NOTIZIE ISTORICHE DE'SANTI PROTETTORI DELLA CITTÀ D'ANCONA: DE'CITTADINI, CHE...

Girolamo Speciali

SS. Cyriace, Marcelline, Liberii, Palatias, Laurentia, Peregrine, Herculane, et Flaviane intercedite pro nobis.

NOTIZIE ISTORICHE
DE'
SANTI PROTETTORI
DELLA CITTA' D' ANCONA:
De' Cittadini, che con la loro Santità l' anno illustrata:
DELLA DI LEI
CATTEDRALE, E VESCOVI:
DELLA
CITTA', E SS. CROCEFISSO
D' UMANA:
Date alla luce per maggiormente promovere la pubblica divozione,

DAL CURATO DI SAN MARCO
GIROLAMO SPECIALI
ANCONITANO
Dell' una, e l' altra legge Dottore, Protonotario Appostolico, e Consultore del S. Ufficio.

IN VENEZIA, MDCCLIX.
APPRESSO BARTOLOMMEO LOCATELLI,
A SS. APPOSTOLI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

AL CORTESE
LEGGITORE.

Conosco molto bene, che questa mia piccola Opera non doveva uscire in luce, se non bene ripulita, e limata in tutte le sue parti, specialmente riguardo a quello, che si tratta nella medesima; poichè non essendomi riuscito di avere tutti quei gradi di quiete necessarj a ben considerarla, distratto per lo più ad altre cose totalmente disparate, mi sono trovato incorso in molti mancamenti, per li quali sarei stato in obbligo di ritoccarla, ed osservarla, con differire per qualch' altro tempo di darla alle Stampe; ma siccome il principal motivo, che mi ha indotto alla medesima è stato, ed è il promuovere nella mia Patria verso i Santi, e Beati, che alla stessa appartengono divozione sempre maggiore, e mi è notissimo l' incomparabile zelo dell' Illustriss., e Reverendiss. di lei Vescovo Monsignor Niccola Mancinforte, e la singolare pietà dell' Illustrissimo Senato della medesima, che ardentemente desiderano di venire in chiaro delle Notizie, che sono in essa, le quali per la distanza del tempo, e per mancanza di memorie, sono totalmente sepolte: così ho stimato meglio piuttosto soddisfare il piissimo sentimento colla sollecitudine, che pensare alla mia estimazione col differirne la Stampa; e ben confido, che questa mia attenzione di secondare il loro nobilissimo genio, incontrerà quel pieno aggradimento, e compatimento insieme che ardentemente desidero.

Chi per tanto nel leggerla scorgesse qualche differenza di stile da un paragrafo all' altro, non dovrà farne caso; poichè nel poco spazio mi sono prefisso, non ho avuto un sol giorno libero, senza venire distratto, come ho detto, da cose molto diverse; per attender alle quali mi è convenuto ben spesso divertire per lungo tempo, in maniera che poscia nel riporvi la mano, si ritrovavano quasi affatto svanite dalla mia mente le specie di quello mi correva l' impegno di scrivere.

Inoltre non dovrà recar meraviglia, se nell' autorità di varj Scrittori ho in qualche cosa diversificato; mentre mi è

convenuto ciò fare a motivo di avervi con evidenza riconosciuto qualche sbaglio; e se ciò non ostante, l'ho allegate, ho creduto doverlo fare; sì perchè li medesimi ne hanno parlato, sì perchè di più cose che hanno dette, se in alcuna hanno errato, non hanno però errato nell' altre; e nel trovare li Scrittori tra loro diversi, ho pigliato da ciascuno quello ho riconosciuto conforme alla verità; e se dal Leggitore si faranno quei rincontri, che da me si sono fatti, credo non ritroverà motivo di disapprovazione.

Devo avvertire ancora, che in alcuni paragrafi, ne'quali più cose ho dovute dire, anche incidentemente, ho nel fine portato le autorità, le quali non hanno però relazione a tutto quanto si contiene nel paragrafo medesimo, come se tuttociò apparisse in cadauno degli Scrittori allegati; mentre in una cosa si troverà di quelle, in altro altre delle rappresentate; l' istesso regolamento ho tenuto in varj Ragionamenti, nel fine de' quali ho allegate le autorità, ma non perchè ciascheduna riguardi tutto l'esposto ne' medesimi, poichè qualche cosa si legge in cadauno, e da quello ha detto uno, o più Scrittori, e quello hanno detto gli altri unitamente, formasi il rappresentato nelli Ragionamenti medesimi: So che averei fatto meglio di porre in margine l'autorità, e farvi la chiamata con qualche lettera, o numero; ma siccome questa riflessione non feci allora, dopo accortomene, le mie occupazioni mi hanno impedito il rinovare una tal fatica.

Finalmente faccio noto, che qualche cosa ho dovuto congetturare: la congettura però è stata tanto giusta, che diversamente non pare possa pensarsi, come ciascheduno potrà riconoscere se vi sarà matura riflessione.

Di tutto ciò ho stimato avvertire chi leggerà queste notizie, sperando un cortese compatimento a quanto vi troverà di mancante, e d'imperfetto, e che appagheraffi della sincerità del mio animo.

Con l'istessa sincerità conviene ancora di aggiungere, che dopo aver consegnato il Manoscritto per stamparsi, stimai accrescerlo di Notizie in più luoghi anche nel mezzo de' Ragionamenti, e nel fine delli medesimi, ed in tali circostanze ho fatte le aggiunte nel modo, che mi è riuscito di meno incomodo nell' altre mie applicazioni; onde il cortese Leggitore avrà maggiore occasione di compatire.

Sicco-

Sicome poi l' Autore per la lontananza non ha potuto assistere alla Stampa, e Chi ne aveva l' incombenza ha dovuto attendere a suoi affari in diverse parti; così il benigno Leggitore avrà maggiore occasione di compatire gl' errori, che troverà, de quali alcuni variano anche il senso, e a tal motivo si prega voler osservare la nota degl' errori; e correzioni qui appresso, tra quali non sono annumerati quelli d' Ortografia.

		ERRORI	CORREZIONI
Pag. 4	*lin.* 15	Avvertissero	Avvertisse
13	9	Venerande	Veneranda
14	15	Detta Cronologia	In detta Cronologia
15	15	come potrebbe	come non potrebbe
18	20	continuo	continue
28	31	cap:	car.
28	41	luogo	cugno
29	24	di Roma	di Rame
29	40	cap.	car.
30	2	Quiria	S. Quiria
30	2	nel mezzo dentro	nel mezzo, e centro
31	8	l' assentiva	l' assertiva
31	25	discorso	decorso
32	3	*manifestarint*	*manifestarint &c.*
33	5	*singulas*	*singulas*
35	1	di S. Massimo	di S. Massimino
37	41	si trova	si prova
39	9	e 363	carte 363.
40	30	la mira	la mera
44	20	*De Prae. sect.*	*De Graec. seculo*
45	15	*Quiriaci*	*Quiriaci Episcopi*
51	30	ci fosse	le fosse
51	31	conviene riflettere	conviene ora riflettere
52	31	*Alp. Ciacon.*	*Alph. Ciacon.*
52	32	*Aug. Aldini*	*Aug. Oldini*
55	3	*par. 2. pag. 73.*	*par. 2. lib. 2. pag. 73.*
56	26	con certe riprove	con le certe riprove
58	20	nulla smarisca	nulla smarisce
59	28	corporale	temporale
60	2	sia lo smalto	dia lo smalto

ERRORI			CORREZIONI
Pag. 64	lin. 6	si fossero	li fossero
73	20	venendosi	vedendosi
75	20	in data 4., e 17.	In data 4. e 13.
76	17	*tom.* 1. *disp.* 3.	*tom.* 1. *disp.* 2.
78	9	S. Gregorio Nazianzeno, e Sozomeno	S. Gregorio Nazianzeno, Nicefaro, e Sozomeno
79	25	antichissima a tal Città	antichissima tal Città
81	1	l' apportò	le apportò
81	17	cap. 78.	car. 78.
81	33	Bernatici cit.	Bernabei cit.
82	10	a Lui eretto	a Lui ivi eretto
82	15	pag. 2.	par. 2.
82	23	fole alcune	sole alcune
82	37	lib. 40.	lib. 4.
84	20	cap. 60.	car. 60.
85	16	incendiate	indicate
86	10	compì la morte	compì con la morte
90	25	dovesse	doversi
91	31	dell' Eminentissimo	dall' Eminentissimo
93	2	*in honore*	*in honorem*
94	25	dalla divozione	dall' inclinazione
94	29	a quali qui	a quali se qui
97	4	nel momento	nel monumento
100	14	medaglie	monete
102	15	*translatus*	*translatos*
103	4	Peronci	Peronei
103	8	corpo.	carpo
104	38	Lazzaro Bernabei l' istesso asserisce	Lazzaro Bernabei lo stesso asserisce
107	6	dell' Osso	dell' Offa
110	28	o non si farebbe	e non si farebbe
112	35	*Pentapoli*	*Pentapolis*
112	36	*Reg. Picon.*	*Reg. Picen.*
115	28	lettera iniziale D.	lettera iniziale G.
115	34	*Justinioni*	*Justiniani*
116	2	Luputi	Lupati
116	3	esistente	esistente

ER-

		ERRORI	CORREZIONI
Pag. 119	*lin.* 31	Molferra	Molfetta
124	18	vissa	vista
134	11	Donjat	Doujat
138	12	qui gloriosa	più gloriosa
139	4	ognuno	ogn' anno
142	22	il tempo	li tempi
144	13	Pinochiara	Penochiara
154	41	cap. 73.	car. 73.
154	42	cap. 529.	car. 529.
169	29	si venerava	si venerano
170	33	P. Nadali	P. Nadasi
174	1	Citelle	Zitelle
174	19	l'introdusse	s'introdusse
175	13	la sola	la Gola
176	25	liberata	liberate
177	37	tre era	ove era
178	23	P. Nadali	P. Nadasi
188	12	in essa	in esse
191	3	Podragra	Podagra
191	28	*Cathal.* II.	*Cathal. SS.*
19	33	*Acta* II.	*Acta SS.*
192	5	*Cathal.* II.	*Cathal. SS.*
192	40	Ferrari	Fiorani
193	34	Medio	Madio
202	27	Leontilli	Leoncilli
212	1	fu, e sarà	fu è, e sarà
215	26	*offuscata*	*obfuscata*
216	4	*qui*	*quo*
223	20	Duzzolini	Guzzolini
224	27	mentre nel	mentre era nel
233	17	*Tadiæ*	*Zachiæ*
235	15	che altri	e li altri
239	18	non vi fu	non fu
237	9	esser grande	assai grande
237	28	ma in quelli	ma quelli
238	25	fare prontamente	fare per prontamente
242	21	si appostero	si oppostero
243	16	dalla Città	dalle Città
264	36	Fossiniano	Tossiniano

ERRORI			CORREZIONI
Pag. 284	*lin.* 2	a levar le	a levarlo
285	6	Culmeo	Lulmeo
301	29	Ebretino	Aretino
313	1	si scorgeva	si scorge
315	12	Cosimo	Osimo
315	16	Vescovi	Vescovile
316	21	Petinenze	Pertinenze
321	18.	*Human.*	*Numan.*
323	21	Busti	Bussi
331	15	*Satutum*	*Statutum*
332	10	il primo	al primo
347	9	815.	816.
349	19	da cui	di cui
353	28	Acone	Adone
353	29	segaì	seguì
356	17	cercare	carcerare
358	37	minere	monete
370	5	non non	non
370	39	Urbano IV.	Alessandro IV.
371	41	i Santi Ricordi	Santi Ricordi
386	16	venerara	venerata
389	40	l'ulteriore	fu l'ulteriore
392	29	321.	351.

PRO-

PROTESTA
DELL' AUTORE.

QUanto nelle presenti Notizie è stato da me registrato, e riferito, io sottometto alla Censura della Santa Romana Chiesa; e mi dichiaro, che non pretendo mi si dia altra fede, se non la pura umana, sottomettendomi, come vero Cattolico, a' Decreti de' Sommi Pontefici, e delle Sagre Supreme Congregazioni del S. Officio, e de' Sagri Riti sino al presente giorno emanati.

JOANNIS STORANI
ANCONITANI PATRICII
In Laudem præclarissimi Operis
EPIGRAMMA.

SI quid naturæ quodam Nos impete amamus,
Id certè est Patrii Gloria adaucta loci.
Quas igitur grates, Hieronyme docte, mereris,
Et Tibi quæ noster præmia debet Amor?
En das quidquid adest speciosa in Doride Sacri,
Et numeras superos, quos habet illa, viros.
Obscura illustras, promisque ignota, nec ara
Ulla est, quæ calamo non mage clara tuo.
Denique tu reparas ferme omnia damna vetusti
Temporis, atque Ancon *se stupet esse novam.*
Quid tamen hæ Laudes, Capiti si Laurea docto
Pulchrior a Sacra nectitur historia?

In

In lode dell' Autore, quale in una somma penuria di Notizie, ed incertezza d' opinioni à scritto egregiamente i Sagri Fasti della Città d' Ancona

SONETTO

Del Sig. Dottore Bertrando Bonavia Accademico Caliginoso, e P. A.

Allusivo allo Scoprimento occorso ultimamente del Corpo intatto del Santo Vescovo, e Martire Ciriaco Protettore di detta Città.

A Sagri fasti un tenebroso Oblio
D' Ancona avea formata empia congiura;
Ma il Santo Eroe, che tien di lei la cura
Contro il livor s' armò del Mostro rio,
E la felice sua Salma scoprio,
Che intatta resta, e fa stupir Natura,
E la via mostra, per cui l' Alma pura
Spinta dal ferro corse in seno a Dio.
Altre sagre volea d' Amore in segno
Glorie, che la mia Patria anno fornita
All' invido rapir Nemico indegno.
Ecco, che la tua penna a noi le addita
Dotto Scrittor, che a lui sembrasti degno
Di compir l' Opra già dal Cielo ordita.

EJUSDEM IDEM LATINE.

ANconæ sacris diras oblivio fastis
(Grande malum Patriæ !) texerat insidias.
At Divus cælo rutilans, Tutator, & Urbis
In Monstrum fortes movit ad arma manus,
Atque Sacrum nigra latitans caligine Corpus
Intactum profert, & sine labe suum.
Inclyta perstat adhuc lateri, & veneranda Cicatrix,
Qua dedit optatam Cuspis ad astra viam.
Jamque alios Patriæ sacratos pandere fastos,
Letæis rapere, & forte volebat aquis ;
En tamen illustri Scripto Speciale *recenses*
Cuncta hæc eximiis non peritura notis.
O dignum, quo cælesti dictamine cæptum
(Dicere si fas est) perficeretur Opus.

R A-

RAGIONAMENTI

Che si contengono nelle presenti Notizie

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

Avendo veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. F. *Gio: Paolo Zapparella*, Inquisitore, nel Libro Intitolato: *Notizie Istoriche de' Santi Protettori d'Ancona ec. Autore il R. D. Girolamo Speciali Curato di S. Marco nella suddetta Città, ec.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza a *Bartolommeo Locatelli* Stampatore di Venezia, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 5. Luglio 1758.

(Gio: Emo Proc. Riform.
(Alvise Mocenigo 2. K. Proc. Riform.
(

Registrato in Libro a Carte 41. al Num. 339.

Gio: Girolamo Zuccato Segr.

Adi 12. Luglio 1758.

Registrato nel Magistrato Eccellentissimo degli Esecutori contro la Bestemmia.

Francesco Bianchi Seg.

RA-

RAGIONAMENTO PRIMO

In cui si contengono notizie intorno al Vescovo, e Martire:

S. CIRIACO GEROSOLIMITANO: *Già Rabbino Ebreo per nome* GIUDA *Vescovo, e Principal Protettore d'Ancona.*

§. 1. E' Stato, e sarà sempre considerato effetto di vera prudenza in ciascuno rendersi in questo Mondo provisto di protezione in Personaggio di vaglia, sotto cui affidarsi nelle varie vicissitudini, alle quali ogni uomo è soggetto a proporzione del proprio stato: non vi essendo inferiore, che non abbia bisogno dell'ajuto ed appoggio di chi gli è Superiore di condizione, nè superiore, che degli inferiori non gli accada la necessaria assistenza. Mentre non vi è, che Dio solo, il quale sia pienamente contento di se medesimo, e che non abbia di alcun altro bisogno, conforme a maraviglia conclude nel suo Aristippo Monsieur de Balzac. (*a*)

§. 2. Quindi è, che i Paesi tutti, e Comunità d'ogni luogo in riconoscenza di questa verità hanno per massima di sempre mantenersi sotto la protezione di qualche Grande, ed Paesi Cattolici oltre di quella principalmente, e con molta maggior ragione, si pongono sotto i sicurissimi auspici di qualche celeste Personaggio, e tal massima è stata sempre considerata necessaria a seguirsi. (*b*)

§. 3. Ma qual vantaggio potrebbe mai apportare a chi bramando di esser da tali protezioni garantito, non esercitando le dovute dimostrazioni d'ossequio, e di stima, si rendesse indegno di goderne gli effetti? certamente che niuno, o poco assai potrebbe sperarsene. (*c*)

A   §. 4.

(a) *E' massima di Prudenza rendersi provisto in questo Mondo di qualche protezione: non vi essendo che Dio, il quale non abbia bisogno d'alcuno.*

(b) *Perciò ogni luogo proccura mantenersi sotto la protezione di qualche Grande; ed inoltre i Cattolici sotto quella di qualche celeste Personaggio.*

(c) *Ma non gioverebbe a chi non proseguisse con ossequio il protettore.*

§. 4. Per tal giusto riflesso l'amor della Patria m'induce a tali espressioni, premendomi sopra ogni cosa, che la medesima si renda sempre più degna di quelle beneficenze, che giova sperare da santissimi di lei Protettori, quali nel Cielo hanno l'impegno d'assisterla, de' quali, siccome il principale è il Gloriosissimo *S. Ciriaco* Gerosolimitano Martire di lei Vescovo, il di cui Sagro Corpo si venera nella Cattedrale della medesima; (*a*) Di questo ho pensato in primo luogo rendere al Pubblico le poche notizie, che mi è stato possibile unire, non per altro motivo, che per promovere maggiormente la Divozione verso il medesimo, e così rendersi la mia Patria sempre più degna di riportare da lui quell'efficace assistenza, di cui sì grande è il bisogno.

§. 5. Fu dunque *S. Ciriaco* un Rabbino di antica stirpe Gerosolimitano per nome Giuda, Ebreo di molta stima, e nella Legge Mosaica più d'ogn'altro di quel Popolo versato: Il di Lui Padre si chiamava Simeone figlio di Zaccheo, e la di Lui Madre si chiamò Anna, come afferma il Saracini nelle sue notizie istoriche d'Ancona, par. 2. lib. 2. car. 63.: E questo Giuda fu quello, che ad istanza di Sant'Elena Imperatrice Madre del Grande Imperatore Costantino ritrovò la Croce del Nostro Signor Redentore nel modo accennato da S. Girolamo nella sua Cronologia: Da Zosimo *lib.* 2. Orosio *lib.* 7. *cap.* 25. S. Ambrogio *de funer. Theod.* Onde a parlare di questo Santo, fa duopo qui descrivere l'Istoria d'un tale ritrovamento, come seguisse. (*b*)

§. 6. Dopo la Morte, e Risurrezione del Nostro Signor Redentore gli Ebrei per impedire a' di Lui seguaci l'adorazione di quegli Strumenti, che servirono alla Crocifissione del medesimo, fecero una fossa molto profonda, e di poi vi gettarono dentro la Croce di Gesù Cristo, e quelle de' ladroni, li chiodi, e il titolo della medesima, e poi riempirono la fossa di terra, ed essendo quivi vicino il luogo, dove il corpo del medesimo fu sepolto, lo ricopersero similmente di pietre, e vi fecero come un piccolo monticello: molto dopo li Gentili a tem-

(a) *Per tal fine si brama, che Ancona si renda degna della beneficenza de' suoi celesti protettori, de' quali il principale è S. Ciriaco Gerosolimitano Martire di lei Vescovo, il di cui Corpo riposa nella sua Cattedrale.*

(b) *Fu Rabbino Ebreo per nome Giuda Figlio di Simeone, e d'Anna, nipote di Zaccheo, e ad istanza di Sant'Elena Imperatrice ritrovò la Santissima Croce.*

a tempo d' Adriano Imperatore per ricoprire maggiormente il fatto, vi fabbricarono un Tempio, ed ivi il Simulacro marmoreo di Venere collocarono, con questo fine come dice S. Isidoro, acciocchè, se alcun Cristiano avendo notizia della Croce quivi sepolta, o del luogo del Sepolcro vi fosse andato a fare orazione, paresse, ch' egli adorasse la Dea Venere, e così per abolire l' adorazione della memoria di Cristo ivi crocifisso. *Theodoret. Eccles. Hist. lib.* 1. *cap.* 17. (*a*)

§. 7. Passarono molti anni, e venne il tempo, in cui la Chiesa Cattolica ebbe universalmente pace, e quiete al tempo di Costantino Imperatore, cessando le persecuzioni, che tanto l' avevano afflitta ne' tempi passati. E perchè questo buon Imperatore aveva avuto una gran vittoria per mezzo della Croce, quale veduta aveva in aria con un titolo, che diceva, *In hoc signo vinces*, ed essendo riuscito il vero; poichè egli vinse Massenzio suo nemico, e per tal vittoria divenne Padrone di quasi tutto il Mondo. Quindi non solo il buon Principe rimase divoto alla Croce, ma comandò, che per l' avvenire nessuno che si avesse a far morire, fosse posto in Croce: fece poi fabbricare alcune Chiese in suo onore, e la prese per insegna, e divisa sopra la sua testa: la Madre ancora di Costantino, che si chiamava Elena, essendosi convertita alla fede, prese gran divozione alla Santissima Croce, e fu da Dio in sogno ammonita di accingersi alla ricerca della medesima, e portarsi a tal fine in Gerusalemme. (*b*) *Vigliegas nel Flos Sanctor. Breviar. Rom. nella Festa dell' Invent. della Croce a* 3. *Mag. e Sarac. cit. Socr. lib.* 1. *cap.* 17. *Sozom. lib.* 2. *cap.* 1. *Eufeb. Cesar. Cron.* 505.

§. 8. Ubbidiente alli divini comandi l' Imperatrice si partì da Roma alla volta di Gerusalemme nell' anno 326. di Cristo 13. di S. Silvestro Papa, e 21. di Costantino Imperatore di lei Figlio, dove giunta, adorati prima i luoghi dove erano impresse le vestigie del Salvatore, mandò un rigorosissimo editto, non solo in Gerusalemme, ma per tutta la Giudea, coman-

(a) *Gli Ebrei la gettarono in una fossa con quelle delli Ladroni, e con gli altri Stromenti della Passione, e con Sassi l' empirono facendovi un monticello, sopra il quale i Gentili a tempo d' Adriano Imperatore fabbricarono un Tempio a Venere, il di cui Simulacro vi collocarono.*

(b) *Dopo la Conversione dell' Imperatore Costantino, Elena di lui Madre fu da Dio ammonita di portarsi in Gerusalemme per ritrovare la Santissima Croce.*

dando con grandiſſime pene alli Rabbini Ebrei, che nel tempo in eſſo prefiſſo ſi trovaſſero tutti in detta Città; dove arrivati che foſſero alla ſua Imperial preſenza ſi preſentaſſero. (*a*) *Baron. An. Eccl. anno 326. Gord. Cronol. Eccl. anno 326. Vigliegas cit. nella vit. di S. Elena*.

§. 9. A tale comando ſi unirono li Rabbini per eſſere dall' Imperatrice, ma prima conſultarono tra loro ſopra l' iſtanze, che poteſſe mai far loro la medeſima, per eſſer pronti, e concordi nelle riſpoſte: varj furono li pareri nel congetturare il motivo della loro chiamata; ma il Rabbino Giuda ſuddetto diſſe, che lui credeva certo, non voler altro l' Imperatrice, come della Criſtiana Religione molto zelante, ſe non ſapere, dove 300. anni avanti incirca foſſe ſtato ſeppellito, e naſcoſto il legno della Croce, ſopra del quale morì crociſiſſo, quell' uomo da' Criſtiani adorato. E però avvertiſſero bene chiunque ne aveſſe notizia in qualunque modo a non manifeſtarlo, (*b*) poichè dal ritrovamento di quello provenirebbero aſſolutamente pregiudizj grandiſſimi alla loro nazione, e che ſebbene lui ſapeva di certo, ove era ſtato naſcoſto, e ſepolto per le relazioni fatte da Zaccheo ſuo Avo al ſuo figlio Simeone, e di lui Padre, da cui era anche egli ſtato informato; contuttociò non l' averebbe mai paleſato a coſto nè pure della vita medeſima.

§. 10. Dopo un tal congreſſo ſi preſentarono avanti l' Imperatrice, la quale ricevutili con tutta benignità, corteſemente gli eſortò ad informarla di quanto era loro per ricercare: eſpoſe finalmente, la cauſa della ſua venuta in Geruſalemme eſſer ſtata il deſiderio appunto di ſapere non ſolo il luogo della crociſiſſione di Criſto fatta da loro antenati; ma ancora di ritrovare il legno medeſimo, ſu di cui morì crociſiſſo. (*c*)

§. 11. A tali interrogazioni tutti quelli Rabbini concordemente riſpoſero, non ſapere coſa alcuna, nè per tradizione de' loro Maggiori, nè per notizie nella lunghezza de' tempi di tre Secoli incirca paſſati; Al che l' Imperatrice ſoavemente replicò, che non abuſaſſero la ſua clemenza: perchè avendoli con corteſia trattati, con altrettanto rigore averebbe loro fatto conoſcere il mancamento, che commettevano colla negativa

(a) *Ivi giunta con editto ordinò, che li Rabbini Ebrei foſſero nel tempo prefiſſo alla ſua preſenza.*

(b) *Conſultarono prima tra loro li Rabbini, e Giuda previde il motivo della chiamata, ed eſortò non indicare il luogo, ove era la Croce, a lui notiſſimo.*

(c) *Preſentati all' Imperatrice, eſſa eſpoſe il ſuo deſiderio.*

tiva datale, e che la loro ostinazione offenderebbe finalmente, pur troppo la sua Imperiale pazienza. Ma persistendo eglino nella data negativa di non saper cosa alcuna, partitasi irata la medesima dalla loro presenza, comandò a' suoi Ministri, che senza dimora alcuna tutti quei Rabbini fossero ligati, ed abbrugiati, se prima non rivelavano quello, che aveva loro richiesto. (*a*) *Vigliegas cit. Sarac. cit. Crist. Andric. Th. Terr. Sanc. part.* 1. *num.* 242.

§. 12. Intimoriti gli Ebrei del rigoroso ordine dall'Imperatrice dato, unitamente esclamarono, che il solo Rabbino Giuda, e non altri, era del tutto informato, avendo egli in un congresso fatto fra loro, avanti di presentarsi alla sua Imperiale presenza, publicamente dichiarato di saperlo, esortando tutti a tacere quando alcuno il sapesse, come averebbe fatto lui stesso ancorchè li fosse convenuto patire con tormenti la morte. Riferito ciò all'Imperatrice, ordinò che si rilasciassero gli altri, e si conducesse avanti di lei il solo Giuda, quale di nuovo dolcemente interrogato del luogo della Crocifissione, e sepoltura della Croce, persistendo nella prima data negativa, fu convinto dagli altri Rabbini di quanto aveva loro detto nell'accennato congresso; ma ostinatamente nondimeno negando il tutto, ordinò l' Imperatrice che fosse lui messo in una profondissima cisterna senza acqua, che si ritrovava dentro la Città di Gerusalemme, con dichiararli, che egli dovesse, o insegnare la Croce, o ivi morire di fame: stette Giuda nella cisterna privo di cibo sei giorni, e sei notti, dal qual patimento sentendosi svenire, fece istanza nel settimo giorno di esser dal detto luogo levato, e avanti l' Imperatrice condotto, e così fu fatto, ed avendo ad essa chiesto umilmente perdono della sua ostinazione in negar quello, che a lui era noto, confessò finalmente, essere stata la Croce, dove Cristo fu crocifisso, nascosta, e seppellita in Golgota, luogo fuori delle mura della Città di Gerusalemme, dove era solito crocifiggersi li malfattori, ed in quel luogo essere stata da suoi maggiori Ebrei in una profonda valle, e fossa gettata, e con gran quantità di terreno, e pietra coperta, in maniera tale, che essendo quel luogo scoscesso, era quasi con tale empitura, e nella lunghezza del tempo divenuto piano, e sopra di esso l' Imperatore Adriano aveva fatto fabbricare un Tempio in

(a) *Quelli negando con abusarsi della piacevolezza, ordinò, che fossero puniti.*

onor di Venere. (*a*) *Vigliegas Christ. Andric. e Sarac. cit.*

§. 13. Inteso ch' ebbe l' Imperatrice da Giuda Rabbino il desiderato racconto, dopo averlo fatto refocillare, e ristorare dall' inedia patita, fece chiamare Macario allora Vescovo di Gerusalemme, come si raccoglie dalle Ecclesiastiche Cronologie del *Baron. Panvin. Genet. Euseb. e Girol. S. Paulin. nell' Epist. a Sever. 31. Socr. lib. 1. cap. 17. Sozom. cit.* e deposto ogni Imperial ornamento con abiti di umiltà, e penitenza, non meno essa, che la sua corte vestita, si condusse con detto Giuda nell' accennato luogo di Golgota, ove giunta che fu, adorato che ebbe prima, e poi rimirato il sito, disse con gran spirito di divozione: Ecco il luogo del duello! dove sarà la vittoria? Vado cercando lo Stendardo della salute per innalzarlo. Io stò nel Regno, ed Imperiale Soglio, e la Croce di Cristo Redentore nella terra, e tra sassi seppellita! (*b*) *Baron. Annal. Eccl. tom. 3. an. 326. S. Amb. in fun. Theod.*

§. 14. Dette che ebbe la S. Imperatrice le suddette parole, si scosse quel terreno sopra del quale ella inginocchiata così parlava, e fu tale la commozione di esso, che uscì fuori un odorifero fumo di soavissimi aromati, dalli quali successi Giuda Rabbino ivi astante stupito, apertamente, e ad alta voce confessò Cristo essere il vero Figliuolo di Dio, ed il vero Messia. (*c*) Allora l' Imperatrice disse: Fate atterrare da questi manuali quivi condotti, o Giuda, il Tempio a Venere dedicato; sia infranto, e spezzato il Simulacro della falsa Dea, ed immediatamente poi sia cavato il terreno fino al fondo della valle; alle quali operazioni volle Giuda istesso con li manuali esercitarsi. Cavato ch' ebbero detti operaj, dopo atterrato il Tempio di Venere, circa venti passi di terreno, furono ritrovate tre Croci, e da quelle separata la tavoletta dell' Iscrizione, che Pilato sopra la Croce di Cri-

(a) *Intimoriti gli Ebrei, dissero, che solo Giuda il sapeva; ed egli, persistendo nella negativa, fu posto in una cisterna vuota, dove dovesse morire d' inedia non confessando; ma in capo al settimo giorno confessò il tutto.*

(b) *Prontamente l' Imperatrice portossi al luogo indicato con Giuda medesimo, e col Vescovo Macario, dove fece orazione a Dio.*

(c) *Nel farsi orazione si scosse il terreno, e ne escì odoroso fumo; perlochè convertissi Giuda. Fu demolito il Tempio di Venere; Infranto il Simulacro di lei, e cavato con l' opera dell' istesso Giuda.*

Cristo fecè porre, e li chiodi della crocifissione; (*a*) le quali cose vedute prima con riverente divozione dall' Imperatrice, fu grande la di lei allegrezza, e di tutti gli altri; ma si raffreddò poi alquanto per non sapere sopra quale di esse fosse morto Gesù Cristo. Furono per tanto da essa per mezzo del detto Vescovo Macario fatte raccogliere, e dentro la Città suddetta portare, dove consultato ch' ebbero insieme sopra la conformità delli tre rinvenuti patiboli, furono varie le opinioni, quale delle tre Croci fosse veramente quella, ove Cristo fu crocifisso. A togliere tale dubbiezza fu fatto ricorso all'orazione; dopo la quale fece il Santo Vescovo Macario condurre alla presenza d'ogni uno una donna paralitica inferma, e vicina a morte, la quale era a tal termine, che a giudizio di tutti i Medici non era possibile, che campasse, se Dio non lo faceva per miracolo. (*b*) Posero sopra di essa due Croci, una dopo l'altra, e la medesima non fece movimento alcuno. Vi posero poi la terza, ed in un subito riebbe la sanità, e si levò in piedi gagliarda, come se mai avesse avuto male alcuno: Da questo, ed altri miracoli restò certificato ciascuno, che quella era la vera Croce di Cristo: l'Imperatrice pose la maggior parte di essa in un' Arca d'Argento, e la lasciò nel medesimo luogo con molta riverenza: fece poi cavare più oltre, e si scoprì il Sepolcro di Cristo, il quale era ricoperto di terra, e di pietre, e vicino ad esso vi era una statua di Adone. Fece quindi levare quella statua, e fabbricarvi una Chiesa, in cui lasciò quella Santa Reliquia. (*c*) L'altra parte della Croce essa mandò in Roma a Costantino suo Figlio insieme col titolo, e chiodi, ed egli la fece mettere in una Chiesa, che poi si chiamò Santa Croce in Gerusalemme. Il titolo rimase, ed è al presente nella Chiesa medesima. Il sopraddetto ritrovamento fu nel medesimo giorno, in cui la Chiesa ne celebra la Festa ai 3. di Maggio l'anno del Signore 326. secondo Canisio, e conforme di sopra si è detto. (*d*) Di questa

(a) *Furono ritrovate tre Croci, e separatamente la tavoletta dell' Iscrizione e li chiodi.*

(b) *Li miracoli fecero riconoscere, qual fosse la Croce di Cristo.*

(c) *Cavandosi più oltre fu trovato il Santo Sepolcro con torsi d' ivi la statua d' Adone.*

(d) *Quivi fabbricata una Chiesa vi fu posta parte della Santissima Croce, e parte mandata a Roma con il titolo, e chiodi. Seguì tal ritrovamento li 3. Maggio dell' anno 326.*

Invenzione scrisse *S. Isidoro nel suo Messale*, *S. Ambrogio nell' orazione, ch' egli fece alla morte di Teodosio. Ruffino nel X. lib. dell' Istor. Ecclesiastica al 7. cap. S. Paolino nell' Epist. 11. a Sev. Cassiodoro nel 1. lib. dell' Istoria tripart. al cap. 4. Greg. Turonen. Nicef. Calist. nel lib. 8. al cap. 29. Socrat. lib. 1. c. 17. Baron. Brev. Rom. Vigliegas Sarac*; ed altri ne' luoghi citati; da' quali tutti è raccolto quanto si è detto intorno all' Invenzione della Santissima Croce.

§. 15. Per seguitar ora a discorrere del nostro Rabbino Giuda: Egli già restò convertito alla Fede Cristiana nel primo sopra riferito prodigio accaduto sul Golgota, quando si commosse il terreno nel farvi orazione, subito giunta la Santa Imperatrice: Ond' allora egli stesso s' unì colli Manuali all' operazione, come riferisce il *Baron. Annal. Eccles. Tom. 3. ann. 326.* colle seguenti parole: *Aperit itaque humum, decutit pulverem; tria patibula confusa reperit Juda, quæque ruina contexerat, inimicus absconderat*. A vista poi degli altri miracoli accaduti nel riconoscersi la Croce medesima a confronto dell' altre due, mosso maggiormente dalla grazia del Redentore, che l' aveva già destinato suo vaso di elezione, e a glorificare il suo nome, supplicò umilmente l' Imperatrice medesima per essere battezzato dal S. Vescovo Macario, il quale mutandoli il nome di Giuda, nel conferirli il Santo Battesimo, Ciriaco lo chiamò: nome derivato dal cercare, ch' esso fece la Croce di Cristo, (a) come racconta *Cristiano Andric. Theat. Terr. San. p. 1. num. 242.* colle seguenti parole: *Judas ex Judæo factus est Christi Confessor, & Sacramento Baptismatis initiatus a quærenda Cruce Quiriacus fuit nominatus*: E Gregorio *Turonen. lib. 1. cap. 7.*, che scrisse circa gli anni 572. di Cristo, disse: *Venerabile Crucis Domini lignum post studium Helenæ Matris Constantini repertum est, prodente Juda Hebræo, qui post Baptismum Quiriacus est vocatus*: Confermandolo *Anast. Bibliot. Vit. d' Eusib. p. 5. Sub temporibus Constantini inventa est Crux Domini nostri Jesu Christi 5. nonas Maji, & baptizatus est Judas, qui & Cyriacus est appellatus*. E S. Antonino scrive, che *ad requisitionem Sanctæ Helenæ Judas invenit Crucem Dominicam, & cum a Parentibus vocatus fuerit Judas, ad Fidem conversus appellatus est Cyriacus*. Giacomo Preturo aggiugne *de Invent. S. Crucis lib. 1. cap. 6.* che *Quærendæ Crucis, ut ajunt Sozom., & Greg. Turonen. prius Judam, postea ad fidem con-*

(a) *Giuda chiesto il Battesimo, fu battezzato da San Macario, e postoli il nome di Ciriaco dal cercar, che fece la Croce.*

converſum Quiriacum vocatum tradunt. Innoltre nel Martirolog. di Not. 4. *nonas Maji*, ſi legge: *Hieroſolymis Quiriaci Epiſcopi cognomento Judæ, qui poſtquam Dominicam Crucem reperit, in Fide Chriſti profecit*.

§. 16. Ricevuto, ch' ebbe detto Giuda il S. Batteſimo, e Ciriaco chiamatoſi, come ſi è detto, eſſendo molto dotto nella legge Moſaica, divenne dottiſſimo nell' Evangelica, per augmento della quale s' accinſe alla predicazione, e guadagnò innumerabili anime a Dio. Pigliò tanta divozione alla S. Croce, che la portava ſu le veſti d' innanzi al petto, (*a*) come ſcrive il Dottor Beuter nella ſua Cronica di Spagna, e di quì ſi dice, che venne l' uſo ne' Cavalieri di portar la Croce: Fu Propagatore dell' Ordine de' Crociferi, (*b*) come ſi proverà a ſuo luogo, quali dovevano portar ſempre in mano la Croce ad effetto di farla da tutte le perſone venerare, come afferma *Polid. Virgilio da Urbino degl' Inventori delle coſe lib. 1. cap. 3.* del qual ordine parimente ſi darà ſucceſſivamente notizia.

§. 17. S. Elena intanto eſtremamente contenta di eſſere riuſcita nel ritrovamento della SS. Croce con tanti prodigi ſeguito, e della converſione di tante anime alla Religione Cattolica, e molto più di Ciriaco, che un altro S. Paolo pareva infervorato per la gloria del Redentore, tutto intento alla propagazione della Fede, uſciva fuor di sè ſteſſa per allegrezza, della quale non riconoſcendo qualunque eſpreſſione ſufficiente a rappreſentarne gli eceſſi, prorompeva in lagrime di tenerezza, e non permettendole la ſua molto avanzata età, e altre molte ragioni il trattenerſi in quei ſanti luoghi, s' induſſe a partirne per fare a Roma ritorno dal ſuo Figlio Coſtantino; ma prima non è poſſibile ad eſprimerſi le dimoſtrazioni di ſtima, e di affetto da eſſa fatte al novello Criſtiano Ciriaco con animarlo ſempre più nell' Appoſtolico zelo, e rendendo nel tempo iſteſſo infinite lodi al clementiſſimo Iddio per la grazia, e Spirito Santo, di cui lo riconoſceva riempito. Si partì finalmente, e ſecondato il di lei viaggio dalla Divina aſſiſtenza, giunſe felicemente in Roma, dove all' Imperadore ſuo Figlio non meno, che al Santo Pontefice Silveſtro fece diſtinto ragguaglio di quanto S. D. M. ſi era compiaciuta graziarla. Di quanto accadde di prodigioſo nel ritrovamento della Croce Santiſſima. Quanto vantaggio apportava, e quanto maggiore po-

(a) *Il battezzato Ciriaco fu talmente divoto della SS. Croce, che la portava ſempre ſu le veſti dinanzi al petto.*

(b) *Fu Propagatore dell' Ordine de' Crociferi.*

poteva sperarsene alla Religione dalla seguita conversione di Ciriaco. A tali racconti, quali fossero li ringraziamenti dati a Dio dal pio Imperatore, e dal Santo Pontefice, può ogn'uno figurarselo, che ha cognizione della Santità de' medesimi: Il Pontefice poi S. Silvestro considerando il merito di Ciriaco, e il maggior bene, che ne risulterebbe alla Cristianità, venne alla determinazione di eleggerlo Vescovo, e di quella Città, che si dichiarerà in appresso, l' elesse Vescovo nel fine dello stess' anno 326. di Cristo, 13. di S. Silvestro, e 21. dell' Imperatore Constantino, (*a*) come crede il *citat. Sarac. nella 4. parte de' Vescovi*.

§. 18. Qual fosse il piacere della S. Imperatrice, nel veder secondati i di lei encomj dal S. Pontefice, qual fosse dell' Imperatore il contento, nell' osservare di sua Madre applaudite le lodi, non meno che nel considerare accresciuto alla Religione un sì valido difensore, e qual dell' istesso Pontefice fosse la consolazione, nel riconoscere in tal' elezione la sicurezza della maggior gloria di Dio, si lascia alla riflessione di chi è inteso del loro zelo verso la Cattolica Fede: Ne fu per espresso indrizzata la notizia al S. Vescovo Macario, ed insiememente a Ciriaco con le congratulazioni degl' Imperiali Sovrani, e con l' ordine di ubbidire al Vicario di Gesù Cristo in accettar prontamente l' Appostolico Ufficio, come par che debba supporsi; ma quanto restasse a tal nuova sorpreso il novello Pastore, non può congetturarsi, se non da chi ben conosce, che con la grazia Battesimale, era stato riempiuto dal Divino Spirito, delli suoi doni, Fece in lui gran contrasto l' umiltà, con cui si considerava indegno all' Appostolico Ministero, e inabile affatto al peso incaricatoli, Prevalse finalmente l' ubbidienza nell' accettarlo, e ne avanzò al Pontefice, e Sovrani suddetti li suoi umili, ed insieme ubbidienti uffici: Non si ha notizia, dove, e da chi si venisse alla di lui consagrazione; ma siccome in quei Santi luoghi era stato dalla Divina grazia colpito, e dal Santo Vescovo Macario de' Santissimi Sagramenti munito; così par debba credersi, che seguisse ancora de' Sagri Ordini, e della consagrazione suddetta (*a*).

§. 19. Di qual Città poi fosse egli Vescovo consagrato, non convengono tra di loro li Scrittori; poichè sono molti, che Ve-

(a) *Tornata in Roma l' Imperatrice, e date relazioni intorno a Ciriaco, fu da San Silvestro Papa eletto Vescovo.*

(b) *Accettò per ubbidienza il Vescovado, e congetturasi, che ne ricevesse da San Macario la consagrazione.*

Vescovo di Gerusalemme lo vogliono, e molti che di Ancona il confessano, (*a*) ed il Baronio nella prima edizione degli Annali Ecclesiastici, seguita nell'anno 1592. *nel* 4. *Tom. ann.* 363. *lettera D.* avendo ritrovata tanta divisione ne' pareri delli suddetti, non si arrischiò dichiararlo più di una, che dell' altra delle due suddette Città Vescovo; ma parlando di lui, disse: *Cujus Civitatis Præsul fuerit, ignoratur.* Per altro, dopo le cose meglio considerate, si corresse, e nella terza Edizione fatta cinque anni dopo, cioè nell'anno 1597. dichiarò chiaramente di qual Città era veramente egli Vescovo, come successivamente si farà noto.

§. 20. Ma per potere con più facilità arrivare alla conclusione di questa cosa, conviene in primo luogo stabilire una verità, ed è, che San Ciriaco di nessun' altra Città è stato Vescovo, se non di una delle suddette due, o di Gerusalemme, o di Ancona. Fermata questa verità, ogni qual volta si provasse, che assolutamente non è stato Vescovo di una delle dette due Chiese; ne verrà per necessaria conseguenza, che sia stato dell' altra, ed in tal forma in chi ha l'animo disappassionato si darà fine alla disputa: Dissi, in chi ha l'animo disappassionato, poichè con l'accompagnamento della passione, non facendosi conto della ragione nell' opporsi alla medesima con fallacie, non resta luogo alla speranza di terminarla. A rimostrare poi, che di niun' altra Città sia lui stato Vescovo, basta per prova incontrastabile il non essere stata, nè essèrvi presentemente in alcun altra tal pretensione: E quando vi fosse a favor di alcuna il motivo di dubitarne, non mancherebbero Scrittori, che l'affermassero con qualche ragione almeno di apparente fondamento; ma siccome non si trova altra Città, che il pretenda a suo favore, nè fondamento di ragione, per cui pretender lo possa; dunque di nessun' altra Città può ragionevolmente Vescovo considerarsi, se non d'una delle due suddette, cioè o di Gerusalemme, o di Ancona. (*b*) E quando mai da qualcheduno si volesse sostenere il contrario, necessario sarebbe, che ne deducesse le pruove, poichè essendo le due Città suddette solamente, e non altra in possesso della probabilità in di loro favore ben fondata; a volerle dopo tanti Secoli di tal

(a) *E' gran disputa di qual Città fosse fatto Vescovo; se di Gerusalemme, o di Ancona.*

(b) *Nessun' altra Città lo pretende per suo Vescovo, e sono in possesso della probabilità le sole due Chiese di Gerusalemme, e di Ancona.*

tal possesso spogliare, vi vogliono pruove concludentissime; conforme si rende innegabile appresso chiunque, nel quale si trovi qualche legal cognizione.

§. 21. Fermata questa verità, si osservino ora le ragioni, che ciascuna di dette due Chiese assistono a potersi acquistare, o mantener la gloria di aver avuto un tal Santo per Vescovo; ed essendo in quella di Gerusalemme la prerogativa di Patriarcale, daremo ad essa la precedenza nel rifletter in primo luogo ciò che sta a suo favore. Dico dunque, che alla medesima mirabilmente giova l'averlo tale asserito, tanti Scrittori di tutta stima: Ma siccome li medesimi non sono Scrittori molto antichi, e le loro opere non hanno per fine, nè sono in modo alcuno indirizzate a pruovare, quali fossero li Vescovi di Gerusalemme, ma a rappresentare cose del tutto diverse; perciò nel nominare S. Ciriaco, l'hanno chiamato Vescovo di tal Città, con il supposto, che tale egli fosse, ed ogn' uno di loro ha dall' altro questo supposto pigliato: (a) Siccome per tanto il loro fine non è stato (come si fa manifesto a chi le loro opere osserva,) non è stato il far credere un tal Santo Vescovo della Chiesa suddetta, ma il nominarlo fu cosa accidentale; così li hanno dato quel titolo, che si sono supposti competerli: Si leggano pure l'Opere de' medesimi, e si vedrà non apparire alcun studio da loro fatto per pruovare, ch' egli fosse della medesima Vescovo, e che il nominarlo è stata cosa accidentale; e così li hanno dato quel titolo, che hanno supposto competerli nell' averlo letto in altri, senza fare alcun esame, se tal veramente lui fosse. In pruova di che, torno a dire, si leggano pure l'Opere loro, e si vedrà, che io con ragione rifletto: Si legga Cristiano Andricomio nel suo Teatro di Terra Santa, in cui discorrendo dell' Invenzion della Croce fatta da S. Elena, col mezzo del Rabbino Giuda, dice, che questo Giuda si convertì alla Fede, e nel Battesimo fu chiamato Ciriaco, il quale fu poi Vescovo di Gerusalemme. dico io ora; dove era in questo luogo indirizzato il discorso? o qual era il suo fine? Certamente ogn' uno dirà, ch' era il narrare il ritrovamento della SS. Croce, e che il dir Vescovo di Gerusalemme S. Ciriaco, fu cosa accidentale; non essendo il

(a) *Li Scrittori, che l' hanno detto di Gerusalemme, non sono antichi; non hanno inteso di formar Cronologia di tali Vescovi, ed uno ha dall' altro pigliato col supporlo tale, ed il loro fine non è stato il farne indagine; ma accidentalmente l' hanno con tal titolo nominato.*

il suo fine il pruovare, che di tal Città fosse Vescovo. Si legga Polidoro Virgilj, il quale nel parlare dell'Ordine de' Crociferi, dice in questa forma : *Io direi, che il principio di questa Religione si debba rettamente attribuire a Ciriaco Vescovo Gerosolimitano ; perciocchè questi fu che mostrò ad Elena Madre di Costantino il luogo, nel quale la Croce del Signore era nascosta, e ch' egli per la memoria di tal cosa (per quanto si dice) fu il primo, che deputò il Collegio di coloro, li quali dovessero la Croce a tutte le persone venerande in mano portare*. Da tal lettura chi non vede, che il fine di questo Scrittore, e solo riferire intorno all'Ordine de' Crociferi, e a tal fine nulla giova, se S. Ciriaco sia piuttosto Vescovo di una Città, che d' un'altra, ed intanto Vescovo Gerosolimitano lo chiama, perchè tale il suppone, ma non è il suo fine di portarne le pruove: Si tralascia parlar degli altri, per non incorrer la taccia di essere troppo prolissi ; ma quello, che diciamo di detti due Scrittori, si può egualmente dire d' altri ancora, li quali siccome non hanno avuto per fine il trattare de' Vescovi di Gerusalemme, ma di cose molto diverse, hanno avuto l'impegno di scrivere: Così per pruovare, che S. Ciriaco stato sia di tal Città Vescovo, non sono sufficienti colla semplice loro assertiva, abbenchè fossero ad asserirlo in numero ancor molto maggiore. Gioverebbe bensì anche l' asseritiva di pochi, e pochissimi di loro, se de' Vescovi di Gerusalemme avessero ex professo trattato ; poichè il trattarne ex professo, non può farsi senza di un particolar studio, diretto ad un tal fine. Anzi se avessero di ciò li suddetti ex professo trattato, credo più tosto, che non l' averebbero detto, come non l' hanno detto quei tali, che in tal forma ne hanno scritto. (a) Fossero almeno tali Scrittori, o alcuno dei medesimi contemporaneo di S. Ciriaco, oppure poco distanti dal tempo del di lui Martirio ; poichè allora, e in tal caso anche la semplice loro asseritiva, benchè accidentale, averebbe quella forza maggiore, di cui pur troppo è mancante. Accresce forza maggiore a questo nostro riflesso l'osservarsi, che li Scrittori, e Istorici Greci del maggior credito antichi, e prossimi al tempo di detto Santo, specialmente Eusebio Cesariense, Teodoreto, Ruffino, ed altri, che hanno tessuta con tanta accuratezza la Storia Ecclesiastica di quei tempi, non l' hanno in conto alcuno tale considerato.

§. 22. L' asseritiva dunque de' riferiti Scrittori, ed altri, che han-

(a) *L' Istorici però antichi, e di quel tempo nessuno l' ha detto Vescovo di Gerusalemme.*

hanno chiamato S. Ciriaco Vescovo di Gerusalemme, resta affatto snervata di forze, considerandosi non aver essi ex professo de' Vescovi di tal Città trattato, e maggiormente se si riflette, che nessuno di loro ha fatto il Catalogo de' medesimi, nè tessute le loro Cronologie: E quel che è più, e che toglie ogni credito affatto a tal assertiva si è, il non trovarsi S. Ciriaco descritto nella Cronologia de' Vescovi, e Patriarchi Gerosolimitani, fatta da Eusebio Vescovo Cesariense sopranominato, proseguita da S. Girolamo contemporaneo di detto Eusebio, pratico di Gerusalemme, dove tanto tempo dimorò, e morì, conforme dice il Baronio; ed essendo a loro tempo stato S. Ciriaco, se egli fosse di tal Città stato Vescovo, l' averebbero pure in tale Cronologia annoverato; poichè non potevano ignorarlo, e non avendolo fatto, segno evidentissimo si è, che tale non è stato. (*a*) Non solo poi detta Cronologia non ritrovasi, ma nè tampoco in quella di Prospero Aquitano, di Stefano Lusignani, di Alessandro Scultero, di Genebrardo, di Beda, nè in quella accuratissima di Onofrio Panvino, nè in alcun' altro Catalogo di detti Vescovi da altri Scrittori fatto. Onde, mentre quelli, che ne hanno ex professo trattato, come si è detto, de' quali alcuni sono di S. Ciriaco contemporanei, non l' hanno dichiarato Vescovo di Gerusalemme; come potevano dichiararlo tale, quelli che in nessun conto hanno atteso a tali Cronologie? Se li più prossimi di tempo a detto Santo non l' hanno saputo; come potevano saperlo quelli, che li sono stati tanto lontani? Certamente, se non lo potevano dir quelli, meno lo possono tale chiamare quegli altri. Conviene dunque concludere per cosa certa, che li Scrittori prima nominati hanno errato nel dire, quantunque accidentalmente, che S. Ciriaco sia stato Vescovo di Gerusalemme, e che tale senza alcun fondamento l' anno supposto, ciò pigliando l' uno dall' altro Scrittore, senza riflettere.

§. 23. Quantunque per altro Scrittori di tanto merito non abbiano ex professo trattato de' Vescovi di Gerusalemme, ma abbiano accidentalmente nominato S. Ciriaco con un tal titolo, e quantunque l' uno dall' altro pigliato abbia detto supposto; contuttociò è d' uopo credere, che tal' assertiva, almeno ne' primi abbia avuto, se non fosse altro, il fondamento di qual-

(a) *Li contemporanei di San Ciriaco, che hanno tessuta la Cronologia di detti Vescovi, nè alcun' altro in diversi tempi, che quella ha formato, o di quelli ex professo trattato: nessuno l' annovera tra Vescovi di Gerusalemme.*

qualche equivocò, e non pare per certo, che debba diversamente pensarsi di Persone sì accreditate, e a rinvenirsene la ragione dell'equivoco, non pare difficile, se si riflette nel modo seguente.

S. Ciriaco fu Vescovo, come si è detto, nessun può dubitarne. S. Ciriaco fu Gerosolimitano, perchè nacque in Gerusalemme; e per conseguenza può dirsi di lui con verità, che fu Vescovo Gerosolimitano; non perchè sia stato Vescovo di Gerusalemme, ma perchè nacque in detta Città. (*a*) Onde li primi di tali Scrittori avendolo chiamato Vescovo Gerosolimitano, hanno detto il vero, quantunque nel tempo istesso abbiano data occasione agli altri, che hanno le loro opere letto, non solo di così chiamarlo; ma crederlo inoltre, e scriverlo Vescovo di Gerusalemme: li primi, che Vescovo Gerosolimitano l'hanno detto, non possono condannarsi, come potrebbe condannarsi chi facendo nel giorno d' oggi il Catalogo delle Persone Illustri di qualche Città, nel numerar quelli, che colle dignità Ecclesiastiche hanno decorato e se stessi, e la Patria, come li Vescovi, li chiamassero Vescovi di quella Città medesima, perchè in quella nati, non perchè di lei Vescovi; e così per esempio in Ancona nel Catalogo degli uomini illustri in tali dignità, si leggono li seguenti Vescovi Anconitani, Grazioso Trionfi, che pur non fu Vescovo d' Ancona, ma di Novarra creato l' anno 793. Marcellino Pete, che fu creato Vescovo d' Ascoli l' anno 1230. e poi traslato alla Chiesa d' Arezzo in Toscana: S. Benvenuto de Scottivoli, che l' anno 1263. fu creato Vescovo d'Osimo, Simone Marcellini, che l' anno 1290. fu Vescovo d' Umana. Bonincontro Tomei, che l' anno 1339. fu eletto Vescovo della detta Città d'Umana, Giovanni Ferretti che del 1370. in circa fu creato Vescovo d' Ascoli, Leonardo Roberti, che l'anno 1403. fu fatto Vescovo di Rapollano nel Regno di Napoli, Gabriele Mascioli, che l' anno 1507. fu creato Arcivescovo di Durazzo, e l'anno 1511. Vescovo di Castro, Sebastiano Bonfigliuoli, che nell'anno 1559. fu fatto Vescovo di Segni, Sebastiano Graziani, che del 1540. fu fatto Vescovo di Vico, Cipriano Senili, che del 1548. fu fatto Vescovo d'Osimo, Girolamo Leoni, che del 1567. fu Vescovo Segonense, e del 1577. Arcivescovo di Cività di Chieti, Carlo Nembrini, che del 1652.

(a) *L'esser egli Gerosolimitano, ha dato motivo all'equivoco; essendo per tal cagione stato detto Vescovo Gerosolimitano, e ne' tempi susseguenti di Gerusalemme.*

1652. fu creato Vescovo di Parma, Ludovico Beati che del 1651. fu creato Vescovo d'Osimo, Pietro Lanfranconi che dell' anno 1667. fu fatto Vescovo di Terni, ed altri, che lungo sarebbe riferirli, de' quali nessuno è stato Vescovo d'Ancona, e pure nel Catalogo delle persone illustri d' essa Città Vescovi Anconitani sono chiamati, e se pochi anni sono, mentre Monsignor Nicola Mancinforte era Vescovo di Sinigaglia, si avesse avuto a far tal Catalogo, certamente Vescovo Anconitano, come li suddetti, sarebbe stato chiamato, per esser Ancona sua Patria, quantunque fosse di Sinigaglia Vescovo: E se si fosse detto Vescovo Anconitano, si sarebbe anche detto il vero, come il vero hanno detto quelli, che il Catalogo suddetto hanno formato; perchè veramente Vescovi Anconitani sono stati, benchè non siano stati Vescovi d'Ancona: Così parimenti li Scrittori, che hanno chiamato S. Ciriaco Vescovo Gerosolimitano, quantunque abbiano data ad altri occasione di crederlo Vescovo di Gerusalemme, hanno però detto il vero: poichè veramente, e realmente era Vescovo Gerosolimitano; non però Vescovo di Gerusalemme; ma bensì Vescovo d' Ancona: Questo dunque mi giova credere, che sia stato uno degli equivoci, per il quale da molti poi siasi S. Ciriaco considerato Vescovo di Gerusalemme: Onde sono per tal motivo scusabili detti Scrittori, e molto maggiormente, perchè il detto Santo, oltre l'essere Gerosolimitano per la nascita, passò in essa Città dalla vita transitoria all'immortale colla corona del Martirio, come si dirà a suo luogo, e tal incontro avrà forse data altra occasione di equivocare alli Scrittori medesimi, da esso derivando una gran presunzione a favore della Chiesa Gerosolimitana a supporlo di lei Vescovo, per aver ivi consumato il Martirio: (a) Ma tal presunzione alla verità deve cedere il luogo, conforme all' assioma legale; non essendo già poco il numero di quei Santi Vescovi, che lontani dalle loro Diocesi hanno sofferto il martirio, e così di S. Ignazio Patriarca di Antiochia ogn' un sa, che non in Antiochia, ma in Roma morì Martire di Gesù Cristo: S. Giovanni Papa primo fu martirizzato in Ravenna, S. Silverio Papa nell' Isola Pontia, S. Gennaro Vescovo di Benevento in Nola, S. Dionisio Vescovo d'Atene in Parigi, S. Martino Papa primo nella Città di Chersona, S. Ponziano Papa primo in Sardegna, S. Clemente Papa primo in detta Città di Chersona, e così di tanti altri Santi Vescovi potrebbe asserirsi mar-

(a) *E l' essere ivi stato martirizzato ha data maggior occasione al falso supposto.*

martirizzati in luoghi tanto lontani dalle loro Diocesi, che lungo sarebbe farne più lungo Catalogo: Anzi non solo de' Santi Vescovi, e Martiri si ritrova in gran numero, che in tal lontananza sono passati alla Patria Celeste; ma anche di molti Confessori di tal carattere: E così S. Gio: Crisostomo Patriarca di Costantinopoli morì in Armenia: S. Gregorio Papa VII. in Palermo: S. Francesco di Sales Vescovo di Genevra in Lione: S. Bonaventura Vescovo d'Albano parimenti in Lione, ed altri, che nelle Sagre Storie si possono raccogliere, li quali hanno terminata la loro vita in altri luoghi distanti, come si è detto: E chi volesse in ciò dilungarsi, anche di tanti, e tanti altri Vescovi, che non sono nel numero de' Santi, potrebbe asserirsi lo stesso, e a questi tempi presenti sà la mia Patria, che gli Eminentissimi di lei Vescovi Cardinali d'Aste, e Bussi, l'uno in Bologna, e l'altro in Roma terminarono gloriosamente questa vita mortale. Ma prescindendo ancora da tal presunzione: Noi sappiamo, che S. Antonio quantunque nato in Lisbona, comunemente è chiamato di Padova: S. Nicola, che pur nacque in S. Angelo in Vado, universalmente (ciò non ostante) vien detto da Tolentino: S. Girolamo nato in Sridonia della Dalmazia su Gerosolimitano nominato; e tanti altri anche di condizione molto diversa, che per le opere insigni da loro praticate nelle Città, ove nati non sono, o per la lunga dimora in esse fatta, hanno riportato la denominazione, come sopra; e da ciò hanno pigliata occasione le persone non informate di crederli veramente delle medesime: Onde ancor questa riflessione accresce ragione a credere, che abbiano tali Scrittori equivocato, ed anche data occasione ad altri di equivocare in dir S. Ciriaco Vescovo Gerosolimitano, o di Gerusalemme, e per conseguenza, torno a dire, che sono molto scusabili.

§. 24. Ma giacchè le autorità allegate non servono a pruovare, che S. Ciriaco sia stato Vescovo di Gerusalemme: Vediamo un poco, se a sostenerne le ragioni a di lei favore servir possa il pubblico autentico Istromento conservato nella Cattedrale d'Ancona, con cui Paolo Paleologo Patriarca di Costantinopoli donò alla detta Città alcune insigni Reliquie l'anno del Signore 1380. a' 17. Aprile in tempo di Papa Urbano VI., nel quale si legge: *Paulus Paleologus miseratione Divina, & Apostolicæ Sedis Gratia Sedis Constantinopolitanæ Patriarcha in partibus Romaniæ a Durazzo ultra, & per omnem Orientalem partem SS. in Christo Patris, & Domini nostri D. Urbani Divi-*

 na

na Providentia Papæ Sexti Legatus de latere; Universis, & singulis Christifidelibus, Beatæque Mariæ semper Virginis ejus Matris salutem in D. J. C. Notum facimus per præsentes, quod anno Domini 1380., dum essemus &c. Coram prælibato D. Papa Urbano Sexto singulos orthodoxæ fidei articulos, prout, & sicut Sancta Romana Ecclesia, & quilibet verus, & Catholicus Christianus confitetur, & tenet, sponte confessi sumus, & sic firmiter, & indubitanter tenemus, & ob hoc præfatus D. N. Papa in dictis partibus Romaniæ, & per omnem Orientalem partem in Legatum suum de latere auctoritate apostolica nos decrevit: Unde redientes ad nostras legationis partes, transitumque facientes per Benedictam Civitatem Anconitanam, considerantes singularem fidelitatem, & devotionem, quam Dilecti Filii nostri, magnificum Consilium, & Commune, & Populus Civitatis Anconæ gesserunt, & gerunt ad Ecclesiam Romanam, & præfatum Dominum nostrum Papam; affectantes, quod Ecclesia Cathedralis Anconæ, in qua Corpus Gloriosissimi Martyris Sancti Cyriaci olim Patriarchæ vigesimi septimi Hierosolymitani translatum, venerabiliter requiescit, ob cujus preces, & merita D. N. J. C. ibi multa miracula continuo operatur, prout & nos experimento cognovimus, congruis honoribus frequentetur, & ut Christifideles tanto libentius ejus devotione ad eamdem Ecclesiam confluant; quanto ibidem ulterius dono Cælestis gratiæ conspexerint se refectos &c. Sub anno Domini 1380. Indictione prima tempore SS. in Christo Patris, & D. N. Urbani Divina Providentia Papæ Sexti, die decima septima Aprilis dicti anni. Dove a chiare lettere leggendosi, che S. Ciriaco sia stato il vigesimo settimo Patriarca Gerosolimitano, certamente un tal atto pubblico celebrato da un Patriarca Orientale con li pubblici Rappresentanti d' Ancona merita gran riflessione; e non è maraviglia, se poi con tal fondamento siasi sempre più avanzata la credenza nelle persone, d' essere stato il Santo suddetto veramente, e realmente Vescovo di Gerusalemme, ed in così credere non possono già chiamarsi imprudenti, mentre si appigliano ad una sì fatta ragione. Io stesso, il confesso, essere stato molto tempo di un tal partito; e ciò tanto è vero, che mentre il Regnante Sommo Pontefice *Benedetto XIV.*, onorava la Città d' Ancona col carattere di di lei Vescovo, da lui interrogato, qual fosse il mio sentimento: risposi francamente, che non pareva doversi dubitare di essere stato S. Ciriaco Vescovo di Gerusalemme: mentre oltre le altre ragioni, veniva ciò asserito da un Patriarca Orientale in tal atto pubblico stipulato con li pubblici Rappresentanti d' Ancona me-

medesima: Ed egli ancora ripigliò, che concorreva nel parere medesimo.

Ma per quanto si supponga fondata una tal ragione, resta con facilità superata nel farsi ricorso alla Cronologia de' Vescovi Gerosolimitani; poichè, o si faccia la numerazione de' medesimi dal primo, che fu decorato col titolo di Patriarca, o si cominci da S. Giacomo Minore Appostolo primo Vescovo di Gerusalemme: in verun conto si trova il nostro Santo nel luogo vigesimo settimo, anzi anche prescindendo da ciò, non si trova alcun Vescovo di Gerusalemme, col nome di Ciriaco. (*a*)

In pruova di che: Si cominci pure la numerazione de' Vescovi da S. Giacomo suddetto, e si troverà che il vigesimo settimo fù S. Massimo creato l'anno 182., e morto circa l'anno 186., nel qual tempo S. Ciriaco non era venuto al Mondo, come apparisce dalle Cronologie, che fanno esattamente de' Vescovi suddetti Gregorio Niceforo, Onofrio, il Baronio, ed altri; tra quali è bene annumerare Giovanni Doviat, nelle sue prenozioni Canoniche: Si ripigli poi il computo dal tempo, in cui cominciò in detti Vescovi il titolo di Patriarchi, il che seguì dopo l'anno 500. come affermano *Lorenzo Beilinch de Rom. Pontif. lib.* 1. *cap.* 44., *Giorgio Brauunio citato da Agostino Barbosa Theat. del cit. Hierosol. nelle sue annotazioni, Luca Holstennio in Geo. Sac. Cast. a S. Paulo, il Baronio Annal. Eccl. ann.* 553. *num.* 245., *e Guglielmo Tirio:* Si cominci dunque il computo da tal tempo; e così da Giovenale; che fu il quarantesimo settimo Vescovo creato l'anno 429. al parere *del cit. Brauunio*, e si vedrà che il vigesimo settimo caderebbe per lo meno nel settimo Secolo, cioè più Secoli dopo d'esser passato il nostro Santo alla vita immortale. Se poi si volesse credere, che in vigore del Canone settimo del Concilio Niceno fosse loro data una tale prerogativa, qual Concilio, essendosi celebrato al tempo del gran Costantino, cioè l'anno 325., mentre sedeva S. Macario Vescovo quarantesimo dopo S. Giacomo; tanto il vigesimo settimo verrebbe ad essere intorno al medesimo Secolo settimo. Prima poi di tal Concilio è cosa certissi-

B 2

(a) *Nè giova a farlo credere Vescovo di quella Chiesa l'Istromento del Patriarca di Costantinopoli Paolo Paleologo, in cui è chiamato vigesimo settimo Patriarca di Gerusalemme, e l'esser ciò un errore manifesto lo dimostrano li Cataloghi di quei Vescovi, dove nè pur uno si ritrova col nome di Ciriaco.*

tissima, non aver avuto li Vescovi suddetti quel titolo, nè si trova chi ciò pretenda: Si vede dunque chiarissimamente, non esser vero quello si dice nel riferito istromento, di essere stato S. Ciriaco il vigesimo settimo Patriarca Gerosolimitano, o si cominci la numerazione dal primo Vescovo, o dal tempo, in cui fu dichiarata quella Chiesa Patriarcale: E quando mai si pretendesse sbaglio nella numerazione, o per parte di chi l'istromento compose, o per qualunque altro motivo; si lasci pure da parte qualunque conto, e si osservi tutto il Catalogo de' Vescovi Gerosolimitani dal primo all' ultimo, e si vedrà, che nè pur uno vi è stato tra essi, che siasi chiamato Ciriaco. Dunque con qual fondamento si asserisce in detto atto pubblico esser lui stato il vigesimo settimo Patriarca? Certo senz' alcun fondamento: Onde senza dar colpa alcuna al Paleologo, il quale finalmente non ha detto ben lungo istromento composto, ed il suo fine non fu di caraterizzare S. Ciriaco; ma solo di donare alla Chiesa di tal Santo quelle insigni reliquie: E quantunque fosse egli Patriarca Orientale, non era però di Gerusalemme: E l'anno 1380., in cui seguì quella donazione, è molto distante dal Martirio di S. Ciriaco, seguito l'anno 362., o 363. Non convenendo dunque ciò attribuire al Paleologo, pare cosa credibile, che un tal arbitrio se l'abbia assunto il Notaro; o perchè lui così avrà creduto, o perchè in tal forma le sarà piaciuto: Di questo sentimento si riconosce il P. Daniele Papebrocchio, il quale seguitando a scrivere l'Acta Sanctorum principiato dal P. Gio: Bollando, nel quarto giorno di Maggio nel parlare di S. Ciriaco al capo 3. num. 26. così si esprime: *Asi Paulus Paleologus Constantinopolitanus Patriarcha, seu verius Notarius Anconitanus Pauli nomine Gregoriani brevis verba cum aliqua extensione applicans Instrumentum per illum subsignando Anno 1380. dicit corpus esse S. Ciriaci Patriarchae 27. Jerosolimitani &c.* Tanto che si può con tutta sicurezza dire, che a sostener l'impegno di essere stato il nostro Santo Vescovo di Gerusalemme, nulla giova l'Istromento di donazione, come sopra fatta dal Paleologo alla Chiesa d'Ancona.

§. 25. Da quanto finora si è detto sempre più manifesto apparisce, che tale non fu S. Ciriaco; ma se mai in alcuno rimanesse ancor qualche dubbio, faccia ricorso al Martirologio Romano, dove in leggere ciò che del medesimo esprime alli 4. di Maggio, dovrà senz'altro rimaner persuaso della verità: Si legge per tanto nel medesimo, come segue: *Hierosolymis Cyriaci Episcopi, qui cum Sancta loca visitaret, sub Juliano Apostata*

stata cæsus est. Quali (a) parole tutte fa duopò di ponderare; e come dette dalla Chiesa fanno tanta autorità, che non conviene più oltre attendersi altra asservita in contrario: Dice *Hierosolimis*: Sì, perchè il Santo in Gerusalemme consumò il Martirio; sì anche, perchè fu Gerosolimitano: Dice, *Cyriaci Episcopi*, e così l' individua col carattere di Vescovo: Seguita: *Qui cum Sancta loca visitaret*, colle quali parole viene a dichiarare molto bene, che non era di tal Città Vescovo, e che ivi si ritrovava per transito: Mentre in altra forma non averebbe detto, che ivi era alla visita di quei luoghi Santi: Soggiunge: *Sub Juliano Apostata cæsus est*, e così lo dichiara, non solo Martire, ma innoltre sotto qual Principe ebbe a soffrire il Martirio; e siccome era allora di Gerusalemme Vescovo San Cirillo, cessa a chiunque ogni ragione di pretendere, che tale ancora fosse della medesima il nostro S. Vescovo, e Martire Ciriaco.

§. 26. Oltre al Martirologio Romano si conferma il nostro assunto dal Breviario della Chiesa Gerosolimitana stampato in Venezia l'anno 1613. intitolato: *Officium, & Commemorationes Patriarcharum, Prophetarum, Martyrum, & Confessorum*. Dove alli 4. di Maggio si legge, che S. Ciriaco fu Vescovo d'Ancona, come meglio si dirà più a basso. (b)

§. 27. Si aggiunge innoltre per maggior comprovazione, che il Cardinal Baronio nelle sue annotazioni al Martirologio Romano sotto li 4. di Maggio, dove si tratta di S. Ciriaco lettera D, dice così: *D. Cyriaci Episcopi. De hoc item Beda, Usuardus, Ado, & alii, a quibus omnibus cum passus dicatur Hierosolymis temporibus Juliani Apostatæ, non tamen, quod fuerit Episcopus Hierosolymorum: Eo etenim tempore S. Cyrillus illic sedebat, qui supervixit usque ad Theodosii tempora, interfuitque Concilio Œcumenico Constantinopolitano*. (c) Di una tanta autorità deve farsi un gran conto, in maniera tale, che si accrescono maggiori fondamenti a concludere, non essere stato assolutamente S. Ciriaco Vescovo di Gerusalemme.

§. 28. Ma sul riflesso della giusta stima, che merita l'autorità del medesimo eruditissimo Cardinale, giova a far maggior-

B 3 men-

(a) *Non essere stato Vescovo di Gerusalemme ad evidenza lo dimostra il Martirologio Romano.*

(b) *Lo conferma il Breviario della Chiesa Gerosolimitana, che lo caratterizza Vescovo d'Ancona.*

(c) *Maggior conferma ne fa il Cardinale Baronio nelle sue Annotazioni al Martirologio Romano.*

mente risultare la verità il riferire ciò ch' egli scrive negli Annali Ecclesiastici intorno all' anno del Signore 359. in cui dice: Che in Seleucia Città nell' Isauria, fu fatto un Concilio, in cui intervenne Cirillo Vescovo Gerosolimitano: Onde da ciò deve tirarsi la conseguenza, e dirsi; dunque in tal tempo S. Ciriaco non era Vescovo di Gerusalemme; e siccome quando fu martirizzato S. Ciriaco, tuttavia era Vescovo il medesimo S. Cirillo: convien dire, che nè pur nel morire fu Vescovo di tal Città: Anzi per maggiormente porre in chiaro la verità andiamo un poco addietro, e vediamo quali furono gli Antecessori di S. Cirillo, e troveremo, che dell' anno 298. fu fatto Vescovo della medesima Ermone, il quale sedè anni 13., (a) Ad Ermone succedette S. Macario l' anno 312. il quale sedè anni 19., intervenne al Concilio Niceno, ed a suo tempo fu ritrovata la SS. Croce, mediante S. Ciriaco medesimo, che in tal occasione fu batezzato. A S. Macario successe Massimo l' anno 331., governò tal Chiesa anni venti, ed ebbe per successore S. Cirillo suddetto l' anno 351., il quale sedette anni 35., e mentre era lui Vescovo, fu il nostro S. Ciriaco martirizzato, come tante volte si è detto, e provato: Dunque quando fu S. Ciriaco Vescovo di Gerusalemme? Certamente mai. Si legga il detto Baronio negli Annali di tutti gli anni suddetti, ne' quali tutto ciò asserisce con l' autorità degli altri Scrittori da lui citati, e specialmente della Cronologia Ecclesiastica di Onofrio Panvinio.

§. 29. Quindi è per tanto, che lo stesso già lodato Baronio, quantunque avesse piena notizia di tutti li Scrittori, che affermano, essere stato S. Ciriaco Vescovo di Gerusalemme: riconoscendo, ciò non ostante, molto bene l' equivoco, o per dir meglio il manifesto errore: non volle a quello appigliarsi, e non avendo per anco trovato fondamento per asserirlo Vescovo d' Ancona nello scriver di lui l' anno 1592. nella prima Edizione degli Annali Ecclesiastici intorno all' anno 363. lettera D, si espresse nel seguente modo: *Ad postremum ne quid de rebus sub Juliano Apostata Hierosolymis gestis relinquamus intactum, ibidem hoc tempore passus legitur in Tabulis Ecclesiasticis Cyriacus Episcopus, cujus autem Civitatis Præsul fuerit, ignoratur, qui ex more Sancta invisens loca, urgente persecutione, peremptus est, cujus natalem diem 7. nonas Maii reddunt annis singulis redivivum Ec-*

cle-

(a) *Più chiara dimostrazione ne abbiamo dagl' Annali dell' istesso Baronio, e dal conto Cronologico de' Vescovi suddetti.*

clesiastica Tabulæ. (*a*) Dove si vede che sì accurato Scrittore non potendo asserirlo Vescovo di Gerusalemme per le tante allegate ragioni, e non avendo per anco chiare riprnove di essere stato Vescovo Anconitano: si contentò piuttosto di dire non sapersi di qual Città sia stato Vescovo. *Cujus Civitatis Præsul fuerit, ignoratur*, che porsi a rischio di errare.

§. 30. Basti a noi per altro il poter dire presentemente con tutta certezza, che S. Ciriaco non fu Vescovo di Gerusalemme, acciò da un tal antecedente venga, come già si disse, ad inferirsi, che fu dunque Vescovo d'Ancona: E vaglia il vero, concessa (come non può negarsi, conforme addietro si è dimostrato) concessa questa maggiore, che S. Ciriaco sia stato Vescovo d'una delle due Città, o di Gerusalemme, o d'Ancona (mentre niun altra Città lo pretende) accordata (come non può farsi a meno) questa minore, che di Gerusalemme Vescovo non è stato: Dunque deve concedersi essere stato Vescovo d'Ancona. (*b*) Questo argomento è talmente stringente, che non accaderebbe portarne altra pruova oltre a quanto sin ora si è detto: Con tutto ciò a far vedere sempre più con chiarezza maggiore la verità, m'industrierò con l'ajuto, che imploro, del Santo medesimo, di aggiugnere alle già addotte altre ragioni.

§. 31. Il non mai abbastanza lodato sapientissimo Cardinal Baronio, dopo avere nella prima Edizione de' suoi Annali, cioè nel 4. Tomo de' medesimi seguita l'anno 1592. (come si è detto) dichiarato, ignorarsi di qual Città sia stato Vescovo il nostro Santo: *Cujus Civitatis Præsul fuerit, ignoratur*, proseguendo le sue esattissime diligenze, e assiduo studio, venne a riconoscerlo finalmente per Vescovo d'Ancona: (*c*) E lo riconobbe con tal certezza, che senza esitar punto in altra Edizione emanata cinque anni dopo, cioè dell'anno 1597. Si corresse, e lo dichiarò tale a chiare lettere, e così nella terza stampa del Martirologio con le sue annotazioni (come ogn'un può vedere) disse di lui. *Hic vero, de quo agitur, fuit Episcopus Anconitanus*. E perchè questa è cosa di molto conto, non

B 4 sia

(a) *Maggior riflessione del Baronio negl' Annali, rende quanto si è detto innegabile.*

(b) *Dal non essere stato certamente Vescovo di Gerusalemme deve in conseguenza inferirsi, che fu Vescovo d' Ancona.*

(c) *Si dimostra ad evidenza con l' autorità dello stesso Baronio, il quale con certezza l' asserisce, dopo averne tempo avanti dubitato.*

sia discaro il novamente ripeterla, e trascrivere quanto disse in tali annotazioni lettera D; cioè, come segue: *D. Cyriaci Episc. de hoc item Beda, Usuardus, & Ado, & alii: A quibus omnibus cum passus dicatur Hierosolymis temporibus Juliani Apostatæ, non tamen, quod fuerit Episcopus Hierosolymorum: Eo etenim tempore S. Cyrillus illic sedebat, qui supervixit usque ad Theodosii tempora, interfuitque Concilio Oecumenico Constantinopolitano. Hic vero de quo agitur, fuit Episcopus Anconitanus, cujus & Acta accepimus ab ejus Ecclesia, sed quæ aliqua indigent castigatione*. Quest' essersi così corretto il Baronio dopo avere cinque anni prima dichiarato, ignorarsi di qual Città fosse stato Vescovo, fa a me, e a mio parere deve fare anche in altri tal' impressione, che non dia luogo a dubitare più oltre, che sia stato veramente tale. Se il Baronio non ne avesse mai dubitato, non mi farebbe tanto specie la sua assertiva; ma un letterato sì erudito, sì esatto, sì verace, e disappassionato nell' essersi in tal guisa corretto, dopo sì lungo tempo, dopo il lasso del quale indursi ad asserirlo con tanta certezza: *Fuit Episcopus Anconitanus*, deve render certo ciascuno, aver egli avuto a ciò fare tali ragioni, che gli abbiano tolta qualunque occasione di dubitarne più oltre; E come il dubitare di S. Tommaso intorno alla Resurrezione di nostro Signore, nell' assicurarsene poi con l' evidenza, ebbe in tal certezza il Mistero, che non lasciò occasione di dubitarne anche alli più increduli: Così (mi si permetta il dirlo) così il dubitar del Baronio nel nostro caso, deve togliere a chiunque ogni motivo di porre più oltre in dubbio, che sia stato d' Ancona Vescovo il nostro Gloriosissimo S. Ciriaco.

Ma già prevedo un' opposizione sopra l' istesse espressioni del Cardinal Baronio, (*a*) il quale avendo detto: *Cujus Acta aliqua indigent castigatione*, potrà forse qualch' uno oppormi, che in tal guisa abbia data un' aperta occasione di tuttavia dubitarne. Ma chiunque credesse di potersi in tal modo opporre, osservi prima con maggior ponderazione il senso vero delle parole medesime, (*b*) le quali sono le seguenti: *Hic vero, de quo agitur, fuit Episcopus Anconitanus, cujus & Acta accepimus ab ejus Ecclesia, sed quæ aliqua indigent castigatione*: Osservi chichesia disappassionatamente una tal' espressione, e resterà persuaso, che il dire: *Hic fuit Episcopus Anconitanus*, è un parlare, che fa riconoscere nel Baronio una sicurezza tale, di essere stato S. Ciriaco d' Ancona Vescovo, che non li rimaneva occasione alcuna

(a) *Opposizione*. (b) *Risposta*.

che cuna di dubitarne: *Fuit Episcopus Anconitanus*, espressione, che non indica alcun dubbio incontrario: Le parole poi, che seguono: *Cujus Acta accepimus ab ejus Ecclesia, quæ aliqua indigent castigatione*, rifletta pur bene chiunque, che al *fuit Episcopus Anconitanus*, non hanno relazione le parole, *indigent castigatione*, ma bensì alla parola, *Acta:* Onde dopo aver con certezza applicato al Santo la prerogativa di Vescovo Anconitano, ha fatto noto, aver ricevuto li di lui Atti, *Gesta*, cioè notizie delle operazioni, e Martirio; e che tali notizie, *aliqua indigent castigatione:* E si osservi ancora, che dice, *aliqua*, e *non multa castigatione*.

Prevedo ancora altra opposizione; ed è la seguente. (*a*) Si è detto di sopra, che dal non trovarsi nel Catalogo de' Vescovi Gerosolimitani annotato San Ciriaco, s' inferisce assai bene, che non sia stato di quella Città Vescovo. Potrebbe qui alcuno replicare: Se dal non essere in tal Catalogo sta bene formare detta illazione: con l' istessa ragione ancora può dirsi, non essere stato Vescovo d' Ancona; poichè nel Catalogo de' Vescovi Anconitani non trovasi.

Questa ragione sarebbe assai convincente, se camminasse la parità; ma la disparità è molto grande: (*b*) mentre in tutto lo spazio, in cui visse S. Ciriaco, si trova il Catalogo di Gerusalemme in ogni tempo occupato da altro Vescovo Cattolico, in maniera tale, che non poteva mai avervi luogo S. Ciriaco; quando non si volesse dire, che nel tempo istesso vi fossero stati più Vescovi della medesima Città: Il che non può dirsi de' Vescovi Cattolici contro l' inalterabile costume della Chiesa; e data per impossibile una tal cosa che non può darsi, sarebbe ancor questo nel Catalogo registrato, il che non ritrovasi.

Al contrario nella Chiesa di Ancona per gli anni, ne' quali S. Ciriaco fu Vescovo, se non si trova nel suo Catalogo questo Santo, nè tampoco se ne trova alcun altro, di cui si possa dire di avere quella Sede Vescovile occupata: Onde resta sempre in tutto il di lui tempo il luogo libero per potervisi per le ragioni, che si sono addotte con tanta chiarezza in essa collocare S. Ciriaco senza pericolo di poter nascervi il grande inconveniente; che nel tempo medesimo si avesse a dire, di essere stata tal Sede contemporaneamente occupata da più d' un Vescovo, come necessariamente seguirebbe in quella di Gerusalemme, che di Vescovo Cattolico la vediamo in tutti gli anni di detto Santo provveduta. La ragione poi, perchè non si trovi

(a) *Altra opposizione*. (b) *Risposta*.

vi da più remoti secoli in Ancona quel Catalogo, si è il totale incenerimento della medesima, e di tutte le memorie seguito per mezzo de' Saraceni, e le altre disavventure rimarchevolissime, alle quali soggiacque detta Città, come si dirà a suo luogo nel rispondere alla quarta obiezione.

Non deve per altro qui tralasciarsi il riferire, che in quello formato dall' Ughelli, e dal Saracini si vede S. Ciriaco annumerato, e chi questo Santo non vi conta, nè tampoco altri vi colloca; perchè non ha saputo trovarlo; poichè non si ha, se non dal sesto Secolo la Serie de' di lei Vescovi; e pure colle certe riprove che abbiamo, sappiamo, che Ancona ebbe della cristiana fede, e cognizione, e seguaci sin da che seguì la lapidazione di S. Stefano. A questo si aggiunga, che S. Ciriaco fu contemporaneo dell' Impereratore Costantino, quando erano cessate le persecuzioni de'Cristiani, onde senza alcun dubbio doveva la medesima avere il suo Vescovo, come lo avevano le altre Città dell' Italia. Il culto poi, col quale in Ancona fu sempre venerato sin da primi Secoli questo Santo a distinzione di qualunque altra Città, accresce maggior ragione di non aversi a considerare d'alcuna altra Città Vescovo, se non di Ancona mentre sappiamo di certo, che ne' detti primi tempi le Città tutte conservavano con premura la memoria de' loro Vescovi, specialmente quando rimanevano segnalate colla gloria del Martirio; onde quando fosse stato Vescovo di qualunque altra Città, quella non averebbe mancato certamente di ascriverlo ne' loro fasti: Non vi essendo dunque alcun' altra Città, in cui sia con modo particolare venerato, e considerato per suo Vescovo, se non Ancona; bisogna necessariamente inferire, che alla stessa appartenga; e siccome quell' istesso S. Ciriaco, di cui si parla nel Martirologio Romano li 4. di Maggio, è stato in Ancona sempre considerato per suo Vescovo, e principal protettore, e se n' è celebrata nel giorno istesso ogni anno solennemente la Festa; così non rimane occasione di dubitare, che quell' istesso descritto in detto Martirologio, sia quel Santo da detta Città venerato, il di cui corpo nella sua Cattedrale con tanta cautela sin da' primi Secoli si conserva. Ma passiamo avanti alla traccia di qualche altra ragione, e autorità.

§. 32. Accresce fondamento maggiore a quanto di sopra si è detto, il Breviario della Chiesa Gerosolimitana stampato in Venezia l' anno 1613. (a) intitolato: *Officium, & commemorationes Patriarcharum* ec. già motivato altra volta, in cui alli 4. di Maggio

(a) *Lo conferma il Breviario Gerosolimitano.*

gio si legge: *Cyriacus Episcopus Anconitanus, qui, cum sancta loca visitaret, sub Juliano Apostata Hierosolymis cæsus est, quo tempore S. Cyrillus illic sedebat, qui supervixit usque ad Theodosii tempora, interfuitque Concilio Œcumenico Constantinopolitano &c.*

§. 33. L'Abate Ferdinando Ughelli nella sua Italia Sagra, (a) dove tratta de' Vescovi d'Ancona, prova molto bene, essere stato Vescovo di tal Città S. Ciriaco con asserire, egli esser quello, che insegnò all'Imperatrice S. Elena il luogo, dove era stata nascosta la Santissima Croce. Porta ragioni molto concludenti, che per non ripeterle, rimetto il leggitore di queste notizie alla lettura di quanto sopra ciò dice uno Scrittore sì accreditato, la di cui autorità, siccome è in grandissima stima appresso tutti, così ancora deve aversi in considerazione da chichesia quanto egli ha scritto del nostro Santo.

§. 34. Alla detta autorità si aggiunga quella di Fra Ludovico Ziacconi da Pesaro (b) citato dal Saracini nella 4. parte, dove tratta de' Vescovi d'Ancona, il qual Padre è dell'Ordine di S. Agostino, e così dice. Il quinto di questo nome fu Vescovo d'Ancona, cioè S. Ciriaco, di tanta santità, e laude, che mosso per vera, e gran divozione di visitare i luoghi Santi di Gerusalemme, se ne andò al Santo Sepolcro, e per commissione di Giuliano Apostata fu ammazzato: la sua Festa viene alli 4. di Maggio.

§. 35. Oltre le addotte prove giova mirabilmente il sapere, che in Gerusalemme si celebra la Festa di S. Ciriaco, e che nell'ufficio, che in tal Chiesa si recita, si legge alli 4. di Maggio: *Sanctus Cyriacus Episcopus Anconitanus*: con quant'altro esprime di tal Santo il Baronio nelle Annotazioni al Martirogio Romano, come riferisce il Vadingo al tom. 7. p. 277. *Typis Romæ*. (c)

§. 36. Giova parimente al nostro intento il Libro intitolato: *Heroum compilata præconia, qui Religionum Ordines fundarunt, auxerunt, reformarunt, & illustrarunt per Antiochum Honofrium Cathedralis Sanctæ Auximatis Ecclesiæ Canonicum.* (d) Dove il nostro Santo è notato col titolo di Vescovo d'Ancona; mentre si legge in esso a carte 66. *Sanctus Cyriacus Episcopus Anconitanus Cruciferorum, ut dicitur, Propagator ad repositam mercedem.*

(a) *L'Abbate Ughelli lo prova assai bene.*
(b) *L'asserisce il Ziacconi.*
(c) *Riferisce il Vadingo farsi in Gerusalemme di questo Santo l'uffizio, e considerarsi Vescovo d'Ancona.*
(d) *Onofrj ancora tale il considera.*

dem evolavit die 4. Maii anni 363. Ejus Corpus visitur in Cathedrali Ecclesia Anconæ, cujus Episcopus creatus dicitur a S. Silvestro Papa.

§. 37. A confermare sempre più una tale verità, che sia stato S. Ciriaco Vescovo d'Ancona, concorrono le antiche Monete coniate in detta Città da me vedute (*a*) e si possono anche vedere diverse nel Museo del Conte Angelo Bernabei, alcune delle quali da una parte colla figura di detto Santo in Abito Pontificale all'uso Greco, con intorno queste parole. *Sanctus Quiriacus P.P.*; e dall'altra parte una Croce, in forma Greca scolpita con attorno le parole: *De Ancona*. Altre da una parte colla figura medesima, e con l'iscrizione, *Sanctus Cyriacus Episc. de Ancona*, e dall'altra l'arma di detta Città, cioè Trajano a Cavallo, con l'inscrizione: *Ancon Dorica Civitas Fidei*: la terza sorte poi più moderna, da una parte l'istessa figura, ed iscrizione, e dall'altra l'arma medesima, e parole, come le sudette, ma col nome inoltre del Pontefice all'ora Regnante, così v. g. *Clemens VII. P. M. Anc. Dor. Civitas Fidei*.

Riferisce in oltre il Saracini nella citata quarta parte de' Vescovi, che quando fu portato in Ancona il Corpo di San Ciriaco l'anno 418. furono coniate Medaglie, che da una parte contenevano la figura di tal Santo come sopra con attorno l'iscrizione: *Sanctus Quiriacus Episcopus de Ancona*, e dall' altra l'arma istessa della Città con intorno le parole: *Ancon Dorica Civitas Fidei*.

Non dovrà parer cosa strana, che in tempi sì antichi fosser in Ancona coniate dette Medaglie; mentre teniamo il riscontro, che la Città medesima anche all'ora, quando si ritrovava sotto la protezione dell'Imperio Romano, godeva la prerogativa di batter moneta, ed il Saracini nella *par. 2. lib. 3. cap. 90.*, ci fa vedere l'impronto d'una in Ancona coniata l'anno ultimo dell' Imperator Giustiniano primo, nella quale intorno alla di lui testa leggonsi le parole. *D. N. Justinianus PP. Aug.*: le quali significan *Dominus noster Justinianus Pater patriæ Augustus*, e dall' altra parte si leggono: *Anno quadragesimo Ancona*.

A saper poi l'anno preciso, in cui fu tal moneta coniata, vi è qualche difficoltà, perchè alcuni pongono il principio dell'Impero di Giustiniano nell'anno 527. come il Petavio: altri nel 525. convengono però sì gli uni, che gli altri, che egli

(a) *Lo conferma il luogo dell' antiche Monete in Ancona stampate*.

egli compisse gli anni 39. di Regno, e cominciasse l' anno quadragesimo. Ciascuno potrà seguitare il sentimento, che più gli aggradirà. Noi appigliandoci all' opinione dell' ultimi diremo con essi, che Giustiniano venne eletto Imperatore il primo giorno di Aprile dell' anno suddetto 525. di Cristo, e che alli 13. di Novembre dell' anno 565. finì di vivere, come prova molto bene Nicolò Alemani citato dal Saracini, ed in questa forma si rende chiaro di avere detto Imperatore regnato anni 39. mesi sette, e giorni 13. onde essendo morto nell' anno quadragesimo non compito, convien dire, che tal moneta fosse coniata nell' ultimo anno dell' Imperio suo, che fu l' anno 565.

Quantunque per altro fossero in occasione dell' accennata traslazione seguita l' anno 418. coniate in Ancona dette Medaglie colla figura, ed Iscrizione già espressa, di S. Ciriaco, non fu però dopo detta congiuntura continuato in tal forma il Conio nelle monete, non essendo in quel tempo introdotto per anche il costume d' improntare in esse figura alcuna de' Santi, ma bensì dell' Imperatore Regnante; come appunto vediamo la moneta sopra descritta coll' impronto di Giustiniano coniata 147. anni dopo la medesima traslazione.

Un tal costume fu introdotto gran tempo dopo, cioè nel decimo Secolo. Mentre essendo stato creato Imperatore d' Oriente nell' anno *969.* Giovanni Zimisces, cominciò egli a far coniare nelle monete di Roma d' argento, ed oro l' Immagine di Gesù Cristo, ed in ciò fu imitato da Principi d' Italia con apporvi ancora la figure di Maria Vergine, e de' Santi, e così gli Anconitani soliti per il passato farvi improntare da una parte la figura dell' Imperatore, e dall' altra il Cavallo con l' uomo armato sopra, e con attorno l' Iscrizione: *Ancon Dorica Civitas Fidei*, continuando un tal Conio da una parte con l' Arma della Città, dall' altra v' improntarono la figura del Santo principal Protettore, con attorno queste parole: *S. Cyriacus Episcopus*, e di tal forma tuttavia se ne trovano, ed anche altre colla figura dello stesso Santo con attorno *S. Quiriacus P. P.* e dall' altra parte, invece del Cavallo, come nelle suddette una Croce Greca, con attorno *de Ancona*.

Di dette monete io nè ho vedute, come sopra ho accennato, nel Museo del Co: Angelo Bernabei, se ne vedono in quello del Sig. Cavaliere Corrado Ferretti, ed il Saracini ne porta l' impronto nella parte 2. lib. 5. cap. 110. ed anche l' Ughelli, e Muratori, appresso il quale ve n' è una riportata, in cui intorno alla figura del Santo è scritto ✠ *S. Quiriacus Episcopus*.

Si

Si trovano ancora altre monete che hanno nel loro dritto ✠ *Quiria* con le lettere *cus* nel mezzo dentro della moneta, e ne. rovescio è la Croce Greca con le parole *de Ancona*. Una simile ne riporta il Bellini de Monet. Ital. pag. 3. 4. in cui si legge *Scs .. Quiria*. colle tre lettere *cus* nel Campo: l' istesso Signor Bellini nel luogo citato ne riporta altra, in cui si rappresenta il Santo in abito Vescovile tenendo nella sinistra mano, invece del Pastorale, una Croce colle lettere *PP. S. Quiriacus*, e nel rovescio l'arma della Città con intorno le parole: *Ancon Dorica Civitas Fidei*, restando nella parte superiore le due chiavi incrocicchiate per esprimere la soggezione alla Santa Sede.

Altra moneta, come questa riporta il Saracini nel luogo citato parimenti con la Croce in mano del Santo; ma senza dette chiavi, e senza il nome del Pontefice allora Regnante, come in altre sopra descritte.

Questa del Saracini potrebbe giudicarsi delle più antiche coniata avanti che la Città ritornasse sotto il temporale Dominio della Chiesa; l' istesso potrebbe credersi di tutte le altre monete di sopra espresse, le quali non indicano in modo alcuno la Sovranità della S. Sede; tanto che non pare, che debba, ò possa dubitarsi, anzi doversi credere cosa certa, che di tutte le descritte monete, le più moderne siano quelle, che hanno, o dette chiavi incrocicchiate, o il nome del sommo Pontefice, e così dovranno credersi coniate dopo l' anno 1199. in cui Ancona ritornò sotto la sovranità della Chiesa, avendone poco dopo ottenuta da essa la prerogativa di poter coniare monete, come riferisce l' Ughelli. Tutte le altre poi molto prima dell' anno suddetto.

Mi è piaciuto dir questo mio sentimento, che a niuno toglie la libertà di credere ancora diversamente, quando li paresse di doverlo seguire. Quello, che unicamente è di mia premura sul motivo, per cui si tratta, è il poter concludere, che tutte le dette monete con il nome, ed Immagine di San Ciriaco, accrescono maggior ragione di crederlo Vescovo, non d' altra Città, che di Ancona, per essere stato sempre ordinariamente universale il costume nelle Città di scolpire nelle monete l' Immagine, ed il nome di qualche suo Santo Vescovo principale Protettore.

Il Conio dunque delle medesime colle parole ch' esprimono Vescovo d' Ancona, fa anch' esso certamente prova, che egli tale veramente sia stato nel tempo specialmente più antico, in

cui

cui non era tanto lontana la memoria di averlo detta Città avuto per Vescovo.

§. 38. Il molto, che si è detto in tutte queste notizie, quantunque evidentemente dimostri S. Ciriaco Vescovo d'Ancona; non sò però, se gioverà ad essere considerato; poichè, siccome nell' *Acta Sanctorum* del P. Giovanni Bollando nel Mese di Maggio dal P. Daniele Papebrocchio (*a*) si parla molto diversamente; Così il confesso, che l' assentiva di uno Scrittore tanto erudito, deve certamente aversi in gran riflessione. Persuaso per altro, che a detto Padre non sieno a tempo state conferite quelle notizie, che erano più possibili, formerò con quello dice il medesimo più obiezioni, e darò quella risposta, che permetterà la mia insufficienza, protestandomi, che quanto sarò per dire in tal occasione, non dovrà intendersi mai in diminuzione di quella stima, che somma professo verso lo stesso. Onde esprimo, che il contrasto dovrà considerarsi solo dell' Intelletto, e non della volontà, come appunto si espresse in simil proposito l' eruditissimo Tamburino nella spiegazione del Decalogo *al lib. 8. trat. 2. cap. 5. §. 7. num. 3.*

OBIEZIONE I.

§. 39. L' Istoria del ritrovamento della Santissima Croce, (*b*) come sta descritta in queste notizie dal §. 7. a tutto il §. 15. viene da altri diversamente rappresentata, e dal P. Papebrocchio caratterizata per una mera favola in modo tale, che nel Tomo primo di Maggio alli giorni 3. a carte 362. prefigge questo titolo al capo 2. *Fabulosa inventa Crucis Acta*, e nel discorso dello stesso Capitolo chiama detta Istoria, *Fabulam*, *Fabellam*, & *Figmentum*, e delli Scrittori della medesima dice, che non ebbero avanti gli occhi il ricordo dell' Appostolo: *Omnia probate, quod bonum est tenete*, aggiugnendo al numero 13. intorno alli stessi Scrittori, che *ostenderunt majori se fide*, *quam judicio descripsisse*, *quæ a prioribus scripta repererant*. Dicendo inoltre al numero 14. circa li medesimi, che altro non hanno fatto, se non che. *Dilatare*, & *exornare præfatam de Juda Crucis revelatore fabellam*; finalmente al numero 15. così dice; *Porro sicuti hi omnes fabulosa*, *quæ diximus*, *Acta secuti non commovent nos*, *ut Inventio-*

(a) *Il P. Papebrocchio*, *se fosse stato bene informato*, *non sarebbe stato contrario a questa verità*.

(b) *Obiezione prima contro l' Istoria del ritrovamento della Santissima Croce*, *come sta descritta nelle presenti notizie*.

tioni Sanctæ Crucis patiamur Judam Quiriacum admisceri ; Sic nec ad credendum, quod ulli omnino Judæi defossam crucem manifestarint.

Tale ritrovamento per tanto nel modo in queste notizie descritto per vero, venendo dal detto Padre dichiarato favoloso ; ne viene per conseguenza, che non meritino le stesse notizie credenza alcuna.

RISPOSTA.

§. 40. Da sì fatte opposizioni non è molto difficile il districarsi, (*a*) mentre si deve far conto della comune tradizione nella Chiesa ricevuta, ed inserita nel Breviario Romano per l' ufficio dell' Invenzione della Croce li 3. di Maggio ; onde più tosto conviene inferirsi, esser vero quanto si dice nelli citati paragrafi di queste notizie, essendo appoggiato ad una tal tradizione, che impugnar non si deve con argomenti negativi conforme alla regola certa, a cui sì fattamente si oppone quanto sopra è notato per obiezione. Ad effetto poi, che ancor quelli, li quali non hanno l' uso del Breviario, vedano quello appruova la Chiesa, piace qui dell' ufficio suddetto trascrivere le lezioni del secondo notturno 4. 5. e 6.

LEZIONE IV.

Post insignem Victoriam, quam Constantinus Imperator divinitus accepto signo Dominicæ Crucis ex Maxentio reportavit, Helena Constantini Mater in somnis admonita, conquirendæ Crucis studio Hyerosolimam venit ; ubi Marmoream Veneris statuam in Crucis loco a Gentibus collocatam ad tollendam Christi Domini Passionis memoriam, post centum circiter octoginta annos evertendam curavit. Quod item fecit ad Præsepe Salvatoris, & in loco Resurrectionis, inde Adonidis, hinc Jovis sublato Simulacrio. (*b*)

LE-

(a) *Risposta, con cui si rileva l' insussistenza di detta obiezione, e di essere anzi seguito il ritrovamento nel modo quivi espresso, e con l' opera di Giuda, che convertito alla Fede, nel Santo Battesimo fu chiamato Ciriaco.*

(b) *Si prova con la tradizione della Chiesa ricevuta, ed inserita ne' Breviari, Messali ec.*

LEZIONE V.

Itaque loco Crucis expurgato, alte defossæ tres Cruces erutæ sunt, repertusque seorsim ab illis Crucis Dominicæ titulus, qui cum ex tribus, cui affixus fuisset, non appareret, eam dubitationem sustulit Miraculum: nam Macarius Hierosolymorum Episcopus, factis Deo precibus, singulas Cruces cuidam Feminæ gravi morbo laboranti admovit; Cui cum reliquæ nihil profuissent, adhibita tertia Crux, statim eam sanavit.

LEZIONE VI.

Helena salutari Cruce inventa, magnificentissimam ibi extruxit Ecclesiam, in qua partem Crucis reliquit, thecis argenteis inclusam, partem Constantino filio detulit; quæ Romæ reposita fuit in Ecclesia S. Crucis in Hierusalem, ædificata in Ædibus Sessorianis. Clavos etiam attulit Filio, quibus Sanctissimum J. C. Corpus fixum fuerat. Quo ex tempore Constantinus legem sancivit, ne Crux ad supplicium cuiquam adhiberetur: Ita res, quæ antea hominibus probro ac ludibrio fuerat, venerationi, & gloriæ esse cœpit.

Piace ancora qui aggiugnere, che nel Responsorio della terza Lezione, si legge: *Crux præcellenti decore fulgida, quam Helena Constantini Mater concupiscenti animo requisivit.* Nel Responsorio dopo la 5. Lezione suddetta si trova: *Ad Crucis contactum resurgunt mortui, & Dei magnalia referantur.* E nell' Orazione: *Deus, qui in præclara Salutiferæ Crucis inventione Passionis tuæ Miracula suscitasti.* Nell' Uffizio poi dell' Esaltazione della stessa Santissima Croce ai 14. di Settembre nella 4. Lezione si dice, che Cosroa Re di Persia, pigliata Gerusalemme *Christi Domini Crucem, quam Helena in monte Calvariæ collocarat, in Persidem abstulit*; e nel Martirologio Romano a' 3. di Maggio è notato: *Hyerosolymis inventio Sacrosanctæ Crucis Dominicæ sub Constantino Imperatore.* Oltre a quanto si è detto fin qui, a meglio rimostrare la verità riguardo al nostro S. Ciriaco di esser egli stato il Rivelatore della Croce Santissima, e di esser dalla Chiesa approvata anche su tal particolare la tradizione suddetta, si fa sapere, che a tal riflesso, come confessa l' istesso Padre Papebrocchio, fu dall' antichissimo Ordine, ora soppresso de' Cruciferi, eletto per suo primario Padrone un tal Santo, il quale fu anche Propagatore dell' Ordine istesso, come di

sopra si è provato. Si rileva ciò ancor maggiormente dal Breviario ad uso del Santo Sepolcro, e per l' Ordine Carmelitano della Chiesa Gerosolimitana, dove tal verità si esprime nell' Ufficio della Croce nelle più antiche edizioni. Dal Messale de' Cavalieri Gerosolimitani di Malta stampato in Argentina l' anno 1505. e dalla Messa propria di S. Ciriaco per li 4. di Maggio. Dal Calendario, e Martirologio prefisso al Breviario de' Canonici Regolari del Santo Sepolcro, ed Ufficio in esso proprio di detto Santo; e finalmente da quello intitolato: *Officia propria, & Commemorationes Prophetarum, & Episcoporum, Martyrum, & Confessorum Terræ Sanctæ*, stampato in Venezia l' anno 1613. ad uso de' Pellegrini verso quella parte, dove è l' Ufficio proprio del medesimo a' 4. di Maggio, e dell' Invenzione della Croce a' 3. dello stesso Mese: nelle Antifone alle laudi del quale, e de' suddetti si dice, che Elena Madre di Costantino sforzò Giuda: *ut ostenderet Calvariæ locum, ubi absconditum erat pretiosissimum lignum Dominicum*; e di più: *cum orasset, commotus est locus ille, in quo Sancta Crux jacebat*, e che in tal forma fu il ritrovamento, come più diffusamente di sopra apparisce, anzi si deve anche aggiugnere, che come tale, ne fu l' Istoria con ogni onore ricevuta da Gelasio Papa I. con 70. Vescovi nel Concilio Romano, onde malgrado ciò, che si dice contro gl' Istorici intorno al suddetto ritrovamento (conforme è notato nella presente obiezione) conviene anzi citarli in questo luogo per comprovazione del medesimo, che l' asseriscono seguito mediante l' Ebreo Giuda, quale nel Battesimo fu chiamato Ciriaco, che successivamente fu Vescovo d' Ancona, come chiaramente si è dimostrato.

Tali sono l' Autore del Catalogo Pontificio Secondo, e gli altri Compilatori de' Pontificj Cataloghi S. Gregorio Turonense Scrittore antico dell' Istoria di Francia nel libro primo al Capitolo 36. dove parla dell' Imperatore Constantino: (a) Rabano, Notkero ne' loro Martirologj alle Calende di Maggio. Anzi il detto Notkero a meglio rimostrare, non esser in lui sopra di ciò alcun dubbio, al giorno quinto avanti le None di Maggio, o sia sotto il giorno 3. di detto Mese, così principia la notazione: *Hierosolymis inventio Sanctæ Crucis D. N. J. Christi ab Helena Regina post Passionem Domini anno ducentesimo trigesimo tertio*, quali parole prima di lui aggiunse anche Floro Lugdonense: *Ad memoriam inventæ Crucis*. E finalmente Berin-

(a) *Prova con l' autorità de' Scrittori in grandissimo numero d' ogni tempo, e maggiori d' ogni eccezione.*

ringofio Abbate di S. Maffimo, che fcriffe tre libri: *De laude, & Inventione Sanctæ Crucis*, con defcrivere diffufamente l'Iftoria di detto Giuda Ciriaco Rivelatore della Croce medefima: Quali cofe fono confermate da S. Andrea Cretenfe nella fua Orazione Greca.

Oltre sì illuftri, ed antichi Scrittori, vi fono ancora altri d'ogni eccezione maggiori, li quali confermano quanto abbiamo afferito circa il ritrovamento fuddetto; E così Beda, e tanti altri Latini. E i Greci ancora sì in vigore del vecchio loro Menologio, che della Coftituzione dell'Imperatore Emanuele, e così Niceforo nel lib. 13. cap. 37. Metafrafte nella vita di S. Gio: Grifoftomo in fine: S. Ambrogio nell'orazione, che fece alla morte dell'Imperatore Teodofio: S. Paolino nell'Epiftola 31. a Severo; anzi l'ifteffo Sulpizio Severo Iftoria Sacra lib. 2. cap. 34. Ruffino Eccl. hift. lib. 2. cap. 8. Socr. lib. 1. cap. 13. e 17. Sozomeno lib. 1. cap. 1. e lib. 2. cap. 1. e finalmente Teodoreto, Ecclefiaftica hiftoria lib. 1. cap. 17. e 18., ed altri: Paolino, e Severo inoltre affermano, che nell'Invenzione della Croce una Perfona morta miracolofamente riebbe la vita; ma alcuni dei Greci atteftano, che inferma, ricuperò la falute. Effere però l'uno, e l'altro accaduto, dice Niceforo al lib. 8. cap. 29. Il medefimo Paolino attefta altro ftupendo miracolo a tutto il Mondo notiffimo, ed è, che concorrendo da tutti i Paefi del Mondo in congiuntura di tal ritrovamento Perfone innumerabili in Gerufalemme per divozione, e ricevendo ciafcuna qualche particella del Santiffimo Legno, quello per Divina virtù non pativa alcuna diminuzione. L'ifteffo afferma San Cirillo Catech. 10. In oltre ancora Dionifio Petavio nel fuo ration. temporum part. 1. lib. 6. cap. 1. non folo prova, che nell'anno 312. *Conftantinus cœlefti Crucis oftento contra Maxentium animatus, & Alpes transgreffus victis ad Veronam illius Ducibus, eundem non longe ab urbe fuperavit*; ma in oltre nel cap. 2. che *Imperante Conftantino, Helena ipfius Mater Crucem Domini Hierofolymis reperit*, adducendo le autorità di Ruffino, Socrate, Sozomeno, Ambrogio, Paolino, e Severo Sulpizio fopracitate. E di più Eufebio nel 9. lib. dell'Iftor. Eccl. anch' egli attefta la detta apparizione della Croce a Conftantino, in vigor della quale vinfe Maffenzio.

Circa poi l'Invenzione della medefima fatta da Elena nel modo fopra defcritto. Polidoro Virgilio degli Inventori delle cofe lib. 5. cap. 6. e nel lib. 7. cap. 3. l'ifteffo racconta. Vigliegas nel Flos Sanctorum alla Fefta dell'Invenzione della Cro-

ce li 3. di Maggio, e nella vita di S. Elena. Baron. annal. Eccl. ann. 326. Il Gordono Cronol. Eccl. ann. 326. Christ. Adrich. Theat. Ter. Sanct. p. 1. num. 242. S. Isidoro nel suo Messale: Cassiodoro nel 1. lib. dell' Istor. tripartita al cap. 4. Anastasio Bibliotecario vit. di Eusebio p. 1. S. Antonino, Giacomo Preturo *de Inventione Sanctæ Crucis lib. 1. cap. 6.* ed altri molti, de' quali è inutile farne più lungo catalogo, restando da tante autorità, e ragioni allegate fin qui più che a sufficienza provato, quanto nelle presenti notizie si rappresenta dal paragrafo 7. a tutto il paragrafo 15.

E siccome a tutto ciò non compete il titolo di favola, ma bensì di vera, e sincera Istoria, così agli Scrittori della medesima non conviene, che sia rimproverato di non aver camminato a seconda di quello avvertisce S. Paolo: *Omnia probate, quod bonum est, tenete*; e molto meno la taccia di aver seguitato con troppa fede ciocchè hanno ritrovato scritto dalli più antichi, incolpandoli di non aver fatto altro col loro scrivere, che dilatare, ed abbellire la favola di Giuda Ciriaco, il quale anzi deve giustamente considerarsi per il vero Rivelatore della Santissima Croce.

Il fin qui detto potrebbe bastare in risposta della fatta obiezione, ma siccome ho successivamente osservato, che nel darsi alla luce la relazione della ricognizione de' Sacri Corpi, è stato creduto, che l'opinione di esser detto S. Ciriaco Rivelatore della Croce, (*a*) sia un' opinione nuova originata nell' anno 1380. in congiuntura, che il Patriarca di Constantinopoli Paolo Paleologo venuto in Ancona donò alla medesima molte insigni Reliquie, così stimo mio dovere qui aggiungere, non esser altrimenti ciò vero; ma che una tale tradizione è antichissima, continuata, e costante; e che in tutti i tempi ha avuto i suoi fondamenti, e quantunque nell' instromento di detta donazione sia stato il Santo con errore evidente chiamato Patriarca di Gerusalemme, intorno però alle di lui gesta non si legge in esso cosa veruna, e molto meno di avere rivelata la Croce; onde non vi è ragione di asserirsi, che allora cominciasse a ciò credersi; ma bensì, che fin da' primi Secoli siasi creduto; E come che nell' anno suddetto era già da molto tempo la stessa Città ritornata sotto il Dominio temporale della Chiesa, vi è fon-

(a) *Che San Ciriaco sia stato Rivelatore della Croce, non è opinione altrimenti nuova; ma una tradizione antichissima continuata, e costante, che dai tempi più antichi ha avuti i suoi fondamenti.*

fondamento di credere, che anche prima del ritorno sotto un tal Dominio si considerava questo Santo Rivelatore della Croce. Giovano a dimostrarlo anche le antiche monete, (a) in alcune delle quali si vede il Santo con la Croce nella sinistra mano in luogo del Pastorale senza esservi ne' chiavi incrocicchiate, nè altro segno dimostrativo della Sovranità della Santa Sede. E quantunque sia vero, che in quella riportata dall' accuratissimo Sig. Bellini vi sieno dette chiavi in segno della soggezione suddetta, essendo sotto quella coniata, in altre però riportate anche dal Saracini part. 2. lib. 5. car. 111. si vedono senza tali dimostrativi significati; segno di essere state battute nel tempo, in cui tal sovranità non riconosceva; onde può inferirsi, che anche prima era costante la tradizione di aver rivelata la Santissima Croce; non potendosi ad altro meglio attribuire, che a tale prerogativa il tenere in mano in luogo del Pastorale la Croce. Sta bene pertanto qui il dirsi; che siccome tutte le altre antiche tradizioni intorno a questo Santo si sono verificate, come si dice nelle riflessioni saviissime unite alla relazione nominata; così debba considerarsi egualmente vera, questa di esserlo stato della Croce Rivelatore, molto maggiormente venendo corroborata con tante Autorità di Scrittori li più antichi, e prossimi al tempo, (b) in cui S. Ciriaco fu al Mondo. Ed in fatti Sozomeno già citato accurato Scrittore, a cui fa giustizia della sua erudizione tutto il Mondo letterario, e che scrisse nelli anni di Cristo 440. e così 940. anni prima che venisse in Ancona il Paleologo, e quando era ancor fresca la memoria di S. Ciriaco martirizzato l'anno 363. e così poco prima, che venisse egli al Mondo, questo Scrittore appunto ci rappresenta il nostro Santo Rivelatore della Santissima Croce, nel modo rappresentato in queste notizie.

Sant' Andrea Cretense, che fu educato in Gerusalemme, soggetto de' più eruditi, che parimenti abbiamo citati, ce l' assicura nella sua orazione Greca per la Festa di Santa Croce inserita nel tomo 8. della Biblioteca Concionatoria, che il nostro S. Ciriaco fu quello che rivelò il luogo a S. Elena, dove stava la Croce sepolta. Fiorì egli circa gli anni 580.

S. Gregorio Vescovo di Toronè, che pure abbiamo allegato, ci fa sapere l' istesso in espressioni molto chiare, e questo scrisse nelli anni 572. fino all' anno 594.

Il Venerabile Beda che fiorì in quei primi Secoli anch' esso,

(a) *Si trova ancora col cugno delle antiche monete.*
(b) *E molto meglio con l' autorità delli più antichi Scrittori.*

so, e morì nell' anno 735. ci dice lo stesso nel suo Martirologio.

Usuardo, che scrisse circa l' anno 778. l' asserisce anch' esso nel suo.

Rabano Arcivescovo di Magonza, che scrisse negli anni 847. sino all' 856. e Notkero ancora ne' lori Martirologj ci rendono ancor essi certa una tal verità. Anastasio Bibliotecatio, che morì circa l' anno 886. ce lo conferma ancora lui, e così tanti altri antichi Scrittori, che lungo sarebbe qui registrarli, avendone molti già allegati nel descrivere in queste notizie il ritrovamento suddetto; onde si possono ivi trovare annotati: Tanto che potiamo senza dubbio concludere essere antichissima, continuata e costante, la tradizione in Ancona di esser S. Ciriaco Rivelatore della Croce; onde non sarebbe già errore il congetturare, che il nome di Ciriaco nel nostro Santo sia derivato dall' aver cercata la Croce; Poichè questo istesso si deduce dalli citati Scrittori, e ci dice a nome di tutti Adricomio Cristiano *Theatr. Ter. Sanct. part.* 1. *num.* 242. queste parole. *Judas ex Judæo factus est Christi Confessor, & Sacramento Baptismatis initiatus a quærenda Cruce Quiriacus fuit nominatus*.

Oltre quanto si è detto, diremo ancora, che nell' antico Breviario in caratteri antichissimi esistente in Ancona nel Convento di S. Francesco delle Scale è l' Uffizio dell' Invenzione della Croce, nelle antifone del quale si esprime la cooperazione di questo Santo nel ritrovamento medesimo.

Ci serve ancora di maggior conferma il sapere che l' Ordine antichissimo de' Cruciferi già suppresso lo elesse appunto per suo principal Protettore, dopo S. Cleto, (*a*) per avere ritrovata la Santissima Croce, come ci attesta l' istesso Padre Papebrocchio ne' luoghi citati nella fatta obiezione, con queste parole. *Ordo Crucigerorum in Belgio, & alibi eumdem Sanctum habet pro Patrono primario, quia credit Dominicam Crucem illius indicio fuisse repertam*.

Manifesto dunque rimane esser vero quanto si è rappresentato nelli citati paragrafi di queste notizie, di essere stato S. Ciriaco Rivelatore della Santissima Croce; onde conveniente sarà l' avere verso le tradizioni nella Chiesa ricevute, ed approvate, quella venerazione, che loro è dovuta, e tenere avanti gli occhi l' autorità di S. Paolo 1. Thes. 2. 5. dove *State*, dice, *Tenete traditiones, quas didicistis, sive per Sermonem, sive per Epistolam*,

(a) *Per tal motivo l' Ordine antichissimo de' Cruciferi lo riconobbe dopo San Cleto per suo principale Protettore*.

lam, dove raccogliesi dover fondarsi la nostra Fede, parte nell autorità della Divina Scrittura, e parte nelle incorrotte tradizioni della Chiesa.

OBIEZIONE II.

Quanto viene rappresentato nelle presenti notizie dal paragrafo 8. a tutto il paragrafo 16. circa l'Invenzione della Santissima Croce rispetto almeno di Giuda (*a*) Ciriaco Rivelatore della medesima, dice il Padre Papebrocchio esser mera favola; mentre al tom. 1. di Maggio giorno 3. e 363. num. 11. e 12. dopo aver riferito l'Istoria del medesimo intorno all'avere coadiuvato nell' Invenzione suddetta, conchiude così: *Hæc figmenta istius summa*.

Un tal sentimento ripete al Tom. 3. del Mese medesimo nell' Istoria Cronologica de' Vescovi Gerosolimitani al fog. 10. nu. 36. con dire. *Judam Quiriacum, qui ab Usuardo* 4. *Maii notatur cum duplici isto nomine, tamquam Dominicæ Crucis index sub Constantino, & Martyr sub Juliano, nullum fuisse in rerum natura; sed cum tota suæ passionis historia purum putum esse figmentum*.

Gli Autori poi citati di tal Istoria ripudia al num. 14. dicendo. *Præter Cathalogorum Pontificiorum Auctores, decepti ìstiusmodi figmenti sunt & alii viri magni, atque in primis S. Gregorius Turonensis, Rabanus, Notkerus, Berengosius &c.* onde al num. 15. conchiude; *Porro, sicut hi omnes fabulosa, quæ diximus, Acta secuti, non commovent nos, ut Inventioni Sanctæ Crucis patiamur Judam Quiriacum admisceri, sic nec ad credendum, quod ulli omnino Judæi defossam Crucem manifestarint, movemur ex oratione Græca Sancti Andreæ Cretensis*.

E siccome il P. Gio: Bollando della Compagnia di Gesù Scrittore assai Celebre al Tom. 1. di Gennaro giorno 9. pag. 590. riconosce detto Giuda Ciriaco essere stato in verità Rivelatore della Croce sotto Constantino, e Martire sotto Giuliano: Risponde il P. Papebrocchio al Tom. 1. di Maggio fog. 444. nu. 36. in questa forma. *Maluit Bollandus antiquos istos sequi Auctores, quam vel admittere manifestam cum tota antiquitate repugnantiam, vel intempestivo præjudicio antevertere tempus controversiæ illius examinandæ*. E aggiugne nel margine, *quod Bollandus re nondum examinata sequutus sit illos*.

C 4 Fi-

(a) *Obiezione seconda contro quanto si dice nelle presenti notizie intorno a S. Ciriaco Rivelatore della Croce, e Martire sotto l'Apostata Giuliano*.

Finalmente siccome l' Avvocato Carlo Moscheni Anconitano in una Apologia contro detto Papebrocchio da lui fatta tra le altre cose dimostra, che il ritrovamento della Croce seguisse con l' intervento specialmente dello stesso Giuda Ciriaco, il detto Padre così risponde nel Tom. 1. di Maggio pag. 362. nu. 6. *Satis mirari nequeo præcipitantiam cujusdam Anconitani Causidici, qui, veluti si malarum Causarum satis Anconæ non foret, mihi quoque litem intentandam suscepit*. E al num. 7. esclama, *ob Quadrupolatoris imposturam insignem*!

Al numero poi 38. del capitolo 4. dice per conjettura, essere il nostro Ciriaco quel Giuda, che nel Catalogo de' Vescovi Gerosolimitani, è nel luogo 16., e 15., dopo S. Giacomo Minore Appostolo, e (per quanto crede, detto P. Papebrocchio cosa probabile) fu Martire sotto l' Imperatore Adriano, il quale ebbe per antecessore Giuseppe, e per successore Marco, ed essendo stato creato Vescovo l' anno 136., morì due anni dopo, cioè l' anno 138.

In tal forma, siccome detto Padre nega espressamente tutto quanto si dice ne' paragrafi suddetti, con dichiararlo una mera favola, e finzione, asserendo innoltre che lo stesso Giuda Ciriaco nè pur sia stato al mondo; così da tali espressioni viene ad inferirsi secondo lui, non esser vero in conto alcuno l' esposto nelli medesimi, e per conseguenza non doversi dare credito alcuno alle notizie suddette.

R I S P O S T A.

1. Una sì fatta obiezione, siccome non è corroborata dall' autorità de' Scrittori Ecclesiastici, anzi contro quello hanno detto i medesimi, e quel che è più, contro la tradizione della Chiesa ricevuta, ed approvata, non meriterebbe risposta alcuna, mentre non ha per fondamento, che la mira congettura del P. Papebrocchio; ma sapendo di quant' ostacolo sia tale di lui assertiva nella mente di molti a credere S. Ciriaco, (*a*) Rivelatore della Croce sotto Constantino Vescovo d' Ancona, e Martire sotto Giuliano, ci adopreremo dir contro la medesima ciò, che giudicheremo adattato a far meglio risaltare la verità.

2. Di-

(a) *Risposta, nella quale si pruova concludentissimamente, e ad evidenza, quanto sia irrelevante la fatta obbiezione, e che S. Ciriaco fu Rivelatore della Croce, e Martire sotto Giuliano.*

2. Diciamo per tanto in primo luogo, che in tutto il Catalogo de' Vescovi Gerosolimitani, nessuno si trova col nome di Ciriaco, ed un solo col nome di Giuda, (*a*) il quale tiene il luogo 16., cominciando da S. Giacomo Minore Appostolo primo Vescovo, e sarebbe il 15., se dopo S. Giacomo si cominciasse il conto. Egli, conforme asseriscono Niceforo, Onofrio, Baronio, ed altri Cronologisti, fu creato Vescovo l'anno del Signore 136., e soli due anni governò quella Chiesa; di modo che l'anno 138. passò all'altra vita, ed ebbe per successore Marco, conforme aveva avuto per antecessore Giuseppe.

3. Non si trova Scrittore alcuno, che lo chiami Ciriaco, (*b*) nè vi è ragione, che possa farlo supporre così chiamato; onde, siccome tale non è stato detto da alcuno, nè pur noi potremo così chiamarlo, ad effetto di congetturarlo, come fa il detto Padre. Non trovandosi dunque in detto Catalogo alcuno per nome Ciriaco, conviene inferirsi necessariamente, che altra persona è il detto Giuda, altra il nostro Ciriaco, il quale conseguentemente non può esser quel Giuda, nè Vescovo di Gerusalemme.

4. In secondo luogo diciamo, che siccome tutti li Scrittori fanno Vescovo Ciriaco, e martirizzato sotto Giuliano Apostata l'anno incirca 363., onde anni 225. dopo la morte di detto Giuda, (*c*) mentre tanti ne sono passati tra l'anno 138., in cui morì, e detto anno 363. deve per conseguenza dedursi, che altra persona è Giuda, altra è Ciriaco.

5. Diciamo in terzo luogo, che quando ancora, come crede probabile il Papebrocchio, Giuda oltre la prerogativa di Vescovo Gerosolimitano, abbia anche quella di Martire; non perciò deve inferirsi, come lui fa, che sia l'istessa persona esso Giuda, e quello che noi chiamamo Ciriaco; sì perchè Giuda, se pur fu Martire, tale divenne sotto l'Imperatore Adriano; (*d*) dove Ciriaco fu Martire sotto Giuliano. Il Martirio di Giuda in tal forma sarebbe l'anno 138., quando quello di Ciriaco è dell'anno 363. Giuda finalmente mai si è chiamato Ciria-

(a) *In tutto il Catalogo de' Vescovi Gerosolimitani niuno si trova col nome di Ciriaco, ed un solo col nome di Giuda, il quale fu creato Vescovo l'anno* 136. *e l'anno* 138. *morì.*

(b) *E non si trova Scrittore alcuno, che lo chiami Ciriaco.*

(c) *Tutti li Scrittori confessano Vescovo Ciriaco, e martirizzato sotto Giuliano l'anno in circa* 363. *onde anni* 225. *dopo la morte di detto Giuda.*

(d) *Giuda fu sotto l'Imperatore Adriano.*

riaco, il quale solo nel nascere al Mondo acquistò il nome di Giuda, e nel rinascere alla grazia, mediante il Battesimo, lasciato quello di Giuda, pigliò il nome di Ciriaco, e quando da noi, o da altri è chiamato Giuda Ciriaco, non è perchè egli ritenesse dopo il Battesimo quello di Giuda; ma per ispiegare ch'egli si chiamò Giuda, quando fu Ebreo, e che poi pigliò nel Battesimo il nome di Ciriaco, dal cercare, che fece la Croce Santissima; onde ad evidenza si scorge, che Giuda, e Ciriaco, sono due persone distinte, e non una sola, come congettura il medesimo, e se anche volesse replicarsi, che il nostro Ciriaco è chiamato Giuda Ciriaco, e da ciò dedursi la conseguenza: Dunque questi è il Giuda Vescovo 16. Gerosolimitano, e Martire, sotto Adriano; facilmente si conosce la fallacia; mentre il Giuda suddetto mai, anzi da nessuno ha avuto unitamente con quel di Giuda il nome ancora di Ciriaco.

6. A render sempre più evidente una tal verità sono tanti li Scrittori, li quali parlano di S. Ciriaco, e qual Vescovo, e qual Rivelatore della Croce, e qual Martire sotto Giuliano, che nulla più può desiderarsi al nostro assunto. Ma siccome il Padre Papebrocchio dà a tutti i Scrittori la taccia di esser ingannati, ed a quello dicono di Ciriaco, dà il titolo di favola, finzione, e falsità, faremo ricorso alla suprema autorità della Chiesa, e così al Martirologio Romano, (*a*) che è il più antico, autorevole, ed accurato libro, a cui potiamo nel caso presente ricorrere.

7. Il Martirologio suddetto ebbe la sua prima origine nel Pontificato di S. Clemente, terzo Papa dopo S. Pietro Appostolo, (*b*) il quale fu tale creato l'anno del Signore 91. e sedette anni 9. mesi 6., e giorni 6. Egli divise li Rioni di Roma a sette Notari, ch'erano Diaconi, li quali dovessero con ogni maggior diligenza ricercare, e scrivere gli Atti dei Martiri. Il Santo Pontefice Fabiano poi, che fu creato Papa l'anno 263., e sedè anni 15., e giorni 5., unì a detti sette Diaconi altrettanti Suddiaconi ad un tal fine. Detti Atti poi venivano con tutta cautela riposti, e conservati tra le memorie più care della Chiesa.

8. Con simile diligenza praticavano gli altri Vescovi nel Mondo

(a) *Intorno a San Ciriaco quanto si è detto, oltre l'autorità de' Scrittori, si pruova col Martirologio Romano.*

(b) *Prima origine del Martirologio Romano, e di quanta accuratezza.*

do Cattolico, come apparisce dal trattato sopra il Martirologio del Cardinal Baronio al cap. 1.

9. Quali Atti poi venivano uniti in ristretto, ed in tal forma ebbe principio il Martirologio, il quale ne' successivi tempi è stato accresciuto secondo che si è fatto maggiore il numero de' Martiri; e a tempo di S. Girolamo, anzi lui mediante, vi furono inseriti quelli della Chiesa Orientale, e di mano in mano, di ogni altra parte del Mondo; e siccome poi venne in uso di notarsi anche li Confessori, e ogn' altro Santo non Martire, così con diligenza sempre grande de' Sommi Pontefici, e altri Vescovi, si è a ciò data esecuzione, come afferma il citato Baronio al cap. 8., dove ogn' uno può venire in chiaro della molta cautela avutasi dalla Chiesa su tal affare, e per conseguenza quanta fede si debba al medesimo, maggiore a qualunque Istorico Scrittore. Ora ad un tal libro sì accurato, e sì venerabile facciamo ricorso presentemente, e vediamo, se tra Santi si trovi Giuda suddetto, e se di Ciriaco possa verificarsi, che sia il medesimo Giuda, o altri da quello distinto.

10. Ma si osservi pure quanto si voglia, che non si troverà detto Giuda Vescovo di Gerusalemme tra li Santi Martiri: (*a*) E pure con l'aggiunta fatta mediante S. Girolamo, come si è detto, vi dovrebbe essere, se Giuda fosse stato tale, poichè S. Girolamo, il quale abitò sì lungamente in Gerusalemme, e compose anch' egli il suo Martirologio, non poteva ignorarlo.

11. Si trova bensì nel medesimo il nostro Ciriaco alli 4. di Maggio, di cui è notato: *Hierosolymis Sancti Cyriaci Episcopi, qui cum loca sancta visitaret, sub Juliano Apostata cæsus est:* Dalle quali parole si rende ad evidenza manifesto, che S. Ciriaco non è il detto Giuda; poichè questi fu al tempo di Adriano, e Ciriaco sotto Giuliano soffrì il Martirio in Gerusalemme, dove si trovava alla visita di quei luoghi santi. (*b*) Tanto che dicendo il Martirologio, che fu Vescovo, e che fu in Gerusalemme martirizzato al tempo di Giuliano, nella congiuntura, che ivi si ritrovava alla visita de' luoghi santi, si rende certissimo, che non solo non era il Giuda suddetto, ma che nè tampoco fu Vescovo di Gerusalemme. Dunque concludiamo, che S. Ciriaco è stato al Mondo, contro quello ha avu-

(a) *In esso tra li Santi Martiri non si trova il detto Giuda.*

(b) *Ma bensì il nostro S. Ciriaco, di cui dice, che fu Vescovo, e che in Gerusalemme essendo alla visita di quei santi luoghi, fu martirizzato sotto Giuliano Apostata.*

to coraggio di afferir detto Padre, e che non si può in conto alcuno dire, ch' egli fosse il suddetto Giuda; ma ch' era Vescovo d' altra Città distinta da Gerusalemme, e questa non può esser altra, che Ancona per le ragioni, che si sono addotte nelle presenti notizie.

12. Passiamo ora ad altri Martirologi, e vediamo se in essi trovasi fondamento per confermarci a credere, che San Ciriaco, non solo non sia il detto Giuda; ma che realmente, e veramente sia stato in rerum natura.

13. Eusebio Vescovo di Cesarea scrisse gli Atti de' Martiri, e siccome questo, benchè per altro dottissimo, fu infetto dell' Arianismo, S. Girolamo Dottore Massimo della Chiesa purgò da quelle macchie, di cui erano sparsi gli Atti medesimi dal detto Ariano, e ridotti in ristretto venne a comporre il suo Martirologio, (*a*) che continuò successivamente negli anni suoi. Baron. loc. cit. Qui poi è bene far noto, che detto Eusebio fu contemporaneo dell' Imperatore Constantino, e S. Girolamo essendo nato l' anno 329., e morto l' anno 422., dopo aver dimorato per molti anni in Gerusalemme, come afferma Doviat. Prænot. Canonic. lib. 2., cart. 49. de Præc. sect. 4. Patr. & Script. Eccl. & cap. 52. *de latin. ejusdem Sæcul. Auct.*; ne viene in conseguenza essere stato contemporaneo di S. Ciriaco: anzi che si trovava nell' età d' anni 34., quando il medesimo Santo fu martirizzato, e che morì S. Girolamo anni 59., dopo seguito detto Martirio l' anno 363., onde è manifesto che prima della di lui morte S. Ciriaco era considerato per un Santo Martire, e conveniva, che fosse descritto nel Martirologio, ed in fatti lo stesso S. Girolamo lo scrisse nel suo, in cui alle Calende di Maggio è notato: *In Hierosolymis Natalis S. Judæ, sive Quiriaci Episcopi*: Dove dicendo, che in Gerusalemme mori, che tanto vuol dire: *In Hierosolymis natalis*, e non dicendo di qual Città fosse Vescovo, ne viene in conseguenza, che non fu di Gerusalemme, poichè se di tal Città fosse stato, l' avrebbe detto nel modo ha detto, che in Gerusalemme è morto, stante ch' essendo in essa dimorante nel tempo, in cui compose il Martirologio, e per conseguenza alla medesima affezionato, non avrebbe tralasciata cosa tanto gloriosa alla Città medesima: Dal doppio nome poi, che li dà: *Judæ, sive Quiriaci*, si rende sempre più manifesto, che non parlava, se non di Ciriaco, e non di Giuda Vescovo 16., che Ciriaco da nessuno è stato chiamato, ma solamente Giuda.

Qual

(a) *Si pruova col Martirologio di S. Girolamo.*

Qual doppio nome dà a detto Santo, perchè Giuda si chiamò quando nacque al Mondo, e Ciriaco quando nacque alla grazia mediante il Santo Battesimo.

Il porlo poi al primo di Maggio, e non alli 4., come sta nel Martirologio Romano, è provenuto, perchè in tal giorno veramente fu martirizzato, cioè nell' entrare il Mese di Maggio, in giorno di Sabbato all' ora ottava, come si dirà in appresso; quando si parlerà della sua gloriosa morte, o sia consumazione del Martirio.

14. All' istesse Calende, cioè al primo di Maggio, è parimente notato nel Martirologio Barberino antico, (a) dove invece di *Quiriaci*, è scritto *Cyriaci*: E' notato l' istesso nell' antichissimo Martirologio Trevirense di S. Massimino, nel quale è scritto *Kiriaci*: e nell' Altempsiano di Roma, si legge: *Hierosolymis Sancti Quiriaci, qui & Juda*: ma nelli altri Martirologj Casinense, e Trevirense non vi è il nome di Giuda, e semplicemente vi è quello di Ciriaco; cioè *S. Quiriaci Episcopi, & Martyris*. E in quello di Floro Lugdunense è scritto più chiaramente in maniera, che toglie ogni dubbio, cioè: *Kalendis Maii Passio S. Judæ Hierosolymitani cognomento Quiriaci, qui passus est in Hierosolyma*: In quello di Usuardo poi, come nel Martirologio Romano sta a' 4. di Maggio, ed è notato: *Hierosolymis Quiriacus, qui Judas cognominatur*. E finalmente in quello di Beda sotto li 4. parimente è notato: *Quiriaci sive Judæ*.

15. La ragione poi, perchè nel Martirologio Romano, e nelli altri suddetti, si pone al 4. giorno di Maggio, si è, come dice il medesimo Papebrocchio, perchè li tre primi giorni sono stati dedicati ad altre solennità, cioè il primo a' Santi Appostoli Filippo, e Giacomo: il 2. a S. Atanasio, ed il 3. all' Invenzione della SS. Croce. Quindi è, che la Festa di S. Ciriaco si celebra a' 4. di detto Mese, e però in detti Martirologj, si pone alli 4. e non al primo giorno, ma o sia al primo, o al 4. giorno, certa cosa è, che si celebra la Festa del Natale di S. Ciriaco, o sia la sua morte gloriosa.

16. Floro suddetto per altro ci conferma nella causale sopranotata, mentre aggiunge a quanto ha detto di sopra, cioè alle parole: *Passio S. Judæ Hierosolymitani cognomento Quiriaci, qui passus est in Hierosolyma*: aggiunge, dissi, a queste le seguenti parole: *In hac passione dicitur, Quiriacus assumptus in gloria die Sabbati hora octava; mense Majo intrante, regnante Juliano Tyranno*

(a) *E con altri Martirologj.*

ranno anno ejus secundo: dove dicendo essere stato martirizzato sotto Giuliano, ci dichiara insieme, che non fu il Giuda suddetto, il quale se pur fu Martire, al tempo di Adriano soffrì il Marti.io.

17. A dette Calende di Maggio era anche anticamente nel Martirologio Romano, ma poi fu trasferito alli 4. per l'accennata ragione, per la quale anche Adone fece l'istesso nel suo Martirologio, e a tale esempio Notkero, che prima aveva scritto *Kalendis Maii Hierosolymis Passio S. Judæ, sive Quiriaci Episcopi, cui revelatum est Lignum Dominicæ Crucis*, nel modo che fece nel suo anche Rabano; dopo in altra edizione si corresse, e disse: *Die 4. Maii Quiriaci Episcopi &c. Dies Passionis ejus secundum alios hic; secundum vero Martyrologium S. Hieronymi Kalendis Maii celebris habetur.*

18. Da quanto sin ora si è detto, non solo si rende ad evidenza manifesto, che il nostro Ciriaco è stato in rerum natura, ma che non fu lui il Giuda Vescovo di Gerusalemme nel numero 16., e ch'egli innoltre fu quello, il quale cercò la Croce di Gesù Cristo; tanto maggiormente che a lui, e non al suddetto Giuda sono applicabili le parole di Rabano, e Notkero sopranotate: *Cui revelatum est Lignum Dominicæ Crucis*: ma quando mai alcuno vi fosse per anche, il quale non ne rimanesse persuaso appieno, volga la sua riflessione alla antichissima continuata tradizione ricevuta, ed approvata da Santa Chiesa, (*a*) la quale nel Breviario ad uso del S. Sepolcro, e per l'Ordine Carmelitano della Chiesa Gerosolimitana nelle più antiche Edizioni all'Uffizio della Santissima Croce ci asserisce il nostro Ciriaco Rivelatore della medesima, come pure in quello de' Canonici Regolari dello stesso Santo Sepolcro, e nell' altro intitolato: *Officia propria, & Commemorationes Prophetarum, & Episcoporum, Martyrum, & Confessorum Terræ Sanctæ*, stampato in Venezia l'anno 1613. ad uso delli Pellegrini verso quella parte, dove è l'Uffizio dell'Invenzione della Croce a' 3. di detto Mese di Maggio; ed in esso si dice, che Elena Madre di Constantino costrinse Giuda: *Ut ostenderet Calvariæ locum, ubi absconditum erat pretiosum Lignum Dominicum*, e innoltre, *cum orasset, commotus est locus ille, in quo Sancta Crux jacebat.*

19. Chi poi non contento delle addotte autorità ne bramasse

(a) *Conferma ciò la continuata tradizione approvata, ed inserita ne' Breviarj ad uso del Santo Sepolcro, e d' altre Chiese, e Ordini.*

se ancora dell'altre, oltre alla tradizione suddetta, e a quant' altro sin quì allegato, faccia ricorso al Cardinal Baronio, (*a*) il quale nel Tomo 3. degli Ann. Eccl. ann. 326. così dice: *Aperit itaque humum, decutit pulverem, tria Patibula confusa reperit Juda, quæque ruina contexerat, inimicos absconderat*: legga il Teat. Ter. Sanct. dell' Adricomio part. prima num. 242., dove sta espresso: *Judas ex Judæo factus est Christi Confessor, & Sacramento Baptismatis initiatus a quærenda Cruce Quiriacus fuit nominatus*: Osservi quello dice S. Gregorio Turonense, il quale lib. 1. cap. 7. così parla: *Venerabile Crucis Domini Lignum post studium Helenæ Matris Constantini repertum est prodente Juda Hebræo, qui post Baptismum Quiriacus est vocatus*.

Legga Anastasio Bibliotecario, vit. di Euseb. part. 1., che così dice: *Sub temporibus Constantini inventa est Crux D. N. J. C. 5. Nonas Maii, & baptizatus est Judas, qui & Ciriacus est appellatus*: S. Antonino, che scrive: *Ad requisitionem Sanctæ Helenæ Judas invenit Crucem Dominicam, & cum a Parentibus vocatus fuerit Judas, ad fidem conversus appellatus est Cyriacus*: Giacomo Preturo, *de Invent. SS. Crucis lib. 1. cap. 6.* che aggiunge: *Quærendæ Crucis, ut ajunt Sozomenus, & Gregorius Turonensis, prius Judam, postea ad Fidem conversum Quiriacum vocatum tradunt*.

Rilegga il Martirologio del citato Notkero nell' ultime edizioni, che dice: *quarto nonas Maii Hierosolymis Quiriaci Episcopi cognomento Judæ, qui postquam Dominicam Crucem reperit in Fide Christi profecit*.

Berengosio Abate di S. Massimino, che scrisse tre libri *de laude, & Inventione Sanctæ Crucis*, il quale diffusamente descrive l' Istoria di tale ritrovamento per opera di Ciriaco, l' orazione Greca di S. Andrea Cretense inserita nelle sue Opere al Tom. 8. della Biblioteca Concionatoria per la Festa di Santa Croce, nella quale apparisce la cooperazione del medesimo: Rifletta innoltre, che l' Autore istesso del Papebrocchio P. Gio: Bollando, (*b*) dove tratta di S. Marcellino Vescovo Anconitano, in fine esprime, essere stato il nostro Santo Ciriaco non solo Rivelatore della Croce, ma Martire sotto Giuliano. Legga ancora Renato Coppino *de Jure Cenobitarum lib. 1. tit. 2. num. 9.* e Paolo Morigia de Orig. Relig. cap. 31. che riferi-

sco-

(a) *Di questo sentimento è il Baronio con altri di gran vaglia in molto numero*.

(b) *Ed il P. Giovanni Bollando istesso nell' Acta Sanctorum da lui cominciato*.

scono l'istesso; come pure Eusebio Cesarien. Nicef. Callisto; Ruffino, Vincen. Belluacense, e Sozomeno, da' quali tutti si rileva la verità di quanto abbiamo detto del medesimo Santo Vescovo d'Ancona Ciriaco.

20. Potrebbero finalmente qui addursi altre moltissime autorità, che comprovano il nostro Santo Vescovo Ciriaco Rivelatore della Croce, Martire sotto Giuliano, e quant' altro abbiamo detto di lui, ma per non esser di tedio maggiore al Leggitore di queste notizie, lo rimettiamo ad osservarle nelle medesime dal Paragrafo 8., a tutto il Paragrafo 16., e nella risposta alla precedente prima obiezione, dove in molta copia ne abbiamo citate, che lungo sarebbe il presentemente ripeterle; solo basterà, che a concludere la pruova, che siamo in impegno di fare, qui si trascriva l'Orazione, la quale si legge nel Canone del B. Antonio Fatati, ancor esso Vescovo d'Ancona, (*a*) conservato in pergamena nell' insigne Reliquiario della Chiesa Cattedrale di S. Ciriaco della Città medesima, qual B. Fatati fu eletto Vescovo l'anno 1463., e in capo ad undici anni, cioè li 9. Gennajo 1474. passò da questa vita mortale alla gloria celeste, e tal orazione è la seguente.

O R E M U S.

Deus, qui fidele Officium æterna solemnitate ditasti, Sancto Martyre tuo Cyriaco interveniente supplicamus, ut qui per Crucis Filii tui inventionem tua recognovit magnalia, delictorum nostrorum apud Clementiam tuam impetrent indulgentiam. Per eumdem Dominum nostrum &c.

Qual Orazione, siccome per antichissimo tempo è stata in uso nella Chiesa d'Ancona per il suo Santo Vescovo, e principal Protettore Ciriaco, il di cui Corpo si venera nella Cattedrale medesima, così unita all' altre pruove, che intorno a lui abbiamo fatte, ci conferma mirabilmente di esser detto Santo, non solo intervenuto, ma aver cooperato nel ritrovamento della SS. Croce fatto da S. Elena, nella qual occasione osservando li prodigj, che accaddero, convertissi alla Fede, e lasciato nel Battesimo il nome di Giuda, fu chiamato Ciriaco, dal cercar che fece la Croce suddetta, e successivamente fu Vescovo d'Ancona, e poi Martire sotto l'Imperadore Giuliano Apostata.

21. Non

(a) *Ciò è conforme all' Orazione, che si legge nel Canone del B. Antonio Fatati stata anticamente in uso nella Chiesa d' Ancona.*

21. Non è dunque conveniente, che si dia il titolo di favola, e finzione, a quanto apparisce in queste notizie dal §. 8. a tutto il §. 16., anzi deve giustamente concludersi, che di tutto ciò l'unico fondamento è la verità; potrebbe bensì con certezza asserirsi, non aver avuta alcuna ragione il P. Papebrocchio di scrivere, come ha fatto del nostro S. Ciriaco, asserendo per fino di non essere stato in rerum natura, e di essersi ingannati gli Autori de' Martirologj, de' Cataloghi Pontificj, e gli altri, ed in particolare quelli da lui nominati, da' quali anzi doveva lui rimanere persuaso, che il detto Santo rivelò ad Elena il luogo, in cui giaceva nascosta la Croce, e coadiuvò nel cercarla; e perciò merita ogni lode il P. Bollando in averli seguiti, e circa l'Anconitano Moscheni non doveva sì fattamente trattarlo, perchè non concorde al suo sentimento, ed in vece di farli il rimprovero di aver contro lui intentata lite, doveva più tosto riflettere, ch'egli in tal forma in un certo modo moveva lite contro un Personaggio del Cielo, a tutta possa sforzandosi di togliergli quella gloria, che gli si deve per il ritrovamento della Croce, e per aver sofferto un tanto crudele Martirio a difesa della Cattolica Religione: E quel ch'è più adoprandosi tanto di annichilarlo con dichiarare di nè pur essere stato in rerum natura: E quando volesse pur replicare, ch'Elena da Dio ammonita intraprese il viaggio per Gerosolima, e che perciò non era duopo la rivelazione di Giuda, o di altro Ebreo: A tal replica si risponde: Che fu ben ammonita a ricercar la Croce, ma non le fu da Dio insegnato il luogo, dove quella giaceva; onde era manifesto il bisogno di restarne dalli Ebrei instruita; attesocchè per totalmente impossibilitarne il ritrovamento, era stata, non solo sotto terra collocata, ma innoltre sopra il luogo medesimo era stato eretto da' Persecutori, tanto gran tempo addietro, il Simulacro di Venere, come ci fanno noto li *citati Eusebio Cesariense, Nicef. Calist. Ruffino, Vinc. Belluac. e Sozomen.* con le seguenti parole: *Judæum quemdam traditione a Majoribus accepta locum Sanctæ Crucis scivisse, & Imperatrici revelasse.* Nè serve il dire, che S. Ciriaco, quale dalli Anconitani è riconosciuto per loro principal Protettore, ed il di cui Sagro Corpo conservano, sia quel Giuda Vescovo 16. Gerosolimitano, cui dà il titolo di Martire sotto Adriano, per così maggiormente sostenere l'impegno contro il Saracini intrapreso di non dichiarare tal Santo Vescovo d'Ancona, e superare la rissa contro Moscheni di

D non

non esser Martire sotto Giuliano; mentre già si è provato, che S. Ciriaco è una persona distinta da detto Giuda, che non fu di Gerusalemme Vescovo, e fu Martire sotto Giuliano, e che al tempo del suo Martirio erano scorsi 225. anni dalla morte di detto Giuda.

22. Meglio certamente sarebbe stato, che si avessero in maggior riflessione le antiche tradizioni della Chiesa ricevute, ed approvate, e considerare, che anche in materia di fede, non tutte le cose che si credono, sono contenute nella Scrittura, e quelle non contenute in essa, sono state di bocca in bocca, per tutte le successive età trasmesse mediante una incorrotta tradizione della verità, conforme al Detto d'Isaja *al 56. Spiritus meus, qui est in te, quæ posui in ore tuo, non recedent de ore tuo, nec de ore seminis tui amodo, & usque in sempiternum:* Conforme all'altro dell' Appostolo *nella 1. Tim. 6. 10. O Timothee depositum custodi devitans profanas vocum novitates, & oppositiones falsi nominis scientiæ;* e quello di Geremia: *al 6. State super vias antiquas, & videte, & interrogate de semitis antiquis, quæ sit via bona & ambulate in ea, & invenietis requiem animabus vestris:* E il fin qui detto basti per risposta alla terza obiezione.

§. 42. Frattanto essendosi molto ben dimostrato di sopra doversi avere una piena credenza al Martirologio Romano, nel quale, siccome risulta chiarissimamente, che San Ciriaco non fu Vescovo di Gerusalemme, e fu Martire sotto Giuliano, come si raccoglie dalle parole del medesimo: *Quarto Nonas Maii Hierosolymis S. Ciriaci Episcopi, qui cum loca Sancta visitaret, sub Juliano Apostata cæsus est:* questo noi dovremo credere, e tenere per incontrastabile.

Siccome ancora oltre le tante ragioni, congruenze, pruove, e autorità di sopra allegate, il Cardinale Baronio Autore tanto considerato appresso la Santa Sede Appostolica, dopo aver dubitato di qual Città fosse stato Vescovo il Santo suddetto: Esaminata meglio, e per lungo tempo, la cosa, ha dichiarato, e senz'alcuna esitazione, che fu Vescovo d' Ancona, come si vede dalle sue annotazioni al Martirologio suddetto. *Hic vero de quo agitur fuit Episcopus Anconitanus;* così noi ancora dovremo crederlo tale senza porvi altro dubbio.

Da quanto si è detto fin qui abbiamo dunque tutto il fondamento di asserire, concludere, e credere, che quel Giuda Ebreo, il quale rivelò a S. Elena il luogo, in cui la SS. Croce era nascosta, e cooperò lui medesimo, come dice l' istesso Baro-

Baronio *nell'ann. Eccl. ann.* 326. a tale ritrovamento , e da' Prodigj in tal congiuntura seguiti si convertì , e ricevette il Santo Battesimo , e si chiamò Ciriaco ; fu da S. Silvestro eletto Vescovo d' Ancona , dove venne alla sua residenza , e dopo molti anni ritornato in Gerusalemme alla visita di quei Luoghi Santi, fu ivi sotto Giuliano martirizzato per la Fede di Gesù Cristo. (a)

„ §. 43. Tanto convien concludere ora, che terminata abbiamo la lunga, fastidiosa , e quantunque piena di difficoltà, necessarissima disputa tra le due Chiese di Gerusalemme , e d' Ancona tenuta per considerare sì dell' una , che dell' altra le ragioni loro competenti , a poter pretendere con fondata probabilità la gloria di aver avuto il nostro S. Ciriaco per Vescovo, di cui è già tempo di ripigliare con metodo proprio il discorso, di dove l' abbiamo divertito , cioè dai paragrafi 16. 17. e 18., ne' quali, siccome si è rappresentato, che convertito alla nostra S. Fede , e chiamatosi nel S. Battesimo Ciriaco, si accrebbe in lui tale, e tanta venerazione , ed amore verso la SS. Croce, che sopra le sue vesti di continuo impressa la volle portare, e per tal causa affezionossi , e fecesi Propagatore dell' Ordine de' Cruciferi ; così fa duopo, in primo luogo riferire le autorità che ciò sostengono , e parlare ancora dell' Instituzione dell' Ordine medesimo .

In 2. luogo , siccome si è rappresentato , che seguità la sua elezione al Vescovado, e da lui per ubbidienza accettato, in sequela ricevette li Sagri Ordini, e fu consagrato da S. Macario Vescovo di Gerusalemme , da cui prima avendo ricevuto il Santo Battesimo , e gli altri Sagramenti , pare molto probabile , e proprio , che avanti di partire da quei Santi luoghi , ci fosse anche tutto ciò da lui amministrato . Così conviene riflettere alla sua partenza da Gerusalemme , ed arrivo al suo Vescovado, e in qual luogo ivi dimorasse .

E quanto al primo, è cosa tanto certa, ch' egli sia stato , Propagatore del Religioso Ordine de' Cruciferi , (b) che a portarne tutte le autorità, che ciò comprovano, sarebbe cosa troppo lunga, ed inutile trattenimento ; onde saremo contenti di solo portarne alcune, e dire, chi ciò tra moltissimi al-

D 2 tri,

(a) *Ciriaco non solo fu quel Giuda , che rivelò la Croce ; ma Vescovo d' Ancona eletto da San Silvestro Papa, dove, dopo aver lungamente tenuta la residenza , ritornato in Gerusalemme alla visita di quei Santi luoghi ; fu ivi sotto Giuliano martirizzato .*

(b) *Fu Propagatore dell' Ordine de' Cruciferi .*

tri, affermano: *Antioco Onofrii, Canonico Osimano, nel libro intitolato: Heroum compilata præconia qui Religionum Ordines fundarunt, auxerunt, reformarunt, & illustraverunt &c. Rodrig. de Acugna in 1. p. Decreti dist. 54. Lezana tom. 2. Ann. Carmelit. ad. ann. 81., & ad ann. 326. num. 14. Luigi Contarini nel suo viridario: Il P. Luigi Beatrier Celestino part. 1. Sum. vit. Fundator; Christ. Adric. Theat. Terr. Sanct.*, ed altri che per brevità si tralasciano, come si è detto, e si adurranno anche in appresso.

Venendo poi all' Istituzione di un tal Ordine.

Fu questo istituito da S. Cleto Papa successore di S. Lino, (a) che fu il primo dopo S. Pietro, come si deduce dalle Bolle di Alessandro Terzo, e Sesto, e di Clemente Quarto detto S. Cleto, che fu creato Papa l' anno 78., e a' 26. Aprile dell' anno 93. finì questa mortal vita; fu avvisato da un Angelo, da cui si portava in mano una Croce, acciò facesse tale Istituzione con l' obbligo di alloggiare i Pellegrini, e di portare sempre in mano una Croce; il che fu da detto Pontefice eseguito, come scrivono *il P. Bonanni nel lib. intitolato: Ordinum Religiosorum in Ecclesiæ &c. Silvestro Marullo Ocean. religion. Anibal Canal. Vit. SS. Fundat. 1. part. Ord. Crucif. Bened. Leon Episc. Arcad. in lib. Orig. Fundat. Polidoro Virgilii dell' invenz. delle cose*: *Cronica Martiniana*, in cui è notato: *Ordo Cruciferorum primus Ordo religiosorum sub hospitalitate constitutus, quia per Sanctum Cletum Papam secundum post Petrum Apostolum Primus institutus fuit. Sabellio lib. 2. e 6. Franc. Graziano in Compen. ration. Can. circa Orig. Relig.* dove dice: *Cruciferi constituuntur sub Cleto Tertio a Pet. Pontif. per cælestem Nuncium, & illustrationem per Ciriacum Hierosolymitanum Antistitem; Morig. Orig. Relig. cap. 31. Marc. Ang. Balduc. in sua historia: Marc. Alp. Ciaccon. in vita S. Cleti Tom. 1. an. Domini 79. fol. 37. in addit. August. Aldini Soc. Jesu*, dove si legge: *Cruciferi Religiosi viri, hoc nomine a Signo Crucis, quod præ manibus ex instituto solent semper habere, vulgo appellati; non alium agnoscunt præter Cletum Auctorem; Crucem etenim gestare fatentur in memoriam præclaræ illius visionis, quando Angelorum manus hoc salutifero signo ornata eidem apparuit*, ed altri moltissimi.

Passando ora al 2. siamo in grado di dire, qualmente consagrato, che fu Vescovo S. Ciriaco l' anno (come si crede) 327. si fece a considerare il peso a lui incaricato, e l' obbli-go

(a) *Quello fosse un tal Ordine, e da chi istituito*:

go che teneva di rendersi al Governo commessogli della Chiesa Anconitana; si dispose verso di quella partire da Gerusalemme sua Patria; e prima portatosi alla venerazione di quei Santuarj, in particolare del luogo, in cui compì la grande Opera della Redenzione il nostro S. G. Cristo, e della Croce Santissima; non può esprimersi la pena, che provò in doversi da quelli allontanare; ma rassegnatosi alle divine disposizioni, si accomodò alle medesime: Onde portatosi dal S. Vescovo Macario, le rese nota la di lui partenza imminente. Pubblicatasi in Gerusalemme una tale determinazione, può concepirsi facilmente la commozione universale, che cagionò, in ogni condizione di Persone, se si riflette alle rare qualità del medesimo, e forti attrattive del suo fervido amore verso tutti, si vide ben tosto quel Popolo tutto intorno a lui affollato esprimere il sommo suo dispiacere di doverlo avere in avvenire tanto lontano; Ma egli fatto superiore a se stesso con rassegnazione sempre maggiore, e più costante, seppe persuadere a tutti, che la sua lontananza non avrebbe potuto in conto alcuno pregiudicare all'unione, che con loro avrebbe avuto sempre nella maestà divina; (*a*) Quindi licenziatosi per l'ultima volta da S. Macario non senza lagrime di ambedue con asserire, che sperava ritornare con il tempo alla visita di quei Luoghi Santi; si partì finalmente da quelli alla volta della Chiesa sua Sposa.

Frattanto saputasi in Ancona l'elezione del medesimo in suo Pastore, non pare facile il spiegarsi con quanta ansietà venisse atteso da Fedeli, che vi erano per fama informati della gran sorte di dover avere un Vescovo sì Santo.

Finalmente dopo felice viaggio, eccolo giunto in Ancona (*b*) tra le acclamazioni de' suddetti, che tanto il bramavano, e resi a Dio li dovuti ringraziamenti per tal motivo; si accinse al governo della sua suddetta Chiesa, adornandosi colla parola di Dio, e sua grand'esemplarità a tutto potere di convertire il rimanente del Popolo alla Fede Cristiana, ed al miglioramento de' costumi li Fedeli, che vi erano.

Nel tempo stesso, è da credere, che avrà dato parte del suo arrivo al sommo Pontefice, e Imperiali Sovrani, ed è probabile ancora, che successivamente si sia portato anche in Roma alla visita insieme di quei Santuarj, e del Romano Pontefice, con far prontamente alla sua Greggia ritorno.

(a) *Circa la sua partenza da Gerusalemme.*
(b) *Ed arrivo in Ancona.*

§. 44. Non si sa precisamente in qual luogo della Città tenesse egli dal bel principio la sua dimora; mentre nè pure è noto se in quei primi tempi, ne' quali erano di fresco cessate le persecuzioni con la conversione dell'Imperator Costantino, e non era per anco universalmente abbracciata la Religione Cristiana, vi fosse in Ancona Abitazione propriamente destinata per il Vescovo, la quale, quando vi fosse all' ora stata, non pare da meglio congetturarsi, che dove fu poi eretta la Chiesa in onor di S. Stefano, (*a*) il di cui culto in Ancona antichissimo, ebbe principio con la cognizione della Fede, poco dopo la Passione di Nostro Signore; come s' inferisce dal sasso conservato nel Reliquiario della Cattedrale di tal Città, uno di quelli che lapidarono S. Stefano suddetto, quale fu portato poco dopo in Ancona, come racconta S. Agostino *Serm. de diverſ. Tom.* 10. *Serm.* 31. e 32. dove dice che: *Ex illo tempore cæpit ibi esse memoria S. Stephani*. E ripiglia poi: *memoria antiqua ibi erat, & ibi est*, quali parole *memoria S. Stephani*, significano, o Chiesa, o Oratorio, ovvero Altare in onore, e culto di detto Santo eretto.

§. 45. Ma quando non vi fosse stata per il Vescovo Casa conveniente, e propria, si da luogo ad altra congettura, (*b*) ed è, che nella stessa Città essendo stata la Parrocchiale di S. Marco antichissimo Monistero de' Padri Crociferi dell' Ordine sopradetto, instituito da S. Cleto, di cui era Propagatore l'istesso S. Ciriaco: pare che ivi possa detto Santo aver tenuta la sua dimora nel caso, come dissi, che Abitazione Vescovile non vi fosse in tal tempo stata, e sul supposto, che eretto all' or si trovasse detto Monistero come pare credibile; mentre avendo S. Cleto istituito quell' Ordine per l' alloggio de' Pellegrini a Roma diretti; la Città di Ancona era molto adattata ad un tal fine per la sua situazione, e per la facilità d' eseguirsi, attesa la cognizione della Fede, che vi era, e de' Fedeli che sempre vi sono stati, come comprova il culto suddetto.

Che sia poi tal Monistero antichissimo si deduce a maraviglia dall' avervi vestito l' abito di detto Ordine S. Liberio altro Protettore della Città medesima verso l' anno 420. come si tiene memoria nell' Archivio dell' istessa Parrocchiale, come affer-

(a) *Congettura intorno al luogo della sua Residenza in Ancona*.

(b) *Altra congettura più probabile intorno al luogo della sua Residenza*.

afferma Lando Ferretti *Ist. d. Anc. lib.* 2. come asserisconq (con sbaglio però nel tempo) *il Sarac. nelle sue notizie Istoriche d' Ancon. part.* 2. *pag.* 73. e Filippo Ferrari *cathal. Sanctrum Italiæ* 23. *Maii*.

§. 46. Nè si credesse alcuno, che all' ora tal Monistero avesse avuto il principio; (*a*) poichè il contrario apparisce, è che antico fosse anche in tal tempo; Ed in conferma di ciò giova il riflettere, che dal Martirio di S. Ciriaco seguito l' anno 363. alla vestizione di S. Liberio accaduta verso l' anno 420. non vi è alla fine maggior distanza d' anni 57. e perciò, siccome S. Cleto aveva l' Istituzione eseguita, come si raccoglie dalle allegate autorità; non può pensarsi in altro luogo tal esecuzione, se non dove è memoria di esservi stato qualche Monistero, come appunto è nella Parrocchiale suddetta: Mentre, dove non è tal memoria; non vi è occasione di pensarlo. Per conseguenza deve concludersi, che detto Monistero in Ancona, o l' ha fondato S. Cleto, o altri prima di S. Ciriaco, o l' istesso S. Ciriaco.

§. 47. Ma prescindendo da ogni altra congettura nel proposito, in cui siamo, di parlare del Santo Vescovo Ciriaco, non può negarsi questa verità,

O S. Ciriaco trovò in Ancona tal Monistero già eretto; o non vi rinvenne detta Istituzione eseguita; (*b*) se ve lo trovò; siccome egli era a detto Ordine spettante, come Propagatore; deve inferirsi: Dunque, o vi ha dimorato, o almeno vi ha tenuta frequente pratica.

O detta Istituzione lui non trovovi alla sua venuta eseguita; e deve senza difficoltà dedursi: Dunque esso è stato il Fondatore del medesimo. E che sia il vero: si venga alla riflessione, che l' esser Propagatore di un tal' Ordine, porta con se l' avere qualche Monistero fondato, e così l' Ordine propagato.

Ciò supposto, e nel caso, che in Ancona non fosse all' ora tal' Ordine, riflettiamo un poco; dove mai può aver detto Santo fatta simil fondazione, se non in Ancona? dove egli era Vescovo, e dove teneva il maggior impegno del suo Santo zelo, e di propagare il Culto della Santissima Croce: E vaglia il vero, in nessun altro luogo abbiamo ragione di ciò congetturare, mentre come abbiamo già detto dopo la sua conversione alla fede Cristiana, fu lui eletto Vescovo, e Vescovo

D 4

(a) *Circa il Monistero de' Cruciferi in Ancona.*

(b) *Probabilità intorno a tal Monistero, che era fondato prima della sua venuta in Ancona, o fu da lui fondato.*

scovo d' Ancona: In Gerusalemme dove si ritrovava nella sua conversione, poco più si trattenne; onde non averà forse avuto in sì poco spazio sufficiente tempo a ciò fare. Dunque in Gerusalemme può dirsi, che tale fondazione non fece, e se non la fece in tal Città; dove mai potrà averla fatta? poichè non si sa, che in altro luogo sia stato, se non in Ancona, dove ha tenuta la sua Residenza a seconda del suo obbligo dall' anno 327. al 363. in cui fece in Gerusalemme ritorno alla visita di quei Santi luoghi, ed in breve spazio coronò il fine della sua vita con glorioso Martirio.

§. 48. Dunque da quanto si è detto nel precedente §. chiara risulta la probabilità del luogo, in cui può egli aver avuta la sua Residenza, o continua, o frequente, ed il gran fondamento di avere in Ancona (quando già non vi fosse stato prima di lui) istituito il Monistero, o sia Ordine de' Religiosi Crociferi, di cui fu lui sì zelante Propagatore col fine di render sempre più universale la venerazione verso la Santissima Croce.

Ma volgendo ora lo sguardo alle sue rare prerogative che lo rendevano Santo; quantunque manchino delle medesime particolari notizie, attesi gl' infortunj, a' quali detta Città fu tante volte soggetta, ed in essi spogliata delle antiche memorie, come a suo luogo si dirà; contuttociò, e la qualità della strepitosa conversione alla fede, che lo fece riconoscere perfetto sin da quel primo principio, ed il suo prodigioso fine, nel quale fece passaggio alla Gloria del Cielo, con certe riprove, che di tutto ciò abbiamo: fanno riconoscere con certezza quale sia stato il rimanente della sua vita; onde non può dubitarsi che nella continua residenza nella sua Chiesa non tralasciasse parte alcuna dell' Appostolico Ufficio, (*a*) a cui pienamente soddisfacendo fosse diligentissimo in procurare il bene de' sudditi, ed in allontanare da loro ogni male, ed ogni danno: Riprendesse li vizj, lodasse la virtù, predicasse, e non lasciasse cosa veruna, che gli convenisse di fare, appieno soddisfacendo agli obblighi del suo ministero. E siccome la carica principalmente degli uomini Appostolici è travagliare senza riposo, e mai lasciarsi trovare oziosi; perciò deve poter dirsi di lui quello di se diceva S. Paolo, che il suo vivere non era a se stesso; ma tutto del divino Redentore, *Vivo ego, jam non ego, sed vivit in me Christus*, seguendo in tutto di Gesù

(a) *Maniere proprie che devono in lui supporsi praticate nell' esercizio del suo Appostolico impiego.*

su le vestigie; e portando a tutti là di lui cognizione, ed amore; Tanto che essendo allora in Ancona minore il numero de' Cristiani per esser di fresco cessate le persecuzioni de' medesimi con la conversione dell' Imperator Costantino, come si è detto; certamente lui si adoprò con instancabile zelo a render universale il culto della Cattolica Religione; a tal fine non cessando di predicare, ed in tal guisa scuotendo dalla falsa Religione li suoi sudditi, li convertiva alla fede.

Non è però da credere che gli mancassero ostacoli, e che li più ostinati Infedeli non facessero i loro sforzi per render nulli li suoi Appostolici impegni; niente però egli curando le molte difficoltà che insorgevano, nè sgomentandosi il di lui gran Cuore, attaccava, or questi, or quelli privatamente, come è da credere; nè tralasciando le pubbliche Funzioni, disputava ora con uno, ora con più di quelli, nelle quali occasioni rimanendo molti tocchi da Dio desiderosi di avere notizie più esatte, non avranno lasciato di chiedere particolari istruzioni, ed egli sempre pronto a tutti, avrà soddisfatto con Dottrina sì soda, e con maniere tanto cortesi, che non meno sarà rimasta legata la volontà, che convinto l' intelletto: la dolcezza, e modestia Angelica avranno resa al suo zelo Appostolico sempre sicura, e facile l' entrata in tutti i cuori, ancorchè fossero di crudelissime Fiere.

Il predicare più volte il dì, disputare, far dottrine Cristiane, visitar Infermi, sovvenire a bisognosi, e frattanto usare per se temperatissimo vitto e comune, saranno state le maniere, con le quali quanto più si sarà indebolito, e snervato il corpo per li patimenti continuati; tanto più si sarà veduto infervorato, e rinvigorito lo spirito di lui, mercè la piena delle grazie del Cielo, dalle quali restava soprafatto.

Non avrà però egli tralasciati li suoi esercizj interiori a suo profitto, coi quali avrà senza dubbio santificate tutte le azioni anco indifferenti, e si sarà mantenuto con una fermezza tanto eguale di spirito, che non mai si sarà scorta in lui mutazione.

Avrà assistito con somma modestia li giorni festivi a divini Ufficj; nè avrà tralasciato di fare con solennità tutte le Funzioni Ecclesiastiche; non avrà ammesse alle ordinazioni se non Persone esaminate rigorosamente circa la dottrina, e approvate con buona fama circa i costumi. Non avrà tralasciato di visitare da se le sue pecorelle, e Pastori subordinati, e non non l' avranno distolto da quelle fatiche nè rigidezze di stagioni,

gioni, ne' pericoli di viaggi: Da perttuto oltre la dottrina Cristiana avrà fatte, ora prediche, ora Istruzioni pratiche; avrà raccomandata la frequenza de' Santi Sagramenti; tanto che col suo zelo, accorgimento, e pazienza avrà tolti li scandali, e gli abusi; avrà concordati gli animi, e guadagnati i Popoli a Dio, e fatto quanto avrà saputo inventare l' eroico suo zelo.

§. 49. Siccome poi tutti quelli che sono impegnati a condur la lor vita fra qualunque condizione di Gente, hanno mestieri di certe Virtù Eroiche, le quali non mai mutano sembiante; e se bene il popolo non applaude, perchè non vi vede cose straordinarie; se ne compiace estremamente Iddio, e gli Angeli ne gioiscono. Or di queste non è da porsi in dubbio, averne fatta buona provisione il nostro Santo, e posto insieme ciò, ch'è comune nel Mondo, e ne' Stati Religiosi, ricercato con particolare studio il più perfetto, ne abbia formato in se medesimo un' esemplare di nobilissima perfezione, viva sorgente di tutte le azioni comuni fatte da lui, il quale a guisa d' uno specchio raccettando tutti gli oggetti, nulla smarrisca del suo vago, e del suo bello. (*a*) Iddio per farlo divenire l' Anima (per così dire) di tutti, gli avrà conceduta un' aria di volto lieto, e gioviale: la voce dolce, e piacevole, la maniera, e il tratto naturalmente cortese per poter dire con S. Paolo. *Factus sum Judæis Judæus, ut Judæos lucrarer: Factus sum infirmis infirmus, ut infirmos lucrifacerem, omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos*.

E se la principale, e come fondamento di tutte le virtù è la fede de' rivelati misteri, quanto eminente si fosse cotesta nell' amabilissimo S. Ciriaco, può abbastanza conoscersi dal molto che operò in vantaggio della fede medesima giusta il fin qui detto, ed a quello si dirà in appresso.

Da fede tanto viva, ferma, ed universale nasceva una generosissima confidenza, con cui dal Cielo sperava ogni suo bene, ed ogni ajuto.

Qual luogo poi avesse nel di lui Serafico cuore la carità, ed amore verso Iddio, è facile il ritrarlo nel modo medesimo, se tanto ne dimostrò nel propagare con sì grande ardenza la venerazione alla Santissima Croce; quanta, e mai quanta ne averà avuta verso a chi fu in quella per nostro amore confitto? e quanta maggiore nel soffrire con tanta ansietà, e co-

(a) *Furno in lui in grado molto eminente tutte le Virtù Teologali.*

costanza il lungo crudele, e sì qualificato martirio? non potendosi dare (come insegna S. Paolo) prova maggiore dell'amore verso Iddio, quanto il porre la vita per lui.

Deve dunque dirsi, che l'amor verso Dio era in lui perfettissimo, e che non solamente era un amor tenero contemplativo; ma generoso, magnanimo, e reale, che lo faceva sempre stare occupato con un santo fervore in tutto ciò che si rappresentava di gloria del suo Signore, e Iddio insomma deve dirsi, che l'amor divino, in cui consiste la vera Santità, era posseduto dal nostro gran Santo in un grado molto, e ben molto eminente.

Un tale Amore, (*a*) di cui ardeva sempre mai (assolutamente deve dirsi) lo rendeva compassionevole, liberale, officioso, divoto, semplice, umile, paziente, libero, forte, pacifico, benigno, cordiale, prudente, casto, ben regolato, serio, grave, temperante, modesto, e crocifisso con quello del suo Redentore; al quale ancorchè donasse tutto il suo cuore senza mai torgli il donato; ne faceva parte al Prossimo senza far divisione; il medesimo cuore che aveva nel cuor di Dio, era quello che aveva nel cuor di tutti gli uomini senza mai torre l'unione ch'egli aveva in Dio, e con Dio.

Questi due amori, siccome sono inseparabili, nascono, vivono, e muoiono insieme: e perciò deve dirsi, che S. Ciriaco, il quale fu ardente nell'amor di Dio; fu altresì eccellente in quello de' Prossimi, il quale lo rendeva tanto sollecito, e desideroso del bene non solo spirituale di tutte le anime, che tutte averebbe voluto renderle perfette, ed unite a Dio, ancorchè lontane; ma anche del corporal bene de' medesimi, che con tenerezza, e compassione d'affetto rimirava per sollevarli (se poveri) nelle miserie, e necessità.

§. 50. Se dunque sì eminenti nel nostro Santo furono la fede, e la speranza; e sì ardente la carità verso Dio, ed il Prossimo; chi non dedurrà per necessaria conseguenza l'alto grado d'Orazione, e contemplazione, in cui lui trovavasi unito con Dio, e la somma sua divozione, ed amore verso la gran Madre di Dio, Angeli, e Santi, essendo impossibile in chi possiede in grado sì eroico dette virtù, che non vi sia corrispondente accompagnamento dell'Orazione, e Divozione (*b*). Ed

(a) *Ed un amore verso de' Sudditi, e altri Prossimi molto intenso.*

(b) *L'Orazione, e Divozione con l'accoppiamento di tutte l'altre virtù devono in lui essere state in grado eroico.*

Ed essendo che l' Umiltà fra tutte l' altre virtù ella è una perla di prezzo inestimabile, e pare che sia lo Smalto ed il colorito a tutte le Virtù per renderle più amabili, non vi è motivo di dubitarsi, essere stato di questa ripieno il cuore del nostro Santo; mentre nel grand' impegno di rendere universalmente venerata la Santissima Croce, in cui tanto S. umiliò il Nostro Signore Gesù Cristo, ben mostrava stimar tal virtù, come prezioso germoglio del cuore del Figliuolo di Dio, e della sua Santa Madre.

Molto meno potrà dubitarsi della rassegnazione dello spirito, del cuore, e della di lui volontà, viva sorgente della pazienza invincibile, che egli mostrò nelle occasioni, come ad evidenza riconoscerassi da quanto si dirà in appresso intorno al suo generoso Martirio.

Ed essendo stata in lui ogni virtù sì risplendente, non può negarsi certamente, che in grado molto eminente abbia egli ancor conseguita e la temperanza, e la castità, virtù troppo necessarie ad un Prelato Evangelico, ed insieme con esse la modestia, veste la più preziosa, che abbia la Castità, ed ogn' altra virtù.

§. 51. Così adornato di tutte le virtù adempiè perfettamente le parti di vigilantissimo, e fervorosissimo Vescovo S. Ciriaco, nella Città, e Diocesi d' Ancona per tutto il tempo, in cui vi tenne continua la sua Residenza per anni trentasei, (*a*) cioè dall' anno del Signore 327. come si è detto, fino all' anno 363. in cui ardendo di desiderio di visitare nuovamente i luoghi Santi di Gerusalemme sua Patria, si risolse colà portarsi con animo di poi fare, quanto prima ritorno alla stessa sua Chiesa, e a tal fine disposto quanto occorreva per il buon regolamento della medesima nel tempo della sua lontananza, s' accinse al viaggio.

Quivi è da riflettere, qual fosse il dispiacere del Popolo tutto in sentire, che doveva per qualche tempo soffrire la lontananza del suo diletto, e Santo Pastore, se si consideravano le di lui rare prerogative, che tanto lo rendevano amabile! Ma egli dopo aver usata ogni parte per consolarlo con asserire il pronto ritorno; si pose alla fine in viaggio, nel termine del quale al principio dell' an. 363. giunse con suo molto contento a rivedere la Santa Città di Gerusalemme, dove sotto le universali acclamazioni fu accolto da' suoi Concittadi-

(a) *Dopo la Residenza continova d' anni 36. in Ancona volle portarsi in Gerusalemme alla Visita di quei luoghi Santi,*

tadini, e da S. Cirillo Vescovo allora della medesima, ed anelando sempre il suo cuore all' augumento dell' Evangelica fede in quelli della sua Patria, s' accinse con qualche Predica alla maggiore propagazione della medesima nel tempo istesso, che andava facendo la visita di quei Santi luoghi con somma tenerezza di divozione.

§. 52. Or qui sta bene riflettere, qualmente l' Eterno, e Grande Iddio, il quale è verità infallibile, come già a suoi Appostoli promise di dover esser con essi loro fino alla fine del Mondo: *ero vobiscum usque ad consummationem sæculi*; così ha la sua Chiesa sempre mai difesa, e in ogni tempo protetta, sicchè in ogni travaglio, e persecuzione di lei l' ha proveduta di Uomini, che la proteggano con la vita, che la difendano con la dottrina, e che l' esaltino con gli esempj. Fra questi deve annoverarsi il nostro S. Ciriaco, il quale nella determinazione fatta dall' Apostata Giuliano allora Imperatore d' istituire in Gerusalemme una certa sorte di Credenti contrarj alla vera Religione: contro una tal tempesta provide Dio, che detto Santo si portasse in Gerusalemme in quel medesimo tempo alla visita di quei Santi luoghi; acciò con la sua vita, dottrina, ed esempio si opponesse a detto istituto, e confermasse li Fedeli nella Cattolica Fede.

Era detto Imperatore mesi prima di S. Ciriaco giunto in Gerusalemme (*a*) per di lì portarsi con numeroso esercito a reprimere le molestie arrecava alle Provincie Romane Sapore Re di Persia. Dopo, fatta una tale Istituzione, col benefizio della quale credeva aver maggior seguito nella determinata Guerra, persuadendosi, che per essere stata quella Città Madre della Cattolica Fede; sarebbe stato facilmente il suddetto istituto con più fervore abbracciato, ed in tal guisa il suo Esercito si sarebbe reso più numeroso, come racconta nelle sue Notizie istoriche d' Ancona il Saracini *part. 2. lib. 2.* Scrivono di tal Guerra Amiano, ed Eutropio, che presenti in essa si trovarono: Zosimo *lib. 3. cap. 1.* citato dal Baronio *ne' suoi Annal. Eccl.* e ne parla anche Dionisio Petavio *Rat. temp. p. 1. lib. 6. cap. 5.*

§. 53. Fu ragguagliato l' Imperatore dell' arrivo del S. Vescovo Ciriaco, e come con la sua predicazione propagava la Cattolica Fede, e in tal maniera opponevasi alle sue idee; onde per mezzo de' suoi Famigliari procurò prima con offerte di

(a) *Poco prima di lui giunse in Gerusalemme Giuliano l' Apostata Imperatore.*

di donativi, Offizj, e Cariche persuaderlo di appigliarsi al suo Instituto: Ma siccome venne poi avvertito, che nulla giovavano le fatte esibizioni, e che anzi si chiamava da quelle offeso, pensò l' Apostata chiamarlo alla sua presenza, dove pervenuto il Santo, fu dall' Imperatore con cortesissime maniere, non solo ricevuto, ma ancora con gran lusinghe esortato di abbracciare la da lui principiata Istituzione, ed arrendersi a' suoi consigli.

Ma Ciriaco maggiormente offeso per tali lusinghe troppo contrarie al Sagro di lui Carattere, senza far conto alcuno della Imperiale persona gli diede un' alterata negativa, e si partì dalla sua presenza.

Volle nondimeno l' Imperatore, che Ciriaco da lui tornasse, e lasciando le dolcezze, colle quali l' aveva la prima volta ricevuto, trattato, e parlato, gli si mostrò tutto aspro, e sdegnato; (*a*) egli però nulla temendo, sensatamente sempre rispondendogli partissi da lui nuovamente senza mostrar del medesimo alcuna soggezione, e gli lasciò una Scrittura, con la quale delli suoi mal fondati malvagi pensieri, principiati errori, e intrapreso Instituto lo confondeva.

Del che maggiormente sdegnato Giuliano lo fece carcerare, e comandò, che fosse tormentato nella destra mano, come riferisce Giacomo Preturo, de Invent. SS. Crucis lib. 1. cap. 6.

Saputosi dal Santo l' ordine dell' Imperatore costantemente disse: Che si eseguisse pure la crudeltà di Giuliano, e che ben volontieri riceverebbe qualunque anche mutilazione gli venisse fatta nella destra mano, (*b*) in pena de' suoi errori per aver scritto contro la Fede di Gesù Cristo, quando era Ebreo, come afferma Adricomio Cristiano Theat. Ter. Sanct. part. 1. num. 142., soggiungendo, che sempre più bramava unirsi al Crocefisso Signore con qualsivoglia tormento, e colla morte medesima, se gli venisse ordinata.

Si venne pertanto all' esecuzione del decretato tormento, di cui tanto variamente parlano gli Scrittori, che troppo lungo riescirebbe il riferirlo: Solo dirò ciò, di cui tutti convengono, che fu dal Santo con eroica intrepidezza sofferto, e che fu

(a) *Provò l' Imperatore prima con lusinghe, poi con minaccie distorlo dalla Cattolica Religione; ma non giovando al suo intento, lo fece carcerare.*

(b) *E tormentarlo nella destra mano.*

fu il di lui primo Martirio, come Beda conferma, che per la SS. Fede gloriosamente sostenne.

§. 54. Per tal costanza al maggior segno alterato il Tiranno fece liquefare del piombo, e a viva forza glielo fece bollente per la bocca gettare nelle viscere, e (*a*) questo fu il secondo Martirio; nel quale perdè Ciriaco la loquela per lo spazio di due ore, come dicono li sopracitati Scrittori; ma poi per Divina virtù rinvigorito a sostenere maggiori tormenti disse: *Christe, lumen æternum inextinguibile, splendor mortuorum, vita peccatorum, propitiator errantium, reductor, & redemptor, benedico te Domine Deus meus, quia dignum me fecisti participare cum Sanctis Martyribus tuis*; come si legge nelle lezioni del Breviario, o Offizio intitolato: *Commemorationes Patriarcharum, Prophetarum, tam Martyrum, quam Confessorum, una cum eorum Officiis per Menses distinctis, ac Sanctorum Ter. Sanct. locorum ad formam Officii novi redactis per Fratrem Melchiorem Antuerpiatem Belgam Regularis Observantiæ Franciscanæ Familiæ. Provinciæ Romanæ Alumnum Venetiis* 1613. *apud Misserinum impressum*.

§. 55. Accresciuta la collera a Giuliano, e grandemente infiammato dal vedere il Santo, e paziente Ciriaco dal sofferto tormento rinvigorito, lo fece spogliare, ed ignudo distendere sopra di un letticiuolo di ferro a modo di graticola con la faccia all'ingiù, e poi fattolo ungere per tutto il corpo con sego, e sale insieme mischiato, e fatto accendere il fuoco con carboni, lo fece così acerbamente tormentare, e con verghe battere. (*b*) E questo fu il terzo Martirio, nel quale senza mai dolersi del tormento, che pativa, Ciriaco continuamente recitò quell'Orazioni, che nel citato Breviario si leggono, e tra le altre le seguenti: *Veni, Domine, in hoc judicio, & aufer a me multitudinem dolorum: Ecce enim propter nomen tuum hæc patior*.

§. 56. Vedendo intanto il crudele Apostata persistere, (non ostante la sua avanzata età) il nostro Santo sempre più costante nella Fede di Gesù Cristo, e resistere con ammirabile fortezza alli riferiti acerbi tormenti, così lacerato, com' era rimasto ne' medesimi, lo rimandò alle carceri, dove dalla di lui

(a) *Vedendo poi la sua costanza fece gettargli per la bocca nelle viscere piombo bollente.*

(b) *Dopo lo fece, ignudo stendere con la bocca all'ingiù in un letto di ferro a modo di graticola con fuoco di carboni accesi sotto, e lo fece in tal positura battere con verghe.*

lui dolente Madre chiamata Anna ancor vivente, ed in età decrepita fu visitato, e con gran spirito alla pazienza, e costanza nel patire per la Fede maggiormente animato. Qual cosa venuta a notizia dell'empio Imperatore, ordinò, che quella buona Madre fosse legata, e in alto con l'istessi suoi capelli sospesa, e poscia con tegole di ferro si fossero rasi i fianchi, e con lampade, e fiaccole accese fosse arsa, come seguì; nel qual crudelissimo Martirio rese l'anima a Dio, come riferisce il Saracini nel luogo citato. (*a*)

Immediatamente il Tiranno volle fare l'ultima pruova di S. Ciriaco per indurlo al suo Istituto, e credenza; e perciò fattolo nuovamente condurre avanti di se, così mal ridotto, com'era si adoprò in esortarlo a detestare la Santa Fede, e sacrificare a' suoi Dei.

A tale indegna proposizione rispose il Santo, che ringraziava Dio ben di cuore d'averlo fatto degno di patire per la sua SS. Fede, per la quale intendeva di vivere, e di morire; e detestando con santa libertà la pessima condotta del malvagio Imperatore; si affaticò con ragioni le più efficaci di persuaderlo a lasciare l'intrapreso Istituto, e detestarne li abominevoli errori con far ritorno alla vera Fede di Gesù Cristo, da cui gli verrebbe usata misericordia.

Da tale esortazione benchè fatta con somma grazia inferito oltre modo il crudele Imperatore comandò, che immantinente fosse Ciriaco gettato vivo in una gran fossa di velenosi serpenti a quest'effetto ivi preparata da un certo Incantatore, chiamato Amonio seguace di Giuliano, e suo Istituto. (*b*)

Fu prontamente eseguito un tal ordine: Ma il Santo facendo Orazione a Dio non ne ricevè nocumento alcuno; anzi quegli abominevoli animali subito morirono: e questo fu il suo quarto Martirio.

§. 57. A tanta maraviglia riflettendo l'Incantatore, convertissi alla Fede, dichiarandosi pubblicamente Cristiano, e non più seguace dell'Apostata Imperatore, a cui mancando affatto la speranza del suo disegno, dopo aver fatto decollare Amonio, e fatto cavare Ciriaco dalla fossa de' morti serpenti, or-

(a) *Rimandato poi alle Carceri fu ivi visitato da Anna di lui Madre in età decrepita ancôr vivente, e da lei animato alla costanza: Saputolo l'Imperatore, la fece crudelmente tormentare, e così morire.*

(b) *Fece successivamente gettar Ciriaco in una fossa di velenosi serpenti ivi preparati dall'Incantatore Amonio.*

ordinò, che fosse egli messo in una caldaja d' oglio, e sol-fo bollente, (*a*) dove armato del segno della SS. Croce, da lui sempre praticato in ogni azione, entrò il Santo Vescovo sempre più contento di patire per amore di Gesù Cristo: E questo fu il quinto Martirio, in cui parimente fu da Dio preservato dalla morte con sommo universale stupore.

§. 58. Vedendo Giuliano, che nè pure in questa occasione si sgomentava punto Ciriaco, anzi con più fervore che mai predicava la Fede di Gesù Cristo a' circonstanti con profitto incredibile de' medesimi, de' quali li Fedeli si confermavano, e li Gentili si convertivano alla Cattolica Religione, pieno di rabbia, e furore, gli fece da un Soldato trafiggere con una spada il petto dentro la stessa caldaja alla sua presenza, e con quest' ultimo, e sesto Martirio, rese il Santo Vescovo Ciriaco gloriosamente l'anima a Dio in giorno di Sabbato il primo giorno del Mese di Maggio nell' anno 363. (*b*) della nostra salute su l'ora ottava del giorno in età d'anni circa 70., e 37. della sua Conversione dall' Ebraismo alla Santa Religione Cristiana, come scrivono Monsig. Pietro Gallesino nel suo Martirologio al giorno 4. di Maggio, Lando Ferretti nella sua Istoria d'Ancona al lib. 2., il Saracini al luogo citato, e moltissimi altri Scrittori di somma autorità da me citati nelle presenti notizie, nel riferire l'Invenzione della SS. Croce.

Ma quì sta bene, che si rifletta al seguente dubbio, ed al di lui scioglimento.

Se si avesse a far nuova osservazione sopra il Sagro Corpo di questo Santo più minuta di quella fatta ultimamente nella riferita ricognizione: Si domanda, se sarebbe cosa facile riconoscere in esso il segno della ferita, che nella consumazione del Martirio patì il medesimo? A questo dubbio si risponde, che detto segno è assolutamente difficilissimo a riconoscersi, poichè si tratta di una ferita fatta con la punta di una spada specialmente dopo il lunghissimo corso di quattordici Secoli, quasi compiti dal riferito Martirio seguito l'anno 363., ed in un corpo tutto disseccato ne' suoi Integumenti, come

E appa-

(a) *Dalla maraviglia in vedere, che li serpenti non gli fecero nocumento; ma morirono, convertissi Amonio; onde l'Imperatore fattolo decollare, fece in una caldaja di solfo, e oglio bollente collocare San Ciriaco.*

(b) *Arrabbiato il Tiranno in vederlo sempre più costante, lo fece trafiggere con una spada nel petto, ed in questa maniera morì il primo di Maggio nell' anno 363. in età d'anni circa 70.*

apparisce dalla più volte lodata relazione, anzi pare, che possa più tosto dirsi impossibile il potersi più riconoscere ora il segno d' una trafittura di punta: Nella risoluzione di questo dubbio, non ho creduto fidarmi del mio giudizio, ma consultatene persone perite, le ho ritrovate totalmente conformi al detto sentimento.

Acciò che poi anche il Leggitore di queste notizie possa riflettervi, trascriverò quivi le parole medesime del Sig. Luigi Stampini Chirurgo d'Ancona notate nella relazione del riconoscimento seguito l'anno 1755. alle ore 22. del giorno 20. di Decembre, colle quali esprime, che fu ritrovato, e riconosciuto, un cadavere coperto con tutti i suoi Integumenti disseccati; a riserva, che nella parte sinistra dell' Abdome è tutto consumato, come anche nella parte posteriore dei Femori: Il resto del cadavere è tutto compito, se non che vedesi mancante di due denti mascellari nella mandibola superiore della parte destra: le riflessioni poi colla stessa relazione emanate nell' anno 1756. pongono maggiormente tutto ciò nel suo lume; e però a quelle rimetto il Leggitore medesimo, senza che io qui più oltre mi allunghi.

Ora proseguirò a dar le notizie, che posso, di questo Santo, dopo la consumazione del suo glorioso Martirio.

§. 59. Fu successivamente il di lui S. Corpo con quello di Anna sua Madre, e del suddetto Amonio da' Fedeli di Cristo, che a quel tempo in Gerusalemme si ritrovavano, con somma riverenza sepolto nel Golgota alle radici del Monte Calvario, dove giacque la SS. Croce nascosta: (a) Tutto ciò si asserisce da citati Saracini, Ferretti, Filippo Ferrari nel Catalogo de' Santi nel giorno 4. di Maggio, da Giacomo Preturo *de Inven. SS. Cruc.*, e da altri sopracitati.

Qual fosse la divozione di quelli abitanti verso detto Santo Vescovo, e Martire loro Concittadino, e verso il di lui Sepolcro; quali fossero le premure de' medesimi, in implorarne l'intercessione validissima appresso Dio, e quali le grazie da loro ottenute, e li miracoli da esso operati dopo la sua morte preziosa: lascio rifletterlo a chiunque considererà, che la sua conversione, vita successiva, e strepitoso Martirio è stata una piena di continuati prodigi.

Qual poi sarà stata la commozione universale di tenerezza, ed amore negli Anconitani, quando participarono la nuova di sì

(a) *Il suo Sagro Corpo fu seppellito alle radici del Golgota, ove giacque la SS. Croce*.

di sì segnalato Martirio, seguito nella persona del loro amatissimo Padre, e Pastore! Non è d' uopo qui farne il racconto, potendo ciascuno da sè stesso maggiormente riflet-terlo.

§. 60. Ora, ch' esposto abbiamo il Martirio del S. Vescovo Ciriaco, ed asserito, esser seguita in Gerusalemme la sepoltura del di lui Sagro Corpo; siccome il medesimo si ritrova in Ancona, è ben conveniente di riferire, come in tal Città ne sia seguita la traslazione, intorno alla quale sono molti quelli, che parlano, e tra gli altri li citati Saracini, e Ferretti, e nelle sue Cronache d' Ancona Lazzaro Bernabei; ciascuno de' quali ha detto il vero in quanto alla sostanza della traslazione; ma in qualche cosa non sostanziale vi è qualche piccolo sbaglio, (che sarebbe lungo il riferirlo) in quello hanno detto, e si rinviene dalla concordanza de' tempi con la verità dell' Istoria: Onde chi ha creduto non doversi ad Ancona la gloria di aver avuto per Vescovo un tal Santo, ha data insieme una somma eccezione al riferito dalli suddetti. Io dunque dopo avere tutto ciò letto, e fatti tutti li rincontri con la verità istorica, asserisco esser seguita la traslazione nel modo seguente.

Onorio figlio di Teodosio primo Imperatore d' Oriente dopo la morte di detto suo Padre venne in Italia, e pose la sua residenza in Ravenna in qualità d' Imperator d' Occidente l' anno 398. della nostra salute; e restando suo fratello Arcadio all' Imperio d' Oriente, condusse seco Galla Placidia sua Sorella Germana, che contrasse un dopo l' altro più Matrimonj, de' quali non fa al caso presente il parlare; dal Baronio, Panvino, Petavio, ed altri tutto ciò si raccoglie.

Accadde, che nell' Anno 400. volle Dio, che si trovasse il Sagro Corpo del Santo Protomartire Stefano, e furono tanti li prodigj accaddero in tale occasione, che si rese per tutta la Cristianità universale la divozione verso sì gran Santo, come si legge nel Breviario Romano, e nel Vigliegas al giorno 3. di Agosto, e altri.

Galla Placidia in modo assai particolare ne fu divotissima, e fece in più Città erigere Tempj in di lui onore; e saputo, che in Ancona sin dal tempo del di lui Martirio, era in somma venerazione conservato un pezzo di sasso, uno di quelli, co' quali fu lapidato, fece fabbricare appresso tal Città nella sommità del Monte Astagno, e nella cima del Borgo da' Dorici edificato, una nobil Chiesa ad onore dello stesso Santo, e

si adoprò, che fosse Chiesa Cattedrale con determinazione di farvi portare da Gerusalemme il Corpo del medesimo.

A dare esecuzione a quanto aveva determinato successivamente s'accinse, e con l'alta sua autorità praticò tutti gl' impegni, e premure. Ma il Clero, e Popolo Gerosolimitano con tutto rispetto scusandosi di non poter volontieri condiscendere alle di lei efficacissime istanze, col concedere il corpo di chi aveva sparso il primo sangue dopo la morte di Cristo; promisero in vece di quello mandare in Ancona l' altro del Martire S. Ciriaco Vescovo già stato della medesima. Quali scuse, e promesse essendo state ammesse da Galla Placidia, si venne per parte delli suddetti Gerosolimitani all' adempimento della promessa: Onde posero il Corpo di S. Ciriaco dentro una cassa di Cipresso, e questa dentro un' arca di fino marmo nobilmente lavorata; e in sì fatta guisa imbarcata ne fecero per mare spedizione in Ancona, dove giunse l' anno 418. alli 8. di Agosto, nel qual giorno da lì in poi si è sempre celebrata, e si celebra tuttavia la Festa di tal traslazione. (*a*)

Fu nel medesimo giorno quel Sagro Corpo in detta arca, con somma riverenza, e allegrezza del Popolo tutto ricevuto, e con le dovute solennità sbarcato, fu con l' accompagnamento di tutto il Clero, Pubblici Rappresentanti, e Popolo portato alla detta Chiesa Cattedrale di S. Stefano, (*b*) dove venendo con frequenza continua, e con sommo amore, e fiducia dalli Anconitani venerato, e pregato nell' occorrenze del suo validissimo Patrocinio il Santo medesimo, si esperimentarono a piena evidenza della sua assistenza favorevoli effetti con riportarne grazie copiose nelle varie occorrenze sì pubbliche, che private; tanto che di commune consenso l' elessero per loro primo, e Principale Protettore. Oltre li citati Scrittori si leggano Girolamo Rossi *Hist. di Raven. lib.* 1. *anno* 384., *e lib.* 2., il quale afferma avere in Rimino Galla Placidia fatto edificare un Tempio in onore di S. Stefano. *Dionisio Pet. Rat. temp. p.* 1. *lib.* 6. *cap.* 10. 11. 12. *e Filip. Ferrari al luogo citato*, che dice: *Corpus S. Ciriaci ad Montis Calvarii radicem, ubi Crux Dominica reperta fuerat, conditum; postea Gallæ Placidiæ Augustæ opera Anconæ translatum est*. E in oltre il Bedà, e Galesino ne' loro Martirologj.

§. 61.

(a) *L' anno* 418. *alli* 8. *Agosto fu trasferito in Ancona.*

(b) *E nella Chiesa di San Stefano, e gl' Anconitani l' elessero in loro Protettore.*

§. 61. In detta Chiesa seguitò a venerarsi il Sagro Corpo di S. Ciriaco fino all'anno 539., e così per anni 121., dopo il qual tempo per l'invasione fatta da Vitige quinto Re de' Goti alla Città d'Ancona, riferita dal citato Saracini, *nel lib. 3. della 2. parte*, restò detta Chiesa distrutta: Rimase però tra le rovine illeso nella stessa arca il Santo Corpo medesimo: Onde con deliberazione del Vescovo, Clero, e Decreto dell'Anconitano Senato fu stabilito di farsene dentro la Città prontamente il trasporto nella novella Chiesa sotto il titolo di S. Lorenzo Martire, e dichiararsi la medesima Cattedrale, in luogo della rovinata di S. Stefano, (*a*) come raccogliesi dallo stesso Saracini *al lib. 2. della 2. parte*; dalle Cronache d'Ancona di Lazzaro Bernabei al cap. 6., e dall'Istoria d'Ancona di Lando Ferretti, ed altri.

Venutosi pertanto al punto di eseguirsi il decretato trasporto, s'unirono tra le rovine del Borgo, e Chiesa di S. Stefano, il Vescovo col Clero, il Senato, e Popolo tutto, e riverentemente apertasi l'arca per ordine dello stesso Vescovo, ed alla sua presenza, fu ritrovato in una casa di Cipresso il Venerabile Corpo intiero, ed incorrotto, e colle dovute solennità riconosciutosi il tutto, fu dal Vescovo nuovamente chiuso nella cassa, ed arca suddette, e con il più grandioso apparato, somma divozione, ed universale allegrezza processionalmente eseguita ne venne la traslazione alla nominata Chiesa di S. Lorenzo, che dichiarossi Cattedrale nel giorno istesso, e dopo molto tempo dedicossi al medesimo S. Ciriaco, e sotto il di lui titolo venne chiamata.

Raccontano li citati Bernabei, e Ferretti che in tale congiontura si compiacque Dio accompagnare una tanta solennità con molti prodigj, quali possono leggersi ne' medesimi. (*b*)

E' ancora tradizione riferita dallo stesso Ferretti, che un tal trasporto si facesse per mezzo di due Giovenchi indomiti con giunchi legati all'arca; in memoria di che nella generale Processione, che si fa ogni anno il giorno terzo di Maggio precedente alla Festa di sì glorioso Santo, si dispensa a tutti tal sorte di Giunchi benedetti secondo l'immemorabile sempre continuata consuetudine.

E 3 In

(a) *Riposò in tal Chiesa fino all'anno 539. poichè essendo quella stata distrutta da Goti fu in tale occasione trasferito alla nuova di San Lorenzo, che fu dichiarata Cattedrale in luogo di quella.*

(b) *Accaddero varj prodigj in tal congiontura.*

In questa Processione, oltre il Legno della SS. Croce, si porta entro un nobilissimo Reliquiario qualche Osso tolto dal Corpo di questo Santo, assieme con uno de' denti mascellari del medesimo Santo, che saranno stati, come è assolutamente credibile, posti nel tesoro delle Sagre Reliquie prima di collocarsi dentro le Cancellate di ferro nell'ultima traslazione tutto il Sagro Deposito, a motivo di poter appagare colla vista almeno di questi la divozione de' Cittadini Anconitani.

Li nominati Scrittori altro prodigio riferiscono accaduto nel trasporto suddetto alla Chiesa di S. Lorenzo, e questo essere stato, che ritrovossi mancante un piede di lunghezza il coperchio dell'arca, quando pur dianzi perfettamente sigillava, e chiudeva: Il che osservato con universal stupore, cominciò a pensarsi, come, e da chi riparar si dovesse; mentre così stavasi meditando al riparo, con non minor meraviglia apparve improvvisamente abbastanza lungo il detto coperchio, tanto che compitamente chiudeva.

In tal guisa tra prodigj seguì la pomposa, e divotissima traslazione suddetta alla nuova Cattedrale di S. Lorenzo, così descritta dalli citati Bernabei, e Ferretti, e nel Breviario, e Lezionario antico in pergamena conservato nel Convento di S. Francesco delle Scale d' Ancona, e ne parla anche Pietro Aquilino nel suo Libro de' Santi; ma non se ne fa alcun Uffizio, mentre quello, che si celebra nel giorno 8. di Agosto è per la prima traslazione da Gerusalemme in Ancona, non di questa seconda dalla Chiesa rovinata di S. Stefano a quella di S. Lorenzo, in cui si ritrovava già trasferito 29. anni prima il Corpo di S. Liberio; nè tampoco dell'ultima, quando da un sito dell'istessa Chiesa fu collocato il Corpo di San Ciriaco insieme colli due altri de' Santi Marcellino, e Liberio, nella sotterranea confessione, dove tuttavia con questi rimane sotto le forti Cancellate di ferro; la quale seguì certamente nell'undecimo Secolo.

Ma rapporto al racconto qui fatto intorno alle dette traslazioni, potrebbe nella mente di alcuno insorgere qualche dubbiezza; (*a*) poichè, siccome in esso si dice, che il Corpo del Santo fu da Gerusalemme a questa Città trasportato in una cassa di Cipresso, e poi nel riconoscimento ultimamente fatto si è osservato di essere in una di Bidollo, o sia Olmo; così potrebbe far dubitare intorno alla verità dell'esposto.

A togliere una tale dubbiezza è pronta la risposta, (*b*) con dirsi,

(a) *Dubbio*. (b) *Risoluzione*.

dirsi, che nell' ultima traslazione fu il medesimo posto in altra cassa nuova: questa verità si rende manifesta dalla stessa relazione del riconoscimento suddetto, in cui si esprime, essere il Sagro Corpo immediatamente collocato sopra una tavola assai più antica, e consumata, distesa sopra una copertina di seta color turchino con frangette della stessa robba immediatamente distesa sopra il fondo della nuova cassa: Da ciò si può assolutamente inferire, che quando fu collocato nella nuova cassa suddetta, ebbero timore gli Antichi, che non avesse il Sagro Corpo a scomporsi; e però con tutta avvertenza, dopo levate le altre tavole vecchie dell' antica cassa, non tolsero dal vecchio fondo lo stesso; ma posta detta coperta nella cassa nuova, sopra quella immediatamente col vecchio fondo il S. Corpo collocarono; e con l' istessa avvertenza non si saranno arrischiati di vestirlo con altri abiti a lui convenienti in luogo delli consumati; ma invece di quelli lo coprirono con li tre drappi, che gli si sono trovati nella ricognizione suddetta. Tutto ciò mi è piaciuto qui dire in sostegno della verità, che ne' più antichi Secoli sia stato il S. Corpo in una cassa di Cipresso.

Superata una difficoltà, altra maggiore ne insorge dallo stesso racconto, (*a*) in cui mi sono espresso, che la Festa della Traslazione in Ancona sempre celebrata li 8. di Agosto, è della prima, e non assolutamente dell' ultima traslazione, come è stato creduto nelle riflessioni emanate unitamente con la relazione della fatta ricognizione; e siccome questa è cosa importante, così mi piace qui addurne qualche ragione, che sempre dovrà prevalere alla semplice congettura, con cui si è creduto celebrarsi dell' ultima, quando fu posto, ove presentemente ritrovasi.

Dico per tanto in primo luogo; (*b*) essersi sempre in Ancona creduto per antichissima, costante, ed in tutti li tempi continuata tradizione, di farsi tal Festa per la prima traslazione fatta da Gerusalemme; onde, siccome le altre tradizioni intorno a questo Santo rimangono tutte verificate, così senza veruna difficoltà deve considerarsi vera ancor questa.

Dico in secondo luogo; che tutti li Scrittori, li quali han-

 no

(a) *Opposizione a quanto abbiamo detto intorno alla traslazione.*

(b) *Risposta con la quale si conferma sempre più, che la Festa delli otto di Agosto si celebra per la prima, e non per l' ultima traslazione.*

nò trattato di S. Ciriaco, qual Protettore d'Ancona, sono stati sempre nel sentimento, che detta Festa sia per la prima traslazione; e quantunque abbiano parlato anche dell' altra, seguita dalla rovinata Chiesa di S. Stefano a quella di San Lorenzo; con tutto ciò sono stati tutti concordi nell' asserire detta Festa per la prima da Gerusalemme in Ancona. Se dunque abbiamo autorità, che comprovano la costante, mai interrotta tradizione suddetta, e non abbiamo Scrittore alcuno, il quale asserisca, che tal Festa appartenga all' ultima: deve assolutamente concludersi, che tal Festa per la prima, e non per l'ultima traslazione si debba celebrare.

Dico in terzo luogo: Che più sono state le Traslazioni di questo Santo, e forsi di qualcheduna non averemo cognizione; Di tre però ne siamo certissimi: la prima da Gerusalemme in Ancona alla Chiesa di S. Stefano: la seconda dalla rovinata di S. Stefano a quella di S. Lorenzo, nel tempo, in cui questa Chiesa era di struttura diversa dalla presente, e senza le sotterranee Confessioni: la terza dopo diversificata nella struttura, e fatti li detti sotterranei, dal sito, in cui si trovava allora di detta Chiesa, a quel sotterraneo, nel quale adesso ritrovavasi dentro le Cancellate di ferro colli Corpi degli altri Santi Protettori, assicurati con tale custodia sul riflesso dell'accaduto intorno al Corpo di S. Costanzo: Già ogni uno capisce, che in una di queste tre Traslazioni solamente considerar si debba la Festa delli 8. di Agosto: ma siccome la Città d' Ancona, quando ottenne il S. Corpo in quei primi Secoli, ne i quali la memoria di questo suo S. Vescovo era ancor fresca; in quei primi Secoli, dissi, quando la Città era affatto scarsa di Sante Reliquie, deve credersi, che concepisse per tal acquisto maggiore consolazione più che in ogni altra occasione, di un tanto Tesoro; Così è da figurarsi più rilevante il motivo di conservarne particolar memoria, e che conseguentemente non si sarà mancato di celebrarne ogni anno la Festa nella ricorrenza di quella felice giornata, che gliene diede il conseguimento, più che in qualunque altra, che questo non li diede, poichè già il possedeva. Questa riflessione unita alle sopradette ragioni rende detta verità più manifesta; e ci conferma nella credenza esser di quella la Festa delli 8. di Agosto.

A questa congruenza si aggiunga, che della seconda Traslazione seguita dopo la rovina della Chiesa di S. Stefano a quella di S. Lorenzo, non abbiamo appresso degli Scrittori memo-

moria della giornata, come l'abbiamo della prima; Onde se di quella si avesse avuto da fare l' Anniversario, si sarebbe tenuto conto del giorno, e si sarebbe chiamata Festa della seconda; e se non l'ha fatto, è perchè la Città contenta si ritrovava di festeggiarne ogni anno l'acquisto; poichè l' altre non riguardavano che il trasporto da un sito all' altro della Città medesima.

Per la ragione istessa diciamo, che nè pure della terza, di cui abbiamo il rincontro, sia tale Celebrazione Festiva, quando da un sito all' altro della stessa Chiesa di S. Lorenzo fu fatto dentro le Cancellate il trasporto.

Queste tre Traslazioni non cadono sotto alcun dubbio di essere seguite del Sagro deposito; poichè sapendosi di certo, che S. Ciriaco fu in Gerusalemme martirizzato; come abbiamo nel Martirologio Romano; Onde, essendo il suo Corpo in Ancona, deve necessariamente credersi essere stato in questa Città trasportato da Gerusalemme.

Della seconda non è minore la certezza; poichè avendosi la certa notizia, che nella prima Traslazione fu nella Chiesa di S. Stefano collocato, e venendosi poi in quella, che prima era sotto il titolo di S. Lorenzo; viene necessariamente a dedursi, che dalla rovinata di S. Stefano fosse fatta la seconda Traslazione a quest' ultima.

Della terza parimente siamo certissimi; atteso, che in quelli antichi tempi, ne' quali fu nella Chiesa di S. Lorenzo fatto il trasporto; questa era di struttura diversa al parere di tutti li Scrittori citati, e da citarsi a suo luogo, e tempo, nè vi erano li sotterranei che ora vi sono; Onde vedendo noi in uno di detti Sotterranei ora il Sagro Deposito entro le nominate Cancellate di ferro; dobbiamo necessariamente dire: Dunque altra Traslazione fu fatta, e questa è la terza, dal sito in cui stava nella stessa Chiesa a tal sotterranea confessione.

Nè giova il pensare nelle riflessioni fatte nella lodata ricognizione che fosse circa l'undecimo Secolo seguita dalla rovinata di S. Stefano a quella di S. Lorenzo la Traslazione; quasi che all'ora, e non prima fabbricata fosse la Chiesa di S. Lorenzo; Poichè consta con certezza il contrario dal tempo, in cui venne da Goti quella di S. Stefano distrutta, e dal tempo, nel quale seguì 29. anni prima la Traslazione del Corpo di S. Liberio nella Chiesa stessa di S. Lorenzo; segno evidentissimo che questa già vi era molto prima che fosse quella di S. Stefano rovinata.

Dico in quarto luogo: che a render confermata sempre più una tal verità giova mirabilmenre riflettere, che l'ultima Traslazione non solo fu del Corpo di S. Ciriaco; ma ancora delli altri due Santi Marcellino, e Liberio contemporaneamente fatta nello stesso sito, e dentro le medesime Cancellate; onde essendo tutti questi tre della Città Protettori; tanto di uno, che degli altri caderebbe egualmente la Festa della Traslazione nel giorno medesimo, se la Festa che si celebra li 8. di Agosto, riguardasse l'ultima Traslazione; onde, siccome in tal giorno solamente di S. Ciriaco si solennizza; segno chiarissimo si è, che si celebra non l'ultima, ma la prima Traslazione, che si fece del solo S. Ciriaco.

Dico in quinto luogo; confermarsi tutto ciò maggiormente dall'Iscrizione ritrovata nel deposito di S. Marcellino, in cui per mera disgrazia nell'aprirsi perirono alcune lettere, che precedendo le parole, Anno Domini millesimo, come si rileva dall' accuratissima Relazione del nominato Riconoscimento in questa forma.

............I. 7. ꓷHĪI MILLESIMO..........,
MO SEPTIMO FUIT TRANSLATATOS EPS
MARCELLINUS HUIC IN SEPWLV.

Si arguisce molto bene che la mancanza vien ad essere del giorno, e Mese della Traslazione seguita, e tal mancanza non può occupare che lo spazio di sette, o otto lettere al più, come ogni uno può riconoscere dalla proporzione delle lettere tutte eguali, che sono nel rimanente dell'Iscrizione; onde quel spazio non basta per le parole, Die VIII. Augusti, per le quali vi vuole maggiore di quello vi è, come potrebbe appena entrare, V. G. il dì primo di Giugno, in questa forma Die I. Junii, dunque si deve concludere col fondamento dell'antica costante Tradizione; dell'autorità de' Scrittori di una maggior congruenza; dell' Iscrizione nel deposito di San Marcellino, e perchè nell' ultima si doverebbe anche unitamente considerarsi quella degli altri due Santi, che questa Festa delli 8. Agosto alluda alla Traslazione fatta da Gerusalemme in Ancona in tal giorno nell' anno 418.

§. 62. In detta Città d'Ancona, ed in qualunque luogo, e sito della medesima, in cui il Sagro Deposito fu, ed è collocato, è stato sempre in universale venerazione, non solo appresso gli Anconitani; ma ancora appresso l'estere fedeli Nazio-

ni,

ni, e Dio a di lui Interceſſione ha operato ſempre miracoli a pro de' Divoti (*a*) come raccoglieſi da nominati Scrittori, da Bolle de' Sommi Pontefici, dal Ferretti accennate, e da altri autentici documenti, tra' quali deve averſi a conto un Breve di Gregorio XI. dato nell'anno ſettimo del ſuo Pontificato, che fu di Criſto 1377. dove il Pontefice bramando. *Ut Eccleſia Anconitana* (ſono parole del Breve) *in honorem, & ſub vocabulo Sancti Laurentii fundata, & constructa, in qua glorioſum S. Quiriaci Martyris Corpus venerabiliter requieſcit, ob cujus preces, & merita Dominus Noſter J. C. inibi multa miracula continuo operatur, congruis honoribus frequentetur; Concedit Chriſti fidelibus dictam Eccleſiam viſitantibus, aut ad fabricam ejus manus porrigentibus adiutrices, omnes, & ſingulas Indulgentias, quas fel. record. Alexander Papa III. & quicumque alii Romani Pontifices Prædeceſſores, Eccleſiam S. Marci de Venetiis Caſtellanæ Diœceſis in Feſtivitate Aſcenſionis D. N. J. Chriſti viſitantibus, annuatim conceſſerunt &c.*

In confermazione de' Miracoli in queſto Sagro Tempio operati frequentemente a di lui interceſſione, giova ancora qui allegare gli autentici inſtromenti in data 4. e 17. Aprile dell' anno 1380. di donazione di Sagre Reliquie fatta da Paolo Paleologo Patriarca di Coſtantinopoli alla Città d' Ancona (già in queſte notizie baſtantemente indicata) ne' quali ſi parla di frequenti miracoli ivi operati continuamente, e vi aggiunge il medeſimo Patriarca queſte parole: *Prout & nos experimento cognovimus.*

§. 63. Mentre dunque ne' paſſati tempi sì benefico con miracoli continui ſi è dimoſtrato queſto gran Santo: non vi è da porſi alcun dubbio, che anche preſentemente ſi eſerciti, (*b*) e che ſempre mai eſerciteraſſi ne' tempi avvenire la ſua benificenza a vantaggio de' ſuoi divoti Anconitani, li quali nelle loro pubbliche, e private occorrenze riconoſcono la di lui potentiſſima interceſſione appreſſo il Supremo Autore d' ogni bene Iddio. A tale rifleſſo mi ſono indotto a raccogliere le preſenti poche notizie; e ſiccome acciò maggiormente riſalti la verità che ho inteſo di ſeguitare nelle medeſime, mi ſono propoſto alcune Obiezioni, quali ho creduto potermiſi fare, con riſpondervi nel miglior modo, che ho potuto: Ora

(a) *Quivi è ſtato con ſomma divozione conſervato: ed ha operato frequenti miracoli.*

(b) *La venerazione, e grazie ſono ſtate continuate anche a giorni noſtri.*

Ora che sono al termine, aggiungerò alle due suddette, altre due che potrebbero farsi, e mi accingerò a risponderví nel modo medesimo.

OBIEZIONE III.

§. 64. L'esposto nelle presenti notizie intorno al Martirio di S. Ciriaco patisce grandi eccezioni (*a*) nè pare possa accordarsi in conto veruno; mentre dal P. Daniele Papebrocchio *nel Tom. 1. di Maggio a carte* 443. *num.* 25. manifestamente s'impugna: Anzi a chiare note s'asserisce, non avere l'empio Imperatore Giuliano Apostata fatto morire alcuno per motivo di esser Cristiano. Dal qual sentimento viene in conseguenza a dedursi: mancare ogni fondamento per credersi un tal martirio; poichè siccome una delle condizioni necessarie a costituire alcuno nel grado di Martire si è, che egli sia stato al martirio sottoposto; o in odio di Cristo, o in disprezzo della fede, o di altra Cristiana virtù, come insegna il Bonacina *Tom.* 1. *Disp.* 3. *de Bapt. quæst.* 1. *punt.* 1. *nu.* 13. ed altri; così quando sia vero che il detto Apostata non abbia fatto morire alcuno per detti motivi, viene in conseguenza ad inferirsi, che S. Ciriaco, o non sia stato da lui martirizato, o che sia stato da lui fatto morire per altre cause, e conseguentemente che non sia martire.

Sentiamo li precisi termini, con li quali detto Scrittore si esprime nell'impugnare il Martirio del nostro Santo parlando dell'Imperatore Giuliano al luogo citato: *Si quid autem ab eo* (intende Giuliano) *Antiochiæ, vel alibi actum in Christianos crudeliter, fere in tenebris, carcerumque secretis, nec unquam, nisi alio, quam Christianitatis titulo..*

E tra le altre cose porta una lettera che esso asserisce dall'istesso Apostata scritta ad Artabio, nella quale sono queste parole, *Ego* (cioè Giuliano) *per Deos, neque interfeci Galilæos,* (intende Cristiani) *neque cædi, præter Jus, & æquum, neque molestiæ quidquam perpeti volo: Sed tamen iis pios, ac Sanctos viros* (per li quali intende gl' Idolatri) *præferendos esse, vel maxime censeo*. Dunque ec.

RI-

(a) *Obiezione terza, in cui si pretende che l' Imperatore Giuliano non abbia fatto morire alcun Cristiano col titolo della Cristianità.*

RISPOSTA.

In chi professa la venerazione dovuta verso la Cattolica Chiesa non vi è cosa più facile, quanto il riconoscere insussistente la proposta Obiezione, (*a*) ogni qualvolta rifletta, esser la stessa contraria al sentimento della Chiesa medesima, la quale riconosce, e venera per Martiri, oltre il nostro Santo, tanti altri ancora in gran numero, li quali hanno consumato il Martirio sotto la persecuzione del mentovato Apostata; e perciò di essi ne solenniza ogni anno i trionfi, e forma di loro gli Elogj nel Martirologio Romano, come di S. Eupsichio in Cesarea di Cappadocia li 9. di Aprile, che tale ancora il riconosce il P. Papebrocchio medesimo nel giorno 14. Maggio *al Tom. 2. di detto Mese carte 369. num. 2.* di S. Gordiano Giudice li 10. Maggio; delle Sante Bibiana, Demetria, e Dafrosa li 2. di Decembre; de' Santi Donato Vescovo di Arezzo, e Quadraziano Prefetto li 7. di Agosto; di S. Gallicano in Alessandria li 29. di Gingno, e di tanti, e tanti altri, che può ogni uno da se stesso osservare; E se alcuno non volesse prendersi maggior incomodo, basterebbe a confutare quanto si dice nella suddetta Obiezione il solo martirio de' Santi Giovanni, e Paolo Fratelli Romani li 26. di Giugno, non solo nel detto Martirologio; ma a molto chiare note nel Breviario Romano, (*b*) in cui nelle Lezioni del secondo Notturno, e nelle Antifone alle *Laudi* con molta particolarità si descrive dell' Imperatore istesso la crudeltà nel dì loro martirio.

Oltre il Romano, si osservino ancora gli altri Martirologj, e Cataloghi de' Santi di qualunque Scrittore, (*c*) e se ne troveranno moltissimi, che con glorioso Martirio hanno trionfato della persecuzione di Giuliano; de' quali mi piace qui aggiungerne un solo del Catalogo Generale del Ferrari, in cui sotto li 14. Maggio è notato: *Methonæ in Peloponeso Sancti Barbari Martyris sub Juliano Apostata, cujus Corpus Venetias translatum est*: oltre moltissimi altri, de' quali fa menzione il Ba-

(a) *Risposta, in cui dimostrasi ad evidenza la falsità di tale Obiezione con l'autorità della Chiesa, con il Martirologio Romano*;

(b) *Con il Breviario Romano*;

(c) *Con gli altri Martirologj, e Catalogi de' Santi di tanti Scrittori.*

Baronio (*a*) all'anno 362. che sotto il suddetto hanno patito, e per Martiri sono dalla Chiesa venerati: Tanto che ad evidenza si riconosce esser falso quello è notato nella stessa obiezione, cioè che Giuliano non abbia mai incrudelito contro li Cristiani col titolo della Cristianità, e a nulla giova per sostenerlo la lettera, che si asserisce dal medesimo Imperatore scritta ad Artabio.

Intorno alla crudeltà da questo Imperatore contro li Cristiani esercitata ne parlano il cit. Baronio; S. Gio: Grisostomo (*b*) Autore contemporaneo, S. Gregorio Nazianzeno, e Sozomeno *lib.* 5. *Cap.* 4. 17. *e* 19. dove dice: *Julianus Imperator ira exardescere cœpit, & constituit supplicia Christianis irrogare; & Sallustius ejus Præfectus cum resistere non posset, mandatum Imperatoris re ipsa exequitur; & postridie multos comprehendit Christianos, & in vincula conjicit. Ac primum omnium adolescentem quemdam, cui nomen erat, Theodosius, in medium productum ad equleum applicat.* E Teodoreto *lib.* 3. *cap.* 6. così parla de' Ministri di Giuliano. *Ascalonæ, & Gazæ, quæ sunt urbes Palestinæ, primum virorum Sacerdotii dignitate exornatorum, & mulierum perpetuam virginitatem professarum, ventres discindunt, deinde farciunt ordeo, ad extremum eos Porcis devorandos objiciunt*; di poi aggiunge: *Sebaste in Palestina, quæ est urbs ditioni Gentium subjecta, Joannis Baptistæ Tumulum aperiunt: Ossa tradunt igni absumenda, & eorum Cineres passim dispergunt.*

Potrei qui addurre altre moltissime autorità; ma per non oltrepassare la brevità prefissa, rimetto, chi ne volesse in gran numero, alla lettura di quanto su di ciò hanno scritto li nominati Autori, parendomi, che quanto ho qui detto sia sufficiente a pienamente distruggere la proposta obiezione: Confesso per altro, essere stato lo stile dell'Imperatore suddetto il fare in primo luogo tutti i suoi sforzi con piacevolezze, e lusinghe nel procurare di sedurre i Fedeli, e ridurli all'adorazione degli Idoli, e confesso insieme con l'autorità di S. Girolamo *in Chronico*, di S. Basilio, di S. Gregorio Nazianzeno, Ruffino, Socrate, Sozomeno, Teodoreto, ed altri, che in sì fatta maniera gli riuscì di far apostatare dalla Cattolica Fede li Cristiani in gran parte; ma nel tempo stesso asserisco cogli Scrittori medesimi, che dopo praticate le maggiori lusinghe con pro-

(a) *Con l'autorità del Baronio.*

(b) *di S. Giovanni Grisostomo, di S. Gregorio Nazianzeno, Niceforo, Sozomeno, Teodoreto, e tanti altri.*

promeſſe de' premj, ed onori, ſe non ne otteneva l' intento, paſſava alla fine, e per ſe ſteſſo, e per mezzo de' ſuoi Miniſtri all' eſecuzione delle più crudeli barbarie, e a dar la morte a chi non curante delle ſue luſinghe ſi manteneva nella S. Fede conſtante; come appunto accadde al noſtro S. Veſcovo Ciriaco nel ſuo glorioſo martirio già riferito. E' dunque falſo, falſiſſimo, che il nominato Apoſtata nell' incrudelire verſo i Fedeli di Criſto, ciò abbia eſeguito, ma *nec unquam, niſi alio, quam Chriſtianitatis titulo*, come ſi pretende nella ſuddetta obiezione.

O B I E Z I O N E IV.

§. 65. Se S. Ciriaco foſſe ſtato veramente, e realmente Veſcovo d' Ancona; (*a*) In qualche Archivio pubblico, o privato Eccleſiaſtico, o laicale della medeſima ſi troverebbe ſcrittura, o documento, da cui rilevarſi qualche ſua azione! tal ſcrittura non ſi trova: dunque lui non è ſtato Veſcovo di tal Città.

R I S P O S T A.

Se un sì fatto argomento valeſſe a ſoſtenere, che S. Ciriaco non ſia ſtato Veſcovo d' Ancona; con il medeſimo ſareſſimo neceſſitati di perſuaderci ancora, non eſſere in eſſa ſtato, nè tampoco altro Veſcovo, ſe non che in queſti ultimi Secoli: mentre neppur d' alcun altro degli antichi ſi trova veruna memoria in detti Archivi: (*b*) quando ſappiamo per coſa certa, eſſere antichiſſima a tal Città fondata più Secoli prima della venuta al Mondo di Gesù Criſto, come prova aſſai bene il Saracini; ed aver avuta cognizione, e ſeguaci della Cattolica Fede poco tempo dopo ſeguita la Paſſione del medeſimo Signor Noſtro, e ben ciò s' inferiſce dal ſaſſo conſervato nel Reliquiario della di lei Cattedrale, uno di quelli che lapidarono S. Stefano, quale fu ſubitamente portato in Ancona, conforme ſcrive S. Agoſtino *Serm. de diver. Tom.* 10. *Serm.* 31 e 32.

(a) *Obiezione* 4. *nella quale dalla mancanza in Ancona di pubblici documenti ſi pretende inferire, che non ſia ſtato Veſcovo d' Ancona.*

(b) *Riſpoſta, in cui s' eſprime la cauſa vera, per la quale la Città ſuddetta è ſpogliata di notizie, e documenti, non ſolo intorno a S. Ciriaco: ma in ogni altro conto.*

e 32. dove dice, che *ex illo illo tempore cœpit ibi esse memoria Sancti Stephani*, quali parole, *memoria Sancti Stephani*, significano, o Chiesa, o Oratorio, o Altare in onore, e culto di detto Santo eretto; onde è molto da credere che anche prima della Conversione dell' Imperatore Costantino, fosse quella proveduta di Vescovo; ma quando mai si avesse di ciò a dubitare; non deve però cadere alcun dubbio, esserne stata provista in tal tempo da S. Silvestro Papa, primo Capo all' ora della Religione Cattolica; tanto maggiormente è ciò da credersi, come che tal Città si trovava all' ora soggetta all' Impero Romano, e compresa nella donazione fatta da Costantino alla Chiesa, e tal cosa a maraviglia concorda con l' elezione di S. Ciriaco in Vescovo della medesima, che abbiamo nelle presenti notizie asserito di esser seguita in quell' occasione.

La mancanza (*a*) per altro delle scritture, e documenti nelli Archivi, e altri luoghi della medesima non giova a sostenere la proposta difficoltà; ogniqualvolta si faccia disappassionatamente riflesso alle varie vicissitudini, e disgrazie da tal Città sofferte di tempo in tempo, che l' hanno privata senza riparo di tutte le pubbliche, e private memorie, ed acciò si riconosca meglio la verità, stimo a proposito il far qui noto, che dell' anno 455. Genserico (*b*) Re de' Vandali d' Africa dopo aver saccheggiata Roma s' accinse a voler praticare il medesimo contro di Ancona, e quantunque non gli riuscisse tutto quello aveva meditato, perchè gli Anconitani si seppero di tal maniera schermire, che non gli restarono soggetti; non poterono però evitare innumerabili, ed irremediabili danni agli Archivj, ed al Porto: Al desolamento delle più nobili Fabbriche d' ambedue li Borghi, ed alla distruzione d' altre cose eseguita con maniera la più crudele, come affermano Clitomato Greco, Procopio Cesariense, e Leonardo Aretino citati da Lando Ferretti *Istor. Ancon. lib. 2.*

Dell' anno 475. Odoacre Re degli Eruli Popoli della Tracia (*c*) con formidabile Esercito cominciò a tiranneggiare l' Italia, e praticò li più barbari tentativi per impadronirsi d' Ancona; E quantunque non li riuscisse di soggettarla; li danni

(a) *La mancanza delle memorie è provenuta dalle rimarchevoli disavventure accadute a tal Città.*

(b) *La quale dell' anno 455. fu tanto danneggiata da Genserico Re de' Vandali.*

(c) *Dell' anno 475. da Odoacre Re degli Eruli:*

ni, e prigiudizj per altro che l'apportò furono indicibili. *Lando Ferretti luogo cit.*

Dell' an. 539. Vitige quinto Re de' Goti (*a*) per impadronirsi d'Ancona fece tutto il possibile prima con frequenti incursioni, poi con strettissimo assedio: e non ostante l'incredibile difesa, ebbero gli Anconitani molte sconfitte, e passò la Città gran rischio di restargli soggetta: non essendogli per tanto riuscito di espugnarla, praticò col mezzo delle sue Genti crudeltà inaudite contro la stessa, incendiando gli Edifizj, che le erano attorno; disfacendo, ed abbrugiando in buona parte li Borghi, che di fresco erano stati riparati dalle passate rovine. *Procop. Cesarien. lib. 2. della Guer. de' Goti, Gio: Tarcagnotta lib. 7. della 2. part. dell' Ist. del Mondo, Leonardo Aretino, Petronio Senese, il Rossi nell' Ist. di Ravenna lib. 3. Il Biondi nel 7. lib. e Pio II. Papa nel 7. delle sue Abbreviazioni citati dal Ferretti Ist. d' Anc. lib. 2.* e inoltre il *Sarac. par. 2. lib. 3. cap. 78.*

Dell' anno incirca 570. fu un orribilissimo incendio in Ancona (*b*) mentre era della medesima Vescovo S. Marcellino: fu tale quest' Incendio, che consumò la maggior parte della Città, e pareva inestinguibile il fuoco, mentre le maggiori diligenze praticate non servivano ad estinguerlo; ma sempre più si rendeva grande: Venne poi estinto con miracolo da Dio operato ad intercessione del S. Vescovo suddetto, come racconta S. Gregorio Papa nel lib. de' suoi Dialoghi *al Cap. 7.* Lazzaro Bernabei *Cronic. Anconit. Cap. X.*

Circa l'anno 590. essendo Vescovo d'Ancona Tommaso Tommasi, che immediatamente successe a S. Marcellino, fu altro grandissimo incendio nella medesima (*c*) di cui ne consumò gran parte, e miracolosamente si estinse con portarsi dal detto Vescovo col Clero processionalmente il libro di S. Marcellino conservato nel Reliquiario della Catedrale. *Bernatici cit. cap. 11.*

Quando le sin ora indicate disavventure non paressero sufficienti a capacitare, che la mancanza delle pubbliche scritture non giova a sostenere la fatta obiezione; sarà senz' alcun dubbio più che bastante il solo seguente racconto.

(a) *Dell' anno 539. da Vitige Quinto Re de' Goti.*
(b) *Dell' anno 570. da un orribilissimo Incendio.*
(c) *Dell' anno 590. da altro orribile Incendio.*

Dell' anno 846. li Saraceni sotto la Condotta di Sabba entrarono co' loro legni armati nel Porto d'Ancona, e dopo fiero combattimento s'impadronirono della Città, la saccheggiarono, incendiarono, e incenerirono del tutto, (*a*) avendo prima contro li miserabili Abitanti incrudelito barbaramente con dare la morte a moltissimi, e farne altretanti schiavi d'ogni sesso, età, e condizione, diroccarono le abitazioni tutte, e atterrarono il famosissimo Porto dal Romano Imperatore Trajano ristaurato, con levare dall' Arco a lui eretto le statue di metallo, che per suo ornamento erano in esso già state poste, e lasciarlo con suoi nudi, e fini marmi (come tuttavia si vede) spogliato de' più sontuosi ornamenti, che in quello risplendevano, e dopo aver caricate di ricche spoglie le Navi, se ne partirono. *Land. Ferret. lib. 3. Sarac. pag. 2. lib. 5. car. 102. e seg.*

Per questo solo infortunio (quando altro non avesse prima sofferto Ancona) si rende noto a bastanza che non poteva alla medesima rimanere memoria alcuna, scritture, o verun documento intorno al suo glorioso Vescovo, e Protettore S. Ciriaco, anzi nepur d'altre cose di lei memorabili; Onde a motivo di tal mancanza non sussiste la fatta objezione; e non accade maggiore registro di ulteriori disavventure, e sole alcune altre mi piacerà di qui darne notizia, non per rispetto al Santo suddetto; ma rispetto agli altri Santi, che ne' tempi susseguenti ha avuti la Chiesa d'Ancona, dell' Eroiche azioni de' quali è spogliata in maggior parte di autentici documenti.

È dunque da sapersi, che nella suddetta improvvisa invasione si diede lo sfortunato incontro, che varie Navi d'Ancona andate in ajuto di Michele Imperatore d'Oriente contro l'istessi Saraceni erano perite in una battaglia, in cui li medesimi rimasero vittoriosi; altre erano in Levante ad esercizio delle loro industrie, e tal mancanza facilitò alli Barbari una tal sorpresa, che accadde a tempo di Leone Papa IV. ed è riferita anche dal Biondo *lib. 12. dal Sabbellico nel 3. della prima Deca*, da Celio Agostino Curione *lib. 2. Ist. de Sarac.* dal Sigonio *nel lib. 40. Istor. del Reg. d' Italia*, e dal Tarcagnotta *nel 10. cit. dal detto Ferretti*.

Ritornati poscia, che furono dalli loro viaggi gli sconsolati Anconitani con quelli, che dall' imminente pericolo si erano

(a) *Dell' anno 846. li Saraceni s' impadronirono di tal Città; la saccheggiarono, incendiarono ed incenerirono del tutto,*

no per allora allontanati, e con essi altri moltissimi di varie Nazioni, che ad abitare in Ancona concorsero (essendosi l'infausto successo divolgato in ogni parte del Mondo) compassionando ciascuno sì deplorabil disgrazia; si accinsero tutti unitamente a riedificarla, (*a*) talmente che in pochi anni di nuovo Popolo accresciuti li Borghi, e di novelle mura circondati dal portone verso dove ora è la Chiesa di S. Domenico fin verso il sito, dove ora è la loggia nominata de' Mercanti, risorse Ancona in pacifico, e florido stato, fin che a non molti anni li convenne soffrire nuove lagrimevoli sciagure, mentre

Dell' anno 864. essendo Papa Nicolò Primo tornarono li Saraceni, e nuovamente la saccheggiarono, ed abbrugiarono, (*b*) e praticarono lo stesso per tutta quella Riviera, che è da Ancona ad Otranto, fintanto che da Orso Duca di Venezia furono alla fine fugati, e dall' Italia scacciati l' anno 870. al riferire di Biondo da Forlì nel lib. intitol. Roma ristaurata, e Italia illustrata *lib. 2. car.* 173. Tarcagnotta *lib.* 10. *della 2. part.* Marco Guazzo nelle sue Croniche, e Ferretti *cit. lib.* 3.

Dell' anno 1162. al tempo di Papa Alessandro terzo, e dell' Imperator Federico Enobardo Svizzero detto Barbarossa, per essersi Ancona collegata con Emmanuele Imperatore Greco inimico di detto Federico, che collegossi con li Veneziani, venne per ordine del medesimo assediata per terra dall' Arcivescovo di Magonza di lui Cancelliere, e per mare dalli Veniziani con Navi, e Galere, (*c*) e quantunque gli Anconitani dall' uno, e l' altro Esercito si difendessero in guisa tale, che ne rimasero vittoriosi; contuttociò è da riflettersi il grave danno, e sconcerto ne riportarono in ogni altro conto. *Lando Ferretti loc. cit.*

Dell' an. 1288. essendo Papa Nicolò IV. li Saraceni ritornarono a danni d'Italia, ed entrarono a viva forza in Ancona; (*d*)

F 2 mise-

(a) *Fu per altro prontamente riedificata; ma poi ad altre sciagure soggettata.*

(b) *E così dell' anno* 864. *li Saraceni nuovamente la saccheggiarono, ed abbrugiarono.*

(c) *Dell' anno* 1162. *venne strettamente assediata per terra, e per mare.*

(d) *Dell' anno* 1288. *li Saraceni entrarono a viva forza in Ancona, misero tutto a ferro, e fuoco, e totalmente la spogliarono.*

misero tutto a ferro, e fuoco, e totalmente la spogliarono, come si riferisce nel libro intitolato: Memoriale di S. Francesco al trattato 2. in tempo di Fr. Raimondo Gaufredo XIII. Generale dell' Ordine de' PP. Minori Osservanti, cit. dal Ferretti *Carte* 119.

Dell' anno 1348. a' 13. Luglio, oltre la peste, che affliggeva Ancona, s' incendiò la medesima, e restò incenerita per la maggior parte. (*a*) *Il detto Ferretti nel libro 5. e Saracini part. 2. lib. 9. carte* 197.

Dell' anno 1414. Ancona fu insidiosamente, ed all' improvviso di notte scalata dalli Malatesta; (*b*) ma agli Anconitani riuscì di respingerli, e metterli in fuga, e ciò accadde li 7. Ottobre festa di S. Palazia, da cui fu riconosciuta la liberazione; e instituitale perciò una luminaria; *il citato Bernabei al cap.* 99.

Dell' anno 1456. nel mese di Marzo cominciò a farsi sentire la peste in Ancona, e in breve fece molto progresso, (*c*) e cagionò grande mortalità. Fu liberata poi miracolosamente per intercessione di S. Pellegrino. *Detto Ferretti lib. nono; Saracini part. 2. lib. 2. cap.* 60.

Ma senza più oltre allungarci in raccogliere altri avvenimenti funesti, che possono aver cagionata ad Ancona la mancanza delle notizie più memorabili, basterà il riferirne un altro solo, cioè il seguente.

Dell' anno 1532. a' 20. Settembre, vigilia di San Matteo Appostolo a ore 22. essendo entrata quantità di Truppe in Ancona, restò la medesima sorpresa, e per tale occasione ne' giorni susseguenti furono nella Piazza grande abbrugiati tutti li libri, e scritture di tutti gli Archivj, Cancellaria, Segretaria, e Ragioneria pubbliche, e degli altri Officj: (*d*) ed a sì fatta guisa quei documenti, che potevano esservi dopo la distruzione della Città fatta da Sara-

(a) *Dell' anno* 1348. *fu danneggiata dalla peste, e da un orribile incendio.*

(b) *Dell' anno* 1414. *fu all' improvviso di notte scalata dalli Malatesta.*

Dell' anno 1456. *fu pregiudicata da una crudelissima pestilenza;*

(c) *Dell' anno* 1456. *fu pregiudicata da una crudelissima pestilenza.*

(d) *Dell' anno* 1532. *furono abbrugiati tutti li libri, e scritture di tutti gli Archivj ec.*

Saraceni, in tale occasione tutti mancarono . *Sarac. parti 2. lib. 11. cart. num. 338. e seg. Lando Ferretti lib. 12. Bernabei cart. 356.*

Da tante, e sì chiare notizie resta ad evidenza provato, che la mancanza objettata di scritture, o documenti negli Archivj ed altri luoghi d' Ancona, nelle quali si rilevino gli atti, e gesta del nostro Santo Vescovo, non porge forza alcuna al detto contrario argomento; onde, siccome quello, che è realmente vero, non potrebbe per mancanza di prove divenir falso; così molto meno nel caso presente dalla mancanza medesima possono infirmarsi le prove già fatte di essere stato San Ciriaco Vescovo di Ancona: essendo cosa manifestissima, che tali scritture, e documenti insieme colla Città tutta furono dai Saraceni sotto la condotta di Sabba incenerite l' anno 846. E forse anche prima, almeno in parte nelle antecedenti già incendiate rimarchevolissime disavventure; parendo anzi non poco miracolo, che si trovi tuttavia in essere il di lui sagro deposito.

§. 66. Nel dar termine intanto alla raccolta delle notizie, che mi è stato possibile di fare intorno al nostro Santo; (*a*) mi pare possa concludersi, esser lui stato quel Giuda Ebreo Gerosolimitano, figlio di Simone, e d' Anna, Nipote di Zaccheo, il quale rivelò a Sant' Elena Madre dell' Imperatore Costantino l' anno 326. il luogo dove era stata nascosta la Santissima Croce, in cui con la sua morte compì la grand' opera della Redenzione il nostro Signore Gesù Cristo, dando mano Egli stesso in cercarla, e dalli molti prodigj accaduti nel ritrovamento della medesima, convertissi alla Fede Cristiana, e nel ricevere il Sagrosanto Battesimo amministratoli da S. Macario Vescovo allora di Gerusalemme, riportò il nome di Ciriaco dal cercare, che fece la medesima Croce, e per opera della stessa Imperatrice riconosciuto il gran progresso, che subito fece nella Santissima Religione, venne da S. Silvestro Papa eletto Vescovo di Ancona l' anno 327. e dopo di essere stato per tale consagrato dal medesimo S. Macario si portò alla Residenza della Chiesa sua Sposa, dove esercitò tutte le parti di Vescovo Santissimo per più d' anni 30. Ritornò poscia in Gerusalemme alla visita di quei Santi luoghi,

 men-

(a) *Conclusione di quanto si è detto in tutti li suddetti Paragrafi.*

mentre si trovava in essa arrolando Genti per far Guerra a' Persiani l'empio Imperatore Giuliano Apostata, da cui prima con piacevolezze, e promisse, e per mezzo de' suoi famigliari, e per se stesso fu tentata la sua costanza nella Cattolica Religione, poi con l'asprezze, e minaccie; quali maniere non avendo servito al suo indegnissimo desiderio, si accese di furore, e fece patir li tormenti li più spietati, che mai sapesse inventare la sua Diabolica crudeltà, ne' quali trionfando con l'esercizio di tutte le virtù in grado il più eroico compì la morte il gloriosissimo suo Martirio l' anno 363. mentre governava la Chiesa universale Liberio Primo, ed era Vescovo di Gerusalemme S. Cirillo: Il suo Corpo poi fu seppellito nel Golgota, dove Egli ritrovò la Croce Santissima. A preghiere poi degli Anconitani fu trasferito in Ancona li 8. Agosto 418. e collocato nella Chiesa di San Stefano, allora Cattedrale, e di lì in quella di S. Lorenzo dentro la Città nel Monte, che ora da lui si chiama di S. Ciriaco l'anno 539. E non solo tal Chiesa fu dichiarata Cattedrale in luogo di quella di Santo Stefano; ma dopo molto tempo lasciato il titolo di San Lorenzo, pigliò quello di San Ciriaco, dove si trova tuttavia venerato da tutti gli Anconitani, come Martire, loro Vescovo, e loro principale Protettore, e se ne celebra ogni anno la Festa li 4. di Maggio tanto in detta Città, che sua Diocesi, e l'officio sotto il rito doppio di prima Classe con l'ottava.

§. 67. Dopo aver terminato il Ragionamento intorno a S. Ciriaco, ho stimato bene qui aggiungere, che Filippo Ferrari nel Catalogo de' Santi d'Italia col parlare di detto Santo nel giorno 4. di Maggio è molto conforme al rappresentato nel Ragionamento suddetto; e dice di più che nel portarsi alla residenza della sua Chiesa condusse seco Anna sua Madre, e che nel ritorno fece in Gerusalemme alla visita di quei luoghi Santi vi ricondusse anche la medesima; e sotto il giorno 5. parla della stessa come siegue. (*a*)

DIE

(a) *Nota, che fa il Ferrari nel suo Catalogo de' Santi, intorno a Sant' Anna Martire Madre di San Ciriaco.*

DIE V. MAII.

De Sancta Anna vidua, & Martyre Sancti Cyriaci Matre.

Anna Sancti Cyriaci Episcopi, & Martyris Mater una cum eo Hierosolymam, ut Sancta Loca visitaret, profecta, cum filium carceri inclusum ad martyrium fortiter pro Christo subeundum hortata esset, jussu Juliani Imp. Apostatæ comprehensa, primum laminis ignitis ad latera admotis, semiusta torquetur; deinde capillis suspensa jugulatur; Cujus Corpus a Christianis eum Corpore S. Cyriaci sepultum fuit.

Ex passione S. Cyriaci Annotatio.

Licet hac die passio ejus in Martyr. Rom. referatur: Anconæ tamen Festum ipsius propter S. Cyriaci Solemnitatem in sequentem diem transfertur.

AGGIUNTA AL RAGIONAMENTO
DI SAN CIRIACO

intorno alla Chiesa Cattedrale della
Città d' Ancona

Con la Nota delle Sagre Insigni Reliquie che sono in essa, e Catalogo delli di lei Vescovi.

§. I.° NEl modo, che la Città d' Ancona fin dal principio, in cui venne compita la grand' Opera dell' Umana Redenzione, ebbe della Cristiana Fede e cognizione, e seguaci, quali mai sono nella stessa mancati; così non è da porsi alcun dubbio, che sia fin da quei primi tempi stata proveduta di Vescovo dai Zelantissimi Pastori della Chiesa Universale, come le altre Città. Ma qual fosse il luogo della di lui Residenza, e dove allora la Chiesa Cattedrale, è cosa fin'ora incognita, e delle Chiese, che sono a nostra notizia, di nessuna abbiamo accertate riprove, che abbia in alcun tempo goduto di simile prerogativa; se non che della Chiesa di Santo Stefano fuori di essa Città; (*a*) Di questa per verità ne siamo certissimi, che tale sia stata, ma non prima dell' anno 418., nella congiuntura, che trasferito da Gerusalemme in Ancona il Corpo di S. Ciriaco Martire, e Vescovo della medesima, venne in quella collocato nel giorno ottavo di Agosto, mentre era nel fine del suo Pontificato Zosimo Primo, e reggeva l' Imperio d' Occidente Onorio Figlio di Teodosio il Grande, e di Oriente Teodosio Juniore Figlio di Arcadio, il quale fu fratello di detto Onorio.

Questa Chiesa era stata fabbricata pur allora a spese di Galla Placidia (*b*) figlia anch' essa dell' Imperatore Teodosio

(a) *Non è da porsi in dubbio, che Ancona fosse provveduta di Vescovo sin dal principio della Cristiana Fede; ma non si sà in quei primi tempi qual fosse la Chiesa Cattedrale, è certo però, che tale prerogativa nell' anno* 418. *alli* 8. *Agosto ebbe quella di San Stefano.*

(b) *La quale era poco avanti stata fabbricata a spese di Galla Placidia;*

fio il Grande già nominato : Questa gran Principessa fu divotissima di S. Stefano, e per motivo di divozione s'indusse a tal fabbrica in questa Città, dove fin dal tempo del suo Martirio si conservava con somma venerazione uno di quei sassi, co' quali fu lapidato, ed a seconda della Devozione medesima ne fece fabbricare anch'un'altra nella Città di Rimini sotto la di lui Invocazione, come afferma Girolamo Rossi nell'Istoria di Ravenna.

§. 2. Questa Chiesa godè di una tale prerogativa insino al tempo, in cui da Vitige V. Re de' Goti venne distrutta; perlochè dopo anni 121. cioè nell'anno 539. (*a*) trasportato il detto S. Corpo di S. Ciriaco dentro la Città nella Chiesa di S. Lorenzo Martire, nel Monte, che ora si dice di S. Ciriaco, venne questa dichiarata Cattedrale, in luogo della rovinata di S. Stefano, come raccontano nelle sue notizie Istoriche d'Ancona Giuliano Saracini nel lib. 3. della 2. parte, Lando Ferretti nell' Istoria d' Ancona, Lazzaro Bernabei nelle Croniche d'Ancona, ed altri : Era allora nel fine del suo Pontificato Silverio Primo, e Giustiniano Primo era Imperatore d'Occidente.

§. 3. Non vi sono veramente notizie accertate del quando, e da chi fosse stata questa Chiesa fabbricata; è cosa però certissima, che fu molto antica, e che in essa 29. anni prima, cioè circa l'anno 510., mentre era Vescovo d'Ancona uno per nome Trasone, e Simmaco Primo Sommo Pontifice, fu trasferito il corpo di S. Liberio, come asseriscono li citati Saracini, e Bernabei al Cap. 8. ed il Ferretti allegato dice di più, che venisse già fabbricata a spese di Galla Placidia, ma però che fosse di una struttura molto diversa, e che molto dopo fu di nuova forma, secondo la struttura, (*b*) e lavoro dorico nobilmente ornata, e per la maggior parte in quella guisa, in cui fin' oggi si vede, cioè in forma di Croce, o Navate doppie conforme il vero Modello dato da Vitruccio alli Tempj, o Chiese Cattedrali.

§. 4 Quando venisse ridotta nella struttura accennata, non è veramente noto; Stà bene per altro congetturare, che sia seguito in più tempi tanto prima, quanto dopo, che

(a) *Terminata questa Chiesa, fu detta prerogativa trasferita in quella di San Lorenzo nell' anno 539.*

(b) *Questa Chiesa era allora di struttura molto diversa da quella ora la vediamo sotto il titolo di San Ciriaco.*

che fosse dato il surriferito modello, poichè se riguardiamo le sotterranee Confessioni, pare, che possino attribuirsi all'ottavo secolo, e forse anche al nono: (*a*) Dà motivo di così ponderare la seguente notizia.

Monsignor Mancinforte moderno Vescovo a seconda della sua generosa Pietà nell'anno 1755. hà fatto fare dirimpetto al Deposito di S. Ciriaco un nuovo Altare di vaghi Marmi, che poi consagrò nelgiorno 9. di Gennajo dell' anno 1756. Per collocare questo nuovo, convenne farsi la demolizione del vecchio: Nel demolirsi si ritrovò dentro di esso altro Altare più piccolo, quale, secondo le notizie datemi, era di lunghezza tre piedi Romani, e due di altezza, come appunto gli Altari erano anticamente in uso nell'ottavo secolo specialmente. Nelle Chiese antiche d'Italia forse molti sene potrebbero ritrovare simili a questo; quando alcuno volesse far esame sopra gli Altari antichi, ed in specie del secolo ottavo: Uno se ne legge appresso Serafino Esquiro nel Santuario di Sardegna pag. 490. il quale in tutto e pertutto è della figura e misura, come il suddetto: mentre non è, che lungo tre piedi Romani, e alto due; Onde può con ragione congetturarsi, che il ritrovato piccolo Altare suddetto appartenga all' ottavo, o nono secolo, e così inferirsi, che il sotterraneo, in cui esisteva, sia stato in quel tempo edificato; E quando alcuno volesse qui obbiettare, dovesse supporre una tal edificazione relativamente alla Traslazione in esso seguita de' corpi de' Santi Protettori, e per conseguenza doversi riferire al tempo della medesima: Io negò il fondamento di tale supposizione ideale, ed asserisco non esservi ragione per sostenerla, come vi è col motivo del ritrovato Altare, di riferirla a quel tempo, in cui quella sorte d' Altari era in uso.

§. 5. Che la Cattedrale di S. Lorenzo fosse in più tempi ridotta alla nuova struttura, ce lo dimostra ancora la Concessione di molte Indulgenze fatta, mentre era Vescovo d'Ancona un certo Tommaso, da Papa Alessandro III. nell'anno 1177. a chi porgesse la sua mano adiutrice nella fabbrica della medesima, (*b*) come diffusamente racconta

(a) *Alla nova struttura fu ridotta in più tempi, e così la sotterranee Confessioni si congetturano fatte nell' ottavo, o nono secolo.*

(b) *Dell' anno 1177. Alessandro Terzo concesse Indulgenze a chi porgesse la mano adiutrice nella di lei Fabbrica;*

ta il Cardinal Baronio nel parlare di detto Pontefice ne' suoi Annali.

§. 6. Ci conferma quest' istesso il rincontro del successivo proseguimento, mentre sappiamo, che il Vescovo per nome Beraldo Anconitano nell' anno 1189. fece un' opera di bellissimi Marmi trasparenti all' Altare della Pietà, (a) e ne appariva iscrizione veduta dal Saracini, come egli ce ne assicura nella seconda parte delle notizie d' Ancona al lib. 7. car. 152.

Quest' Altare era nella Capella, ove ora si vede il Santissimo Crocifisso dirimpetto all' altra, in cui esiste quello delle Sante Reliquie, alle quali si và mediante le Scalinate fatte dal Vescovo Luigi Gallo nell' anno 1646. Segno evidente, che al tempo di detto Beraldo già vi erano le sotterranee Confessioni.

Quì poi è bene far noto, che detto Altare della Pietà, o sia in onore di Maria Vergine della Pietà fabbricato, come sopra, di finissimo marmo, da Frà Nicolò degli Ungari Vescovo, e Nobile Anconitano Minore Conventuale dell' anno 1306. fu consagrato: ma poi da Monsignor Luigi Gallo venne demolito con animo di farvi altro Altare, che poi non fece, e del marmo si servì per fare il suppedaneo del Pulpito pur di marmo nella medesima Chiesa a spese di Antonio Coccho Juniore oriundo da Genova, e Nobile Anconitano, come afferma il citato Saracini nella quarta parte de' Vescovi a car. 134. Onde al tempo dell' Eminentissimo Conti venne poi ivi fatto quello, che ora vediamo, del Santissimo Crocifisso.

E' bene ancora quì far la memoria, qualmente l' Altare, che a questo è dirimpetto, cioè delle Sante Reliquie dell' anno 1739. li 30. di Agosto venne dell' Eminentissimo Cardinale Maffei all' ora Vescovo consagrato sotto l' invocazione di Maria Vergine, e di tutti li Santi.

§. 7. Per far poi sempre più riconoscere, che questa Chiesa fu in più tempi ridotta a quella migliore struttura, in cui la vediamo, giova ancora la notizia di avere Gregorio Papa IX. nell' anno Settimo del suo Pontificato, che fu della nostra salute 1234. con sua Bolla in data di Roma li 20. Febbrajo, concesse a chi visitasse l' Altare di S. Ciriaco nella Cattedrale medesima il giorno della sua Festa, e a

(a) *Nell' anno 1189. apparisce il proseguimento di tal Fabbrica;*

e a chi porgesse la mano adiutrice alla fabbrica della stessa, (*a*) tante Indulgenze, quante Alessandro Terzo, e altri Pontefici predecessori ne avevano compartite a quella di S. Marco di Venezia, con rimettere di più tutte le penitenze a chi facesse tal visita, come attesta il citato Ferretti nel lib. 4.

Sul proposito dell' Altare di S. Ciriaco, piace qui aggiungere, che venne poi consagrato dal Cardinal Carlo Conti, come si riconobbe nell' Autentica delle Reliquie poste nella Pietra Sagra, in occasione, che venne rifatto l'Altare da Monsignor Illustrissimo Mancinforte, come si è detto.

§. 8. Perseverando gli Anconitani nel sentimento di rendere sempre più magnifico questo Tempio, già a nuova forma ridotto, e di farvi un Portico, che circondasse, e ricuoprisse la porta principale del medesimo, stabilirono riportarne qualche eccellente Disegno di qualcuno de' più esperimentati Architetti, ed in seguito al riferire di Giorgio Vassari nelle vite de' Pittori, Scultori, e Architetti pag. 1. fol. 1161. si adoprarono di far venire in Ancona il famoso Architetto di quei tempi Margaritone Aretino per fare il Disegno del Pubblico Palazzo, ora del Magistrato, ed insieme per detta Cattedrale, come seguì nel 1270. e fu fatto quel vago Portico (*b*) di varj Marmi sostenuto da Colonne posate sul dorso di due leoni giacenti; Ciò confermano il Saracini citato parte seconda lib. 8. car. 177., ed il lodato Ferretti nel lib. 4.

§. 9. Dopo ridotta in così nobile positura la detta Chiesa col passare degli anni nelle varie vicissitudini, alle quali ogni luogo è soggetto, si diede il caso di ritrovarsi la stessa in bisogno di un molto notabile Ristabilimento; Onde procurarono, ed ottennero gli Anconitani da Gregorio Papa XI. nell' anno 7. del suo Pontificato che fu di Cristo 1377. un Breve, in cui il Pontefice concesse Indulgenze a chi porgesse la mano adiutrice nella Fabbrica (*c*) di

(a) *Dell' anno 1234. Gregorio Nono concesse anch' esso Indulgenze a chi porgesse a quella Fabbrica la mano adiutrice.*

(b) *Dell' anno 1270. fu fatto il Portico avanti la Porta maggiore di tal Chiesa.*

(c) *Dell' anno 1377. ebbe bisogno di molto riattamento, e Gregorio XI. concesse Indulgenze a chi dasse mano a tal Fabbrica.*

di quella, e si leggono in esso queste parole; *ut Ecclesia Anconitana in honore, & sub vocabulo S. Laurentij fundata, & constructa, in qua Gloriosum S. Quiriaci martyris corpus mirabiliter requiescit, ob cujus preces, & merita Dominus Noster Jesus Christus inibi multa miracula continuo operatur, congruis honoribus frequentetur; concedit Christi Fidelibus dictam Ecclesiam visitantibus, aut ad Fabricam ejus manus porrigentibus adiutrices, omnes, & singulas Indulgentias, quas Fel. Rec. Alexander Papa III., & quicumque alij Romani Pontifices Prædecessores Ecclesiam S. Marci de Venetiis in Festivitate Ascensionis D. N. J. Christi visitantibus annuatim concesserunt &c.* come si legge nel Saracini alla parte seconda del lib. 9. car. 210.

§. 10. Dal fin quì detto chiaro apparisce che la distruzione da Goti fatta della Chiesa di S. Stefano, obligò gli Anconitani al trasporto del Corpo di S. Ciriaco in quella di S. Lorenzo con dichiararla Cattedrale in luogo di quella. Che detta Chiesa di S. Lorenzo era allora di struttura affatto diversa da quella, nella quale venne ridotta, e che tal riduzione ad una nova forma fu fatta, non in un sol tempo, bensì in più secoli.

Ma ora fa di mestieri venire alla risoluzione di questo dubbio, cioè.

Se questa Chiesa, che ora è chiamata di San Ciriaco, sia l' istessa, che prima sotto il titolo di S. Lorenzo era detta?

A questa difficoltà con tutta certezza si risponde, esser l' istessissima Chiesa, (*a*) come affermano tutti li Scrittori, che ne hanno parlato, e come si deduce da quanto abbiamo di sopra detto; e non è vero altrimenti ciò che alcuni credono, che lasciasse quel primo titolo fin da quando vi venne collocato il corpo del principale Protettore S. Ciriaco, mentre continuò per più secoli sotto la prima invocazione.

In prova di che potrebbero quivi addursi più documenti, ma per contenersi nella brevità prefissa, ne porteremo uno solo, per altro sufficientissimo, e questo sia ciò che scrive ne' suoi Annali Ecclesiastici il Cardinal Baronio nell' anno 1177., in cui parlando di Papa Alessandro III. dice, che gli Anconitani si portarono con tre Galere in Ve-

(a) *Detta Chiesa di San Lorenzo è quella medesima, che ora si chiama di San Ciriaco.*

Venezia dal detto Papa, il quale nel giorno festivo di S. Mattia si partì da Venezia assieme con quel Doge, ed Egli ascese sopra una Galera d'Ancona, e nel terzo giorno ad ore 23. giunse in Ancona accompagnato dall' Imperatore Federico, e Doge suddetto, a cui concesse molte grazie, e dice poi: *Hoc gestum fuit in Civitate Anconae in Ecclesia majori Sancti Laurentii*, l' istesso racconta il Saracini parte seconda lib. 7. car. 148.

Questo solo documento basta per rendere incontrastabile, che tal Cattedrale ha per molti secoli continuato sotto l' invocazione di S. Lorenzo, mentre in esso sotto quella viene nominata nell' anno 1177., e così dopo anni 638. dal tempo in cui seguì in essa la traslazione del corpo di S. Ciriaco.

§. 11. Ma siccome sono secoli ancora passati da che teniamo il rincontro di aver lasciato detto titolo, e di avere assunto quello di S. Ciriaco; così fa duopo quivi rivolgere la nostra investigazione, ed indagarne il motivo.

Ma per quanto si rifletta, non pare che altro possa essere stato il motivo, se non che la divozione sempre maggiormente accresciuta verso di S. Ciriaco a seconda delle continue grazie, a questa sua Città da lui compartite, (*a*) come si legge nell' allegato Breve di Gregorio XI. A questa divozione unita la notabilissima ristaurazione di quella Chiesa fatta dalla divozione del popolo verso di lui, avrà senza alcun dubbio prodotta la variazione del titolo. Una tale ristaurazione pare appunto sia quella, che apparisce da quanto abbiamo esposto nelli paragrafi 7. e 8., a' quali qui aggiungeremo questa verità, che fu proseguito al miglioramento della medesima fino all' anno 1306. in tutto mossi gli Anconitani dalla divozione verso il suo benefico principale Protettore; resterà senza dubbio manifesto il motivo, per cui è seguita la variazione del primo titolo.

§. 12. Ora starebbe assai bene l' investigare l' anno quasi preciso, in cui seguì veramente tal variazione in maniera che poi sempre continuato siasi sotto l' invocazione di S. Ciriaco, e non siasi mai tralasciata.

Io per quanto mi sono adoprato in far con diligenza tal indagazione, e con tutti li rincontri che ho fatto, credo che

(a) *La divozione sempre più accresciuta verso di S. Ciriaco fu il vero motivo di non più chiamarsi col titolo di San Lorenzo; ma bensì di San Ciriaco.*

che con la probabilità maggiore debba a detta variazione applicarsi l'anno suddetto 1306., in cui terminato il progettato miglioramento di quel Tempio, si fece una solennissima festa ad onore di S. Ciriaco. (*a*)

In detta grande, e memorabile solennità si fece la consagrazione dell'Altare Maggiore con l'assistenza di molti Vescovi, che a quella funzione furono invitati, cioè di Bernardino Vescovo d'Umana, del Vescovo di Recanati, di quello di Osimo, di Jesi, di Fano, di Pesaro, di Fossombrone, di Cagli, di Gubbio, del Vescovo d' Urbino, e di altri, li quali poi ne sottoscrissero il documento. Era allora Vescovo di Ancona Fr. Nicolò degli Ungari nobile Anconitano Minore Conventuale, e governava la Chiesa universale Clemente V. e l'Impero Occidentale Alberto Austriaco: Lando Ferretti citato ne fa il racconto nel libro secondo.

§. 13. Contro il detto mio sentimento potrebbe farsi un opposizione con l'allegato Breve alla mano di Gregorio XI. in data dell'anno 1377., nel quale si legge: *Ut Ecclesia Anconitana in honorem, & sub vocabulo Sancti Laurentii fundata, & constructa, in qua gloriosum S. Quiriaci Martyris Corpus mirabiliter requiescit, ob cujus preces, & merita inibi Dominus noster Jesus Christus multa miracula continuo operatur, congruis honoribus frequentetur, concedit Christi Fidelibus Ecclesiam visitantibus*, e così dire.

Se dell'anno 1306. quella Cattedrale avesse assunto il titolo di S. Ciriaco, non si leggerebbe in esso: *Ecclesia Anconitana in honorem, & sub vocabulo S. Laurentii fundata, & constructa* (*b*) ed essendo il medesimo in data dell' anno 1377., e così anni 71. dopo la descritta solennità celebrata in detto anno 1306., viene da ciò molto bene a inferirsi: Non esser vero, che allora assumesse il titolo di S. Ciriaco.

Contro tale opposizione si risponde, (*c*) che detto Breve non osta al sentimento suddetto, ma piuttosto lo favorisce;

(a) *Dell' anno 1306. fattasi una solennissima festa di S. Ciriaco nel consagrarsi l' Altare Maggiore di essa Chiesa con l' intervento di molti Vescovi; s' intraprese di tal maniera a chiamarsi di San Ciriaco, che più non si tralasciò di così dirsi da tutti.*

(b) *Opposizione contro detta proposizione.*

(c) *Risposta.*

sce; poichè, se allora fosse tal Chiesa stata sotto il titolo di S. Lorenzo, si direbbe in esso *Ecclesia S. Laurentii*: come si dice nell'altro allegato di Alessandro III. in data del 1177., del quale parla il Baronio: Non dicendo pertanto: *Ecclesia Sancti Laurentii*: Ma *Ecclesia Anconitana in honorem, & sub vocabulo S. Laurentii fundata, & constructa*: da questo istesso può piuttosto inferirsi, che allora più non era sotto la prima invocazione; e perciò esprime, che sotto quel titolo era stata già fondata, come è verissimo; ed anche adesso; mentre tutti universalmente la chiamano Chiesa di S. Ciriaco. Se alcuno dicesse della medesima: *In honorem, & sub vocabulo S. Laurentii fundata, & constructa*, direbbe sicuramente il vero; perchè certamente è verità, che la Chiesa di S. Ciriaco fu fondata, e fabbricata in onore di S. Lorenzo: Anzi è da notarsi, che dopo aver detto: *In honorem S. Laurentii constructa*, subito nomina S. Ciriaco, e dice: *in qua gloriosum S. Quiriaci corpus mirabiliter requiescit, ob cujus preces, & merita D. J. Christus inibi multa miracula continuo operatur, congruis honoribus frequentetur, concedit Christi Fidelibus dictam Ecclesiam visitantibus &c.* e con queste espressioni fa comprendere la cagione, per cui concede quelle Indulgenze, esser appunto acciò venga visitato, e venerato il corpo di S. Ciriaco, di cui ancora racconta la frequenza de' miracoli; onde conviene conchiudere, che quel Breve assolutamente non osta al sentimento suddetto, di essere stata sin d'allora tal Chiesa chiamata Chiesa di S. Ciriaco; anzi con quelle espressioni, pare piuttosto che il Breve aderisca al sentimento medesimo; e quando ancora significassero l'istesso, che Chiesa sotto il titolo di S. Lorenzo, nè pure ostarebbe; perchè in quei primi tempi non era punto disconveniente, che ne' pubblici Monumenti seguitasse a nominarsi col primo titolo; ed io in questo non intendo di oppormi. Dico però, che universalmente era chiamata da tutti Chiesa di S. Ciriaco, e non più di S. Lorenzo. Diamo quivi un esempio. Presentemente nessuno dubita, che questa Chiesa venga detta di S. Ciriaco da tutti. Se ciò non ostante, in qualche monumento venisse chiamata sotto il titolo della Risurrezione del Signore, come in fatti ne' rogiti delli due ultimi Sinodi celebrati, uno dall' Eminentissimo Massei, l'altro nell' anno 1756. dal moderno Vescovo Monsignor Mancinforte è stata detta, perchè nell' Altar Maggiore di

essa

essa il Mistero della Risurrezione si rappresenta; non ostarebbe punto alla verità di esser universalmente chiamata Chiesa di S. Ciriaco, nel modo medesimo, dico, che nè pure ostava nel 1377., se fosse stata nel momento suddetto nominata sotto il titolo di S. Lorenzo, del quale non è stata mai espressamente privata. La verità però è, che nel detto Breve non si dice Chiesa di S. Lorenzo, come in quello di Alessandro III., ma *fundata sub invocatione S. Laurentii*. Il che siccome è vero, non solo poteva dirsi allora, ma può dirsi anche adesso, e potrà dirsi sempre fintanto che avrà la sua esistenza, quantunque da nessuno venga chiamata Chiesa di S. Lorenzo. Dunque sta bene, che qui si asserisca con tutto il fondamento, che fin dall' anno 1306. sia stata quella Chiesa detta di S. Ciriaco, e non più oltre di S. Lorenzo.

§. 14. Dopo aver dato ragguaglio della consagrazione di varj Altari nella suddetta Chiesa seguita, e della solennissima festa di S. Ciriaco, in cui la consagrazione dell' Altare Maggiore della medesima venne fatta nell' anno 1306. la quale produsse l' effetto di poi sempre chiamarsi col titolo di S. Ciriaco. Ora faremo memoria della consagrazione di tutta l' istessa Chiesa; ma prima di riferirla, mi piace far noto, che furono premesse tutte le più esatte diligenze per rinvenire se fosse stata in alcun tempo consagrata; ma siccome non si trova, che mai ne sia stato celebrato l' ufficio, nessun rincontro è riuscito avere dalli Scrittori, e non vi è in essa segno alcuno, che la indichi: così fu giudicato, che non sia stata mai consagrata, onde il vigilantissimo Vescovo Monsignore Mancinforte appigliossi alla determinazione di consagrarla, e ponendo all' esecuzione quanto aveva determinato nell' anno 1753. alli 23. di Settembre giorno di Domenica, e festivo di S. Costanzo Anconitano Mansionario della Cattedrale d' Ancona, ne fece la Consagrazione con tutta solennità, (*a*) e con il maggior apparato di divozione, presiedendo nella Chiesa Cattolica Benedetto Papa XIV., che già decorò la Chiesa Anconitana in qualità di suo Vescovo, e Francesco I. nell' Impero Romano Germanico.

§. 15. Alla Consagrazione della Chiesa fatta dal degnissimo

(a) *Dell' anno poi 1753. a' 23. Settembre fu fatta la consagrazione di tutta la Chiesa suddetta sotto l' invocazione di San Ciriaco.*

simo moderno Vescovo Monsignore Mancinforte, potiamo qui aggiungere la lodevolissima premura, che egli ha avuta di soddisfare il vivo desiderio degli Anconitani, col riconoscere li Corpi de' Santi loro protettori, quali sapevano bensì per antica costante tradizione esser dentro li tre cassoni di bianco marmo, che racchiusi si vedono da forti cancellate di ferro per impossibilitarne il facile accesso a' medesimi posti, nella Chiesa inferiore della stessa Cattedrale alla parte sinistra dall'ingresso nella medesima; ma non avevano memoria alcuna, che fossero stati mai visitati, nè cognizione del tempo, nel quale in essi collocati furono. Ad un tal fine il Prelato fece prima aprire nel basso parapetto inferiore, che serve di sostegno alli cancelli dietro l'Altare novamente da lui fatto, una finestra, per cui si potesse entrare sotto il cassone di mezzo, o sia deposito di S. Ciriaco, la quale trattanto era stata chiusa con chiavi.

Dopo questo preparativo alle ore 22. del dì 20. di Decembre dell'anno 1755. si portò accompagnato da molte ragguardevoli persone Ecclesiastiche, e secolari in detta Chiesa inferiore, dove si trovavano alcuni muratori, e ministri necessarj per l'operazione, e dopo recitate dal Prelato vestito con rocchetto, e mozzetta assieme con gli astanti alcune orazioni, ed invocata l'assistenza del Signore, e di S. Ciriaco protettore, entrarono tutti per detta finestra. (*a*) Li Ministri poi con gran fatica sollevarono il gran coperchio, ed allora si vide con l'ajuto de' lumi una cassa di Bidollo, o sia Olmo formata di tavole di grossezza due oncie, nella quale oltre i gangheri per aprirsi, e serrarsi, erano ancora in varj luoghi inchiodati alcuni ferri per rinforzare, e tenere ben unite le tavole. La lunghezza della cassa nel coperchio fu ritrovata di palmi otto e mezzo, la larghezza di palmi due, oncie cinque, e l'altezza di palmi due incirca: nel mezzo del coperchio stesso di questa cassa, fu ritrovata una chiave di ferro dentro una piccola borsetta bianca.

Presa la chiave ripulita dalla ruggine, e fregata con olio, fu aperta con essa la cassa, e fu sollevato il di lei coperchio per vedere con l'ajuto de' lumi quello vi era dentro.

Si vide in primo luogo steso per tutta l'estensione della

(a) *Dell'anno 1755. a' 20. Dicembre fu fatta la ricognizione del corpo di San Ciriaco.*

la cassa un drappo o stoffa di seta, o bavella di fondo gialliccio rabescato con lavori di color verde, e sotto a questo un altro drappo o stoffa di fondo tanè rabescato anch' esso con varie figurine antiche, ed uccellami di varj colori bianchi e rossi, ed un altro drappo con fiorami fatti a croce di color bianco. Levati questi tre drappi, si vide steso, e collocato per la lunghezza della cassa un corpo intero colle braccia stese verso de' piedi, e contigue ai femori. (a) La lunghezza di questo corpo fu ritrovata di palmi sette, ed oncie sette e mezza, ed egli videsi collocato immediatamente sopra una tavola assai più antica, e consumata, distesa sopra una copertina di seta di color turchino con frangette dell' istessa robba, e questa copertina, o drappo era immediatamente disteso sopra il fondo della cassa nuova.

Alla vista di questo cadavere, non dubitandosi, che egli fosse il Corpo di S. Ciriaco, Monsignor Vescovo presa la stola rossa intonò l' Inno de' Martirj, *Deust uorum militum*, proseguito dagli astanti, ed in fine fu recitata l' orazione del Santo da Monsignore. Dopo di ciò il Sig. Chirurgo ne fece una minuta, ed esatta descrizione, quale abbiamo riportata nel ragionamento di S. Ciriaco.

Fu successivamente con diligenza ricercato, se dentro la cassa vi fossero fogli, lettere, iscrizioni, lamine, o memoria alcuna, ma nulla potè rinvenirsi, se non che tre monete piccole, e sottili d' argento, due delle quali erano nel fondo della cassa intorno al corpo, e l' altra era caduta, forse nel tirare, e levare i drappi di seta, dentro la bocca quasi mezza aperta del Santo. (b)

Queste tre monete fino al giro, o contorno del conio sono di grandezza uguale a quella dei mezzi grossi romani di argento; mà vi rimane però d' intorno una porzione di lamina tagliata, e ritondata rozzamente, e quasi con forbice, e tutte tre sono incavate per la percossa del conio, e ciascuna di queste è di peso di grani diciasette.

Nel diritto di tutte tre le monete si vede scolpito il volto e busto di S. Marco, con la testa affatto nuda, e senza nimbo, (c) ed il busto, o petto è ricoperto, e adornato con piviale, e nel contorno loro si legge ✠ S. Marcus

G 2

(a) *E fu ritrovato intiero, e incorrotto.*

(b) *E furono con esso ritrovate tre monete d' argento.*

(c) *Nel diritto delle quali è il busto di San Marco, e nel rovescio una Croce con quattro globetti negli angoli.*

cus Venecia, nel roverſcio, o parte conveſſa, vedeſi nel campo una Croce con quattro globetti negli angoli della Croce iſteſſa, e nel contorno ſi legge in una *Enricus Imp.* nell' altra *Enricus Imper.* Nella terza *Enricus Impera.* (*a*)

Da queſto diritto, e roverſcio loro, ſiccome anche dalla grandezza, peſo, e qualità evidentemente appariſce, che queſte monete ſono perfettamente ſimili a quelle, le quali furono prima di tutti gli altri oſſervate, e deſcritte dall' Eccellentiſſimo Sig. Domenico Paſqualigo Patrizio, e Senator Veneto, e dopo dall' Eccellentiſſimo Sig. Flaminio Cornaro, ancor egli Senator Veneto, nella dottiſſima ſua Storia, e diligentiſſima deſcrizione delle Chieſe di Venezia, dove alla Deca 13. pag. 76. concorda col detto Paſqualigo nel ſentimento, che dette medaglie ſi debbano aſcrivere all' Imperatore Enrico IV., e che ſiano ſtate coniate nell' 1094. (*b*)

In queſto luogo non accade altro dire intorno alla viſita, che nel nominato giorno fu fatta del depoſito di S. Ciriaco, nel termine della quale rimeſſo tutto come ſtava, tornoſſi a ſerrare la detta fineſtra, ed il Prelato con l' indicato accompagnamento ſe ne partì.

§. 16. Fu ſucceſſivamente da Monſignor Veſcovo ſtabilito di fare la viſita degli altri due depoſiti de' Santi Protettori Marcellino, e Liberio, nel dì 13. Gennajo dell' anno 1756., (*c*) nel quale alle ore 21. ſceſe il Prelato con lo ſteſſo accompagnamento nella medeſima Chieſa inferiore, ed invocato nuovamente l' ajuto de' Santi medeſimi, fu da' Miniſtri ſollevato il gran coperchio, o laſtrone di marmo, che ricuopre il caſſone di S. Liberio collocato a mano deſtra di quello di S. Ciriaco, e ſi vide, che dentro al caſſone trovavaſi collocata e diſteſa per il lungo una caſſa aſſai vecchia formata di tavole di legno d' arcio, di groſſezza di un' oncia, ſenza che in eſſa foſſerò chiodi, o ſerratura di ſorte alcuna. La lunghezza della caſſa fu ritrovata di palmi ſette, e mezzo, la larghezza di palmi due, oncie ſette, e l' altezza di un palmo, e due oncie, eſſen-

(a) *Con iſcrizione nel contorno, che dice* Enricus Imperator, *e nel diritto* S. Marcus Venetia.

(b) *Tali monete ſi conſiderano coniate al tempo di Enrico IV. nell' anno* 1094.

(c) *Dell' anno* 1756. *a'* 13. *Gennajo ſi fece la ricognizione degl' altri due depoſiti di S. Liberio e S. Marcellino.*

essendo però, tanto il fondo, quanto il coperchio di questa cassa composta di due tavole congiunte insieme, ed intorno alla cassa medesima, furono trovati molti sfilacci di seta, come avanzi di qualche drappo già tutto lacero, e consumato; il quale era stato posto per ricuoprire la cassa istessa.

Aperta la cassa si vide il Cadavere, o Scheletro di San Liberio, il quale fu subito riconosciuto dal Sig. Dottore Giambattista Mauri Medico, e dal Sig. Luigi Stampini Cerusico d' Ancona, ed esattamente descritto, così

Uno scheletro tutto disfatto con mancanza di molte ossa. La testa però è tutta intera, a riserva di molti denti incisori, tanto nella mandibola superiore, che inferiore; l' articolazione della mandibola inferiore della parte sinistra è tutta distrutta, dei denti ancora, qualcuno dei molari sono mancanti, ma si trovano sparsi per la cassa. Delle vertebre, si trova la prima del collo, quattro dei lombi, e due del dorso, e le ossa innominate: Il resto delle vertebre è tutto disfatto: Si conserva però intatto l' osso sagro, e qualche pezzo di ossa della parte inferiore delle braccie, cioè ulna, e radio. Nell' estremità inferiore si osservano li femori, e le tibie con sue fibole intatte. Per la cassa vi sono sparsi molti ossi del carpo, metacarpo, tarso, e metatarso, e da questo ancora si riconosce, che questo scheletro fu trasferito da un' altra cassa, o deposito in questo luogo, e perciò le ossa, che erano affatto disgiunte, non furono allora tutte disposte secondo l' ordine, e sito naturale.

Dopo di questa ricognizione fu riserrata la cassa, ed abbassato il coperchio, o lastrone di marmo, che ricuopriva il cassone.

§. 17. Compita la ricognizione del corpo di S. Liberio, li Ministri stessi sollevarono il coperchio del cassone sinistro, in cui sapevasi, che conservavasi il corpo di S. Marcellino; ma dopo di essersi questo alzato, a distinzione degli altri due, si vide un altro lastrone, ma più sottile di marmo bianco, composto di due pezzi, e steso orizontalmente sino alle sponde laterali del cassone; restando questo lastrone, o coperchio interiore per lo spazio di cinque dita più basso del labro, o della cima superiore delle sponde stesse del cassone: Questo lastrone poi nella parte anteriore verso i cancelli era fermato, e quasi incastrato nella sponda istessa del cassone; ma nella parte opposta, o verso del

muro della Chiesa era sostenuto, o posava sopra una coltellata di mattoni, la quale era stata annessa con calce alla sponda, o superficie interna del cassone.

I margini di questo lastrone erano stati ricoperti d' intorno, e ristuccati con gesso per impedire l' ingresso alla polvere, la quale ben si vedeva che sarebbe facilmente penetrata dentro al cassone, giacchè il coperchio di questo non si univa perfettamente alla superficie, o margini delle sponde, sopra le quali posava. In fatti fu ritrovata sopra questa lastra, o coperchio interiore gran quantità di polvere, nel togliere la quale fu staccata, e smarrita quella piccola porzione di gesso, nella quale erano state scritte quelle poche lettere, che mancano nell' iscrizione, che qui si riporta intera senza le breviature, e laguna, che vi si trova. (*a*)

Anno Domini millesimo nonagesimo septimo, fuit translatus Episcopus Marcellinus huc in sepulcrum.

Staccato e tolto nella miglior maniera possibile questo lastrone, si vide la cavità del cassone divisa nella sua lunghezza con frammezzo di muro sottile in due spartimenti, il maggiore de' quali era lungo sei palmi, e largo un palmo, e oncie dieci, restando al minore la lunghezza di un palmo, ed oncie dieci, e la larghezza di un palmo solo.

Nello spartimento piccolo collocato verso i cancelli laterali si ritrovarono alcuni pezzi di tavola tutta fragida, e consumata, i quali furono facilmente parte della cassa vecchia, dentro alla quale era stato ritrovato il Sagro Corpo prima d' essere trasferito dentro il cassone, ed alcuni pochi fragmenti di panno lino, anche essi laceri, e consumati.

Nello spartimento maggiore più vicino al cassone di mezzo, o di S. Ciriaco, si vide, oltre alcuni sfilacci di seta, e di lino, ed alcune foglie di lauro ingiallite, una quantità d' ossa, le quali essendo state estratte, e distese da un Sacerdote per comodità maggiore sopra la tovaglia del nuovo Altare contiguo, furono esattamente riconosciute, e descritte dalli Signori Medico, e Cerusico nella seguente maniera.

Un ammasso di ossa unite insieme, alcune delle quali si veggono duplicate. Primieramente vi sono quattro pezzi di cranio, due grandi, e due piccoli; una vertebra atlante, venti vertebre, parte del collo, parte del Dorso, e parte de'

(a) *In quello di San Marcellino fu trovata l' iscrizione indicante il tempo della seguita traslazione.*

de' lombi; trentatre pezzi di costole con porzione di sterno separato: un osso joide perfettamente conservato, e un osso sagro quasi intero; due umeri, due ulne, due radj; due femori, due tibie, due peronci, i quali certamente per la loro mole, e figura si possono attribuire ad un istesso scheletro solo di statura assai grande; vi sono inoltre molti ossi del carpo, metacarpo, tarso, metatarso, e molte falange delle dita; dei pezzi tanto del corpo, quanto del metacarpo, e falange delle dita se ne contano ventisei: vi sono ancora molte apofisi, o siano estremità, ed aggiunte dell'ossa, e molte ancora delle medesime ossa indistinte.

Ad un altro scheletro certamente, o corpo più piccolo, e più gentile appartengono una vertebra atlante, due ulne, e due radj, porzione dell'osso sagro, e i 2. capi dei femori, e facilmente ancora alcune di quelle vertebre, e costole, ed alcuni ossi del carpo, metacarpo, tarso, e metatarso, e falange, che sono sopra descritte; giacchè la loro grandezza è assai minore di quella, che vedesi negli altri ossi simili, li quali appartengono al primo scheletro.

Per questa esatta, e diligente ricerca, ben si conobbe, che oltre al corpo di S. Marcellino, del quale non si può dubitare a cagione dell'iscrizione, che vi fu trovata, furono nel tempo stesso collocate in quel luogo anche alcune ossa di qualche Santo, o Santa Protettrice d' Ancona, le quali fossero state già collocate, e rimaste negli antichi tempi vicino al corpo di S. Marcellino, le quali noi crediamo, che debbano piuttosto essere di S. Palazia, (a) che di altro Santo, come abbiamo procurato dimostrare nel ragionamento di essa Santa.

Tutte queste ossa dopo di essere state riconosciute, e descritte, furono collocate dentro una cassetta di abete riquadrata, lunga, e larga un palmo e mezzo, ed alta oncie nove, essendosi prima ricoperta con un sopracalice di velo bianco con frangia gialla; indi fu la cassetta chiusa con chiave, e ligata con nastro di seta di color di rose, e poi sigillata con sette sigilli in forma di Croce, tanto nella parte anteriore, che superiore, e finalmente fu collocata dentro al cassone nello spartimento istesso, in cui fu-

(a) *Con gli ossi di S. Marcellino si osservarono altre ossa di corpo più piccolo, che probabilmente possono dirsi di Santa Palazia.*

rono ritrovate l' ossa; siccome i fragmenti piccoli, la polvere e gli avanzi dei pannilini putrefatti, furono tutti ragunati insieme vicino alla cassetta, e ricoperti con altro sopracalice simile di velo bianco, e frangia gialla; dopo di che furono nuovamente riposti al loro luogo i lastroni, e ricoperto, come era prima, il cassone intorno ad un' ora di notte.

§. 18. Intorno alla visita de' Sagri Corpi esposta ne' tre ultimi Paragrafi per motivo di non punto alterarla, ho tutto con l' istesse parole pigliato dall' accuratissima relazione fatta dall' eruditissimo Padre Odoardo Corsini Preposito Generale delle Scole Pie, il quale unitamente ha date alla stampa riflessioni intorno alla stessa talmente proprie, che possono per verità dirsi ammirabili; poichè incontratosi accidentalmente in Ancona nel tempo della S. Funzione, invitato, v' intervenne, e nel breve spazio della sua dimora, in cui per lo più venne obbligato al letto per la dolorosa flussione della Podagra, con li pochi bassi rilievi, Iscrizioni, e qualche scarso documento dell' Archivio della Cattedrale medesima, seppe sì bene riflettere, privo di qualunque altra necessaria notizia: Io, quantunque in più d' una cosa non abbia potuto uniformarmi alle medesime, per essere in alcune il mio sentimento diverso; non ho però, che ammirare, ed ho il tutto letto con indicibile piacere, meritando per verità l' applauso commune, e mi persuado, che se egli avesse avuto più tempo di attendervi, ci averebbe consolato anche con altre erudizioni forse non contrarie alle opinioni, che io ho creduto seguire.

Sul motivo poi, a cui mi sono appigliato di dare quelle notizie della stessa Chiesa, che mi sono capitate; aggiungerò ancora a quanto ho riferito, aver letto nel più volte citato Lando Ferretti al libro 5., che dell' anno 1350., o 1351., (*a*) all' Altare del SS. Sagramento nella Navata a mano sinistra dell' ingresso dell' istessa Cattedrale, Pietro della Francesca Pittore di Borgo S. Sepolcro dipinse l' Istoria dello Sposalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe, come si legge nella 2. parte delle vite raccolte da Gregorio d' Arezzo nella vita di esso Pietro Lazzaro Bernabei: l' istesso asserisce con l' autorità di Giorgio Vassari, e dice anco-

(a) *Pietro della Francesca dipinse nell' Altare del Santissimo Sagramento nell' anno incirca 1350.*

ancora essere detto Altare *de Jure Patronatus* delli Conti Camerata.

§. 19. Fra li molti pregj, per li quali detta Cattedrale meritamente è contradistinta, potiamo annumerare quello rimarchevolissimo del gran Tesoro delle Sagre Reliquie de' Santi, che in essa ritrovansi, e quivi piace farne registro di quelle alla mia notizia, e sono

Il Corpo intero, e incorrotto di S. Ciriaco Martire Vescovo, e principal Protettore d' Ancona. (*a*)

Il Corpo di S. Marcellino Anconitano Vescovo e Protettore della medesima Città.

Il Corpo di S. Liberio Confessore Protettore della Città istessa.

Il Corpo di S. Palazia Vergine, e Martire Protettrice della medesima.

Il Corpo di S. Laurenzia Anconitana.

Il Corpo del Beato Antonio Fatati Anconitano Vescovo della medesima.

Il Corpo del Beato Girolamo Ginelli Anconitano.

§. 20. Oltre li detti Sagri Corpi, sono in detta Cattedrale le seguenti Sagrosante Reliquie. (*b*)

Un pezzo di Legno della SS. Croce di N. S. Gesù Cristo, la punta della lancia, con la quale fu aperto il Costato a Nostro Signore Gesù Cristo.

Un pezzo di chiodo, col quale fu crocifisso nel Santo legno della Croce.

Un pezzo di sponga colla quale fu abbeverato.

Del Fasciatore fattoli dalla Santissima Vergine, mentre era Bambino.

Un pezzo di Veste inconsutile, e del Linteo, col quale fu involto nel Santo legno della Croce.

Una Spina della Corona, colla quale fu coronato.

Della colonna, nella quale fu flagellato.

Un pezzo di velo, Cingolo, e Capelli della gloriosa Vergine Maria.

Un pezzo d' osso di S. Gioacchino.

Del Pallio di S. Giuseppe Sposo della gloriosa Vergine Maria.

Il Piede destro di S. Anna Madre della Santissima Vergine Maria.

PRO-

(a) *Corpi Santi, che sono in detta Chiesa.*
(b) *E Sagre Reliquie.*

PROFETI.

Un pezzo d' osso di S. Gio: Battista Precursore di Nostro Signore.

Dell' ossa, e vestimento del B. Eliseo Profeta.

Del capo di S. Simeone Profeta.

APPOSTOLI.

Del capo, e un pezzo d' osso di S. Pietro Principe delli Appostoli.

Del capo, ed un pezzo d' osso di S. Paolo Appostolo.

La testa di S. Giacomo Minore Appostolo.

Un dito, ed un pezzo d' osso di S. Tommaso Appostolo.

Di S. Giacomo Maggiore Appostolo.

Del capo, braccio, ed un pezzo d' osso di S. Andrea Appostolo.

Della veste di S. Giovanni Appostolo, ed Evangelista.

Dell' ossa di S. Filippo Appostolo.

Di S. Bartolommeo Appostolo.

Di S. Matteo Appostolo, ed Evangelista.

Di S. Simone Appostolo.

Di S. Tadeo Appostolo.

Di S. Mattia Appostolo.

Di S. Barnaba Appostolo.

Di S. Luca Evangelista.

Di S. Marco Evangelista.

SANTI MARTIRI.

Un osso, ed un dente di S. Ciriaco primo Protettore d' Ancona.

Un pezzo d' osso di S. Sebastiano Martire.

L' osso del ginocchio di S. Giorgio Martire.

Della carne di S. Stefano Protomartire, con un pezzo di sasso col quale fu lapidato, qual Reliquia narra S. Agostino nel decimo Tomo delle sue Opere nel Serm. 32. conservarsi in Ancona.

Dell' ossa di S. Venanzio da Camerino Martire.

Dell' ossa de' SS. Cosmo, e Damiano Martiri.

Dell' ossa di S. Cesare Martire.

Di S. Sigismondo Re Martire.

Dell'

Dell' ossa di S. Ignazio Vescovo Martire.
Di S. Policarpo Martire.
Di S. Ippolito Martire.
Ossa, e grasso di S. Lorenzo Martire.
L' osso della gola di S. Vincenzo Martire.
Dell' osso di S. Tommaso Cantuariense.
Della Testa, ed ossa di San Pellegrino, e Compagni Martiri.
Un stinco di S. Alessandro Papa, e Martire.
Una scapula, ed altre ossa de' Santi Innocenti.
Il cranio di S. Prospero Martire.
Un pezzo d' osso di S. Emidio Martire.

CONFESSORI PONTEFICI.

Il libro di S. Marcellino Vescovo Protettore d'Ancona, col quale orando a Dio liberò la Città d' Ancona dall'Incendio del Fuoco, come narra S. Gregorio Papa nel primo libro de' suoi Dialoghi.

Un pezzo di veste di S. Martino Vescovo.
Di S. Leone Papa.
Dell' ossa di S. Liborio Vescovo.
Dell' ossa di S. Felice Vescovo.
Di S. Eleucario Arcivescovo di Ravenna.
Un dente di S. Probo Arcivescovo di Ravenna.
Delli Precordj, ed un pezzo di tela intinta nel Sangue di S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano.
Un pezzo d' osso di S. Nicolò di Bari.

DOTTORI.

Dell' ossa di S. Gregorio Magno.
Di S. Ambrogio.
Di S. Agostino.
Di S. Girolamo.
Di S. Basilio Magno.
Di S. Atanasio.
Di S. Gio: Grisostomo.
Di S. Gregorio Nazianzeno.
Di S. Gregorio Taumaturgo.
Di S. Anselmo.
Di S. Tommaso d' Aquino.
Di S. Bonaventura, Tutti Dottori di S. Chiesa.

CON-

CONFESSORI NON PONTEFICI.

La patella della spalla di S. Rocco Confessore.
Un pezzo d'osso di S. Lazzaro.
Una costa di S. Eusebio Confessore.
Dell' ossa di S. Geminiano Confessore.
Di S. Benedetto Abbate.
Di S. Antonio Eremita.
Di S. Costanzo Confessore.
Del cilizio di S. Francesco d' Assisi.
Un pezzo d' osso di S. Filippo Neri.
Un pezzo d' osso di S. Francesco di Paula.
Un pezzo di osso di S. Francesco Xaverio.
Il Braccio destro di S. Antonio Abbate.

DELLE SANTE VERGINI MARTIRI, ED ALTRE SANTE.

Un pezzo d' osso di S. Palazia Vergine, e Martire.
Delli denti di S. Laurenza Vergine, e Martire.
Del capo di S. Orsola, ed un pezzo d' osso di una delle sue Compagne Vergini, e Martiri.
Una costa di S. Dorotea Vergine, e Martire.
Del capo di S. Lucia Vergine, e Martire.
Una costa di S. Margarita Vergine, e Martire.
Dell' ossa di S. Barbara Vergine, e Martire.
La Testa intiera di S. Candida Vergine, e Martire.
Del capo, e capelli di S. Maria Maddalena.
Dell' ossa di S. Maria Cleofede, di S. Maria Salome.
Tonica, velo, e capelli di S. Chiara Vergine.

CATALOGO DELLE RELIQUIE

Che sono state donate alla Chiesa di S. Ciriaco Cattedrale d' Ancona dalla somma Beneficenza di Nostro Signore Papa Benedetto XIV. *felicemente Regnante.*

Un Pezzo di Tela intinto nel Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo uscito con miracolo da un' Ostia Consagrata.
Della camigia della Santissima Vergine Maria.
La limatura della Catena di S. Paolo.

Delle

Delle ossa di S. Giovanni di Dio.
Della carne di S. Andrea Corsini.
Delle ossa di S. Pio Quinto.
Delle ossa di S. Ignazio.
Delle ossa di S. Francesco Xaverio.
Delle ossa di S. Francesco Borgia.
Delle ossa di S. Stanislao Kostka.
Delle ossa di S. Francesco di Pavola.
Delle ossa di S. Pietro d' Alcantara.
Delle ossa di S. Diego.
Delle ossa di S. Filippo Neri.
Delle ossa di S. Andrea Avelino.
Delle ossa di S. Giovanni da Capistrano.
Delle ossa di S. Felice da Cantalicio.
Della Tonica di S. Francesco d' Assisi.
Della carne di S. Francesco di Sales.
Del Cilizio di S. Carlo Borromeo.
Del Piviale di S. Gaetano.
Della Cocolla di S. Antonio di Padova.
Della bombace col Sangue di S. Nicola da Tolentino.
Delle ossa de' SS. Cosma, e Damiano.
Delle ossa de' SS. Giovanni, e Paolo.
Delle ossa de' SS. Vincenzo, ed Anastasio.
Delle ossa di S. Fedele da Sigmaringa.
Delle ossa di S. Camillo de Lellis.
Delle ossa di S. Pietro Regalato.
Delle ossa di S. Giuseppe da Leonessa.
Delle ossa di S. Catarina Ricci.
Delle ossa di S. Catarina Vergine, e Martire.
Delle ossa di S. Catarina Fieschi.
Delle ossa di S. Giuliana Falconieri.
Delle ossa di Santa Prisca.
Delle ossa di S. Cecilia.
Delle ossa di S. Chiara.
Delle ossa di S. Lucia.
Delle ossa di S. Appollonia.
Delle ossa di S. Agnese.
Delle ossa di S. Barbara.
Delle ossa di S. Catarina da Siena.
Delle ossa di S. Rosa di Lima.
Delle ossa di S. Francesca Romana.
Delle ossa di S. Orsola.

Delle

Delle ossa di S. Sinforosa.
Delle ossa di S. Elisabetta Regina di Portogallo.
Delle ossa di S. Margarita Regina di Scozia.
Delle ossa di S. Monica.
Delle ossa di S. Brigida.
Delle ossa di S. Margarita di Cortona.
Delle ossa del Beato Alessandro Sauli.
Delle ossa della Beata Lucia di Narni.
Delle ossa di S. Ciriaca Martire.

C A T A L O L O

De' Vescovi d' Ancona.

§. 21. Avanti di dar termine alle notizie, che mi sono state possibili unire intorno alla Cattedrale d' Ancona, sta bene che qui si formi il Catalogo di quelli che hanno presieduto nella medesima al Governo Spirituale del Popolo Anconitano, cioè de' Vescovi, de' quali siamo pur troppo scarsi di memorie per le ragioni addotte in risposta alla quarta obiezione fatta nel ragionamento di S. Ciriaco, e siccome all' Ughelli, che ne ha con tanta attenzione trattato, non è riuscito rinvenirle pienamente, così meriterò compatimento ancor io, se qui ne mancaranno molti.

E' cosa certa però, che sin dal principio della Cristiana Fede, ebbe la Città d' Ancona di quella, e cognizione, e seguaci, come si arguisce dal sasso sin dal tempo, in cui seguì la lapidazione del Protomartire S. Stefano, uno di quelli co' quali fu lapidato, che tuttavia si conserva nel Tesoro, delle Sante Reliquie nella Cattedrale medesima; Il che a suo luogo si è abbastanza provato, o non si sarebbe certamente potuto con tanta venerazione sin d'allora conservare, se non vi fossero in essa stati sempre li Fedeli, e con questi il suo capo, e così il Vescovo.

Si deduce ancor quest' istesso dall' antichissima, costante Tradizione da Lando Ferretti riferita nel lib. 2. dell' Istoria d' Ancona; Che S. Pietro Appostolo, passando in Italia dalla Dalmazia assieme con S. Paolo circa l' anno quaranta di Cristo, quivi fermatosi vi predicasse il Vangelo nel Tempio di Giove, che dopo fu detto di S. Salvatore, poi di S. Pellegrino, e che del Popolo buona parte se ne convertisse, come conviene ancor credere poichè sappiamo dalli

dalli atti degli Appostoli, che a qualunque Predica di questo gran Santo mirabili, e numerose conversioni sempre seguivano; onde non è da porsi in dubbio, che il di lui fervidissimo zelo avrà quivi lasciato a questo Popolo qualche Discepolo in qualità di Vescovo per mantenerlo nella fede costante, come sappiamo aver sempre praticato gli Appostoli, e altri Santi in provedere alla conservazione del frutto dalla loro predicazione prodotto.

Ma quantunque di ciò potiamo esser certi; contuttociò, è a noi fin ora incognito il primo Vescovo dal detto Santo Appostolo eletto della medesima, (*a*) e gli altri ancora per li primi intieri tre Secoli, onde comincierò il Catalogo di quelli, che fin qui sono venuti a notizia.

§. 22. S. Primiano di Nazione Greco, ma nato in Ancona è il più antico Vescovo della medesima, che sia ora noto (*b*).

Num. 1. Di lui non sappiamo quando, e da chi venisse eletto all'Appostolico Impiego, e solo abbiamo notizia del suo Martirio seguito in Spoleti Città dell'Ombria sotto Massenzio li 31. di Agosto dell' anno 307. Le ragioni che ci hanno indotto a considerarlo Vescovo d' Ancona con l' Ughelli, si possono osservare nel ragionamento, che fatto abbiamo sopra di questo Santo, il di cui Corpo trasferito in Ancona, riposa nella Chiesa sotto il suo Titolo, già Parrocchiale, ed ora de' PP. Minimi dell' Ordine di San Francesco di Pavola.

Dopo il di lui Martirio non si sa chi per anni venti sia stato Vescovo di Ancona.

Num. 2. S. Ciriaco Gerosolimitano, (*c*) già Rabbino Ebreo per nome Giuda nell' anno 327. fu da S. Silvestro Papa primo eletto Vescovo d'Ancona, e dopo avere per anni 36. governata quella Chiesa, ritornato in Gerusalemme alla visita de' Luoghi Santi fu ivi in odio della Fede fatto morire per ordine di Giuliano Apostata nel Giorno primo di Maggio dell' anno 363. Il di lui Corpo trasferito in Ancona riposa incorrotto nella sua Cattedrale. Si legga il ragionamento precedente per lui fatto .... Dopo il Martirio di S. Ciriaco sono a me affatto incogniti li Soggetti, che in qualità Vescovile per anni 145. governarono la Chiesa Anconitana.

Num.

(a) *Catalogo de' Vescovi d' Ancona.*
(b) *S. Priniano.* (c) *S. Ciriaco.*

Num. 3. Trasone Anconitano (*a*) da Simmaco Primo Sommo Pontefice nell'anno undecimo del suo Pontificato, che fu di Cristo 508., Venne eletto Vescovo d' Ancona. Ughelli Ital Sac. de Epis. Ancon. Sarac. par. 4. pag. 529.

Non si sa quanto tempo questo Trasone governasse la Chiesa Anconitana, e per conseguenza nè pur è noto se vi sia stato altro Vescovo tra lui, ed il seguente.

Num. 4. S. Marcellino Boccamaiori Anconitano (*b*) circa l'anno 550. da Vigilio Primo Papa eletto Vescovo d'Ancona, che governò per anni 26. incirca; Il suo Corpo riposa in quella Cattedrale. Si legga il di lui ragionamento.

Num. 5. Successore di S. Marcellino nel Vescovado nell' anno 577. fu Tommaso (*c*) eletto da Benedetto Papa primo. Ughelli loc. cit. Sarac. cit. pag. 531.

Num. 6. Al suddetto successe nel Vescovado Severo (*d*) nell' anno 599. eletto da S. Gregorio Primo, da cui fu fatto Visitatore della Chiesa Osimana. Ughelli, e Sarac. citati.

Num. 7. Giovanni (*e*) fu successore di Severo, e fu eletto da Onorio Primo nell' anno 8. del suo Pontificato, che fu di Cristo 629. Sarac. cit.

Num. 8. Mauroso (*f*) successe al detto Giovanni nel Vescovado d'Ancona, egli intervenne al Concilio Romane Lateranense, in cui si legge la di lui sottoscrizione nell' anno 647. sotto Martino Primo. Land. Ferretti, lib. 3. Sarac. cit.

Num. 9. Dopo Maurosο fu Vescovo d' Ancona Giovanni Anconitano, (*g*) il di cui nome nell'anno 670. Si legge tra le sottoscrizioni de' Vescovi della Provincia Pentapoli, oggi Marca di Ancona, nel sesto Concilio Generale, terzo Costantinopolitano celebrato nell' anno suddetto a tempo di Papa Agatone Primo, e di Costantino quarto Imperatore, dal Baronio riferito, dove si legge: *Joannes Episcopus Ecclesiæ Anconitanæ Provinciæ Pentapoli*. Compagnoni Reg. Picon. par. 1. lib. 1. Ferr. Sarac. Ughelli citati.

Non

(a) *Trasone*. (b) *San Marcellino*. (c) *Tommaso*.
(d) *Severo*. (e) *Giovanni*. (f) *Mauroso*.
(g) *Giovanni II.*

Non è a notizia fin ora chi fosse il successore di detto Vescovo Giovanni Anconitano.

Num. 10. Villateo Anconitano (*a*) fu eletto Vescovo d'Ancona nell' anno 744. al tempo di Zaccaria Papa primo. Di questo Vescovo si fa menzione nel Concilio Romano celebrato sotto detto Pontefice, e nell' antichissimo Codice de' Concilj in Vaticano. Ughelli, e Sarac. citati.

Num. 11. Tigrino (*b*) successe Vescovo d' Ancona a Villateo l' anno 826. Di lui si fa menzione nel Concilio Romano celebrato sotto Eugenio Secondo: Ughelli e Sarac. citati.

Num. 12. Leopardo Anconitano (*c*) fu dopo Tigrino eletto Vescovo d' Ancona l' anno 866. a tempo di Nicolò Primo, dal quale fu mandato legato in Bulgaria, come narra Guglielmo Biblioticario con il Platina, e Marc' Antonio Sabellico: Ughelli, e Sarac. citati.

Num. 13. Paolo Anconitano (*d*) successe Vescovo d' Ancona a Leopardo l' anno 878. a tempo di Giovanni 8. da cui fu mandato in Oriente, e particolarmente in Costantinopoli, dove intervenne al Concilio ivi celebrato, come narrano il Baronio annal. Eccl. anno 878., Carlo Sigonio de reg. Ital. Libro quarto, Lando Ferretti lib. 3. Ughelli, e Sarac. citati: memoria di lui è registrata nella seconda parte del Decretto Canonico.

Num. 14. Belongerio (*e*) dopo Paolo suddetto fu Vescovo d' Ancona, leggendosi egli sottoscritto in una donazione fatta a Teodosio Vescovo di Fermo l'anno 887. presente Carlo Imperatore: Ughelli; e Sarac. citati.

Num. 15. Ersemario (*f*) successe Vescovo d' Ancona al detto Belongerio l' anno 967.. Si legge la di lui sottoscrizione nelle lettere Sinodali di Giovanni XIII. del Sinodo celebrato in Ravenna l' anno suddetto 967. Ughel. Append. Ital. Sac. de Episc. Anconit. Sarac. citat. pag. 532.

Num. 16. Trasone (*g*) secondo fu Vescovo d' Ancona dopo detto Ersemario, come si legge in una sentenza a favore della Chiesa di S. Fiora d' Arezzo in Toscana sotto l' Impero di Ottone IV. nel primo anno del suo Regno

H in

(a) *Villateo*. (b) *Tigrino*. (c) *Leopardo*.
(d) *Paolo*. (e) *Belongerio*. (f) *Ersemario*.
(g) *Trasone II*.

in Italia che fu di Cristo 983. Ughelli, e Sarac. citati.

Non si sa chi a questo Trasone succedesse immediatamente nel Vescovado.

Num. 17. Stefano (*a*) si trova sottoscritto Vescovo d' Ancona nell' anno 1030. in un Pontificio Diploma, o sia Bolla di Papa Giovanni XIX. ivi chiamato XX. in questa forma: *Stephanus Episcopus Anconensis*. Filippo Labbè tom. 1. della nuova Biblioteca de' libri manoscritti.

Non si sa chi fosse l' immediato successore nel Vescovado a detto Stefano.

Num. 18. Transberto (*b*) è nominato Vescovo d' Ancona in un Breve di Alessandro Terzo d' una conferma di concessione da lui fatte ai Canonici della Cattedrale per certa porzione delle Oblazioni, che venivano fatte in quei tempi ai Santi Corpi di quella Chiesa. Qual Breve in data del 1177. si trova nell' Archivio Capitolare; Ma circa il tempo, in cui detto Transberto fu Vescovo, non ci discosteremo dal dato sentimento nelle riflessioni emanate colla relazione del riconoscimento seguito de' Sagri Corpi a car. 41., Onde secondo quello diremo, che fu intorno all' anno 1080.

Num. 19. Ridolfo (*c*) fu Vescovo d' Ancona nell' anno 1092. secondo la memoria, che di lui si legge nel Convento de' Frati di S. Maria delli Angeli dell' Ordine de' Camaldoli di Firenze, riferita dall' Ughelli nel luogo citato, Sarac. citati.

Num. 20. Marcellino secondo (*d*) vien nominato Vescovo d' Ancona nel Breve di Alessandro Terzo poco avanti nominato, come abbiamo detto di Transberto, onde non discostandoci dalle lodate riflessioni a car. 38., diremo, che fu Vescovo intorno all' anno 1097.

Num. 21. Bernardo (*e*) dell' anno 1128. era Vescovo d' Ancona, come apparisce da Pergamena che con Reliquie era dentro la Pietra Sagra d' un Altare, che nel disfarsi, fu colle stesse Reliquie posta in una Cassetta nel Tesoro delle Sante Reliquie della Cattedrale: Questo Bernardo è parimente nominato nel Breve suddetto.

Num. 22. Lamberto (*f*) fu d' Ancona Vescovo, come si rende chiaro dall' Iscrizione posta nel Parapetto avanti la

(a) *Stefano*. (b) *Transberto*. (c) *Ridolfo*.
(d) *Marcellino II.* (e) *Bernardo*. (f) *Lamberto*.

la Capella delle Sante Reliquie dell' istessa Chiesa; e si può leggere nelle dette riflessioni, alle quali aderendo, diciamo, che fu intorno all' anno 1150., come in esse a car. 38.

Num. 23. Tommaso (*a*) fu Vescovo d' Ancona nell' anno 1177., come afferma il Baronio negli ann. Ecclesiastici, dove nel parlar di Alessandro Terzo ad an. 1177. dice, che concesse molte Indulgenze alla Chiesa d' Ancona Cattedrale, mentre il suddetto era della medesima Vescovo.

Num. 24. Gentile (*b*) fu successore di Tommaso suddetto nel Vescovado d' Ancona nell' anno 1179., leggendosi la di lui sottoscrizione nel Concilio Lateranense sotto Alessandro Terzo, ed è nominato in una Bolla di Lucio Terzo in favore dell' Abbate di Porto novo: Ughelli, e Sarac. citati.

Num. 25. Beraldo (*c*) successe nel Vescovado a detto Gentile: si trova il suo nome in un Diploma di Enrico Re di Germania, che fu Imperatore sesto di quel nome, in data dell' anno 1186. conservato nell' Archivio della Cattedrale. Si trova anche il suo nome in una iscrizione, che era stata fatta nell' anno medesimo all' Altare della Pietà dell' istessa Chiesa, riportata dal Sarac. loc. citato, Ughelli citati.

Num. 26. Girardo (*d*) successe a Beraldo nel 1204. Vi è nell' Archivio della Parrocchia di S. Marco d' Ancona Documento autentico in Pergamena, dal quale risulta, aver esso tal Chiesa consagrata, ed insieme assegnati i limiti tra essa, e la Parrocchia di S. Martino; ed in esso è chiamato, non con la lettera iniziale D; come viene in più monumenti nominato; ma con tutte le lettere compitamente Girardo.

Num. 27. Fra Ruffino Lupati (*e*) Padovano dell' Ordine de' Minori Conventuali dopo detto Girardo fu Vescovo d' Ancona l' anno 1232. Di esso fa menzione Ridolfo Tustinioni in Seraph. Hist. Gregorio Papa nono, che lo elesse, li scrisse in data del Laterano nel mese di Novembre 1233., che facesse ritornare sotto l' ubbidienza della Sede Apostolica il Podestà, e Consiglio Anconitano, che aderiva alli Nemici della Chiesa; altrimenti interdicesse la Città, e scommunicasse li Consiglieri: l' Ughelli registra tal lettera nel luogo citato, e il Saracini.

H 2 Num.

(a) *Tommaso II.* (b) *Gentile.* (c) *Beraldo.*
(d) *Girardo.* (e) *Ruffino Lupati.*

Num. 28. Giovanni Boni (a) Anconitano succeſſe al Luputi l' anno 1243. come appariſce per Bolla d' Innnocenzo IV. nell' Archivio della Cattedrale oſiſtente. Ughel. e Sarac. loc. cit.

Non è noto, chi immediatamente ſuccedeſſe al ſuddetto Veſcovo Boni.

Num. 29. Pietro Romanello (b) è notato Veſcovo d' Ancona in un Breve di Onorio IV. l' anno 1287. Ughel. e Sarac. cit.

Num. 30. Pietro Capoccio (c) ſucceſſe nel detto anno 1287. al Romanello, e Veſcovo d' Ancona è nominato da Onorio quarto, che li commette la difeſa de' Beni Eccleſiaſtici di un Moniſtero; Ughel. e Sarac. cit.

Fu queſto Veſcovo nell' anno ſeguente traſferito alla Chieſa di Viterbo, Ughel. cit.

Num. 31. Beraldo, ovvero Bernardo (d) ſucceſſe nel Veſcovado al Capoccio, ma dopo dieci anni da Bonifacio VIII. fu traſferito al Veſcovado di Rieti; come nel regiſtro del Vaticano appariſce: Ughelli, e Sarac. cit.

Num. 32. Fra Nicolò (e) degli Ungari Anconitano dell' Ordine de' Minori Conventuali da Bonifacio XIII. fu eletto Veſcovo d' Ancona nell' anno 1299. in luogo di Beraldo, o Bernardo ſuddetto. Si legge di lui un' Iſcrizione in fino marmo ſcolpita nella Cattedrale, in cui ſi fa memoria della Conſagrazione da lui fatta nell' anno 1306. dell' Altar Maggiore. Ughelli, e Saracini ne' luoghi citati.

Num. 33. Tommaſo de Morro (f) Nipote del Cardinal de Morro, e Veſcovo di Ceſena; Da queſta fu traſferito al Veſcovado d' Ancona nell' anno 1325. da Papa Giovanni XXI. Ughelli, e Sarac. cit.

Num. 34. Niccolò Frangipani (g) Baron Romano Canonico della Baſilica di S. Giovanni in Laterano fu eletto Veſcovo d' Ancona da Clemente VI. l' anno 1342. è regiſtrato nel Vaticano: Ughell. Sarac. cit.

Num. 35. Agoſtino da Poggio (h) Lucenſe Canonico di San Romualdo di Camerino, fu eletto Veſcovo di Ancona l' anno 1344. da Clemente VI. come dal Regiſtro del Vaticano. Morì in Francia l' anno 1348. Ughell. e Sarac. cit.

Num.

(a) *Giovanni Boni* (b) *Pietro Romanello*,
(c) *Pietro Capoccio*. (d) *Beraldo*, o *Bernardo*.
(e) *Nicolò degli Unghari*. (f) *Tammaſo de Morro*.
(g) *Nicolò Frangipani*. (h) *Agoſtino da Poggio*,

Num. 36. Ugone (a) Francese Priore del Monistero Antiaco dell' Ordine di S. Benedetto, destinato Vescovo d' Ancona da Clemente VI. l' anno 1348. ma morì avanti la Spedizione delle Bolle del Vescovado: Ughell. e Sarac....

Num. 37. Lanfranco (b) Salvetti Anconitano in detto anno 1348. successe Vescovo d' Ancona al destinato Ugone. Era dell' Ordine de' Minori Conventuali, e dopo un anno dall' istesso Clemente VI. fu trasferito alla Chiesa di Bergamo l' anno 1349. Ughel. Sarac. loc. cit.

Num. 38. Giovanni de Tedeschi (c) Anconitano fu in luogo del suddetto dallo stesso Pontefice eletto Vescovo nell' anno medesimo. Sta nel registro del Vaticano. Lo descrive anche F. Francesco Gonzaga Generale de' Minori Osservanti. Lando Ferretti lib. 5. Ughel. Sarac. cit.

Num. 39. F. Bartolomeo Ulario (d) Minore Conventuale fu eletto Vescovo d' Ancona l' anno 1381. da Urbano VI. che lo trasferì poi alla Chiesa di Fiorentina, e poco dopo lo creò Cardinale: Ughelli, e Sarac. citat.

Num. 40. Guglielmo de Normandi (e) Romano dell' Ordine di S. Benedetto fu da Urbano VI. nel 1386. eletto Vescovo d' Ancona, e poi da Innocenzo VII. trasferito alla Chiesa di Todi l' anno 1405. Ughel. Sarac. cit.

Num. 41. Carlo degli Atti (f) Romano Monaco di S. Gregorio di Venezia dell' Ordine di S. Benedetto fu eletto Vescovo in luogo del suddetto dall' istesso Papa l' anno 1405. morì in Roma l' anno seguente 1406. Ughel. Sarac. cit.

Num. 42. Lorenzo Ricci (g) Fiorentino dall' istesso Papa fu eletto Vescovo d' Ancona l' anno 1406. e poi in altre Chiese trasferito: Ughell. e Sarac. cit.

Num. 43. F. Simone de Vigilanti (h) Anconitano Generale dell' Ordine Eremitano di S. Agostino fu eletto Vescovo d' Ancona l' anno 1409. da Alessandro V. ma non essendo stata approvata detta elezione dal Successore Giovanni XXIII. lo trasferì alla Chiesa di Sinigallia l' anno 1413. come per sua Bolla data in Roma. Di lui si fa menzione nel Concilio di Costanza celebrato al tempo di detto Pontefice alla sessione XX. Parlano di lui F. Giuseppe Pamfilo, e F. Filippo Elesio Agostiniani.

(a) *Ugone* (b) *Lanfranco Salvetti*.
(c) *Giovanni de Tedeschi*. (d) *Bartolomeo Ulario*.
(e) *Guglielmo de Normandi*. (f) *Carlo degli Atti*.
(g) *Lorenzo Ricci*. (h) *Simone de Vigilanti*.

Num. 44. Pietro Ferretti (a) Figlio del Conte Liverotto Anconitano, dal detto Pontefice in quell' istesso anno 1413. fu eletto Vescovo d'Ancona, e se ne conserva la Bolla appresso il Sig. Cavalier Conte Ottaviano Ferretti. Questa Elezione venne perturbata dal sopranominato Vescovo Vigilanti, il quale non contento della sua Traslazione a Sinigallia, difendeva il suo Jus di Vescovo d'Ancona; ma essendo stato creato Sommo Pontefice Martino quinto, Egli acquietò la differenza confermando il Vigilanti nella Chiesa di Sinigallia, e trasferendo il Ferretti a quella d'Ascoli: Ughel. Sarac. cit.

Num. 45. Astorgio degli Agnesi (b) Napolitano Vescovo Militense da Martino V. nell'occasione suddetta fu trasferito alla Chiesa d'Ancona, e la governò per anni 14. cioè fino all'anno 1436. in cui da Eugenio IV. fu trasferito a quella di Benevento.

Ad istanza di questo Vescovo da Martino V. nell' anno 1422. fu unito a quello d'Ancona il Vescovado di Umana con l' obbligo ad esso, e di lui Successori perpetuamente d' intitolarsi Vescovo di Ancona, e Vescovo di Umana; E siccome il Vescovo di Umana aveva anche il titolo di Conte della medesima; così il Vescovo di Ancona fin da quel tempo assunse il titolo di Vescovo di Ancona e di Umana, e Conte di detta Umana: Ugel. Sarac. cit.

Num. 46. Giovanni (c) Vescovo di Segni da Eugenio IV. nell' Anno 1436. fu trasferito da quella alla Chiesa d' Ancona, e di Umana, e poco dopo morì. Ughel. Sarac.

Num. 47. Giovanni Caffarelli (d) Baron Romano Vescovo di Fondi da detto Eugenio IV. l'anno 1437. fu trasferito alla Chiesa d' Ancona. Morì in Roma l'anno 1460. Ughel. e Sarac. cit.

Num. 48. Agapito Cenci (e) Romano Canonico della Basilica Vaticana, e Auditore della Camera Appostolica, fu eletto Vescovo d' Ancona, e di Umana da Pio II. l' anno 1460. fu poi dallo stesso Pontefice trasferito alla Chiesa di Camerino l'anno 1463. Ughel. Sarac. cit.

Num. 49. Beato Antonio Fatati (f) Anconitano nell' anno 1463. da Pio II. fu eletto Vescovo d' Ancona, e di Umana. Morì con fama di Santità li 9. Gennajo 1474.

Il

(a) *Pietro Ferretti*. (b) *Astorgio degli Agnesi*.
(c) *Giovanni*. (d) *Giovanni Caffarelli*.
(e) *Agapito Cenci*. (f) *B. Antonio Fatati*.

Il suo Corpo incorrotto si venera nella Cattedrale d' Ancona. Ughell. Sarac. cit.

Num. 50. Benincasa de' Benincasi (*a*) Anconitano Canonico della Basilica Vaticana da Innocenzo VIII. fu eletto Vescovo d' Ancona, dove morì l' anno 1505. Ughel. e Sarac. cit.

Num. 51. Giovanni Sacco (*b*) nato in Sirolo dell' antica Famiglia delli Conti Cortesi fu Successore del Benincasa nel Vescovado d' Ancona, e di Umana; Oltre il Vescovado ebbe molte riguardevoli Cariche, e dignità in Roma, dove morì: Ughell. e Sarac. cit.

Num. 52. Pietro degli Accolti (*c*) Aretino Auditore della Camera da Giulio II. fu eletto Vescovo di Ancona, e di Umana, poi promosso al Cardinalato, fu chiamato il Cardinale di Ancona nell' anno 1511. Tenne questo Vescovado fino all' anno 1514. in cui lo rinunciò al Nipote: Ughel. e Sarac.

Num. 53. Francesco degli Accolti (*d*) Aretino da Leone X. fu eletto Vescovo di Ancona, e di Umana li 6. Aprile 1514. per rinunzia fattali dal Zio suddetto: morì in Ancona l' anno 1523. Ughel. e Sarac.

Num. 54. Baldovinetto de Baldovinetti (*e*) Fiorentino Consobrino del sopradetto Francesco, e Nipote per Sorella del detto Pietro alli 26. di Marzo dell' anno 1524. fu da Clemente VII. eletto Vescovo d' Ancona, e di Umana: morì in Ancona l' anno 1538. Ughel. Sarac.

Num. 55. Alessandro Farnese (*f*) Nipote di Paolo III. li 12. Agosto del suddetto anno 1538. ebbe in amministrazione il Vescovado suddetto Ughel. e Sarac.

Num. 56. Girolamo Granderoni (*g*) Senese similmente Nipote di Paolo III. Arcivescovo di Molferra, e poi Vescovo di Massa, fu dal detto Pontefice al Vescovado d' Ancona, e di Umana trasferito li 15. Novembre 1538. e lo governò fino al 1550. Ughell. e Sarac. cit.

Num. 57. Giovanni Matteo de Luchis (*h*) Bolognese fu da Giulio III. eletto Vescovo d' Ancona e d' Umana li 23. Maggio 1550. e poi dall' istesso Pontefice trasferito alla Chie-

(a) *Benincasa de' Benincasi*. (b) *Giovanni Sacco*.
(c) *Pietro degli Accolti*. (d) *Francesco degli Accolti*.
(e) *Baldovinetto de' Baldovinetti*.
(f) *Alessandro Farnese* (g) *Girolamo Granderoni*.
(h) *Gian Matteo de Luchis*.

sa di Tropeia nel Regno di Napoli li *6.* Febrajo 1556. Ughel. Sarac. cit.

Num. 58. Vincenzo de Luchis (*a*) Fratello carnale del suddetto Giovanni Matteo, fu eletto Vescovo d' Ancona, e di Umana dal suddetto Giulio III. li *6.* Febbrajo 1556. morì poi l'anno 1585. e fu seppellito nella Cattedrale d' Ancona, dove li fu fatta una molto propria Iscrizione sopra la Pietra Sepolcrale: Ughel. e Sarac. citat.

Num. 59. Carlo Conti (*b*) Barone Romano fu nell' anno 1585. da Sisto V. eletto Successore del suddetto nel Vescovado, e da Clemente VIII. fatto Cardinale il primo di Luglio 1604. Morì in Roma li 3. Decembre 1615. e fu seppellito in S. Lorenzo in Lucina suo Titolo: Agostino Oldovino. Addizioni al Ciacconi. Sarac. cit.

Num. 60. Giulio Savelli Barone Romano, e Cardinale (*c*) Diacono prima, e poi Prete del Titolo di Santa Sabina, fu da Paolo V. eletto Vescovo d' Ancona, e di Umana li 11. Gennajo 1616. governò tal Chiesa fino all' anno 1622. in cui la rinunziò al seguente. Ughel. Oldovino, e Sarac. cit.

Num. 61. Luigi Gallo (*d*) Osimano fu eletto Vescovo d' Ancona per la suddetta rinuncia da Urbano VIII. morì in Ancona li 2. Agosto 1657. ad ore 17. e fu seppellito in quella Cattedrale: Ughel. e Sarac. cit.

Num. 62. Giovanni Niccola (*e*) Conti Barone Romano creato Cardinale da Alessandro VII. li 14. Gennajo 1664. fu contemporaneamente eletto Vescovo d' Ancona, dove dopo molti anni morì, e fu seppellito in quella Cattedrale, in cui se ne vede tuttavia il Sepolcro. Accadde la sua morte li 20. Gennajo dell' anno 1698. come apparisce dalla deputazione del Vicario Capitolare in quella Cancellaria Vescovile.

Num. 63. Marcello d' Aste (*f*) Cardinale di S. Chiesa Prete del titolo di S. Martino ne' Monti, fu da Innocenzo Papa XII. li *6.* del Mese di Febbrajo dell' anno 1700. eletto Successore nel Vescovado al nominato defonto Cardinal Conti, e dopo avere con ammirabile vigilanza presieduto al governo di quella Chiesa con fama di Santità passò all' altra vita nella Città di Bologna, dove si era portato per curarsi della sua infermità li 11. Giugno 1709. Il suo Corpo fu sep-

pel-

(a) *Vincenzo de Luchis*. (b) *Carlo Conti Cardinale*.
(c) *Giulio Savelli Cardinale*. (d) *Luigi Gallo*.
(e) *Gian Nicola Conti Cardinale*.
(f) *Marcello d' Aste Cardinale*.

pellito in detta Città di Bologna; Ma il suo cuore portato in Ancona in vigore del suo Testamento rogato dal quondam Pietro Paolo Novelli li 6. di Aprile, e poi aperto li 15. Giugno dell' anno suddetto.

Num. 64. Giambattista Bussi (a) di Viterbo Cardinale Prete di Santa Maria in Ara Cæli nell' anno 1710. da Clemente Papa XI. fu eletto Vescovo d'Ancona dopo il suddetto Eminentissimo d'Aste, e con somma gloria resse quel Popolo, per la buona direzione del quale, dopo avere pubblicate Santissime Leggi nel Sinodo, che celebrò nel Mese di Settembre dell' anno 1726. portatosi in Roma, ivi terminò questa vita mortale li 23. di Decembre dell' anno medesimo, ed il suo Corpo fu seppellito nella Chiesa del suo titolo Cardinalizio.

Num. 65. Prospero Lambertini (b) Bolognese Prete Cardinale del titolo di Santa Croce in Gerusalemme li 20. Gennajo dell' anno 1727. fu dal Sommo Pontefice Benedetto XIII. eletto Vescovo d' Ancona, per la morte del suddetto, e dopo averla Santissimamente governata, fu trasferito all' Arcivescovado di Bologna sua Patria nell' anno 1730. al tempo di Clemente Papa XII. alla morte del quale essendo stato creato Sommo Pontefice nel giorno 17. di Agosto dell' anno 1740. a beneficio della Chiesa universale, felicemente regna.

Num. 66. Bartolomeo Massei da Monte Pulciano (c) Prete Cardinale del Titolo di S. Agostino li 21. Maggio dell' anno 1731. fu da Papa Clemente XII. eletto Vescovo d'Ancona in luogo dell' Eminentissimo Lambertini, e dopo avervi con rara prudenza presieduto, e nel Mese di Ottobre dell' anno 1738. celebrato un molto plausibile Sinodo, passò all' altra vita li 20. Novembre dell' anno 1745.

Il suo Corpo fu seppellito nella Chiesa Cattedrale nella Navata, che conduce all' Altare del Santissimo Sagramento appresso la scalinata, per cui si passa alla Cappella delle Sante Reliquie.

Num. 67. Monsignor Nicolà Mancinforte (d) Anconitano Vescovo di Sinigallia, dopo la morte del suddetto fu trasferito

(a) *Gioan Battista Bussi Cardinale.*
(b) *Prospero Lambertini Cardinale, ora Sommo Pontefice Benedetto XIV.*
(c) *Bartolomeo Massei Cardinale.*
(d) *Monsignor Nicola Mancinforte.*

rito alla Chiesa d' Ancona dal Sommo Pontefice Benedetto XIV. li 17. Gennajo 1746.

Con molta pietà, e zelo governa questo suo Popolo per il cui Spirituale maggiore profitto celebrò nel mese di Settembre dell' anno 1756. un molto profittevole Sinodo.

Siccome poi era quasi passato un Secolo da che li Vescovi d' Ancona avevano tralasciato d' intitolarsi più oltre Vescovi ancora di Umana, contenti di ritenere solamente quello di Conti della medesima, il detto Sommo Pontefice, avendo letta la Bolla dell' unione di queste due Chiese fatta da Papa Martino V. nell' anno 1422. ed in essa l' obbligo imposto alli stessi Vescovi d' intitolarsi anche Vescovo d' Umana, rese tutto a notizia di questo Prelato, inculcandoli l' obbligo di riassumere il tralasciato titolo, come per lettere a lui dirette in data de' 22. Aprile 1747. Perciò egli l' ha prontamente riassunto, e s' intitola presentemente Vescovo d' Ancona, e di Umana, e Conte di detta Umana.

AVVISO AL LETORE.

Dopo aver consegnato il Manoscritto della presente Opera ad effetto di stamparsi, essendo altre cose accadute, che meritatano esser qui registrate, ho pigliato l' espediente di aggiungere a quanto si è detto la seguente Relazione del celebre Oratore Signor Abbate Tommaso Dionisi Anconitano, il quale con suo eruditissimo Panegirico ha molto maggiormente fatto risaltare le Sagre Funzioni, che in detta Relazione vengono descritte.

RE-

RELAZIONE

Delle feste celebrate nella Cattedrale d' Ancona li giorni 21., 22., e 23. Maggio dell' Anno 1758. per la traslazione de' Sacri Corpi de' tre Santi Protettori

CIRIACO,

MARCELLINO,

E LIBERIO,

Giacevano in tre distinti Sarcofagi nel sotterraneo della Chiesa Cattedrale di Ancona i tre Santi Ciriaco, Marcellino, e Liberio Protettori della Città, e quantunque costante fosse la tradizione, che ivi i sacri Corpi si racchiudessero; pure non se ne aveva un' autentica memoria, che lo assicurasse. Quando piacque al Signore di soddisfare l' antico desiderio de' Cittadini colla manifestazione dei Santi Corpi; giacchè fattisi aprire da Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Niccola Mancinforte Vescovo di Ancona i sacri Depositi coll' intervento di molte persone nobili, sì Ecclesiastiche, che Secolari, fu aperto in prima il Sarcofago di mezzo, e fu con universale contento, ed ammirazione riconosciuto il Corpo del Principal Protettore Vescovo, e Martire San Ciriaco mirabilmente intero; ne' seguenti giorni furono aperti gli altri due Sarcofagi, e furono in uno di essi rinvenute le ossa di San Marcellino, già Vescovo, e Patrizio di essa Città; siccome nell' altro le ossa di San Liberio. Lo scuoprimento di questi Santi Corpi, che dalle iscrizioni, e monete ivi rinvenute, apparisconо o collocati, o trasferiti da sette Secoli in circa, riempì di uno straordinario giubilo tutti i Cittadini, e si pensò fin d' allora non meno da Monsignor Vescovo, che dall' Illustrissima Comunità di collocare i Santi Corpi in convenevoli Urne alla pubblica vista; e la Comunità decretò di festeggiarne solennemente la traslazione, di cui per appagare non meno l' altrui divota curiosità, che per lasciarne ai Posteri una necessaria notizia, se

ne

ne forma un quanto più breve, altrettanto più veridico racconto.

Seppe appena il Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. di gloriosa memoria lo scuoprimento de' Santi Corpi, che volendo dare un nuovo contrassegno della sua divozione ai Santi Protettori, e del suo amore a questa Chiesa, di cui era stato già Vescovo, ordinò che a proprie spese si formassero due Urne di marmo pei due Santi Marcellino, e Liberio, lasciando alla pietà dell' Illustrissimo Pubblico di formare quella del suo Principal Santo Protettore CIRIACO, in onore di cui permise il dispendio di una ragguardevole somma. E dal Pontefice, e dalla Città si pensò nella innovazione medesima di conservare l' antico; e perciò volle quegli, che sotto de' Sarcofagi medesimi se ne formassero Urne di marmo ornate di metalli dorati; e la Città opportuna cosa riconoscendo il fare che nel Deposito medesimo, in cui fin ad ora il Sacro Corpo di San Ciriaco era stato racchiuso, in avvenire ancora così intero alla pubblica vista si manifestasse, ordinò che nella parte anteriore si aprisse, e così aperto, e ripulito il marmo, di vaga scoltura, e di ricchi metalli dorati in ogni parte superbamente si fregiasse.

E' il sacro Deposito (che in avvenire più convenevolmente chiameremo Urna del Santo) di marmo Greco di altezza palmi otto, di lunghezza palmi undici, di larghezza palmi cinque. Nella sommità di essa Urna vedesi un Putto di marmo, che nella destra sostiene una Mitra, nella sinistra il Pastorale, tutto di metallo dorato, significanti la dignità Vescovile del Santo Protettore; lateralmente al Putto sorgono due volute, che formano cimase, o sia finimento a detta Urna, al fino intaglio delle quali danno nobil risalto altri dorati, che interiormente, ed esteriormente l' arricchiscono. Ai piedi del Putto giace una targa sostenuta da due teste di Cherubini alati, cui le nuvole al di sotto forman sostegno, e fra la targa, e i Cherubini vagamente s' intrecciano due Palme di metallo dorato simboleggianti il martirio del Santo, leggendosi nella sopraddetta targa l' iscrizione: *Corpus Sancti Cyriaci Episcopi, & Martyris Patroni Principalis Anconae*. Alla preziosità della parte superiore aggiungono vaghezza due Serafini, che posti negli angoli dell' Urna hanno al di sotto due cappe, e due volute dorate anch' esse, che ai lati danno un quanto bello, altrettanto ricco finimento. Corrispondenti alla ricchezza di tuttociò sono quattro grossi festoni di me-

metallo parimenti dorato, due de' quali gentilmente ripiegati nella parte anteriore, e due pendenti in doppio giro dai lati, vanno a cader quasi nella parte inferiore dell' Urna, in mezzo di cui vedesi una cartella in forma di Conchiglia con due palme di lauro, che intrecciate insieme, e tutto a oro, e dall' un lato, e dall' altro vagamente si stendono.

Lo specchio, o vogliasi dire l' apertura (per cui giacente vedesi in Pontificali vestimenta l' intatto Corpo del Santo) viene prima chiusa da cristallo, indi al di fuori da una lamina di metallo lavorata in bassorilievo, e dorata insieme, che con intreccio di cifra spiegano le lettere iniziali del Santo Protettore. E perchè la divozione de' Cittadini abbia il contento di vedere più comodamente il Corpo del Santo, resta l' Urna di lui da un basamento di marmo sollevata al di sopra della mensa dell' Altare, che in giusta distanza di finissimi marmi è stato costrutto.

Nel tempo, che nella Chiesa inferiore si andava tutto ciò preparando, abbellivasi con vaga, e ricca apparatura la parte superiore della Cattedrale medesima. Questo gran Tempio, che in Croce formato alla Greca, in tre navate si divide, ha nel suo mezzo una gran cupola, cui formano base quattro gran pilastroni, i quali altrettanti arconi sostenendo giungono fino al tetto della Chiesa, sopra di cui la cupola in grande, ma proporzionata elevazione si estolle. Sei archi inferiori sostenuti da colonne, tre per parte si stendono fino alla cupola, e sei altri archi similmente, al di sopra della cupola giungono fino all' Altar maggiore, dopo di cui un gran cappellone, che forma il coro dà finimento alla Chiesa. Per abbellire la medesima formossi quasi dentro la Chiesa un' altra Chiesa; imperciocchè per ricoprire il tetto si costruì artefatto un soffitto a volta, si diede diversa figura agli archi, ed un nuovo cornicione tutto il lungo della Chiesa ricorreva. Vedevasi pertanto la cupola interiormente apparata da setino di color celeste, nel convesso di cui, di tratto in tratto scorgevansi bianche nuvolette, che sostenevano diversi gruppi di alati Serafini; nella sommità di essa elevata appariva, e contornata di Angeli una colomba rappresentante lo Spirito Santo, da cui, come tanti raggi, diffondendosi in ogni lato tante striscie di velo giallo, e fra queste rompendosi, e pigliando nuovo colore la luce, formavano tutt' insieme una vaghissima gloria.

Dilettevole spettacolo era poi il vedere tutta la Chiesa ap-

pa-

parata di Damasco cremise fregiato di oro. Scannellate da galloni vedevansi le colonne, che ne' loro archi venivano con grazioso contorno ricoperti da pannaroni di Damasco con frappe d'oro; sopra degli archi ricorreva il cornicione con sua fascia pendente, centinata anch'esso con frappa d'oro. Sopra i detti archi inferiori sorgevano altri archi, che formavano il soffitto di tutta l'estension della Chiesa, parte di cui era costruito in forma di crociera, ed altri a volto reale, il tutto di fondo bianco intersiato con damaschi fregiati anch'essi di varj festoni di lauro d'oro, cartelle, conchiglie, ed altri bizzarri, e pittoreschi intrecci. In prospetto della nobile apparatura presentavasi la Tribuna, dell'Altar maggiore, dal di cui arcone pendeva un grandioso padiglione di velluto cremise con suo rovescio di lama d'oro, che dalla sommità della Chiesa scendeva fino al piano della medesima. Dai due pilastroni dell'arco maggiore stendevansi più oltre al di dentro due intercolonnj semicircolari, nel termine de' quali vedevansi piantate due gran colonne di ordine Corintio con sue basi, e capitelli d'oro, sopra le quali ergevasi altro magnifico arco, da cui pendeva similmente un pannarone di velluto con rovescio pur d'oro. Un terzo arco finalmente dava termine alla Tribuna, e questo per servire alla prospettiva era minore sì, ma in tutto agli altri somigliante; e fra questi archi, siccome fra quelli della Chiesa, pendevano nobilissimi lampadarj di cristallo, e negli angoli di essi moltissime placche pur di cristallo di una straordinaria grandezza. Un così grandioso apparato eccitava la divozione nel vedersi particolarmente fra i primi due già detti arconi della Tribuna elevata sopra dell' Altare maggiore l' Urna del Santo, che in tutte le sue parti attorniata da cristallo, veniva ricoperta al di sopra da lama di oro sostenuta ne' suoi frapponi da quattro Putti dorati sedenti nei quattro angoli dell'Urna medesima, che da molti grossi cerei restava illuminata.

Così disposte le cose, dopo il precedente suono festivo per otto giorni di tutte le campane delle Chiese, e della Città, si diede principio alla solenne Festa del Principal Protettore San Ciriaco il dì 21. di Maggio, in cui cantò i primi Vesperi Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Ippolito de' Rossi Vescovo di Sinigaglia, a cui assisterono con Piviale, e Mitra Monsignor Pompeo Compagnoni Vescovo di Osimo, e Cingoli, Monsignor Don Carlo Augusto Peruzzini Vescovo

vo di Macerata, e Tolentino, tutti a tale effetto particolarmente pregati, e Monsignor Mancinforte Vescovo di Ancona, e di Umana; e nel suo luogo l' Illustrissimo Signor Marchese Marcantonio Mancinforte Governatore dell' armi. Facevano ala al Presbitero dall' una parte le dignità, e Capitolo della Cattedrale, che in tal giorno per la prima volta comparvero ornati di piviali di lama d' oro fregiati di ricco gallone, dono ancor questo (come le tante altre sue ricche oblazioni al Santo) della pietà, e generosità di Monsignor nostro Vescovo; dall' altra parte l' Illustrissimo Magistrato, e Regolatori della Città, venendo chiuso il Presbitero dal numeroso Clero vestito in cotta. Per rendere più decorosa sì questa, che le altre successive funzioni sono stati chiamati non meno dalle vicine, che dalle lontane Città i primarj soggetti di canto, e suono, che formando a tre cori vago concerto, venivano da copiosissimi musicali stromenti accompagnati. Finita con tutto il decoro, e numerosissimo concorso di nobiltà sì forestiera, che patrizia, ed affollamento divoto di popolo la sacra funzione, videsi illuminata nella sera la facciata della Cattedrale, le nuove mura del colle, e tutte le case de' Cittadini con innumerevoli fiaccole, fecero una divota gara di rimostrarne la loro divozione, nel tempo stesso, che la fortezza maggiore, il Rivellino, e i Baloardi collo sparo de' cannoni, e mortari, diedero contrassegni festivi di giubilo.

In tutta la notte precedente il giorno 22. Festa del Santo Principal Protettore, si onorò colle sacre vigilie il Corpo del Santo, intorno a cui i Signori Parrochi, e Sacerdoti passarono la notte in continui divoti salmeggiamenti. Nella mattina dello stesso giorno 22. si vide nella sala del Capitolo il ritratto di Monsignor Vescovo, che le dignità, e Canonici della Cattedrale in segno di gratitudine a perpetua memoria gl' innalzarono colla seguente iscrizione:

Munificentissimo Præsuli Nicolao Mancinforte, dignitates, & Canonici in grati animi monumentum P. P.

Moveva poi a tenerezza la divozione con cui le numerose Confraternite del Suburbio, e vicine castella si portarono nella Città, e per essa cantando preci ascendevano alla Cattedrale per venerare i Santi Protettori, e per offerire (come hanno fatto altre Chiese della Città) di cere abbondanti donativi.

Nella mattina di questo giorno scese dal contiguo Episcopoi

pio alla Cattedrale preceduto dal Clero, accompagnato dai Signori Canonici, e Magistrato Monsignor de' Rossi Vescovo di Sinigaglia unitamente coi sopraddetti tre Vescovi, e cantò Pontificalmente la gran Messa in onore del Principal Santo Protettore Ciriaco con strepitosa musica, ed intervento copiosissimo di nobiltà, e di popolo maggiore del giorno precedente, cui si dispensarono copiosamente le immagini del Santo Protettore, che le dignità, e Canonici fecero distribuire. In mezzo alla solennità della Messa recitò una Panegirica orazione in lode del Santo il celebre Oratore Sig. Abate Tommaso Dionisi nobile Anconitano.

Nel dopo pranzo si cantarono i Vesperi a Cappella, nel qual tempo si ordinò la processione, che in lungo giro incominciò dalla Cattedrale, e passando per la Chiesa di San Domenico, scese nella Piazza, e da essa retrocedendo per la via detta del Rastello alla Cattedrale tornò. Mirabile fu l'ordine, la divozione, e la magnificenza della medesima. S'incamminarono preventivamente con ottimo regolamento tutte le Confraternite della Città, ognuna delle quali cantando preci divote, ciascuno de' Confratelli un cereo acceso portava. Collo stesso sistema seguivano gli Ordini Religiosi, che similmente con cerei accesi salmeggiando, ingerivano nel numerosissimo popolo spettatore edificazione, e tenerezza insieme. Dopo di questi venivano i Signori Canonici della Chiesa Collegiata di S. Maria della Piazza. A questi succedeva il Clero, e dopo il Clero vestiti di uniformi Pianete di lama d'oro venivano i Signori Parrochi sì della Città, che della Diocesi. Terminava la processione il Reverendissimo Capitolo, che con piviali di lama pur d'oro accrescevano e maestà, e magnificenza; dopo de' quali moltissimi Cavalieri, non meno Cittadini, che Forastieri a questa cittadinanza aggregati, con torchi accesi precedevano, accompagnavano, e seguivano l'Urna del Santo, che sotto magnifico Baldacchino portata, veniva sostenuta nei quattro angoli dai quattro già detti Vescovi, vestiti ancor eglino di piviale, e ornati di mitra. Dopo la Sagra Urna chiudeva la processione l'Illustrissimo Governatore dell'Armi, e l'Illustrissimo Magistrato, che parimente con torcia accesa venivan seguiti da incredibile folla di numerosissimo popolo.

All'uscire che fece dalla porta maggiore della Cattedrale l'Urna del Santo si udì lo strepito di tutta l'Artiglieria e delle Fortezze, e de' Baloardi, cui fecero eco con Salve Reali

le

le navi, che si ritrovavano in porto, udendosi contemporaneamente il giolivo rimbombo di tutte le campane della Città. Con questo accompagnamento, ed ordine giunse la processione alla Piazza grande, la quale providamente dai Soldati del presidio della Città era stata tenuta finallora vuota di popolo. Dall'una parte di essa vedevasi schierata in regolare ordinanza la processione, che in diverse linee situata prendeva riposo; dall'altra parte affollato vedevasi il popolo, che la processione seguì; e nel mezzo di essa un palco, cui facevano ala destra i quattro Vescovi, ed il Reverendissimo Capitolo, e l'ala sinistra si formava dall'Illustrissimo Magistrato; sotto ricco Padiglione la sacra Urna fu collocata. Sul palco stesso a sinistra del Santo ascese allora lo stesso Sig. Abate Dionisj, che con breve ragionamento infervorò il popolo alla divozione del Santo Protettore. Dopo di questo seguitando i Musici a cantare Inni divoti proseguì la processione il suo cammino, che allora tanto più nobile spiccava, quanto più sull'imbrunir della sera le accese fiaccole maggiormente risplendevano. Per quanto numeroso fosse il popolo spettatore e per le vie, e da' balconi, da' quali ricche tappezzerìe vagamente pendevano, non vi fu nè confusione, nè strepito, ma in tutti, e tutto spirava pietà, e divozione.

Così terminata la sacra funzione fu trasferito dalla Chiesa superiore all'inferiore il Santo Corpo, e fu alla presenza de' quattro Vescovi, di Monsig. Ferdinando Giuliani Vicario Generale, di alcuni Canonici, e di molta Nobiltà, collocato nel già preparato preziosissimo Sacro Deposito; prima di chiudere, e suggellare il quale fu letta dal Cancelliere Vescovile la seguente memoria, che nell'Urna stessa fu riposta.

Anno Domini MDCCLVIII., die vero XXII. *Maii.*

S. CYRIACI Episcopi, & Martyris, & Principalis Patroni Corpus plurium Sæculorum decursu in Cathedrali hac Ecclesia opportune custoditum, semperque veneratum, Hyppolito de Rubeis a Sancto Secundo Senogalliensi, Pompejo Compagnoni Auximano, & D. Carolo Peruzzini Maceratense Episcopis celebritatem decorantibus, Capitulo, Clero, Populoque Anconitano comitantibus, per Civitatem solemniter translatum, honorifice tandem reconditum, Apostolica Sede Vacante BENEDICTI XIV. P. O. M. Anconitani jam Antistitis, Ecclesiæ,

 & Ci-

& Civitatis Benefactoris eximii morte attenta, Nicolao Mancinforte XIII. *Anno Anconitanam, & Humanatensem Ecclesiam Præsule Regente, liberalique Senatu, tanti, piique Operis benemeritis, Ossibus Sanctorum MARCELLINI Episcopi, & LIBERII Confessoris sejunctim, eleganterque repositis.*

Nel consecutivo giorno 23. si celebrò nella medesima Cattedrale, coll' intervento come sopra, la Festa de' Santi Protettori Marcellino, e Liberio, le di cui ossa in due distinte Urne furono collocate nell' Altare Maggiore, vedendosi appesa in quella di S. Marcellino la ricca, e preziosa Croce Vescovile di zaffiri, ornata di Diamanti, che la munificenza del Defonto Pontefice pochi giorni prima della felice sua morte aveva a questo Santo Vescovo mandata in dono. In onore di questi Santi nella precedente notte erano state con Salmeggiamenti celebrate le sacre vigilie; e nella mattina di esso giorno cantò solennemente la Pontificale Messa Monsig. Illustrissimo, e Reverendissimo Pompeo Compagnoni Vescovo d' Osimo, e Cingoli coll' assistenza degli altri tre Vescovi di sopra più volte mentovati. Celebraronsi altresì colla stessa solennità de' passati giorni i Vesperi, ne' quali cantò Monsig. Illustrissimo, e Reverendissimo Don Carlo Augusto Peruzzini Vescovo di Macerata, e Tolentino, dopo de' quali con solenne *Te Deum* si rendette grazie al Signore pel felice scuoprimento de' Sacri Corpi de' nostri tre Santi Protettori. Nell' intuonarsi il detto Inno di ringraziamento nella Cattedrale, rimbombò per tutta la Città lo sparo replicato delle fortezze, baloardi, e navi, col suono insieme universale delle campane; dopo di che furono le ossa di detti Santi, collo stesso intervento come sopra, onorevolmente riposte.

Era già avanzata la notte, e come nelle altre sere illuminata vagamente fiammeggiava tutta la Città, e nella campagna eziandio nel gioro delle Colline in prospetto del Duomo ardere vedevansi di tratto in tratto fuochi di giubilo. In questo tempo affollossi tutto il popolo alla gran Piazza, per godere i fuochi artefatti in una macchina, ch' era ivi stata preventivamente disposta; invenzione, e spiritoso disegno del Sig. Lorenzo Dareti Anconitano.

Rappresentava questa un magnifico Tempio circolare, per ascendere al quale ne' lati vedevansi situate due grandiose scale di marmo bianco, che facevano capo in un grande ripiano circondato d' ogn' intorno da balaustri d' oro. Nel mezzo di

zo di esso piano sostenuto da sedici colonne di marmo Affricano ergevasi il gran Tempio ornato con proporzionate nicchie, e dentro di esse alcune statue di bronzo rappresentanti diverse virtù. Sopra le colonne posavasi una maestosa cupola, nella cima di cui in leggiadro atteggiamento di volo vedevasi una fama. Dai quattro gran finestroni della cupola prendeva luce l'interno del Tempio, dentro di cui sostenuti dalle nuvole in gloria vedevansi i tre Santi Protettori Ciriaco, Marcellino, e Liberio, che in diversi atteggiamenti, cogli occhi rivolti in alto, imploravano dal Cielo benedizioni sovra di Ancona, che in prospettiva effigiata veniva dalle mani di due Angioli leggiadramente sostenuta.

I copiosi fuochi artefatti, che la cingevano, arrecarono e collo scoppio, e colla luce, e co' diversi giuochi, e più colla diversità de' colori, che rappresentavano, un altissimo giubilo, e maraviglia nell'affollato popolo spettatore, il quale di un sì vago spettacolo tanto più ne godette, quanto che non ne avvenne alcun disordine, e tumulto; nè dallo scoppiare, e vibrarsi de' fuochi stessi, ne ricevette alcuno il minimo nocumento. Così in tributo di gratitudine, e di ossequio a' Santi Protettori terminò la solennità de' tre festivi giorni; ma non terminò, nè si è punto minorata ne' Cittadini la divozione, vedendosi in gran concorso, in oggi ancora, ripiena di divoti la Cattedrale, a cui frequentemente ascendono per venerare le ossa de' Santi Protettori, da cui incessantemente ne imploriamo, e con tutta fiducia ne speriamo, e le benedizioni, e le grazie.

che egli fioriſſe dentro il Secolo ſeſto: (*a*) Li rincontri, che ſi hanno delle ſue ammirabili prerogative in tutto il rimanente della ſua vita, danno a divedere chiaramente qual foſſe il di lui portamento ſin dalla prima ſua fanciullezza, (*b*) e di averlo Dio tutto per ſe ſcelto prima ch' egli foſſe capace di donarſeli, e che appena giunto all'uſo della ragione li ſuoi andamenti, e inclinazioni tutte foſſero indirizzate a divenire un gran Santo. Gli ufficj conſpicui poi, a' quali venne promoſſo, si nello ſtato di Secolare, che di Eccleſiaſtico, ad evidenza rimoſtrano, ed il profitto, che fece ne' ſtudj, (*c*) a' quali da' ſuoi Genitori ſin da' primi anni venne applicato, e le virtuoſe qualità, delle quali appieno era ſtato da Dio dotato. (*d*)

Che tale foſſe univerſalmente riconoſciuto, non è d'averſi alcun dubbio; poichè mentre fu al Secolo ſoſtenne li maggiori impieghi nel governo della Patria da lui amminiſtrati con ammirabile prudenza, e bontà, come aſſeriſce Lando Ferretti: *Iſt. de Anc. lib. 3.* Ma come che tutte le ſue propenſioni, e premure erano di non attender ad altro, ſe non a Dio unicamente; ſi riſolſe eſentarſi totalmente da tutte le cure del Secolo, e per meglio aſſicurarſene, incamminarſi alla via Eccleſiaſtica; e ponendo in eſecuzione una tale determinazione avanzoſſi di grado in grado alla Sacerdotale Dignità: (*e*) Chi ebbe la ſorte di oſſervarlo in quello ſtato, ebbe molta occaſione di ammirare il gran progreſſo, che fece in tutte le criſtiane virtù (*f*) colla ſua vita ritirata, attendendo unicamente a perfezionare ſe ſteſſo, ed innoltrarſi alla maggiore unione con Dio. Ma ſiccome il Signore voleva da lui eſſer ſervito alla viſta di tutti, e che attendeſſe a perfezionare ancora gli altri; lo deſtinò al Veſcovado della ſua Patria, e fece che tale veniſſe eletto da Papa Vigilio I., (*g*) come ci fa credere il Saracini, *nelle ſue Notizie Iſtoriche d' Ancona nella parte 4. de' Veſcovi carte 530.*

n I 3 A tal-

(a) *Fiorì nel ſeſto Secolo.*

(b) *Sue virtuoſe qualità ſin dalla prima ſua fanciullezza.*

(c) *Suo profitto negli ſtudj.*

(d) *Eſercitò Ufficj coſpicui, mentre fu ſecolare.*

(e) *Si appigliò poſcia alla via Eccleſiaſtica e fu promoſſo al Sacerdozio.*

(f) *Suo grande avanzamento in tutte le criſtiane virtù.*

(g) *Venne eletto Veſcovo della ſua Patria da Papa Vigilio Primo circa l' anno 551. e l' accettò per ubbidienza.*

A tal elezione ognuno può comprendere qual resistenza avrà fatta la sua somma umiltà, la quale alla per fino dovette arrendersi all' ubbidienza. Non si ha notizia alcuna dell' età, in cui era quando fu eletto Vescovo; ma quando si abbia a dar fede al citato Saracini, si può bene concepire l'anno quasi preciso, in cui fatta venne una sì santa elezione; poichè, se è vero, come lui dice, aver governato tal Chiesa per lo spazio di 26. anni, e che ebbe per Successore Tommaso l' anno 577. a tempo di Papa Benedetto XI., che finì di vivere li 31. Luglio 578., secondo asserisce il Donjat; ne viene in conseguenza, che la medesima seguisse circa l' anno 551. nel fine del Pontificato di Vigilio suddetto, il quale morì li 10. Gennajo 555., conforme allo stesso Donjat nelle sue Prenozioni Canon. *al lib. 2. cap. 31.*

§. 3. Aquietate dunque le sue ripugnanze cagionate dalli umilissimi sentimenti col merito dell' ubbidienza; è assai credibile, che in Roma si portasse dal Vicario di Cristo, ed alla visita di quei Santuarj, e dopo seguita la di lui Consagrazione (*a*) accompagnata da quella disposizione, che deve supporsi in persona sì Santa, facesse in Ancona ritorno tra le acclamazioni del suo amatissimo Gregge, di cui si accinse con maniere corrispondenti al pastorale suo zelo, a procurarne lo spirituale profitto.

Siccome poi la vita, e la casa de' Prelati Ecclesiastici deve esser la norma, e la regola della vita de' sudditi; così è parimente da credere, che il nostro Vescovo nell' interno, ed esterno proprio, e nel governo della sua famiglia prescrivesse primieramente leggi sì sante, che servissero a tutti di esempio, (*b*) e che poi accintosi alla visita delle sue pecorelle, le pascesse con la divina parola, con raccomandare la frequenza de' Sagramenti, toglier gli scandali, e abusi, concordar gli animi, render ben ordinato, e regolato il suo Clero, e Popolo con guadagnarlo a Dio, e trarlo al di lui amore; mentre si sa molto bene, che altro non cercava, se non Dio, nè per altro operava, che per Dio; e perciò quanto poteva negare alla propria sensualità, tutto negava; e le di lui azioni, parole, e movimenti parea, che fossero un' armonia, operando sempre con uno stesso sembiante, con uno spirito sempre tranquillo, con un corpo tutto composto, che mostrava esser ricetto d' un cuore di Serafino, il quale non vive-

(a) *Sua Consagrazione.*
(b) *Sue maniere nell' esercizio dell' impiego di Vescovo.*

viveva, che d' amore: fosse onorato, fosse disprezzato, sempre era lo stesso; umilissimo di cuore; tutto pietà per altrui; tutto rigore per se medesimo; e giacchè quanto operava, o internamente, o esternamente tutto era per Dio, è in Dio; si può ben dire essersi egli formato, per quanto è possibile ad umana creatura, sull'esemplare della vita di Gesù Cristo; e tale appunto si fece scorgere nel pratico esercizio di tutte le cristiane virtù.

In fatti la fede de' rivelati Misterj quanto in lui fosse eminente ben si comprende dalle premure, che efficacissime aveva di renderla sempre più radicata nel popolo suo. (*a*)

Da questa fede perveniva in lui quella piena confidenza, che in Dio teneva, non sperando, che in quello.

Queste due virtù producevano in esso, quella della carità verso Dio; di cui tutto ardeva, e verso il prossimo, al di cui bene sempre anelava.

Questa carità lo rendeva ammirabile nell' esercizio dell' orazione.

Tale orazione rendevagli connaturale l'umiltà, tanto che si stimava l'uomo peggiore del Mondo, e indegno affatto del Vescovado.

Li sentimenti dell'umile, e generoso suo cuore lo resero finchè visse soggetto al divino volere, rassegnatissimo in tutti gl' avvenimenti; tanto che la sua indifferenza, e rassegnazione facevano, che per lui fosse tutto lo stesso: ricchezze, povertà, onore, disprezzo, sanità, infermità, amarezze, dolcezze, pace, guerra, travaglio, riposo, morte, e vita.

Da questa rassegnazione nasceva in lui una pazienza invincibile, ch'egli mostrava nelle occasioni, tanto che per qualsisia cosa, che le avvenisse, bastava a lui il riflettere, esser volontà del Signore.

La temperanza fu così singolare, che il suo mangiare, e bere sembrava un continuo digiuno.

La modestia poi era in lui così grande, che lo rendeva venerabile, e ogn' altro nel vederlo si componeva.

Mai accarezzò il suo corpo, o nodrì con delizie la propria carne; anzi assai rozzamente la trattava con astinenze, e macerazioni, togliendo in sì fatta guisa ogni fomento di ribellione al senso per conservare più illibato il candore dell' an-

(a) *E di tutte le virtù da lui possedute in grado eroico.*

angelica purità, di cui fu tanto vago fin da suoi anni più giovanili, e pericolosi; Onde fa duopo concludere, ch' egli in un grado il più eroico possedette tutte le cristiane virtù, ed insieme adempì pienamente tutte le parti di zelantissimo, e vigilantissimo Vescovo, e Pastore.

Tutto ciò assicurano quelli, che di lui hanno scritto, tra quali Lando Ferretti: *Ist. d' Ancona lib. 3.* Lazzaro Bernabei *nelle Cron. d' Ancona cap.* 10. il Saracini citato, ed altri ancora da citarsi, e quant' altro saremo di lui per raccontare in appresso. Vien anche ciò confermato da Filippo Ferrari nel Catalogo de' Santi d'Italia, dove nel giorno 9. di Gennajo di lui così parla: *Marcellinus ob ejus virtutes ad Sacerdotium, & Episcopatum evectus, non superbia elatus; sed jejuniis, vigiliis, & orationibus pervigil, carnem suam macerando crucifigebat, plenus erat charitate, mansuetudine, & lenitate; castitatem perpetuo coluit, multaque in eo erat apud Dominum fiducia. &c.*

§. 4. Ma quantunque in ogni virtù fosse il di lui costume oltremodo perfetto, e quantunque sì grandi fossero le sue astinenze, come si è detto: dopo più anni da lui indefessamente impiegati in un continuo esercizio del suo Appostolico Ministero, per cagione del quale ebbe a star quasi sempre in moto; ora in Città; ora in Diocesi alle frequenti visite, ed all' universale sollievo colla mira sempre a Dio applicato: Piacque alla divina bontà porgerli occasione di maggior merito impossibilitandolo a far più oltre un tal moto da se medesimo, con renderlo talmente podagroso, che neppur li giovava l' ajuto del bastone: (*a*) E perciò volendosi da un luogo all' altro trasferire, conveniva in seggia a mano farsi portare da suoi famigliari; ed ancorchè li dolori acerbamente lo tormentassero, non cessò mai dai digiuni, orazione, ed elemosine. Onde si rese a Dio tanto grato, che nelle congiunture erano le sue orazioni prontamente esaudite, come si riconobbe in tante occasioni, tra le quali una fu quella dell' orribile incendio l' anno incirca 570., acceso in

(a) *Divenne podagroso in maniera che neppure con l' ajuto del bastone poteva reggersi: Ciò non ostante si faceva portar da per tutto in esercizio dell' Ufficio Pastorale; e mai s' astenne dai digiuni, orazioni, onde si rese a Dio tanto grato, che prontamente esaudiva le sue preghiere; ed è rimarchevole la liberazione dall' orribile incendio d' Ancona a sua intercessione ottenuta circa l' anno* 570.

in Ancona, ché senza miracolo non poteva estinguersi, e dove l'acqua suole di propria natura essere alle fiamme contraria, pareva allora qual oglio, e pece in fomento delle medesime divenuta in guisa tale, che quel fuoco rendevasi inestinguibile, come se dal Cielo sostenuto fosse, o per li peccati del popolo, o per dar maggior risalto alle di lui intercessioni, il quale pregato ad implorare il divino ajuto, s'accinse a farlo con lagrime di compassione: Indi fattosi portare da suoi in cospetto del fuoco, e dove quello era più veemente, con animo di morire in quel luogo, o colla viva fiducia in Dio vincere quelle voracissime fiamme; e temendo degli altri, non di se stesso, fece che tutti si allontanassero, e rimasto egli solo al fuoco vicino senza speranza di sottrarsene da se stesso, attesa la sua inabilità sopra riferita, nè di essere da altri sovvenuto, proseguì le sue preghiere a Dio, con vera fede esponendoli in sagrificio per il suo Gregge la propria vita.

Stando in tal positura contro il fuoco; la maggior forza di quello per diabolica operazione verso la persona di Marcellino indrizzossi, quasi che paventar lo volesse; ma il Clementissimo Iddio, che colla sua potenza risiede sempre a difesa de' suoi veri servi, raffrenò qui il di lui gagliardo impeto, anzi in breve spazio di tempo divenuto minore venne per se stesso a mancare, e volando nel mezzo del libro, ch' egli orando, e leggendo teneva in mano, (*a*) quello in buona parte abbrugiò, senz'arrecare offesa alcuna alla sagra persona, la quale avvedutasi della diabolica malvagità, chiudendo subito il libro, miracolosamente in quello restrinse il fuoco, di tal maniera, che non ne rimase una scintilla dannosa per la Città; onde alzando gli occhi al Cielo il S. Vescovo rese lodi al benefico Dio per una grazia sì segnalata, in memoria della quale dopo la di lui morte preziosa fu questo libro riposto nell' insigne Reliquiario della Cattedrale della stessa Città; dove tuttavia riverentemente si conserva così mezzo abbrugiato, (*b*) e mostrasi pubblicamente tra le altre sagre Reliquie in un vaso d' argento collocato colli suoi cristalli attorno donato l' anno 1667., *come riferisce il Sarac. cit.* Con applicarsi secondo i tempi un tal libro agl' infermi, molti

(a) *Rimanendo il fuoco ristretto nel libro, che aveva nelle mani.*

(b) *Qual libro si conserva nel Reliquiario di San Ciriaco, e quello mediante si sono ottenute altre segnalatissime grazie.*

ti miracolosamente hanno ricuperata la sanità, come racconta il citato Ferrari nel rappresentar, ch'egli fa, il gran prodigio suddetto, dove di tal libro dice: *ad cujus contactum in hanc usque diem plures ægroti sanati dicuntur*: Si rileva inoltre quanto si è detto da S. Gregorio Papa *nel lib. 1. de' suoi Dialoghi al cap. 6.*, e da altri Scrittori sopra citati.

§. 5. Questi e somiglianti fatti rendevano ogni dì più venerato, e riverito il Santo Prelato, e molto più quel cuore, con cui operava continui miracoli vivendo una vita Angelica in corpo umano. Non fu però questo, che rendette, come pur doveva, qui gloriosa la sua fama presso a tutti; ma quegl'invasati, que' frenetici, que' Paralitici, e quegl'altri infermi risanati, i quali facevano gridare per tutte le parti miracoli, miracoli. La gente però più sensata aveva formato altro concetto dell'eroiche virtù, con le quali ogni dì rendeasi Marcellino più amabile, e più onorato, e più riverito presso ogni condizione, e qualità di persone.

Siccome poi il suo essere di podagroso non permettevali da se stesso il portarsi, dove lo spingeva il suo Appostolico zelo, e la sua ardentissima carità; così esso col farsi dovunque voleva portar in seggia, (*a*) egualmente, che prima, esercitò con universale stupore tutte le parti del suo impiego, facendosi ritrovare (non ostante il di lui gravissimo incomodo) in ogni luogo presente; Tanto che si rendeva per tal motivo in tutto maraviglioso; e per le contrade, e luoghi, per li quali, o passando, o fermandosi, era portato, grande si faceva l'affollamento delle persone per vederlo, e raffigurarlo, acclamandolo tutti Santo. E a dire il vero era tanto riguardevole la sua virtù, e perfezione, che non poteva non esser ammirata, anche da quelli, che da esse alieni affatto vivevano: Ed in sì fatta guisa, come esemplare considerato d'ogni virtù, e perfezione condusse il rimanente del suo vivere, finchè a Dio piacque coronarne il fine col glorioso passaggio da questa transitoria alla vita immortale.

§. 6. Ma se la morte per lo più è un eco, il quale risponde alla vita: essendo stata quella di Marcellino, come abbiamo veduto, tanto virtuosa, e tanto santa, non ha potuto, se non esser santa, e piena di atti virtuosi la morte, la quale seguì tra continue amorose attrattive verso il sommo suo

(a) *Continuò in sì fatta guisa il suo vivere fino al fine con farsi portare ovunque lo chiedeva il suo zelo.*

suo bene Iddio il giorno 9. del mese di Gennajo nell' anno incirca 577., (*a*) dopo aver per anni 26. governata la Chiesa d'Ancona con tanto profitto, e vantaggio della medesima, con tanta gloria di Dio, e con tanto suo merito.

Alla prima notizia, che n'ebbe, intenerita la Città tutta per la memoria del Pastore tanto amato diede in dirottissimo pianto, e tutta si commosse correndo chi in qua, chi in là per vedere, o per udire. In uno de' giorni appresso si determinarono le solenni esequie; onde vestito il sagro Cadavere de' suoi abiti pontificali, fu processionalmente accompagnato dal Clero, Senato, e Popolo, e portato alla Chiesa Cattedrale, dove furono celebrati li divotissimi Uffici secondo il Rito della S. Chiesa Romana; (*b*) Dopo la qual funzione fatta col concorso di tutta la Città, e paese vicino, fu onorevolmente in un Sepolcro a parte riposto; fin tanto che illustrata da Dio in tutti i Tempi la sua Santità con molti miracoli, fu coll'autorità del Vicario in terra di Gesù Cristo esposto alla pubblica venerazione, e dichiarato Santo: Ed allora fu collocato in un'arca presso quella di S. Ciriaco. (*c*) Nell'undecimo Secolo poi fu trasferito nella sotterranea Confessione, dentro un'arca di marmo simile a quella di S. Ciriaco, ove dopo alcune grate di ferro sotto le volte della suddetta Cattedrale manifestamente tuttavia si onora assieme con quelli di detto S. Ciriaco, e di S. Liberio. (*d*)

La sua festa si celebra li 9. di Gennajo giorno, in cui passò alla gloria del Cielo, (*e*) ed il pubblico Anconitano in riconoscenza di gratitudine, fa nello stesso giorno a di lui onore solenne luminaria con gran copia di cera, essendo stato dal medesimo eletto in uno dei suoi Protettori.

§. 7. De' molti miracoli, co' quali Dio si compiacque rendere manifesta la Santità del nostro Santo in vita, in morte, e dopo negli altri tempi susseguenti, (*f*) ne danno qual-

che

(a) *Sua morte seguita li 9. Gennajo 577.*

(b) *Esequie, e sepoltura.*

(c) *Successiva Canonizazione, nella qual occasione il Sacro Corpo fu collocato in un' arca presso quella di San Ciriaco.*

(d) *E poi nell' undecimo Secolo fu trasferito nella sotterranea Confessione ove ora si venera.*

(e) *Se ne celebra la Festa li 9. Gennajo: Fu eletto dalla Città d' Ancona Protettore con farli ognuno solenne offerta di cera.*

(f) *Sua Santità da Dio illustrata con miracoli in vita, in morte, e dopo morte.*

che motivo li Scrittori nominati, ed altri, tra quali il citato Filippo Ferrari intorno a quelli operati in vita nel riferire lo stupendissimo di aver liberata la Città d' Ancona dall' orribile incendio, di cui tutti scrivono uniformamente, si esprime con queste parole: *Cum Civitas Anconitana incendio misere conflagraret, quod eo magis crescebat, quo magis extinguere conabantur; Anconitani ad Sanctum Episcopum, quem Deo charum mirabiliaque fecisse sciebant, confugiunt, orantque ut Urbi incensæ subveniat &c.* Intorno poi agli altri operati dopo la sua gloriosa morte parla in questa forma: *Cum autem ex hac vita S. Marcellinus decessisset, corpusque illius ad S. Cyriacum Urbis Patronum conditum esset, multis claruit miraculis, ex quibus pauca narrare non piget*: Dopo le quali parole, fa il racconto delli seguenti:

Un certo nobile Anconitano privato della vista degli occhi, condotto alla tomba di S. Marcellino in compagnia de' suoi consanguinei nel giorno festivo del medesimo implorò il di lui soccorso, a cui il Santo Vescovo apparve ricoperto delle sagre vesti, e toccatili gli occhi, li restituì la vista. (*a*) Nell' anno seguente il giorno medesimo, un ricchissimo Cittadino della stessa Città, raccontando con gran devozione alla sua Famiglia le azioni, e miracoli di S. Marcellino; non potendo ciò soffrire il Demonio, gettò il di lui figliuolo nel fuoco, (*b*) il quale quantunque per qualche spazio venisse da lui voltato in esso col capo, e con tutto il petto, finalmente da quello estratto, illeso affatto rimase.

Mentre era Vescovo della medesima Città Tommaso successore del detto Santo, essendosi quella incendiata in maniera tale, che con veruna umana forza poteva estinguersi, mentre si prevedeva la rovina in gran parte; portato nel luogo dell' incendio il riferito libro di San Marcellino, subitamente cessò. (*c*)

Ma senza più oltre inoltrarsi alla traccia de' più numerosi prodigj a di lui intercessione da Dio operati: Basta quanto abbiamo rappresentato nelle presenti notizie a promuovere in tutti, e specialmente ne' suoi Concittadini la maggior divozione verso il medesimo, per farsi degni essi stessi con tal mez-

(a) *Restituì la vista ad un cieco.*

(b) *Il Figlio di un divoto del Santo gettato dal Demonio nel fuoco, rimase senza alcuna lesione liberato.*

(c) *Portato il suo libro processionalmente nel luogo d' un grandissimo incendio; restò subito estinto.*

mezzo di quelle grazie, delle quali non è scarsa la sua generosa beneficenza: Chi brama dunque farne esperimento, se lo scelga per Avvocato, e confidentemente in ogni bisogno a lui ricorra, e lo esperimenterà sempre, e prontissimo, ed efficacissimo nella sua intercessione.

Oltre li nominati Scrittori fanno di tal Santo menzione il Martirologio Romano nel giorno 9. di Gennajo, ed il Cardinal Baronio nelle sue annotazioni a detto Martirologio. (*a*) Monsig. Pietro Galesini Anconitano nel Catalogo de' Santi *lib. 2. cap. 59.* L'Abate Ferdinando Ughelli nella sua Italia Sagra *de Episc. Ancon.* Raffaele Volaterano *nel libro 17. della sua Antropologia al capo, che comincia Marchianorum, circa il mezzo*; il P. Nadasi nel suo Anno Celeste sotto li 9. Gennajo; ed altri molti.

Se ne celebra in Ancona, e sua Diocesi ogni anno la Festa, e officio sotto il rito di doppio di seconda classe con l' ottava nel giorno 9. di Gennajo.

La venerazione verso questo gran Santo sempre avuta, si rende maggiormente chiara dall' esserli state dedicate alcune Chiese, nominate nelle Bolle di Alessandro III. del 1177. e di Lucio III. del 1183. dall' Ughelli riportate: (*b*) ed inoltre dal conservarsi con tanta divozione, e premura nel tesoro delle Sagre Reliquie appresso la Cattedrale d' Ancona in una cassetta d' argento il vangeliario, di cui lo stesso Santo servivasi.

Intorno al riconoscimento del Corpo di questo Santo, si legga l' aggiunta fatta al Ragionamento di San Ciriaco intorno alla Chiesa Cattedrale d' Ancona.

RA-

(a) *Autorità, che si allegano.*
(b) *Segni dimostrativi della venerazione verso il medesimo.*

RAGIONAMENTO TERZO.

In cui si contengono notizie intorno

AL GLORIOSISSIMO S. LIBERIO,

Figlio d'un Re dell' Armenia maggiore Eremita con l' abito degli antichissimi Religiosi Crociferi Protettore d' Ancona.

§. 1. LA Città d' Ancona dopo S. Ciriaco venera egualmente a S. Marcellino per suo Tutelare, e Protettore S. Liberio, o Oliverio, chiamato Liberto da Pietro de' Natali, *lib.* 11. *cap.* 130., e Limberto dal Galesino Martir. li 27. di Maggio.

Di quanti Santi appartengono alla Città suddetta; di tutti siamo poveri di notizie per le ragioni allegate in risposta alla quarta obiezione fatta in occasione, che si è parlato di S. Ciriaco; ma di S. Liberio le poche sono inoltre molto confuse, e varie appresso li Scrittori; (a) onde io, fatta matura riflessione a quanto dice ciascuno delli medesimi, e confrontatine li tempi indicati, dirò in primo luogo quello, che con verità istorica per certo ho riconosciuto; niente dicendo che non sia da loro detto; pigliando qualche cosa da uno, altre da altri, con far di tutto il riscontro, e concordarne il tempo.

In secondo luogo addurrò li nomi delli Scrittori, e farò noto quello, che non mi è riusc'to mettere in chiaro; acciò possa ogn'altro supplire con la propria considerazione; e però non starò ad allungarmi in portarne le ragioni; poichè allora più dovrei stendermi in esse, che in dar notizie del Santo.

In terzo ed ultimo luogo dirò qualche cosa in difesa contro quello ne congettura il Padre Daniele Papebrocchio.

§. 2. Dico dunque primieramente, che S. Liberio figliuolo

(a) *Le notizie intorno a questo Santo non solo sono scarse; ma confuse, e varie appresso li Scrittori.*

lo d'un Re dell'Armenia maggiore, (*a*) di cui non si sa il nome; ricevette dal suo ottimo Genitore un'educazione molto santa, alla quale corrispose pienamente la buona indole del medesimo; il quale essendo stato da Dio dotato d' inclinazione assai grande verso la perfezione cristiana, altro non bramava, se non di unirsi unicamente con lui, e servirlo nel modo più perfetto lontano dalli strepiti della corte, e grandezze del Mondo. Ma considerando non poterli ciò riuscire appresso del Padre, e nè tampoco essere sperabile dal medesimo, che teneramente l'amava, la permissione del da lui desiderato totale, e perpetuo allontanamento; rivolse le sue premure al suo Padre Celeste, chiedendo lume per conoscere la sua volontà, ed assistenza per eseguirla perfettamente.

§. 3. Continuò per qualche tempo ad un tal motivo le sue fervorose preghiere, finchè alla fine inspirato da Dio senza saputa del Padre sconosciuto, e solo dalla Paterna, (*b*) e Real Casa partissi verso la Palestina con animo di visitare quei Santi Luoghi, illustrati già dalla Presenza dell' Umanato Figlio di Dio.

Giunse in Gerusalemme, dove appieno soddisfece la sua divozione, e talmente si trattenne in contemplare li Misterj ivi operati dell' umana Redenzione, che giunse molto facilmente ad un grado di orazione molto distinto, medianti li favori del Divino Amore. (*c*)

Godè sì fattamente della libertà acquistata di unirsi al suo Dio lontano da tutte le vanità, che considerando le diligenze si facevano dal Padre per ritrovarlo in tutte le parti, e specialmente in quelle, nelle quali allora si ritrovava, temè di essere sopragiunto; onde risolse partirne, e portarsi in Italia mediante un naviglio, che opportunamente incontrò, alla visita de' Santuarj di Roma.

§. 4. Con tale risoluzione imbarcatosi giunse in Ancona cir-

(a) *Fu Figlio d'un Re Armeno, da cui ottimamente educato, fu da Dio dotato d'un inclinazione grandissima verso la perfezione cristiana; onde bramò fin da Fanciullo servire unicamente a Dio lontano dallo strepito del Mondo: A tal fine pregava Dio, che l'illuminasse come ciò eseguire.*

(b) *Ispirato da Dio, partì sconosciuto verso la Palestina.*

(c) *In Gerusalemme contemplando li Divini Misterj giunse ad un grado d'orazione molto distinto: Temendo ivi esser sopragiunto dalle diligenze del Padre, s'imbarcò verso Italia per visitare li Santuarj di Roma.*

circa l' anno del Signore 420., (*a*) al tempo di Papa Bonifacio I. secondo il Ferretti *Ist. d' Anc. lib.* 2., dove nel trattenersi qualche giorno gli parve, che appresso la medesima averebbe potuto riuscirgli il trattenersi in vita solitaria, e l' attendere sempre più a Dio.

§. 5. Non mancò portarsi successivamente a Roma, in cui soddisfatta la sua ardentissima divozione, non giudicò di fermarsi; ma di tornare in Ancona, come prontamente eseguì. (*b*)

Nel suo ritorno praticò le diligenze più esatte a rinvenire, ove potesse soddisfare al suo spirito per una solitudine, in cui non avesse a pensare, se non che a Dio, e giudicò a ciò adattata una Chiesa in Contrada di Pinochiara fuori della porta allora detta di S. Giovanni sotto il titolo di S. Silvestro. (*c*)

Si diede il buon incontro, che allora non vi era chi in quel sito solitario assistesse la detta Chiesa, la quale niuna rendita aveva per corrispondere a quella continua residenza, che egli esibiva di tenervi. A tale effetto raccomandossi caldamente a Dio (*d*) con tutto il suo spirito, perchè, se ciò fosse di sua maggior gloria, gli venisse accordata. Fece poi tutte le sue premure per ottenere quanto bramava, ed a tal fine domandò, e ricevette nella Chiesa Parrocchiale, e Priorale di S. Marco della stessa Città da' Padri dell' Ordine antichissimo de' Crociferi il loro Abito Religioso in qualità di Laico, e con tal modo concorrendovi il divino volere, ottenne con tutta facilità il ritiro in tal Chiesa, dove per più anni fece vita eremitica con somma austerità, continuata mortificazione, ed esercizio della più alta orazione, vivendo più da Angelo, che da uomo.

§ 6.

(a) *Giunse in Ancona circa l' anno* 420. *e gli parve poter ivi far vita solitaria.*

(b) *Portossi a Roma, e soddisfatta la divozione tornò in Ancona.*

(c) *E giudicò al suo intento adattata una Chiesa detta di San Silvestro fuori della Città, dove allora non vi era chi vi assistesse.*

(d) *Raccomandatosi a Dio, fece le sue diligenze, e vestito nella Chiesa di San Marco l' abito dell' Ordine de' Cruciferi in qualità di Laico, riescigli ottenere il ritiro in tal Chiesa di San Silvestro, dove fece vita eremitica, vivendo più da Angelo, che da uomo.*

§. 6. In tal guisa giunse al grado supremo delle virtù, a cui da Filosofi, e da Teologi si dà il nome di virtù d' animo purgato; e vale lo stesso, che di cuore puro, e scevro da passioni disordinate. (*a*)

Per parlare poi dell' Amore, che ebbe verso Dio; questo certamente fu ardentissimo, e per esporre con parole le fiamme di amore acceso da Dio nel cuore di questo Santo, basterebbe, per venirne in chiaro, riflettere solamente a quel pochissimo, che quivi abbiamo detto rispetto al moltissimo, di cui non abbiamo notizia, per concludere, che il suo cuore era tutto amore verso Dio; E conciosiacosachè la grandezza dell' amore si misura dal tempo, che dura, e quello debba giudicarsi maggiore, che prima comincia, seguita costante, e più tardi, o non mai finisce: ci contenteremo solamente di riflettere a questa costante continuazione, in cui è riposto uno de' più alti gradi della carità più perfetta.

In fatti cominciò questo fuoco ad appigliarsi alla di lui anima fino dall' età di fanciullino; mentre già si sa, che ancor tenero lo spignea a desiderare con li più crudi patimenti di andar ramingo per il Mondo in traccia del suo amatissimo Dio, unico suo bene, che pareagli di non poter mai godere fra le delizie della sua casa Reale: contrassegno evidente, che fino d' allora fosse ben poderoso. Crebbe in una con l' età questa bella fiamma fino alla sua adolescenza, in cui l' Amore Divino gli diè a gustare li primi saggi delle sue dolcezze. E allora fu, che per tal modo s' unì col suo Dio, che come già affatto spoppato dalle terrene consolazioni aveva tutto il Mondo sotto de' piedi, e si accrebbe in lui più che mai ardente la fiamma di sorte, che crescendo a dismisura giunse ad abbandonare il Padre, il proprio ereditario Regno, e tutte le reali delizie, posponendole ad una vita meschina, solitaria, stentata, e raminga, geloso sempre, che non si diminuisse per esse l' intenso suo amore; ed appunto per maggiormente assicurarsene, incognito al Mondo tutto si ridusse alla solitudine dell' accennata Chiesola di S. Silvestro in qualità d' Eremita.

Quivi furono le sue care delizie, e l' indicibili sue contentezze, vedendosi giunto alla meta di tutte le sue brame, di

K non

(a) *In tal guisa giunse al più alto grado di tutte le virtù, e fu ardentissimo il suo amore verso Dio.*

non aver più alcuno impaccio, che gli divertissero per un sol momento il pensiero di stare unito con il sommo, e solo suo bene ; onde gli si accrebbe talmente il divin fuoco, che questo era tutto il suo cibo, tutto il suo riposo , tutto il suo essere .

Viveva continuamente immerso in Dio, non dandogli alcuna benchè minima pena la mancanza di qualunque provvedimento ancor necessario, solo consolandosi col sempre conversare con esso lui, senza che potesse nè meno immaginarsi capace di starne un momento lontano . E siccome chi arde per il fuoco di cocentissima febre abborrisce qualunque nodrimento tutto che delicato, e gustoso ; nella guisa medesima sentendosi da interno celeste incendio infiammato non sapeva appetire cosa veruna della terra, perchè tutte le rinveniva sciapite ; e a tale oggetto ancora a tutto suo potere fuggiva la comunicazione di chichesia : parendogli poco l'allontanamento, che aveva fatto dal Padre , dalla Patria, dal suo Regno, e da tutte le grandezze Reali.

Trattanto il di lui Padre, che per le sue rarissime qualità tanto maggiormente l'amava, non tralasciò diligenza alcuna per ritrovarlo in tutte le parti del Mondo ; ma non essendogli riuscito di poterlo mai rinvenire, mise finalmente il suo cuore in riposo . (*a*)

§. 7. In questa forma Liberio continuò per più anni in detta amata sua solitudine, finchè giunse al fine della sua vita mortale, e con sicurezza immutabile ad unirsi eternamente nel Cielo con l'amato suo Dio .

In quella occasione si diede l'incontro (che in tal Città frequentemente suol darsi) di trovarsi in Ancona diversi Armeni ritornati da Roma in aspettazione dell'imbarco per fare a' loro paesi ritorno. Sparsasi la fama di tal morte per la Città si cagionò una commozione universale nel popolo tutto, che in gran concetto di Santo teneva il Defonto Eremita, (*b*) ed affollossi al luogo, ove era il Sagro Cadavere a motivo di divozione verso il medesimo. Tutti parlavano di lui, e del-

(a) *Frattanto il suo Padre fatte le maggiori diligenze per ritrovarlo in tutte le parti del Mondo , non avendo potuto rinvenirlo, mise il cuore suo in riposo.*

(b) *Giunse a morte, e tal notizia cagionò gran commozione nel popolo tutto, che affollossi , ove era il Santo Cadavere a solo motivo di divozione.*

e delle sue rare qualità, ed osservatesi le memorie (a) e quanto era presso al Defonto, si venne anche in cognizione della sua condizione; Tanto che accorsivi anche gli Armeni suddetti con l'ajuto delli ritrovati rincontri, e del nome ancora, raffiguràrono nel cadavere la persona Reale di Liberio, o Liverio; onde alcuni di loro si trattennero in Ancona, come in guardia del di lui Sepolcro. Altri si portarono in Armenia a ragguagliarne il Re Padre, che ancora viveva, il quale spedì prontamente alcuni Baroni, come in figura di Ambasciatori per richiedere il corpo del Figlio, e trasportarlo alla Patria.

§. 8. Giunti in Ancona gli Ambasciatori esposero l' istanze premurose dell' Armeno Sovrano; appresso li quali si scusarono gli Anconitani con maniere assai proprie di non poterle accordare, dicendo, che il Santo Giovane avendo eletto di quivi abitare, ed incognito per l' appunto con il motivo di non venire obbligato a ripatriare; doversi presumere la di lui volontà essere stata di voler ivi dopo morte continovare con il suo Corpo la sua dimora.

A tali ragioni non si acquietarono gli Ambasciatori; onde fu duopo di comun consenso di rimettere la controversia alla decisione del Papa, il quale allora era Celestino I., come dice il Ferretti nel luogo citato, e non Gregorio Magno, come dice il Ferrari. (b)

Il Pontefice intese le ragioni per l' una, e l' altra parte dedotte, decretò definitivamente dovere in quel luogo rimanere il corpo dopo la morte, dove egli in vita il suo domi-

 cilio

(a) *In tal congiontura osservate le memorie, e quant' era appresso il medesimo, si venne in cognizione della sua condizione. Si diede l' incontro (che frequente in Ancona suol darsi) di esservi alcuni Armeni venuti da Roma per far ritorno alla patria: V' accorsero anch' essi, e con l' ajuto delli ritrovati rincontri, e del nome, raffigurarono nel Cadavere la persona reale di Liberio; onde alcuni di loro ivi si trattennero in guardia del di lui Sepolcro; Altri si portarno in Armenia a ragguagliarne il Padre, il quale spedì in Ancona Ambasciatori a richiederne il Corpo per trasportarlo in Armenia.*

(b) *Esposero gli Ambasciatori le premure del loro Sovrano, e non acquietandosi alle ragioni degli Anconitani di non concederlo, fu rimessa la causa alla decisione di Papa Celestino I., il quale decise a favore degli Anconitani; onde rimase il Corpo nella Chiesa di San Silvestro, dove operò molti miracoli.*

cilio s' aveva eletto, e dove aveva voluto riposarsi morendo. Sono parole del citato Ferretti, e del Bernabei, e altri da citarsi, onde detto Santo Corpo rimase in tal Chiesa di S. Silvestro conservato, dove Dio si compiacque d' illustrare la Santità di Liberio con molti miracoli a prò de' suoi divoti. Risuscitò morti alla vita: Discacciò Demonj da' corpi ossessi. Mondò leprosi: Restituì la vista a ciechi, ed altri infermi d' altri mali risanò; come si legge negli Scrittori; ed acciò queste non si credano esagerazioni: porterò qui alcune parole di Filippo Ferrari, il quale nel Catalogo de' Santi d' Italia sotto li 27. di Maggio parlando del nostro S. Liberio tra l' altre cose dice: *In Italiam navigans apud Anconem habitu Cruciferorum suscepto, vitam heremiticam fecit: Ubi brevi tempore cum e vita decessisset, plurimis post mortem miraculis coruscavit; nam & mortuos ad vitam revocasse: Dæmones ab obsessis corporibus ejecisse: leprosos mundasse: cæcis visum restituisse, & alios aliis morbis laborantes sanasse, traditur; quod ubi Armeni quidam ex Urbe Roma in Patriam reversi Patri nunciassent &c.*

§. 9. Per tali motivi maggiormente verso il Santo, il culto si accrebbe in detta Chiesa di S. Silvestro, fintantochè al tempo di S. Leone Papa I. intorno all' anno 455. (*a*) Genserico Re de' Vandali venuto dall' Affrica con formidabile esercito a' danni d' Italia, e di Roma, che orribilmente saccheggiò: trovata resistenza in Ancona non potendo entrare nella medesima, nè espugnarla; fece innumerabili danni alla stessa, come si è detto in risposta alla quarta obiezione, intorno a S. Ciriaco, e tra gli altri rovinò del tutto tal Chiesa insieme con tutti gli altri edificj fuori della Città; onde rimasta un mucchio di sassi produsse il cattivo effetto di cessare a poco a poco la divozione verso il Santo, a segno tale, che quasi passò in oblivione; ma piacque poi alla divina bontà, che dopo anni 55. incirca, venisse maggiormente accresciuta con il ritrovamento del suo Sagro Corpo; il che seguì, come si dirà in appresso.

§. 10. Al tempo di Papa Simmaco I., e di Trasone Vescovo d' Ancona circa l' anno 510. (*b*) fu S. Liberio in visione

(a) *Dell' anno in circa* 455. *tal Chiesa fu demolita da Genserico Re de' Vandali, e rimase a poco a poco in oblivione la memoria del Santo.*

(b) *Dell' anno incirca* 510., *mediante una visione del Santo, fu ritrovato dal Vescovo Trasone.*

sione ad una religiosa donna sua divota, e avvertilla di portarsi dal Vescovo suddetto, e dirgli che facesse diligenza per ritrovare il suo Corpo, e le accennò anche qualche contrassegno di radiche di fichi salvatici appresso il medesimo, e dopo trovato lo collocasse in luogo conveniente; e la Donna fece tutto prontamente.

A tale istanza Trasone si rese assai facile, mentre della Santità, e miracoli del medesimo la memoria continuava appresso lui; onde prontamente s' accinse all' opera, e fatto lo spurgo del luogo, fece con diligenza cavare, e lo ritrovò finalmente in una cassa intieramente conservato.

Pensandosi poi in qual luogo sagro convenientemente si avesse a collocare, furono varj li pareri delle persone ricercate dal Vescovo, quali non accordandosi, non senza inspirazione di Dio, fu pigliato questo espediente: Che il S. Corpo entro la stessa cassa fosse posto sopra d' un carro, come riferiscono il Bernabei *Cronic. Ancon. cap.* 8., ed il Ferretti, *Ist. Anc. lib.* 2. *cit.*, e si legassero ad esso due Giovenchi indomiti, e dove quelli lo conducessero, s' intendesse essere la volontà di Dio di doversi collocare; Furono trovati li giovenchi, e ligati al carro; e quelli per dritta via lo condussero dentro la Città, e nella cima del monte, oggi detto di S. Ciriaco; dove era una Chiesa dedicata a S. Lorenzo Martire, (*a*) onde ivi fu posto in un' arca di marmo: nel luogo poi dove era stato ritrovato fu fabbricata una Chiesola in memoria ed onore di S. Liberio, che tuttavia è in essere di ragione alla casa Trionfi spettante.

In occasione datasi successivamente di essere stata rovinata la Chiesa Cattedrale di S. Stefano da Goti, ove giaceva il Corpo di S. Ciriaco principale Protettore d' Ancona, fu anche esso nella sua arca appresso quella di S. Liberio l' anno incirca 539., cioè 29. anni circa dopo del suddetto, trasferito nella stessa Chiesa, che in tal congiontura fu dichiarata Cattedrale. Col tempo poi vi fu collocato appresso li medesimi in altra arca di marmo quello ancora di S. Marcellino come si è detto, e furono tutti tre trasferiti nella sotterranea Confessione nell' undecimo Secolo, ove ora sono.

§. 11. In tal forma dunque seguì il ritrovamento, e traslazione del Corpo di S. Liberio nella Chiesa suddetta, dove è stato sempre in somma venerazione; e nelle congionture essen-

(a) *E trasportato nella Chiesa di San Lorenzo, ora San Ciriaco.*

essendosi ricorso al medesimo dal Popolo Anconitano, si sono ricevute segnalatissime grazie; (*a*) delle quali al riferir del citato Ferretti una se ne legge in un libro nominato Breviario, o Lezionario antico scritto a penna in pergamena conservato nel Convento di S. Francesco delle Scale, ed è, che circa l'anno 1162., al tempo di Papa Alessandro III., essendo la Città medesima assediata per terra da Tedeschi, e per mare da Veneziani nell' occasione, che si è espressa in risposta all'altre volte accennata quarta obiezione: in un caso sì urgente, si raccomandarono gl' Anconitani a questo Santo nella ricorrenza della sua festa; ed ebbe il pieno effetto la sua intercessione; mentre agli occhi degli assedianti sopra il monte detto di S. Ciriaco comparvero innumerabili armati con padiglioni, tende, ed instromenti da guerra, per la qual vista intimoriti (come da loro poi si riseppe) sciolsero un tal assedio; tanto che fu da quel pubblico eletto, e riconosciuto per uno de' suoi principali Protettori. (*b*)

A questo proposito è da sapersi, essere stata sempre grande negli Anconitani la divozione non solo verso S. Liberio, ma ancora verso tutti gli altri Santi Protettori, e ne anno sperimentati gli effetti della loro beneficenza, di tal maniera, che qualunque fausto successo attribuivano ne' tempi specialmente antichi alla loro intercessione, e gliene passavano frequenti ringraziamenti; e siccome credevano, che anche l'estere nazioni nell' approdare felicemente al porto, dovessero da quelli riconoscere la felicità del loro arrivo, e permanenza; però obbligavano anche quelle a rendergliene le dovute grazie. (*c*)

In pruova di che piace qui registrare la rubrica 52. delle Constituzioni, e antichi Statuti Anconitani alla collazione quarta *de extraordinariis*, ed è la seguente.

De Palliis dandis per navigia Ecclesiæ Cathedrali Rub. 52. *Antiquorum vestigia laudabilia, & consuetudines imitantes, ac considerantes, quod Anconitana Ecclesia Cathedralis, ubi Sanctorum quamplurimorum corpora requiescunt, a navigantibus debeant specialiter venerari, quibus navigantibus in tempestatibus flu-*

(a) *Ivi fu in grande venerazione, e attese le grazie riportate.*

(b) *Fu dagli Anconitani eletto per uno de' principali Protettori.*

(c) *E prescritte leggi particolari alli naviganti per culto ancora degli altri Protettori.*

fluctuosis ipsi beati Sancti divina gratia præmuniti sæpe vocati subveniunt piis auxiliis mirabiliter in occursus; duximus statuendum, quod quilibet Patronus Navigii extra gulfum ad partes aliquas conducendi, teneatur, & debeat in reditu ipsius navigii ad portum Anconæ infra octavam diem a die reditus, præfatam Ecclesiam Cathedralem cum aliis, qui in dicto navigio redierint, cum luminaria unitate juxta formam hactenus observatam; Et illic portare, & offerre unum pallium novum de Serico, vel alio drappo conservandum, & detinendum pro cultu ipsius Ecclesiæ, valoris, & per tempora, quæ inferius distinguntur, videlicet pro quolibet navigio capacitatis a quingentis mestis supra quolibet anno unum pallium valoris decem ducatorum auri; & si in aliquo navigio existeret plus uno anno, pro uno anno solummodo debeat dictum totum spatium temporis ipsius navigii computari. Item pro quolibet navigio capacitatis a ducentis quinquaginta supra usque in quingentis inclusive, unum pallium valoris octo florenorum auri, modis, & temporibus supradictis: Et pro quolibet navigio capacitatis ducentarum quinquaginta mestarum, vel ab inde infra pro singulis duobus viagiis per ipsum faciendis unum pallium valoris octo ducatorum auri; & teneatur, & debeat Dominus Potestas Anconæ, & quilibet ejus Judex ad petitionem operarii dictæ Ecclesiæ, vel Procuratoris dicti operarii, vel alterius administratoris dictæ Ecclesiæ præsens statutum facere inviolabiliter observari.

§. 12. Ma è tempo ormai di passare a quanto mi son proposto in secondo luogo; e così riferire li nomi delli Scrittori, da quali risultano le presenti notizie, e quali cose ne' medesimi non mi sono comparse chiare, o concordi.

Dico dunque, che tali Scrittori sono li seguenti. (*a*)

Filippo Ferrari nel Catalogo de' Santi d' Italia sotto il giorno 27. di Maggio.

Giuliano Saracini nelle notizie Istoriche d' Ancona *par.* 2., *lib.* 2. *car.* 73., 74. *e par.* 4. *c.* 529.

Ferdinando Ughelli *Ital. Sac. de Episc. Anc.* dove tratta del Vescovo Tralone.

Pietro Galesino nel suo Martirologio sotto li 27. Maggio.

Pietro Equilino *Cathal. lib.* 11. *c.* 155.

Breviario, o Lezionario antico scritto in pergamena conservata nel Convento di S. Francesco delle Scale.

Statuto Anconitano nella Collazione 4. de extraordinariis *Rub.* 52.

K 4 Lan-

(a) *Scrittori che trattano di San Liberio.*

Lando Ferretti *Ist. Anc. l.* 2., *e* 3.
Lazzaro Bernabei *Cronic. Anconit. cap.* 8.
Pietro de Natali *lib.* 11. *cap.* 130.

Per riferire poi quali siano le cose, delle quali non mi è riuscito ne' medesimi venirne in chiaro, o trovate discordi.

Dico in primo luogo: una essere intorno all' arca di marmo, che dal Ferretti, e Bernabei ne' citati luoghi si asserisce (*a*) con intagli rappresentanti li Sagrosanti Misterj, fatta fare dal Padre di S. Liberio appresso il fiume Eufrate, quando intendeva conseguire il corpo del Figlio in occasione della sua morte; e che nella traslazione del medesimo alla Chiesa di S. Lorenzo comparisse miracolosamente in porto galleggiando sopra il mare, da niuna mano umana condotta, e che con l'istessi giovenchi, li quali trasportarono il Corpo, fosse tirata a terra, e portata, ove era il medesimo.

Sopra di ciò, riguardo al miracolo: Siccome a Dio tutto è possibile, non vi è per tal riflesso motivo di contrastarlo; ma perchè nell' Arca, che ho fatta osservare (per quanto mi viene asserito) si vedono bensì scolpiti con nobili intagli li Misterj Sagrosanti; vi è però la seguente inscrizione.

T. J. *Gorgonius V. C. ex Comiti . Largitionum privatarum*, *ex P. Præt. Fie. sibi Jus.*

Da questa unicamente riconosco una grande difficoltà.

Il Saracini al luogo citato parlando di questa inscrizione, nello stenderla senza abbreviature nel seguente modo, e con qualche sbaglio dovendosi leggere *Titus Julius*, e non *Julius Lucius &c.*

Julius Lucius Gorgonius, vir clarissimus ex comite largitionum privatarum ex Præfecto Prætorio fieri sibi titulum jussit.

Dice, che sia di persona gentile, ma io non ne resto persuaso: poichè non può stare la scoltura de' Misterj della nostra Santa Religione in un' arca, che fabbricata sia per persona Idolatra; onde quando ancora non potesse sostenersi, essere stata quest' arca fabbricata per S. Liberio nel modo rappresentato dalli nominati Scrittori, ed anche dal citato Ferrari; sempre dovrà però credersi, che almeno fosse fatta per qualche personaggio fedele; non implicando punto, che un Cristiano potesse avere quei titoli, che sono in quella: molto maggiormente, che dopo la conversione dell' Imperatore Costantino seguita, secondo il Petavio *Rat. Temp. in success.* *Im-*

(a) *In quai conti tra loro discordino.*

Imper. Rom. l' anno 324., le cariche indicate nell' inſcrizione ſi godevano dalle perſone Criſtiane ; onde non ſarebbe gran coſa, che in quei tempi qualche Perſonaggio Cattolico, il quale aveſſe avuti quei titoli, ſi foſſe preparato in quella il Sepolcro, mentre ſtava, o in Ancona, o altrove, e che poi dell' anno 510., e così quaſi 200. anni dopo, queſt' arca ſi foſſe ſcoperta in Ancona, o foſſe ivi d' altrove capitata, e che gli Anconitani ſi prevaleſſero di quella per il Corpo di S. Liberio.

Queſto crederei poteſſe penſarſi di tal arca a motivo dell' inſcrizione, che tuttavia in eſſa ſi legge ; e queſto veramente è quello, che io credo più probabile. Ma ſiccome con queſta congettura viene a contraſtarſi, che tal arca foſſe fatta fabbricare dal Padre, e che nel riferito modo veniſſe prodigioſamente in Ancona; così a ſoſtener quello, che della medeſima aſſeriſcono Scrittori di tanto merito, (*a*) non potrebbe dirſi altro, ſe non che in tal arca quell' inſcrizione foſſe ivi apposta per indicare il nome del perſonaggio, che per San Liberio, e non per lui, la fece fare: Ma queſto pare a me meno credibile.

E quando ciò ſuſſiſteſſe ; a Dio non era punto difficile il farla capitar in Ancona galleggiando ſopra del mare ; e nell' occaſione, in cui ſi fece del Santo Corpo la traslazione.

Queſto è quanto mi pare poſſa congetturarſi intorno all' arca ſuddetta, rimanendo ogn' uno in libertà di credere ciò, che gli parerà più credibile.

Dico in ſecondo luogo, che riferendo il Ferretti al luogo citato, apparire nel libro ſuddetto conſervato in S. Franceſco delle Scale, qualmente capitaſſero in Ancona di ritorno da Roma Geremia Veſcovo Geroſolimitano, Gregorio Veſcovo Eſſarconenſe, e Giovanni Eremita Sacerdote Armeno, li quali riferiſſero la Genealogia, e vita di S. Liberio.

Su di queſto dico ; che ſiccome ne' Cataloghi de' Veſcovi Geroſolimitani, ed Eſſarconenſi non ſi trova alcuno con detti nomi ; così non ſolo non può intenderſi, come poſſa crederſi al da loro rappreſentato ; ma di più pare poſſa inferirſi, che non erano tali, quali ſi facevano, e che dal credito dato a medeſimi ſieno nate le confuſioni ; e che ſi ſia dato il nome di Giovanni al di lui Padre ; nome che non ſi trova tra li Rè Armeni in quei tempi almeno, ne' quali fu al Mondo San Liberio.

Dico

(*a*) *E come devono concordarſi.*

Dico in terzo luogo, che ſiccome alcuni de' citati Scrittori per il motivo ſuddetto chiamano il Padre di S. Liberio col nome di Giovanni.

Soggiungo ora non poterſi comprendere, ſe ciò ſia provenuto dalla relazione dei finti paſſaggieri, oppure dalla differenza del parlare nella lunga continuazione de' tempi, che produce per ordinario notabili mutazioni, ſpecialmente nella gran differenza del parlare, che paſſa tra l'Italiano, e l'Armeno, e dalle differenti pronuncie, come vediamo continuamente con l'eſperienza: e ſenza cercar altri caſi. Il Santo medeſimo, di cui quì abbiamo parlato, conforme ſi è dimoſtrato, da alcuni Scrittori è chiamato Liberio; da altri Oliverio, da altri Liverio, da altri Liberto, e da altri Limberto.

Dico in quarto luogo, che il citato Ferrari nel dire, che l'inſtanza fatta dalli Armeni per ottenere il corpo di S. Liberio ſia ſtata rimeſſa con il loro conſenſo, e degli Anconitani alla deciſione di S. Gregorio Papa I., diſcorda dal tempo, in cui ſeguì la morte del Santo; onde in tal ſentimento non deve ſeguirſi un sì degno Scrittore, ma bensì il Ferretti, il quale aſſeriſce, eſſere ſtata tal differenza deciſa da Papa Celeſtino I., perchè eſſo allora preſiedeva al governo della Chieſa univerſale, e non Gregorio.

Dico in quinto luogo: non aver ſeguitati li citati Bernabei, e Ferretti, dove attribuiſcono ad Attila la rovina della Chieſa di S. Silveſtro, in cui giaceva il Santo Corpo; poichè in quel tempo Attila non fu in Italia, e quando vi venne non paſsò il fiume Mincio, che paſſa per Mantova: Ho ſeguitato bensì la verità di eſſere ſtata rovinata da Genſerico Re de' Vandali, il quale con formidabile eſercito venne in Italia per farſi Padrone dell'Imperio Romano, e ſe non era l'interpoſizione, e le preghiere di S. Leone I. Papa, oltre il ſacco che ſoffrì Roma, avrebbe da [illegible] ſofferto anche di eſſer incendiata; e quantunque a tempo dell' iſteſſo Papa venne Attila, e con miracolo fu perſuaſo a retrocedere, ciò fu qualche anno prima, e non paſsò più oltre, come ſi è detto.

Dico in ſeſto luogo non aver ſeguitato il citato Saracini circa il tempo, in cui dice eſſer capitato S. Liberio in Ancona l'anno 507., il che è falſo, e diſcorda dalla verità da me allegata; anzi il Saracini in ciò ſi contradice poichè ſe *nella par.* 2. *lib.* 2. *cap.* 73. così ha detto; e poi *nella parte* 4. *cap.* 529. dicendo, che dell'anno 508. fu da Traſone ritro-

trovato il suo Corpo con l' autorità dell' Ughelli : chi non vede manifestamente il gran sbaglio ? Onde circa li tempi della di lui venuta, morte, e ritrovamento del Santo Corpo, mi sono appigliato al sentimento del Ferretti, che a maraviglia concorda con la verità.

§. 13. Passiamo ora a quanto per ultimo mi son prefisso dire in difesa contro quello congettura il P. Papebrocchio intorno a questo Santo.

Il P. Daniele Papebrocchio (*a*) nell' *Acta Sanctorum* al tomo 6. del mese di Maggio sotto il giorno 27. nell' aver osservata tanta confusione, è compatibile in quello dice ; ed io non starò ad allungarmi nel riferirlo: potendo ciascuno da se stesso leggerlo nel commentario critico, che ivi fa ; in cui asserisce, che siccome dal Ferrari si dice la controversia intorno al Sagro Corpo decisa da S. Gregorio I. ; e che da altri il nome di Giovanni si dà al Re Armeno Padre del Santo ; e siccome ancora dicono tutti li Scrittori, che lo stesso Santo pigliò in Ancona l' abito de' Religiosi Crociferi, del qual Ordine il P. Papebrocchio vuole, che fosse il principio nell' anno 1216., e che fosse confermato dell' anno 1247.

Da tutto ciò forma questa congettura : che S. Liberio morisse al tempo di Papa Gregorio X., il quale sedè dall' anno 1270., all' anno 1276., mentre era Re d' Armenia Haytho, che dice altrimenti detto Joannes.

Il detto Padre non può fare a meno di così congetturare ; (*b*) mentre avendo negato nel giorno 4. di Maggio, che S. Ciriaco sia stato propagatore dell' Ordine suddetto, asserendo, che il medesimo non fu antico nella Chiesa ; ora non potendo negare, che S. Liberio abbia vestito quell' abito ; se accordasse esser lui stato in quel tempo, in cui la Chiesa Anconitana, e li Scrittori tutti concordemente lo credono ; verrebbe a contradirsi circa quanto ha detto, come sopra intorno a S. Ciriaco ; il quale essendo stato martirizzato dell' anno 363., e S. Liberio venuto in Ancona, e vestito un tal abito circa l' anno 420., e così anni 57. incirca dopo il Martirio di S. Ciriaco ; si renderebbe troppo manifesta la contradizione, se lui vi aderisse ; onde a tal fine ha dovuto negare ancora la miracolosa liberazione dell' assedio de' Tedeschi, e Veneziani alla ricorrenza della sua festa nell' anno circa 1162. poichè questo sarebbe accaduto avanti il tem-

(a) *Contro quello congettura circa questo Santo il Padre Papebrocchio*. (b) *Difesa*.

tempo, che lui pretende assegnare all'origine dell'Ordine suddetto: Alla difesa dunque contro tal sua congettura brevemente m'accingo.

Dico pertanto, che per sbaglio dal Ferrari si attribuisce a S. Gregorio Papa I. la decisione della nominata controversia, poichè in verità non fu a lui, ma a Papa Celestino I. rimessa; e poi poteva riflettere detto Padre al grande arbitrio, che pigliava da Gregorio I., che fu creato l'anno 492. a Gregorio X. creato l'anno 1271., come attesta il Doviat.

L'errore per altro del Ferrari venendo dalli altri Scrittori corretto, con dire, che fu rimessa la causa a Celestino I., questo solo basta per togliere il nome di Gregorio, su cui si fonda.

Veniamo ora all'altro attacco del nome d'Haytho del Re Armeno contemporaneo di Gregorio X., al qual nome dà il medesimo la somiglianza di Joannes.

Prima si nega una tale pretesa somiglianza; e poi si dice, che questo non fa alcuna forza contro il nostro assunto, specialmente in tanta lontananza di tempo passato tra la morte di S. Liberio seguita a tempo di Celestino I., che sedè dalli 3. Novembre 423. fino a 6. Aprile 432., e l'anno 1271., in cui fu creato Gregorio X. contemporaneo di detto Haytho. E' tale sopra tutto ciò l'evidenza, che non accade dir altro.

Passiamo dunque all'Ordine Religioso de' Padri Crociferi.

Io che mi trovo Rettore della Parrocchiale Chiesa di S. Marco d'Ancona, in cui appunto fu l'Ordine suddetto, potrei sufficientemente far conoscere l'antichità del medesimo in detta Parrocchiale dalle Scritture, e memorie, che sono nell'Archivio della medesima, e dire, che si conserva in esso la memoria d'avervi vestito l'abito detto Santo.

Si conserva ancora particolar memoria di essersi in questo Monastero ricoverato Papa Alessandro III. in abito di pellegrino per alcuni giorni l'anno 1160., mentr' era perseguitato da Federico I. Imperadore; di dove si portò sconosciuto a Venezia; e dopo aggiustate le differenze con l'Imperadore, e tornato in Roma, concesse molti Indulti non solo all'istesso Monastero, ma a tutta la Congregazione de' Crociferi, della quale era amantissimo.

Vi è in esso anche memoria d'Indulgenze concesse al medesimo da Gregorio IV. l'anno 828.

Vi è inoltre documento autentico della consagrazione della

la stessa Chiesa fatta tanto tempo prima, che fosse creato Gregorio X., anzi tanto prima del tempo, in cui pretende aver avuto principio l'Ordine medesimo.

Ma quando non si volesse far conto di tali memorie ed altre, che risultano dal medesimo Archivio, si faccia riflessione alle seguenti autorità, e Bolle de' Sommi Pontefici.

Che sia antichissimo l'Ordine de' Crociferi, e che abbia avuto per suo Institutore S. Cleto, che fu il secondo Papa dopo S. Pietro, sono le seguenti autorità.

Nel libro intitolato: *Heroum compilata præconia, qui Religionum Ordines fundarunt, auxerunt, reformarunt, & illustrarunt*: di Antioco Onofri *alla pag.* 67. si legge: *Sanctus Cletus Pontifex Tertius post S. Petrum Ordinis Cruciferorum sub Hospitalitate primus fundator beatum finem sortitus est die* 26. *Aprilis an.* 92. Ed alla pag. 232. *S. Cletus Pont. Primus, qui Patre Æmiliano secundus post Apostolorum Principem omnibus tam metuendus, quam mitis Dei Ecclesiam gubernavit; Cruciferorum Ordinis sub hospitalitate primus Fundator, annos ultra duodecim cum præfuisset Romæ Martyrio coronatus, propugnator non regnavit; Regnavit Expugnator. Angelorum unus salutifero Crucis signo ornatus Sancto apparuit Cleto &c. Rodig. de Acugna in* 1. *par. decreti dist.* 54. *Lezana tom.* 2. *Annal. Carmelit. ad an.* 81., *& ad an.* 326. *Aloysius Contarinus in ejus Viridario, P. Aloysius Beurier Cœlestinus part.* 1. *Summarii vit. Fundator, Morig. Orig. delle Religioni cap.* 31. *Benedetto Leoni Vescovo d' Arcadia, Polidoro Virgilio Origine delle cose*: *Cronica Martiniana*: *Sylvester Marul. Ocean. Religion. Annibal Canal. vit. SS. Fundat. Sabell. lib.* 2., *e* 6. *Forma Professionis Cruciferorum*: *profiteor, promitto, & voveo Deo, Beatæ Mariæ semper Virgini, & Patri nostro Beato Cleto*: *Franciscus Gratianus in Compend. Ration. Can. circa orig. Relig. F. Marc. Ang. Balduc. in sua hist. M. Alph. Ciacon. in vita S. Cleti tom.* 1. *anno Domini* 79. *fol.* 37. *in addit. Aug. Oldini Soc. Jesu, Lud. de Pont. tr.* 2. *cap.* 14.

Bolle di Alessandro III., e VI., e di Clemente IV. indicate dal P. Filippo Bonanni nel libro intitolato: *Ordinum Religiosorum in Ecclesia*.

Bolla d'Urbano III. emanata l'anno 1187., che comincia *Cum Antecessor tuus*, di Alessandro III. emanata l'anno 1169. di Pio V. emanata l'anno 1568., che comincia: *Nihil in Ecclesia Dei*: di Gregorio XIV. emanata l'anno 1591., che comincia *Romanus Pontifex*: Quali Bolle in compendio si leggono

gono in Flavio Cherubino Romano, e vi sono citate altre Bolle, ed autorità, oltre le quali si può leggere *Fasciculum temporum: Vita di Cleto III. Papa nella Biblioteca Vaticana: e Cristiano Adricomio Delfo nella Vita, e Martirio di S. Ciriaco*.

§. 14. Concludiamo dunque, che S. Liberio figlio d' un Re dell' Armenia (*a*) Maggiore venne sconosciuto senza saputa del Padre in Ancona, dove ricevuto l' abito de PP. Crociferi l' anno incirca 420., si ritirò a far vita Eremitica nella Chiesa di S. Silvestro fuori delle porte di detta Città, dove visse santissimamente, e dopo pochi anni passò al Cielo; ed in tal occasione riconosciuto, fu preteso dal Padre il suo Corpo, e sopra di ciò Papa Celestino primo decise a favore d' Ancona.

Fu rovinata tal Chiesa da Genserico Re de' Vandali circa l' anno 455., e poi dell' anno 510. incirca ritrovato il suo Corpo fu trasferito nella Chiesa di S. Lorenzo, poi Cattedrale, e ora sotto il titolo di S. Ciriaco; ed in tutti i tempi avendo con la sua intercessione esperimentate la detta Città grazie singolari l' elesse per suo Protettore; onde non rimane altro per continuare a ricever gli effetti della sua beneficenza, che rendersene sempre più degni, e mantenere sempre viva la divozione verso il medesimo.

Se ne celebra in Ancona, e sua Diocesi ogn' anno la Festa, e l' Officio sotto il Rito di doppio di 2. Classe con l' ottava li 27. di Maggio.

§. 15. Dopo aver terminato il presente Ragionamento; (*b*) mi è sovvenuto ritrovarsi nell' Archivio della nominata Chiesa Parrocchiale di San Marco d' Ancona già Monistero de' Religiosi Crociferi un istromento di donazione fatta alla medesima, e per essa alli Padri F. Albrico, F. Rainuzio, F. Ugone, F. Boninsegna, e F. Roberto nel giorno 11. del Mese di Marzo dell' anno 1177. da Pietro de Boni, Stefano, e Domenico di Gamberto di quantità di terreno, o sieno ripe poste dietro la Chiesa, e Monistero sino alla strada del mare ad effetto, che li servisse di Cimiterio, come infatti servì anticamente.

Piace qui aggiungere questa notizia per maggiormente far riconoscere quanto sia lontano dal vero ciò, che dice il P. Da-

(a) *Conclusione di quanto si è detto.*

(b) *Altro documento, che prova l' antichità dell' Ordine de' Crociferi in Ancona.*

Daniele Papebrocchio, di non aver avuto l'ordine de' Crociferi il suo principio se non l'anno 1216, e che solo confermato fosse nell'anno 1247.

Circa la ricognizione fatta da Monsignor Vescovo Mancinforte del Corpo di questo Santo, si legge l'aggiunta al Ragionamento di San Ciriaco intorno alla Chiesa Cattedrale d'Ancona.

Intorno poi al nobilissimo Sarcofago, in cui riposa il Corpo di questo Santo, si leggano l'eruditissime riflessioni, che emanarono unite alla relazione del ricognoscimento suddetto nell'anno 1756. le quali per verità meritano di esser lette.

RAGIONAMENTO QUARTO.

Notizie intorno alla Gloriosa Vergine, e Martire

SANTA PALAZIA

Protettrice della Città d' Ancona.

§. 1. OLtre li Santi Marcellino, e Liberio riconosce la Città d' Ancona dopo S. Ciriaco egualmente per sua Protettrice, e Padrona Santa Palazia Vergine e Martire.

Nacque essa da nobilissimo sangue nella Città di Tiro in Italia vicino al lago di Bolsena: (*a*) Suo Padre era Gentile, e venne con la sua famiglia, ed averi ad abitare in Ancona, dove a riflesso della sua distintissima condizione, non meno che de' beni di fortuna, de' quali era abbondantissimo, esigeva una somma stima, ed esercitava autorità più che di persona privata.

Siccome egli, quantunque privo del lume della vera fede, era dotato di sentimenti, e virtù morali corrispondenti al proprio carattere; (*b*) così unitamente con la sua Consorte Madre di Palazia non tralasciò diligenza per riportarne un' ottima educazione; e si adoprò, che venisse abilitata in quelle

(a) *Nacque in Tiro di nobil sangue: Il suo Padre venne con essa ad abitare in Ancona.*

(b) *E quantunque Gentile era di virtù morali dotato, e diede un' ottima educazione alla figlia.*

le virtù, ed esercizj ai di lei sesso convenienti per dar risalto maggiore alla sua nobil indole.

A tal fine fece ricerca la più esatta nella stessa Città per rinvenire una delle più bene accostumate Vergini Cittadine della medesima, che allora vi fossero, per prenderla in sua casa: (*a*) E la somma bontà di Dio fece in maniera che gliene fosse proposta una per nome Laurenzia, povera bensì, ma ricolma di tutte le più rare prerogative, che maggiori non potevano sperarsi; e non sapendo che fosse di professione Cristiana, l' accettò al suo servizio, e consegnolle tal figlia, acciò sempre più si migliorasse con la di lei assistenza.

Appena passati gli anni della fanciullezza, anelando il Padre al più possibile riguardo osservò, che le rare qualità di Palazia erano accompagnate da una bellezza incomparabile; (*b*) non volle che avesse la libertà di praticare per tutto il suo palazzo; ma riservolle una sola parte del medesimo, ove era una torre, per quivi ricevere tutta la direzione da Laurenzia, e toglierle ogni occasione di trattare altre, le quali fossero di qualità differenti.

Ristretta in tal forma alla sola pratica d'una sì gran direttrice: li suoi pensieri, e le sue inclinazioni tutte a quella comunicava, e con molta soavità ritrovando ammesse le sue confidenze, si unì alla medesima con genio il più sincero, che con particolare attrattiva veniva corrisposto da Laurenzia; (*c*) la quale siccome era ripiena d' amore verso Dio; così giudicò suo dovere di unirla al medesimo con usar tutti i mezzi per portarla alla cognizione della fede, e fargliela abbracciare.

Acciò tale determinazione potesse avere il suo pieno effetto, rivoltò in primo luogo le sue più fervorose premure all'amoroso suo Dio; e poscia usò tutte le maniere più proprie; tanto che facilmente riuscille a farla certa, che fuori della

(a) *E per meglio educarla fece ricerca d' una delle più bene accostumate Vergini d' Ancona, e propostali una per nome Laurenzia, l' accettò non sapendo esser Cristiana, e l' accompagnò con detta sua figlia.*

(b) *Di cui riconoscendo oltre le altre prerogative un' incomparabil bellezza, non volle, che praticasse in ogni parte della sua casa; ma la restrinse in una con detta Laurenzia, ove era una torre.*

(a) *Laurenzia riconoscendo la di lei buon' indole, pensò ridurla alla cognizione della vera Fede.*

della Cristiana Religione ogn'altra era falsa, e che fuori di quella nessun poteva salvarsi; ed a maggiormente in ciò confermarla, le fece noto, che a sua gran sorte trovavasi anch'essa della medesima inalterabilmente seguace.

A tali persuasive concorrendo la grazia di quel Dio, che già l'aveva destinata l'oggetto del suo amore, si arrese talmente Palazia, che domandò istantemente di essere appieno istruita, e successivamente di esserne ascritta, mediante il Santo Battesimo; ed in ciò nulla perdendo di tempo Laurenzia, dopo averle dichiarati con molta chiarezza li Sagrosanti Misteri, trovò maniera di farla segretamente battezzare. (*a*)

§. 2. Nelle di lei belle disposizioni naturali, come in terreno fertile allignò tosto, e gittò profonde le sue radici la grazia, che ricevè nel Battesimo (*b*): E ciò per tal modo che ben tosto diè chiare mostre di quei portenti, che poscia in lei si scoprirono: porgendo a suo tempo il frutto corrispondente alla coltura divina. Sin da quel principio si fè scorgere in lei inclinazione a cose grandi; mentre li suoi trattenimenti, e i suoi pensieri non erano se non d'orazione, e mortificazione. Dilettavasi della solitudine in cui viveva, e del silenzio, e disprezava le cose temporali, aspirando come di suo istinto, all'eterne. E ciò che non può non recar maraviglia si è, che appena rigenerata con il Santo Battesimo già desiderava soffrire la morte per Cristo.

In quel tempo l'Imperatore Diocleziano mosse la decima persecuzione contro la Chiesa, la quale fu tanto crudele, che chi legge i travagli, le afflizioni, e tormenti, che in tal persecuzione patirono li Cristiani, (*c*) non può fare a meno di non si muovere a compassione: Ne sentiva le relazioni da Laurenzia, ed in vece d'inorridirsi al racconto del-

L la

(a) *E tanto bene si regolò con l'ajuto divino, che riescille, e trovò modo di farla battezzare.*

(b) *Ricevuto il Battesimo, fece in lei prodigioso effetto la tanto unissi a Dio, che già bramava dar per lui la vita.*

(c) *Cominciò in quel tempo la crudelissima persecuzione contro li Cristiani mossa da Diocleziano, ed essa ne sentiva le relazioni da Laurenzia, che invece d'inorridirla, l'infiammavano a maggior desiderio di patire per Gesù Cristo, e si sarebbe anche manifestata, se la prudenza di Laurenzia non l'avesse trattenuta.*

le più crudeli barbarie, che venivano praticate ; anzi le si infiammava il cuore per il gran desiderio di patire per la confessione della Fede; e parendole assai minori i loro tormenti del premio, che godevano in Cielo, aspirava anch' essa a morire così per giungere a conseguirlo. Accesa da questa brama ardentissima pensava far noto al Padre, e a tutti il suo essere di Cristiana; considerando, che prontamente sarebbero a lei dati e li desiderati tormenti, e la morte per amor di Gesù Cristo; ed averebbe anche ciò effettuato, se la prudentissima Laurenzia non l'avesse trattenuta con dirle, non essere allora il tempo di andare incontro al cimento della propria virtù; ma bensì procurare di maggiormente assodarla nella solitudine, in cui era trattenuta dal Padre senza manifestarsi da se medesima. Così cominciò Palazia a dar segni di quella prontezza, con cui a suo tempo ebbe a patir tanti strazj per mantenersi costante nella santissima Fede.

Cominciò pure il Signore a comunicarle sin d'allora parte di quello spirito, e di quella orazione, che poscia praticò. Tali furono li suoi primi esercizj appena ricevuto il Battesimo, e tali i desiderj, che convien dire fossero assai sinceri, ed accesi; mentre in appresso mediante l'ajuto divino, li vide compiuti. (*a*) Non capiva ella in se stessa pel gran piacere, che le cagionava il considerare, che già era serva di Gesù Cristo. Negli esercizj dell' umiltà mostravasi attenta; poichè tosto che si vide in tale stato, considerandosi giunta al porto, cominciò, come da posto alto, e sicuro a rimirare i pericoli, ne' quali era vissuta prima del Santo Battesimo.

§. 3. Con sì felici principj cresceva ogni giorno più nelle virtù del suo stato, e sempre più infervoravasi nell' amore del Signore, da cui si conosceva sì amorosamente liberata dalle vanità, e tenebre, nelle quali sarebbe vissuta. Aveale già conceduto il Signore dono di lagrime, appianandole con esse il cammino della via purgativa, che per quei, i quali cominciano, è il primo, e più necessario; poichè prima di piagnere le colpe passate, e farne di esse la penitenza, indarno si affatica chi pensa innoltrarsi nell'orazione; Quindi determinò più, che mai davvero di mettersi sotto de' piedi il Mondo; e di fare di lui quel niun caso, che merita; nè riesce punto di maraviglia, che ne disprezzasse la bassezza, e la

(a) *Perfezionossi trattanto in tutte le virtù.*

e la viltà, se già cominciava a scoprire la grandezza di Dio. (*a*)

In tutto il tempo poi, in cui visse così ristretta insieme con Laurenzia, impiegossi in orazione la più alta; e perseverando in trattenersi con sì dolce compagnia, qual era quella del suo Dio, provava un gran sentimento della divina presenza, come già avveniva all' Appostolo *ad Gal. 2. n. 20. Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus.*

§. 4. Quanto finora abbiamo detto, e quanto saremo per dire fino al racconto del gloriosissimo suo Martirio, in parte si raccoglie da quello, che in brevissime parole anno rappresentato di lei li Scrittori, che successivamente si citeranno; ed in parte ancor s'arguisce; essendo meramente impossibile, specialmente sotto una direzione sì santa, quale fu quella di Laurenzia, che tutto ciò non seguisse in persona, che ebbe tanto amore verso Dio, e che soffrì per lui con tanta costanza li più crudeli tormenti, apprezzando questi più di quant' altro poteva il Mondo contribuire alla distintissima sua condizione, ed alle singolari doti, delle quali fu dalla natura generosamente arricchita; onde senza alcun dubbio potiamo di lei asserire, che adempì a tutto suo potere, mediante l' assistenza di Dio, perfettamente i precetti della divina legge; ed usò tutte le immaginabili diligenze nel più esatto adempimento di tutti li consigii Evangelici; de' quali, siccome uno de' principali è l' ubbidienza, questa fu in essa ammirabile, mentre visse, verso chiunque l' era stato assegnato da Dio per suo legittimo Superiore: E di qui nacque il suo prodigioso avanzamento nella perfezione Cristiana; mentre eseguì di puntino quanto le veniva prescritto dalla Santità di Laurenzia, che considerava datale dalla Divina bontà per Superiora nella direzione del suo spirito. (*b*)

Quanto poi alla castità; essa in modo particolare risplendette in questa felice Vergine; ed appunto sembrava, che la purità degli spiriti Angelici goduta per condizione della loro natura, fosse acquistata da lei, parte in grazia di questa virtù, e parte in grazia di privilegio parzialmente da Dio dispensatole.

Il niun conto inoltre, ch'ella fece di tutti quei beni di fortuna, de' quali era abbondantissima la sua casa, eleggendo in vece di quelli tanti Martirj, ed il terminar la sua vi-

(a) *Arrivò ad unirsi con Dio nel più alto grado d' orazione.*
(b) *Suo ammirabile progresso in tutte le virtù.*

ta in un penosissimo esiglio per mantenersi fedele al divino amore, rimostrano evidentemente lo spirito, che ebbe di strettissima Evangelica povertà.

All'abborrimento, che aveva verso le cose tutte di Mondo, teneva unito il rigore contro se stessa con farla da nemica di se medesima, intimando guerra crudele contro le di lei membra per conservare gelosamente l'amicizia con Dio.

Siccome poi d'ordinario nell'anima, in cui Iddio disegna di ergere sublime l'edifizio della perfezione, convien si cavino profondissimi i fondamenti dell'umiltà, così quanto sarà più profondo in un soggetto a riguardo di questa virtù il conoscimento delle proprie miserie, tanto sarà per appunto abbondante in esso il tesoro di virtù, e de' soprannaturali doni; onde quantunque la scarsezza delle notizie non mi permetta riferire i portenti dell'umiltà, che assolutamente si saranno veduti nella nostra Santa, credo però di poter asserire per cosa certa, che a misura della Santità, che nella sua prodigiosa vita si scorge, risplendette in lei il bassissimo concetto di se medesima tanto nel suo interno, che nell' esterno, che vale a dire, tanto nel segreto ritiro del di lei cuore, che nell'esterne dimostrazioni, per cui si diede a conoscere la virtù, che internamente risiedeva nella sua anima.

Dalla virtù dell'umiltà senz'alcun dubbio nasceva in lei quella della gratitudine; mentre riflettendo, che Dio con una maniera sì straordinaria l'aveva portata alla sua Santissima Fede, struggevasi in amarissimo pianto, e ringraziamenti per le obbligazioni sì grandi, che contratte aveva col Signore.

Per riconoscer poi la fortezza, e grandezza d'animo in lei sì nobile, generoso, invincibile, e saggiamente arrischiato nell'imprendere cose grandi ed ardue: si faccia riflesso alla qualità del Martirio, ch'essa sostenne, e senza addurne altra ragione per provare che in grado eroico possedesse queste, ed ogn'altra virtù, potrà rimanerne ciascheduno persuaso.

Un tal riflesso gioverà ancora a rimostrare l'ammirabile pazienza che ne' suoi travagli esercitò, ed il godimento, che provava in patire per amore di Dio.

Che diremo della prudenza, che nella vita spirituale è appunto lo stesso, che sono gli occhi nel corpo umano, e che tra le virtù tiene il primo posto, come maestra, e guida di tutte? Conviene certamente dirsi, che il Signore, il quale di tante virtù aveva fornita la diletta sua serva Pala-

zia,

zia; la volle ancora assai ben proveduta di questa, affinchè non si rimanesse al bujo, e come privo d'occhi tutto il bel composto dell'altre sue così prodigiose virtù.

Tale prudenza in lei, deve dirsi per cosa certa; andava sempre unita con una grande sincerità, per la quale così fermo era il suo impegno a favore della verità, che anzichè permettere una leggiera bugia, tuttochè in ordine ad ottimo fine, avrebbe rinunziato alla felice riuscita di qualunque più grave, e importante affare. A differenza della prudenza mondana che per ordinario dalla sincerità, e verità va disgiunta.

§. 5. Per essere la Fede il primo passo, o per meglio dire il gradino primiero, per cui si ascende alla vita eterna, volle il Signore, che la sua serva Palazia, posto che scelta l'aveva a Santità così eminente, fosse segnalatissima nella pratica di questa virtù, su cui tutto poggia il fondamento del grand'edifizio. Per quanto le cose che da questa virtù ci s'insegnano, sieno in se stesse così oscure, e ricoperte con tanti veli; Ciò nondimeno avevala il Signore dotata d'una fermezza così grande nel crederle, che più non avrebbe fatto, quando gli oggetti le si fossero rappresentati agli stessi sentimenti corporei. (*a*) Prova di ciò incontrastabile sia la costanza, e fortezza, con cui in contestazione della medesima patì tanti strazj, e martirj.

Quanto poi alla fermezza della sua speranza in Dio concepiva quel virile coraggio, che fe conoscere a tante, e sì evidenti prove nella stessa occasione. In questa speranza aveva riposte le maggiori sue contentezze, mercecchè niuna delle terrene fu mai capace di recarle il menomo alleggiamento.

Ma che avrà a dirsi dell'ardentissimo amore, che ebbe verso Dio! Solo diremo, che fu nel più alto grado perfetto. In fatti siccome non è, che si dia veruna posa il fuoco: e col continuo non mai interrotto suo movimento va sempre rinforzando, e ascendendo nell'intensione del suo calore: In tal guisa appunto il cuor di Palazia infocato di amore del suo Dio non era che mai si stancasse di spedire da se le sue fiamme verso la sì cara sua sfera: Quivi aveva fissati i suoi pensieri; quivi riposto il centro de suoi desiderj; questa si era la sua conversazione; questo il suo riposo: questo l'alimento di che viveva: Cominciò questo fuoco ad appigliarsi alla di lei anima sino da che ricevette il Santo Battesimo, e crebbe in una coll'età questa bella fiamma in ogni tempo,

 fia-

(a) *Arrivò in grado eroico a possederle tutte.*

finchè giunse vittima di quest' amore sagrificata nel glorioso Martirio, come si dirà in appresso. E come che l'amore del Prossimo è un effetto dell'amore di Dio, ne risulta, che l'anima amante di Dio, lo sia per conseguenza ancora del Prossimo, procurandoli quel vero bene, che da Dio gli si desidera, e vale a dire la beatitudine eterna. La carità di Palazia verso i suoi Prossimi, direi per esprimermi, che fosse lavorata sul modello medesimo dell'eccessivo amore, che aveva verso di Dio.

§. 6. In questa guisa essendo ascesa Palazia al più alto grado delle virtù nel tempo, in cui dal Padre veniva nel riferito modo custodita in compagnia di Laurenzia; piacque a Dio, che si rendesse manifesta la di lei Santità; e che venisse coronata con uno strepitoso Martirio; Il che accadde nella maniera seguente.

Le serve della casa paterna dopo lungo tempo alla per fine s'avviddero, che il vivere di Palazia, e di Laurenzia era dal loro assai differente; onde postesi maggiormente in curiosità s'accinsero ad osservarle; e riconobbero con evidenza, che veneravano Cristo. (*a*) Riflettendo poi sopra di ciò seria-

(a) *Fu scoperta Cristiana, e per tale accusata appresso il Padre, il quale tentò ogni strada per distorla dalla Santa Fede, e non riescitugli, la battè con le sue mani, finchè ebbe forza; poi fattala spogliare da suoi servidori, fece che ancor essi vi si stancassero nel percuoterla; poi con l' intelligenza del Preside, la fece metter prigione, dove tenuta più giorni senza alcun cibo; fu da Dio refocillata col ministero d'un Angelo, ed animata: Condotta avanti il Preside, fu da lui novamente esortata a distorsi dalla Cristiana Fede, e non giovando la fece gettare nel fuoco, il quale fuggendo da essa verso li Gentili, ne uccise alcuni, senza arrecare ad essa nocumento. Da ciò cagionata gran commozione; il Padre stimandosi vituperato, rinunciò l'esser di Padre, e consegnolla al Prefetto per nome Dione, acciò la facesse morire. Il Prefetto la fece gettare con un sasso al collo nell' alto mare; ma miracolosamente fu da Dio liberata, e camminando sopra l' acque, ritornò a terra. Il Prefetto la fece carcerare di nuovo, e poi in una barchetta a certo naufragio la collocò assieme con Laurenzia: Dalla tempesta furono portate a Città Vecchia, dove da Promoto Proconsole arrestate; furono mandate in Roma a Diocleziano, il quale le mandò in esiglio nella Città di Fermo, dove consumate dalle miserie morirono ambedue nel giorno medesimo 7. di Ottobre dell' anno 304.*

feriamente, ſtabilirono renderne il Padre informato, e tal determinazione eſeguirono, accuſandole che niun conto facevano delli Dei.

A tale avviſo reſtò il Padre ſorpreſo, e chiamata a ſe la figlia; volle da lei ſentire, ſe veramente ciò foſſe vero; ed accertatoſene ſi ſdegnò grandemente contro della medeſima, e molto più contro di Laurenzia, da cui ſi credette per tal cauſa tradito; onde contro di eſſa riſolvette di vendicarſi.

A mutar poi il propoſito della figlia voltò tutti li ſuoi penſieri, e praticò tutte le più poſſibili diligenze, le parlava amorevolmente, ed eſortavala, che non s'appiglialſe al partito di adorare un Dio ſolo per non irritare contro di ſe gli altri Dei; e riſpondendole Palazia, che adorava il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, li quali, quantunque ſieno tre Perſone diſtinte, non ſono però che un Dio ſolo in eſſenza: Replicolle, che almeno ſi contentaſſe di adorare oltre dette tre perſone anche Giove, Apollo, e gli altri Dei dagl' Imperatori loro adorati; ſe non foſſe altro per isfuggire de' medeſimi il rigore che eſercitavano contro quelli, li quali s'aſtenevano come lei dall'adorarli: E ripigliando la ſteſſa, qualmente il Dio, che adorava, non ammetteva compagnia d'altri Dei; e che neſſun timore umano ſarebbe baſtante a farle mutare il propoſito del ſuo cuore; avvertilla il Padre, che proſeguendo eſſa ad eſſere in tal ſentimento troppo oſtinata, ſenza aſpettare dall'Imperatore il provvedimento, vi avrebbe lui provveduto; e ſenza riguardar punto nè l'eſſere di figlia, nè il ſuo eſſere di padre, le averebbe fatti patire gravi tormenti, e la morte ancora, ſe quelli non foſſero baſtati. Di poi partiſſi ſommamente alterato, e laſciolla ſola; ma la valoroſa Donzella non ſi turbò in verun conto, nè diede ſegno d'alcun timore.

Dopo qualche ſpazio, le riparlò nel modo medeſimo il Padre, e trovatala non ſolo immutabile nello ſteſſo propoſito; ma avendo di più con diſprezzo delle Paterne Deità diſcorſo alla ſua preſenza: paſſato il Padre al furore, cominciò a percuoterla da ſe ſteſſo con le ſue mani: quando ſi trovò ſtanco di tal maniera, che più non poteva; comandò a certi ſuoi ſervitori, che la ſpogliaſſero, e con la maggior fierezza la flagellaſſero.

Li ſervitori ubbidirono, e la batterono ſin che per la ſtanchezza non potevano più alzare le braccia. In sì fatta maniera trattata, con l'intelligenza del Preſide la fece mette-

 re

re prigione; dove per più giorni tenuta senza alcun cibo, e bevanda fu da Dio refocillata col ministero d' un Angelo, ed avvalorata a fortemente combattere.

Venne successivamente condotta fuori del carcere al palazzo del Preside, dove con maniere stimate le più efficaci fu esortata a distorsi dall'essere di Cristiana con sacrificare agl' Idoli; e ritrovata sempre più costante nella Cattolica Fede fu gettata dentro del fuoco; ma fuggendo da essa la fiamma verso li Gentili, che si trovarono presenti, molti ne uccise senza aver arrecato all'invitta Vergine danno alcuno.

Un tal fatto accaduto cagionò una gran commozione nel popolo; ma oltre modo accrebbe la fierezza nel Padre, il quale si credeva da questa figlia vituperato; onde rinonciatò del tutto al suo essere di Padre, consegnolla al Prefetto, che in Ancona era per l'Imperatore Diocleziano, chiamato Dione, ad effetto che la punisse con l'ultimo supplicio, cioè con la morte.

Perlochè Dione ordinò, che con un sasso legato al collo fosse sommersa nel più profondo del mare. Il che quantunque fosse stato prontamente eseguito, non cagionò però la morte, come si pretendeva, alla Santa; mentre dalla Divina bontà per mezzo degli Angeli ne fu liberata, e posta sopra del mare, dove camminando sopra le onde con lodare, e benedire Iddio ritornò a terra con stupore, ed estasi universale.

Per le quali cose è da credere, che molti degl' Idolatri si convertissero; ma il Prefetto pigliando occasione di maggior sdegno, la fece carcerare di nuovo; e poi sopra una barchetta la collocò a certo naufragio insieme con Laurenzia, e dalla tempesta furono portate sul lido di Centocelle, oggi Città Vecchia; dove da Promoto Proconsole della Toscana furono arrestate, e poi legate trasmesse all' Imperatore Diocleziano, da cui furono mandate in esiglio alla Città di Fermo, dove avendo con tutto il loro spirito pregato Iddio a dar fine a tante miserie, pienamente contente di quanto avevano unitamente per la sua Fede patito; esaudite dal Cielo finirono questa vita mortale, e passarono al loro Celeste Sposo li 7. d'Ottobre dell' anno 304. nel fine dell' Imperio di Diocleziano, e nel mentre era vacante la Santa Sede per il consumato Martirio di S. Marcellino Papa, ed in tal giorno se ne celebra in Ancona ogn'anno la festa.

Non si sa di qual malattia morissero; ma è però da conget-

getturarsi, che il loro male fossero li straordinarj patimenti da loro sofferti nel riferito Martirio, loro deportamento, ed esiglio. Pare che a questo sentimento si conformi il Martirologio Romano, dove parlando di queste Sante nel giorno 8. d'Ottobre, dice che *in persecutione Diocletiani sub Dione Præside in exilium deportatæ laboribus, & ærumnis confectæ sunt*. Ed il P. Nadasi *Ann. Cœlest.* 8. *Octob.* così parla: *Sanctæ Palatias, & Laurentia in exilio ærumnis confectæ*.

§. 7. Ma parlando qui di S. Palazia, chi potrà ridire le dolcezze di Paradiso, che le furono in quel tempo dispensate dal Celeste suo Sposo? Quali gl'inviti ad entrare in quella gloria, à cui s'era fatta la strada con tanti meriti? che se in occasione del suo Martirio già riferito tante fiate la visitò il Signore, la confortò, e sovvenne per mezzo degl'Angelici Spiriti; quanto più dobbiamo credere, che in quell' estremo bisogno abbandonata da tutti, ed obbrobriosamente trattata per solo suo amore, e per la sua Santa Fede, le avrà conferiti simili, e molto maggiori favori, e visite con ajutarla, consolarla, ed invitarla a quella immensa gloria del Cielo, premio dovuto alla sua fedeltà, ed al suo amore inesplicabile verso di lui.

I loro Santi Corpi furono portati in Ancona, e quivi separatamente sepolti. (*a*) Di quello di S. Laurenzia se ne perdette col tempo la memoria del tutto nelle varie vicende di tal Città, finchè un Secolo dopo fu ritrovato; ma di quello di S. Palazia non se ne perdette mai la notizia, e col tempo le di lei sagre spoglie furono collocate nella Chiesa Cattedrale di S. Ciriaco, dove tuttavia con somma divozione si venerava.

§. 8. Questa gran Santa Vergine, e Martire secondo l'antichissima tradizione liberò la stessa Città dà un assedio de' Barbari; e dell'anno 1414. nella ricorrenza della sua festa li 7. di Ottobre, essendo stata la medesima di notte tempo all'improvviso insidiosamente scalata, ed invasa dalli Malatesta, furono gl'inimici dalli Anconitani con modo prodigioso respinti; e siccome attribuirono la loro liberazione all' inter-

(a) *Li loro corpi furono portati in Ancona, e quivi separatamente sepolti. Di quello di Santa Laurenzia, se ne perdette per un secolo la memoria, finchè fu ritrovato. Ma di quello di Santa Palazia non si perdè la notizia, e col tempo le di lei spoglie furono collocate nella Chiesa Cattedrale, dove tuttavia si conservano.*

terceſſione della ſteſſa loro Protettrice ; perciò in ſegno di gratitudine, ed in memoria di queſto, e di tanti altri beneficj ricevuti, fu dal Pubblico Anconitano inſtituita una luminaria in di lei onore con copioſa offerta di cera, che annualmente tuttora ſi pratica. (*a*)

Non abbiamo di queſta Santa maggiori rincontri; nè ci è noto il tempo, in cui nacque al mondo, nè li nomi de' ſuoi Genitori, o Famiglia, nè l' età, in cui trionfò col Martirio, nè altro, mentre, come degli altri Santi, così di queſta, furono perdute le memorie tutte per le cauſe accennate nella riſpoſta alla quarta obiezione fatta in congiuntura delle notizie intorno a S. Ciriaco.

Quanto però ſi è detto nelle notizie preſenti, abbiamo raccolto da varj Scrittori, e ſpecialmente da Filippo Ferrari, il quale nel Catalogo de' Santi d' Italia ſotto li 7. di Ottobre ne parla con molta chiarezza. Da Lando Ferretti *Iſt. d' Anc. lib.* 2. Dal Saracini *nelle not. iſtor. d' Anc. par.* 2. *lib.* 10. *car.* 243. Da Lazaro Bernabei *Cron. Anc. cap.*99. Da Pietro Equilino nel ſuo libro, che tratta de' Santi: Da Pietro Galeſini *Cathal. Sanct. lib.* 15. e de altri.

Fanno ancora della ſteſſa menzione il Martirologio Romano ſotto li 8. di Ottobre. Il Card. Baronio nelle Annotazioni al detto Martirologio; ed il Padre Nadali nel ſuo anno Celeſte ſotto li 8. di Ottobre. Queſta gran Santa gode Gloria indicibile nel Cielo, dove con ſomma allegrezza fu ricevuta da quelle ſublimiſſime Gerarchie, le quali lodano Dio per la maraviglioſa vittoria, che riportò in un Martirio sì grande. Piaccia a S. D. M. renderci degni di continuare ſotto la ſua validiſſima protezione, ed arrivare una volta a godere nel Cielo la tanto deſiderabile ſua Compagnia.

In Ancona vi è un Monaſtero di Vergini con Chieſa, ſotto l' Invocazione di detta Santa, ed altra Chieſa beneficiata è nella Dioceſi ſotto la medeſima invocazione. In Oſimo fu altro Tempio in di lei onore eretto da San Benvenuto Veſcovo di tal Città.

Se ne celebra in detta, e ſua Dioceſi la Feſta li 7. di Ottobre, e ſe ne fa l'Officio ſotto il Rito di doppio di ſeconda Claſſe con l' ottava.

§. 9. Dopo terminato il Ragionamento ſuddetto, eſſendo ſtato

(a) *Gli Anconitani per le ſegnalate grazie ricevute l' eleſſero in loro Protettrice, e le fu iſtituita una luminaria, che tuttavia ſi continua.*

ſtato ricercato di qualche ragguaglio più diſtinto intorno al luogo, in cui nacque S. Palazia: per ſoddisfare ad una sì fatta premura, mi è piacciuto qui aggiungere.

Che la Santa ſuddetta nacque, come diſſi, nella Città di Tiro in Italia appreſſo il lago ora detto di Bolſena, Terra della Toſcana diſtante circa miglia ſei da Monte Fiaſcone, e circa quattordici da Viterbo.

Un tal Lago, che ha di circuito miglia venti incirca, è celebre sì per le più ſorti di Peſci, che ſono in eſſo, sì per eſſervi due Iſolette, una Viſentina, e l' altra Martana chiamata: Anticamente era detto di Tiro, e con tal nome ſi trova eſpreſſo in un Editto di Deſiderio Re de' Longobardi, che ſi vede in Viterbo inciſo in un Marmo. Tal Città poi, che dava nome al lago, fu dall'eſcreſcenza dell' iſteſſo lago aſſorbita; onde tempo dopo venne a chiamarſi lago di Bolſena, come è fama appreſſo li abitanti di quei contorni. (*a*)

§. 10. Eſſendo inoltre ſtato ricercato di un più diſtinto racconto intorno al ſagro Corpo di queſta Santa, ſoddisferò ad un tal deſiderio con aggiungere ancora.

Che il ſuo Corpo ſi trova bensì nella Cattedrale d'Ancona; ma non tutto in un medeſimo ſito: Mentre qualche porzione è in un Urna, che già conſervavaſi nell' Altare ad onore di detta Santa anticamente eretto nella ſotterranea Confeſſione appreſſo le Cancellate di ferro, entro le quali ſono li Depoſiti de' Santi Ciriaco, Marcellino, e Liberio.

Ma mentre onorava la Chieſa Anconitana in qualità di ſuo Veſcovo la Santità di Noſtro Signore Papa Benedetto XIV. allora Eminentiſs. Lambertini, fu da quel luogo levato il detto Altare, e traſportata quell' Urna alla Chieſa Superiore nell' Altare corriſpondente a quello del Santiſſimo Crocifiſſo.

Un pezzo d' oſſo di queſta Santa ſi trova nell' inſigne Reliquiario della medeſima Chieſa, che ſta dirimpetto al ſuddetto Altare, in cui ora è l' Urna nominata; e altro pezzo appreſſo il Moniſtero di Monache, che è in Ancona ſotto l' invocazione della ſteſſa Santa. (*b*)

Altra

(a) *Ragguaglio più diſtinto intorno alla patria di Santa Palazia.*

(b) *Racconto più diſtinto intorno al corpo della medeſima Santa.*

Altra porzione del Corpo, secondo l'informazioni avute, dovrebbe essere nel cassone medesimo, in cui esiste quello di San Marcellino dentro le nominate Cancellate: Questa informazione io già l'avevo prima, che fosse fatta la visita, e ricognizione del di lei sagro deposito li 13. Gennaro dell' anno 1756. e tra gli altri mi fu asserito da un vecchio Sacerdote quasi ottogenario, e questo è il Signor Curato di Santa Maria della Misericordia d'Ancona D. Pietro Santini, il quale mi assicurò, che nel principio di questo secolo l'aveva sentito dire dalli più vecchj Canonici, e Sacerdoti attinenti alla stessa Cattedrale, che allora vivessero, li quali asserivano, aver ciò sentito sin da loro primi anni da altri, che allora erano anch'essi in età molto avanzata.

Io di una tal Relazione non facevo gran fondamento; ma nell'occasione della suddetta visita essendosi in realtà assieme con gli ossi di San Marcellino ritrovati uniti molti ossi di altro corpo più piccolo, e più gentile, di quello sia stato San Marcellino, che dalli suoi ossi si riconosce, grande di statura, come si rileva dall' esatta, e diligente descrizione allora fattane: Io ora con tal rincontro riconosco aver maggior fondamento la probabilità della nominata relazione; poichè non pare, che possan meglio considerarsi tali ossi, se non di Santa Palazia, la quale essendo dopo San Ciriaco tra principali Protettori della Città annoverata, era molto conveniente, che nella vicinanza dell'Altare a lei eretto, fossero le altre di lei Sagre Spoglie con gelosia conservate dentro la sicura custodia delle Cancellate suddette, tra quelle degli altri Santi Protettori: A tali riflessioni si aggiunga la immemorabile, sempre continuata, e costante tradizione, di dover essere in detta Chiesa il Corpo della medesima.

Quali ragioni non sono applicabili a San Costanzo, di cui, quantunque sappiamo essere stato di corpo piccolo; nel tempo istesso teniamo sa certa notizia ritrovarsi il di lui corpo in Venezia nella Chiesa di San Basilio, dove fu trasferito, è mai si è creduto, e nè pur dubitato, o in Ancona, o in Venezia, che la traslazione non fosse fatta di tutto l' intiero corpo; anzi nell'una, e nell' altra Città si è sempre creduto, e si crede, che di tutto sia intieramente seguita. Inoltre sappiamo, che San Costanzo non è mai stato ascritto tra li Santi Protettori d' Ancona, per potersi da ciò inferire la collocazione tra quelli de' di lui sagri

ossi,

offi, come è stato inserito nelle riflessioni emanate nella congiontura del lodato riconoscimento, onde parmi, che con molta maggior ragione possa concludersi; che li ritrovati ossi appresso quelli di San Marcellino spettino, non al corpo di San Costanzo, ma a quello di Santa Palazia, le di cui Ceneri sono nella nominata urna con qualche osso; onde unitamente con li suddetti, e con quelli sono nelli nominati Reliquiarij, pare, che possa considerarsi l' esistenza di tutto il Sagro Corpo della medesima, che secondo la immemorabile tradizione deve ritrovarsi nella Cattedrale suddetta.

RAGIONAMENTO QUINTO.

Notizie intorno alla Gloriosa

SANTA LAURENZIA ANCONITANA

Vergine, e Martire.

§. 1. SAnta Laurenzia Vergine, e Martire nacque in Ancona (a) di onesti Parenti, de' quali non si sa il nome, nè l' anno della sua nascita, nè altro intorno alla medesima per le cause allegate nella risposta alla quarta obiezione fatta in occasione, che si sono date le notizie intorno a S. Ciriaco.

Qual fosse la sua educazione, e costumi della medesima, si arguisce dalla sua vita, e preziosa morte patita per l' amore, e per la Fede di nostro Signor Gesù Cristo, e da quanto si è detto intorno a Santa Palazia Vergine, e Martire, di cui essa ebbe la gloria di ridurla alla Santa Fede, e renderla non solo Cristiana; ma sotto la sua direzione quella gran Santa, come a suo luogo si è dimostrato.

§. 2. Capitò ad abitare in Ancona, e porvi casa dalla Città di Tiro in Italia la nobilissima, e ricchissima famiglia di Santa Palazia; il di cui Padre, ch' era Gentile, scorgendo non meno la nobil indole, che la singolare bellezza della figlia, per darle, mentre era fanciulla, un' educazione maggiore d' ogni espettazione, fece diligenza fra le più ben educate Ci-

(a) *Santa Laurenzia nacque in Ancona, e fu educata santamente nella Fede Cristiana.*

Citelle di tal Città, d'una che fosse la più adattata ad un tal fine, ed essendogli stata proposta tra tante altre Laurenzia, come la più singolare nelle desiderate prerogative, senza sapere, che professasse la Religione Cristiana, l'accettò in sua casa, (*a*) e la diede per compagna alla figlia; e per assicurarsi della buona custodia, ed acciò non avesse occasione di trattare con altre, le quali potessero deviarla da quelle massime, nelle quali intendeva, che si nudrisse, assegnolle una parte del suo palazzo, in cui era una torre con ordine di non frequentarne altra senza la di lui permissione.

Poste in questa buona disposizione le cose, scorgendo Laurenzia l'ottima indole di Palazia capace di ricevere facilmente ogni buona impressione, siccome essa era non solo Cristiana, ma di una Santità di costumi molto eminente, pensò acquistarla alla Cattolica Religione non solo, ma imbeverla di quei costumi, che sono proprj di quelli, li quali con perfezione la professano. A tal fine non cessava di continuo implorare il divino ajuto, ed assistenza, e con le più prudenti maniere a poco a poco l'introdusse a informarla della verità della Fede Cristiana, senza la quale non era possibile salvarsi, e insieme della falsità di quella de' Gentili, in cui lei per sua disgrazia si ritrovava: ed assicurolla secondo l'opportunità, che essa per tali ragioni professava la Cristiana; ed instruendola or sopra d'uno, or sopra l'altro de' Sagrosanti Misterj, col concorso della grazia di Dio, che aveva destinata Palazia suo vaso d'elezione, restò talmente capace della verità de' medesimi, che richiese di venirne a quella ascritta per mezzo del Santo Battesimo; e trovatosi il modo, che questo le venisse segretamente conferito, s'appigliò a perfezionarsi del tutto con quella contentezza di Laurenzia, che maggiore non può spiegarsi, del che non mancò di sempre lodare la divina bontà, e ringraziarla d'un sì felice buon esito avuto delle sue sante premure.

§. 3. Con tal compagnia Laurenzia trovandosi nel continuo

(a) *Fu pigliata in casa dal Padre di Santa Palazia, e datale per compagna la Figlia, con assegnarle parte del suo palazzo, in cui era una torre con proibizione di non praticare in altra parte: Non seppe il medesimo, che Laurenzia fosse Cristiana, e perciò la pigliò in casa, ed essa, che non solo era Cristiana, ma molto Santa, si seppe talmente introdurre con Palazia, che le riescì farla divenir Cristiana, e trovò modo segretamente di farla battezzare.*

nuo esercizio d'ogni virtù, arrivò a possederle tutte in grado eroico (*a*) con un cuore puro, e libero da qualunque passione disordinata, o sia d'ira, o di superbia, o di concupiscenza, o d'irascibile; onde a parlare più chiaramente, deve di lei dirsi, che la sua prudenza non fu di quella, che si suole persuadere dalle fallaci umane ragioni. Prese per sua cinosura quello, che unicamente dalla regola eterna ne vien consigliato, e che lo Spirito Santo ci suggerisce.

Fu maravigliosa la sua temperanza; da che scintilla di concupiscenza non avanzossi a oltraggiarle o il corpo, o l'Anima; anzi aveva così soggettato allo spirito il corpo, che non temeva più alcun insulto; nè l'accidia la rendeva neghitosa nelle cose di Dio, nè ve l'allettava la sola: nè alcun altro de' vizj seguace del senso poteva vantarsi d'aver avuta almeno per sola una volta presso di lei accoglienza.

Nella povertà potrebbe dirsi, che avesse riposto l'oggetto de' suoi amori.

Nell' umiltà giunse a conseguire tale il disprezzo di se medesima, che alcun dileggio giammai non le venne fatto, che uguagliasse il vile concetto, aveva della sua bassezza.

La sua fortezza, e pazienza non furono punto inferiori alla sua umiltà: non avvenne mai, che si turbasse a vista d'orribili terreni spaventi; rimirava i patimenti non solo, come appetibili in se stessi; ma come da lei meritati, qual premio de' suoi affanni. Nulla finalmente mi resta a soggiugnere delle virtù, che diconsi teologali, quando e in vita tanta premura ebbe per la gloria, e Amore di Dio, e salute dell' altrui Anima, e quando tra tanti martirj, e travagli per il solo Amore di Gesù, e sua santa Fede sofferti ebbe a terminare il suo vivere in questo Mondo; come in appresso apparirà nel racconto del suo martirio.

§. 4. In tal esercizio di virtù sì fattamente impiegata in compagnia di Palazia, non potè non comparire appresso le serve della Casa, in cui dimorava, il suo vivere, se non diverso totalmente dal loro, e perciò mosse in curiosità di esattamente osservarlene, s' avviddero con sicurezza da non porvi più dubbio, che esse non solo non adoravano gl' Idoli, ma che erano cristiane.

Quindi promosso tra loro il discorso in ciò, che conobbero, credettero esser loro dovere renderne pienamente informato

(a) *Con tal compagnia giunse a possedere tutte le virtù in grado eroico.*

mato il loro Padrone Padre di Palazia, e dopo fatta una tale determinazione, non mancarono altresì di eseguirla. (*a*)

Reso dunque quegli di tutto ciò consapevole, restò talmente sorpreso, che quasi più non era in se stesso; e meditò subito nella sua mente di appigliarsi a quei rimedj più forti, che avessero all' occorrenza bisognati; ma prima di far cosa alcuna, volle nel miglior modo assicurarsene, con sentirne la Figlia; dalla quale avendo inteso dipoi, che con animo intrepido si confessava cristiana, e che niuna stima teneva delle Gentili Deità, dopo fatto l' esperimento possibile per farla ritornare all' adorazione degl' Idoli, non trovando maniera di rimovere la sua costanza, fù nelle più alte furie contro la figlia, e praticò contro di essa quelle crudeli barbarie, che già abbiamo intorno a lei riferite.

§. 5. Riconoscendo poi, come cagione di tutto Laurenzia, contro a lei, come a traditrice della sua Fede rivolse la piena del suo furore; per esercizio del quale consegnolla a Dione Preside o Proconsole (*b*) in Ancona per l' Imperatore Diocleziano, e fu da lui con li più orribili strazj lungamente tormentata, e poi gettata dentro del Fuoco, dal quale per divina virtù essendo rimasta illesa, per ordine dello stesso Dione, sì essa, che Palazia con grosso sasso ligazzo al collo a ciascheduna di loro, furono gettate nell' alto Mare: ma dalla sommersione da Dio col ministero degli Angeli liberata, camminando sopra dell'onde essendo tornate a terra, furono nuovamente pigliate, e poste in una navicella diportate in esiglio per ordine del medesimo, ma essendo dalla tempesta state portate al lido di Centocelle, oggi Città Vecchia, ivi da Promoto Proconsole della Toscana, furono in catene mandate in Roma all' Imperator Dio-

(a) *Fu appresso il Padre accusata, sì lei, che Palazia per cristiana, ed esso meditò alle vendette credendosi tradito nell' educazione della figlia.*

(b) *La consegnò a Dione Prefetto, da cui fu orribilmente tormentata; poi gettata nel fuoco, dal quale miracolosamente rimase illesa: dopo gettata nel mare con sasso legato al collo assieme con Palazia, poscia posta in una navicella, ed in tal guisa esigliata: Dalla tempesta furono portate in Città vecchia, e da Promoto Proconsole mandate a Roma, da dove in esiglio mandate alla Città di Fermo, dove pregarono Dio di chiamarle a se; furono esaudite, e morirono ambedue l' istesso giorno 7. di Ottobre dell' anno 304.*

Diocleziano, il quale comandò, che fossero portate in esiglio a Fermo Città del Piceno, o sia Marca d' Ancona; dove ambedue avendo colle più efficaci maniere del loro spirito pregato Iddio di liberarle alla per fine da tante indicibili miserie di questa vita mortale, furono dalla Divina Bontà esaudite, e chiamate colla Morte alla Celeste Patria del Paradiso l' una, e l' altra nel giorno istesso 7. di Ottobre dell' anno dall' Incarnazione del Signore 304. ultimo dell' impero di Diocleziano, mentre era vacante la Santa Sede Apostolica per il martirio di San Marcellino Papa consumato li 26. Aprile di detto anno, a cui successe nell' anno istesso li 20. Novembre San Marcello, conforme asserisce il Doviat *Prenot. Canonic. lib. 2. cap. 26. de sum. Pont. qui Eccles. sæculo 3. & 4. rexerunt. pag.* 193.

§. 6. In tal forma passò da questa all' eterna vita Santa Laurenzia in compagnia di Santa Palazia con quella allegrezza, e applauso indicibile di tutti quei beati superni spiriti, che nel Cielo erano stati spettatori della loro virtù, e trionfi riportati contro gl' inimici della Divina Maestà; e volle Dio che siccome in vita furono compagne nell' esercizio delle virtù, e nelle battaglie sostenute per la Santissima Fede, così fossero ancora inseparabilmente unite nel giorno de' loro trionfi nella patria beata. (*a*)

Li loro corpi furono portati in Ancona, ed ivi separatamente sepolti; e siccome di quello di Santa Laurenzia nelle divisate disgrazie, alle quali questa Città fu soggetta, si perdette affatto la memoria, ove fosse; così piacque al Clementissimo Iddio, che questo fosse ritrovato circa l' anno 420. il giorno primo d' Ottobre, in cui tuttavia la Chiesa Anconitana festeggia del medesimo il ritrovamento. E dispose inoltre il medesimo Iddio, che le loro spoglie in urne separate; ma nella stessa Chiesa Cattedrale della medesima Città, venghino unitamente venerate; onde nel modo, che in vita, e nella morte furono inseparabili, così dopo

(a) *Li loro corpi furono portati in Ancona, ed ivi separatamente sepolti: restò del corpo di Santa Laurenzia perduta poi la memoria; ma dell' anno 420. il primo di Ottobre fu ritrovato, ed in tal giorno se ne celebra tuttavia il ritrovamento, e in una urna fu collocato nella Chiesa Cattedrale, ove era quello di Santa Palazia; in sito però diverso.*

la morte ancora le loro Anime in Cielo, e li loro corpi in terra fossero tra loro sempremai uniti.

Così piaccia alla medesima Maestà Divina, che li suoi divoti concittadini vivino, sempre uniti con le medesime in questo Mondo nell'esercizio delle virtù, e nell' altro nella Celeste Gloria.

Di detta Santa Laurenzia in Roma, e nella Chiesa della Morte in strada Giulia esistente, chiamata Santa Maria dell'Oratorio, vi è una reliqua; come si legge nel libro intitolato. *Roma moderna a car.* 191.

Quanto abbiamo detto intorno a questa Santa si è raccolto da Filippo Ferrari nel catalogo de' Santi d' Italia sotto li 7. Ottobre. Dal Saracini nelle sue notizie istoriehe d' Ancona *par.* 2. *lib.* 10. *car.* 243. dal Bernabei *Cronic. Ancon. cap.* 99. da Lando Ferretti *Ist. d' Anc. lib.* 2. da Pietro Equilino nel libro, che tratta de' Santi, citato dal detto Ferretti, e da altri scrittori.

Fa inoltre di lei menzione il Martirologio Romano alli 8. Ottobre. Il Baronio nelle Annotazioni al detto Martirologio. Pietro Galesini nel catalogo de' Santi *lib.* 15., ed il Padre Nadasi nel suo Anno Celeste sotto l' istesso giorno 8. di Ottobre.

Si celebra in Ancona la Festa dell' Invenzione di detta Santa il primo di Ottobre, e l'Officio sotto il rito doppio.

Di questa Santa nell' insigne Reliquiario della stessa Cattedrale d' Ancona si conservano de' suoi denti, come apparisce nel registro superiormente dato delle Sante Reliquie.

RA-

RAGIONAMENTO SESTO.

Notizie intorno a' Santi Martiri Protettori d'Ancona

PELLEGRINO DA ROSOLIANO

Diacono di detta Città.

ERCOLANO, E FLAVIANO ANCONITANI,

ed intorno a S. DASIO MARTIRE.

§. I. La divina bontà, che fin dal principio della Cristiana Chiesa, anzi in sequela de' gloriosi trionfi riportati dal Protomartire S. Stefano li 26. Decembre dell'anno 34. del Signore, aveva operato, che fosse in Ancona la cognizione della sua SS. Fede; e come probabilmente afferma il Saracini *par.* 2. *lib.* 1. *car.* 49. fin dall'anno 35., nella congiontura, che fu in essa portato, e lasciato uno di quei sassi, che lapidarono detto Santo, al riferire di S. Agostino *serm. de divers. tom.* 10. *serm.* 31., e 32. e del Spondano *tract.* 1. *de Antiquit. cap.* 24. *n.* 30. successivamente ancora providde, che si conservasse, ed accrescesse nella medesima tal cognizione con la moltiplicazione de' suoi seguaci, e molto più nel tempo della più fiera persecuzione, che patirono i Fedeli sotto gl' Imperatori Diocleziano, e Massimiano con il mezzo di un tal Peregrino Diacono Anconitano, con questo titolo chiamato da Filippo Ferrari *Cathal. SS. Ital.* 16. *Maii*.

Nacque questo Sant' Uomo in Rosoliano nella Magna Grecia, o sia Calabria; (*a*) qual luogo al parere degl' eruditissimi Bollandisti, o è quello che oggi è chiamato Rogliano, oppure la Città Arcivescovile di Rossano, vicina al mare, per il quale si passa facilmente ad Ancona.

 Qui-

(a) *S. Pellegrino nacque in Rosoliano nella Calabria, e si portò in Ancona intorno all' anno* 290. *al tempo della più fiera persecuzione contro li Cristiani. S' accinse a predicare, quasi mandato da Dio, pubblicamente la Legge Evangelica, ed a tal fine si fece ordinare Diacono, e convertì molti Gentili, ed Ebrei alla Fede, de' quali alcuni furono martirizzati.*

Quivi appunto si portò egli intorno all'anno 290., mentre si esercitava tutto il più possibile rigore per togliere affatto dal Mondo il nome Cristiano: Si accinse ben tosto a predicare pubblicamente, quasi mandato da Dio, la Fede Evangelica niente apprezzando gl' Imperiali divieti, e la morte, che veniva ad incontrare chiunque in quei tempi si rendeva di quella seguace; e molto maggiormente chi si faceva a propagarla; ed a tal fine rese questo suo proprio ufficio con ascriversi al numero de' Leviti in farsi conferire il Sagro Ordine del Diaconato. Il profitto, ch' egli fece in questa sua sagra missione accompagnata dall' esempio della sua santissima vita, fu incomparabile, convertendo gran quantità de' Gentili, e degl' Ebrei alla Cattolica Legge; molti de' quali con somma costanza riportarono poi le trionfali palme, e la corona del glorioso Martirio, come riferiscono li Scrittori, che in appresso si allegaranno; e come si legge in un antico manoscritto in pergamena conservato nel Convento de' Padri Conventuali di S. Francesco delle Scale, di cui ecco alcune parole: *Sub Diocletiano Imperatore, & Anolino Proconsule in Civitate Dorica cum Beatus Peregrinus Levita Christi Evangelicum Sermonem in barbara natione fideliter prædicaret, & quamplures de Judæorum perfidia, & gentilitatis errore, interveniente Spiritus Sancti gratia, quantocius ad Christianam festinarent, & converterentur fidem; ex quibus plures jam ad triumphales palmas, & coronam Martyrii pervenisse ostenduntur &c.*

§. 2. Pervennero tali progressi alle orecchie di Anolino Proconsole, che presiedeva in detta Città per l'Imperatore Diocleziano; (a) E siccome le cose erano affatto pubbliche credette, non potersi esimere dall' opporvi la sua autorità nell' esercizio del suo governo; onde dell'anno 295. lo fece arrestare da' suoi Satelliti, e chiudere in carcere.

Di poi sedendo pro tribunali in figura di Giudice, lo fece condurre alla sua presenza, e gli disse: Abbiamo udito di voi, che seduciate il nostro Popolo, convertendolo alla Legge Cristiana. Per la qual causa voi siete divenuto ribelle alle leggi dell' Imperatore nostro Sovrano, e trasgredite li di lui comandamenti: ma gli rispose S. Pellegrino: la legge dell' Onni-

(a) *Pervennero tali progressi all' orecchie di Anolino Proconsole per l' Imperatore Diocleziano; onde lo fece carcerare, e poi condotto alla sua presenza, gli disse molto a tutto replicando il Santo.*

nipotente Iddio, e del di lui Figliuolo Gesù Cristo è quella, che resiste alle vostre leggi, onde io, come seguace della medesima non deggio far conto alcuno del vostro Principato, e della vostra gloria in quello, che si oppone alla Cristiana verità: e soggiungendo il Proconsole: sei alla presenza nostra, e tanto ardisci di parlare? Ora rifletto a quel di più che dirai, da noi lontano! Replicò il Santo: Ascolta o Proconsole ciò che il mio Signore, e Dio dice. Quando sarete avanti li Re, o Presidenti non vogliate pensare: come o cosa parlare, poichè non sarete voi, che parlerete; ma lo Spirito del vostro Padre, che parlerà in voi, e con quel spirito medesimo ora ti dico, che Dio condanna le tue operazioni, odia le vostre crudeltà, e idolatrie, che non hanno altra mira, che ingannar le anime, e porle in errore. Interogollo allora Anolino, in qual legge fondava la sua fiducia, e dove appoggiavasi nel contradirli sì fattamente: e li rispose Pellegrino, che nella Legge Evangelica, nella predicazione Apostolica, e nell' autorità del mio Signore Gesù Cristo.

A tal replica soggiunse il Proconsole credo, che tu non sappi l' ordine preciso, che abbiamo di procedere contro chi tanto presume, come tu, nell' incominciata ostinazione, di fargli lacerare le carni con diversi tormenti, e di esterminarli da questa vita con una morte infelice! Ed il Santo Levita senza concepire timor alcuno, francamente ripigliò: Confido nel mio Signor Gesù Cristo, che posto a tormenti, col suo Santo ajuto li supererò assieme con te, ed il tuo Imperadore, e che alla fine trionferò nella gloria del Cielo, per cui non sono condegni tutti li tormenti di questo Mondo.

Disse allora il Proconsole, non vogliamo da te sentir altro, ma contentati solo rispondercі ordinatamente.

Dimmi dunque: di dove sei tu, e perchè sei quà venuto in rovina della tua dignità? Rispose Pellegrino: nel luogo di Rosoliano ho abitato prima che venissi in questa Città d' Ancona, dove ho ben inteso di avanzare la mia dignità tra le tue pene, e supplicj, e niuna dignità desidero in questa vita mortale, ma solo l' eterne consolazioni nella Patria Celeste.

Replicando Anolino: queste sono l' espressioni, con le quali hai tanti sedotti, e condannati ai supplicj quelli, e te stesso! Disse Pellegrino, la mia seduzione è la vita eterna,

e la gloria del Cielo, e chi la vuol conseguire deve credere in Gesù Cristo, e in altra maniera non può salvarsi.

Passò allora alle furie il Proconsole, e gli fece incontinenti scarpire a viva forza le unghie delle mani, e de' piedi, e li di lui lati con ardente fiamma abbrugiare: (a) nelle quali pene il costante Levita disse, che pativa volontieri, e che lo sottoponesse pure a più crudeli tormenti; ed esortandolo Anolino a non resistere più oltre alla sua volontà, se non voleva finire con mala morte: il Santo rispose: Devo alla tua volontà resistere, per obbedire a quella di Gesù Cristo.

Il che udito Anolino, lo fece di nuovo carcerare in un' orrida prigione con ordine di lasciarlo ivi di fame, e sete morire; ma siccome passarono più giorni in tali pene con mantenersi sempre più costante, ordinò il Proconsole, che ne fosse estratto, e nel farlo con bastoni fieramente percuotere, e le di lui carni lacerare con pettini di ferro; gli disse, che si contentasse alla fine di dire: che non era più oltre per resistere alle leggi, e comandi di Diocleziano; perchè così dicendo, l'avrebbe rilasciato; altrimenti gli avrebbe apparecchiata un' atrocissima morte: rispose il medesimo: che intendeva imitare nella Passione il suo Signore fino alla morte. Ciò sentendo Anolino, lo fece sospendere, tormentare, e lacerare nell' Eculeo, e nel tempo stesso li disse: Perchè, pazzo, continui nell' infedeltà? obbedisci agli ordini di Diocleziano, e ti farò deporre dall' Eculeo, ed in altra guisa non potrai fuggire dalle nostre mani; e vedendolo sopportar tutto con maravigliosa costanza, lo fece deporre dall' Eculeo, e nuovamente mettere in carcere, e dopo non molto spazio di

(a) *Infuriossi il Proconsole, ed a viva forza li fece scarpire l'unghie delle mani, e de' piedi, ed abbrugiare li fianchi, e trovatolo costante lo fece di nuovo carcerare con ordine di farlo morire di fame, e sete: Dopo più giorni trovatolo vegeto, lo fece estrarre, battere con bastoni, e lacerare le di lui carni con pettini di ferro, e nel vederlo sempre più costante, lo fece sospendere, tormentare, e lacerare nell' Eculeo; poi lo fece deporre, e tornare in carcere: Poco dopo lo fece condurre nella pubblica Piazza, ed ivi stendere sopra una graticola di ferro, e porvi di sotto accesi carboni con farvi di sopra gettare dell' oglio; ma il Santo raccomandatosi a Dio, s' estinse il fuoco, ed egli ne rimase illeso; onde Anolino li fece subito tagliare la testa li 16. Maggio dell' anno 295.*

di tempo lo fece Anolino condurre nella Piazza Anconitana, dove non potendo più soffrire il vedere tanta intrepidezza nelli tormenti, lo fece stendere sopra una graticola di ferro, e porvi di sotto accesi carboni con farvi sopra gettar dell' oglio, ad effetto che tutto il di lui Corpo si abbrugiasse: ma il Santo volgendo le sue preghiere al Clementissimo Iddio, si estinse subito la voracità del fuoco, e ne rimase egli illeso.

Allora Anolino riflettendo, che tutte le sue esortazioni, diligenze, e tormenti datigli non avevano punto servito per indurre questo gran Santo alla venerazione degl' Idoli, temendo gli ordini de' suoi Sovrani, se più oltre li avesse permesso di vivere, comandò, che li fosse subitamente tagliata la testa. Il che sentendo San Pellegrino fu sommamente contento; e mentre diceva quelle parole: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo*: gli fu tagliato il capo, ed in tal guisa passò da questa misera vita agli eterni trionfi nel Cielo li 16. del Mese di Maggio dell' anno 295. sotto gl' Imperatori Diocleziano, e Massimiano nel Pontificato di Cajo, o sia Gajo di nazione Dalmatino.

§. 3. Tra gli altri convertiti alla SS. nostra Fede da questo Santo Levita furono Erculano, e Flaviano Anconitani, li quali dall' istesso Proconsole fatti carcerare; (*a*) e dopo avere in molti modi tentata la loro costanza, non essendoli riuscito di ridurgli alla venerazione degl' Idoli, li fece contemporaneamente con S. Pellegrino loro Maestro in Ancona decapitare; ed in tal guisa trionfarono unitamente dopo tanti Martirj nel Santo Paradiso, dove goderanno per tutta l'eternità di avere per breve tempo di tolleranza meritato di esser compagni per sempre nella gloria di Gesù Cristo; e li loro Santi Corpi furono da Cristiani nella Città medesima insieme sepolti; permettendo così Iddio, che siccome furono inseparabili ne' trionfi le loro sante anime; così ancora i loro corpi rimanessero in questo Mondo uniti.

§. 4. Non è noto, dove precisamente fossero i loro Corpi stati collocati nel tempo, in cui seguì il di loro Martirio: è però certo di esser stati col tempo posti nella Chiesa Par-

M 4 ro-

(a) *Tra gl' altri convertiti alla Fede, furono Erculano, e Flaviano Anconitani, che furono carcerati, e dopo tentata la loro costanza vennero contemporaneamente con San Pellegrino decapitati, e li loro Corpi insieme sepolti.*

rochiale di S. Salvatore, (*a*) che conforme si legge nell' antico manoscritto da citarsi, fu dalli stessi Santi Pellegrino, Erculano, e Flaviano fabbricata, convertendo in tal forma il titolo di Giove, di cui era il tempio, in quello del nostro benignissimo Salvatore.

Il tempo in cui furono in tal Chiesa collocati ce lo indica la lapide, sotto cui furono ritrovati, dove è in mezzo una Croce grande, e tra le linee interiori di essa lapide, sono queste parole incise, che qui io stendo in lungo, senza abbreviature ✠ *Anno Diocletiani quingentesimo in Ecclesia ista requiescunt Corpora Sanctorum Martyrum Pellegrini, Erculani, atque Frabiani* (*b*).

A sapere l'anno preciso di questa traslazione basta considerare quando ebbe principio l'Era di Diocleziano, altrimenti detta l'Era de' Martiri, e si troverà che li 29. di Agosto, in cui Numeriano Imperatore fu ucciso da Apro suo Suocero, e Apro da Diocleziano, il quale fu subito dall' Esercito detto Imperatore l'istesso giorno 29. Agosto, e nell' anno dell' Era volgare 284. a quali aggiunti li 500. dell' Era Dioclezianа suddetti: resta chiaro, che l'anno di Cristo 784. furono tali Santi Corpi composti dentro la medesima arca, e questa collocata in detta Chiesa, sotto quella lapide, dove alla fine si perdette la memoria de' nominati Santi.

§. 5. Si diede l'incontro, che il detto Tempio di S. Salvatore minacciava rovina; onde dalli Sacerdoti Ugone e Filippo con animo di rifabbricarlo fu demolito. Principiata la fabbrica l'anno 1213. al primo d'Aprile, per discordie nate tra detti Preti, e gl' operarj della Chiesa Cattedrale, fu poi trattenuta fino alli 11. Maggio del 1223. o 1224., come altri vogliono, dicendo, che in quel tempo gl' Anconitani computassero l'anno alli 25. di Marzo, e nel tempo in cui li Sagri Corpi furono trovati nel principio della fabbrica, vennero collocati sotto il loro Altare. (*c*)

Nel

(a) *Col tempo detti Sagri Corpi furono collocati nella Chiesa di San Salvatore Parrochiale fabbricata dalli Santi medesimi, dopo esser ivi stato il tempio di Giove.*

(b) *La traslazione in tal Chiesa seguì l'anno 784. sotto una lapide, che ancor oggi si vede affissa alli muri della Chiesa nuova de' Padri Carmelitani Scalzi al di fuori, dove poi si perdette di loro la memoria.*

(c) *Col tempo minacciava rovina detta Chiesa; e perciò fu demolita, e nel principio della nuova fabbrica furono ritrovati sotto detta lapide, e vennero collocati sotto il loro Altare.*

Nel principio dunque della fabbrica suddetta furono ritrovati sotto la nominata lapide, che oggi si vede nel muro esteriore della nuova Chiesa fabbricata da Padri Carmelitani Scalzi, ed in essa nelle linee esteriori furono incise queste parole, che stese dalle abbreviature dicono ✠ *Subtus lapide isto Corpora Sanctorum inventa fuerunt, sub anno Domini 1224. temporibus Honorii Papæ, & Domini Federici Imperatoris, & Domini G. Anconitani Episcopi die 2. intrante Mense Madio Indictione duodecima.*

Per la spiegazione di questa iscrizione, è da notarsi, che se fu errore l'anno per la ragione suddetta, in maniera che fosse il 1223., sarà ancora l'indizione, che perciò dovrebbe essere l'undecima.

Secondariamente circa il Vescovo Anconitano, il di cui nome è notato con la sola lettera iniziale G. nel modo appunto sta nel Breve della conferma del numero duodenario de' Canonici fatta in Anagni da Gregorio Papa IX. li 13. Luglio, anno duodecimo del suo Pontificato, che fu di Cristo 1239. ad istanza del Priore, e Capitolo Anconitano, dove sono queste parole: *Nos vestris postulationibus grato concurrente assensu, duodenarium Canonicorum numerum, te fili Priore computato, quod bonæ memoriæ G. Anconitanus Episcopus in Ecclesia vestra statuit, confirmamus*; onde devono correggersi l'Ughelli, e il Saracini, che un tal Decreto fatto l'anno 1226. attribuiscono a Rufino Lupati Minore Conventuale Vescovo d'Ancona, di cui in quel tempo non si trova memoria, ed a lui immediatamente anno detto succedere Giovanni Boni nell'anno 1243., quando chiaramente risulta, che dopo Beraldo, e prima del detto Lupati ve ne è stato uno, il di cui nome comincia con la lettera G., e questo deve essere stato prima dell'anno 1226. in cui G. Vescovo fece il riferito Decreto.

Ma qual nome veramente egli avesse è stato forza l'investigare, ed a ciò rinvenire feci molte diligenze; Finalmente una cosa tanto incognita, si rese a me manifesta; poichè mi sovvenne, che di quei tempi la Chiesa Parrochiale di San Marco fu consagrata, e che dal medesimo Vescovo nel giorno istesso fu sopita certa differenza per li termini delle Parrochie tra il Padre Priore de' Crociferi di detta Chiesa, e la Parrochiale di San Martino; onde diedi mano ad una antica pergamena, che si trova nell'Archivio di San Marco suddetto, nella quale in forma autentica d'ordine del Vescovo

fcovo Giovanni Boni per rogito del Notaro Cosimo fu fatto l' esame di sei testimonj, li quali tutti depongono, che nel giorno, in cui fu fatta detta consagrazione, Girardo Vescovo d' Ancona assegnò li tali, e tali limiti a dette Parrochie, e da tal documento risulta inoltre, che ciò seguisse li 10. del Mese di Settembre.

Siccome poi del Vescovo Beraldo non si trova memoria oltre l' anno 1204., e da quanto si è detto apparisce, che l' invenzione di detti Corpi Santi, e la loro collocazione sotto il suo Altare seguisse l' anno 1223. a tempo di G. Vescovo Anconitano, ne viene in conseguenza, che detto Girardo fu Vescovo d' Ancona dall' anno 1204. fino all' anno 1232., a cui nell' anno medesimo successe Ruffino Lupati: mentre dell' anno 1233. apparisce, che Gregorio IX. scrisse a lui nell' anno settimo del suo Ponteficato, che fu detto anno 1233. in data di Roma dieci giorni avanti le Calende di Dicembre; che facesse ritornare all' ubbidienza della Santa Sede il Podestà, e Consiglio Anconitano, che aderivano a' nemici della Chiesa; altrimenti interdicesse la Città, e scomunicasse li Consiglieri. L' Ughelli registra tali lettere; Il Saracini ciò conferma nella parte quarta de' Vescovi a carte 533. Tantochè si rende chiarissimo, che a Beraldo successe Girardo, il quale morì circa l' anno 1232., ed a lui successe Lupati, a cui nel 1243. successe Giovanni Boni: ed è cosa da non potersi comprendere, come il Saracini, il quale confessa aver cominciato Giovanni Boni l' anno 1243. abbia attribuito a lui tal Decreto del 1226., e quando ciò avesse creduto per potersi salvare dalla nominata iscrizione fatta al tempo di G. Vescovo; e perciò si fosse appigliato a Giovanni Boni, il di cui nome comincia per G. poteva riflettere, che Giovanni a norma dell' iscrizione, dovendo dirsi in latino *Joannes*, la lettera iniziale sarebbe stata J. e non G.

§. 6. E' necessario ora far noto, che nel ritrovamento, li detti tre Santi Corpi con alcune Reliquie de' Santi Innocenti, (*a*) erano composti tutti in una bell' arca di marmo, e che in un' altra arca simile a quella, ed egualmente bella dirimpetto ad essa nella medesima Chiesa contemporaneamente fu ri-

(a) *Detti tre Sagri Corpi con alcune Reliquie de' Santi Innocenti erano posti in un' arca di marmo, ed in altra il Corpo di San Dasio Martire, che fu un Soldato Cristiano della Città di Dorostolo, il quale non volendo sagrificare a Saturno fu ucciso l' anno 304. li 20. Novembre.*

ritrovato il Corpo di San Dasio Martire con l' iscrizione in lingua greca, la quale tradotta in latino, dice così: *Hic jacet Sanctus Martyr Dasius allatus a Doroſtoro*. Circa il qual Santo mi convien dire, che egli fu un Soldato Cristiano della Città di Dorostolo nella Misia sopra il Danubio, il quale non volendo sagrificare a Saturno nella sua festa, nè acconsentire alle di lui impudicizie, anzi avendo impedito li suoi Consoldati, che non gli sagrificassero, uno de'Soldati novelli fu per tal causa sotto Basso Preside ucciso con spada per mano di un Soldato Gentile l'anno di Cristo 304. li 20. Novembre, secondo l'antica tradizione, che era in Ancona riferita dal Saracini citato, e secondo il Menologio Greco, in cui si parla di questo Santo, e si riferisce il di lui Martirio sotto il detto giorno.

Non si sa nè da chi, nè quando, nè come fosse detto Santo Corpo in Ancona trasferito, e in detta arca collocato; la mancanza però di tali notizie deve attribuirsi a quanto abbiamo detto per risposta alla quarta obbiezione nel trattare di San Ciriaco.

§. 7. Seguito pertanto il ritrovamento suddetto, furono dette arche con le nominate Sante Reliquie, in quell' anno 1223. o 1224. (*a*) in tal Chiesa aggiustate, e poste, appoggiate alle due prime colonne, una di rimpetto all' altra delle quattro, che la cuppola sostenevano in faccia della porta maggiore, che nella strada maestra rispondeva avanti la casa de' Signori Pilestri, che fu già il palazzo, in cui si radunavano li cento eletti Cittadini per consultare, e deliberare li pubblici negozj.

Allora poi nell' arca, in cui stanno li Sagri Corpi de' Santi Pellegrino, Compagni, e Reliquie suddette, fu fatta questa iscrizione. ✠ *Peregrini, & Flaviani Sanctorum Martyrum corpora quiescunt 12. Kal. Junii, anno a Christo nato ..... passi sunt, cum Sanctorum Innocentium Reliquiis huc translata* ✠ Pretende qualcuno, che dove sono dette lineette sia notato per il tempo del loro martirio l' anno 500., ma quando ciò fosse, sarebbe grande errore; E se mai ciò si fondasse nella nominata lapide: si fa sapere, che l' anno 500. ivi apposto è se-

(a) *Li* 11. *Maggio* 1223. *o* 1224. *dette due arche con le nominate Reliquie furono in tal Chiesa aggiustate, e poste appoggiate alle due prime colonne delle quattro, una dirimpetto all' altra in faccia della porta maggiore.*

è secondo l'Era di Diocleziano, ed è della prima translazione, e non del martirio, come sopra si è detto.

Vi è anche a riflettere, che in detta iscrizione manca il nome di S. Erculano. Da che ciò sia provenuto; non si sa intendere: Vi è chi pensa, che il Corpo di detto Santo possa esser stato riservato all'erezione di qualche Altare.

Il Saracini congettura, che possa esser stato posto insieme con quello di S. Dasio; ed altri vogliono, che per errore siasi tralasciato quel nome da chi vi ha scolpite le lettere.

La verità si potrà riconoscere sol quando se ne farà la translazione alla nuova Chiesa; nella quale occasione aprendosi l'arche, si conoscerà in essa, se in quella di S. Dasio vi sieno gl'ossi d'uno, o di due corpi; o in quella di S. Pellegrino, e Compagni vi sieno le ossa di due, oppure di tre Santi.

E' da sapersi ancora, che in detto anno 1223. o 1224. quando fu rifabbricata la Chiesa da fondamenti nel ritrovarsi detti Santi Corpi di S. Pellegrino, e Compagni, si promosse in Ancona somma divozione verso li medesimi, onde lasciato il titolo di S. Salvatore, li fu dato quello di S. Pellegrino; (a) E siccome il Popolo Anconitano ottenne molte grazie dalla loro intercessione, ed operarono li Santi molti miracoli, come si dirà in appresso; perciò dal Pubblico Consiglio furono eletti per Comprotettori, e ordinata una solenne luminaria in loro onore con offerta di cera da farsi ognanno nel giorno della loro Festa li 16. Maggio.

§. 8. Dopo molto tempo questa Chiesa, che era Parrochiale, fu in necessità di dispendioso risarcimento; (b) ma non avendo il Parroco modo di ristaurarla per la sua povertà, fu dell'anno 1650. a tempo di Monsignor Luigi Gallo Ve-

(a) *Fu mutato il nome a detta Chiesa di San Salvatore, e chiamata di San Pellegrino, verso del quale, e suoi Compagni fu grande la divozione, e siccome gl' Anconitani ricevettero molte grazie da questi Santi, il Pubblico Consiglio li elesse per Protettori, e stabilì un' offerta di cera in loro onore da farsi ogn' anno li 16. Maggio loro festivo.*

(b) *Dopo molto tempo detta Chiesa Parrochiale aveva necessità di grande risarcimento, e non avendo il Parroco il modo, fu dell' anno 1650. concessa alli Padri Carmelitani Scalzi, e la Parrochia fu trasferita nella vicina Chiesa di San Filippo Neri, e detti Sagri Corpi, e Reliquie restarono alli medesimi Religiosi.*

Vescovo d' Ancona concessa alli Padri Carmelitani Scalzi di Santa Teresa di Spagna con detti Santi Corpi, e la Parrochia fu trasferita nella vicina Chiesa di S. Filippo Neri, come apparisce per Breve d' Innocenzo decimo, e per instromento nella Cancellaria Vescovile.

In tal tempo in detta Chiesa di S. Pellegrino vi erano tre statue di creta cotta, dipinte, e vestite di camige, e tonicelle, come Diaconi, e si credeva, rappresentassero li Santi Pellegrino, Erculano, e Flaviano; ed anche vi era una antica tavola rappresentante San Dasio in qualità di soldato giovane. Se queste abbia seco portate il Curato Cristofaro Fiorani ultimo Parroco di S. Pellegrino, o se siano rimaste appresso detti Padri, non si ha alcuna certezza.

§. 9. Siccome poi li Padri medesimi stabilirono di demolire la suddetta Chiesa, e fabricarne una nuova più magnifica con lassiare una Piazzetta avanti, così detti Sagri Corpi, e Reliquie nelle loro respettive arche furono trasferite in una sotterranea Confessione, con animo di riportarle a suo tempo nella nuova Chiesa fabricata che fosse. (*a*)

Avendo per tanto ne' presenti anni compita la fabrica con universale sodisfazione; ora non rimane, se non fare la traslazione delle stesse Sagre Reliquie nella medesima alla publica venerazione.

§. 10. Ora è tempo, che raccontiamo le grazia ottenute dalla Città d' Ancona per l' intercessione de' Santi Pellegrino, Erculano, e Flaviano, e li miracoli da essi fatti; per li quali motivi furono eletti Protettori, e ordinata la narrata offerta di cera fin dall' anno 1456., in cui fu fatta anche una pubblica rappresentazione del loro Martirio nella Piazza allora detta della Farina, adesso del Magistrato.

Dico dunque in primo luogo, che nell' anno 1456. nel Mese di Marzo comincio a farsi sentire la Peste in Ancona, ed in breve fece molto progresso, e cagionò molta mortalità; nè trovandosi a tanto male rimedio veruno, fu da al-

cune

(a) *Siccome li Padri medesimi stabilirno di demolire la suddetta Chiesa, e fabricarne una nova con lasciare una Piazzetta avanti: così detti Sagri Corpi, e Reliquie nelle loro respettive Arche, furno trasfirite in una sotterranea Confessione con animo di riportarle nella nova Chiesa fabricata, che fosse.*

cune divote persone insinuato il ricorso a detti Santi ; (*a*) Onde rivolto tutto il Popolo alle orazioni, e preghiere, si raccomandò alla loro intercessione. Fu perciò solennemente, e divotamente aperta la loro Arca, e videsi subito, miracolosamente cessare la pestilenza, e molte altre grazie furono inoltre ottenute dalli medesimi in questa occasione.

Dico in secondo luogo, che in occasione del ritrovamento di detti Santi Corpi fu grande la divozione in Ancona verso i medesimi; onde seguirono molti Miracoli, e così.

Un cert' Uomo per nome Giovanni aggravato di una febre continua, disperato da medici, e quasi morto, fatto con voto ricorso a detti Santi, si addormentò; svegliatosi poi non solo potè parlare; ma si levò dal letto del tutto sano. (*b*)

Una Donna assai ricca gravemente era inferma di febbre parimenti; ed il di lei marito la fece portare alla visita de' detti Santi Corpi, e nel raccomandarsi alli medesimi Santi la Donna, come rapita in estasi, udì: sappi, che tu gia sei libberata per i meriti de' Santi Pellegrino, Erculano, e Flaviano, e da quel punto restò perfettamente guarita. (*c*)

Altra Donna aveva una figlia febricitante, la quale divenuta frenetica contro tutti gl' astanti proferiva parole impropriissime: corse la Madre a detti Santi Corpi, e vicino all' Arca loro si addormentò; e sentì dirsi, torna a casa, che hai ottenuto ciò, che desideri, tua figlia è guarita: tornò a casa, e la trovò sanata. (*d*)

Un cert' uomo per cinque anni Zoppo, e talmente nelle mani contratto, che non poteva camminare, e nulla far con le mani, portato con le mani de' suoi domestici alla loro arca,

(a) *Per le molte grazie ottennute furono dagl' Anconitani eletti per Protettori detti Santi Pellegrino, Ercolano, e Flaviano, come si è detto, e tra le altre nell' anno* 1456. *nel mese di Maggio fu in Ancona la peste, e nell' aprirsi la loro Arca restò miracolosamente liberata.*

(b) *Giovanni vicino a morte per febbre continova, ricorse alla loro intercessione, e restò libero.*

(c) *Una Donna aggravata dafebbre miracolosamente guarì.*

(d) *Altra per febbre divenuta frenetica fu liberata.*

arca, appenna cominciate le loro fuppliche, restò in un fubito in tutto perfettamente libero. (*a*)

Una donna incorsa nel male della podragra, e per guarirsi avendo fatte spese graviffime indarno, ritrovandosi sempre in peggior stato, e a non poter da se stessa camminare; ricorsa all' intercessione de' medesimi, restò in tutto, e per tutto guarita. (*b*)

Un fanciullo ammalato di dissenteria, mandando fuori per secesso bruttissimo sangue erano nove giorni passati senza dormire, e prendere alcun cibo: portato da parenti alla detta arca, si addormentò, e nel dormire medesimo esclamava, servo di Dio, Pellegrino con tuoi compagni ajutami: e svegliatosi si cibò, e rimase affatto libero. (*c*)

Un colono d' un nobile nel bere acqua da un fonte, entrò in lui il Demonio, che subito cominciò a vessarlo; fu condotto al detto monumento, ed il Demonio cominciò con voci orribili ad esclamare, Pellegrino, Erculano, e Flaviano, perche con le vostre preghiere mi tormentate? E ciò detto lo lasciò libero. (*d*)

Similmente un altro dopo esser stato dal Demonio in figura di Lupo insidiato, nel bere acqua da un pozzo restò invasato; fu dal padrone con fiducia condotto all' istesso luogo, dove fu forzato a esclamare, e proferire parole sporche; ma alla fine restò liberato. (*e*)

§. 11. Quanto hò detto in queste notizie, tutte hò raccolto non solo dalli citati, ma anche dalli seguenti scrittori, che sono.

Filippo Ferrari *Cathal.* 11. *Ital. a* 16. *Maggio.*

Manoscritto antico in pergamena Conservato nel convento di San Francesco delle scale. (*f*)

Ferdinando Ughelli *Ital. Sacr. Tom.* 1. *in præfat. ad Anconit. Epis. columna* 370.

Bolland. Acta 11. *Maij die* 16. *pag.* 565.

Sara-

(a) *Un zoppo, e nelle mani contratto, istantaneamente si liberò.*

(b) *Una donna podagrosa, subitamente guarì.*

(c) *Un fanciullo ridotto all' estremo per Dissenteria, guarì in un subito.*

(d) *Un Colono invasato dal demonio, fu liberato.*

(e) *Altro invasato, restò parimenti libero.*

(f) *Scrittori, che trattano di questi Santi.*

Saracini *Notiz. Istor. d' Anco. par.* 1. *car.* 14. *e par.* 2. *lib.* 2. *car.* 58. 59. 60.
Lazaro Bernabei *Cron. Anconit. cap.* 9.
Lando Ferretti *Ist. d' Ancon. lib.* 2. *e* 9.
Pietro Equilino *Cathal.* 11.
Beda nel suo Martirologio.
Maestro delle sentenze anno circa 300.
Pietro Galesini nel Martirologio
Se ne celebra la festa in Ancona, e l' Officio sotto il rito doppio li 16. Maggio in ogn' anno.

§. 11. Dopo terminato questo ragionamento avendo novamente osservato il documento, o sia esame de' testimonj indicato al §. 5. (*a*) piace qui aggiungere, che in esso uno de' testimonj attesta, esser stata fatta la consagrazione della Chiesa di San Marco, ed assegnamento de' limiti a quella Parrochia dal nominato Vescovo Girardo, e circa il tempo, dice, che ciò seguì, *Antequam Civitas Senogalliæ esset capta ab Anconitanis*.

Quanto è certa l' esistenza d' un tal autentico documento; tanto a me è incognita l' occasione, nella quale fu detta Città di Sinigaglia dagl' Anconitani pigliata.

Tale esame è fatto del 1247. per rogito del notaro Cosimo con ordine di Monsignor Vescovo di Ancona Giovanni Boni.

§. 12. Avendo inoltre auta occasione di osservare nella Parrochiale di San Filippo Neri il libro V. delli Battesimi, Morti, e Matrimonij della medesima cominciato li 20. Aprile 1645., hò ritrovato nel fine nota delli beni, ed entrate alla stessa rimaste nella persona fatta con li Padri Carmelitani Scalzi; onde stimo bene quì aggiungere al §. 8. (*b*) che questi Padri diedero a detta Parrochia tutto il sito dell' Annunciata vecchia con la casa d' abitazione per il Curato, e l' annessa casa, e magazzino, tuttociò da detti Padri comprato dallo spedale della Annunciata per un tale effetto, e molti contanti: All' incontro il Curato diede alli Religiosi medesimi la Chiesa, e casa di San Pellegrino con la concessione della luminaria, che fa la Città nella stessa Chiesa, come si dice apparire per istromento pubblico stipulato tra il Parroco Cristofaro Ferrari, e detti Padri; e soma li corpi de' Santi Pellegrino, e Compagni, si di-

(a) *Aggiunta al* §. 5.
(b) *Aggiunta al* §. 8.

dichiarò dover sempre rimanere tutta l' autorità nell' Illustrissimo Vescovo d' Ancona. Si vedano li rogiti del Notaro Gian:-Battista Mercurij negl' anni 1644. alli 23. di Luglio, e 1645. a 28. Gennajo.

§. 13. Avendo osservato ancora, che l' iscrizione nella lapide esistente nel muro esteriore della Chiesa de' Padri Carmelitani Scalzi, non è stata bene avvertita nelle riflessioni emanate in congiuntura del seguito riconoscimento de' Corpi delli Santi Ciriaco, Marcellino, e Liberio; stimo quì mio dovere di aggiungere al §. 4.

Che, conforme si è detto ne' §§. 3. e 4. San Pellegrino, e compagni furono in Ancona martirizzati li 16. Maggio dell' Era volgare, o di Cristo 295. sotto l' Imperatore Diocleziano, mentre presiedeva per esso in Ancona il Proconsole Anolino, e li loro corpi furno da Cristiani insieme sepolti bensì; ma non è noto in qual luogo: E' cosa però certissima, che con il tempo furono trasferiti nella Chiesa di San Salvatore, già Parocchiale, che fu anticamente il Tempio di Giove, come si è dimostrato al detto §. 4. (a)

Il tempo, in cui questa Traslazione seguì, viene indicato dalla lapide sudetta, sotto cui furono poi ritrovati in detta Chiesa, dopo che sene era perduta la memoria nelle rimarchevoli disaventure a questa Città accadute.

Nel mezzo di tal Lapide è una Croce grande, e tra le linee interiori sono queste parole incise ✠ *A. D. D. in Ecclesia ista requiescunt Corpora Sanctorum Martyrum Pellegrini, Erculani, atque Frabiani:* Nelle lodate riflessioni è stato creduto, che le lettere A. D. D. significhino: *Anno die dictis*: quasichè si dovessero riferire all' altra iscrizione, che nelle linee esteriori dell' istessa Lapide è stata incisa, ed è questa: ✠ *Subtus lapide isto Corpora Sanctorum inventa fuerunt sub anno Domini* 1224. *temporibus Honorij Papæ, & Domini Federici Imperatoris, atque Domini G. Anconitani Episcopi Die Secunda intrante Mense Medio Indictione XII.* e così volessero alludere ali' anno 1224. e giorno due di Maggio.

In tal forma per verità è stato pigliato un grand' abbaglio, atteso che ben si conosce, che in detta lapide, sotto cui furono già ritrovati li Santi Corpi, si è voluto non solo incidere l' iscrizione, che fu ritrovata, per memoria della prima traslazione in detta Chiesa, e questa fu incisa tra le

(a) *Aggiunta al* §. 4.

linee interiori, e devono leggersi senza abbreviature, così: ✠ *Anno Diocletiani quingentesimo in Ecclesia ista requiescunt Corpora Sanctorum Martyrum Pellegrini, Erculani, adque Frabiani*: e con essa si fa noto il tempo, incui furno in detta Chiesa trasferiti, ed è perciò da osservarsi la parola, che vi si legge: *Requiescunt*: Ma oltre tale iscrizione la traslazione indicante, si volle ancora incidere nelle linee esteriori la memoria del tempo, nel quale furono ritrovati nella Chiesa medesima dopo, che sene era perduta la cognizione, come abbiamo detto: Anzi dall' istesse parole dell' una, e dell' altra iscrizione si rende chiaro, parlarsi in esse di cose in tempi tra loro molto lontani accadute. Questo appunto indica l' essere la prima tra le linee interiori, e la seconda tra le esteriori, ed anche l' avere l' una, e l' altra nel suo principio la Croce ✠. Il che significa la diversità, che è tra loro, e che non sono una, ma due iscrizioni per significare quello hò già detto.

La prima dunque tra le linee interiori deve leggersi in questa guisa: *Anno Diocletiani quingentesimo &c.* onde deve dirsi, che nell' anno 500. dell' Era di Diocleziano, fu con la traslazione dato riposo in quella Chiesa alli Sagri Corpi; e siccome l' Era di Diocleziano ebbe principio li 29. Agosto dell' anno dell' Era volgare 284. a questi uniti li 500. sudetti, ne viene 784. e così resta manifesto, che seguì quella traslazione l' anno di Christo 784., come evidentemente si è spiegato nel detto §. 4.

Ora per maggior chiarezza si fa sapere, che dopo lungo spazio di tempo perduta la memoria di questi Santi, minacciava rovina la Chiesa di San Salvatore; onde fu del tutto demolita per risabricarla, ed in tale occasione fu ritrovata la tomba de' Sagri Corpi, in un lato della quale erano incise le parole sudette; che senza abbreviature sono: Anno Diocletiani quingentesimo. Nè senza ragione fu così nell' iscrizione espresso il tempo; poichè all' ora non era in uso l' Era degl' anni del Signore, la quale fu primieramente considerata da Dionisio Esiguo verso la metà del Secolo Sesto; non venne però allora posta in pratica; bensì nel Secolo Ottavo si cominciò porla in uso; ma non appresso tutti, e li primi furono i Longobardi verso quel tempo, in cui detta traslazione seguì, nel quale non è da credere, che gl' Anconitani seguissero di quelli l' esempio; poichè anzi abborrendo de' medesimi la soggezione, si posero

fero sotto il Dominio della Chiesa Romane, la quale non mise in uso tal' Era, se non molti anni dopo; onde siccome tuttavia era in uso l' Era di Diocleziano, o sia de' Martiri anche appresso li Greci, e specialmente nella Chiesa Romana; così in Ancona si seguitava il medesimo costume, e per tal motivo fu apposto nell' iscrizione il tempo della seguita traslazione secondo l' Era di Diocleziano, cioè l' anno 500. significato col numero romano D. e senza abbreviature: ✠ *Anno Diocletiani Quingentesimo &c.* che stando da un lato della tomba, gl' Anconitani l' incisero nella lapide, che quella copriva, e tra le linee interiori della medesima.

Siccome poi il ritrovamento di tal tomba seguì nell' anno 1223. o 1224. come si è detto: piacque alli medesimi Anconitani fare di lui la memoria nell' istessa lapide; ma frà le linee esteriori in questa forma. ✠ *Subtus lapide isto Corpora Sanctorum inventa fuerunt &c.* e un tale ritrovamento fu più di quattro secoli dopo la nominata traslazione, nella quale furono li Sagri Corpi composti, o accomodati nella ritrovata tomba, e arca di marmo, come si asserisce dall' erudito Sig. Giovanni Pichi Tancredi apparire dall' Istoria antica delli stessi Santi estratta dalle più antiche scritture, che si conservavano con le Resiquie de' medesimi Santi, mediante la diligenza degl' operari di San Ciriaco Sig. Francesco Scalamonti, Signor Giacomo Gualtarucci, e Sig. Giacomo Marchetti nell' anno 1550.

Potrebbe quì alcuno credere, che tra le linee interiori di detta lapide, quando il ritrovamento seguì, vi fosse già quell' iscrizione: *Anno Diocletiani Quingentesimo &c.*; ma siccome il carattere è simile all' altra dell' invenzione; convien dire, che nel tempo di questa, furno ambedue incise; e comechè indicano cose diverse, le quali risguardano l' istessi Corpi, però si volle nella lapide, sotto cui stavano, trascrivere l' iscrizione, che per memoria essisteva in un lato della ritrovata tomba, ed insieme registrare la memoria nelle linee esteriori della seguita invenzione, senza moltiplicare le lapidi; contentandosi di separare l' iscrizioni con la distanza l' una dall' altra; con la Croce, e con la differenza dell' Era; l' una Diocleziana, e l' altra volgare.

E vaglia il vero contro chi pretendesse, che fosse una sola, e non due diverse iscrizioni; Io dico, che necessi-

N 2 tà

tà vi era dopo aver descritto l' anno, e giorno in cui furno ritrovati, di ripetere: *Anno die dictis?* E perchè porvi quella seconda Croce, se era tutta un' iscrizione? E perchè dividerla con tanta distanza, quanta ne corre tra le esteriori, ed interiori linee? e perchè così regolarla contro l' uso della necessaria brevità in questi conti? e perchè esprimere la parola: *dictis*, col D. grande? Si conosce dunque innegabile l' inavvertenza che si è auta in spiegar questa lapide, e convien confessare, che se fosse una sola iscrizione, dopo aver detto, che li Corpi furno sotto quella ritrovati, non occorreva dir insieme, che nella stessa Chiesa riposano, onde contro il costume sarebbe stata troppo lunga, e con un inutile ripetizione: *Inventa fuerunt*, *Requiescunt*; perchè essendo ivi stati ritrovati, e di là non tolti, già vi riposavano: sarebbe inoltre stata difettosa per la divisione in tanta distanza di un istessa iscrizione; parte nell' esteriori, e parte nelle interiori linee, e nella continuazione dell' istesso discorso, non accadeva, che nel mezzo, come nel principio si ponesse l' altra Croce: concludiamo dunque, che quella nelle linee interiori risguarda la traslazione in detta Chiesa; quella nelle esteriori il ritrovamento seguito nella medesima Chiesa.

Deve perciò considerarsi, che detta lapide nell' invenzione seguita non aveva in se veruna delle due iscrizioni, le quali furno in essa apposte tutte in un tempo, e dall' istessa mano dopo il ritrovamento, con incidere prima in essa le parole dell' iscrizione, che a lato della tomba fu ritrovata, e dopo la memoria dell' invenzione, come si è abbastanza detto; onde quando stava sopra alli Santi Corpi, il più che averà auto in se, sarà stata la Croce; e le nominate linee interiori, ed esteriori.

Tutto ciò hò creduto di dover dire a togliere quella confusione, che certamente partorirebbe col tempo intorno alla vera storia di questi Santi, l' inavvertente chiarissimo abbaglio pigliato nelle lodate eruditissime riflessioni.

§. 14. Oltre a quanto hò detto nel superiore §. devo di più avvertire, che dopo la seguita invenzione de' Sagri Corpi nel tempo successivo, che non posso dire con certezza, se fosse quando l' arca fu trasportata nella sotterranea confessione in congiontura, che li Padri Carmelitani Scalzi fecero demolire la Chiesa per rifabbricarla di nuovo più magnificamente, come anno già fatto; o pur quando, in quell' arca

arca è stata incisa la seguente iscrizione : ✠ *Peregrini , & Flaviani Sanctorum Martyrum Corpora , quæ 12. Kal. Julij anno a Christo nato quingentesimo passi sunt , cum Sanctorum Innocentium Reliquiis huc translata .* ✠

Chi ne hà l' autorità farebbe pur bene , se facesse cancellare detta iscrizione troppo piena d' errori , e senza parlare di quello , che risguarda la giornata ; si può dire senza alcun dubbio , che gl' Autori della medesima si sono doppiamente ingannati : primieramente perchè anno creduto l' anno ritrovato al lato dell' antica arca esser l' anno del Martirio ; quando per verità è quello della traslazione, come abbastanza si è detto . Secondariamente , perchè : A. D. anno interpretato per : *Anno Domini* , cioè Anno del Signore ; quando dovevano considerare : Anno Diocletiani , cioè nell' anno dell' Era Diocleziana , come parimenti si rende chiaro dal fin qui dichiarato . A riconoscere poi quanto poco ne sapessero li medesimi ; basta il riflettere , che anno asserito esser stati detti Santi martirizzati nell' anno di Christo 500. tanto lontano dal tempo di Diocleziano , e nel quale in Ancona in materia di religione si viveva con quella pace , con cui addesso si vive , e non vi era alcun pericolo di venire in essa con l' autorità publica martirizzato in odio della fede cristiana.

Di altro errore sono accusati da Sig. Giovanni Tancredi , cioè che per supina negligenza abbino tralasciato il nome di Sant' Erculano : Se questa accusa sarà sussistente , allora si saprà , quando apriras̄si l' arca medesima , e si vedrà , se in essa vi sieno le membra di tre Corpi : che se non sene troveran , che due ; allora sarà lecito il congetturare , che uno dei tre sia stato riservato per la fabbrica di qualche Altare , e per tal causa tralasciato di uno il nome . Da questa congettura non si fa lontano il Saracini , il quale a carte 60. asserisce , che il Corpo di Sant' Erculano possa forse esser stato posto dentro l' arca di San Dasio . Qual congettura se sia verisimile parimenti , si dourebbe riconoscere nell' aprirsi a suo tempo quell' arca , considerando , se dentro di essa vi sieno l' ossa di più d' un corpo.

Nel termine di questo ragionamento dirò ancora che nel gran Tesoro delle Sacre Reliquie della Catedrale d' Ancona vi è della testa , ed ossa di detti San Pellegrino , e Compagni Martiri , come si vede nel dato di sopra registro delle Sacre Reliquie della medesima .

N 3 RA-

RAGIONAMENTO SETTIMO.

In cui si contengono notizie intorno

A S. PRIMIANO MARTIRE

di nazione Greco, nato in Ancona, e Vescovo di tal Città.

§. I. AVanti di parlare di S. Primiano devo premettere una riflessione che la Città d' Ancona fu da Dio graziata a ricevere la cognizione della sua Fede fin dal principio della Cristiana Religione, cioè fin dall' anno di Gesù Cristo 35. (a) nell' occasione, che in essa fu portato, e collocato alla venerazione per divina disposizione uno di quei sassi, co' quali fu lapidato il Protomartire S. Stefano, come riferisce il Saracini nelle notizie istoriche d' Ancona *par. 2. lib. 1. car. 49. e seg.*, come racconta Sant' Agostino, *Serm. de divers. tom. x. serm. 31.*, e 32. con queste parole: *Ego autem qui nascendi ordine sum sextus illorum, cum hac Sorore mea, quæ me ætate subsequitur ubicumque terrarum loca esse sacra, in quibus operabatur Deus miracula compeississem; magno desideratæ Sanctitatis amore carpebar iter; Sed ut de cæteris celeberrimis Sanctorum locis taceam, etiam ad Anconam Italiæ Civitatem, ubi per gloriosissimum Martyrem Stephanum, multa miracula Dominus operatur, eadem circuitione perveni; Sed ideo alibi curare non potui, quia huic loco divina prædestinatione servabar*. E dopo molte relazioni ripiglia il Santo così: *Scient enim multi quanta miracula per Beatissimum Martyrem Stephanum in ista Civitate fiant, & audite, quod memini. Memoria ejus antiqua, ibi erat, & ipsa est ibi*; e dopo altre parole seguita: *Quando lapidabatur S. Stephanus, aliqui etiam Innocentes maxime de iis, qui in Christo jam crediderant, circumstabant, dicitur lapis venisse in cubito Martyris, & excussus venisse ante Religiosum, tulit ille, & servavit. Homo erat iste de navigantibus, sors navigationis attulit illum ad Littus Anconæ, & revelatum est illi debere deponi lapidem illum: obedivit ille revelatio-*

(a) *In Ancona fin dall' anno 35. di Cristo fu la cognizione della Santa Fede, e mai vi sono mancati li Cristiani.*

lationi, & fecit quod jussum est: Ex illo tempore cæpit ibi esse memoria S. Stephani. Michelangelo Zualdi de propagat. Evang. in Occid. Tom. 2. l. 3. cap. 3. in fine afferma, che detto Religioso in Ancona giungesse non molto lungi da quei giorni dopo la seguita morte di S. Stefano.

Beda dice lo stesso, ed anche il Baronio nelle annotazioni al Martirologio al giorno 3. di Agosto: Cornelio a Lapide *comment. in att. Apost. c. 7. littera* C. anch' esso il conferma.

Se dunque in quel tempo fu detto sasso in Ancona portato, e per divina rivelazione lasciato, e conservato; convien dire, che altri Cristiani vi fossero per conservarlo. E dicendo, che da quel tempo cominciò in tal Città esser memoria di S. Stefano; qual parola *Memoria* significa o Chiesa, o Oratorio, o Altare in onore, e culto di detto Santo eretto, come insegna lo stesso Baronio tanto nelli Annali Ecclesiastici, che nelle Annotazioni al Martirologio Romano, e conferma il Bzovio *t.* 1. *an.* 40. *num.* 4. è forza il dire, che sin da quel tempo in Ancona vi sieno stati li Cristiani, e che non vi sieno mai mancati, come mai è mancata una tal memoria: conservandosi tuttavia anche nel giorno d' oggi nel Reliquiario della Cattedrale della stessa Città il medesimo sasso.

§. 2. Se dunque in Ancona sin dal principio della Cristiana Fede vi sono stati sempre li Cristiani, conviene ancora da ciò inferire, che sin dal principio avrà avuto questa Città il suo Vescovo; e non sarà stato altrimenti il primo S. Ciriaco, come dice il Saracini; e poi questo Santo non potea esser tale prima dell' anno 327. (*a*)

Conferma questo sentimento l' Istituzione dell' Ordine de' Religiosi Crociferi fatta da S. Cleto, che fu il secondo Papa dopo S. Pietro Appostolo; qual Ordine, (come con molta probabilità si è dimostrato in dar le notizie di San Ciriaco) non solo vi è motivo di crederlo in Ancona prima di S. Ciriaco, ma anche dall' istesso S. Cleto istituito.

Maggior motivo di ciò asserire ci porgono le notizie, che abbiamo date di S. Pellegrino, e Compagni, il quale nell' anno 290. venuto in Ancona, dopo aver ricevuto il Sagro Diaconato, predicò pubblicamente in essa la Fede di Gesù Cristo; chiamato perciò da Filippo Ferrari *Cathal. SS. Ital.* 16. *Maii Peregrinus Diaconus Anconitanus*, e dopo aver con-

(a) *In Ancona fu il Vescovo, non solo prima di San Ciriaco; ma sin dal principio della Cristiana Fede.*

vertita moltitudine di Gentili, ed Ebrei ancora, consumò nella Città medesima dell'anno 295. assieme co' suoi Compagni gloriosamente il Martirio; e dell' anno 304. quanti martirj soffrirono per la SS. Fede in Ancona parimenti le Sante Vergini Palazia, e Laurenzia, già l'abbiamo dimostrato.

Come dunque si avrà da credere, che vi fosse moltitudine de' Cristiani, e non vi fosse il Vescovo, come nelle altre Città, benchè Idolatre? Chi avrà ordinato Diacono S. Pellegrino, se non vi era Vescovo, e chi avrà amministrati li SS. Sagramenti a tanti Fedeli, e battezzati ancora quelli, che si convertivano?

Lando Ferretti *nell' Istor. d' Anc. al lib.* 2., anch'egli dice, che fin da quei primi tempi aveva Ancona il suo Vescovo, anzi racconta una visione avuta da Elia Monaco ne' Deserti delle parti superiori dell' Egitto, molto lodato da S. Girolamo, il quale Monaco, o Eremita, che sia, intorno all' anno 300. vide l'anima di un Vescovo Anconitano avanti al Tribunale di Dio, e da lui condannata all' Inferno, perchè aveva vissuto splendidamente. L'istesso Saracini ce lo dice ancora, e porta l'autorità di Marco Marullo, e del P. Pietro Thireo della Compagnia di Gesù. Se si pretende accaduta verso l' anno 300. una tal visione, necessariamente dovrà dirsi, che molto prima vi sarà stato il Vescovo, poichè non dovrà dirsi, che fosse il primo Vescovo, come riflette il detto Ferretti.

Dunque bisogna credere, e l'istesso Saracini non potrebbe negarlo senza contradirsi: che in Ancona molto prima vi era il Vescovo; anzi dovremo riflettere, che fin da primi tempi della Chiesa Cristiana ne sarà stata provista, come le altre Città delle altre parti del Mondo, e specialmente dell' Italia, dalli SS. Pastori della Chiesa universale di quei Secoli, che tra le persecuzioni, e le morti procuravano per tutto il Mondo la propagazione dell' Evangelica Fede.

§. 3. Fermate queste due verità, passiamo ad un'altra, e questa sia, che Ancona è stata sempre Scala delle Famiglie Orientali, (*a*) le quali in tutti li tempi hanno tenuta la dimora in questa Città, come vediamo al giorno d'oggi ancora Armeni, e Greci con le loro Famiglie, e quei figli che

(a) *Ancona è stata sempre Scala delle Famiglie Orientali, e quelli che nascono dalle medesime in tal Città, o sieno Greci, o Armeni ec. ritengono il nome di essere di quella Nazione, benchè nati in Ancona.*

che ne nascono da loro nella Città medesima, sono considerati egualmente, come li loro Genitori Greci, o Armeni, o d'altra nazione Orientale, e questa pratica è fino tra gli Ebrei: Anzi li Greci, e Armeni vi hanno fino le loro Chiese tra Cristiani; come tra gli Ebrei li Levantini la loro Sinagoga, e queste cose son tanto certe, e notorie appresso tutti, che non vi è bisogno di portarne altra pruova.

§. 4. Fermiamo ora altra verità: In quei primi tempi specialmente, ne' quali non era ancora Scisma nella Chiesa Orientale: (*a*) anche de' Greci ne sono stati eletti Vescovi per le Città dell' Italia, e altre parti dell'Occidente: anzi vi sono stati de' Greci ancora più Papi in Roma; ed allora si rendeva anche facile, con il divino concorso però, poichè tanto era l' esercitare sì sublimi uffici, quanto era quasi moralmente esser certo di avere a morire sotto le mani delli Carnefici. Questo ancora è tanto manifesto nell' Ecclesiastiche Istorie, che ogni erudito può da se soddisfarsi senza che io mi trattenghi in portarne le pruove. Aggiungiamo alle suddette altra verità, e sia questa.

§. 5. La Città d' Ancona, attese le ragioni addotte in risposta alla quarta obiezione fatta nel trattare di S. Ciriaco, non può non esser priva delle memorie intorno di S. Primiano, come degli altri Santi più antichi, quali appartengono alla medesima. (*b*)

§. 6. Premesse queste verità a toglier le opposizioni, che possono venir fatte; ora stimo bene far noto qualmente *nell' istoria di Spoleti di Bernardino Conte di Campello al tom.* 1. *Lib. 6. fol.* 175. si legge come siegue.

Sotto quest' uomo, cioè Massenzio, che fu Tiranno sceleratissimo, la nostra Città provò il pessimo stato, che gli altri Popoli con Roma stessa provarono, e sentì la sua parte delle rapine, uccisioni, e sceleraggini, colle quali Massenzio ogni cosa abbatteva, e funestava: Perciocchè, essendo egli crudelissimo, e pieno d'ogni maggior difformità di costumi, per conciliarsi gli animi delle milizie, lasciava così la briglia sciolta alle loro violenze, e libidini, che i miseri Popoli eran

(a) *In quei primi tempi, ne' quali non era ancor Scisma nella Chiesa Orientale, vi sono stati de' Greci eletti Vescovi nelle Città d' Italia, ed altre parti dell' Occidente.*

(b) *Mancano di San Primiano le memorie per la ragione istessa, per la quale mancano degli altri Santi a detta Città appartenenti.*

ran forzati sopportare tanti Tiranni, quanti erano i Soldati del portentoso Principe: e mentre le cose erano in tal guisa in ogni conto travagliate, quelle de' Cristiani non riposavano. (*a*)

In Spoleti non mancò la continuata persecuzione di farsi sentire con l'uccisione di molti, li quali animosamente combattendo posero il sangue per la costante asserzione del vero Dio.

Uno di questi fu *Primiano*, il quale *nato in Ancona*, e quindi venuto a Spoleti, vi fu preso per la confessione della Fede di Cristo, e dopo aver tollerato virilmente i tormenti dell'Eculeo, la crudeltà degli uncini di ferro, e l'incendio dell'accese fiaccole, finalmente perseverando nella costanza, fu nella stessa Città di Spoleti decapitato l'ultimo giorno di Agosto per gli anni 307. della nostra salute; ed essendo il suo corpo restato abbandonato, fu sepolto furtivamente dentro della Città, quasi sul muro in parte allora discoscesa, e impraticabile, dove poi procedendo i tempi, e prosperata la Chiesa, si edificò la Ducal Basilica di S. Maria, che oggi è la Chiesa Pontificale, il coro della quale fino al nostro tempo è chiamato Tribuna di S. Primiano, e con la memoria del suo antico Sepolcro, conserva anche quella del nome del medesimo con perpetua ricordanza di lui ne' Sagri Uffici, che vi si celebrano, quantunque il Corpo trasportato alla Città d'Ancona in tempo, e con occasione, che non sappiamo, ivi al presente nella Chiesa del suo proprio titolo si conservi: e cita l'autorità *di Giac. Filip. Leontilli de Episc. Spolet. in S. Joann.*

§. 7. Ad un Scrittore sì accreditato non ardisco di oppormi; ma nè tampoco posso del tutto acquietarmi; poichè non credo, che mi convenga il discostarmi da una rivelazione fatta dal nostro Santo, stata ne' passati Secoli in molto credito nella Città d'Ancona, che conservavasi in lingua Greca descritta con l'istoria del ritrovamento fatto in detta Città del Santo Corpo (*b*) tra le Scritture nell'Archivio delle Re-

(a) *Nell'Istoria di Spoleti si dice San Primiano nato in Ancona, e martirizzato in Spoleti sotto Massenzio; ivi sepolto, e poi trasportato in Ancona.*

(b) *Difficoltà intorno a quello dice detta Istoria di esser stato trasportato in Ancona il Corpo; poichè in una rivelazione del Santo si fa esser stato in Ancona trasportato da luogo marittimo, che tale non è Spoleti.*

Reliquie di quella Cattedrale, da Giorgio Tromba Sacerdote Anconitano di nazione Greco tradotta in lingua Toſcana, e fatta ſtampare per ordine del Cardinal Carlo Conti Veſcovo della medeſima l'anno 1609. di cui ſe ne farà in appreſſo il regiſtro.

Fatto perciò il rincontro del riferito dal Conte di Campello con detta rivelazione, trovo bensì che in quanto al tempo, e qualità del Martirio del Santo, ed anche in altro concorda beniſſimo; ma ſiccome in eſſa ſi aſſeriſce aver detto il medemo: *Cumque boni Cives Anconitani navibus appulſi eſſent ad eas oras, ubi meum ſepultum corpus erat, id me volente huc vexerunt, & in tumulo, ubi nunc jacet, condiderunt*: Queſta certamente è una grande difficoltà per ſtare al ſentimento di un sì degno Scrittore; poichè eſſendo Spoleti Città di terra ferma nella Provincia dell' Umbria tanto lontana dal mare, non potevano gli Anconitani approdarvi colle loro navi per traſportare il Sagro Corpo in Ancona.

Ciò non oſtante (atteſo il concetto che ho dello ſteſſo) fatta maggior rifleſſione ſopra la nominata rivelazione, ho conſiderato, non dirſi nella medeſima, che il luogo, di dove gli Anconitani lo traſportorono, ſia quell' iſteſſo, in cui fu ſepolto, al tempo nel quale trionfò col Martirio; onde potrebbe congetturarſi, che da quello foſſe prima in luogo marittimo traſportato, dove non eſſendo in lui glorificato il nome di Gesù Criſto, così egli volendo, foſſe dagli Anconitani traſportato ſucceſſivamente in Ancona (*a*). E queſta congettura non ſolo non ſarebbe contraria alla rivelazione ſuddetta; ma neppure a quanto dice il Conte di Campello: baſtando, che ſia vero (come è veriſſimo) eſſer ſtato il Sagro Corpo in Ancona traſportato.

§. 8. In tal guiſa la difficoltà ſuddetta reſterebbe molto bene ſuperata; ma ne inſorge un' altra aſſai maggiore, e queſta ſi è, che avendo io fatta diligente ricerca in Spoleti per ſapere qual Ufficio ſe ne celebri, ho ritrovato farſi quello *de communi unius Martyris* li 31. Agoſto giorno del ſuo Martirio, e non ſi eſprime, che ſia Pontefice. (*b*)

Con-

(a) *Congettura che ſupera tale difficoltà.*

(b) *Altra difficoltà ſi riconoſce, perchè in Spoleti ſi celebra di queſto Santo l' Ufficio* de Communi unius Martyris; *quando San Primiano è conſiderato in Ancona non ſolo come Martire, ma anche come Veſcovo.*

Confesso per verità esser ciò ben difficile a superarsi; ma non si rende impossibile, mentre ciò non ostante potrebbe congetturarsi, esser l'istessa persona quella, che in Spoleti si venera con l'ufficio *de Communi unius Martyris*, ed in Ancona con quello *unius Martyris Pontificis*: se si rifletta nel seguente modo.

1. Che S. Primiano nel tempo del suo Martirio non era in Spoleti, che di passaggio, e conseguentemente poco cognito.

2. Che siccome il suo Martirio seguì l'anno 307. in cui la Religione Cristiana era universalmente da molto tempo colla maggior barbarie perseguitata, potendosi quasi dire che Massenzio continuasse la persecuzione di Diocleziano poco prima di lui Imperatore; così non sarebbe gran fatto, che di quel tempo in Spoleti non si tenesse di S. Primiano memoria di aver avuta la prerogativa di Vescovo, molto maggiormente, che ivi si ritrovava in qualità di forastiere, e nel Martirio non ebbe, che a sapersi il suo nome. (*a*)

3. Che il Santo Corpo, come si arguisce, non può esser rimasto in Spoleti, che poco tempo, e mentre la nostra Santa Religione non era universalmente abbracciata, dal che risulta maggior occasione di pensare, che ivi non si avesse in altra considerazione, che di solamente esser Martire. Che poi non sia stato lungo tempo in tal Città, si deduce; poichè in Ancona fu portato circa l'anno *976*. e molto prima in altro luogo marittimo a norma della congettura formata nell'antecedente §. nel qual luogo è da credersi, che vi stasse non poco, e dopo non venendo in lui glorificato ivi Dio; volse il Santo, che seguisse in Ancona il trasporto, reso per più Secoli occulto: essendo dunque stato a Spoleti in tempi tanto scabrosi, e da per tutto incognito, non pare certamente un gran fatto, che vi sia nell'Ufficio, che se ne fa, una tal differenza.

4. Che in quei primi tempi la memoria, che si teneva, era degli Atti de' Martiri, come apparisce dal trattato sopra il Martirologio del Cardinal Baronio, e perciò appresso li Spoletini, non si trova, che la memoria del suo Martirio, e come martire ebbe ivi la venerazione sin da quel tempo, in cui non era per anche introdotto il Rito di celebrarsi, nel

(a) *Varie congetture, e ragioni, con le quali si supera questa difficoltà.*

nel modo che poi venne ordinato, e con quelle distinzioni di Martiri Pontefici, e non Pontefici.

In tal guisa ho creduto potersi congetturare per rendere concorde alla Storia di Spoleti quello, che apparisce nella rivelazione del Santo; e tutto ciò non intendo dire, che per congettura, rimanendo ciascuno in piena libertà d'appigliarsi, o non appigliarsi alla medesima.

§. 9. Dopo tante premesse ragion vuole, che ora veniamo a dar le notizie del Santo, nelle quali con le congetture formate ne' §. 7. e 8. precedenti, senza oppormi al sentimento del Conte di Campello espresso nel §. 6. starò sempre unito alla rivelazione del Santo, ed all' Istoria dell' invenzione del di lui Sagro Corpo.

Notizie intorno a San Primiano.

San Primiano fu Greco bensì di nazione, ma nacque in Ancona di Padre, e Madre Greci venuti ad abitare in detta Città: (*a*) Fu da Dio dotato d'una Santa inclinazione, e ricevette dalli suoi Genitori ottimi Cristiani quell' educazione, che dimostrarono li di lui felici progressi in tutte le Cristiane virtù; l'eminente Santità, con cui risplendette in tutto il tempo della sua vita mortale fu effetto di quell' inesplicabile amore verso Dio, di cui era ripieno, e per cui patì li più crudeli tormenti, e diede la vita medesima, contrasegno il più certo di un tanto amore al parer di S. Paolo.

Non si sa l'anno, in cui nacque, nè come si chiamassero li di lui Padre, e Madre: Si sa però, che giunto ad un'età conveniente, Dio, che lo aveva destinato tra gl' altri al sostegno della sua Chiesa, fece sì, che appigliandosi alla via Ecclesiastica, (*b*) venisse ordinato Sacerdote, e successivamente resesi sempre più manifeste le sue eroiche virtù, fosse in quei turbolentissimi tempi, ne' quali la Cristiana Religione era tanto perseguitata, eletto Vescovo d'Ancona sua Patria, come afferma l' Abate Ferdinando Ughelli *Ital. Sacr. de Episc. Ancon.*

Erra però chi dice, esser egli stato successore di S. Ciriaco,

(a) *S. Primiano fu di Nazione Greco; ma nacque in Ancona. Fu da Dio dotato d' una Santa inclinazione: fu ottimamente educato.*

(b) *Si appigliò alla via Ecclesiastica. Fu fatto Sacerdote, e poi Vescovo d' Ancona.*

co, (*a*) mentre come ogn' uno può da se riconoscere, il Martirio di S. Primiano ha per vent' anni preceduta l' elezione di S. Ciriaco in Vescovo d' Ancona. Deve più tosto dirsi, che tra l' uno, e l' altro abbia avuto Ancona qualch' altro Vescovo.

§. 10. Qual divenisse il portamento di questo Santo allora, quando si vide investito del carattere di Vescovo! Quale il zelo nella custodia del suo Gregge! Quale il suo amore, la sua premura per il bene del Popolo suo! Può ciascheduno dedurlo con la riflessione, che egli era un gran Santo. (*b*)

Non abbiamo delle sue Gesta notizia alcuna; ed il citato Ughelli tom. 1. Ital. Sacr. ne forma in poche parole l' elogio con dire: *Eum Anconitanam rexisse Ecclesiam cum summa laude prudentiæ, pietatisque in populum.*

Finalmente non si sa con qual motivo il suo Appostolico Ministero lo portasse altrove, e secondo il Campelli in Spoleti, Città dell' Umbria; dove fu per la Confessione della Fede di Gesù Cristo carcerato; e dopo d' aver sopportato con somma fortezza li tormenti dell' Eculeo, la crudeltà degl' uncini di ferro, e l' incendio delle accese fiaccole, fu decapitato l' ultimo giorno d' Agosto negl' anni 307. dell' umana salute sotto Massenzio, e mentre occupava la Santa Sede Romana San Marcello Papa I. (*c*)

Il suo Corpo essendo restato abbandonato fu seppellito furtivamente dentro detta Città di Spoleti, quasi sul muro in parte allora scoscesa, e impraticabile, dove poi col tempo fu edificata la Chiesa Cattedrale, il Coro della quale è tuttavia chiamato Tribuna di S. Primiano. (*d*)

Per quanto tempo rimanesse in questo luogo il Sagro Corpo, non è a notizia d' alcuno, e dal nominato Istorico di Spoleti solo abbiamo la sicurezza, che ivi non è; ma bensì in Ancona nella Chiesa del suo titolo; ma in qualunque tempo ne sia seguito il trasporto, questo deve tenersi per cer-

(a) *Erra chi dice, esser stato successore di San Ciriaco; deve dirsi, che dopo lui vi è stato altro Vescovo prima di San Ciriaco.*

(b) *Sue eroiche virtù, ed esercizio nel suo impiego.*

(c) *Portatosi in Spoleti; fu ivi dopo molti martirj decapitato per la Fede di Gesù Cristo.*

(d) *Il suo Corpo fu sepolto ivi nascostamente in sito impraticabile.*

certo, che prima di esser stato portato in Ancona, altra traslazione fu di quello fatta in un luogo marittimo, (*a*) conforme a quanto abbiamo congetturato nel §. 7. non potendosi in altra forma salvare il riferito dal lodato Istorico, che il Corpo dell' istesso S. Primiano, quale fu martirizzato in Spoleti sia quello, che come sopra in Ancona si venera, e di cui in questo ragionamento parliamo.

§. 11. Stabilito tutto ciò, per conformarsi al suddetto erudito Scrittore; ora conviene indagare il tempo, la cagione, ed il modo della traslazione in Ancona seguita, ed anche il luogo, in cui venne ivi collocato.

A rinvenir tutto ciò è necessario ricorrere all' Istoria del ritrovamento fatto nella Città medesima del Sagro Corpo, ed alla nominata rivelazione del Santo, che in lingua Greca si conservavano, e forse anche adesso si conserveranno tra le Scritture nell' Archivio della Cattedrale della stessa Città, e per ordine del Cardinale Carlo Conti furono tradotte in lingua Italiana da Giorgio Tromba Sacerdote Anconitano di Nazione Greco, e stampate l'anno 1609. nella congiuntura della traslazione, ch' egli ne fece, come si farà noto, ed in appresso ne farò dell' una, e l' altra il registro in lingua latina nel modo, che sono a me pervenute.

E' dunque da sapersi, che il ritrovamento suddetto in Ancona seguì, conforme alli rincontri da me fatti, circa l'anno 1373. e la rivelazione, come meglio si dirà a suo luogo, fu l'anno 1376., in cui Gregorio Papa XI. ritornò in Italia da Avignone, dove il Romano Pontefice per anni settanta fino a quel tempo erasi trattenuto; anzi pochi mesi prima di un tal ritorno, come si deduce dalla rivelazione medesima, nella quale avendo detto il Santo, che erano più di mille anni passati dal tempo del suo Martirio, ciò si riferisce benissimo all' Impero di Massenzio, come sostiene il Conte di Campello, o alla persecuzione di Diocleziano, come altri pretendono; ed avendo inoltre asserito il Santo medesimo, che fino a quel tempo il suo Corpo aveva riposato nel luogo, ove allora si ritrovava in Ancona per lo spazio d'anni 400. questi detratti dall' anno suddetto 1376., ne viene in conseguenza necessariamente, che da quel luogo marittimo seguì la traslazione in Ancona nell' anno 976. al tempo di Papa Benedetto VII. di Ottone II. Imperator d' Occi-

(a) *Fu poi trasferito in un luogo marittimo.*

cidente, di Basilio, e Costantino Imperatori d'Oriente; e di Ersemario Vescovo d'Ancona. (a)

Considerato il tempo, in cui quella accadde; rimane ora d'indagarne la cagione, il modo; da quali persone, ed il luogo, nel quale fu allora in Ancona posto.

Tutte queste notizie, che si domandano, a maraviglia ci addita l'istesso Santo nella più volte nominata rivelazione, in cui come siegue si espresse: *Cumque boni Cives Anconitani navibus appulsi essent ad eas oras, ubi meum sepultum Corpus erat; id me volente, huc vexerunt, & in tumulo, ubi nunc jacet, condiderunt; Quievi hic annis 400. cupioque porro quiescere ad diem usque universalis Resurrectionis. Permisi autem e priore loco asportari me, quia illic in me Christi Nomen ab Incolis minime colebatur.*

Dalle quali parole chiaramente risulta, che la volontà del Santo ne fu la vera cagione; perchè in quel luogo non era in lui glorificato il nome di Gesù Cristo.

Il modo s'arguisce, praticato segretamente; ma le persone è cosa manifesta, che furono varj Cittadini d'Ancona dimoranti sotto la Parocchia del Porto; li quali informati, come suppongo, che il Corpo del Santo Martire Primiano già loro Vescovo fosse in quel luogo di mare, ivi approdati con le loro barche, lo tolsero, e portarono in Ancona.

Il luogo poi di tal Città, in cui a dirittura lo collocarono, fu la Chiesa Parocchiale del di lei Porto, sotto il titolo allora di Santa Maria di Turriano, nella quale con l'intelligenza del Paroco Rettore della medesima; fatta un'apertura nel muro al destro lato dell'Altare maggiore, involte le Sagre Reliquie in un lenzuolo di seta, e poste dentro una cassa, ivi in essa le posero, e stabilirono, chiudendo l'apertura con una lapide, nella quale incisero queste parole: *Hic requiescit Corpus B. Primiani Episcopi, & Martyris, qui fuit Graecus*: Quale iscrizione veniva poi riparata dalla custodia, dove si conservava il SS. Sagramento; e questo si fa-

(a) *Fu trasportato in Ancona l'anno 976., così volendo il Santo, e fu collocato nella Parocchiale del Porto, detta allora Santa Maria di Turriano, e fatta un'apertura nel muro, ivi fu posto entro una cassa involtato in un tovaglione, e fu chiusa tale apertura con una lapide, in cui fu fatta un iscrizione esprimente il nome del Santo, e di essere Vescovo, Martire, e Greco.*

si sarà probabilmente fatto su il motivo di esser stato occultamente pigliato dal luogo marittimo, ove prima giaceva. (*a*)

§. 12. Nell'essere in tal guisa l'iscrizione riparata, col mancare or l'una, or l'altra delle divote persone informate, e molto più per le rimarchevoli disavventure, alle quali questa Città fu soggetta, come si è detto in risposta alla quarta obiezione trattando di S. Ciriaco, restò affatto occulto, che in quella Chiesa fosse un tanto tesoro; di cui non si trovava chi avesse notizia, ignorandola li Rettori medesimi, che vi furono secondo li tempi; essendo per fino stata da scalcinatura coperta la lapide istessa.

Passarono in questa maniera più Secoli senza essere per conto alcuno nel detto luogo glorificato il Signore in questo gran Santo.

§. 13. Ma siccome Iddio ottimo massimo, maraviglioso, e glorioso ne' Santi suoi, non soffre, che sempre nascoste stiano le glorie de' suoi servi; anzi fa risplendere la grandezza della sua Onnipotenza ne' suoi vittoriosi Soldati con porre miracolosamente alla luce le loro spoglie nel tempo appunto, in cui a tutti occulte rimangono; così giunse alla fine il tempo, in cui Dio aveva decretato che il gran tesoro del Corpo del Santo Vescovo, e Martire Primiano da tanto tempo occulto in Ancona nella Chiesa di S. Maria di Turriano si rendesse per sua maggior gloria manifesto; onde fece che un giorno il Canonico Smeduzio Paolini Rettore di detta Chiesa si ritrovasse nella medesima accompagnato con il Canonico Giacomo Benamati, ambedue Anconitani, li quali dopo aver terminate le sagre funzioni si trattennero in essa osservandone la struttura in tutte le sue parti: mentre stavano così guardando, parve loro, che al lato destro dell' Altare maggiore nel muro vi fosse affissa una pietra di marmo, che occupava lo spazio di una sepoltura, alla quale era appoggiato il Tabernacolo della SS. Eucaristia, ed ivi conservata.

Mentre ciò osservavano in qualche distanza, si avvicinorono al sito, e considerarono, che la lapide era di una bellissima manifattura, e che doveva essere qualche antica me-

(a) *Quale iscrizione veniva riparata dal Tabernacolo del SS. Sagramento, e ricoperta poi la lapide da scalcinatura, rimase talmente occulto, che per più secoli non si seppe, esser ivi un tanto tesoro. Le disgrazie ancora alle quali Ancona fu soggetta, diedero causa anche maggiore, che affatto occulto fosse.*

moria; onde pigliati certi inſtromenti mecanici a ciò addattati, cominciarono a ripulire dalla ſcalcinatura la lapide, e oſſervarono, che vi erano alcune lettere in eſſa ſcolpite, ſopra quelle, con grande e diligente fatica, ed attenzione ſi occuparono con l'iſteſſi inſtrumenti per poter arrivare a leggere, e dopo qualche ſpazio finalmente trovorno, che dicevano: *Hic requieſcit Corpus Beati Primiani Epiſcopi, & Martyris, qui fuit Grecus.*

Dopo pochi giorni il medeſimo Rettore della Chieſa con il ſuo muratore, moſſo da Dio a volerne fare una perfetta indagazione, ſi miſe ad oſſervare dalla parte ſuperiore, dove era una fineſtra, e con inſtromenti proporzionati, e con modo conveniente tanto fecero, che levorono la lapide, che era quadrata, e lavorata con artificio: Dietro tal pietra ſcoprirono un ſito vano, ed ivi una caſſa di legno, e quella con divozione aperta trovarono dentro eſſa involte in un bel tovaglione di ſeta tutte le oſſa del Corpo di detto Santo, ſenza mancanza d'alcun membro. (*a*)

Tutto ciò oſſervato rimiſero come era avanti ogni coſa, e poi ſi portarono dal Veſcovo, che era allora Giovanni de Tedeſchi Anconitano dell'Ordine Eremitano di S. Agoſtino, e lo refero diſtintamente informato di quanto era loro accaduto, e lo pregarono di portarſi in perſona a riconoſcere ed autenticare ogni coſa. Ciò udito, il Veſcovo promiſe di quanto prima portarviſi.

Trattanto ſparſaſi per Ancona la nuova di un tal ritrovamento fu univerſale commozione nel popolo, che ivi concorſe con divozione alla venerazione del Santo, da cui furono anche operati alcuni miracoli; e rimaſto da quanto veniva detto ammirato il Veſcovo, fu perſonalmente accompagnato dal Clero a riconoſcere il tutto, ed oſſervata con ſomma riverenza, e con ſentimento di vera pietà ogni coſa, e che era conforme alla verità, quanto gli era ſtato rappreſentato: reſe a Dio le dovute grazie, e cantato l' Inno *Te Deum laudamus*: decretò che quel giorno, nel quale fu ritrovato il Santo Corpo, che era la ſeconda Domenica di Quadrageſima, foſſe computato tra le Feſte Mobili, ed ogni anno ſe ne

(a) *Fu poi ritrovato in un modo molto ammirabile l' anno* 1373. *nella Domenica ſeconda di Quadrageſima, in cui fu dal Veſcovo decretato celebrarſene ognanno la Feſta, e computarſi tra le Feſte Mobili; il che fu ſin d' allora oſſervato, e tuttavia ſi oſſerva.*

ne celebrasse con solenne ufficio in Ancona da tutto il Clero, e popolo la Festività: Il che è stato pontualmente osservato, e tuttavia, ad osservar si continua: Fu stabilito ancora di farvi la sua grata di ferro, ed una nuova cassa con argento, ed altro elegantemente ornata corrispondente alla dignità di un tanto Tesoro.

L'invenzione suddetta seguì circa l' anno della nascita di Gesù Cristo 1373. a tempo di Papa Gregorio XI., e dell' Imperatore d' Occidente Carlo JV. nella Domenica seconda di Quadragesima.

§. 14. Nel già riferito ritrovamento ebbe certamente pieno effetto il desiderio del Santo con vedere in lui glorificato il nome del Signore nella Chiesa suddetta; mentre fu grandissima la divozione del popolo Anconitano, che affollato concorreva ogni giorno a venerare il Sagro Deposito, e non furono poche le grazie da Dio concesse alli supplicanti per l'intercessione del medesimo.

Non vi era però di quel tempo altra notizia in Ancona intorno a questo Santo (*a*) se non quanta ne diede la nominata Iscrizione; ma piacque al medesimo dopo tre anni darcene più distinta cognizione mediante un' apparizione, che in sogno fece ad una divota persona; nè deve recar meraviglia una tal maniera, di cui ben spesso è stato solito Iddio di servirsene per manifestare con maggior chiarezza l'opere sue, e glorificare maggiormente li servi suoi, come si fa noto dal vecchio, e nuovo Testamento: In quello avvisò in sogno cose future a Giuseppe figlio del Patriarca Giacob, ed a Faraone Re dell'Egitto; In questo poi a S. Giuseppe Sposo della SS. Vergine, ed alli Magi, che vennero ad adorare Gesù Cristo, li quali avvisati in sogno di non tornare da Erode, per altra strada fecero al loro paese ritorno. La cognizione ancora del luogo ove giacevano li Corpi del S. Protomartire Stefano e delli Santi Gamaliele, Nicodemo, ed Abibone, come si è avuta, se non che con una apparizione fatta in sogno al Prete Luciano, e con quella furono ritrovati? ed il ritrovamento del Corpo di S. Liberio, come si fece in Ancona? Se non con una visione avuta in sogno da una Donna divota, che resone inteso il Vescovo Trasone fu ritrovato, e collocato ove ora si venera? Onde non è maravi-

O 2

(a) *Non si aveva in quel tempo maggior notizia di questo Santo, di quella se ne aveva dalla nominata iscrizione: Piacque al Signore darcene maggior cognizione mediante una rivelazione.*

raviglia, che Dio, il quale fu, e farà sempre lo stesso, siasi servito anche intorno a S. Primiano di una consimile visione, per renderci meglio informati di questo gran Santo, acciò ne veneriamo li meriti a gloria maggiore della Maestà Divina.

Questa visione stenderò qui appresso in lingua latina diffusamente: ne dirò ora qualche cosa in ristretto per quelli che tal lingua non intendono.

§. 15. Apparve il Santo di alta statura, di bell' aspetto, vestito di abito Pontificio, ornato con Mitra, e Bacolo pastorale con gravità camminando verso la Chiesa di S. Maria di Turriano, (*a*) e mentre quasi era giunto a quella, chiamò per nome la persona divota, la quale per timore, e riverenza non ardì accostarseli, nè pure alla seconda chiamata; alla terza però avicinataseli, sentì che le disse: Va alli Sacerdoti di questo Tempio, ed in mio nome avvertili, non esser in piacer mio, che faccino la grata avanti il mio Sepolcro; ma bensì, che il Vescovo Anconitano levi il mio Corpo da quel Monumento, ove ora giace, e lo ponga in una Custodia di cipresso non coperta d' argento; poichè bramo, che ognuno possa vedere le mie ossa, e sia senza detto ornamento; atteso che sopra le Reliquie del mio Corpo viene custodito il SS. Sagramento del Corpo di Cristo senza tale ornamento, e non conviene esibirsi maggior onore al Servo, che al Padrone. Questo pare aver detto il Santo; perchè già tra loro tacitamente avevano stabilito li Preti di quella Chiesa di fabbricarsi una nuova cassa, ed ornarla d' argento.

Da un sì famigliare discorso, animata la persona, cominciò così a ricercare: Santissimo Padre, di dove siete qua venu-

(a) *Si descrive la visione avuta da una persona sua divota, a cui rivelò, che si dovesse levar dal Vescovo da quel luogo, ove allora si trovava, il suo Corpo, ad effetto di potersi vedere da chichesia: Che non li si mettesse ornamento d' argento, non essendovi quello nella custodia del SS. Sagramento ivi conservato: Rivelò il tempo, e qualità del suo Martirio, e la ragione perchè fu fatta la traslazione dal luogo, in cui prima era, alla Città d' Ancona: Dice il modo di tal traslazione, e le persone, che la fecero, e di voler quivi riposare fino alla fine del Mondo: Rivelò un' imminente orribil tempesta, e numerosi naufragj in quella, e suggerì il modo per ottenerne il soccorso. Destata la persona riferì il tutto.*

venuto, e quando qui siete stato sepolto? Rispose il Santo : tre Compagni insieme per la fede di Cristo sostenessimo il Martirio : *Io Primiano*, altro Giorgio : del terzo ancora pronunciò il nome ; ma la persona se ne scordò : Ed a me soggiunse il Santo, dopo altri tormenti, fu crudelissimamente tagliato il Capo, e l'anima al Cielo se ne volò colla palma del Martirio. Erano scorsi da quel tempo più di mille anni, quando alcuni buoni Cittadini Anconitani con loro barche approdati a quelle riviere, dove il mio Corpo era sepolto, così (io volendo) qua lo trasportarono, e lo collocarono nel Sepolcro, ove ora giace : Ho qui riposato per anni 400., e bramo riposarvi fino al giorno della universale risurrezione : Ho permesso poi di essere trasportato dal primiero luogo, perchè ivi in me il nome di Cristo non era venerato; predisse ancora il Santo, che tra breve spazio di tempo accaderebbe una tempesta di mare delle più orribili, che sieno giammai accadute, con grandissimi naufragj ; la persona allora disse, che accaderà alla galera mandata a ricondurre in Italia il Sommo Pontefice, in cui sono molti de' Principali di questa Città ? Rispose S. Primiano, che sarebbe incorsa in un pericolo presentissimo di naufragio ; ma perchè alcuni di quelli chiederanno a me ajuto, per grazia Divina, ne verranno preservati.

Richiese in oltre quello accaderebbe ad altre barche d'Ancona, ed ebbe in risposta, che venendone pregato dalle mogli di quelli, che in esse erano, averebbe egli interceduta da Dio la liberazione.

Domandò finalmente qualche espediente a divertire una sì gran tempesta : ed ebbe in risposta di suggerire alli Sacerdoti di quella Chiesa il suono delle campane, ed il spiegare verso la tempesta, il tovaglione in cui erano involte le Sagre Ossa del Santo per reprimerla in quelle vicinanze, e che se li suddetti fossero in ciò negligenti, molti sarebbero nel naufragio periti. Sciolta poi dal sonno, portossi la persona alla Chiesa, e raccontò le cose, che nel sogno vedute aveva.

Non fu vano un tal presagio, nè la persona dalla visione delusa; poichè dopo nel terzo Mese da quella, nella vigilia delle SS. Pentecoste nacque nel mare una sì crudele tempesta, che a memoria di quanti allora vivevano, non si era veduta, nè intesa a raccontare una simile. Le navi che erano nel porto, quantunque raccomandate a fortissime gomine, e con tutta la maggior vigilanza appena poterono salvarsi

O 3 dal

dal reciproco percuoterfi l'una con l'altra. Una con tutti li maggiori sforzi per liberarla non fu poſſibile ; poichè battendo ne' muri, rimaſe del tutto infranta : Una Raguſea, che ſtava fuori del porto vicino a' muri, dalla forza del vento gettata al ſcoglio di S. Clemente, venne con quanti in eſſa ſi ritrovavano ad eſſer ſommerſa. (a)

Dipoi incrudelindo ſempre più la tempeſta, la barca Anconitana di Paſqualino Peruccio venne dal vento portata al medeſimo ſcoglio: Accorteſi di ciò le Mogli di coloro, che in quella erano, urlando e piangendo ſi portarono al Sepolcro del Santo, e mentre pregavano con ſomma fiducia della ſua interceſſione, tutto in un punto ripreſſo il furore de' venti, calmata la procella, e reſo il Cielo ſereno, la nave rimaſe libera dall'evidente pericolo, e ſalva con quanti erano in quella, entrò nel porto; placatoſi così Dio per le preghiere di S. Primiano.

La rivelazione già riferita ſeguì, come ſi è detto, nell' anno 1376. (b) al tempo di Papa Gregorio XI., mentre era in procinto di ritornare da Avignone alla reſidenza di Roma, che ſeguì poco dopo nell'anno medeſimo, nel mentre che Carlo IV. reggeva l'Imperio d'Occidente, e Giovanni de Tedeſchi la Chieſa d'Ancona.

Qui è da notarſi, che il Santo dal luogo marittimo, ove prima giaceva il ſuo Corpo, volle ſi traſportaſſe in Ancona, perchè in quello non era in lui venerato il nome del Signore; e dal luogo, in cui venne collocato in Ancona, li piacque di eſſer levato, perchè foſſe a ciaſcuno comodo a vederlo: Si aggiunga a tuttociò il ſentimento, che eſpreſſe di voler ripoſare in queſta Città ſino alla fine del Mondo: L'attenzione, che ebbe in preſagire la deſcritta orribil tempeſta, le grazie, che in quella, ed altre occaſioni ottennero per la di lui interceſſione gli Anconitani; (c) L'eſſer nato in Ancona, come dice il Campelli, e l'eſſer ſtato della medeſima Veſcovo, al parer del Ughelli. Tutti motivi ne' Concittadini di eſercitarne la venerazione ſempre maggiore per farſi degni della ſua validiſſima protezione. A renderne più chiaramente manifeſta la verità, ora farò qui il regiſtro in lin-

(a) *Si verificò la predizione della Tempeſta: Gravi danni apportò, e col ricorſo al Santo finalmente ceſſò.*

(b) *Queſta rivelazione fu dell' anno 1376.*

(c) *Si fanno alcune rifleſſioni alle notizie intorno al Santo; me motivi di ricorrere a lui divotamente.*

lingua latina delle medesime istorie del ritrovamento, e rivelazione, come ho promesso.

§. 16. *Narratio inventionis B. Primiani Ep. Mart. Ex Italico Georgii Trombæ.*

1. *Deus opt. max. qui mirabilis est, & gloriosus in Sanctis suis, divitias pauperum Servorum suorum non patitur abscon ditas latere: Sed ut suæ Omnipotentiæ in victoriosis illis athletis magnificentia splendescat, quæ eorum exuviæ mortalibus omnino erant ignotæ, eas non sine miraculo profert in lucem. Eximius certe thesaurus Corporis B. Primiani Episcopi, & Martyris Anconæ in Ecclesia S. Mariæ de Turriano dicta immemorabili tempore occultus jacuerat;* (a) *Sed cum dies adfuit, qua eum Numen decreverat erui e latebris oportere, Jacobus Benamatus Canonicus Anconitanus, & Smedutius Paulinus itidem Canonicus, illiusque Ecclesiæ de Turriano Rector, dum peracto Divino Officio soli intra eam ædem essent, Divini Spiritus instinctu, conspicantur opus aliquod e marmore fabricatum in muro, ad dextrum latus Aræ majoris, quod tantillum fere spatii occupabat, quantum ad Sepulturam quampiam opus esset: Supra quod armarium erat concinnatum, in quo Divina Eucharistia asservabatur, observaturque etiam hoc tempore ab Templi illius Rectoribus, ac Præsidibus. Cum eminus spectantes mirarentur operis elegantiam, propius accessere, ut antiquam ad eo memoriam explorarent: Ubi magno labore ad id idoneis instrumentis discoopertæ litteræ erant, epigraphe apparuit muro incisa, ita tamen vetusta, trita, & offuscata, ut non facile perlegi posset: Erat autem ejusmodi: Hic requiescit Corpus B. Primiani Epis. & Martyris, qui fuit Græcus: Eaque verba exinde spectata, lectaque passim ab omnibus.*

2. *Paucis post diebus idem Smedutius Ecclesiæ Rector, quique ejus fabricæ præerat magister fabermurarius, cupidi eruendæ veritatis (Numine instigante) omnibus accurate circumspectis ex superiori parte, ubi fenestra erat, & Sanctissimum Sacramentum observabatur, quibus opus instrumentis lapidem quadratum artificioseque laboratum, pia opera inde revellunt. Post eum lapidem inane spatium erat, ibique theca lignea, qua reverenter, ac religiose aperta, universa integri Corporis membra reperta præclara Sindone obvoluta. Omnibus dein, uti antea fuerant, repositis, rem Episcopo Anconitano Fr. Joanni ex Ord. Heremitarum vitæ honestissimæ, ac sanctissimæ Viro, aperiendum judicarunt: Intereaque curandam Cratem ferream, ac novam Thæ-*

(a) *Racconto più diffuso in lingua latina intorno all' invenzione del Santo Corpo.*

eam argento, alioque nitore, eleganter ornatam, instructamque, ut tanti Thesauri dignitas merebatur.

3. Primum igitur Episcopum adeunt, rem omnem diserte exponunt, orant, qui certius omnia confirmentur, ad locum ipse se conferat, lustretque omnia. Admiratus, quae ab iis, aliisque fide dignis hominibus, varia ejusdem Martyris miracula narrabantur, spopondit, se ad eam aedem esse venturum, venitque cum magna Cleri caterva, & summa reverentia, ac sensu pietatis oculis ipse suis cuncta lustravit, comperitque rite sibi cuncta esse relata. Dein Deo actis gratiis, hymno: Te Deum laudamus, decantato, decrevit, ut is dies, quo Sanctum illud Corpus erat inventum, secunda nimirum Dominica Quadragesimae inter festa mobilia, ut vocant, referretur; Eamque celebritatem idem Episcopus cum Clero, & Populi concurrentis turba permagna Officio, ac caetero solemni ritu recepto Ecclesiae more condecoravit, Jesu Christo suffragante, qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat in saecula saeculorum. Amen.

§. 17. Revelatio S. Primiani de suo Martyrio, & translatione ex Italico ejusdem Georgii Trombae.

1. Omnipotens Deus, ut illustrius opera sua manifestet, ac servos suos ingenti gloria extollat, multa, ac mirabilia per insomnia declarare solet, ut ex veteri, ac novo testamento liquet: (a) In illo futura denunciata in somnis Josepho Jacobi Patriarchae filio, ac Pharaoni Regi Ægypti: In hoc vero Josepho Sponso Deiparae Virginis, ac Magis, qui Christum adoratum venerant; & responso accepto in somnis, ne redirent ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in regionem suam. Beati quoque Liberii Corpus, loco antea incognito tumulatum, debere ad Basilicam Cathedralem Anconitanam deportari, monita in somnis mulier quaedam narratur in ipsius historia; Quoniam autem idem semper fuit, est, eritque Deus, apud quem nulla praeteriti, futurive temporis differentia est; haud videri mirum debet, si ut olim, ita nunc quoque aliqua suorum famulorum miracula per quietem manifestet.

2. Certe quo tempore Sancti Primiani repertum est corpus, mulier quaedam, Ceccola nomine, cum filium haberet morbo Epileptico misere conflictatum, Deo, Sanctoque Primiano se se voto obstrinxit; Divo huic, si ejus patrocinio ab hac infirmitate filius ejus liberaretur, curaturam se, ut decimae omnium, quae is acquisivisset, bonorum, offerrentur. Secundum id votum, species

(a) *Racconto più diffuso in lingua latina della rivelazione già riferita in ristretto.*

cies est Matronæ nocte in sequenti per somnium oblata ejusmodi. Videre sibi videbatur, Sanctum Primianum procera statura, forma eleganti, habitu Pontificio indutum, ornatum mitra, pedoque Pastorali, via ceptaria versus ædem S. Mariæ de Turriano incedentem; & cum ad hanc fere jam pervenisset, ab eo se advocatam, eumque secutam; sed præ metu, & reverentia propius minime ausam accedere; nec cum secundo quidem esset accersita; sed cum tertio eam appellasset; tum demum ei appropinquasse, & ista dicentem audivisse: Adi hujus Templi Sacerdotes, meoque nomine eos mone; minime mihi placere, ut Cratem ante Sepulcrum meum conficiant. Verum id postulare, ut Corpus meum Antistes Anconitanus ex eo, in quo nunc jacet, monumento eximat, imponatque in thecam cypressinam, argento minime coopertam: Cupio enim, ut quilibet mea intueri ossa queat, neque ullis his ornatus adhibeatur, cum supra Corporis mei Reliquias custodiatur Sanctissimum Corporis Christi Sacramentum absque simili ornatu; nec decet servo majorem, quam Domino exhiberi honorem: Id propterea dixisse Sanctus videtur, quod jam tacite apud se decreverant Presbyteri ejus Ecclesiæ, Capsam novam fabricari eique argentea insignia obducere, ut superius dictum.

3. *Tam familiari Sancti sermone audentior facta mulier, ex eo ita quærit. Sanctissime Pater; unde huc venisti, & quando hic es tumulatus? Respondit Sanctus: Socii tres simul pro Christi fide martyrium sustinuimus. Primianus ego, alter Georgius; tertii quoque nomen protulit, cujus ipsa oblita fuit: & mihi quidem, addidit Sanctus, post alia tormenta crudelissime Caput ictum est. Itaque excussa anima ad Cælos cum palma Martyrii evolavit. Amplius mille anni a cædis meæ tempore effluxerunt; cumque boni Cives Anconitani navibus appulsi essent ad eas oras, ubi meum sepultum Corpus erat, id me volente, huc vexerunt, & in tumulo, ubi nunc jacet, condiderunt: Quievi hic annis* 400. *cupioque porro quiescere ad diem usque universalis Resurrectionis. Permisi autem e priori loco asportari me, quia illic in me Christi nomen ab incolis minime colebatur.*

4. *Scito autem intra breve tempus mare sævissima turbatum iri tempestate: Væ matribus, quorum nunc filii navigant; multi enim naufragium facient, & mortis periculum incurrent; sed nonnullos Deus multorum Sanctorum meritis discrimini eripiet. Illa vero, quid fiet, ait, Triremi missæ ad Pontificem Maximum Romam revehendum, aut certe in Italiam; nam in ea multi sunt ex primoribus hujus Urbis? Ea Triremis, inquit Sanctus*

ctus Primianus, præsentissimum naufragii periculum incurret; verum quia e Vectoribus nonnulli auxilium a me poscent, divino munere incolumes evadent. Rursum percunctatur Matrona: quid futurum, Sancte Pater, Navi Cescoli Rossi Anconitani vicini mei? Luctuosa sane foret jactura: respondit Sanctus: Admone Cescoli uxorem, me ut religiosa obsecratione veneretur; atque ego Numen precibus flectam, ut periculo eripiatur; & domum meam, ad templum nempe, in quo meæ Reliquiæ asservantur, salvus adveniat, etsi ingentia pericula, ac præsentem prope ruinam sit subiturus.

5. *Percunctatur deinceps mulier: Nihilne, Sanctissime Pater, ad illam propulsandam tempestatem præsidii est? Beatus Primianus dixit: suggere id consilii Sacerdotibus Basilicæ hujus, ut cum incipiet dicta illa tempestas desævire, linteum sumant, quod in capsa in qua reliquiæ meæ jacent, repertum est, & in tectum ipsius Basilicæ cum tædis, sonantibus campanis, ascendant; atque linteum ad omnem Cæli partem protendant. Ad quantum spatii cerni linteum, audirique campanarum sonitus poterit, subsidet tempestas, & circumstantes Deus ex eo periculo liberabit, deprecatione mea placatus. Id si Sacerdotes neglexerint, multi naufragio peribunt. Soluta somno Mulier ad eam adiit Ecclesiam, & in somnis visa narravit.*

6. *Haud vana vaticinatio fuit, nec inani in somnio delusa mulier: Tertio post mense in ipso Pentecostes pervigilio, ita truculenta, & immanis in mari coorta tempestas, ut nemo eorum, qui tunc aderant, similem vidisse se, vel audisse non meminisset. Quæ in portu erant naves, crassis, validisque rudentibus religatæ, vix toto plurium navicularium conamine retineri potuerunt, ne mutuo allisu quassarentur: una, nequidquam contranitentibus nautis, in murum impacta, diffractaque est. Epidauria quædam, quæ extra portum ad ejus murum stabat, vi tempestatis in scopulum S. Clementis projecta periit ipsa, & quotquot in ea erant, submersi sunt.*

7. *Dein recrudescente tempestatis ejusdem rabie, Anconitana una Pasqualini Peruccii ad eumdem allisa est scopulum; quod cernentes eorum uxores, qui in ea erant navi, ejulantes ad Sepulchrum S. Primiani religiose confugiunt, eum exorant, ut ab suis exitium avertat. Simul conceptæ preces, repressus ventorum furor, procellæ sedatæ, reddita Cælo serenitas, navis periculo exempta salvis vectoribus, nautisque, illesa portum subiit, propitiante iratum numen S. Primiano.*

§. 18. Le cose come sopra accadute cagionarono divozione

ne molto particolare verſo queſto Santo, e quella Chieſa, che tanto nell' Invenzione del Sagro Corpo, che prima, era ſotto il titolo di S. Maria in Torriano; in miglior forma riſtaurata, laſciato quel titolo, venne inavvenire chiamata con quello di S. Primiano. (*a*)

Queſta, come ſi diſſe, era la Parrochia del porto, e dal nominato Veſcovo de' Tedeſchi ſi pensò far la Translazione del Sagro Corpo ad altro ſito della medeſima Chieſa; mà non effettuò queſto ſuo penſiero, nè eſſo, nè qualch' altro ſuo ſucceſſore; forſe con l'idea di prima ridurre in ſtato più proprio la ſua ſtruttura; alchè avrà talvolta fatto contraſto la povertà della medeſima, e del ſuo Popolo.

§. [illegible]. Rimaſta pertanto la Chieſa iſteſſa nella poſitura, in cui era, col tratto del tempo ſi riduſſe in una condizione peggiore, e minacciava rovina; onde dopo anni 218. da da chè venne il Sagro Corpo ritrovato, fù neceſſità poſitiva di riſabbricarſi tal Chieſa, e così dell' anno 1591. ſi diede mano alla fabbrica; ma non fu poſſibile il proſeguirla, atteſa la povertà ſuddetta.

Quindi è che Monſignor Carlo Conti Veſcovo allora d' Ancona, che fu poi Cardinale, poſtoſi alla viſita delle Chieſe, e portatoſi in quella l'anno 1595. nel meſe di Settembre nell' atto della Sagra viſita trasferì quella Parrochia nella

(a) *Le coſe accadute cagionarono gran divozione in quella Chieſa, allora ſotto il titolo di Santa Maria di Turriano; ma poi ridotta in miglior forma, laſciato quel titolo, fu chiamata, e tuttavia ſi chiama con quello di S. Primiano. Queſta Chieſa era la Parrochiale del Porto: Pensò il Veſcovo de' Tedeſchi far la traslazione del Corpo Santo in altro ſito dell' iſteſſa Chieſa; ma non l' effettuò, nè lui, nè qualch' altro ſuo ſucceſſore con l' idea di ridurre prima a miglior ſtato la ſua ſtruttura: il che ſi reſe difficile atteſa la Povertà dell' iſteſſa, e del Popolo. Col tratto del tempo detta Chieſa ſi riduſse in ſtato peggiore, e minacciava rovina; e nella neceſſità di riſabbricarſi; dell' anno 1591. fu poſta mano all' opera; ma non ſi proſegui atteſa la povertà ſuddetta; perciò Monſig. Carlo Conti Veſcovo d' Ancona, che fu poi Cardinale dell' anno 1595. nell' atto della Sagra Viſita, trasferì quella Parrochia nella Chieſa ſemplice di Santa Maria della Miſericordia, e la ſuddetta di S. Primiano conceſſe alli Padri Minimi di S. Franceſco di Paola, in queſta rimanendo il S. Corpo.*

la Chiesa semplice di Santa Maria della Misericordia, *Jus Patronatus* del Pubblico Anconitano, e quella di S. Primiano suddetta, o per dir meglio il sito, concesse alli Padri Minimi di S. Francesco di Paola con detto Sagro Corpo, e con tutti li legati Pij, e fondi delli medesimi, riservando per il Parroco le Decime, e unendole quei beni ancora, ed entrate che erano proprie della Chiesa di Santa Maria della Misericordia, come si legge nella descrizione, e registro della sudetta visita.

§. 20. Entrati in possesso li Padri suddetti di quella Chiesa nel modo riferito, e trasferita da quella la Parrochia, si diede con tutta premura mano alla nuova fabbrica; onde atterrata del tutto la vecchia, e formatasi col sito di quella una Piazza, si fabbricò da fondamenti la nuova, e con l'ajuto del nominato Prelato, (*a*) con l'elemosine, che abbondanti furono fatte dalle Persone divote, li Padri medesimi proseguirono con tanto impegno la fabbrica già avanti intrapresa, che alla fine la ridussero a perfezione del tutto nell' anno 1609. come si legge nella seguente Inscrizione in pietra scolpita fuori della porta maggiore della medesima, anzi sopra di quella: Questa dunque è la nominata Iscrizione.

Caroli de Comitibus S. R. E. Cardinalis Episcopi Anconitani magnificentia, & liberalitate, atque Piorum Elemosinis, Sancti Primiani Ecclesiam collabentem Minimorum familia a fundamentis restituit, ceptam anno 1591. perfectam anno 1609.

§. 21. Apertasi la nuova Chiesa, e benedetta dal detto Cardinal Vescovo, fu stabilita la traslazione in essa del Sagro Corpo.

A dare esecuzione alla fatta determinazione fu ordinato il giorno sette del Mese di Maggio dell'anno medesimo, in cui la nominata Cassa con entrovi le Sagre Reliquie del Santo fu con tutta solennità processionalmente portata per la Città; qual Processione finita, fu posta sotto l'Altar maggiore nella stessa Chiesa, e avanti essa fu fatta una bella ferrata dorata con buchi, e aperture assai larghe e grandi, acciò che si possano vedere, e venerare da Fedeli le Sagre Ossa in

(a) *Entrati in possesso li detti Religiosi di quella Chiesa in quel cattivo stato, atterrata subito; fecero in quel sito una Piazza, e ne fabricarono una nova da fondamenti, terminata, ed aperta l'anno 1609.*

in quella riposte, come tuttavia si continua a venerarle, e custodirle nella medesima. (*a*)

Avanti però di racchiuder tal Cassa vi fù posta la seguente Iscrizione in carta pergamena, ed in caratteri Greci scritta; qual trasportata in lingua latina è la seguente.

Hic requiescit Corpus Sancti Primiani Episcopi, & Martyris natione Græci, translatum tempore Illustrissimi, & Reverendissimi D. D. Caroli de Comitibus Tituli Sancti Clementis S. R. E. Presbyteri Cardinalis Episcopi Anconitani anno Domini MDCVIIII. nonis Maii.

Seguì dunque l'ultima traslazione suddetta li 7. di Maggio dell'anno 1609. al tempo di Papa Paolo V. e dell'Imperatore Ridolfo II.

§. 22. Quanto abbiamo quì riferito intorno a questo Santo, si è ricavato da più Scrittori, qualche cosa da uno, e altro da altri con riconoscere il più vero con la concordanza de' tempi, ed altro: li Scrittori sono li seguenti.

Giuliano Saracini nelle notizie Istoriche d'Ancona *part.* 2. *lib.* 11. *carte* 411. *e seg.*

Abbate Ferdinando Ughelli *tom.* 1. *Ital. Sacr. de Episc. Ancon.*

Filippo Ferrari *Cathal. SS. Ital. die* 23. *Feb.* (*b*)

Bernardino Conte di Campello Istoria di Spoleti *lib.* 6. *fol.* 176. *alle lettere o o tom.* 1.

Giacomo Filippo Leoncilli *de Episc. Spolet. in S. Joannem.*

Istoria di Giorgio Tromba trasportata dall'Originale in lingua Greca, conservato nell'Archivio delle Reliquie della Cattedrale d'Ancona.

Bolland. *Acta Sanctorum tom.* 3. 23. *Febr. pag.* 367.

Visita di Monsignor Carlo Conti Vescovo d'Ancona nell'anno 1595.

Iscrizioni già citate, & altre autorità, che si sono allegate nel dar le presenti notizie, e altri, che per brevità si trala-

(a) *Fu successivamente alli 7. di Maggio dell'istesso anno fatta la traslazione del Sagro Corpo, e dopo portato nella sua Cassa processionalmente per la Città, fu collocato sotto l'Altaro Maggiore della stessa Chiesa, e fattavi avanti una ferrata dorata con buchi, e aperture assai larghe, e grandi; acciò si possino vedere bene, e venerare le Sagre Reliquie.*

(b) *Si notano li Scrittori, ed autorità, da quali si sono ricavate le notizie suddette.*

tralasciano citati dalli nominati, a quali rimetto il Leggitore delle medesime.

Se ne celebra in Ancona, e sua Diocesi ogn'anno la Festa, e Officio sotto il Rito doppio la seconda Domenica di Quadragesima.

RAGIONAMENTO OTTAVO.

Notizie intorno

A S. BENVENUTO DELLI SCOTTIVOLI

Patrizio Anconitano Vescovo d'Osimo.

§. I. NEL primo libro de' Re parlando Iddio del Santo Re David, disse, che aveva trovato un uomo secondo il suo cuore; e però lo aveva fatto Capitano, e Re del Popolo suo. Queste parole dette di David, molto bene convengono al glorioso *S. Benvenuto*, il quale fu appunto secondo il cuore di Dio. (*a*) Per tale fu riconosciuto dal Sommo Pontefice Urbano IV. mentre come Vicario di Gesù Cristo, si servì di quell'istesse parole nel Diploma di elezione del medesimo, in Capitano, e Pastore del Popolo Osimano; e che bene se le addattassero tali espressioni, il dimostrarono le rare prerogative delle quali era adornato, ed in modo particolare, per esser tanto umile di cuore; Perlochè non potendosi esimere dall'accettare per ubbidienza il detto sublime ufficio, volle a seconda delli suoi umilissimi sentimenti ben prima far professione nell'Ordine de' Minori, obligandosi con voto all'osservanza di quell'Istituto con vestirne l'abito continuamente. Quindi fattosi perfetto seguace in tutto il tempo di sua vita dell'umilissimo Fondatore di quello S. Francesco d'Assisi, immitollo ancora nel morire sul pavimento della sua Cattedrale; nel modo che fece il detto Serafico Santo su quello di Santa Maria di Portiuncula; Anzi di più, dopo di esser passato alla Gloria del Cielo, non permise, che avesse a celebrarsi il Divin Sagrificio sotto del luogo, in cui collocato giaceva il Sagro suo Corpo.

Per

(a) *S. Benvenuto fu uomo secondo il cuore di Dio per le sue rare prerogative, e specialmente per la sua grand' umiltà.*

Per render meglio tutto ciò manifesto, a dar di lui quelle notizie, che posso, prontamente mi accingo.

§. 2. S. Benvenuto nacque in Ancona dall' antica, e nobile Famiglia delli Scottivoli di tal Città; suo Padre si chiamò Giovanni; ma della Madre non è noto il nome, e nemeno l'anno in cui Dio lo fece nascere al Mondo: Si, sa però di certo, che egli fu dalla natura dotato di ottime prerogative, e di un' indole a meraviglia ottima. (*a*)

Ebbero tutta la cura li suoi Genitori, egualmente pij, che nobili di allevarlo con sentimenti li più Cristiani: ma superando egli la espettazione comune, nell' età puerile fe vedere un' adulta pietà.

Giunto ad una discreta età fu applicato allo studio delle lettere nella Patria, e poi mandato a Bologna, dove non meno nel profitto delle Scuole, che nelle virtù Cristiane non ebbe chi lo superasse. (*b*) Applicatosi poscia allo studio dell' una, e l'altra legge Civile, e Canonica, riuscì mirabilmente, ed ottenne con sommo applauso la Laurea Dottorale in detta Città, in cui, non solo fu Condiscepolo; ma il più intrinseco confidente di S. Silvestro Duzzolini, che fù poi Fondatore della Congregazione de' Silvestrini, e con tal accoppiamento diede a conoscere qual fosse il tenore della sua vita, mentre venne ad incontrare sì bene nell' inclinazione di un Compagno tanto Santo.

Terminati i suoi studj si partì da Bologna per far ritorno in Ancona, dove giunto, considerando esser già tempo di venire all' elezione del proprio stato; non mancò con fervorose preghiere di chiedere a Dio il suo lume, e stabilì di tutto a Dio consagrarsi per sempre: Fisso in sì fatta determinazione, continuò ad un tal fine di raccomandarsi al Divino spirito, e dopo fatte le più mature riflessioni, risolse alla fine di appigliarsi per all' ora alla via Ecclesiastica, quantunque la sua inclinazione lo portasse ad un più severo Instituto. (*c*)

§. 3.

(a) *Nacque in Ancona, e fu allevato con ottima educazione.*

(b) *Fu applicato alli studj, ed in Bologna ottenne la Laurea Dottorale: Ebbe per Condiscepolo, e confidente S. Silvestro Guzzolini, che fu Fondatore della Congregazione de' Silvestrini.*

(c) *Tornato in Ancona, venne all' elezione del suo stato con appigliarsi alla via Ecclesiastica.*

§. 3. Fermata in tal guisa l'elezione del suo stato prontamente in quello s'incamminò, e ricevuti li primi Ordini a suo tempo venne al Sacerdozio promosso. (*a*)

Non abbiamo particolari rincontri de' di lui portamenti in sì alto grado; ma a chi farà riflessione alla sua Santità sì eminente; sarà cosa facile il congetturarlo: Certa però è la notizia, che l'essere delle sue rare prerogative affatto palese, fu la vera cagione, che resosi vacante l'Arcidiaconato, prima dignità di quella Cattedrale, venisse a lui conferito, non ostanti le sue umilissime repugnanze. (*b*) E' cosa certa ancora, che in un tal stato altro pensier in lui non scorgevasi, nè altro affetto, che di unirsi perfettamente con Dio, e rendersi con quello una cosa istessa, ed a fine d'incorporarsi con esso nel Sagramento dell'Altare, e celebrava ogni dì la Santa Messa con somma riverenza, e divozione indicibile, e con non minore assiduità, e compostezza, assistendo alli Divini Uffici era di non poca edificazione anche agli altri. Una sì fatta condotta lo rendeva riverito, ed amabile appresso tutti, in guisa tale, che, quantunque egli avesse di se stesso umilissimi sentimenti, dagli altri però veniva l'eminenza delle sue virtù pubblicata, e le sue rare prerogative vennero in tal forma anche appresso i lontani notissime, e secondo l'opportunità, che si diede, ne giunse ancora la fama all'orecchie del Vicario di Cristo Papa Alessandro IV. (*c*) il quale concepì di lui tanta stima, che stimò di prevalersene nella congiuntura, che ora descriveremo.

§. 4. Mentre nel maggior suo vigore la persecuzione dell'Imperator Federico II. contro la Chiesa universale, e contro il Capo della medesima, Papa Gregorio IX. un tal turbine produsse molti ribelli alla Santa Sede Romana, e tra quelli gli Osimani, li quali per aderire all'Imperatore, si unirono nella sacrilega lega. (*d*)

Nel tempo medesimo, in cui il Papa fu raguagliato della mancanza d'Osimo, venne anche informato, che tutto all'opposto si erano diportati li Recanatesi, li quali avevano più tosto

(a) *Fu ordinato Sacerdote.*

(b) *Venne eletto Arcidiacono della sua Patria.*

(c) *Le sue rare qualità si resero note anche al Sommo Pontefice Alessandro IV.*

(d) *Gl'Osimani si collegarono con l'Imperadore Federico II. Persecutore della Chiesa, e di Papa Gregorio IX.*

tosto eletto di soffrire da Federico indicibili danni, e pericoli della loro vita, che mancare in conto veruno di fede alla Santa Sede. (*a*)

A tali notizie stimò cosa conveniente il Pontefice di premiare con grata onorificenza il Castello di Recanati, dichiarandolo Città, ed esimendolo dalla Giurisdizione del Vescovo di Umana, e ricompensare lo stesso Vescovo con soggettarli Osimo, privandolo per tanta infedeltà della Cattedrale, e transferendola alla Chiesa di S. Flaviano di Recanati con tutte le sue ragioni, dignità, ed onori. (*b*)

Fece il Papa una tale determinazione nell' anno 1240. onde per lettere in data undici giorni avanti le Calende di Gennaro, e nell' anno XIV. del suo Pontificato ordinò a Remerio già Vescovo d' Osimo di portarsi in detta Città di Recanati, ed ivi esercitasse nel Clero, e Popolo di quella, e della detta Diocesi tutta la cura più diligente in qualità di suo Vescovo.

Stando le cose in questa positura passò all' altra vita Gregorio IX. e dopo lui Innocenzo IV. a cui succedette Alessandro IV. li 21. Decembre 1254. il quale governò la Chiesa universale, anni sei, mesi cinque, e giorni quattro, cioè fino a' 25. Maggio 1261. (*c*)

Questo Pontefice volendo provedere di Amministratore all' entrate, che spettavano alla Chiesa Osimana, intesa la Fama dell' ottime qualità, e somma integrità, che risplendevano in Benvenuto Arcidiacono d' Ancona, fissò in esso il pensiero, e l' incaricò di una tal incombenza, che poi esercitò per più anni con somma lode, ed applauso.

§. 5. Seguì trattanto la morte di Alessandro IV. li 29. di Agosto dell' anno 1261. e fù creato Papa Urbano IV. a cui per le sue eccellenti virtù fù Benvenuto confidentissimo. (*d*)

P Appres-

(a) *Al contrario li Recanatesi per mantenersi fedeli alla Chiesa, patirono indicibili travaglj.*

(b) *A tali riflessi il Papa dichiarò Città il Castello di Recanati, esimendolo dalla Giurisdizione del Vescovo d' Umana, a cui era soggetto, e privò della Catedrale Osimo con soggettarlo al Vescovo d' Umana in luogo di Recanati.*

(c) *Trattanto passò all' altra Vita Gregorio IX. e dopo lui Innocenzo IV. e fu eletto Papa Alessandro IV. il quale deputò Amministratore de' beni della Chiesa Osimana Benvenuto.*

(d) *Morì Alessandro IV. e fu creato Papa Urbano IV. a cuiBenvenuto fu confidentissimo.*

Appresso questo Pontefice si diede l'incontro, che gli Osimani con la loro umile, pronta, e divota ubbidienza, e con molti grati ossequj purgarono la macchia dell' indevozione, e ribellione descritta verso la Santa Sede; poichè per diffesa delle ragioni, ed onore della medesima, e per la libertà della Patria, combattendo sostennero gravi danni nella robba, e niente minori pericoli nelle Persone per parte delli Persecutori della medesima Santa Sede. (*a*)

Per lo contrario si diede altro incontro, che li Recanatesi datisi al reprobo senso, senza far conto del dovuto rispetto, e timore verso Dio, e la medesima Sede, per aderire a di lei nemici, si ribellarono dalla Santa Chiesa: Perlochè detto Pontefice, consideratili indegni della grazia fattagli, come sopra, giudicò di privarli, come di fatto li privò della Cattedrale, e la restituì agli Osimani con quell'istesse prerogative, ed onori, che prima avevano, esimendoli affatto da ogni giurisdizione del Vescovo, e Chiesa d'Umana.

In questa guisa mutata faccia le cose, mutò ancora il sentimento dell'Appostolica Sede, la quale abbondantemente compensò li danni, ed infamia del tempo passato, con darsi dal detto Pontefice agli Osimani per Vescovo il nostro San Benvenuto, a favore del quale in data de 13. Marzo dell' anno 1264. fu spedito il Diploma, di cui piace ad autenticare la qualità del medesimo registrare qui alcune parole, che dimostrano il concetto che ne aveva un tanto Pontefice.

Dopo dunque aver egli detto delli Osimani, e Recanatesi, quanto di sopra io hò riferito con l'istessissime sue parole; intorno alla Persona di Benvenuto così soggiunge.

Cæterum volentes regimen Ecclesiæ Auximanæ tali per Apostolicam Providentiam committi Personæ, quæ tanto congrueret oneri, & honori, dilectum Filium Benvenutum Auximanum electum, tunc Capellanum nostrum, & Archidiaconum Anconitanum, moribus, & vita conspicuum, litterali scientia præditum, in spiritualibus providum, & in temporalibus circumspectum, virum utique secundum cor nostrum, ipsi Ecclesiæ Auximanæ

(a) *Si diede l'incontro, che gl'Osimani con loro buoni portamenti ottennero dal Papa il perdono, e li Recanatesi per il contrario si unirno con gl'inimici della Chiesa; onde il Papa privò della Catedrale Recanati, e la restituì ad Osimo con liberarlo dalla giurisdizione d'Umana, ed elesse in Vescovo di detta Città di Osimo Benvenuto, di cui fece Elogj assai grandi nel Diploma.*

ximanæ de prædictorum Fratrum nostrorum consensu in Episcopum præfecimus, & Pastorem &c.

Lo stesso Pontefice ebbe in tanta considerazione il merito di Benvenuto, che dopo averlo, come sopra, al Vescovato promosso, datasi la congiuntura di esser stato fatto dal Tarentino prigioniero il Rettore della Marca Vescovo di Verona; (*a*) lo elesse Rettore della medesima in luogo di quello. Il Compagnoni *reg. Pic. p.* 1. *l.* 3. *n.* 25. *carte* 32. nel ciò riferire si esprime in questa forma: Per l' infortunio del Veronese tiensi, che Urbano gli sorrogasse Rettore della Marca Benvenuto delli Scottivoli d' Ancona, Vescovo eletto di Osimo, il Santo, e sommamente a se caro.

§. 6. E però da sapersi, che il nostro Santo fu dall' ubbidienza unicamente obligato ad accettare l' impiego di Vescovo, ed il Rettorato suddetto; e non avendo potuto la sua umiltà riuscire col dichiarare ineguale del tutto a medesimi la sua sufficienza: seppe però trionfarvi con una ingegnosa invenzione nel modo seguente. (*b*)

Avanti di accettare la dignità Vescovile volle far professione nell' Ordine de' Minori, ed obligarsi con Voto all' osservanza dell' Instituto, e postosi in oltre quell' Abito, all' ora di color bigio, continuò poscia a portarlo perpetuamente, non ostanti li qualificati impieghi, che Egli sostenne con tanta lode; accoppiando sempre all' esercizio di quelli li sentimenti della più profonda umiltà. Fanno di ciò testimonianza tutti quelli, che di lui hanno scritto de' quali ne allegaremo le autorità nel fine di queste notizie; ma oltre quelli serve di prova incontrastabile una di quelle Vesti da esso usata, che si conserva tra le Sagre Reliquie della Chiesa Osimana.

§. 7. Per tredeci anni santissimamente governò quella Chiesa, (*c*) e quantunque siamo intorno a lui privi affatto di particolari memorie; contuttociò, essendo stato dalla Santa Sede Romana dichiarato per Santo, non può dubitarsi, che

P 2 santa

(a) *Fu fatto poi Rettore della Marca.*

(b) *Non potendosi esimere dall' Ubbidienza nell' accettare li detti Uffici, assicurossi nell' esercizio dell' umiltà, avendo voluto far prima d' accettarli, professione dell' Ordine de' Minori; obligandosi con Voto all' osservanza di tale Istituto, o da vestirne l' Abito continuamente, come esequì.*

(c) *Per* 13. *anni santissimamente governò quella Chiesa, ed esercitò gl' altri impieghi.*

santa sia stata del medesimo la Vita regolata tra gli Esercizj di tutte le virtù in grado eroico, e spogliata da tutte le passioni disordinate sottomesse alla ragione perfettamente.

Intorno poi all' impiego di Vescovo: chi vorrà negare, che non abbia adempiute tutte le parti di Santissimo, e vigilantissimo Pastore verso quel Gregge, e quella Chiesa alla sua cura commessa?

Così ancora negli altri impieghi, è certissima la sua integrità, e Santità che vi ha esercitata.

§. 8. Sono molti quelli, che di lui hanno registrate le lodi; ma piaccia qui riferire il Breve Elogio di Gasparo Zacchia Volaterano Vescovo d'Osimo, il quale nel Catalogo de' Vescovi di tal Città da lui fatto nell' anno 1460. dice di Benvenuto queste parole: *Hic vivus, & mortuus miracula fecit*. (*a*)

Di avere egli in vita, & in morte operato miracoli, e con essi siasi resa più manifesta la sua Santità, lo conferma anche Luca Vadingo, il quale negli Annali, che ha raccolti de' Minori, dice di lui, che: *Neque obscurum præbuit suæ Sanctitatis specimen miraculis frequentibus comprobatum*: E l' Ughelli *Ital. Sacr. de Epis. Auxim. die 22. Martii* parlando del medesimo attesta, che: *Tanta vivens per viginti propemodum annos vitæ Sanctimonia fulxit, ut multis in vita, atque post mortem miraculis claruerit*:

§. 9. Oltre gli altri Santi ebbe Benvenuto particolar divozione a S. Palazia Vergine, e Martire, (*b*) il di cui Corpo si conserva nella Cattedrale d'Ancona: Fa di ciò testimonianza Giovanni Baldi Canonico Penitenziere della Catedrale Osimana, il quale nel libro de' Martiri, e Vescovi di Osimo, rende palese, avere in di lei onore eretto in detta Città un magnifico Tempio.

Fu astinentissimo nel mangiare, e bere, ed ordinariamente il suo vitto era pane, ed acqua, con alcuni legumi, & erbe cotte. Dormiva molto poco, perchè quasi tutta la notte vegliava nell' Orazione. (*c*)

Portava grandissimo amore al Prossimo, e specialmente a' suoi

(a) *Risplendette la sua Santità in Vita, e dopo Morte con Miracoli*.

(b) *Fu divotissimo di Santa Palazia Protettrice d' Ancona, ed eresse un Tempio in di lei onore*.

(c) *Fu astinentissimo, e poco riposo dava al suo Corpo, vegliando quasi tutta la notte in Orazione*.

ſuoi Sudditi, ajutando ciaſcuno, quanto poteva nelle ſue neceſſità del corpo, e dell' Anima. Fu amantiſſimo della povertà, ed il provedimento de' beni, che ſufficientemente aveva, diſtribuiva in elemoſina a Poveri, a quali aveva grandiſſimo riſpetto figurandoſi Gesù Criſto in ciaſcuno di eſſi. Finalmente ſenza più oltre allungarmi in maggiori racconti delle ſue virtuoſe prerogative: fu egli un perfetto immitatore della Vita di S. Franceſco, di cui, come ſi è detto, ſi era prefiſſo di oſſervarne l' auſtero Inſtituto; e queſt' iſteſſo conferma il citato Baldi. (*a*)

§. 10. Avvicinoſſi trattanto il tempo, in cui doveva pagare il comun debito alla natura colla morte; (*b*) queſta prevedendo Benvenuto, come imminente, diſtribuì a' Poveri il rimanente delle ſue facoltà, ed in luogo aperto, e publico portatoſi diede la Benedizione a tutto quanto il ſuo Popolo: Quindi ammalatoſi gravemente per imitare S. Franceſco anche in morte come lo aveva in Vita, ſi fece portare in Chieſa, dove ſopra la nuda terra fattoſi collocare benediſſe novamente, e laſciò ſanti ricordi a tutti, e tra l'Orazioni, e Salmeggiamenti de' Sacerdoti la ſua Santiſſima Anima ſciolta da' legami della carne paſsò al Cielo li 22. Marzo dell' anno 1276. al tempo di Papa Giovanni vigeſimo, e dell' Imperatore Rodolfo.

Nel luogo iſteſſo ove morì, fabricarono gli Oſimani al loro Santo Paſtore onorevole Mauſoleo appoggiato a due ordini di colonne, nella ſommità del quale in una Caſſa di marmo collocarono il Sagro Corpo, e vi fecero queſta Inſcrizione: *Sanctus Benvenutus de Scottivolis Anconitanus Epiſcopus Auximanus.*

§. 11. Degli Oſimani, non ſolo; ma de' circonvicini Popoli fu grande il ſentimento di divozione verſo di queſto Santo

(a) *Imitò perfettamente nel ſuo tenore di vivere S. Franceſco d' Aſſiſi.*

(b) *Prevedendo imminente il termine della ſua Vita, diſtribuì a Poveri il rimanente delle ſue facoltà, e portatoſi in luogo aperto, e publico diede la Benedizione a tutto il ſuo Popolo: Quindi ammalatoſi gravemente, ſi fece portare in Chieſa, dove ſopra la nuda terra fattoſi collocare, benediſſe, e diede a tutti ſanti ricordi, e tra le Orazioni, e Salmeggiamenti de' Sacerdoti, paſsò al Cielo li 22. Marzo 1276. e nel luogo iſteſſo gl' Oſimani li ereſſero onorevole ſepolcro con Iſcrizione.*

Santo, tanto in questa occasione, che ne' tempi avvenire; e non mancò altresì la Divina Bontà d' illustrarne la virtù, e Santità con molti miracoli, e molto frequenti: per la qual causa il Vicario di Cristo Martino IV. (*a*) che cinque anni dopo il di lui passaggio alla Gloria del Cielo, fu assunto al supremo Pontificato, cioè li 22. Febrajo 1281. e governò la Chiesa universale fino alli 29. Marzo 1285. nell' esser stato di tutto informato, stimò cosa doverosa, che fosse esposto a publica venerazione sopra gli Altari; Onde a tal fine lo ascrisse al numero de' Santi, come afferma il P. Arturo al giorno 22. di Marzo; mentre ancora, come alla sua morte, era Imperatore lo stesso Rodolfo.

Seguita la di lui Canonizazione gli Osimani sotto l' Arca tra le Colonne vi fabricarono un Altare per celebrarsi in esso il Santissimo Sagrificio della Messa; (*b*) ma oh cosa stupenda! oh evidentissimo contrasegno dell' umiltà, e riverenza del Santo verso il Sagratissimo Corpo di Gesù Cristo da sagrificarsi in quell'Altare! Fatto che fu l'Altare, il Santo cadavere lasciata l'Arca superiore fu ritrovato nel pavimento di marmo tra le colonne. Gli Osimani pieni d' estasi in ciò che accadde, postolo nuovamente al suo luogo di prima lo ritrovarono per la seconda volta su 'l pavimento medesimo. Ritornarono a collocarlo, come si è detto, ed anche per la terza volta il rividero in terra. Tanto che alla fine

(a) *Pochi anni dopo fu da Martino IV. ascritto al numero de' Santi.*

(b) *In sequela di che gl' Osimani eressero un Altare sotto l' Arca sepolcrale in di lui onore, per celebrarvi il Divino Sagrificio; Mà; oh contrasegno dell' umiltà profondissima del Santo! eretto l' Altare: Il Sagro Corpo lasciata l' Arca superiore; fu ritrovato sul pavimento di marmo appresso tal' Altare! Pieni di stupore gl' Osimani lo riposero sul luogo primiero, e lo ritrovarno sul medesimo pavimento la seconda volta. Lo riposero novamente all' istesso luogo, e lo rividero per la terza volta in terra; tanto che capirno, che l' umile Servo del Signore non voleva, che il suo Corpo stasse in luogo superiore all' Altare, dove aveva a celebrarsi la S. Messa; mà bensì sotto quello; onde fattoli altro Sepolcro sotto l' istesso Altare, ivi posero il Sagro Deposito, e lasciorno in essere il primo in memoria d' un sì fatto prodigio. Riposò quivi fino all' anno 1590. in cui ne fu fatta solenne traslazione nella Chiesa inferiore.*

fine capirono, che non voleva l'umile Servo di Dio, che il suo cadavere corruttibile stasse in luogo superiore al vivo Corpo di Cristo; mà bensì sotto quello. Onde fabbricato altro Sepolcro sotto lo stesso Altare, ivi posero il Sagro Deposito: lasciando in essere il primo mausoleo per memoria, ed illustrazione dell' accaduto. Il citato Wadingo un fatto sì prodigioso chiaramente racconta.

§. 12. Riposò in questo luogo il Santo Corpo fino all' anno 1590. nel quale Monsignor Teodosio Fiorenzi Vescovo Osimano con gran solennità ne fece la translazione al nuovo Sepolcro da lui splendidamente preparato nella Chiesa inferiore, dal medesimo fabbricata per seppelire in essa li Prelati di quella Chiesa, e fece nel nuovo Sepolcro quest' Epitafio: *Sancti Benvenuti Corpus ex superiore Templo ad venerabiliorem Cultum Theodosius Florentius Episcopus Auximanus huc transferendum curavit anno Domini* 1590. *die* 11. *mensis Julii Pontif. Sixti V.*

§. 13. A motivo de' frequenti miracoli da Dio operati per suo amore, furono in suo onore fabbricati più Tempj, e Capelle, instituite Confraternite, ed edificato sotto il suo nome un Ospedale, ed in oltre un Monastero di Vergini. (*a*) Si celebra con solennità la sua Festa in Osimo, ed altri luoghi: nel Martirologio Romano si celebra la di lui memoria, ed oltre gli atti, che in Osimo di lui si trovano manoscritti, ne hanno scritto la Vita Gasparo Volaterano Vescovo Osimano, Giovanni Baldi Canonico, e Penitenziere della Chiesa Cattedrale nel Libro de' Martiri, e Vescovi di Osimo, Pietro Rodolfi de' Santi dell' Ordine de' Minori, Filippo Ferrari nel Catalogo de' Santi d'Italia a' 22. Marzo; ed altri già citati, e da citarsi.

§. 14. E però da porsi in considerazione, la grande venerazione che anche ne' tempi susseguenti s' accrebbe verso di questo Santo a motivo de' molti miracoli, che egli operò: Perlochè mi giova quì riferire quello asserisce il citato Baldi intorno al Cardinale Lorenzo Cibo Nipote di Papa Innocenzo VIII. (*b*) il quale per male incurabile, dispe-

P 4 rato

(a) *In suo onore furono successivamente fabbricati più Tempj, e Capelle, istituite Confraternite: edificato un Ospedale, ed un Monistero di Vergini.*

(b) *Il Cardinale Cibo, avendo ottennuta da lui miracolosamente la guarigione da un male incurabile, eresse in di lui onore un ricco Beneficio.*

rato da Medici, raccomandatosi a lui, ricuperò dalla sua beneficenza pienamente la sanità corporale; onde in dimostrazione di gratitudine fondò il medesimo Porporato un ricco Beneficio in di lui onore, e sotto la sua invocazione. Sotto la di lui invocazione parimente l'Ospedale, come apparisce da due Brevi, uno di Callisto III. dell' anno 1555. (a) in cui lo chiama di S. Benvenuto, e l'altro d'Innocenzo VIII. in cui è intitolato de' Santi Benvenuto, e Leonardo; forse perchè in onore di questo, da quello fondato; E tal breve è in data del 1491. A quest' Ospedale è stata aggiunta una Confraternita sotto la medesima invocazione, e poi un Monastero di civili, e nobili Vergini Osimano sotto l'invocazione parimente di S. Benvenuto, e sotto la regola di S. Benedetto, come apparisce per Bolla di Gregorio XIII. in data de' 6. Novembre 1584. ed in tal occasione, dice il citato Baldi, gli Osimani quella Chiesa, che già in onore di San Benvenuto avevano prima eretta, all' ora risarcirono.

§. 15. Appartiene ancora all' onore di questo Santo il riferire ciò, che attesta il nominato Baldi: D'avere Eugenio IV. in data dell' anno 1432. concesse Indulgenze a chi visiterà il Sepolcro del medesimo; e d'avere Papa Innocenzo VIII. in data di Febrajo 1488. concesse molte altre Indulgenze a chi darà mano a risarcire la Chiesa dove riposano di S. Benvenuto, e di altri Santi li Sagri Corpi. (b)

Vi è inoltre in Osimo, al riferire di Girolamo Ditajuto, altra Confraternita sotto l'Invocazione de' Santi Benvenuto, e Rocco. (c)

Ad onore ancora del medesimo Santo piace riferire con l'autorità del suddetto, che in Monte Fano Castello della Diocesi d'Osimo, (d) vi è l'Ospedale con Chiesa, e Confraternita sotto la protezione di S. Benvenuto, di cui qualche Reliquia si venera in Mogliano della Diocesi di Fermo, come asserisce il più volte citato Baldi.

Finalmente è bene di notarsi, che non solo in Osimo, e tutta la sua Diocesi si celebra la sua Festa con Officio doppio

(a) *Indicazione di Brevi, e Bolle de' Sommi Pontefici intorno all' Ospedale, e Monistero suddetti.*

(b) *Indulgenze concesse a chi visiterà il suo Sepolcro, e darà mano al risarcimento della sua Chiesa.*

(c) *In Osimo vi è altra Confraternita in suo onore.*

(d) *Altra con Ospidale, e Chiesa in Monte Fano.*

pio, e con l'Ottava, ma anche in Ancona si festeggia con Officio di rito doppio li 22. Marzo. (*a*)

§. 16. Ora veniamo alle autorità dalle quali abbiamo ricavato le notizie intorno a questo Santo, e sono, oltre le già allegate, le seguenti. (*b*)

Acta Sanctor. Martii Joan. Bollan. tom. 3. *die* 22. *Mart. pag.* 393.

Litteræ Gregorii IX. sub dat. 11. *Kal. Januar. ann.* 1240.

Urbani IV. apud Urbem Veterem 3. *Idus Mart.* 1264.

Lucas Vvadingus annal. Min. ad ann. 1276. *& ann.* 1263. *tom.* 2. §. 19.

Joannes Baldus Canonicus Pænitentiarius Ecclesiæ Cathedralis Auximi Lib. de Martyribus, & Episc. Auxim.

Petrus Rodulphus de Sanctis Viris Ord. Min.

Philippus Ferrarius in Catal. SS. Ital. ad 22. *Martii*.

Catal. Episc. Auxim. Gasp. Tadiæ Volaterani Episc. Auxim. Collect. ann. 1460.

Arbor Religionis Minorum in Piceno degentium descripta a P. Petro Calcagno Æsino.

Bulla Innocentii VIII. ann. 1488. 7. *Kal. Martii*.

Regia Picena di Matteo Compagnoni *par.* 1. *lib.* 3. *c.* 152.

Abate Ferdinando Ughelli *Ital. Sac. de Episc. Auxim. tom.* 2. *in Append. fol.* 1013.

Giuliano Saracini Canonico Decano della Cattedrale d'Ancona nelle notizie Istoriche d'Ancona *par.* 3. *car.* 501. *e* 502.

Istoria d'Ancona di Lando Ferretti *Lib.* 3. ed altri ec. con il Cardinal Baronio nelle annotazioni al Martirologio Romano, in cui sotto li 22. Marzo si fa memoria di questo Santo.

RA-

(a) *Se ne celebra in Osimo, e sua Diocesi la Festa con Officio doppio con l'Ottava, ed in Ancona con Officio doppio.*

(b) *Autorità, che comprovano il rappresentato in questo Ragionamento.*

RAGIONAMENTO NONO.

Notizie intorno

A S. COSTANZO ANCONITANO,

Mansionario della Chiesa di S. Stefano già Cattedrale della Città d' Ancona.

§. I. SAn Costanzo Gloria de' Sacerdoti, e onore della sua Patria, nacque in Ancona; ma non si sa di che anno, nè quali fossero li suoi Genitori. (*a*) Il Saraceni, ed il Ferretti, che poi citaremo, dicono ch' egli vivesse circa gl' anni di Cristo 590. Prendono però grand' abbaglio; poichè essendo lui stato Mansionario della Chiesa di S. Stefano, all' ora Cattedrale: ed essendo la stessa stata demolita da Goti l'anno 539. come si è detto nel trattare di S. Ciriaco, ne viene in conseguenza, che lui fosse prima di tale demolizione, e perciò avanti l'anno 539. Non possono detti Scrittori negare questa verità; mentre confessano la distruzzione di quella in detto anno, ed asseriscono, che a tal motivo seguisse la translazione del Corpo di S. Ciriaco da essa all'altra di S. Lorenzo, dichiarata Cattedrale in detta occasione.

S. Gregorio Magno Papa primo di questo nome, creato l'anno 590. viene a dire quest' istesso, con asserire, che nel tempo passato, fu Mansionario di quella Chiesa: ciò dice il S. Pontefice nel Lib. 1. de' suoi Dialoghi, che fa con Pietro Diacono, dove anche afferma averne avuta informazione da un Santo Vescovo, che in abito di Monaco dimorò per molti anni in Ancona, e averlo inteso anche da altri dell' istessa Città di età molto avanzata; onde sempre più si rende manifesto, che molto prima dell' anno 539. fu il detto Santo.

Qual' educazione egli avesse nella sua fanciullezza, il dimostrano chiaramente le sue eroiche virtù molto ben note nel rimanente della sua Santissima Vita. (*b*)

Giunto

(a) *S. Costanzo nacque in Ancona, avanti che la Chiesa di S. Stefano venisse demolita; qual demolizione accadde circa l' anno* 539.

(b) *Fu ottimamente educato: appigliatosi alla Via Ecclesiastica fu promosso al Sacerdozio, e fatto Mansionario della Chiesa di S. Stefano, allora Cattedrale.*

Giunto ad una diſcreta età, non vi è alcun dubbio, che foſſe applicato alli ſtudj, dopo li quali veniſſe, col Divin lume, all'elezione del ſuo ſtato nella via Eccleſiaſtica, alla quale appigliatoſi, veniſſe a ſuo tempo al Sacerdozio promoſſo, e ſucceſſivamente all' ufficio di Manſionario nella Cattedrale ſuddetta.

§. 2. Qual foſſe un tal' ufficio, quì è bene riflettere, che non era altrimenti, come hanno creduto, e credono alcuni, lo ſteſſo, che quello di Canonico ſopranumerario; (*a*) poichè in quel tempo non erano ſtati eretti li Canonicati ſopranumerarj, li quali non ſono, che quattro, e di eſſi li due più antichi vennero eretti da Monſignor Baldavinetto de' Baldavinetti, che fu Veſcovo d' Ancona dell' anno 1524. ſino all' anno 1538. come afferma il Saracini *par.* 4. *c.* 539. ch' altri due più moderni da D. Gio: Battiſta Leoni, come è notiſſimo appreſſo tutti: E' dunque coſa chiara, che prima di detto Veſcovo Baldovinetto non vi erano, e per conſeguenza S. Coſtanzo non vi fu di quelli.

Nè giova a ſoſtenere il contrario qualche pittura, che ſi ritrovi rappreſentante queſto Santo con cotta, e dalmuzia; mentre tali pitture, che riſpetto a un Santo sì antico ſono aſſolutamente moderne, non hanno vigore per far divenire S. Conſtanzo quello, che non è ſtato, e che eſſer non poteva. Queſta è la verità; che da Pittori è ſtato il Santo rappreſentato in quell' abito per la detta falſa opinione, a ſeconda della quale li più vicini a' tempi noſtri Canonici ſopranumerarj, ſi ſono indotti a farne la feſta: quaſi foſſe ſtato uno di loro.

Ma già mi ſento richiedere: Se tal Santo non fu Canonico ſopranumerario, come molti credono; che ſignificato dunque averà il titolo a lui dato comunemente, e dall' iſteſſo S. Gregorio, di Manſionario della Chieſa Cattedrale?

A queſta interrogazione riſponda Lando Ferretti, il quale nell' Iſtoria d' Ancona al *Lib.* 3. nel trattare di queſto Santo, dice: *Che era Manſionario, o ſia Sagreſtano della Chieſa di S. Stefano*: ed in fatti il titolo di Manſionario col ſignificato della parola porta permanenza continua, e però ſi concorda meglio con l' ufficio di Sagreſtano; e la lodata vigilanza

(a) *Il ſuddetto ufficio di Manſionario non era altrimenti lo ſteſſo, che Canonico ſopranumerario, non eſſendo in quel tempo Canonicati ſopranumerarj in quella Chieſa; ma era bensì il medeſimo, che Sagreſtano.*

gilanza intorno alle lampade riferita da San Gregorio meglio si addatta col carattere di Sagrestano, che con quello di Canonico.

§. 3. Passando ora alle virtuose qualità della sua Santissima Vita, è cosa certa, che siccome col cuore altro non cercava, che Dio, nè per altri operava, se non per Dio: così quantomai negar poteva alla propria sensualità, tutto negava, (*a*) le azioni, le parole, i movimenti, parea, che fossero un' armonia; vedendosi egli operare con un istesso sembiante, con uno spirito sempre tranquillo, con un corpo tutto composto.

Fu indicibile il poco, o nessun conto, ch' egli fece in sua vita di qualunque cosa di mondo, ed il totale distacco, che ne aveva, tenendo continuamente impiegate tutte le potenze della sua anima, tutti li sentimenti alle sole cose del Cielo. Ci conferma tuttociò il citato San Gregorio, queste parole di lui dicendo, che: *funditus terrena despiciens, toto annixu mentis ad sola Cælestia flagrabat*: Fosse onorato, fosse disprezzato, sempre era lo stesso umilissimo di cuore.

§. 4. Dava mano alli suoi umili sentimenti, ed al piacere, che ritraea perciò da' disprezzi, l' esser esso di una statura assai piccola, e di una forma gracile, e disprezzata: tanto che appresso le Persone meno considerate, di mente curta, e che dall' apparenza del corpo misurano li meriti delle Persone, soggiaceva ben spesso alle derisioni, e a mali trattamenti, di che sommamente godeva l' umile suo cuore, come si rileva dal seguente racconto. (*b*)

La fama della di lui Santità si era per tutte le parti anche lontane divulgata in maniera, che molti di diverse Provincie bramavano con molt' ansietà di vederlo: (*c*) Fra gli

(a) *Sue rare prerogative: virtuose azioni: distacco totale da ogni cosa di mondo, e sua perfetta unione con Dio, e profonda umiltà.*

(b) *Dava mano alli suoi umilissimi sentimenti, ed al piacere, che ricavava nel vedersi disprezzato, l' esser egli d' una statura assai picciola, e d' aspetto assai gracile, e disprezzato.*

(c) *La fama della di lui Santità divolgatasi da pertutto, molti da Paesi anche lontani venivano per vederlo, e tra gl' altri uno di mente curta, il quale vedutolo di quell' aspetto aggiustando le lampade, si pentì del viaggio che aveva fatto, e lo disprezzò; delchè il Santo fu molto contento, ed abbracciato il suo derisore, lo ringraziò d' averlo così conosciuto.*

gli altri vi fu una Persona assai rozza, che a tal fine venne apposta da Paese lontano; si diede il caso, che nell'ora medesima, in cui egli giunse alla Chiesa di San Stefano, e domandò di lui: il Santo si ritrovava su li gradini di legno aggiustando le lampade: quelli, che furono ricercati, glielo mostrarono; ma esso non credette alla prima, che quegli fosse, perchè lo vedeva sì piccolo, e disprezzato; non potendo la sua corta mente persuadersi, che fosse sì poco sotto il suo occhio chi per fama aveva lui concepito esser grande.

Ma assicurato poi da tutti di essere veramente quello, che egli cercava: sì pentì grandemente di aver fatto un sì gran lungo viaggio: cominciò a disprezzarlo, e deriderlo dicendo: *Io l' hò creduto un grand' uomo; ma questi niente hà dell' uomo*; Sentì l'uomo di Dio il disprezzo; e incontinenti, lasciate le lampadi, che aggiustava, scese, ed abbracciato il suo derisore con grande amore lo strinse a se, e baciollo, grandemente ringraziandolo, che avesse così bene saputo conoscerlo.

Il dispregio può dirsi pietra del paragone in un uomo; poichè, siccome con tal pietra si conosce l'oro perfetto, così in quello si distingue, se uno sia, o non sia perfettamente umile; poichè nel modo; con cui li superbi godono degl' onori, nell' istesso gl' umili del proprio disprezzo; poichè siccome veramente vili si reputano, sono contenti, che il loro sentimento sia proseguito dalla cognizione degl' altri.

Questo certamente è il contrasegno più certo della vera umiltà, ma in quelli, che sebbene dicono, non dispiacerli, ciò non si accompagna da' sentimenti del loro cuore; e talvolta così si esprimono, perchè non possono rintuzzarli, in questi tali non vi è umiltà vera, quale si riconobbe nel nostro umilissimo S. Costanzo.

§. 5. Quella perfezione, che fu in lui della bella virtù dell' umiltà, potressimo con tutto fondamento rimostrarla in tutte le altre virtù; (*a*) ma per non oltrapassare la brevità, che ci siamo prefissi, diremo solo, che in tutte arrivò questo Santo al supremo grado con un cuore libero da tutte le passioni disordinate, delle quali giunse a trionfare perfettamente con la gagliarda resistenza da lui sempre fatta nel continuato esercizio delle stesse virtù.

§. 6. Siccome poi la Santità di coloro, che per le loro virtuose azioni sono già in Cielo, d'ordinario si vuole da Dio

(a) *Possedette ancora tutte le altre virtù in supremo grado.*

Dio con molte, e differenti testimonianze autenticata quì su la terra; così il testimonio più frequente, su cui s' appoggia la Chiesa per accertarsi della Santità, sono i miracoli, quali possono chiamarsi certi, come sigilli, con che esteriormente si marcano li giusti da Dio, affinchè si riconoscano per suoi amici.

Di qui passando a parlare del nostro Santo, diciamo, che sono molte le testimonianze di averlo onorato il Signore con questo bel contrasegno di Santità. (*a*)

Basterebbe per prova sufficiente la sola autorità della Chiesa maestra infallibile della verità, la quale nel Martirologio Romano nel giorno 23. di Settembre di lui così dice: *Anconæ S. Constantii Ecclesiæ Mansionarii, miraculorum gratia conspicui.*

Il P. Nadasi nel suo anno celeste lo chiama grande nell' umiltà, e ne' miracoli.

Tutti li Scrittori, che di lui trattano, dicono lo stesso.

Noi per non allontanarci dalla brevità, saremo contenti del solo seguente racconto su l' autorità del più volte nominato S. Gregorio nel luogo citato.

Mancò l' oglio nella nominata Chiesa di S. Stefano; (*b*) il predetto Santo non avendone, e non sapendo, come fare prontamente accendere le lampade, l' empì tutte d' acqua, e conforme all' uso vi pose in mezzo il bombace; vi accostò il fuoco, e l' accese tutte, le quali arsero con quell' acqua, niente meno, che fosse oglio.

La sola riflessione a sì gran prodigio sarebbe bastante a riconoscere la sublimità del merito di questo Santo, che spinto dalla necessità arrivò a mutare la natura degl' elementi.

§. 7. Pare, che il fin quì detto sia sufficiente a congetturare quale alla per fine sarà stato il termine della sua vita mortale; onde credo, che possa concludersi con l' istesse parole di Monsignor Galesini Anconitano, il quale nel suo Martirologio sotto li 23. di Settembre dice di lui: *Che spregiate le cose di questo Mondo, riposandosi tutto nella contemplazione di Dio, ripieno di Santità, e fattosi sommamente celebre con molti miracoli, passò agl' eterni premj del Paradiso.*

Non è noto l' anno in cui morì, nè l' età, in cui allora tro-

(a) *Fu da Dio illustrato col dono de' miracoli.*

(b) *Mancatogli l' oglio per le lampade, l' empì d' acqua, ed accostatovi il fuoco, arsero, come oglio.*

trovossi; diremo però con le parole di Filippo Ferrari, che *morì pieno di meriti, e di giorni* li 23. di Settembre, (*a*) nel qual giorno si celebra, e in Ancona, e in Venezia la sua Festa, Messa, ed Officio sotto il rito di doppio.

§. 8. Circa il suo Santo Corpo, non è da porsi alcun dubbio, che venisse collocato nella Chiesa di S. Stefano, in cui era Mansionario, dalla quale nel modo, che fu trasferito quello di S. Ciriaco l'anno 539. fu anche di questo di San Costanzo fatta la translazione alla Chiesa di S. Lorenzo, ora sotto il titolo di San Ciriaco, nel di cui insigne Reliquiario sono anche dell'ossa del medesimo. (*b*)

§. 9. Detto Santo Corpo per altro si trova presentemente in Venezia nella Chiesa di S. Basilio riverentemente conservato, come riferisce il citato Ferrari, che di lui parlando dice: *Cujus Corpus post aliquot annos, Venetias translatum in Ecclesia S. Basilii conditum est* 4. *Idus Julii*, (*c*) & oltre lui conferma il P. Noè di S. Francesco nel viaggio da Venezia al S. Sepolcro, dove discorrendo delle Sante Reliquie, che in Venezia si venerano, dice: *Nella Chiesa di S. Basilio riposa il corpo di Costanzo Confessore, il quale fu translato da Ancona a Venezia, ed è in una Cassa fuori del Coro.* Ed il Biondo favellando della Chiesa di S. Basilio dice: *la Chiesa è antica, e per due Santi, Costanzio Anconitano, e Pietro Acotanzio Veneziano famosa.*

Quanto poi è manifesto, che il medesimo Santo Corpo sia stato trasferito a Venezia, tanto è lontano da ogni notizia il tempo in cui fu translato, la causa, ed il modo di una tale translazione. Tutti li Scrittori, e citati, e da citarsi lo rappresentano a Venezia dalla Città d'Ancona portato. Ma del tempo, causa, e modo nessuno parla. Il solo Saracini nelle sue notizie Istoriche d'Ancona *par.* 3. *a carte* 491. la racconta con le seguenti parole: *l'Antica tradizione da vecchj Compatriotti Anconitani riferita si è, che alcune Galere Veneziane sbarcando certe figure di pietra significanti li dodeci mesi dell'anno, concorrendo il Popolo Anconitano a vederle, levo-*

(a) *Morì pieno di meriti, e di giorni, li* 23. *di Settembre.*

(b) *Il suo Corpo fu seppellito in San Stefano, di dove fu trasferito alla Chiesa di S. Lorenzo, ora sotto il titolo di San Ciriaco, nel di cui insigne Reliquiario si conservano delle di lui Sagre Ossa.*

(c) *Fu anni dopo il Sagro Corpo trasferito a Venezia, e collocato nella Chiesa di S. Basilio in una Cassa fuori del Coro.*

levorono li Veneziani il Corpo di detto San Costanzo, di dove era. (*a*)

§. 10. Venendo ora alle autorità, su le quali ci siamo fondati in riferire quanto abbiamo fatto di questo Santo, sono (*b*)

Lando Ferretti Istoria d'Ancona *Lib.* 3.

San Gregorio Magno Papa I. *Lib.* 1. de' suoi Dialoghi *cap.* 6.

Marco Antonio Sabellico nel *Lib.* 1. del sito di Venezia, regione prima detta Osso duro.

Li citati, Biondi, e P. Noè Francescano.

Il Martirologio Romano sotto li 23. Settembre.

Il P. Nadasi nell'anno Celeste in detto mese.

Pietro Galesino nel suo Martirologio nel giorno istesso.

Filippo Ferrari *Catal. SS. Ital. 23. Sept. de S. Constan. Mansion. Eccles. Ancon.*

Giuliano Saracini, *notizie Istor. d'Ancona par. 3. carte* 491. e 492. ed altri.

A queste autorità può aggiungersi quella dell'Eccellentissimo Sig. Flaminio Cornaro Senator Veneto nel suo Libro intitolato: *Venetæ Ecclesiæ illustratæ* impresso in Venezia appresso Gio: Battista Pasquali nell'anno 1749. diviso in Decade, dove nella Decade prima trattando della Chiesa Parrochiale di S. Basilio Vescovo Confessore a carte 94. dice di tal Chiesa, che: *In primis (ut ait Sabellicus) illustris est duobus cælitibus Constantio Anconitano, & Petro Acotantio Veneto, quorum sociata corpora ad Crucifixi Domini aram frequenti Populorum veneratione coluntur.*

Constantius Anconitanus, de quo Mart. Rom. ad diem 23. Septembris, & fusius S. Gregorius Papa Lib. 1. Dialogorum aliique Hagyographi, post vitam sanctissime exactam, Anconæ defunctus in D. Cyriaci Templo honorifice fuit tumulatus, donec disponente Domino Venetias deductus fuit. Porro ejus ex Ancona ad Urbem Venetam translatio, quæ ab omnibus Venetis tum Historiis, tum Chronicis alto silentio premitur, ex concordi Anconitanæ, & Venetæ Ecclesiarum traditione firmatur, eamque late enarravit Julianus Saracenus Nobilis Anconitanus in suo Libro, quem inscripsit: Notizie Istoriche della Città d'Ancona,

(a) *Racconto intorno a tal tralaszione, che ne fa il Saracini.*

(b) *Autorità, che comprovano il riferito intorno a questo Santo.*

cona, *Romæ typis edito expensis Nicolai Angeli Tinari anno 1675. parte enim tertia ejusdem Libri, ubi de Viris Illustribus ejusdem Civitatis agit, translationem Divi Constantii per quosdam Viros triremium Venetarum peractam fuisse refert. Hi ad portum Anconitanum appulsi, quædam marmorea simulacra singulos anni menses significantia deduxerunt, quibus facies Templi D. Cyriaco dicati exornaretur, quæque hactenus supra majorem januam ipsius Basilicæ visuntur; cumque ob rei novitatem Anconitanus Populus ad ea visenda frequentior accurreret, nacti occasionem Veneti Nautæ Ecclesiam intrantes vacuam, inconsideratæ devotionis impulsu, Sacras Constantii exuvias clam abstulerunt, & Venetias ad D. Basilii ædes, cujus fortasse confinium excolebant, transtulerunt. Quo autem tempore Sacra lipsana advenerint, incompertum, dies tantummodo translationis ex Petro Callotio Ord. Prædicatorum in vitis MS. S. S. par. 13. pag. 165. innotescit, ex quo pariter transcripsit Petrus de Natalibus Lib. 8. cap. 111. qui idcirco consentientes, eam ad IV. Id. Julii reponunt.*

RAGIONAMENTO DECIMO.

Notizie intorno

AL B. GABRIELE FERRETTI

Patrizio Anconitano dell' Ordine de' Minori Osservanti di S. Francesco.

§. 1. MEntre presiedeva nella S. Romana Chiesa Urbano VI. nell' Impero occidentale Venceslao, nell' Orientale Emanuele, e reggeva la Chiesa d' Ancona Fr. Bartolomeo Ulário dell' Ordine de' Minori Conventuali circa l' anno 1385. dalla nobilissima Famiglia de' Conti Ferretti Anconitana nacque il nostro Beato, e li fu posto nome *Gabriele* primo di questo nome in tal Famiglia. (*a.*)

Lando Ferretti nell' Istoria d' Ancona al *Lib. 9.* dice: che il di lui Padre chiamavasi Angelo I. con tal nome nella medesima Famiglia; ma nel Compendio della Vita di que-

(a.) *Nacque circa l' anno 1385. dalla Famiglia de' Conti Ferretti in Ancona.*

ſto Beato, ſtampato in Roma, e riſtampato in Ancona nell' anno 1754. veniamo aſſicurati eſſer ſtato Liverotto il ſuo Padre, e la ſua Madre Aloiſia della Famiglia Sacchetti egualmente nobile. (*a*)

Sin da più teneri anni a null'altro moſtroſſi inclinato, ſe non che alla pietà, e divozione: li ſuoi divertimenti in quell'età non furono, che coſe rimoſtranti l'inclinazione del ſuo interno, mentre non ſi compiaceva, che di orazione, e ritiro: tutto dedito alla mortificazione, e diſtaccato dalle vanità del ſecolo con ſomma fortezza le tenne ſempre da ſe lontane. (*b*)

Pervenuto ad una diſcreta età nell'illibatezza del ſuo coſtume ſi eſibì a Dio di ſervirlo in qualunque ſtato il più auſtero, ed il Signore, che dotato l'aveva di una diſpoſizione così Santa, ebbe piacere di ſecondarla invitandolo internamente al religioſo Inſtituto de' Minori Oſſervanti. (*c*)

§. 2. All'interna Divina chiamata pronto Gabriele ne reſe conſapevoli i di lui Genitori, li quali, ſiccome altro diſegno facevano della ſua nobile indole, e raro talento, così fortemente ſi appoſero alla manifeſtata diſpoſizione. (*d*)

Nell'inſorta difficoltà non ſi ſmarrì punto in lui la fiducia: mentre da Dio riconoſcendo la ſua vocazione, credette, che l'averebbe ancora garantita: ſi accinſe perciò all'orazione, e non reſtarono vane le ſue ſperanze, mentre in breve riuſcigli ottenere dalli Genitori la permiſſione, e dalli Superiori dell'Ordine furono ancora eſaudite le fervoroſe ſue inſtanze col veſtirlo dell'Abito.

Allora nel vederſi annumerato tra la religioſa Famiglia, fu sì grande l'interno giubilo del ſuo cuore, che maggiore ſino a quel tempo non aveva giammai provato.

§. 3. Paſsò il Noviziato nell'Oſſervanza più eſatta di tutte le Regole, e in una ammirabile eſemplarità. Reſaſi per tanto a lui ſempre più grata la mortificazione nel totale annichilamento del ſuo amor proprio, altro più non bramava, ſe non con la ſolenne profeſſione impoſſibilitarſi del tutto il

(a) *Vi è chi lo dice figlio di Angelo, ma da altri di Liverotto Ferretti, e di Aloiſia Sacchetti.*

(b) *Inclinazioni del medeſimo ſino da primi anni.*

(c) *Arrivato ad una diſcreta età fu da Dio chiamato alla Religione.*

(d) *Oppoſizione, che ebbe nell' elezione d'un tal ſtato; ma finalmente rieſcigli veſtirne l'Abito.*

il ritorno al secolo. (*a*) Non mancarono di consolarlo nelle sue premure li Superiori; onde terminato il Noviziato, l'ammisero prontamente a professare co' voti.

§. 4. Vedendo in tal guisa assicurato il suo stato, riconobbe suo impegno l'unirsi sempre più a Dio, e fu sì attento nella rigorosa osservanza dell' Instituto, che non potè mai notarseli una minima trasgressione. (*b*)

Contemporaneamente applicossi agli studj per rendersi sempre più atto a qualunque impiego li venisse prescritto dalla Religiosa ubbidienza. (*c*) Con l'apertura della sua mente, e più con l'assistenza Divina in brevissimo tempo si approfittò di tal sorte, che promosso al Sacerdozio venne ben tosto applicato all'esercizio del Confessionario, e predicazione Evangelica; e in questi impieghi riuscì sì profittevole a' Prossimi, che rendeva stupore, e veniva dalla Città, e luoghi della Marca universalmente desiderato, e richiesto. (*d*)

§. 5. Il vantaggio, che arrecava alle Anime negl' ufficj suddetti, non restò punto minorato dalle indispensabili applicazioni di Guardiano in Ancona, o di Vicario Provinciale nella Marca addossategli dall'ubbidienza: (*e*) Mentre che a tutto ben suppliva il suo spirito, accomododando il fervore, e tenore della sua vita, non meno che la regolare osservanza con una prudenza molto particolare, onde, oltre il merito che si fece nell'ubbidire accettandoli, seppe molto bene promovere il profitto maggiore per ogni conto ne' Sudditi, con avanzar sempre più se medesimo alla perfezione Evangelica: (*f*) Tanto che nulla più potè bramare il suo Santo Prelato S. Giacomo della Marca, che al nominato Guardianato il promosse. Discreto, prudente, giusto, piacevole, e tanto esemplare, che senza parlare induceva gli

(a) *Sua ammirabile osservanza nel Noviziato, e Professione nella Religione.*

(b) *Fu sì rigoroso nell' osservanza Religiosa, che non potè mai notarseli alcuna trasgressione.*

(c) *Sua applicazione allo studio, e profitto.*

(d) *Vien promosso al Sacerdozio: Applicato al Confessionario, e Predicazione riesce d' universale vantaggio.*

(e) *Fu da San Giacomo della Marca fatto Guardiano del Convento d' Ancona, fu poi Vicario Provinciale nella Marca, ed a tali Uffici venne obbligato dall' Ubbidienza.*

(f) *Sua gran riuscita in tutti gl' impieghi con profitto spirituale non meno ne' Sudditi, che di se medesimo.*

altri a quanto era mai più proficuo. Fu così provido, che mancava bensì frequentemente l'occorrente a se stesso; ma non mai agli altri.

§. 6. La fiducia ch' Egli ebbe nella Divina providenza fu così grande, che non solo nel mantimento de' Religiosi riuscì nella qualità di Guardiano, ma conoscendo il bisogno d'ampliare la Chiesa, e Convento, con l'istessa confidenza in Dio si accinse all'opera nell' anno 1425. (*a*) ed aggiunse all' antica una nuova Chiesa con fare aggiunta alla vecchia nella parte, che guardava il Cassero in forma più bassa, ed è appunto quella medesima, che esiste presentemente dall' Altare maggiore fino alla Porta, essendosi la vecchia ridotta, parte ad uso del Coro, e parte della Sagrestia. Ampliò il Dormitorio, e fece cingere di mura buona parte dell' Orto del Convento; mentre da S. Francesco, che ne fu il Fondatore, era stata tenuta l'una, e l'altro assai piccioli. Col tempo poi il P. Bernardino di Ancona dell' istessa Famiglia Ferretti, Nipote del nostro Beato, e dell' Ordine istesso de' Minori Osservanti perfezionò dette fabriche, e fece inoltre la porta maggiore della medesima nuova Chiesa di marmi, con l'arma de' Ferretti ne' Capitelli del suo architrave.

§. 7. L'animo signorile, e nobile di Gabriele non potè non riflettere alla generosa liberalità, con cui seco lui si diportarono gl' Anconitani suoi Concittadini nella congiuntura di Fabbriche sì dispendiose: (*b*) Perloche si eccitarono in lui sentimenti della più grata corrispondenza; onde, oltre le continue Orazioni, che per essi faceva, ordinò di praticarsi lo stesso da tutti gli altri suoi Religiosi.

Non contento di questo fece le maggiori rimostranze della sua gratitudine, e carità con impiegarsi tutto per tutti: Fosse-

(a) *Sua fiducia nella Divina providenza, alla quale appoggiato, riuscì non solo nel mantenimento de' Religiosi sudditi, ma aggiunse alla vecchia una nova Chiesa; ampliò il Dormitorio, e cinse di mura buona parte dell' Orto del Convento d' Ancona: stato il tutto dal Santo Fondatore Francesco lasciato in forma assai piccola.*

(b) *Sua gratitudine quanto si dimostrò verso gl' Anconitani, che contribuirono a fabbriche sì dispendiose; onde, e con l' Orazioni, Consiglj, e continui esercizj della carità, di cui era ripieno, s' impiegava per quelli, ed in particolare nelle loro infermità: Il che maggiormente se riconoscere in congiuntura d' una gran Pestilenza.*

Fossero le persone per qualunque occasione travagliate, faceva causa propria, e praticava le più possibili diligenze per sollevarle, e consolarle. Dove poteva giovare con suoi Consigli, con quei lumi, che da Dio riceveva, li somministrava molto opportuni: Verso gli animi esarcerbati non tralasciava le sue premure con dare tutta la mano alle reciproche soddisfazioni, e sode riconciliazioni.

L'efficace suo zelo in procurare di ciascun la salvezza, fece con gl' Infermi il maggiore suo spicco, non solo nelle frequenti sue visite, ma con ottenere loro da Dio ben spesso il ritorno alla primiera salute, e quel che è più, quando gli riconosceva prossimi al passo formidabile dell'altra vita, oh! quì sì, che egli si riconosceva instancabile! nè mai li perdeva di mira, finchè non vedeva al più possibile assicurato il bene delle loro anime.

Fu per lui un'occasione opportuna a rimostrare l'amorosa sua gratitudine verso la Patria l'insorta nella medesima di quei tempi orribile pestilenza. Allora fu, che in un modo assai particolare esperimentossi da suoi Concittadini la sua carità. Scorreva dapertutto senza far conto alcuno del pericolo d'infettarsi; per tutte le Case infette lui si trovava. Alcuni ajutava con somministrar loro rimedj; altri con assisterli a ben morire: altri consolava col buon annunzio di avere a ricuperare la salute: In somma tutto si faceva per li suoi Religiosi; Tutto per li suoi Concittadini; Tutto a tutti per guadagnar tutti a Dio.

§. 8. Tante insigni rimostranze della più alta perfezione portarono Gabriele ad un concetto, e venerazione affatto universale di maniera tale, che li Religiosi del suo Ordine nella Marca riguardandolo, come uno de' suoi più grandi luminarj, e degno di essere collocato in grado da poter diffondere li benefici influssi delle sue virtù in tutti gli altri, l'elessero Vicario Provinciale de' Minori Osservanti per tutta la Provincia. (*a*)

Una tale elezione incontrò l'universale applauso: solo all' umile Servo del Signore sommamente dispiacque; ma non

(a) *L'universale applauso incontrò nell' Ufficio di Vicario Provinciale, e come nell' essere di Guardiano in Ancona, riescigli di ampliarne il convento: Così nell' essere Vicario della Provincia, gli venne bene di fondare in essa altri Conventi, de' quali uno fu quello di S. Severino; altro quello di Osimo.*

ostanti le sue ripugnanze, gli convenne di arrendersi all' ubbidienza.

Qual fosse il zelo, e la vigilanza, con cui esercitò quest' ufficio; qual fosse il profitto spirituale in tutti li soggetti alla sua giurisdizione da lui procurato, lo può considerare ciascuno col riflettere alla sua Santità.

Non perdonò a fatiche, e disaggi nelle visite de' Conventi, portandosi da pertutto a piedi scalzi anche nella stagione più rigida. In esse a tutto saggiamente provide; ed avendo riconosciuto, che al concorso delle Persone, le quali concorrevano ad abbracciare il Serafico Instituto de' Minori Osservanti, erano pochi li Conventi della Provincia; nel modo che nel grado di Guardiano in Ancona provide con ampliarne il Convento: così in quello di Vicario Provinciale riuscì nella fondazione d' altri Conventi, dopo ottenutane la facoltà da Papa Eugenio IV. l'anno 1434. in cui fondò quello in S. Severino sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, e cinque anni dopo un altro in Osimo.

La permissione di detto Pontefice si estende alla fondazione di trè Conventi; onde oltre li due suddetti dovrebbe esservene ancora un altro; ma noi non abbiamo notizia, che delli due nominati. Sappiamo però di certo, che nella fondazione almeno di quello in Osimo incontrò il Beato indicibili difficoltà, e quasi insuperabili; ma con la Divina assistenza le superò, tanto che nell' anno 1439. la fondazione del medesimo fu terminata.

Portossi poscia al Santuario d' Assisi, dove lasciò libero il campo all' infervorato suo spirito, alla contrizione, alle lagrime, e dopo qualche trattenimento ritornò nella Marca all' esercizio delle intraprese incombenze. (*a*)

§. 9. A quanto abbiamo detto fa d' uopo qui aggiungere, che qualunque sua azione mai andò scompagnata dalle Cristiane virtù, che tutte possedeva in supremo grado, libere da tutte le Passioni disordinate, e però è da sapersi, che la Fede fu in lui in grado molto eminente, infusa, e comunicata da Dio fin da più teneri anni; onde nel crescere de' medesimi si rese sempre più prodigiosa. (*b*)

§. 10.

(a) *Portossi al Santuario d' Assisi, dove lasciò libero il campo all' infervorato suo spirito.*

(b) *Qualunque sua azione sempre fu accompagnata dalle Cristiane virtù, così la Fede in lui fu in supremo grado.*

§. 10. E siccome la fede è una virtù, che purifica l'anima, come insegna S. Pietro, e perciò l'Angelico S. Tommaso asserisce, esser uno de' mirabili effetti, che essa produce, la purga del cuore: così questo gran Servo di Dio, il quale possedeva la Fede in grado tanto eminente, ebbe sempre nel cuore la Santa Purità, e fu della sua virginale Innocenza sì geloso custode, (*a*) che non solo mai ammise in se affetto men casto; ma neppure li passarono giammai per la mente pensieri immondi, e disonesti; ed a tal riflesso fu nelle congionture da Gesù Cristo medesimo più volte consolato con le sue visite, e moltissime volte ancora dalla Santissima Vergine, di cui era sommamente divoto.

§. 11. La speranza poi era sì grande nel B. Gabriele, che sin da Fanciullo non ebbe, se non in Dio la fiducia; su cui affidato rinunciò, quanto aveva nel Mondo. (*b*)

Ma come dalla ferma, e soda speranza in Dio deriva l'Orazione, la quale è una elevazione della mente alle cose celesti, meditando, e contemplando gl' arcani Divini, così questo dono gli fu da Dio con tanta abbondanza comunicato, (*c*) che la sua vita poteva chiamarsi, come era in fatti, una continua Orazione. Quando si poneva ad orare si sentiva come inondare il suo spirito una piena di grazie, e consolazioni; comunicandoli tanta forza, e tanto vigore, che in quel punto non solamente averebbe resistito alle forze di tutto il Mondo, ma alle violenze medesime dell' Inferno; mentre in questo esercizio era occupato disfacevasi tutto per l' amore verso Dio, e si scordava affatto d' ogn' altra cosa, giungendo delle volte a passare lungo tempo senza sentirsi mai stanco. Tanto era amante di così bella virtù, che con la sua sola presenza comunicava anche agl' altri lo spirito della medesima; e bastava solamente vederlo in tale esercizio, per comporsi, ed inalzarsi a Dio.

§. 12. Un altro de' più principali atti della speranza è l' uniformità al Divino volere, (*d*) buttandosi fra le braccia del-

(a) *Fu della Verginale innocenza geloso custode, e perciò fu più volte consolato con visite da Gesù Cristo, e dalla Santissima Vergine.*

(b) *Qual fosse in lui la virtù della speranza.*

(c) *Con quanta abbondanza le fosse da Dio comunicato il dono dell' Orazione.*

(d) *Quanto fosse la sua uniformità al Divino volere.*

la Divina Providenza, appunto, come il Bambino si abbandona in quelle della sua Madre. Acquistò questo gran Servo del Signore tanto perfettamente l'abito di questa virtù, che mai visse a cosa alcuna attaccato, se non a Dio, il di cui volere con tutto il suo spirito adoprossi in sempre adempire con l'intiera osservanza non solo de' suoi precetti, ma con quella ancora di tutti i suoi consigli, e per rendersi a ciò più facile abbracciò con tanta voglia il Serafico austero Instituto.

Conobbe egli, che Dio voleva la santificazione della sua anima, e tanto bastò, acciò non lasciasse mezzo alcuno giudicato idoneo per giungere alla perfezione. Non solo faceva con somma attenzione, quanto quotidianamente li conveniva; ma inoltre ritrovava ogni modo per far tutto perfettamente. Era sì fortemente attaccato a Dio, che quanto le avveniva, favorevole fosse, o contrario, tutto riconosceva dal volere di Dio; e però niente lo scomponeva; nè lo scomposero punto le contrarietà così grandi avvenutegli nella Fondazione del Convento di Osimo; onde da quì accadeva, che mutavano poi sembiante le cose, e in ogni conto poi tranquillamente riuscivano.

§. 13. Da questa perfetta uniformità al volere Divino si rende chiaro il possesso che egli aveva della carità, e dell' amore verso Dio, mentre non può stare una tale uniformità, se non che unita, e congiunta con l'amor di Dio. (*a*) Or questo amore era talmente in possesso dell' anima di Gabriele, che ne regolava, ed informava tutte le operazioni. E se il Signore si delizia in que' cuori, che l'amano, certamente, essendo il di lui cuore pieno di amore verso Dio, senza alcun dubbio era il diporto, e delizie del medesimo Iddio.

Nel modo poi, che chi ama, ha sempre avanti gl' occhi della mente l'oggetto amato; Gabriele, che amava Dio con amore ardentissimo, non lo perdeva giammai di vista, tenendosi di continuo alla sua Divina presenza, nè faceva operazione tra la giornata, nella quale di Dio non si ricordasse, e non l'indirizzasse a lui.

§. 14. Da questo grande amore nasceva il zelo, che egli ebbe sì manifesto per l'onore del medesimo Dio. (*b*) lo rimo-

(a) *Suo ardentissimo amore verso Dio.*

(b) *Da questo amore nasceva il zelo, ch' egli ebbe dell' onore di Dio.*

rimostrò ad evidenza nell' esercizio de' suoi impieghi verso quelli, che gli erano soggetti nel grado di Superiore; e verso tutti nelle sue fervorosissime prediche, ed altri esercizj di carità; poichè in tutto impegnato sempre si riconobbe a volere con maniere le più possibili ridurre chiunque all' amore dell' unico suo bene Iddio.

Questo zelo da Mistici è definito: un amore intenso di Dio, ed un acceso desiderio, che quel sommo bene da ognuno si ami, e si onori, e per lo contrario fa gemere un' anima, quando lo vede offeso, ed oltraggiato. Or Gabriele non solamente aveva il possesso di questo amore, ma di vantaggio ne era tutto infiammato: Bastava a lui il conoscere esservi in qualche azione la gloria di Dio, che per riuscirvi conto alcun non faceva di qualunque umano rispetto. Bastolli il considerare, che vi sarebbe stato il buon servizio di Dio nell' ampliarsi il Convento d' Ancona, e nella fondazione degli altri; che quantunque povero Religioso, e non di altro munito, che della confidenza con Dio, si accinge all' impresa, e supera il suo spirito quelle difficoltà, che non sarebbero state superate da soggetti li più potenti del Secolo.

§. 15. Si suol dire, che la carità ha due braccia, con uno stringe Dio; con l' altro il prossimo; onde amando questo Beato sì fattamente Iddio, s' arguisce da ciò la qualità del suo amore verso del prossimo; e chiaramente lo rimostrarono le congionture, mentre fortemente s' interessava a favor del medesimo, facendo conoscere l' interno piacere, che aveva del di lui bene, ed il dispiacere del male. (a)

Con gl' infermi faceva la sua carità un sommo spicco, ed era verso di quelli il suo amore assai tenero, e cordiale; li visitava, li compativa, li consolava; e si faceva conoscere talmente interessato nella loro salute, che ogni infermo restava ben persuaso, ch' egli averebbe dato il sangue medesimo per guarirlo. Il concetto di Santità, che di lui correva in Ancona, era cagione, che qualunque persona inferma lo richiedesse per consolarsi, e ponere anche le cose dell' anima sua nelle sue mani, mediante la Sagramentale Confessione da lui con somma carità, e zelo amministrata a chiunque, ed in modo particolare a' medesimi; onde richiesto, prontamente accorreva senza apportar scuse, o dilazione per esentarsi. L' amore inoltre, con cui li serviva, non è facile esprimerlo; nè vi era in lui ripugnanza d' impiegarsi

(a) *Suo grande amore verso il prossimo indicibile.*

garsi ne' più bassi, e vili ministerj per essi con somma consolazione de' poveri infermi, li quali quando lo vedevano intorno al letto, pareva loro di vedere un Angelo venuto dal Cielo.

Con li moribondi poi era indicibile la sua premura di assicurarsi la salute dell' Anima; ed oltre la Confessione, che egli stesso ordinariamente sentiva de' medesimi, era attentissimo, che gli fossero gl' altri Sagramenti amministrati, e non tralasciava l' impegno di assisterli finchè li vedeva passati all' eternità, ponendo allora tutta la sua efficacia in consolarne i parenti.

§. 16. La pazienza poi, proprio carattere de' servi del Signore, mai li mancò per costituirlo uno de' più cari a Dio. La mortificazione sì spirituale, o interna, che corporale, o esterna fu di lui propria; ed in quanto all' interna aveva in sì fatta guisa soggettati alla ragione gl' appetiti, che pareva ridotto allo stato dell' innocenza. (a) Quanto poi all' esterna, fu sì grande e nelle astinenze, e nelle carnificine del proprio corpo, che era più tosto stupore, come egli vivesse.

§. 17. Ma se vi fu virtù più cara, ed amata da lui, essa al certo fu quella della mansuetudine: (b) Rimirava, come dette propriamente a se quelle parole di Gesù Cristo nel Santo Evangelo: *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*: sforzandosi secondo il suo parere d' imitare il Redentore in questa bella virtù, la quale fu il continuo esercizio della vita di lui; non vi era mezzo, che non prendesse, per domare l' ira, per avere un dominio dispotico sopra dell' irascibile; e per giungere finalmente al possesso compito di una virtù, che lo poteva rendere vero mansueto di cuore.

§. 18. Che se era mansueto di cuore, ancora era umile; andando queste due virtù, umiltà, e mansuetudine, fra di loro unite, e congiunte; e però se tanto si segnalò Gabriele nella mansuetudine, non si distinse certamente meno nell' umiltà. Aveva una cognizione tanto viva del proprio niente, che si stimava a tutte le creature inferiore. Questo sentimento tanto basso di se medesimo lo rendeva sì umile, che non poteva avere a peggio, quanto il sentirsi lodare, e tenere in credito dalle genti. A tal motivo fece ogni possibile

(a) *Sua pazienza, e mortificazione spirituale, e corporale.*
(b) *Sua mansuetudine.*

bile per scansarsi dagl' impieghi di Superiore, a' quali venne obbligato dall' ubbidienza; e perciò tanto godette in Foligno nel vedersi niente più considerato, che un semplice Laico. (a) Quanto poi si afflisse nel venire pochi momenti dopo riconosciuto col carattere di Vicario Provinciale, che sosteneva allora nella Marca; e non godette certamente mai tanto, che quando per un equivoco li venne per lettera del Vicario Provinciale di quel tempo San Giacomo della Marca ordinato, mentre era Guardiano in Ancona, di fare in pubblico alla presenza degl' istessi suoi sudditi la disciplina; della quale mortificazione diede segni tanto dimostrativi dell' interno piacere, e di gratitudine insieme verso chi l' aveva comandata.

Fu suo ordinario costume appigliarsi sempre a più vili, e bassi servigj de' Conventi; vestir gl' abiti più logori, e rattoppati, andar a piè scalzi di porta in porta accattando il vitto per li suoi Religiosi, specialmente in Ancona in vista del suo Nobilissimo Parentado,

L' umile sentimento di se stesso non era punto alterato da qualunque lode gli venisse fatta, ch' anzi lo confondeva assai più, dispiacendoli, che le sue colpe non venissero considerate; nè punto lo mosséro da questa positura le fauste notizie della sua distintissima Casa, e l' esaltazione molto ben nota de' suoi più prossimi consanguinei a gradi molto eminenti. Anzi prendeva anche da ciò occasione di più umiliarsi, considerando il demerito proprio; ed era per lui motivo di ringraziare Iddio, che le sue colpe non avevano portato danno alla sua famiglia.

Quanto poi provava piacere, se li veniva praticato qualche disprezzo, tanto di pena era per lui qualunque dimostrazione di stima; Aveva una Sorella per nome Polonia, la quale conoscendo la santità del Fratello, ed in vederlo assai consumato, ed in età avanzato, credendo in breve tempo il termine della sua vita: pensava tra se volerli alla di lui morte fare erigere un' onorevole memoria, o sepolcro; mentre nutriva questo pensiere nel suo interno, o fosse la semplicità della medesima, o pure volesse Dio dare una mortificazione al suo caro Servo, la Sorella un giorno si avanzò a comunicare tal sentimento al medesimo. Non è possibile figurare qui gl' alterati movimenti del suo interno, ed esterno cagionati da una sì fatta proposizione! Qual fuoco mai

(a) *Fu umilissimo in grado eroico.*

mai si accese nel suo volto! Qual dibattimento osservossi in tutto lui? Quali parole pronunciasse verso la Sorella indicanti al sommo l'afflizione li cagionò; mentre arrivò a giudicare, essere così sentire, una grave offesa di Dio.

§. 19. Un soggetto dotato di tante eroiche virtù fu dalla divina bontà, e dalla SS. Vergine, di cui era divotissimo, proseguito ancora con indicibili grazie, e favori.

Gesù Cristo più volte lo consolò con gratissime apparizioni; e la Beatissima di lui Madre mossa dalla parziale tenerezza, che aveva verso di lei, frequentemente gli apparve, e deponendo nelle di lui braccia il suo Figliuolo Gesù in figura di Bambino, glielo lasciava per lungo tempo vagheggiare, ed accarezzare con tenerissimi amplessi. (*a*) Teatro maraviglioso di tanto sublimi apparizioni era per lo più una folta selva di cipressi contigua al Convento d' Ancona, recisa coll' andar del tempo, e ridotta a orto per comodo de' Religiosi. Qui era solito Gabriele passare le notti intere in divote, e sante contemplazioni con quella maggior quiete di spirito, che nelle sue continue gravi occupazioni conceduta non gli era nel decorso della giornata. Gl' oggetti poi di queste notturne altissime contemplazioni, che nella selva rapivano fuori di se stesso il Beato, erano per lo più gli eccellenti pregj della Madre d' Dio, a riflesso de' quali gli avampava il cuore di ardentissimo affetto, e di sommo zelo per la di lei gloria: (*b*) perciò egli non faceva predica nelle pubbliche Chiese a' Popoli, ne ragionamenti ne' privati Oratorj a Religiosi, che non vi frammettesse le lodi di Maria; anzichè, se doveva imporre a' Religiosi suoi sudditi qualche salutare penitenza, altra per ordinario non era, che una divota orazione alla Beata Vergine, la quale non solo ne' modi suddetti, ma anche in altre occasioni fece capir molto bene il suo gradimento; e ne riferiscono gli Scrittori casi anche particolari, ed in un modo assai segnalato nella

(a) *Gesù Cristo più volte gli apparve, e la SS. Vergine, deponendo nelle sue braccia il suo Figliuolo Gesù in figura di Bambino.*

(b) *Suo ardentissimo affetto verso la gran Madre di Dio; perciò non faceva Predica, che non vi frammettesse le di lei lodi. Se doveva imporre qualche penitenza a Religiosi suoi sudditi, per ordinario era qualche orazione in onore della medesima, la quale in molte congiunture fece conoscere il suo gradimento.*

nella persona del Novizio Luigi Albanese, a cui recitare impose in ora determinata la corona della medesima.

§. 20. Quelli che di questo gran Servo di Dio hanno scritto, raccontano innoltre le cognizioni soprannaturali, delle quali esso comparve fornito. (*a*)

Previde la dannazione d'un avaro, che non volle accudire alle sue esortazioni, e senza che da veruno ne fosse stato instruito, insegnò al di lui Nipote il luogo occulto, ove conservava il denaro ingiustamente acquistato.

Nella pestilenza, che afflisse l'Italia, e specialmente Ancona negli anni 1425., e 1426. previde la guarigione dal contagio al Priore di S. Egidio d'Ancona, e suoi domestici. (*b*)

A Clemente Cittadino Anconitano previde, e la guarigione dallo stesso contagio, ed il ritorno da Venezia in persona del di lui figlio. Altre consimili cose potrebbero qui aggiungersi; ma per non oltrepassare la brevità prefissa, le tralasceremo.

§. 21. Non è però da trascurarsi il riferire, che in lui tra gli altri doni soprannaturali deve considerarsi quello de' miracoli, che si compiacque il Signore comunicargli in vita, e poi dopo la morte; per ora raccontaremo qualcheduno di quelli operati in vita. (*c*)

Chiamato a sentir la Sagramental Confessione di Cassandra figlia del Conte Ferretti maritata in altra Casa Nobile d'Ancona, mentre era inferma per una enfiagione dalla coscia al piede, talchè in grossezza uguagliava la vita; animolla ad aver fede; e segnata da lui con il segno della Croce guarì con stupore di tutti perfettamente in capo a due giorni. (*d*)

Un Gentiluomo aggravato per sette mesi da una febbre continua, datoli da lui per bocca certo liquore, ed animatolo ad aver fede, restò subito libero.

Un certo per nome Pietro avendo un figlio orribilmente aggravato da mal caduco, presentollo al Beato, da cui fattoli il segno della Croce, restò per sempre libero da un tanto male.

Una

(a) *Cognizioni soprannaturali, delle quali comparve fornito. Previde la dannazione d' un avaro.*
(b) *Altre predizioni.*
(c) *Fu fornito del dono de' miracoli in vita, ed in morte.*
(d) *Si notano alcuni miracoli fatti in vita.*

Una Donna assalita da interni dolori con tanta veemenza, che per tre giorni restò priva de' sentimenti, come morta, col solo ponerli la mano sopra il capo, cessarono li dolori; gli si ruppe una postema in petto, ed il giorno seguente fu totalmente sana.

Predicando nel Convento di Osimo da lui fondato, cadde infermo di febbre acutissima Fr. Nicolò nativo della stessa Città; visitato dal Beato, col comandare alla febbre, che lo lasciasse, rimase subito sano.

Antonio Fiorentino rammaricato, perchè quanti figli gli nascevano, tutti gli morivano, raccomandatosi a lui, fu assicurato, che il figlio, di cui era gravida la moglie, sarebbe vissuto; tanto appunto seguì.

Pietro de' Santi Cittadino Anconitano disperato da' medici, e ridotto all'estremo della vita da una maligna postema, visitato dal medesimo, e fattoli sopra il segno della Croce, sentì subito rinvigorirsi, e divenne perfettamente sano.

§. 22. Non staremo più ad allungarci nel racconto d' altri prodigi, che uniti alla Santità del suo costume, lo resero ancor vivente ammirabile, ed in una stima grandissima appresso tutti, niente di meno, che di un Santo. Diremo ora, che così ricolmo di meriti, dopo esser vissuto in una perfetta unione con Dio, per quello può aversi qui in terra, giunse finalmente al tempo di unirsi al medesimo per tutta l'eternità nel Cielo; e questo fu il giorno 12. di Novembre dell'anno 1456., in cui avvenne la di lui preziosa morte nel Convento d'Ancona in età d'anni 71. incirca al tempo di Papa Calisto Terzo, e di Federico Terzo Imperatore, mentre era Vescovo d'Ancona Giovanni Caffarelli Barone Romano, e seguì tal morte nel modo seguente. (*a*)

Cadde in una grave infermità, che fu subito giudicata mortale. A lui, che ben se n'accorse, arrecò consolazione indicibile, considerandosi al punto desiderato d'unirsi a faccia scoperta con quel Dio, che tanto perfettamente aveva sempre amato qui in terra.

Trovavasi allora in poca distanza da Ancona il Padre Giacomo, oggi S. Giacomo della Marca, il quale ricevutane la notizia, lasciato ognaltro affare, portossi prontamente ad assi-

(a) *Sua grave infermità, sua preziosa morte seguita li 12. Novembre 1456. assistita da San Giacomo della Marca suo amicissimo.*

assisterlo in compagnia del Padre Giorgio Albanese, anch' esso di santissima vita, ed ambedue amicissimi di Gabriele, il quale nel rivederli si rallegrò maggiormente; ed il saluto, col quale li prevenne in vederli, furono le seguenti parole: Godete, e rallegratevi; poichè li vostri nomi sono scritti nel Cielo. Predizione che per la persona del Padre Giacomo fu confermata con l'oracolo del Vaticano nella di lui Canonizazione, ed in persona del P. Giorgio la confermano li Scrittori della sua vita, ed in particolare l'Arturo *nel Martirolog. Seraf. a' 13. Giugno*.

Fattasi con questo annunzio reciproca la contentezza nelli due perfettissimi amici, si diedero ad assisterlo con una carità incomparabile. Gli atti d'amore verso di Dio: l' espressive di quei Serafici Servi del Signore, che si fecero in tal occasione, a chi incontrossi, comparve quella Cella qual porta del Paradiso.

Stavano presenti gli altri Religiosi della famiglia salmeggiando, e lodando Dio. Arrecava stupore il gran Servo del Signore nell'eroica pazienza, e rassegnazione, con cui sopportava il gran male: Questo in breve accresciuto lo tolse in pochi momenti dalle miserie di questa vita mortale, e lo lasciò libero alli gaudj sempiterni del Cielo; dove è da considerarsi la cara accoglienza, che ricevette da Gesù Cristo, e sua Santissima Madre; giacchè tante gliene fecero in questo Mondo nelle frequenti già descritte ammirabili apparizioni.

§. 23. Saputasi la nuova di una tal morte per la Città d' Ancona, fu universalmente ricevuta con teneri sentimenti di dispiacere, ed affollossi al Convento quantità di persone d'ogni condizione per visitarne il Cadavere. (*a*)

A riflesso poi del gran merito del Defonto, ed a seconda del gran concetto, che tutti ne avevano, furono ordinate l'essequie in maniera la più solenne: v' intervennero il Vescovo col Clero, il Senato con la Nobiltà, e grande affollamento del rimanente popolo. Fu cominciata la sagra funzione col trasporto del cadavere dal Convento alla Chiesa fatto processionalmente da tutti li suddetti, e nel terminarsi, volle il Vescovo, che da S. Giacomo, come pienamente informato si facesse in una orazione funebre il racconto delle eroiche azio-

(a) *Con qual sentimento fu dagli Anconitani intesa tal morte. Gli furono fatte solennissime essequie con l' intervento del Vescovo col Clero, Senato, e popolo tutto.*

zioni del Defonto. (*a*) Fu da lui ciò prontamente eseguito dal pulpito, e cagionò tal commozione universalmente, che a gara da ognuno si procurava qualche piccola Reliquia del gran Servo di Dio su la fiducia di esperimentare la continuazione di quelle grazie, che copiosamente si erano ricevute, mentre viveva mortale, maggiori poichè era giunto alla gloria immortale.

Fu di poi seppellito sotto la nuda terra in quell' istessa Chiesa alla parte sinistra della porta maggiore a seconda della volontà del medesimo, che così dichiarolla in occasione di avere inteso il sentimento della sorella di farli erigere un onorevole Sepolcro, come sopra si è detto, e quivi si riposò alquanto tempo. (*b*)

§. 24. Con seppellirsi il Sagro Cadavere non si seppellì la divozione del popolo, anzi maggiore si accrebbe, attese le molte grazie ne riportarono le persone divote, delle quali alcune quì ne registraremo. (*c*)

Avanti che il Sagro Corpo di seppellisse, Lucia d' Ancona accostatasi alla bara, ed invocato il suo ajuto, rimase libera da un ostinato malore, che per lo spazio d' anni 12. le aveva tormentata la mano sinistra; e da penosissimo male alle fauci.

Un' altra Donna per nome Riccabella fino da quattr' anni affatto cieca, avvicinati li suoi occhi alli piedi del Beato non per anche sepolto, e fatto voto di portargliene un pajo d' argento, se le ritornava la vista, ricuperolla in un subito, e tanto perfettamente, che più vedeva allora di quello avesse veduto avanti di perderla.

Nicola della Rocca portò una sua figlia ridotta in pessimo stato dalla febbre, e mal caduco al Sepolcro di lui; ed ivi compiuto un voto, che aveva fatto, ricondusse a casa la figlia affatto libera.

Un Giovane, che aveva perduta la favella per una squittanzia, presentato al Sepolcro medesimo, ed ivi con cande- la

(a) *San Giacomo della Marca per ordine del Vescovo, fece dal pulpito l' orazione funebre, e si accrebbe indicibilmente la divozione verso di lui.*

(b) *Fu seppellito sotto la nuda terra conforme ei n' espresse la brama, e quivi riposò il suo Corpo alquanto tempo.*

(c) *Si raccontano molte grazie ricevute da suoi divoti dopo la morte.*

la accesa in mano a lui raccomandatosi, ricuperò la parola, e la Sanità.

Una Donna maritata per nome Costanza pativa da sei anni continui un flusso di sangue; fece all' istesso Sepolcro voto, se guariva, e se aveva un figlio maschio, di chiamarlo col suo nome, e per due anni vestirlo dell' abito di S. Francesco. Fu esaudita col restar guarita dal detto male, ed ebbe il figlio desiderato.

Al solo toccare una Reliquia del Beato svanì una violenta febbre ad un abitante d' Ancona.

Un Giovanetto morto appena posto sopra il detto Sepolcro, cominciò a respirare, ed ebbe vita.

Ad altro fanciullo ridotto già al punto estremo di vita, la sua Madre ottenne sanità perfetta col raccomandarlo al Beato, e farli un voto.

Francesco figlio di Domenico da Montesanto nella Marca, fu da suoi nemici con tanta crudeltà ferito, e straziato, che gli uscivano le interiora dal ventre, ed il collo gli era poco meno, che staccato dal busto; con l' interno del cuore, non potendo con la lingua, si raccomandò al Beato, e fece voto di farsi Francescano, e comparve in un istante risanato; prese poi l' abito suddetto, visse, e morì religiosamente.

In Ancona Cattarina Moglie di Tommaso Albanese, partorì un figlio, che per più ore non diede alcun segno di vivere, mentre si pensava seppellirlo, raccomandollo la Madre al Beato, e ben subito lo vide vivo, e sano.

Con visitare il Sepolcro del medesimo, ed invocarne il Nome, restò in un tratto libero un giovane di 24. anni da una pestifera lebbra.

La Contessa Corvi Dama d' Ancona, toccando con fede il mantello di Gabriele, risanò perfettamente da un incurabile malore, che principiatole da una mano per lo spazio di un anno e mezzo, si era avanzato a corroderli le braccia sino alla metà.

Fra Luigi d' Ancona Sacerdote Francescano divenuto cieco d' ambedue gli occhj, raccomandossi al medesimo, a S. Giacomo della Marca, ed al Beato Francesco da Castel d' Emilio, poco avanti passati a miglior vita; tutti insieme gli apparvero, e restituirongli la vista, ed il giorno seguente celebrò la S. Messa.

Tutti li suddetti Miracoli si leggono nelle Croniche de

R Mi-

Minori. A questi si possono aggiungere lo strepito, che sentesi nel Sepolcro, (*a*) in presagio di caso funesto alla Città, o Convento d' Ancona, o a qualche Famiglia Ferretti, come per tradizione riferiscono li Religiosi dello stesso Convento; li quali con l' istessa tradizione rapportano, esser presagio parimenti funesto, o alle campagne, o città suddetta, il vedersi uscir dal Sepolcro, o sopra il tetto della Chiesa in parte, che perpendicolarmente corrisponde sopra lo stesso Sepolcro, un certo lume, o lumi nell' occorrenze, che si sono date, come sopra funeste. (*b*)

Li voti poi che innumerabili sono stati appesi al luogo, in cui prima giacque, ed ora giace il Santo Corpo, dimostrano la quantità delle grazie, ottenute dal suo divoto popolo Anconitano, del quale quasi nessuno s' inferma gravemente, che non richieda, o di esser unto con l' oglio delle lampade, che gli ardono avanti, o che si ponga loro, il di lui berettino nel capo, o su le spalle il mantello, di cui coll' esperienza di tempo immemorabile si tiene per contrasegno della prossima guarigione il rallegrarsene dell' infermo, e sentirlo leggiero; o della vicina morte l' attristarsene dello stesso, e sentirlo pesante. (*c*)

§. 25. A vista di tanti prodigj da Gabriele operati, non potè trattenersi la nominata di lui Sorella dal dare esecuzione a quanto aveva, come si è detto, determinato, di erigerli un onorevole Monumento; (*d*) onde non ostante la proibizione avutane dalla umiltà del medesimo in vita, li fece fare una nobil memoria di pietre intagliate nella stessa Chiesa con l' Immagine di tutto il suo Corpo scolpito nel mar-

(a) *Tradizione di strepito, che sentesi nel di lui Sepolcro in presagio di qualche caso funesto.*

(b) *Altra tradizione di vedersi qualche lume sopra il tetto, che corrisponde perpendicolarmente sopra lo stesso Sepolcro in presagio parimenti di casi funesti.*

(c) *Nel porsi sopra le spalle degl' infermi il di lui mantello; si tiene per contrasegno della prossima guarigione, il rallegrarsene dell' infermo, e sentirlo leggiero; o della vicina morte l' attristarsene, e sentirlo pesante.*

(d) *A vista di tanti prodigj, fecero gli Anconitani istanza al Pontefice Callisto III. ad effetto, che ne prendesse di questo Beato autentiche informazioni; per poi trasferirne il Sagro Corpo al convenevole Monumento già preparatoli con porsi alla venerazione.*

marmo posta, e distesa sopra una cassa marmorea dorata; nel tempo medesimo la Città d'Ancona giudicò suo dovere spedire in Roma due de' suoi accennati Nobili al Sommo Pontefice Callisto III. ad effetto, che si degnasse prendere le dovute autentiche relazioni, per poscia ascriverlo nel Catalogo de' Santi, e permettere, che si facesse la translazione del Sagro Corpo al suddetto convenevole luogo, che allora si preparava. Condescese il Pontefice alle giuste instanze, e commise la costruzione del processo a S. Giacomo della Marca sopra nominato, il quale portatosi in Ancona per adempir una tal commissione, formò un processo autentico della sua vita, e miracoli, e con tutta la possibile sollecitudine, e diligenza portollo a Roma, e consegnollo nelle mani del Pontefice, il quale ordinò, che fosse il Corpo desunato, e dal luogo umile, in cui giaceva, trasferito in un Sepolcro nobile, e sollevato da terra; ma ad un tal ordine spedito per Breve non fu data la sua esecuzione per allora: poichè accadette la morte dello stesso Pontefice li 6. di Agosto 1458. (a) e quel che fu peggio nell'occasione di tal morte, smarrissi ancora il processo suddetto: è vero però, che S. Giacomo lasciò di esso in Ancona un autentica copia in Convento, e Lando Ferretti nel luogo citato asserisce averli attestato un certo Padre Fra Pietro da Fermo a suo tempo Guardiano, ed altri Padri del Convento d'Ancona, che loro l'avevano veduto, e letto in lingua latina, sottoscritto da S. Giacomo suddetto in questo modo: *Ita est: Frater Jacobus de monte Brandone qui supra manu propria.*

Il detto Ferretti parimenti attesta aver lui letto il Breve suddetto del Pontefice Callisto, e che stava conservato nella cassetta dell'elemosina.

§. 26. La morte dunque del nominato Papa fu la causa, che per allora la translazione non seguisse, e tirossi avanti; ma continuando la divozione, e le grazie del medesimo, conforme si è di sopra rappresentato, ed essendo già da molti anni preparato il monumento fu stabilita la translazione, ed a tal fine furono rinovate le premure dal Guardiano, e Padri del Convento ad Innocenzo Papa VIII., il quale beni-

(a) *Il detto Pontefice condiscese alle giuste istanze, e commise la costruzione del processo a San Giacomo della Marca, il quale ciò eseguì prontamente, e consegnò al Papa il processo; onde ordinò la richiesta traslazione; ma non fu per allora eseguita, attesa la morte, che accadde, del medesimo Papa.*

gnamente l'accordò per Breve in data delli 17. di Giugno dell'anno 1489. (*a*) Onde in vigore di questo fu il S. Corpo trasferito al suddetto preparato Monumento li 11. di Novembre dell'anno medesimo, ed è quell'istesso, in cui tuttavia ora esiste, e vi è una finestrella con serratura, di dove si vede il medesimo Santo Corpo affatto conservato, dal quale esala un soavissimo odore, verace segno della sua purità, qual Sepolcro si apre ogn'anno il giorno 11. di Novembre in cui, seguì la sua translazione. Nella cassa poi, cioè nella parte anteriore della medesima a caratteri d'oro sono impresse le parole: *Corpus Beati Gabrielis*: La figura del Beato distesa, e che occupa tutto il coperchio, è vestita con l'abito, e tonaca all'uso de Francescani, (*b*) e sopra il Deposito nel muro vi è una lapide ben grande coll'iscrizione indicante in versi latini la Santità, e venerazione del Beato; e un tal Deposito è collocato vicino all'Altare Maggiore. (*c*)

§. 27. Siccome poi non solo dal tempo della di lui morte, fino al presente, fu egli onorato col titolo del Beato; ma di più, seguita la traslazione suddetta (*d*) ne fu sempre cele-

(a) *La traslazione che allora non seguì, fu fatta poi con la facoltà, che per Breve ne diede Papa Innocenzo VIII., e fu trasferito al preparato Monumento li* 11. *di Novembre dell'anno* 1489.

(b) *Iscrizione che allora fu fatta nella parte anteriore della cassa, in cui incorrotto conservasi, e di dove esala soavissimo odore.*

(c) *Figura del Beato sopra il coperchio: Iscrizione nella lapide posta nel muro sopra il Deposito collocato vicino all'Altare Maggiore dell'istessa Chiesa.*

(d) *Siccome poi sin dal tempo della sua morte venne onorato col titolo di Beato, e sin dal tempo della suddetta traslazione celebrata sempre la sua Festa: acciò un tal culto venisse approvato dalla Santa Sede, e si diffondesse in ogni parte del Mondo Cattolico, ne venne dal Vescovo Monsignor Marcinforte formato processo, ed in tal occasione visitato il Sepolcro, e Sagro Corpo, fu ritrovato intatto, e incorrotto, molle, e flessibile. Motivo ch'ebbe il Prelato di ordinare, che si ponesse una grata al finestrino da non potersi rimovere facilmente: il che fu eseguito; ma prima con la sua assistenza il Sagro Corpo vestito di nuovo abito di seta di color cinerino. Fu terminato il processo con sentenza decisiva sopra il culto prestato al Beato suddetto da tempo immemorabile in data de'* 29. *Aprile* 1752.

celebrata, e celebrasi ognanno in Ancona la Festa agli 11. di Novembre con gran solennità, e numeroso concorso di popolo: così bramarono sempre, non solo i Minori Osservanti, ma tutti ancora gli Anconitani, e specialmente le famiglie Ferretti, che un tal culto solennemente venisse approvato dalla S. Sede, e non più si restringesse alla sola Città d'Ancona, e suo territorio; ma si difondesse in qualunque parte del Mondo dove esiste l'Ordine degli Osservanti: si aprì finalmente la strada ad ottenerne l'intento l'an. 1752. Le Famiglie Ferretti tutte d'unanime consenso supplicarono l'Illustriss., e Reverendiss. *Monsig. Nicola Mancinforte* Vescovo d'Ancona, ed Umana, a degnarsi formare un processo giuridico sopra la fama di Santità, virtù, e miracoli del Beato Gabriele, e principalmente sopra la realtà, e continuazione non mai interrotta del culto a lui dato; si compiacque il Prelato di dare favorevole rescritto alla supplica, e fare egli stesso il richiesto processo. Nella visita ch' egli giuridicamente fece del Sepolcro, e Corpo del Servo di Dio, fu ritrovato intatto, ed incorrotto, e toccato colle mani sul ventre, fu ritrovato molle, e flessibile; poichè compresso colle dita cede, e tosto si solleva, e ritorna la carne al suo sesto. Si trovò però il capo mancante dell'orecchio destro. Il fatto seguì così. Si era per l'addietro costumato soddisfare alla divozione di chi veniva a venerare il Beato con aprire un finestrino posto a capo del Sepolcro, e munito con graticcia di ferro amovibile: Per questa apertura s' intrometteva un lume nell'urna, ed anche si permetteva toccare il Sagro Corpo: Molti anni addietro servissi di questa congiuntura un Forastiere divoto del Beato per distaccarli destramente dal capo l'orecchio destro; ma il furto che per lungo tempo non fu conosciuto, essendo la testa di Gabriele coperta da un capuccio di seta, fu poi per lettera notificato dalla persona medesima, che lo commise. Venutosi per tanto alla suddetta ricognizione, e consideratosi un tanto grave pregiudizio; per impedirne ognaltro ne' tempi avvenire, Monsignor Mancinforte ordinò, che in termine di un mese fosse il detto finestrino munito d'altra graticcia di ferro dorata, e fermata col piombo, sicchè più non si potesse rimovere. Si eseguì l'ordine nella forma, e termine prescritto; ma prima fu il Sagro Corpo vestito di nuovo abito di seta di color cenerino, con l'assistenza, e presenza del medemo Prelato, che compì, e chiuse il processo con decisiva

sentenza sopra il culto prestato al B. Gabriele da tempo immemorabile in data de' 29. Aprile 1752., con questi termini in detta sentenza, cioè: *Constare prædicto B. Gabrieli fuisse exhibitum publicum cultum, & venerationem a tempore, cujus initii memoria non extat, & per centum annos ante Decreta Generalia S. Mem. Urbani VIII. in hac Civitate Anconitana, locisque conterminis, & adhuc exhiberi; proptereaque illius causam versari inter exceptas in dictis Decretis generalibus*: E detta sentenza fu sottoscritta dal medemo Prelato, e ne fu Notaro Attuario della causa il Sig. Francesco Silvestrini.

§. 28. Siccome poi li 10. Febraro dell' anno 1752. dall' ordinaria Sagra Congregazione de' Riti alla relazione dell' Eminentissimo *Sig. Cardinal Tamburini* Prefetto della stessa Sagra Congregazione, e Ponente fu ammessa la commissione dell' introduzione della causa della Canonizzazione di detto Beato, e segnata da Sua Santità *Benedetto Papa XIV.* fu proposto dal medesimo Eminentissimo Ponente, e discusso in detta Sagra Congregazione il seguente dubbio: *An sententia lata per Reverendiss. Episcopum Anconitanum super cultu ab immemorabili tempore prædicto Beato præstito, sive super casu excepto a Decretis Urbani Papæ VIII. sit confirmanda in casu, & ad effectum de quo agitur*: la Sagra Congregazione rescrisse: *Affirmative*, quando piaccia a S. Santità; e ciò seguì li 15. Settembre 1753. Nel giorno poi 19. del medesimo mese, ed anno riferito il tutto a detto Sommo Pontefice, il medesimo benignamente vi aderì. (a)

§. 29. Emanato il suddetto Decreto tutte le Famiglie de' Signori Conti Ferretti si unirono a voler solennizzarne un Triduo ad onor del Beato nella Chiesa de' Padri Minori Osservanti di S. Francesco d'Ancona, dove riposa il di lui Sagro Corpo, e destinarono a tal fine li giorni 19. 20. 21. del mese di Maggio dell' anno 1754., (b) ne' quali con sontuosissimo apparato, scelta musica, Messa Pontificale di Monsignor Vescovo, assistenza del Reverendiss. *Capitolo*, e dell' Illu-

(a) *Qual sentenza venne confermata dalla Sagra Congregazione de' Riti li 15. Settembre 1753. e li 19. di detto mese vi aderì il Sommo Pontefice Benedetto XIV.*

(b) *In sequela di tal Decreto tutte le Famiglie Ferretti si unirono a farne celebrare un solennissimo Triduo in onor del Medesimo nella Chiesa istessa de' PP. Minori Osservanti d' Ancona, dove esiste il suo Corpo, nel Mese di Maggio dell' an. 1754.*

Illustriss. *Senato*, sparo dell' artiglieria delle fortezze, ed illuminazioni universali per tutta la Città nelle sere di detti giorni fu con la maggior divozione, e pompa solennizzato. Fu cosa ammirabile il concorso in tal congiuntura, e piacere universale d' ogni condizion di persona. Le grazie poichè ottennero da Dio gli oppressi da varj mali per la di lui intercessione furono molte; delle quali, e dell' altre, che alla giornata si ottengono, chi brama averne informazione, può con facilità risaperlo dalli Padri del Convento medesimo.

§. 30. Acciò poi di quanto si è rappresentato nelle presenti notizie intorno a questo gran Servo del Signore apparisca, che nulla si è detto senza l' appoggio di veridiche autorità: piace qui di allegarle distintamente cominciando dal Martirologio Francescano, e annotazioni dell' Arturo.

In Martirologio Franciscano XII. Novembris Anconæ Beati Gabrielis Anconitani Ferretti Confessoris, qui generis nobilitate, oratione, & castimonia illustris, Vicarium Provinciæ Marchiæ summa cum prudentia egit: Tandem spiritum Prophetico plenus, miraculis innumeris in vita, & post obitum coruscavit. (a) *Nota Arturi* §. 2.

Beati Gabrielis Anconitani Confessoris, ex Illustri Ferrettorum Prosapia originem ducebat in Piceno; sed maxima humilitate, atque patientia exemplari fulgebat: Concionator extitit eximius, orationi, & contemplationi jugiter vacabat: Tanta honestate, virginalique puritate dictabatur, ut quam plurimis visitationibus sit consolatus a Christo Domino, ejusque Matre Sanctissima, cujus erat devotissimus. Neque sive aliud suavius, jucundiusve exercitium sentiebat, quam meditari, contemplari, loqui, ac magno cum spiritus fervore concionari de Regina ipsa Angelorum Deipara, cujus meritis dignatus est exaudiri in suis petitionibus, & supplicationibus a Deo Optimo maximo. Spiritu Prophetico illuminatus erat; & gratia miraculorum decoratus. Guardianum aliquando egit in Provincia Marchiæ, cujus postea extitit Vicarius Provincialis: Circa vero annum 1425. *Conventus S. Francisci altioris Anconæ ab eodem refectus, ampliatus, atque in eam, quam modo induit formam, translatus est. At anno* 1434. *Conventus Sanctæ Mariæ de Gratiis apud S. Severinum ex Eugenii IV. facultate an.* 4. *sui Pontif. in ipsius B. Gabrielis potestatem venit, cujus solicitudine, & cura ab imminenti ruina vindicatus extitit.*

(a) *Autorità che comprovano il rappresentato intorno a questo Beato.*

§. 2. Porro diem clausit extremum in præfato Conventu Anconensi anno 1456. hac die, sepultusque fuit de religioso more sub humili antiquioris Ecclesiæ pavimento: Habet siquidem Conventus iste duas Ecclesias, novam scilicet, & veterem; istam sub D. P. Francisco ædificatam; illam vero ab istomet B. Gabriele constructam, cumque mirum in modum copiosa populi multitudo illuc recurreret, & clamor ubique de viri Dei transitu resonaret: Episcopus cum Clero, & Senatus cum Magnatibus Urbis ejus exequiis interfuere: Ubi coram omnibus concionem habuit B. Jacobus a Marchia, qua prælaris encomiis egregia merita, heroicas virtutes, & ingentia miracula B. Gabrielis enarravit: Non solum enim in vita, morte, & post obitum miraculis claruit; sed iisdem quotidie percrebescentibus, tota Anconensis Urbis pia communitas misit ad Summum Pontificem Calistum III., obnixe ipsum deprecans, quatenus Cathalogo B. Gabrielem adscriberet Sanctorum; interimque concederet licentiam publice diem festum ejus colere, ac venerari. His auditis Præfatus Pontifex B. Pr. Jacobo a Marchia hujusmodi miraculorum disquirendorum negotium commisit: qui injuncto muneri facturus satis, Anconam contendit, omniaque quam diligentissime rimatus, integrum libellum de ejus morte, atque miraculis conscripsit, relictoque ejus exemplari in hujus loci Archivio, quod, & usque impræsentiarum perseverat, Romam repedavit, illumque Pontifici Maximo obtulit; quo perlecto, præcepit, ut exhumatum ejus Corpus in loco eminentiori, nobiliorique collocaretur: Fratres igitur illud juxta Pontificis mandatum ad præparatum sibi ex polito lapide Sepulcrum, quod præcipuam præfatæ antiquioris Ecclesiæ portam ingredientibus ad lævam occurrit, protinus transtulerunt. Inibique per quamdam fenestrellam ex industria fabrefactam, integrum omnino, atque imputre adhuc conspicitur, cujus fragrantia, suavissimusque odor accedentes mirabiliter recreat. Bullam Callistinam de hujusmodi translatione facienda, qui legere desideraverit, Fratrum Archivium petat. Hæc ex Marco Ulyssiponensi 3. par. chron. Min. l. 1. c. 36. & lib. 4. cap. 22. 23. & 24. Gonzaga super part. 2. in Conventu 1. & 29. Provin. March. Fossiniano l. 1. Histor. Seraph. (qui tamen scribit obiisse anno 1450. die 1. Nov. Festumque illius reponit 11. Novem.) Eonono in Chronico B. Deiparæ Sæculo 14. ann. 1456. Balinghen in Append. ad Calendarium vir. Mariæ 9. Decemb. VVadingo tom. 5. Sup. ad ann. 1422. §. 10. & 1425. §. 11. 1434. §. 11. 1435. §. 3. 1438. §. 27. Item Tom. 6. ad ann. 1456. §. 224. & seq.

(Post

(Post Marianum lib. 5. cap. 32.) vultque obiisse die 12. Novem. ex ejus Cenotaphio.

Oltre a dette autorità si faccia ricorso all'Eruditissimo Onofrj Canonico Osimano, il quale nel suo libro intitolato: *Heroum compilata praeconia, qui Religionum Ordines fundarunt, auxerunt &c.* dove alla pagina 84. dice: *B. Gabriel Ferrettus de Ancona Franciscanus Ordinis Seraphici in Provincia Marchiae Propagator, & Conventus S. Francisci Altioris Anconae reaedificator, & ampliator. Laudabilem vitae cursum beata morte terminavit die 12. Novembris anni 1456. Ex Martyrolog. Francis. & ex Tossiniano die 1. Novembris 1450. Corpus Anconae requiescit: Martyrolog. Francis. dicta die: Ferrarius dicta die.*

Si legga inoltre l'Istoria d'Ancona di Lando Ferretti al libro 9. e quello, che il medesimo scrisse nel libro 2. della Nobiltà perfetta alla 2. parte, dove molto ha detto intorno a questo Beato.

Inoltre il libro intitolato: Il Memoriale di S. Francesco; e l'altro detto: La conformità della vita di S. Francesco alla vita di Cristo, dove si parla del medesimo.

La Cronica Anconitana di Lazzaro Bernabei *al cap.* 11.

Giuliano Saracini nelle Notizie Istoriche d'Ancona *par.* 3. *car.* 509.

Luca Vadingo *Annal. de Min. Osser. tom.* 12. *e all' anno* 1425. *e tom.* 10 *pag.* 228. *ann.* 1434., *e tom.* 11. *pag.* 88.

Francesco Ferretti Pietra del Paragone *pag.* 429. *e* 432.

Mariano di Firenze *lib.* 5. *cap.* 31.

Marco di Lisbona *par.* 3. *lib.* 4. *c.* 22. 23. 24., *e lib.* 1. *cap.* 36. *Gonzag. in Provinc. March. conv.* 1. *e* 29.

Finalmente si legga l'erudito, ed accurato Compendio della vita del Beato Gabriele stampato in Roma, e ristampato in Ancona l'anno 1754. che è quanto si può desiderare in conferma di quanto si dice nelle presenti notizie.

§. 31. Di questo Beato se ne celebra in Ancona, e sua Diocesi la Festa nel giorno 11. di Novembre con l'ufficio, e Messa sotto il Rito di doppio, e nel Martirologio ivi in primo luogo si legge, come siegue: (*a*) *Anconae B. Gabrielis Ferretti Confessoris Ordinis Minorum, qui generis nobilitate, virtutibus, ac miraculis clarus pridie Idus Novembris obdormivit in Domino: cujus in exequiis Sanctus Jacobus Picae-* nus

(a) *In Ancona se ne celebra la festa, con Officio, e Messa sotto il Rito doppio, e si legge di lui nel Martirologio.*

nus de eo ad Populum sermonem habuit, ejusque Corpus in Ecclesia sui Ordinis adhuc integrum, & suavem spirans odorem ibidem Fidelium devotione colitur.

Dopo aver scritto sin, qui avendo saputo, che detta celebrazione d' Ufficio, e Messa ordinata dal Sommo Pontefice Benedetto XIV. per l' organo della Sagra Congregazione de' Riti in data de' 28. Novembre dell' anno 1754. sia stata poi ad istanza di Monsignor Illustriss. Mancinforte Vescovo d' Ancona, e d' Umana trasferita dall' istesso Sommo Pontefice sotto li 12. Luglio 1757. al giorno sei di Settembre, e che in data de' 10. Agosto dell' anno medesimo Monsignor Vescovo suddetto abbia ordinato di ciò eseguirsi e di apponersi nel Calendario, come apparisce nel Libro intitolato: Provisioni diverse a tempo di Monsignor Mancinforte, esistente nella Cancellaria Vescovile d' Ancona; ho stimato bene di quivi aggiungerne la notizia.

Piace ancora di render palese, qualmente avendo il piissimo Signore Fra Benedetto de' Conti Ferretti d' Ancona Cavaliere Gerosolimitano, e Balì di Cremona fatto erigere a tutte sue spese un sontuoso Altare di nobilissimi marmi in onore di questo Beato della sua Famiglia nella Chiesa suddetta, sotto questo è stato destinato trasferirsi nel giorno quarto di Settembre dell' anno medesimo 1757. (*a*) e già nella Capella, in cui detto nuovo Altare ora esiste a mano destra è stata collocata l' antica Lapide, nella quale è l' iscrizione, o sia epitaffio a lettere d' oro, che era nel luogo della prima traslazione, ed è il seguente

Hic. Situs. Est. Gabriel. Frater. Non Parva Minorum
Gloria. Sic Patriæ. Fama. Decusque suæ.
Non. Sibi. Nobilitas. Parat. Hoc: Non Copia Rerum.
Humanas. Quoniam. Sponte. Reliquit. Opes.
Hic. Humilis. Pauper. Castus. Patiensque laborum.
Invictam. Merito. Sumpsit. Honore. Crucem:
Qua. Pia. Francisci. Vestigia. Rite. Secutus:
Ante. Sacros. Christi. Creditur. Ipse. Pedes.
Quem. Cum. Matre. Rogat. Patriæ. Intercessor. Ut: Ipsa.
Tuta. Sit. Et Summo. Semper. Amica. Deo.
Franciscus. Cintius. Feliciter. Decantavit.
Excessit. M. CCCC. LVI. Pridie. Idus. Novembris. B. G.

Alla

(a) *Nuova traslazione del Sagro Corpo nel nuovo Altare, nella di cui Cappella sono le Iscrizioni.*

Alla sinistra poi in faccia alla suddetta si legge in altra lapide: *Fr. Benedictus Ferrettus ex Comitibus Castri Ferretti Eques Hierosolym. & Cremonae Bajulivus post Sacros honores Anno MDCCLIII. B. Gabrieli Ferretto gentili suo ab Apostolica Sede impetratos, ac festos dies communibus Gentis Ferrettae sumptibus Anno MDCCLIV. in hoc Templo magnifice celebratos, novum hoc sacellum, marmoream aram, atque urnam, in qua incorruptum ipsius Beati Corpus e veteri sarcophago translatum honorificentius requiesceret Anno MDCCLVII. aere suo extruxit.*

Finalmente avanti detto Altare nel pavimento sopra il Sepolcro, che ha preparato l'istesso Signor Bali per se, e suoi, cioè altra lapide con questa iscrizione

Sibi
Ac suis ex Germano Fratre
Nepotibus, & Nepti
Comit. Mariae cum Conjuge suo,
Eorumque Posteris
Sepulcrum hoc
Frater Benedictus ex Comiti.
Castri Ferrettorum
Paravit Anno 1757.

RAGIONAMENTO DECIMOPRIMO.

Notizie intorno

AL B. ANTONIO FATATI

Patrizio, e Vescovo d'Ancona.

§. I. SE l'insigne Città d'Ancona non avesse copiosi argomenti di gloria, basterebbe a renderla ragguardevole a tutti i Popoli la sola rimembranza del sempre memorabile frà suoi Prelati *Antonio Fatati*. Essa riportò tanto lustro da questo suo Sole, che ne conserva, e ne tramanda anche a giorni nostri vieppiù vigorosa la luce. Questo inclito Eroe raccolse in se stesso il zelo, l'integrità, e la Santità di quanti sostennero tra le mure d'Ancona la Prelatura Pontificale.

In lui però vi è d'ammirare un prodigio, che quanto più si ri-

ſi riflette, tanto è maggiore. Egli andò in traccia ad ogn' ora di tutto l'arduo della virtù, e ſe riſplendere nel tempo ſteſſo la gloria della di lui rappreſentanza nelle Cariche, che ſoſtenne. Seppe unire a maraviglia con l'umiltà de' ſuoi ſentimenti lo ſplendore degl' impieghi, che eſercitò, e raccolſe in ſe ſteſſo il più difficile della Santità in mezzo delle grandezze del ſecolo. (*a*)

Queſta certamente fu coſa aſſai prodigioſa; poichè ne' Romitorj, o ne' Chioſtri, fra le taciturne ſpelonche, fuor de' tumulti del Popolo è facile il raccogliere lo ſpirito, e l'unirſi con Dio; ma fra lo ſtrepito delle grandezze, e delle glorie terrene è troppo malagevole alla virtù lo ſtar raccolta col ſuo Signore. E pur queſto riuſcì molto bene al noſtro Eroe, e queſta apunto è gloria ſingolare nel noſtro Beato di raccogliere in ſe il più difficile della Santità, e accordare con celeſte armonia gl' affari del Mondo con gl' intereſſi d' Iddio. Tutto ciò ad evidenza riconoſceraſſi col far rifleſſo al tenore della ſua vita, che ora ſono per brevemente rappreſentare.

§. 2. Nacque egli in Ancona dalla Nobile, e antica Famiglia Fatati nelli primi anni del quintodecimo ſecolo, e nel Sagroſanto Batteſimo gli fu poſto il nome d' Antonio. Ricevette dalli ottimi ſuoi Genitori una educazione corriſpondente alla loro pietà, e mandato agli ſtudj, il ſuo raro talento fece mirabil profitto nelle ſcienze; e inſignito di Laurea Dottorale nelle Leggi Divine, ed umane, (*b*) fu chiamato da Dio alla via Eccleſiaſtica, per la quale giunſe al grado del Sacerdozio, ed al rifleſſo de' ſuoi gran meriti gli venne alla prima vacanza conferito nella Cattedrale della Città medeſima un Canonicato, di cui pigliò poſſeſſo li 5. del

(a) *Vi è in lui da ammirare un prodigio, che quanto più ſi riflette, tanto è maggiore: ſeppe unire a maraviglia con l' umiltà de' ſuoi ſentimenti, il ſplendore degl' impieghi, che eſercitò, e raccolſe in ſe ſteſſo il più difficile della Santità in mezzo delle grandezze del ſecolo.*

(b) *Nacque in Ancona dalla Famiglia Fatati nel principio del XV. ſecolo, e li fu poſto nome Antonio. Fu ottimamente educato: Applicato alli ſtudj s' approfittò a maraviglia, ed inſignito della Laurea Dottorale, fu chiamato da Dio alla via Eccleſiaſtica, e fatto Sacerdote, le fu conferito un Canonicato nella Cattedrale della ſua Patria li 5. Novembre dell' anno* 1431.

del mese di Novembre dell'anno 1431. al tempo di Papa Eugenio IV. e mentre reggeva la Chiesa d'Ancona Astorgio degl'Agnesi Napolitano. *Saracini par. 4. carte 537.*

§. 3. Vedutosi col carattere di Sacerdote a potere unirsi con Dio tanto meglio di prima ne' Sagrosanti misterj, può facilmente congetturarsi il contento, che ne provava, ed il fervore maggiore, che in lui si accrebbe nel servizio Divino; (*a*) solo affliggendolo il suo umilissimo sentimento in giudicarsi indegno; mà per quanto mai basso egli formasse il concetto di se medesimo, tanto più alto divenne nell' opinione di quelli, che a lui sovrastavano; onde datasi la vacanza nella Cattedrale sudetta di quella Arcipretura, fu prontamente ad esso conferita, e non ostanti le sue umilissime ripugnanze, dichiarato Arciprete. *Saracini citato.*

§. 4. La sua probità per altro, integrità, e dottrina non fu solamente nota nella sua Patria, ma le ottime relazioni lo posero in alta considerazione appresso l'istesso Vicario di Cristo Eugenio IV. (*b*) il quale determinò di lui prevalersi; onde per Breve ad esso diretto lo costituì Vicario Appostolico di Siena nell'anno 1444. con farli insieme ritenere l'Arcipretura suddetta. *Saracini citato.*

§. 5. In detto impiego riuscì con tanto vantaggio del Popolo Senese, e tanto bene secondo le sante intenzioni di Eugenio IV. che lo stesso Pontefice lo elesse, non solo suo famigliare, ma con altro suo Breve nell'anno 1446. lo dichiarò Commissario Appostolico delle Città di Siena, Lucca, e Piombino. *Saracini citato.* (*c*)

§. 6. Nè si credesse alcuno, che la cognizione delle virtuose prerogative d'Antonio appresso la Santa Sede terminasse con la morte di Eugenio IV. seguita li 26. di Febraro 1447. (*d*) Era troppo chiara la luce, che diffondevasi da'

(a) *Suo avanzamento nello spirito, e non ostanti le sue umili ripugnanze, fu dichiarato Arciprete dell'istessa Chiesa.*

(b) *Le sue qualità venute a notizia di Papa Eugenio IV. lo costituì Vicario Appostolico di Siena nel* 1444.

(c) *Essendo assai bene riescito nell'impiego suddetto, fu dall'istesso Papa dichiarato suo famigliare, e nell'anno* 1446. *Commissario Appostolico di Siena, Lucca, e Piombino.*

(d) *Morto detto Pontefice, il di lui Successore Niccolò V. lo fece Canonico di San Pietro di Roma, e Vicario Generale dell'istessa Basilica.*

da' suoi meriti a rimanere offuscata con tale avvenimento; anzi è da sapersi, che appena creato il di lui Successore Niccolò V. li 6. di Marzo dell' istesso anno 1447. lo fece Canonico della Basilica di San Pietro di Roma, e Vicario Generale della medesima. *Saracini citato*.

§. 7. Nè ciò sufficiente credette Niccolò V. a misura del merito, che riconobbe maggiore in averlo in Roma appresso di lui, e perciò nell' anno 1449. dichiarollo Chierico della Camera Appostolica non solo, ma inoltre Tesoriere della Marca Anconitana. *Saracini loco citato*. (*a*)

§. 8. Non bastò questo al suddetto Sommo Pontefice, poichè nell' anno 1450. lo elesse Vescovo di Teramo nell' Abbruzzo, e suo Cappellano maggiore, confermandolo in tutti li Beneficj Ecclesiastici, che Antonio allora godeva. *Saracini citato*. (*b*)

§. 9. Nel ricevere il Pontificio Breve restò sorpreso il destinato Pastore, e portatosi prontamente dal Papa, si oppose con generosa costanza a quel grado, che presentavagli la sua mano benefica; (*c*) ma null' altro operarono le sue opposizioni, se non che a ricevere il merito di dovere ubbidire al Vicario di Gesù Cristo, che giudicollo tanto più meritevole, quanto era maggiore la sua renitenza; onde dopo averlo fregiato delle Sagre Pontificali Divise, l' incamminò a quell' Ovile, dove giunto, non può esprimersi la rimostranza d' ossequio, con cui quel Popolo ricevette il suo novello Pastore; nè le tenerezze d' amore, con le quali si fece egli accetto appresso il diletto suo Gregge. Si accinse prontamente all' esercizio dell' Appostolico ministero, e non tralasciò alcuna di quelle parti, che li conveniva di fare per lo spirituale maggior profitto di que' Popoli alla sua vigilanza raccomandati, e solo gli spiacque non potere da se stesso

(a) *Quest' istesso Papa lo dichiarò Chierico della Camera Appostolica nell' anno* 1449. *ed inoltre Tesoriere Generale della Marca Anconitana*.

(b) *L' istesso Papa nell' anno* 1450. *lo elesse Vescovo di Teramo nell' Abbruzzo, e suo Capellano maggiore*.

(c) *Le convenne accettare il Vescovado per ubbidienza, ed in esso esercitò santissimamente tutte le sue parti; ma nel tempo istesso fu obbligato ritornar nella Marca all' esercizio dell' impiego di Tesoriere; onde anche in lontananza seppe supplire le sue parti nel Vescovado*.

ſteſſo continuarne le ſomme premure, chiamato nella Marca dall' impiego di Teſoriere, come ſopra; onde proveduto d' ottimi Miniſtri, e laſciati ordini della più fina prudenza per il tempo della ſua lontananza da eſeguiſi in ſua vece, ſi partì a quella volta.

§. 10. In detta Teſoreria eſercitò l' incombenze con niente minore ſoddisfazione del Pontefice, il quale ben dimoſtrò quanto foſſe della ſua prudente condotta appagato: (*a*) mentre in quelle parti non trovava ſoggetto più adattato, a cui dirigerne le premure. Verteva una lite molto oſtinata tra la Comunità di Montenovo Terra della Dioceſi di Sinigaglia, ed Onofrio di Roberto da Monte Albodo Terra della Dioceſi iſteſſa, per cauſa di un Podere detto il Buſcaretto: la lite tra le Parti era di ſommo impegno con grande eſacerbazione de' loro animi: Premeva al Papa, che ſi poneſſe termine a tal vertenza, e non ſeppe penſare al migliore eſpediente, ſenonchè alla accreditata dottrina, ed integrità del ſuo Prelato Teſoriere; onde per Breve a lui diretto in data de' 9. di Settembre 1454. li rimiſe la Deciſione della Cauſa; non mancò egli col dovuto oſſequio accettare l' incaricatagli commiſſione, ed in poco tempo inteſe le ragioni reciproche dalle Parti dedotte, finalmente il giorno 28. di Giugno del ſeguente anno 1455. ſentenziò a favore della Comunità ſuddetta, come appariſce per rogito d' Arcangelo Servici da Recanati Notaro delle Appellazioni nella Corte generale della Provincia della Marca; e ciò che fu mirabile, ſi è che la ſteſſa Parte ſoccombente reſtò contenta, perſuaſa abbaſtanza dell' integrità del Prelato. *Saracini par. 2. lib. 10. car. 267.*

§. 11. Non ebbero quì fine le dimoſtrazioni di ſtima, colle quali il detto Pontefice proſeguì le rare prerogative del noſtro Beato; mentre oltre a quanto ſi è detto nell' anno 1455. lo dichiarò Governatore Generale di tutta la Provincia della Marca, (*b*) e quantunque il medeſimo ſupplicaſſe per eſſerne diſpenſato con motivo del Veſcovado, in cui bra-

(a) *In detta Teſoreria reſtò il Papa aſſai ſoddiſfatto di di ſua condotta, e nelle occorrenze a lui diriggeva le ſue premure; come fece in rimetterli la deciſione d' una lite, che aveva la Comunità di Montenovo, che terminò con reciproca ſoddisfazione.*

(b) *L' iſteſſo Pontefice lo dichiarò Governatore Generale di tutta la Provincia della Marca.*

bramava il ritorno, l'obbligò a contentarsene, e farsene merito coll' ubbidienza; onde non potè egli, che con lettere Pastorali, e direzioni alli suoi Ministri, dare quello sfogo, che era possibile all' infervorato suo zelo. *Saracini par.* 4. *carte* 537.

§. 12. Trattanto passò all'altra vita il Sommo Pontefice Niccolò V. poco dopo, anzi appena, che il Prelato ebbe accettato il nominato Governo, ed essendo poi stato creato Callisto III. li 8. di Aprile dell' anno medesimo 1455. pigliò di lì a non molto occasione il Beato di rivedere la sua Chiesa, e ripigliar da se medesimo l'esercizio dell' Appostolico Ufficio; ma quando sperava non divertire altrove il pensiero; ecco che Alfonso primo Re di Arragona, e Decimo VIII. di Napoli lo elegge, e vuole suo Consigliere, e Regio Commissario nell' anno 1456. nè fu permesso al medesimo il dispensarsene essendo il suo Vescovado una Città del suo Regno. *Saracini citato*. (*a*)

§. 13. Colla morte poi di Callisto III. seguita li 6. Agosto 1458. essendo stato creato Papa Pio II. nello stesso anno, si accrebbero l'ingerenze al B. Antonio; poichè volendo questo Pontefice esiggere in tutto lo Stato Ecclesiastico le Decime sopra tutti li Beni Ecclesiastici, ed avendo una piena notizia dell' incomparabile integrità, e prudenza di lui, volle caricarlo per tal' esigenza; e perciò nell' anno 1459. lo dichiarò Commissario Generale in tutto il suddetto Stato. *Saracini loco citato*. (*b*.)

§. 14. Oltre li molti già riferiti impieghi, e cariche per ubbidienza da lui accettate, ed esercitate con sommo applauso, e vantaggio non meno del Principe, che de' Sudditi, fu ancora Suffraganeo di Siena come apparisce per trè Brevi dell' istesso Pontefice Pio II. a lui diretti negli anni 1460. 1461. 1462. ne' quali viene con questo titolo nominato. *Saracini citato*. (*c*)

Ora

(a) *Nella morte di Niccolò V. succeduto Callisto III. ritornò al suo Vescovado con animo di non attendere, se non che alla cura del suo Gregge, ma non potè esentarsi dall' Ufficio di Consigliere, e Regio Commissario di Alfonso Re d' Arragona, e di Napoli*.

(b) *A Callisto III. succeduto nel Ponteficato Pio II. questo lo elesse Commissario Generale in tutto lo Stato*.

(c) *Fu inoltre Suffraganeo di Siena*.

Ora tra tanti, e sì diversi grandiosi avvenimenti di sua persona, tra il maneggio di tanti affari Secolari, ed Ecclesiastici, trà si numerosi applausi de' Popoli, in mezzo alle grandezze più fastose della Corte, in faccia alle delizie più lusinghiere del secolo, fra le ricchezze, e le pompe; non ricevere divagamento nel cammino della perfezione Cristiana, e coltivare i più bei fiori della Pietà: Questo è il più difficile della Santità. Questo è il gran prodigio, che riconosciamo nel nostro Eroe; poichè seppe egli in se stesso raccoglierlo in tutto ciò, ed accordare perfettamente con quelli del Mondo gl' interessi di Dio; cosa per se stessa tanto difficile, che pare affatto impossibile: come appunto lo sforzo più faticoso de' Nocchieri è il sentirsi portar il legno a seconda dell' acque, e ad onta della corrente, navigare contro la piena del Fiume.

§. 15. Il più difficile della Santità (nè crederei di allontanarmi dal vero) è il sostenersi in piedi fra gli inciampi della Corte, fra il susurro de' Popoli, e fra lo svagamento di qualche pubblico ministero. Convien all' ora, che l' Anima divida i suoi pensieri per darne il suo dovere al Cielo, e la sua porzione alla terra. Questo è un cimento di tanto rischio, che mette in apprensione di spavento l' anime più costanti. Questo costrinse fin' un Profeta dell' antica legge, e fu Eliseo, a chiedere duplicato lo spirito di un Elia: *Fiat in me duplex spiritus tuus*: 4. *Reg.* 2. *v.* 9. perchè dovendo Eliseo praticar nelle Corti, conosceva, che non basta uno spirito solo per conservar il bel lume dell' innocenza fra tanti oggetti, che abbagliano le pupille: Il Principe medesimo degli Appostoli trovò bensì in un Pretorio moltiplicati i luoghi da replicar li spergiuri; ma non seppe rinvenire un angolo per deplorarli, e si vide in obbligo di sortir fuori per dar principio al suo pentimento: *Et egressus foras, flevit amare Luc.* 22. *v.* 60. Aggiungasi adesso a' pericoli della Corte il peso di più Cariche, che formino le applicazioni incessanti d' uno stato intero. Commissario Generale d' una monarchia: Governatore Generale di una Pro-

S vincia,

(a) *Ora trà tanti diversi, e grandiosi avvenimenti, ed impieghi, in mezzo agli applausi, grandezze, delizie, ricchezze e pompe, non ricevere divagamento nel cammino della perfezione: Questo è il più difficile della Santità! Questo è il gran prodigio, che si riconobbe in questo Beato, il quale seppe accordare perfettamente con quelli del Mondo gl' interessi di Dio.*

vincia, ed unitamente la Presidenza di più Chiese: Oh Dio! che marca di pensieri, che flusso, e riflusso d'occupazioni! Dorme, e riposa il Sovrano, ma il suo ozio tranquillo mira, quasi tramontana de' suoi riposi, la vigilanza, e le fatiche non interrotte del fedele Ministro: Quanti riflessi, quante prevenzioni, quanti maneggi per la condotta di tanti affari! Qui spedizioni in più parti, là comandi tutti diversi frà loro; quì visite, là preghiere, Anticamere affollate da concorrenti, ambasciate, richieste, consulte, giudicature, risoluzioni, e ripieghi, che tengono sempre l'anima in moto, e non lasciano alla mente un giorno libero di respiro. Oh, quì sì provò il cuore di Antonio il più difficile della Santità, quanto è impraticabile l'accordar i fremiti, o di furiosa tempesta, o di un mare agitato colle calme più soavi di un tenero ruscelletto, o di un placidissimo fiume; E pure il nostro Beato con un' arte Divina seppe raccogliere questo gran difficile della Santità, e formarne di questo inviluppo di spine (non saprei dargli altro nome) una ghirlanda di fiori, ed un diadema di merito. Nel servire ad una autorità Sovrana si rese più aggradevole all' Eterno Monarca; nel sopraintendere con fedeltà agli affari del Principe terreno, seppe invigilare con decoro alle Cause di Dio: nel render all' uno i tributi, mai non sottrasse all' altro gli omaggi. Ebbe per suo teatro la Corte, e per sua regia la Chiesa. Qual Elitropo di Paradiso, benchè avesse dilatate le radici quì in terra, mai non cessò di far corteggio all' eterno sole, la di lui bell' anima implorava, e ne ottenne mai sempre dal gran Padre de' lumi tutta la direzione degli affari terreni; benchè assediata dalla calca de' Popoli mai non seppe dividersi dal suo Signore; Ben lo conobbero li nominati Pontefici, li quali in molti delli di già allegati Brevi nel fregiarlo di tante cariche vi espressero la causale con queste parole: *ob ejus sanctimoniam*, come il citato Saracini asserisce, aver ne' medesimi letto. (a)

§. 16. Passò in tal guisa per molti, e molti anni in tanto affollamento di cariche, ed impieghi il nostro Beato; ma finalmente umiliatosi avanti al Supremo Pastore della Chiesa

Pio

(a) *Superò il più difficile della Santità sostennendosi fra tanti inciampi, e divagamenti perfettamente seguace d' ogni virtù. Questo ben riconobbero li nominati Pontefici, li quali nel fregiarlo di tante Cariche, espressero ne' Brevi la causale, con queste parole*: Ob ejus sanctimoniam.

Pio II. supplicò di accettarne la dimissione da tutte, e dal Vescovado ancora di Teramo, bramando egli di rendersi affatto libero per non pensare più ad altro, che all'amoroso suo Dio. (*a*)

Il Sommo Pontefice promise il tutto accordarli con il ritorno alla Patria; ma però col carattere di Vescovo della medesima, nell'occasione appunto di aver destinata la traslazione alla Chiesa di Camerino di Agapito Cenci allora Vescovo d'Ancona. (*b*)

A tale proposizione restò affatto sorpreso il Beato, e non è certamente cosa facile il rappresentare, quanto mai si opponesse alle persuasioni di Pio, o per meglio dire agl'inviti, ed a' decreti del Cielo: (*c*) Sospiri, gemiti, pianti, scuse, argomenti, perorazioni di Antonio, voi foste testimonj, ma veritieri delle sue renitenze, e del suo dolore; oh che lungo poderoso contrasto del Supremo Pastore con la modestia di lui! Il vinse, è vero, il Papa, ma con l'autorità, e col comando; non con le preghiere, o con le persuasive, e dopo aver fatta la traslazione del Cenci, fece l'elezione di lui in Vescovo d'Ancona sua Patria l'anno 1463. *Ughel Ital. Sac. de Episc. Ancon. Saracini loco citato*.

§. 17. Obbligato in sì fatta guisa il B. Antonio ad essere il Pastore dell'ovile della sua Patria, s'incamminò a quella volta, e vi giunse. (*d*) Dolce spettacolo da vedersi tutta rapita fuori di se stessa l'amorosa Patria per incontrare, ed accogliere in Antonio il suo Pastore, e Padre, che folte schiere di Popolo, che divota ansietà de' Nobili, de' Cittadini, e del Clero per vedere un Concittadino eletto dal Cielo alla cura Pastorale di loro: (*e*) *Qui cælesti approbatione* digni-

S 2

(a) *Passò per molti, e molti anni in tanto affollamento di Cariche; ma finalmente umiliatosi avanti al Pontefice Pio II. supplicò di accettarne la dimissione da tutte, e dal Vescovado ancora di Teramo, per rendersi affatto libero, e non pensare più ad altro, che a Dio.*

(b) *Il Papa promise tutto accordarli con il ritorno alla Patria; ma però col carattere di Vescovo della medesima.*

(c) *A tale proposizione restò sorpreso il Beato; ma li convenne cedere all'autorità, ed al comando, e soffrire l'elezione in Vescovo d'Ancona sua Patria l'anno 1463.*

(d) *Obbligato in sì fatta guisa ad essere il Pastore della sua Patria; s'incamminò a quella volta, e vi giunse.*

(e) *Suo ricevimento festoso fattoli dalli Concittadini.*

dignitatem consecutus est: Tutto poteva adattarsi al nuovo Vescovo l'encomio, che diede S. Basilio di Seleucia a Davide. Inni, Cantici, ed armonie, voci di giubilo, e risuoni d'applauso, rimostranze d'ossequio, e tenerezze d'amore il corteggiarono sin dentro le mura.

§. 18. A tante dimostrazioni d'amore, e di stima non poteva reggere la di lui umiltà, che le credeva disconvenienti al suo merito, e non si stimava punto capace a sostenere il peso d'istruir tanto popolo, e guidarlo per le vie del Cielo; ma quanto più si considerava privo di merito, e di abilità, tanto più meritevole, ed abile apparve nell'esercizio dell'Appostolico impiego, che prontamente intraprese. Arriverei con evidenza a provarlo, se io sapessi mettere in chiaro, quanto operasse, e quanto giovasse Antonio a tutta l'università del suo Gregge: se io potessi numerare partitamente l'alte gloriose memorie, che ei lasciò alla sua Patria; ma non è impresa di corti momenti il mettere in prospettiva di luce le applicazioni d'un Vescovo sì Santo, per giovare ad ogn'uno, e molto meno il colorire tutte l'Eroiche memorie, che lasciò per retaggio perpetuo di gloria alla sua Città il suo gran Pastore Antonio. (*a*)

§. 19. Parlino per me li Padri Eremiti Camaldolesi di Monte Corona dimoranti nel Monte Conero, oggi detto d'Ancona; a quali appena giunto dal Vescovado suddetto in possesso nell'anno stesso 1463. concesse quella pingue Badia di San Pietro poco prima, che venisse al medesimo eletto dalli Conti Cortesi, che ne erano li Padroni, per averla i loro Antenati fondata, a lui donata, e nel tempo, in cui venne come sopra eletto, confermatali dal medesimo Pontefice Pio II. (*b*) privando così generosamente se stesso di una Rendita tanto conspicua per il solo motivo di avere nella sua Diocesi Religiosi tanto a Dio grati; come nella Sagrestia del loro Monastero in detto Monte in una Tabelletta è notato, *Sarac. par. 2. lib. 8. e 10. a c. 170. e 271. Lazzaro Bernabei Cronich. Anconit.*

§. 20. Sieno suoi Panegiristi li suoi Concittadini, e Sudditi più bisognosi, e li miserabili, e riferiscano, quanto cari-

(a) *Quanto riuscisse nel Pastorale Ufficio a prò di tutta l'università del suo Gregge.*

(b) *La pingue Badia di S. Pietro del Monte Conero concesse agli Eremiti Camaldolesi col solo motivo di avere nella sua Diocesi Religiosi di tanto merito.*

caritativo egli fosse, ed elemosiniero, e come nella gran penuria di grano, vino, ed oglio accaduta nel Pontificato di Sisto Papa IV. il medesimo zelante Vescovo in persona di notte tempo andava co' suoi famigliari alle loro Case, e prestava loro abbondante sovvenimento. *Saracini parte 4. carte* 538. (*a*)

§. 21. Teneva egli voluminoso Catalogo delle Vedove, de' Pupilli, de' cagionevoli, e degli impotenti della Città: (*b*) Questa era il volume, che rileggeva ogni giorno con pupille di Padre l'adorato Antonio: Su questo s'aggiravano i movimenti simpatici del suo cuore. Segnava ad ogni ora le penurie, gli affanni, le oppressioni di tutti per sovvenirle egli solo: Passava dalli spedali a tugurj de' poveri, scorreva qual fiume benefico dagli aridi colli delle Famiglie de' Nobili già scaduti, alle valli infeconde de' Cittadini già abietti, e quasi Nilo, che guida seco la fecondità dove passa, lasciava in ogni luogo ubertosi soccorsi, e il ristoro più convenevole a tribolati. Quì Catechismi agli Idioti; là i primi elementi a' Fanciulli: Quì sante esortazioni a' traviati: là copiose limosine a' bisognosi. Tutto raccoglieva in un tempo il pascolo dello spirito per rinforzo delle anime, e il rinforzo de' corpi per lenitivo a disastri: (*c*) Se il Divin Redentore ben tre volte intimò a Pietro di pascere le dilette sue Pecorelle: *Pasce Oves meas:* fu per avvertirlo ad alimentarle colla dottrina, coll'esempio, e coll'orazione, come insegna con un ristesso ingegnoso il Santo di Chiaravalle Bernardo Abbate. *Epist.* 21. *Pasce Verbo, pasce exemplo, pasce Sanctarum fructu Orationum:* ma il zelante Mitrato Antonio non contento di ristorare tutto il suo Gregge, colle dottrine, con gli esempi, e colle orazioni, s'impiegò fin nel pascere coll'alimento corporale le turbe fameliche de' calamitosi, e de' poveri.

§. 22. Queste eroiche sue azioni lo resero sempre a tutti

S 3 sì

(a) *Fu grand' Elemosiniero, ed in una gran penuria andava da se medesimo di notte tempo accompagnato da suoi Famigliari per le Case de' bisognosi, e prestava loro abbondante sovvenimento.*

(b) *Teneva appresso di se Catalogo delle Vedove, Pupilli, ed impotenti, e su quello studiava ogni giorno il provedere a ciascuno.*

(c) *Nel tempo medesimo studiava tutte le maniere per pascolarne di tutti lo spirito con le dottrine, esempio, ed orazione.*

sì venerabile, che pervenutane la notizia al Supremo Pontefice Sisto IV. a riflesso ancora degli altri sopra riferiti suoi meriti, dichiarollo nell'anno 1471. (*a*) suo Famigliare, continuo commensale, ed esente, non solo da ogni peso, e pagamento Camerale, e Comunitativo; ma da ogn'altro di qualunque sorte, ed onorollo inoltre con altro distintivo molto particolare, ed è, che occorrendoli viaggiare, fosse lui per sua sicurezza, e decoro da dodici Cavalli a spese della Camera accompagnato; come tutto per Brevi degli altri ancora Sommi Pontefici, e autentiche scritture appresso li discendenti di detto Vescovo chiaramente apparisce, e asserisce averli veduti, e letti il *Saracini citato a carte* 537.

§. 23. Finalmente questo Santo Prelato dopo avere per il corso di ventun' anno ricolmata di Benefici vivendo la sua divota Patria, e l'anima sua di tutte quante le virtù in supremo grado, passò da questa vita mortale alla Patria Celeste l'anno 1484. li 9. del mese di Gennaro giorno dedicato a S. Marcellino Anconitano anch'esso, e suo Predecessore nel Vescovato medesimo. (*b*) Reggeva allora la Chiesa universale il Sommo Pontifice Sisto IV. sopranominato nell'ultimo anno del suo Pontificato, e l'Impero d'Occidente l'Imperatore Federico III. *Ughel, e Saracini loco citato, Lando Ferretti Istor. d' Ancon. lib.* 10.

§. 24. Il fin quì riferito intorno a questo Beato basta per far comprendere con qual sentimento venisse universalmente intesa la di lui morte, (*c*) e come la sentisse il nominato Pontefice Sisto IV. il quale non seppe risolversi di eleggerne il Successore; onde dopo alcuni mesi, essendo anch' egli passato all'altra vita; il Sommo Pastore Innocenzo VIII. che li succedette nell'anno medesimo, ebbe questo pensiero, ed alli 13. Ottobre dell'istesso anno gli elesse per Successore Monsi-

(a) *Pervenuta la notizia di tanti suoi meriti a Papa Sisto IV. lo dichiarò suo Famigliare, continuo Commensale, ed onorollo con altro distintivo molto particolare; cioè, che occorrendoli viaggiare, fosse da dodici Cavalli accompagnato a spese della Camera Appostolica.*

(b) *Finalmente dopo avere governata la sua Patria in qualità di Vescovo per ventiuno anno, ed arricchita l'Anima sua di tutte le Virtù, passò al Cielo li 9. Gennaro dell' anno* 1484.

(c) *Quanto fosse intesa la sua Morte.*

Monsignor Benincasa de' Benincasi Anconitano ancor esso. *Ughel. Saracini, e Ferretti citati.*

Il suo Corpo fu riposto in una Cassa, e attesa la fama della di lui Santità, fatto il suo Deposito in luogo alto nella Chiesa Cattedrale. *Ferretti citato.* Fu ivi collocato, ed in quel luogo rimase venerato da' suoi divoti Concittadini. *Saracini, e Ferretti citati.* (*a*)

§. 25. Circa sessant' anni dopo, cioè intorno all' anno 1544. mentre era Vescovo d' Ancona Monsignor Girolamo Granderoni Senese, volendosi in detto luogo erigere un Altare ad onore di Sant' Anna, fu determinato di trasferire altrove il Deposito del detto Venerabil Vescovo Fatati; onde deposta, ed aperta la Cassa, non solo fu ritrovato quel Sagro Corpo tutto intiero, ed incorrotto tale, e quale vi fu collocato; ma inoltre l' istesse vesti, ed abiti suoi così ben conservati, e niente affatto consumati, o corrosi; qual cosa giudicata affatto miracolosa, fu pigliato l' espediente, (atteso ancora il gran concorso, e divozione, che maggiore universalmente eccitossi) di porlo così intatto sotto l'Altare delle Santissime Reliquie con una ferrata d' avanti, e col suo serrame, e da lì in poi, dice il citato Ferretti, che fu sempre chiamato col titolo di B. Antonio, e che il Popolo Anconitano vi ha avuta sempre particolar divozione; ed inoltre, che in certi giorni si apriva, e lasciavasi vedere a chiunque detto Sagro Corpo. (*b*) E da sapersi poi, che il detto Altare era in quel tempo da quella parte, da un lato della quale è una porta, per cui si passa alle Camere del Capitolo, ed in altra occasione essendo state trasportate le Sante Reliquie, ove stanno presentemente, rimase senza l'Al-

S 4 tare

(a) *Il suo Corpo fu riposto in una Cassa, ed attesa la fama di Santità, fatto il suo Deposito in luogo alto nella Chiesa Cattedrale, fu ivi collocato, e venerato da suoi Concittadini. Dopo sessanta anni dalla sua Morte, aperta la Cassa, e ritrovato il Corpo incorrotto con l' istesse vesti, ed abiti suoi niente affatto consumati, fu altrove trasferito, e posto sotto l' Altare delle Santissime Reliquie. Sempre fu chiamato col titolo di Beato, ed il Popolo Anconitano vi ha sempre avuta divozione, ed in certi giorni dell' anno si lasciava vedere a chiunque il Sagro Corpo.*

(b) *Detto Altare dove allora fosse. Col tempo trasportate altrove le Sante Reliquie, rimase senza Altare il Deposito con le sole colonne del medesimo.*

tare il Deposito con le sole colonne del suddetto. *Saracini citato*.

Ma mentre decorava la Chiesa d'Ancona in qualità di Vescovo la Santità di Nostro Signor *Papa Benedetto XIV.* felicemente regnante, allora *Cardinal Lambertini*, fece egli levare dette colonne, con mandarle in Casa Fatati, e fatto nuovo Deposito a tutte sue spese, ivi collocollo in faccia alle scale, che conducono in tal Cappella dal lato destro dell'istesso Altare, come apparisce dall' iscrizione, che egli vi fece apporre. (*a*)

E' da sapersi ancora, che dell'anno 1652. incirca Monsignor Luigi Gallo allora Vescovo d'Ancona fabbricò Processo autentico sopra il culto immemorabile prestato al detto Beato, con prove inoltre di essersi sopra il Sagro Corpo celebrate anche le Messe: (*b*) E tal Processo si trova in mano di detti suoi Discendenti, come asserisce il Saracini *loco citato*, che dice averlo veduto, e letto lui stesso.

Finalmente è bene quì aggiungere, che nel nuovo Deposito, come poco avanti si è detto fatto; nella sommità dell' urna in un cartello sono queste parole: *Corpus B. Antonii de Fatatis Episcopi, & Patritii Anconitani*: Alquanto più sotto nell'istesso Deposito sotto detto cartello sono quest' altre parole: *Instauratum liberalitate Eminentissimi, & Reverendissimi Cardinalis de Lambertinis Episcopi Anconitani*. (*c*)

RA-

(a) *Ma mentre era Vescovo d'Ancona il Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. fece egli levare dette colonne: li fece nuovo Deposito, ed ivi lo collocò con iscrizione, ove riposa presentemente.*

(b) *Dell' anno 1652. Monsignor Luigi Gallo allora Vescovo d'Ancona, fabbricò Processo autentico sopra il Culto immemorabile prestatoli, con prove ancora di essersi sopra il Sagro Corpo celebrate anche le Messe.*

(c) *Iscrizioni, che ora si leggono nel nuovo Deposito.*

RAGIONAMENTO DECIMOSECONDO.

Notizie intorno

AL BEATO AGOSTINO TRIONFI

Patrizio Anconitano dell' Ordine Eremitano di Sant' Agostino.

§. 1. Mentre nella Santa Romana Chiesa presiedeva Innocenzo IV. nel principio del suo Pontificato, e mentre l' Impero Occidentale Federico II. e l' Orientale Baldovino II. governava nell' anno 1243. dalla Nobilissima antichissima Anconitana famiglia Trionfi nacque in Ancona questo Beato, (*a*) onore della sua Casa, gloria della Patria, splendore dell' Ordine Agostiniano, e specchio di tutti li Religiosi. Li egualmente Nobili, che pii Conjugi Benedetto Trionfi, e Ginevra Bompiani furono li avventurati suoi Genitori, li quali nel Sagrosanto Battesimo li posero nome *Agostino*, o Giovan-Agostino, ed ebbero tutta la cura di ottimamente educarlo, ed istradarlo agli studj.

§. 2. Fioriva in quel tempo nella Religione Eremitana di Sant' Agostino, e nel Convento d' Ancona il B. Guglielmo Bompiani suo Zio Materno, per essere il Fratello carnale di Ginevra sua Madre: A questi per meglio regolarlo per la via della pietà, e delle lettere i suoi Genitori il raccomandorono, anzi lo consegnarono alla di lui direzione, sotto la quale talmente egli approfittò, che appena pervenuto all' età di anni diecisette richiese, ed ottenne di vestir l' abito, e di essere ammesso all' Ordine Eremitano di Sant' Agostino suddetto. (*b*)

§. 3. Nel tempo del Noviziato fece tanta comparsa la di lui

(a) *Del 1243. nacque in Ancona da Benedetto Trionfi, e Ginevra Bompiani.*

(b) *Li suoi Genitori lo consegnarono al B. Guglielmo Bompiani Agostiniano suo Zio Materno: perchè venisse ben regolato per la via della pietà, e delle Lettere, e talmente approfittò sotto tal direzione, che d' anni 17. ottenne di essere ammesso all' Ordine Eremitano di Sant' Agostino.*

lui innata pietà, e la Regolare Osservanza, che non solo de' Novizj, ma degl' istessi Professi parve, che egli fosse lo specchio; in termine di quello fu ammesso alla Professione Religiosa, in cui godè grandemente di solennemente con li voti obbligarsi di unicamente servire a Dio nel modo il più perfetto. (*a*)

§. 4. Applicato di poi agli studj il suo raro talento fece tale riuscita, che divenne dottissimo in tutte le facoltà, e scienze, per le quali trascorse, e primieramente nella Logica, e poi in tutta la Filosofia, (*b*) e dopo nella Sagra Teologia, in cui dal Padre Maestro Lanfranco Septula Milanese Generale dell'Ordine li furono assegnati per maestri li due celebri Teologi dell' Ordine istesso, Leonardo da Viterbo, e Giacomo da Perugia, sotto de' quali fece in breve tempo tali progressi in quella Divina scienza, che il dottissimo Padre Clemente d'Assisi succeduto al detto Lanfranco nel Generalato stimò cosa molto conveniente, che si mandasse a Parigi in compagnia di Egidio Colonna Romano (il quale fu poi Teologo assai celebre) ad effetto di perfezionarsi nella scienza medesima sotto li due più eccellenti Teologi di quel secolo, S. Tommaso d'Aquino, e S. Bonaventura Dottori di Santa Chiesa, sotto de' quali il sommo profitto, che fece, fu dimostrato con l'evidenza nelle difese, che in quel tempo pubblicamente sostenne eruditissimamente, ed in ciò, che allora diede alla luce, ed in tanti volumi, che successivamente egli compose di diversi argomenti fino al numero di trentasei con erudizione affatto ammirabile.

§. 5. Fu fatto Baciliere, e poi Maestro in Parigi, e poscia non solo private letture sostenne appresso li Religiosi del suo Ordine, ma pubbliche ancora nelle Università con frequenza di studenti in gran numero. (*c*)

Men-

(a) *Sua condotta nel Noviziato, nel termine del quale fu ammesso alla Professione.*

(b) *Applicato agli studj divenne dottissimo, e fu mandato a Parigi per perfezionarsi nella Teologia sotto li più eccellenti Teologi di quel secolo, S. Tommaso d'Aquino, e S. Bonaventura Dottori di Santa Chiesa, sotto de' quali, quanto approfittasse, il dimostrano li Volumi, ch' egli compose, e diede alla luce di diversi argomenti fino al numero di trentasei.*

(c) *Diviene Bacciliere, poi Maestro, e poscia Lettore non solo appresso il suo Ordine; ma pubblico nelle Università.*

Mentre era ancor Giovane ad istanza del Cardinale di Santa Cecilia, che fu poi Papa Martino IV., scrisse contro li Divinatori mirabilmente, e con validissime ragioni confutò le sciocchezze de' Fraticelli. (*a*)

§. 6. Si celebrava in Lione di Francia un Concilio Generale che fu il secondo in tal Città celebrato d' ordine di Papa Gregorio X., il quale ordinò a S. Tommaso d' Aquino d' intervenirvi; onde postosi in viaggio fu sopragiunto dal male, che lo fece passare al Cielo li 7. di Marzo dell' anno 1274., (*b*) onde toccò ad Agostino d' intervenirvi in luogo di detto Santo Dottore già suo Maestro; e poco dopo da Francesco Carara Principe de' Paduani chiamato a predicare in Padova, ivi nell' età, in cui trovavasi allora di anni trentatre non ancora compiti, diede alla luce due libri, uno intorno all' Amore dello Spirito Santo, e l' altro intorno alla Risurrezione de' morti. (*c*)

§. 7. Da Padova poi fece ritorno alla Patria, dove terminò altre Opere da lui cominciate in Parigi, ed altrove; ed altre molte ivi ne compose di maravigliosa dottrina, delle quali in appresso daremo nota distinta; e nel tempo medesimo, che tanto si occupava nello studio, si esercitava in tutte le cristiane virtù, che tutte possedeva in grado eroico, cioè con l' anima purgata, e libera da tutte le passioni, ed appetiti disordinati. (*d*)

§. 8. Perfezione Cristiana tanto eminente, e dottrina così sublime lo resero da per tutto assai celebre; non solo per la Francia, dove era notissimo per le sue Opere, e per la lunga, e maravigliosa lettura esercitata nell' Università di Parigi; ma ancora per l' Italia tutta; tanto che Carlo II. Re di Napoli vivamente bramando di vederlo, e trattarlo, ed insieme di averlo per suo Teologo, Direttore, e Configliere,

(a) *Mentre era ancor giovane scrisse contro li Divinatori, e confutò li Fraticelli.*

(b) *Intervenne al Concilio di Lione in luogo di San Tommaso d' Acquino, che sopragiunto dalla morte non potè intervenirvi.*

(c) *In età d' anni 33. in Padova diede alla luce due libri.*

(d) *Tornato in Patria compose altre Opere di maravigliosa dottrina, e nel tempo istesso si esercitava in tutte le cristiane virtù.*

re, (*a*) fece tutte le parti per otteneme l'intento, ed a tal fine mandò in Ancona a levar le due Regie Galere con accompagnamento molto proprio. Sopra le quali imbarcato il Beato giunse a Napoli, dove con indicibili dimostrazioni di stima, e contento fu dal Re ricevuto, e dal di lui Real figlio Roberto; a quali per la tanto singolare erudizione, Santità, e prudenza fu poi così caro, ed accetto, che nulla risolvevano senza il di lui consiglio negli affari più rilevanti del Regno con attribuirli grandissima autorità nell' amministrazione del governo: E tale era la fiducia, che più volte lo mandarono a trattare gravissimi affari con li Principi primarj della Cristianità; come si legge nella Cronica Agostiniana nel fine, e nel quinto libro del Compendio di Napoli allegati dal citato Ferretti.

§. 9. Siccome poi Agostino proseguiva con il più tenero affetto, e pietà il suo Ordine Religioso Agostiniano; pensò mediante questo, promuovere sempre più il servizio divino; ed a tal fine prevalendosi della particolare famigliarità, ed ajuto di quel Sovrano; fondò nella Provincia della Calabria, (*b*) una volta detta la magna Grecia, più Conventi di tal suo Ordine, verso il quale a di lui riflesso si praticavano le più distinte dimostrazioni, in maniera tale, che nel tenersi di quello in Napoli il Capitolo Generale nell' anno 1300. piacque al Re, e Regina di onorare con la loro presenza il Convento de' Religiosi medesimi.

§. 10. Mentre dimorava in Napoli compose molte altre Opere ingegnosissime: Li maggiori sforzi però del suo sublimissimo ingegno comparvero in quel libro, che compose *de Potestate Ecclesiastica*, da lui consagrato al Papa Giovanni XXII. amantissimo de' Letterati, come si legge nella sua vita scritta dal Platina. (*c*)

Lan-

(a) *Si rese per tutto celebre, e Carlo II. Re di Napoli lo scelse per suo Teologo, Direttore, e Consigliere, e mandò in Ancona a levarlo due Galere, sopra le quali imbarcato, giunse a Napoli, dove fu ricevuto dal Re, e di lui Figlio Roberto, e tenuto in tanta stima, che nulla risolvevano senza il suo consiglio, e lo mandarono a trattare affari con li Primarj Principi della Cristianità.*

(b) *Fondò nella Calabria più Conventi del suo Ordine, a cui il Re, e Regina, praticavano le più vive dimostrazioni di stima a suo riflesso.*

(c) *Compose in Napoli altre Opere ingegnosissime, delle quali grande fu la stima appresso i Letterati.*

Lando Ferretti nel citato luogo dice di aver veduta, e letta una tal Opera in Ancona appresso Gio: Battista Trionfi scritta a penna, in carta pergamena grande, miniata di fuori d'oro, poi ristampata in Roma: e dice ancora averne veduto altro volume impresso in Bologna nell' anno 1460. ristampato poi in Venezia, e dal P. M. Paolo Culmeo da Bergamo, che lo corresse, dedicato al P. M. Ambrosio Cerano Generale dello stesso Ordine; Il che si legge ancora nella Cronica Agostiniana sotto l' anno 1477.

Il celebre Legale Ippolito de' Marsilj Bolognese nella sua Pratica Criminale allegando singolarmente l' istesso trattato *De Potestate Ecclesiastica*, riferisce molto all' autorità del medesimo in materia di dare il giuramento a testimonj.

Felino parimente sottilissimo Dottor di legge fa del nostro Agostino onorevole ricordanza nel Trattato dell' Indulgenze in fine del terzo Volume alla colonna terza, dove all' Opera suddetta dà il titolo di aurea, e solenne, e poi soggiunge, doversi da tutti li Dotti nelle materie concernenti la podestà Ecclesiastica far conto grande di una tal Opera.

Inoltre lo stesso Felino si diffonde per molti altri Trattati dello stesso, ed intieramente si rimette alla sua autorità, come fanno altri Canonisti, e Leggisti al riferire di Giovanni Alberti Bolognese nella descrizione d' Italia, dove parla della Città d' Ancona.

§. 11. L' ultima Opera, ch' egli compose, fu il Commentario delle sentenze di S. Agostino, a cui diede il nome di Milleloquio; Opera di grandissima utilità; ma sopragiunto dalla morte non potè terminarla del tutto; e perciò Bartolomeo Vescovo d' Urbino, che fu suo Discepolo, camminando su le impresse vestigie del suo Maestro la ridusse poi al fine. (*a*)

§. 12. Il citato Ferretti fa inoltre noto, che dell' an. 1303. fu stampata in Bologna l' Opera: *De cognitione animæ, & ejus potentiis*, e che l' altra *de Trinitate* fu in quarto stampata in Venezia.

Di più Monsig. Pamfilo Vescovo Segnino nella Cronica dell' Ordine de' Frati Eremitani di Sant' Agostino sotto l' anno 1328. nel registrare, che fa le molte Opere da questo Beato composte, dice, che a spese del Senato Anconitano furono

(a) *L' ultima Opera, che compose, e non potè terminare sopragiunto dalla morte, fu ridotta al fine da Bartolomeo Vescovo d' Urbino già suo Discepolo.*

rono in volumi trascritte, che si conservano nella Libreria Vaticana, ed una copia ve n'è in Firenze nella Libreria de' Padri Serviti, e che in Bologna in quella de' PP. Domenicani sono quasi tutte le di lui Opere. (a)

§. 13. Credo ora qui espediente di notare il Catalogo dell' Opere di questo Beato Trionfi, ed è il seguente. (b)

In Ezechielem liber unus.
In Matthæum liber unus.
In Marcum liber unus.
In Lucam liber unus.
In Joannem liber unus.
In Acta Apostolorum liber unus.
Item in Acta Apostolorum, Catena Patrum.
In omnes Epistolas Pauli libri 14.
Item in omnes Epistolas, Catena.
In omnes Epistolas Canonicas libri 7.
In easdem Epistolas, Catena.
In Apocalypsim, liber unus.
In eadem, Catena.
In primum Capitulum Lucæ super Missus est, & super Ave Maria, & super Canticum, Magnificat.
De Introitu Terræ Sanctæ.
De Cantico spirituali, sive de decem cordis, Sermones Dominicales ad Clerum.
Milleloquium ex Scripturis Divi Augustini.
Tabula, seu Index super Moralia S. Gregorii.
In quatuor libros sententiarum.
De Amore Spiritus Sancti.
De Spiritu Sancto contra Græcos.
De Prædestinatione, & Præscientia.
De libero Arbitrio.
De Resurrectione Mortuorum.
De Consolatione Animarum Beatarum.
De Potestate Ecclesiastica.
De Potestate Sacri Collegii, mortuo Papa.
De Potestate Prælatorum.
De Thesauro Ecclesiæ.
Quolibeta Parisii disputata.

Con-

(a) *Sue Opere ristampate in più luoghi, e trascritte, ove conservate.*

(b) *Catalogo delle di lui Opere, tutte composte per la maggior gloria di Dio, e per giovare al Prossimo.*

Contra Divinatores, & Somniatores.
Super facto Templariorum.
De Prædicatione generis, & speciei.
Destructio totius arboris Porphirii.
De Cognitione, & Potentia Animæ.
Expositio, & Quæstiones in libros Priorum Aristotelis.
Commentatio in libros Posteriorum.
Commentatio in duodecim libris Metaphysicorum.

A tanto grandi, e lunghe fatiche non l'indussero punto alcun motivo di Mondo; ma solo, ed unicamente l'ardentissimo amore, che nudriva verso Dio, la di cui gloria procurò sempre di propagare maggiormente, e l'amore grandissimo verso del prossimo, che tanto ebbe a cuore di continuamente giovare.

§. 14. Giunse alla fine il tempo, in cui la divina beneficenza volle premiare il suo gran merito con levarlo da questa vita mortale, ed accoglierlo nella sempiterna gloria del Cielo; Onde li diede occasione di farsi merito anche maggiore con farlo assalire da penosissima infermità, (*a*) quale avendo sofferto con eroica pazienza in un vivissimo desiderio di unirsi inseparabilmente, e quietamente all'unico suo bene Iddio; placidamente spirò, e volò l'anima sua beata al Santo Paradiso li 2. del mese di Aprile nell'anno 1328. in Napoli nel Convento del suo Ordine, regnando ivi Roberto figlio del nominato Carlo II., al tempo del lodato Papa Giovanni XXII., e dell'Imperator Ludovico Bavaro, e mentre correva della sua età l'anno ottogesimo quinto.

§. 15. Fu la sua morte con tenerissimi sentimenti di dispiacere universalmente da tutti sentita, e specialmente da Roberto Principe prudente, dotto, sommamente amante de' Virtuosi, e che tanta confidenza aveva con questo Beato. (*b*)

Il suo Corpo fu onorevolmente sepolto nella Chiesa di S. Agostino di Napoli, e poscia nel suo Sepolcro avanti l'Altar Maggiore, fu fatta la seguente memoria in forma di Epitafio. (*c*)

Anno Domini MCCCXXVIII. die secunda Aprilis Ind. X., obiit Beatus Augustinus Trymphus de Ancona Magister in Sacra Pagina, Ordinis Patrum Heremitarum Sancti Augustini, *qui*

(a) *Sua penosissima infermità, e morte gloriosa seguita in Napoli li 2. Aprile 1328.*

(b) *Sentimento, che si ebbe della sua morte.*

(c) *Sua sepoltura, ed epitaffio sepolcrale col titolo di Beato.*

qui vixit annis octuaginta quinque, ediditque suo Angelico ingenio triginta sex Volumina Librorum, Sanctus in vita, & clarus in scientia; unde omnes deberent sequi talem virum, qui fuit Religionis speculum.

§. 16. In comprovazione di quanto si è detto, giova qui riferire, che nel Claustro del Convento di S. Agostino nella Città di Perugia si vede la propria di lui immagine fabbricata di terra cotta, con queste parole sotto, benchè non vi sia il cognome non praticato in quei tempi da quelli Religiosi. (a)

Beatus Augustinus de Ancona, qui totus Catholicus, & in amore Dei accensus fuit, super libris methaphysicis Aristotelis, & libris Priorum divinissimum Commentarium fecit.

§. 17. Giova ancora mirabilmente il libro intitolato: *Augustini Tryumphi Anconitani Catholici Doctoris Summa de potestate Ecclesiastica, edita Anno Domini 1320. a Cornelio Curtio ex variis, probatissimisque Scriptoribus collecta*, dove si legge quanto siegue.

Neapoli ex Corporis vinculis solutus Augustinus in Cælum commigravit anno Domini 1328. quarto nonas Aprilis, cujus Sanctitatem inde vel maxime prospicere licet, quod, & in lapide vetusto, quo in Ædibus Sancti Augustini illius Corporis honorifice contegebatur nomen, Beatum Augustinum (b) insculptum jam inde a principio fuerat, & Volateranus gravis Auctor, aliique non pauci, eum Beatum appellaverint, & Patres Augustiniani, cum semper, & scripto Beatum nominaverint, & pictura ejus effigiem Tryumphali Corona decoratam expresserint; ut is, qui ex Tryumphorum Familia natus est, quique Divina gratia adjutus de carne, & mundo triumphaverat; nunc vero cum Christo, & Beatis triumphare, ad Dei gloriam, & Fidelium ædificationem ostendatur.

§. 18. Giova parimente a provare la nobiltà dell'antichissima Famiglia, da cui è nato questo gran Servo del Signore, (c) ciò che si legge nel libro suddetto, e che scrive Francesco Bosio Vescovo di Novara, cioè, che Grazioso Trion-

(a) *Nel Claustro del Convento di Sant' Agostino di Perugia si vede la sua Immagine con iscrizione, in cui se le dà il titolo di Beato.*

(b) *Anche altrove si legge il suo nome con questo titolo, e la sua effigie decorata con corona trionfale.*

(c) *Tra gli Antenati di sua Famiglia fu Grazioso creato Vescovo di Novara l'anno 793.*

Trionfi Anconitano fu da Adriano I. l'anno 793. Vescovo di Novara creato, e dice di lui queste parole: *Gratiosus Tryumphus Anconitanus, Picenus, vir exquisitæ doctrinæ sedit annis duodecim ingenti Pastorali solicitudine*: E lo conferma ancora *l' Ughelli Ital. Sac. de Episc. Novariens.*

§. 19. Oltre le citate autorità vi sono ancora le seguenti. Giacomo Filippo Bergomense, il quale nel suo Supplemento delle Croniche universali al libro 13. dice *Augustinum Anconitanum, Ordinis Hæremitarum Divi Augustini professum, virum sane doctrina, & vitæ integritate celeberrimum floruit anno Domini* 1321. (a)

Il Dottore Artmanno Schedel nelle gran Croniche dell' Istorie dell'età del Mondo, e descrizione delle Città da lui raccolte dice: *Augustinus Anconitanus Ordinis Hæremitarum Divi Augustini professus floruit sub Ludovico Bavaro Imperatore quarto Anno Domini* 1320. Giovanni Tritemio *nel lib. de Script. Eccles.* dice: *Augustinus de Ancona Ordinis Hæremitarum S. Augustini, vir in Divinis Scripturis studiosus, & eruditus, & Sæcularis Philosophiæ non ignarus claruit*, Raffaelo Volaterano nell' Antropologia *lib.* 20. *cap. Hæremitarum:* dice lo stesso.

Sisto Senese nella Biblioteca Santa al lib. 4. ciò conferma.

Girolamo Scripardo ne' Commentarj dell' Ordine di S. Agostino riferisce le stesse cose, e di più dice, che fu caro alli Re di Napoli, Carlo, e Roberto. Giuseppe Panfilo Vescovo Segnino nella Cronica delli Eremiti di S. Agostino, dice: *Augustinus de Ancona de Familia de Tryumphis, quæ antiquissima est &c.*

Sommario Cronologico del Bardi alla sesta età nella quinta parte di lui parla.

Lando Ferretti Istoria d' Ancona, al lib. 3.

Leandro Alberti Bolognese nella descrizione d'Italia, dove tratta della Città d' Ancona.

Giuliano Saracini nelle sue notizie istoriche d' Ancona *par.* 3. *c.* 492. *fino a'* 496.

Oltre questi sono altri molti anche citati nel decorso di queste notizie, li quali trattano di questo Beato; e da tutti si rileva la verità di quanto nelle presenti si è di lui rappresentato.

T RA-

(a) *Autorità, e Scrittori, che comprovano il rappresentato intorno a questo Beato.*

RAGIONAMENTO DECIMOTERZO.

Notizie intorno

AL BEATO GUGLIELMO BOMPIANI,

Patrizio Anconitano dell' Ordine Eremitano di S. Agostino.

§. 1. A Gloria maggiore della sua casa, dell' Ordine Religioso Agostiniano, e della Patria nacque in Ancona nel terzodecimo Secolo il *Beato Guglielmo* della Nobilissima Famiglia *Bompiani* una volta padrona della Contea di Bompiano. (*a*) Ricevette egli un' ottima educazione, e sin dalla fanciullezza diede a conoscere la sua inclinazione alla pietà, ed alle lettere; alle quali applicato fece mostra col suo profitto di quel raro talento, di cui Dio lo aveva arricchito. (*b*) Giunto ad una età conveniente venne dalla divina bontà chiamato alla Religione de' PP. Eremitani di S. Agostino, nella quale entrato, e scorso il tempo del Noviziato con l' avvanzamento nelle Cristiane virtù, in quelle obbligossi perfezionarsi, mediante la solenne Professione, che fece nella medesima. (*c*) *Satar. par.* 3. *car.* 503.

§. 2. Ammesso allo studio, prima della Filosofia, e dopo della Sagra Teologia fece mirabil profitto, e promosso al grado di Sacerdote impiegossi non meno per la gloria di Dio, che per beneficio de' Prossimi alla predicazione della Divina Parola, ed alla amministrazione della Sagramental Penitenza. (*d*) Fu rigorosissimo con se stesso per la minuta osservanza del Religioso Istituto da lui professato; ed il suo vivere esemplarissimo diede un maraviglioso risalto agl' Impie-

(a) *Il Beato Guglielmo Bompiani nacque in Ancona di nobilissimo sangue. Sua educazione.*

(b) *Applicazione alli studj, e profitto.*

(c) *Chiamato da Dio si fece Religioso dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, e terminato il Noviziato, ed avanzato in tutte le Cristiane Virtù fece la solenne Professione.*

(d) *Mirabilmente approfittò nello studio: Fatto Sacerdote applicossi alla predicazione, ed amministrazione del Sagramento della Penitenza: Sua Regolare Osservanza, ed esemplarità.*

pieghi, che esercitò per vantaggio de' Prossimi: *Enconomast, Agost. f. 266.*

§. 3. Aveva una Sorella carnale, chiamata Ginevra Bompiani maritata con Benedetto Trionfi: (*a*) Nacque da questo Matrimonio un' figliuolo d' un ottima aspettativa, e l' istessi di lui Genitori a meglio secondarne la nobil indole saviamente risolsero di consegnarlo a Guglielmo, il quale ebbe tanta premura di santamente regolare il bel spirito di detto suo Nipote per nome Agostino, quanta ne dimostrò il prodigioso avvanzamento del medesimo per la strada della perfezione cristiana, nella quale introdotto a sua persuasione appigliossi al medesimo Ordine Agostiniano; ed in esso divenne dottissimo, come è ben noto, e tanto Santo, che in ogni tempo è stato, ed è venerato col titolo di Beato Agostino Trionfi. *Sarac. cit.*

§. 4. Il merito, che Guglielmo si fece con tale allievo appresso il benefico, Iddio, fu certamente assai grande; tantochè la grazia Divina si accrebbe in lui di tal sorta, che secondata dall' indefessa sua cooperazione fece nella Santità maggiori progressi, e niente meno che il suo Nipote, chiamato anch' esso, e universalmente col nome di Beato Guglielmo Bompiani. *Sarac. cit.* (*b*)

§. 5. Compose, e diede alla stampa un molto nobil Trattato *de Pœnitentia*, di cui fa menzione Fr. Giuseppe Panfilo Vescovo di Segna: *Cron. Eremit. S. August.*, e ne lasciò onorata memoria Giovanni Bunderio nel compendio della contesa luterana, dove tratta della Contrizione. Lando Ferretti *Istor. d' Ancona lib.* 4., *e Sarac. cit.* (*c*)

§. 6. Fu sì grande la fama, che successivamente precorse della di lui Santità, e dottrina appresso tutti, che univer-

T 2 sal-

(a) *Da sua Sorella Ginevra maritata con Benedetto Trionfi nacque un Figlio per nome Agostino; da questi conjugi pigliò l' impegno di educare questo suo Nipote, e fu tale la sua educazione, che fattosi a sua persuasione Religioso dell' Ordine medesimo detto Agostino, divenne dottissimo, e Santo in maniera, che è stato sempre, ed è venerato col titolo di Beato.*

(b) *Il merito che Guglielmo si fece con tale allievo appresso Dio fu sì grande, che in lui si accrebbe la Grazia Divina, alla quale cooperando tanto avanzossi nella Santità, che fu ed è riconosciuto anch' esso col titolo di Beato.*

(c) *Compose, e diede alle stampe un bel Trattato* - De Pœnitentia.

falmente veniva considerato con somma stima, e per tali motivi sommamente fu amato dal Cardinale Ugo Domenicano, che tanto egregiamente scrisse in tutti i libri del vecchio, e nuovo Testamento; ne' Commentarj de' quali servissi della di lui Opera al riferir di Filippo Elesio, *Enconomas: August. fol. 266, Pamph. Sarac., e Ferretti citati*. (*a*)

§. 7. Ma non solamente per la sua Santità, e Dottrina, fu caro, e famigliare del nominato dottissimo Cardinale; ma ancora del Sommo Pontefice Niccolò III., il quale con l'istessa ragione lo costituì suo Penitenziere, *Enconomas. August. cit.* E quel zelo, che ardente aveva di propagare sempre più il buon servizio di Dio, e la maggiore sua gloria, in tali congiunture accrebbe molto il suo impegno. (*b*)

§. 8. Di questo gran Servo del Signore mi trovo affatto scarso di notizie per poterle qui addurre; ma a rimostrare quanto egli fosse amico di Dio; basta qui riferire l'elogio, che di lui si legge in brevi parole nel nominato Enconomasticon Agostiniano, dove si dice di questo Beato, che *fuit vir arctæ, & perfectissimæ vitæ:* Dalle quali sole si deduce chiarissimamente, ch'egli possedette in grado eroico, e perfetto, non solo le virtù Teologali, e Cardinali; (*c*) ma il più alto grado dell' orazione, e divozione con un' osservanza la più esatta delle regole del suo Religioso Ordine, e con l'animo libero, e purgato da tutte le passioni disordinate in maniera, che queste alla ragione rimanevano in lui totalmente soggette.

§. 9. Finalmente piacque al benignissimo Iddio levarlo con la morte da questa vita mortale, e chiamarlo alla gloria sempiterna del Paradiso nell'anno 1284. (*d*) al tempo di Papa Martino IV., e dell'Imperatore Rodolfo nel Convento di

(a) *Sua stima appresso tutti, e particolarmente appresso il Cardinal Ugo Domenicano, che ne' Commentarj del Vecchio, e Nuovo Testamento servissi della di lui Opera.*

(b) *Fu anche molto accetto a Papa Niccolò III., il quale lo costituì suo Penitenziere, ed in tal congiontura fece gran spicco il suo zelo di propagare il buon servizio di Dio.*

(c) *Possedette in grado eroico tutte le virtù.*

(d) *Nell' anno 1284. seguì la sua morte preziosa, ed il suo Corpo fu collocato sotto l' Altare di Santa Catterina del Convento d' Ancona, e col tempo fu nella stessa Chiesa posta la sua effigie, e sotto quella il suo nome col titolo di Beato.*

to di S. Agostino di Ancona, nella di cui Chiesa fu il suo Corpo collocato sotto l' Altare di S. Cattarina, come asserisce Filippo Elesio *Economasticon, Agost. fol.* 266., ed al riferire del Saracini *nel luogo cit.*, fu poi in detta Chiesa posta la sua immagine, e sotto quella, il suo nome, in questa forma: *Beato Guglielmo Bompiani.*

RAGIONAMENTO DECIMOQUARTO.

Notizie intorno

AL BEATO GIROLAMO GINELLI

Patrizio Anconitano Eremita del III. Ordine di San Francesco.

§. 1. AL tempo di Papa Pio II., di Federico III. Imperatore, e mentre governava la Chiesa Anconitana Agapito Cenci circa il mese di Giugno nell' anno 1461. nacque in Ancona da nobile famiglia *Girolamo* de' *Ginelli*, o sia Gianelli. (*a*) Suo Padre si chiamò Pier Simone di Tommaso Ginelli, e sua Madre fu una di Casa Polidori anch' essa Nobile Anconitana, con la quale detto Pier Simone in figura parimente di legittimo Matrimonio ebbe altri tre figli, uno maschio con il nome di Angelo, e due femine, le quali, maritate che furono in famiglie d' Ancona a loro eguali di condizione passarono all' altra vita li detti loro Genitori, e rimasero nella casa paterna solamente Girolamo, ed Angelo, come si raccoglie dall' Istoria d' Ancona di Lando Ferretti *al lib.* 11. (*b*)

§. 2. Ricevettero questi due fratelli una ottima educazione, e furono dotati dalla divina beneficenza d' un' indole mol-

T 3 to

(a) *Dell' anno* 1461. *da Pier Simone di Tommaso Ginelli, e da sua Moglie di Casa Polidori Nobili Conjugi nacque Girolamo.*

(b) *Da questo Matrimonio nacque altro maschio per nome Angelo, e due femine, le quali, dopo maritate, restarono detti due maschj soli in casa per la morte seguita de' suddetti loro Genitori.*

to buona, e d'un talento assai raro; onde mirabilmente si avanzarono nella pietà, e nelle Lettere. (*a*)

Angelo dopo essersi a maraviglia impossessato della lingua latina, e Greca, impegnossi ad apprendere nel modo stesso l'Ebraica, (*b*) ma la qualità del suo temperamento non potendo resistere all'assidua applicazione intrapresa, e facendo a quello, ciò non ostante, Angelo violenza troppo grande con lo studio, talmente ne patì l'individuo, che quasi impazzì.

Girolamo che quantunque giovinetto nudriva una prudenza senile; a seconda del tenero amore, con cui lo proseguiva, mai volle abbandonarlo; ma non stimando cosa opportuna lo stare a solo con il medesimo pigliò l'espediente di entrare insieme con lui nel Convento de' Religiosi sotto il Titolo di S. Sebastiano, che in quel tempo vi era in Ancona, ed ora è Monistero delle Monache dette le Capuccine; sperando con l'assistenza di quei Padri, non meno veder sollevato il fratello, che diretto il suo spirito, come afferma Giuliano Saracini nelle sue notizie istoriche d'Ancona *p.* 2. *lib.* 10. *car.* 298. (*c*)

§. 3. Iddio che voleva servirsi di questo mezzo per condurre li due buoni fratelli, conforme aveva lui destinato; fece sì, che nè tale espediente, nè li medicamenti usati nelle purghe intraprese a nulla giovassero; onde stimò Girolamo, che averebbe meglio servito a liberare il fratello l'uscire da quel Convento, e condurlo alla verdura in campagna, ed in tal guisa ricreare alquanto li spiriti affaticati soverchiamente nei studj. Tanto appunto eseguì, e con detto Angelo si portò ad abitare in un loro podere, nel distretto d'Ancona in contrada di Montedago. Quivi pensò di fer-

(a) *Si approfittorono mirabilmente ambedue nella pietà, e nelle Lettere.*

(b) *Angelo, oltre essersi impossessato delle lingue latina, e greca; impegnossi ad apprendere ancora l'Ebraica; ma il suo temperamento non potè resistere all'assidua applicazione, e facendo a quello resistenza troppo grande nello studio, quasi impazzì.*

(c) *Girolamo che teneramente l'amava, mai volle abbandonarlo, e non stimando bene stare a solo con il medesimo; pigliò l'espediente di entrare assieme con lui nel Convento di San Sebastiano, che era, dove ora sono le Monache dette le Capuccine; sperando con l'assistenza di quei Religiosi veder sollevato il fratello, e diretto il suo spirito.*

fermarsi, e nel tempo stesso, che assisteva il fratello vivere solitariamente, ed impiegarsi nel pensar seriamente a Dio, ed alla sua anima senza venir divertito dalle cose del Secolo. A tale effetto fece quivi fabbricare una Cappella, dove frequentemente si tratteneva in una santa contemplazione: *Ferret.*, *e Sarac. citati*. (*a*)

§. 4. Per meglio assicurarsi in così fatta determinazione col distaccarsi totalmente dalle vanità, e piaceri tutti di questo Mondo, e fuggire la frequenza della Città, e delle visite, risolse vestir l'Abito del III. Ordine di S. Francesco. Quanto determinò; tanto eseguì nell'anno del Signore 1477. mentre era nell'età d'anni 16., ed era Vescovo d'Ancona il Beato Antonio Fatati. (*b*)

Vestito un tal abito si trattenne in quel ritiro per anni sei nel continuo esercizio di tutte le cristiane virtù, ed in particolare in un'orazione divotissima, come riferiscono il P. Arturo al primo di Gennajo, e Marco di Lisbona *lib.* 8. *cap.* 26. *all'anno* 1506. alimentandosi nel tempo stesso con le rendite di quel podere, ed altre, che avevano corrispondenti alla loro condizione. *Sarac. cit.*

§. 5. Nel terminare detti sei anni, vedendo, che il fratello in luogo di migliorare più tosto peggiorava nel descritto male: (*c*) Raccomandatosi a Dio, perchè li dasse lu-

T 4 me

(a) *Non giovò questo espediente, nelle cure intraprese; onde stimò Girolamo, che avrebbe meglio servito a ricuperare il fratello, l'escire da quel Convento, e condurlo alla verdura in Campagna, e così ricrearli li spiriti: Tanto eseguì, e si portò con quello in un loro comodo podere nel distretto d'Ancona in Contrada di Montedago; quivi pensò assistere il fratello, far vita solitaria, ed unirsi totalmente a Dio; perciò fece quivi fabbricare una Capella, dove frequentemente si tratteneva in una Santa Contemplazione.*

(b) *Quivi per meglio distaccarsi da ogni altra cosa nell'anno 1477. vestì l'Abito del III. Ordine di San Francesco.*

(c) *Dopo sei anni quivi passati santissimamente; vedendo, che il fratello più tosto peggiorava nel descritto male, implorato da Dio il suo lume, risolse andare con l'istesso Angelo ad abitare nell'Eremo del Monte Conero, detto d'Ancona; la di cui Badia, e Chiesa Eremitica di San Pietro, quantunque concessa alli Camaldolesi, non vi erano però questi per anche andati; ma pensavano frattanto porsi in ordine per la gran fabbrica, che necessariamente dovevano fare.*

me a meglio conoscere la sua santissima volontà; alla fine risolse andare con l'istesso suo fratello Angelo ad abitare nell'Eremo del monte Conero, detto Monte d'Ancona; la di cui Badia, e Chiesa Eremitica di S. Pietro quantunque fosse stata dal nominato Beato Vescovo Fatati concessa alli PP. Eremiti Camaldolesi, non vi erano però questi per anche andati; poichè pensavano fratanto di porsi in ordine al grave dispendio per la gran fabbrica, che necessariamente prima dovevano fare.

Fatta una tale determinazione con il lume da Dio datoli, passate le debite convenienze, e ricevutene da chi si aspettava le necessarie facoltà, si trasferì con Angelo al detto Monte l'anno 1482. mentre tuttavia presiedeva alla Chiesa d'Ancona il più volte nominato Beato Antonio Fatati. (*a*)

§. 6. Giudizj imperscrutabili della divina provvidenza! Giunti in quell'Eremo, ristorossi più, che mediocremente il fratello, onde Girolamo fece vestir ancor esso dell'istesso suo Abito Eremitico di color berettino; siccome un'altro buon vecchio loro compagno, e vi fabbricò alcune anguste Cellette per loro abitazione, ed una Chiesuccia per ivi meglio impiegarsi nell'esercizio dell'orazione. *Sarac. cit. car.* 318. *Lazaro Bernabei Cronic. Anconit. c.* 58. (*b*)

In tal positura stimò Girolamo di esser giunto all'auge delle sue contentezze; e siccome perfettamente s'incontravano li genj, e l'inclinazioni di questi due Fratelli, così di buon accordo si diedero in quella solitudine alla divota orazione, e Divina Contemplazione, e con astinenze, e penitenze eccessive fecero maraviglioso progresso in Santità di vita. *Ferretti cit.* (*c*)

Girolamo per altro di quando in quando aveva occasione di meritar maggiormente nell'esercizio della sofferenza, poichè

(a) *Fatta tale Determinazione, ottenutane la permissione da chi si doveva, vi si portò col fratello.*

(b) *Giunti in quell'Eremo, migliorò notabilmente Angelo; onde fece vestir anche quello dell'istesso abito eremitico di color berettino, ed insieme un buon Vecchio loro Compagno, e vi fabbricò alcune anguste Cellette, per loro abitazione, ed una Chiesuccia per miglior commodo dell'orazione.*

(c) *Qui attesero a maggiormente perfezionarsi; ma ben spesso Girolamo aveva occasione di molto soffrire; perchè Angelo di quando in quando assalito dal suo male, si toglieva dal suo commercio, nascondendosi nella boscaglia.*

chè delle volte assalito di nuovo Angelo, benchè di poca durata, dal riferito suo male, ed umor malinconico; si toglieva dal suo commercio, nascondendosi nella boscaglia di detto Monte. *Sarac. cit. car.* 299.

§. 7. Continuò Girolamo in questa solitudine l' Eremitica vita insieme con Angelo lo spazio d' anni 17., e qualche mese: Il suo andare era sempre scalzo con una sol tonica di panno bigio coperto: il suo dormire fu sempre su la nuda terra con un sasso sotto la testa per capezzale. (*a*)

Piacque trattanto al Signore render più solitaria la di lui vita con chiamare a se con la morte il suo Fratello; quale infermatosi gravemente, fu da lui assistito con quella carità, e amore, che maggiore non era possibile, e fattili amministrare li Santissimi Sagramenti; finì di vivere in questo Mondo, e passò al Cielo nel giorno della Santissima Pasqua di Risurrezione 23. del Mese d' Aprile dell' anno 1500. essendo Vescovo d' Ancona Monsignor Benincasa de' Benincasi.

§. 8. Qual fosse la rassegnazione, ed uniformità al volere divino del Beato Girolamo, quale la sua temperanza, e astinenza, e qual fosse l' intrepidezza, con cui soffrì generosamente il gran colpo di restar privo dell' unico suo Fratello da lui amato teneramente, e per debito di natura, e per li suoi meriti, e per ragione di grata corrispondenza; d' un Fratello, che sempre aveva avuta una totale dipendenza dalla sua volontà, che li era stato continuamente soggetto, e compagno indivisibile in tutto il tempo della sua vita, in cui null' altro aveva fatto, se non quello che era di sua piena soddisfazione; come si riconosce da quanto si è detto; lo dimostrerà ad evidenza il seguente racconto. (*b*)

Per far gli ultimi ufficj con la spoglia del medesimo, e darli con gli Ecclesiastici Riti condegna sepoltura; invitò per un' ora determinata del giorno seguente alla sua morte seconda Festa di Pasqua li Religiosi Minori Osservanti di Sirolo, e Minori Conventuali di Camerano: Dopo collocato il Corpo del Fratello nella Chiesa Eremitica di S. Pietro sud-

(a) *Continuò Girolamo in questa solitudine in compagnia di Angelo per lo spazio d' anni* 17. *e qualche mese con un vivere sommamente austero, e piacque a Dio chiamare a se con la morte il Fratello, che infermatosi, fu da lui assistito, e fattili amministrare li SS. Sagramenti; finì di vivere li* 23. *d' Aprile* 1500.

(b) *Sua inesplicabile rassegnazione in tal morte.*

fuddetta; nel giungere l'ora prefissa si portò fuori della medesima in aspettazione de' suddetti: Nel tempo istesso ivi capitarono dal Castello del Poggio, un miglio incirca da quel sito distante, alcuni Nobili Anconitani, li quali, siccome avevano notizia della malattia del Fratello, ma non sapevano la morte; così li richiesero, come stasse? Al che rispose, che stava bene, e non altro: Trattanto sopravennero li Religiosi accennati insieme con il Parroco, ed altri.

A vista di quelli pigliò esso la Croce, e andando avanti, entrarono tutti processionalmente nella Chiesa, dove disteso giaceva quel Corpo: Celebrossi prontamente l' Ufficio funebre, e furono fatte l'esequie; tenendo sempre in tutta la funzione la Croce egli stesso; il quale dopo essere stato il tutto terminato divotamente, con l'ajuto, che da altri ricevette, diede con le sue mani a quel Cadavere sepoltura in terra nella fossa da lui medesimo fatta, e cavata nella Chiesa istessa tra li due pilastri, o colonne verso la porta maggiore, senza neppur cangiarsi di colore; anzi con maraviglia di tutti gli astanti mostrandosi molto lieto, e rendendo grazie al Signore, che avesse in un tempo medesimo dato riposo all'anima, ed al corpo del suo Fratello: *Ferret. e Sarac. loc. citati*. (*a*)

Compito un sì tenero ufficio, Girolamo invitò a reficiarsi li nominati Religiosi non solo, ma anche li detti Nobili Anconitani suoi Concittadini; e non potè dar loro, se non quello, che aveva di meglio; e quantunque fosse il secondo giorno di Pasqua, non consistette in altro la refezione, che in pane, vino, e fichi secchi. *Sarac. cit. car. 299.*

§. 9. Dopo la morte del Fratello più che mai infervorossi nella continuazione di tutti quelli esercizj, che sopra abbiamo rappresentato, lontano sempre da ogni umano commercio, se non quanto non poteva scansarlo la necessità: A tutto ciò devono aggiungersi le frequenti visite, che egli faceva al Santuario di Loreto, ed alla Chiesa della Madonna di Portonovo alle radici del monte medesimo. (*b*)

L'esercizio dell'orazione a ginocchi nudi fu sì continuo, che in quelli aveva li calli fuor di modo induriti, ed alti più

(a) *Intrepidezza nell' Essequie, e sepoltura datali con le sue mani nella fossa, ch' egli stesso aveva cavata.*

(b) *Dopo tal morte più che mai infervorossi nell' esercizio di tutte le virtù, orazione, e austerità con frequenti visite al Santuario di Loreto, e Chiesa di Portonovo.*

più di due dita. A sì fatti calli diede ancora non poca occasione l'andar la mattina per tempo a detta Chiesa Abbaziale di Portonovo, ed a ginocchia nude per terra far ritorno a sì alto monte, con sommo stupore di molti, che ebbero l'incontro di avvederſene. *Ferret. cit. lib.* 12.

§. 10. Poco prima della sua morte con animo di migliorare la nominata Chiesa di S. Pietro, e di far cavare una buona cisterna per conservare, e purificare l'acqua, che fu la sua consueta bevanda; siccome il suo solito cibo il solo pane, ed alle volte qualche spianata sotto le ceneri cotta; pose in vendita il podere sopradescritto nella Contrada di Montedago, dove dimorò prima di andare in quell'Eremo, ma mentre pensava eseguire tale determinazione, ammalossi di febre, onde collocati li denari ritratti in una pila di terra, li nascose in quella sotto il focolare, o sia rola del fuoco. (*a*)

§. 11. Aumentoſeli successivamente la febre, e le Sorelle maritate di lui minori, avutane la notizia, si portorono dalla Città al detto monte per visitarlo, e ritrovatolo molto aggravato, non vollero partire, ma si trattennero, benchè con loro grave incommodo, attesa la mancanza d'ogni occorrente, per assisterlo, e lo stesso fecero gli altri Parenti. (*b*)

Accresciuto notabilmente il male, fu giudicato mortale, e sparsasene la nuova, vennero da tutte le Parti, e Città della Marca persone d'ogni condizione per visitarlo, assisterlo, e vederne il fine. (*c*) Tanta era la stima, e venerazione, che universalmente tutti avevano di lui, e tanto era il concetto, e la fama della sua Santità.

Il pubblico Anconitano, appresso il quale era in grandissima estimazione, alla notizia, che n'ebbe, mandò ad assisterlo continuamente un Medico assieme con il P. Francesco Fer-

(a) *Poco prima della sua morte con animo di migliorar la Chiesa di San Pietro suddetta, e fare una buona cisterna; vendè il podere di Montedago; ma ammalatosi nascose li denari ritratti.*

(b) *Aumentosseli il male, ed avutane notizia le Sorelle, ed altri Parenti, si portarono ad assisterlo.*

(c) *Accresciuto notabilmente il male, fu giudicato mortale, e sparsasene la nuova, vennero da tutte le parti, e Città della Marca persone d'ogni condizione per visitarlo, assisterlo, e vederne il fine.*

Ferdini Minore Osservante, e Giovanni Toroglioni suo Amico, Nobile della stessa Città, ed ordinò, che a tutto si provedesse col pubblico Erario. (a) Erano appresso l'Infermo un certo suo famigliare chiamato Giordano d'Altabella di Sirolo, ed un certo F. Cola anch'egli Eremita suo antico Compagno; mà non ostanti le grandi premure praticate per ricuperarla, e li molti rimedj applicatili, esso chiaramente disse, che Dio voleva tirarlo a se: Aggravatosi sempre più, diede in una profondissima sonnolenza, e mai parlò per tutto un intiero giorno. (b)

§. 12. Destossi poi alla fine nell'ultima giornata della sua vita, e chiamati tutti quelli ch'erano collassù andati per visitarlo, e governarlo, parlò francamente con tutti, come se non avesse avuto alcun male con espressioni corrispondenti alla sua Santità, e predicendosi la morte, espose, come aveva avuto pur all'ora in visione, che la sua Comunità d'Ancona non era per contentarsi, che il suo Corpo fosse sepolto nella Chiesa di S. Pietro, dove egli di sua mano aveva preparata la sepoltura nel luogo, ove fu collocato il Cadavere di F. Angelo suo Fratello.

Disse di poi, che ben volontieri lasciava la sua spoglia corporea al Comune suddetto, sua cara Patria non solo; ma inoltre lo constituiva suo Erede universale, ed insieme rese palese, che aveva conservata tutta intiera la somma de' denari ritratti dalla vendita sopra riferita, a motivo di risarcire quella Chiesa, e che l'aveva posta sotto del Focolare: dove appunto con tal notizia fatta ricerca, fu ritrovata. (c) Domandò poscia, e ricevette li Santiss. Sagramenti con sentimenti tali di divozione, che ebbero tutti ad intene-

(a) *Il pubblico Anconitano mandò ad assisterlo continuamente un Medico con un Religioso, ed un Secolare Nobili della stessa Città, ed ordinò, che a tutto si provedesse col pubblico Erario, ma non ostanti le premure praticate per ricuperarlo, egli chiaramente disse: che Dio voleva tirarlo a se.*

(b) *Aggravatosi diede in un profondo sonno.*

(c) *Destossi alla fine, e parlò con tutti in sentimenti corrispondenti alla sua Santità, e predicendosi la morte, disse, che lasciava la sua spoglia corporea al Comune d'Ancona, e lo costituiva suo Erede universale, e rese palese il luogo, dove aveva conservata l'intiera somma ritratta dalla Vendita suddetta a motivo di risarcir quella Chiesa, onde fu subito ritrovata.*

tenerissi quanti vi si trovarono presenti. *Feretti*, *e Saracini citati*. (*a*)

§. 13. Alle tre ore poi della notte uscito il nominato Giordano Altabella alquanto fuor della Cella, e guardando verso la Santa Casa di Loreto, vide tre gran lumi accesi spiccarsi dalla cuppola del Tempio Lauretano, e venir per l'aria sino alla Chiesa del Santissimo Crocefisso d'Umana, e sopra quella stare circa lo spazio di due Miserere, e dopo due di detti lumi ritornare verso Loreto, ed il terzo rimanere sopra la Chiesa suddetta del Crocefisso, la dove standο quel lume fermo, ed acceso, e gli altri due andando adagiatamente verso il Tempio di Loreto, (*b*) il nominato Altabella pieno di meraviglia corse alli Compagni, ed a tutti quelli concorsi alla visita dell'Infermo, raccontò quanto aveva veduto: ciò inteso si portarono tutti al luogo aperto, e viddero chiaramente da se stessi li detti lumi prodigiosi, ed alla loro vista, il lume rimasto sopra la detta Chiesa d'Umana, si spiccò di lì, ed andiede a posarsi sopra il tetto di quella di S. Pietro, e sopra il luogo dove giaceva il B. Girolamo, il quale nelle ore sei della notte al primo suono del Matutino, mandò fuori del Corpo il puro suo spirito, che passò all'eterna gloria del Paradiso li 16. del mese di Ottobre dell'anno 1506. in età d'anni quarantacinque, e mesi quattro, anni sei dopo la morte del suo fratello Angelo, e qualche mese, col quale visse nell'Eremo anni diecisette compiti, e dopo la sua gita nello stesso di anni ventiquattro, mentre governava la Chiesa universale Giulio II. Massimiliano il Romano Impero, e la Chiesa d'Ancona Pietro delli Accolti Ebretino.

§. 14. Altro prodigio accadde subito morto, mentre quel Corpo reso tanto macilente per l'eccessiva astinenza, e vigilie fatte per tanti, e tanti anni, e che in vita si era tanto

(a) *Poscia domandò, e ricevette li Santissimi Sagramenti con sentimenti, che commossero quanti vi erano presenti.*

(b) *Alle tre della notte da quanti vi erano in quel luogo, furono veduti tre gran lumi accesi spiccarsi dalla cuppola del Tempio Lauretano, venir per l'aria verso quello del SS. Crocifisso d'Umana, e sopra quello stare qualche spazio, e dopo due di detti lumi ritornare verso Loreto, ed il terzo dopo esser rimasto altro poco sopra la Chiesa suddetta; si spiccò di lì, e si posò sopra il tetto del luogo, dove giaceva Girolamo, il quale alle ore sei morì li 16. Ottobre 1506.*

to estenuato; appena spirato, divenne candido, ed odorifero, e le ginocchia che erano tanto incallite, morbide, e delicate quanto un bombace, con sommo stupore di tutti. *Ferretti, e Saracini citati.* (*a*)

§. 15. Avvisata la Comunità d'Ancona della morte seguita nella notte antecedente, e di essere stata dichiarata erede delle sue facoltà, deliberò, che il Corpo fosse in Ancona portato, accompagnato dalle Confraternite delli tre Castelli più vicini al detto Monte, Camerano, Paggio, e Massignano, e posato nella Chiesa Abbaziale di S. Giovanni in Pennochiara, oggi detta la Madonna degli Orti fuori della Porta del Galamo. (*b*) Il che effettuato con gran seguito di persone d'ogni condizione, ed avutasene la notizia; unissi in esse il Clero Secolare, e Regolare, e le Confraternite della Città con il Senato in corpo, Cittadini, e Popolo in maggior parte, e con torcie accese in buon numero, fu quel Venerabile Corpo processionalmente condotto alla Chiesa Cattedrale di S. Ciriaco, dove fatte che furono solennemente l'Esequie con frequenza, e concorso d'infinite persone di tutti li luoghi circonvicini concorsivi per la divozione verso il medesimo, dopo di essere stato esposto per tre giorni continui, fu posto in una Cassa impecciata.

§. 16. Furono contemporaneamente dal Pubblico deputati alcuni Nobili, e furono Giovanni Gabrielli, Giuliano Saracini, Bartolameo Brinci, Ciriaco Bonarelli, e Giovanni Buscaratti a farli fare un nobile Mausoleo a spese pubbliche, li quali servironsi dell'Architetto Giovanni da Traù, da cui fecero farlo tutto di marmo con fregi dorati con la sua Statua sopra l'urna sepolcrale distesa, e l'urna fissata nel muro nella Cappella del Santissimo Sagramento della medesima

(a) *Il suo Corpo tanto macilente, ed estenuato, divenne subito candido, e odorifero, e le ginocchia, che tanto erano incallite, morbide, e delicate, come un bombace.*

(b) *La Comunità d'Ancona fece, che il Corpo accompagnato dalle Confraternite delli tre più vicini Castelli fosse portato nella Chiesa, oggi detta la Madonna degli Orti, fuor della Porta del Calamo, il che effettuato unissi in essa il Clero Secolare, e Regolare, oltre le Confraternite con il Senato in Corpo, e maggior parte del popolo, e con gran numero di torce accese, fu processionalmente portato alla Cattedrale di S. Ciriaco, dove fatte l'Esequie, dopo essere stato esposto per tre giorni, fu collocato in una Cassa.*

desima Chiesa a mano sinistra, con la figura del Salvatore di sopra, a mano destra quella di S. Giovanni Battista, ed a mano sinistra, altra di S. Girolamo, fabbricate tutte di basso rilievo. (*a*) A piedi poi di detta arca dalla parte destra l'Arma della Famiglia del Beato, che era un Leopardo in piedi: dalla sinistra l'Arma della Città d'Ancona, ed in mezzo di detta arca la figura del nome di Gesù indorato con fogliami intagliato.

Finita tutta detta opera fu nell'anno 1509. collocato entro quell'arca il Venerato Corpo colla seguente iscrizione intagliatavi:

Solus in occultis degens Hieronymus antris
Hic recubo; montis Accola Chimerici.
Unde mare, & terras, tenebrosumque aera cerno & video
Cælum, quod colo Sydereum.

E tal Deposito fu collocato alto da terra una canna incirca, *Ferretti, e Saracini citati.*

§. 17. Per compimento di quanto abbiamo fin ora rappresentato, sta molto bene, che quì aggiungiamo quello, che di questo Servo del Signore dicono il P. Arturo, al primo di Gennaro, e Marco di Lisbona Lib. 8. cap. 26. all'anno 1506. come siegue:

Hic nobili genere natus, cum sextum decimum ætatis annum attigisset, spretis mundi vanitatibus, atque illecebris, habitum Tertiarii Ordinis induit, indeque secedens, in altiorem Montem Anconæ vicinum, Vitam egit Hæremiticam, ac solitariam, in magna victus, & vestitus austeritate, orationem frequentabat; rerumque Cælestium meditationi omne tempus impendebat; Postquam autem annos 24. (b) in maxima perfectaque Charitate cum Deo consumpsisset, Sanctissime obiit anno 1506. miraculisque corruscavit; ejus Corpus ingenti totius Populi devotione delatum est Anconam, & in Ecclesia Cathedrali condigno honore tumulatum.

RA-

(a) *Il Pubblico suddetto fece subito fabbricare un Urna di fini marmi con fregi dorati con la sua Statua sopra distesa, e fu fissata nel muro alta da terra nella Cappella del SS. Sagramento della medesima Chiesa a mano sinistra con diverse figure di basso rilievo, e dentro nell'anno* 1509. *fu posto detto Corpo con Iscrizione intagliatavi.*

(b) *Quello dicono l'Arturo, e Marco di Lisbona intorno a questo Beato.*

RAGIONAMENTO DECIMOQUINTO.

Notizie intorno

AD ALTRI SANTI, E SANTE

Della Città d' Ancona.

§. I. DOpo aver date quelle notizie, che mi sono state possibili intorno alli fin quì descritti Santi, e Beati: (*a*) Sono in grado di asserire che di molto maggior numero devono esser quelli a mia cognizione non pervenuti, li quali colla loro Santità hanno illustrata la Città d'Ancona mia Patria, e certamente così conviene credere sul riflesso, che poco dopo la Passione di Nostro Signor Gesù Cristo ebbe della Santissima Fede, e cognizione, e seguaci, come si è dimostrato nel ragionare delle Sante Vergini, e Martiri Palazia, e Laurenzia, delli Santi Vescovi, e Martiri Ciriaco, e Primiano; e delli Santi Martiri Pellegrino, Erculano, e Flaviano, li quali avendo pubblicamente predicata l' Evangelica verità, e per aver convertiti moltissimi de' Gentili, e Giudei, avendo sofferto crudelissimo Martirio, è forza il credere, che molti ancora di quelli, quali in tempi tanto calamitosi abbracciarono la Cattolica Religione, incontrassero l' istessa sorte, nè è maraviglia, se non ne abbiamo prove accertate, attese le varie rimarchevoli disgrazie, alle quali detta Città per li varj tempi fu soggetta. come si è fatto noto in risposta alla quarta obiezione nel Ragionamento di S. Ciriaco, ed oltre li Santi Martiri vi saranno ancora altri, e Confessori, e Vergini, e non è poco assolutamente l' aver potuto unire le già date notizie intorno alli Santi descritti: questi Santi ancora a noi incogniti ragion vuole, che si considerino nostri amorevoli, e Benefattori, e che nutriamo verso de' medesimi sentimenti di gratitudine; Poichè sapendo dalla bocca di Gesù Cristo nel S. Vangelo, che li Santi nel Cielo fanno festa per la con-

(a) *Oltre li descritti Santi, e Beati vi devono ancora esserne altri molti, che a detta Città appartenghino, de' quali non abbiamo notizia, a quali è ancora dovere, che si riconosca tenuta.*

converſione di qualunque peccatore: molto maggiore dobbiamo credere, che ſia il contento del noſtro bene in quelli, che furono di queſta Città, e che ora ſono Cittadini del Cielo, dove a pro noſtro impieghino la loro interceſſione; e conſeguentemente ſiamo a loro tenuti, e dobbiamo ancor noi godere, e rallegrarci di quella Gloria, ch' eſſi godono.

§. 2. Una tal cognizione anche ne' primi ſecoli della Chieſa induceva molti buoni Criſtiani a venerare in comune tutti li Santi del Paradiſo, come ci fa noto Sant' Agoſtino; (*a*) ed il Sommo Pontefice Bonifacio IV. inteſe uniformarſi ad un tal uſo, quando dell' anno 602. incirca l' antico Panteon dell' Idolatria Marco Agrippa fatto fabbricare in onore della falſa Dea Cibele, e di tutti li falſi Dei, de' quali era creduta Madre, riducendo in Tempio Cattolico, dedicollo alla gran Vergine Madre di Dio, ed a tutti li Santi, de' quali eſſa è Regina, e n' inſtituì la feſta per li 9. di Maggio, e fu talmente applaudito dall' univerſale queſto dovere, che innumerabili Perſone in Roma ſi univano per celebrarla, e ſiccome in tal tempo vi è ſcarſezza de' frutti, il Sommo Pontefice Gregorio IV. che tenne il Pontificato l' anno 1302. la traſportò al primo di Novembre, in cui è copia de' frutti da ſoddisfarne delle Popolazioni il concorſo.

Un uſo tanto applaudito ſi reſe univerſale in tutta la Chieſa Cattolica in conſiderazione del proprio dovere, riconoſcendo impoſſibile il far feſta di tutti li Santi in particolare: Un tal rifleſſo ha indotto ancora quaſi tutti gli Ordini degli Eccleſiaſtici Regolari ad una conſimile determinazione, (*b*) onde dopo aver celebrata colla Chieſa univerſale la feſta di tutti i Santi, celebrano inoltre ſeparatamente quella di tutti Santi del loro Ordine.

Queſta iſteſſa cognizione deve muovere (a mio credere) anche li miei Concittadini ad una conſimile pratica, e dopo avere in particolare venerata la memoria de' Santi, de' quali abbiamo trattato, e tutti univerſalmente con la Chieſa Cattolica, venerare in comune ancor gli altri Santi Concitta-

V

(a) *Una tal cognizione ha indotti li Criſtiani a venerare in comune tutti li Santi del Paradiſo.*

(b) *Per tal motivo quaſi tutti gli Ordini degli Eccleſiaſtici Regolari, dopo aver celebrata con la Chieſa univerſale la Feſta di tutti li Santi, celebrano inoltre ſeparatamente quella di tutti li Santi del loro Ordine.*

cittadini, de' quali non conserviamo alcuna memoria con a loro raccomandarci, e godere della gloria, che godono. (*a*)

§. 3. A rimostrare poi meglio, che ancor altri Santi vi debbano essere di tal Città, de' quali non ho avuta la sorte nel breve tempo prefissomi di rinvenire memorie per quì registrarle: (*b*) Dirò, che in varj Scrittori ho letto accidentalmente li nomi d'alcuni, e mi piace in questo luogo comunicarli, non potendo per altro darne maggiori rincontri, perchè di più non mi è capitato; one con li nomi di quelli darò ancora li nomi delli Scrittori, appresso li quali li ho ritrovati, ma non pretendo far su di ciò autorità, e che non mi si abbia altra fede, se non la pura umana, e riferirò solamente quel tanto ne dicono li suddetti, lasciando a qualch' altro Anconitano il pensiere di raccoglierne distinte notizie.

Dico dunque, che F. Leandro Alberti Bolognese nella descrizione di tutta l'Italia in parlare della Città d'Ancona al Lib. 5. tra gli altri, che hanno questa Città illustrata, annumera nell'anno 1250. il *B. Tancredo di Giovanni Tancredi* Domenicano Patrizio Anconitano.

§. 4. Francesco Sansovino *fam. illust. d' Italia c.* 53. ci rende a notizia il *B. Pietro Tomasi* Patrizio Anconitano Patriarca di Costantinopoli nell' anno 1360. ma prima fu Vescovo di Famagosta, come scrive Pietro Galesino nelle annotazioni sopra il Martirologio nel mese di Gennajo *a carte* 5. dicendo. (*c*)

In Cypro Insula, B. Petri Thomasi Famagustæ Episcopi, cujus

(a) *Quest' istessa cognizione deve movere anche quelli della Città suddetta ad una consimile pratica, e dopo avere in particolare venerata la memoria de' Santi, de' quali abbiamo trattato, e tuti universalmente con la Chiesa Cattolica, venerare in comune ancor gli altri Santi Concittadini, de' quali non conserviamo memorie.*

(b) *A meglio rimostrare, che ancor altri Santi ci devono essere di tal Città, de' quali non abbiamo memorie: Si fa noto, che in alcuni Scrittori vi sono li nomi d' alcuni, che qui piace comunicare, e così nella descrizione d' Italia di Leandro Alberti, dove parla d' Ancona, tra gli altri, che hanno questa Città illustrata nella Santità, annumera il B. Tancredo di Gio: Tancredi.*

(c) *Il Sansovino rende notizia del B. Pietro Tomasi.*

cujus res sanctè gestas, ac Vitam religiose actam Philippus Mazzerius Regis Cypri Cancellarius litteris consignavit:

Detto Filippo Mazzerio Cavaliere, e Gran Cancelliere di Gerusalemme nell'Istromento di donazione, che fece, di un pezzo di Legno della Santissima Croce alla Confraternita, o Scuola di San Giovanni Evangelista in Venezia nell' anno 1369. confessa aver ricevuta tal Santa Reliquia da detto Pietro Tomasi, mentr' era Patriarca di Costantinopoli, come attesta il detto Sansovino nella sua Venezia al Lib. 7. nel Capitolo della predetta Fraternità.

§. 5. Fedele Onofrj nel suo Sommario Istorico dice, che dell'anno 1283. soffrirono gloriosamente il Martirio per la nostra Santissima Fede la *B. Francesca* Anconitana, ed altre settantaquattro Religiose Donne con essa; non riferisce il suddetto, dove, o come tal Martirio seguisse; onde nè pur io lo dirò. (*a*) E' ben vero però, che il Saracini nelle sue notizie Istoriche d'Ancona *par. 3. car.* 505. trà le Persone illustri d'Ancona nella Santità annumera detta *Beata Francesca*.

Quantunque per altro io non intenda fermar congettura alcuna intorno all' occasione, e luogo del Martirio medesimo, con tutto ciò rifletto, non essere in conto alcuno inverisimile, che in qualche incursione di persone infedeli appresso alcuna Città Cattolica potesse seguire una tantabarbarie contro qualche Monistero, o Conservatorio, o in Ancona, o in altra Città, o luogo, dove si ritrovasse trà l'altre Religiose la detta B. Francesca Anconitana: Serva d'esempio ciò, che si legge nel Libro intitolato: Memoriale di San Francesco al Trattato secondo accaduto in Ancona nel tempo del P. Raimondo Gaufreddo Terziodecimo Generale dell' Ordine de' Minori Osservanti, dove si racconta, che appunto, dopo avere infestata l'Italia, entrarono li Saraceni a viva forza in Ancona, ed impadroniti se ne praticarono infinite crudeltà, e tra le altre ammazzarono tutti li Frati Osservanti, e Monache di S. Chiara, oggi S. Maria Nova, tutto misero a ferro, e fuoco e totalmente la spogliarono; mentre era Papa Niccolò IV. nell'anno primo del suo Pontificato, che fu di Cristo 1288. ciò si riferisce ancora da Lando Ferretti al Lib. 3. dell'Istoria d'Ancona. Non so se

V 2 l'Ono-

(a) *Fedele Onofrj dice, che dell' anno 1283. soffrì il Martirio la B. Francesca Anconitana con altre settantaquattro Religiose Donne.*

l'Onofrj parli dell'accaduto in Ancona, come sopra, perchè all'ora concorderebbe benissimo con quello si dice in detto Libro chiamato memoriale di S. Francesco intorno alle Monache suddette, ma quando se ne avesse a dubitare, dirò solo, che non sarebbe certamente inverisimile, che nel mettere a ferro, e fuoco la Città tutta, avessero in odio della Fede a quante Religiose si fossero ritrovate in qualche Monistero, o in Ancona, o altrove, dove si ritrovasse la detta Francesca Anconitana, data la morte, tanto più, che è notissimo avere li Saraceni incrudelito contro più Città dell'Italia, e quello che dico de' Saraceni, può dirsi di qualunque altra nazione infedele, e quello dico intorno all'Italia, può dirsi in qualunque altra Provincia, o Regno; Devo quì però aggiungere, a riflesso di quanto si dice come sopra in detto memoriale di San Francesco (qualunque sia il rappresentato dall'Onofri) che essendo nella detta congiuntura andato a perire, e finire in Ancona il Monastero di S. Chiara, Iddio providde la Città di Ancona quasi subito d'un opportuno riparo a tanta rovina, mediante la B. Angelina di Foligno Institutrice delle Monache Claustrali del terz'Ordine di San Francesco d'Assisi, la quale fondò più Monasterj, non solo in Foligno, ma in diverse Città, e luoghi d'Italia, e tra gli altri uno in Ancona in riparo del rovinato, e fu posto sotto l'Invocazione di Santa Maria Nuova: qual Monistero tuttavia esiste in Ancona, e continua chiamarsi di S. Maria Nuova. Detta B. Angelina poi presiedeva tanto a questo d'Ancona, come a tutti gli altri, in qualità di Ministra Generale. Morì finalmente nell'anno 1435. li 14. Luglio in età d'anni settantaotto in Foligno, e fu seppellita nella Chiesa di S. Francesco de' Minori Conventuali di detta Città, e dopo molt'anni il Corpo, che tuttavia è incorrotto, fu collocato in luogo alto sotto un arco in una Cassa di Cipresso al pubblico culto, che sempre ab immemorabili ha avuto, ed ha tuttavia.

Essendo poi Vescovo di Foligno Monsignor Pallotta del 1694. fu fatta nuova Cassa più nobile con cristalli nella parte anteriore, e dentro posto il Sagro Cadavere, e collocato sopra l'Altare stesso, dove da tempo immemorabile è stato nella vecchia Cassa, o sia Urna, che si conserva nel Monistero di Sant'Anna fondato dalla medesima, fabbricato con vaga struttura con l'Immagine scolpita di Maria Vergine, Sant'Anna, e dell'istessa Beata, di cui si fa menzione nel Marti-

Martirologio Francescano del P. Arturo alli 25. Decembre quantunque in Foligno sempre se ne sia fatta la Festa li 24. Luglio.

Questa Beata secondo alcuni fu della Famiglia Corbara, e secondo altri de' Conti di Marsciano, fu maritata per comando del Padre a Giovanni di Termis Conte di Civitella in Abbruzzo, con cui si mantenne Vergine. Morto il Marito fu Istitutrice, come sopra, e poi ricolma di meriti, morì, come si è detto, in concetto universale di gran Santità, ed è fama, che abbia operati molti miracoli. Nell' occasione, che io mi trovavo in Foligno nell' anno 1749. il Sommo Pontifice Benedetto XIV. ricercò informazioni intorno ad esso da quel Monsignor Vescovo, ed esso avendo inteso da molti, che detto Sagro Corpo fosse intiero, e flessibile; per assicurarsene si portò in persona a riconoscerlo in compagnia di molti, e tra gli altri, vi fui anch' io, e toccato il corpo anche da me, fu ritrovato, non solo intiero, mancandogli solamente un Dito di una mano, ma ancora flessibile, conforme era stato rappresentato; e tal Corpo si conserva, e custodisce; come sopra con gran cautela sotto due chiavi, delle quali una ne ritiene quel Pubblico, l'altra stà appresso li Padri dello stesso Convento. Io tuttociò ho ricavato dall' informazione poi data dal detto Monsignor Vescovo a Sua Santità, e ne faccio quì memoria sul riflesso, che avendo instituito in Ancona il Monistero suddetto sarà alle Religiose di quello per riuscire cosa grata.

§. 6. Sant' Antonino p. 1. tit. 24. cap. 9. §. 16. e Marco di Lisbona, p. 2. Chron. Lib. 5. cap. 13. 14. Il Tossigniano Istor. Seraph. Lib. 1. Luca Vadingo, Annal. tom. 2. §. 26. Bosio tom. 1. Lib. 7. cap. 3. Secul. 13. anno 1289. ed altri Scrittori asseriscono, che il B. Pietro Monaldini d'Ancona fu martirizzato in Arzenga Città de' Saraceni li 2. Marzo 1288. perchè predicava la Fede Cristiana, detestandone ogn' altra; onde irritati que' Barbari con dargli mille ferite nella sua Vita, l'ammazzorono. *Saracini citato*. (*a*)

§. 7. Nel Libro intitolato Memoriale di San Francesco è notato, che nell' anno 1288. al tempo di Niccolò Papa IV. dell'Ordine Francescano il Beato Fr. Leonardo d'Ancona Minore Osservante, Uomo perfettissimo soffrì il Martirio

V 3

(a) *B. Pietro Monaldini d' Ancona martirizzato li 2. Marzo 1288.*

tirio per Gesù Cristo in Arzenga Città sopranominata de' Saraceni, e Ferretti Istor. d'Ancona Lib. 4. (*a*)

§. 8. L'Arturo Martirologio Francescano 1. Gennaro anno 1289. ed il Wadingo loco citato anno 1289. esaltano la Santità del B. Amato Anconitano Minorita Conventuale. (*b*)

Di più Marco di Lisbona par. 2. Lib. 4. cap. 24. 92., e Lib. 6. cap. 30. §. 1. ed anche il citato Wadingo Annal. tom. 1. anno 1213. §. 18. e tom. 2. anno 1282. e nel Martirologio medesimo 9. Gennaro parimente viene esaltata la Santità della B. Benvenuta Anconitana, Vedova Terziaria di S. Francesco, ed asseriscono che morisse circa l'anno 1300. *Saracini citato*.

§. 9. Zaccaria Boverio Annal. de' Capuccini, cap. 1. anno 1569. fol. 692. ed anno 1480. fol. 494. ed anno 1534. fol. 691. fino al 697. riferisce le qualità, Vita, Miracoli, e Morte del B. Eusebio Ferdini Anconitano della nobilissima stirpe Ferdini nato, (*c*) la quale non solo dalli Imperatori Federico, e Ludovico, ma ancora da Papa Callisto III. e dalla Repubblica di Siena fu con molti titoli, ed onori favorita, mentre egli era in età d'anni diecisette professò l'ordine Religioso de' Minori Osservanti, ma poi dopo con altri passò a quello de' Capuccini, e fu il quinto Generale del medesimo: Seguì la sua morte nell'anno 1569. *Saracini citato a carte* 505. *e* 506.

§. 10. Lazzaro Bernabei nelle sue Croniche d'Ancona, ed il citato Giuliano Saracini parta 2. Lib. 1. carte 319. e 320. raccontano, che nell'Eremo di S. Benedetto del Monte Conero, o Comero, oggi Monte d'Ancona, o per dir meglio, in quella spelonca molto prima, che in detto Monte andasse il B. Girolamo Ginelli dimorovvi una certa Donna Anconitana per nome *Nicolosa*, di cui dicono queste precise parole: (*d*) Perchè quivi con gran Penitenza, e con gran costanza d'animo visse per molti anni solitariamente nascosta, ed ora tra l'Anime Beate annoverata. Aveva costei una figliuola del medesimo nome, la quale non solo a tempo della Madre; ma per alquanti anni dopo la morte della medesima abitò lodevolmente sola la materna abitazione; ma giunta all'età decrepita se ne ritornò alla Città.

§. 11.

(a) *B. Leonardo d'Ancona martirizzato nell'anno* 1288.
(b) *B. Amato Anconitano*.
(c) *B. Eusebio Ferdini d'Ancona morì l'anno* 1569.
(d) *Nicolosa Anconitana col titolo di Beata*.

§. II. Monsignor Pamfilo Vescovo Segnino nelle Croniche dell'Ordine Eremitano di Sant' Agostino al Catalogo de' Santi, e Beati del medesimo Ordine tra gli altri annumera *Giacomo d' Ancona*, e *Giovanni d' Ancona*. *Ferretti citato libro* 4. (*a*)

Nelle Croniche finalmente de' Minori Osservanti di S. Francesco al Catalogo de' Santi, e Beati di quest' Ordine si trova ascritto il *B. Francesco da Castel d' Emilio*, Castello d'Ancona, il quale morì quasi contemporaneamente al B. Gabriele Ferretti, di cui, mentre visse, fu molto Amico. (*b*)

Se verso questi gloriosi Servi del Signore conviene a tutti esercitarne la divozione, con ragione molto più manifesta, alli Anconitani loro Concittadini, li quali onorandoli, ed imitandoli si potranno rendere partecipi de' beni, ch' essi possegono, e della gloria, che godono nell' Eterna Beatitudine.

RAGIONAMENTO DECIMOSESTO.

Notizie intorno

ALL' ANTICHISSIMA CITTA' DI NUMANA,

Oggi Umana, in cui esiste il Santissimo Miracoloso Crocifisso celebratissimo per tutto il Mondo.

§. I. LA non meno antica, che già illustre Città, di cui mi accingo notare qualche memoria, ne' suoi natali ottenne il nome di *Numana*, nel suo abbassamento col titolo d' *Umana* viene riconosciuta, (*c*) Titolo, che sebbene venne giudicato a lei conveniente nella umiliazione della sua altera cervice: ora, che con la lunghezza del tempo al niente si trova ridotta, meglio le starebbe il titolo di Città annichilata, giacchè quello d' Umana poco le ha giovato a preservarla dalle ulteriori varie vi-

V 4 cende

(a) *Tra Santi, e Beati dell' Ordine Eremitano di Sant' Agostino sono annumerati Giacomo d' Ancona, e Giovanni d' Ancona.*

(b) *B. Francesco da Castel d' Emilio.*

(c) *Questa Città nel suo principio ebbe il nome di Numana, e nel suo abbassamento d' Umana.*

cende de' terremoti, de' Barbari, e Goti, e della voracità del troppo vicino mare, che ancor le sue vestigie anno tolto.

§. 2. Riconobbe ella la sua fondazione da Siciliani al parere di Plinio Seniore *Nat. hist. Region.* 5. *de Ital. lib.* 3. *cap.* 13. *e nel lib.* 4. *cap.* 8. dice il medesimo in questi termini: *In ora Cluana, Potentia, Humana a Siculis conditæ &c.* (*a*)

Conferma tutto ciò Frà Leandro Alberti Bolognese nella sua descrizione d'Italia alla *pag.* 244 *nell'Edizione di Bologna del* 1550. dove così si legge: *Scendendo verso il mare presso alla foce del Musone tre miglia appare il luogo, ove era l'antica Città di Umana, così da Pomponio Mela nominata, e da Plinio, e Tolomeo Numana, e parimenti da Sillio nel* 8. *lib. quando dice*: *Hic, & quos pascunt scopulosa rura Numanæ*: dichiarando questo verso Pietro Marso, scrive esser questa Città fatta sopra uno scoglio vicino al mare da' Siculi, come dimostra Plinio.

§. 3. Li medesimi Siciliani, li quali avevano loro Colonia Ancona, fecero la medesima Colonia della nostra Numana, o sia Umana, come il detto Plinio asserisce nel citato *lib.* 3. *c.* 8. e come scrive Andrea Scoto nel suo Itinerario d'Italia dove parla d'Ancona. (*b*)

Fu essa una delle cinque Città della Pentapoli, oggi Marca d'Ancona, come afferma nella sua Regia Picena Matteo Compagnoni nel libro primo della prima parte *a carte* 20. (*c*) e come apparisce nelle sottoscrizioni de' Vescovi di quella Provincia nel sesto Concilio Generale terzo Costantinopolitano celebrato l'anno 670. a tempo di Papa Agatone, e di Costantino IV. Imperatore dal Baronio riferito, dove si legge: *Beatus Episcopus Pisauriensis Provinciæ Pentapolis*: *Dominicus Episcopus Ecclesiæ Fanensis Provinciæ Pentapolis*: *Joannes Episcopus Auximatis Provinciæ Pentapolis*: *Adrianus Episcopus Ecclesiæ Humanatis Provinciæ Pentapolis*: *Joannes Episcopus Ecclesiæ Anconitanæ Provinciæ Pentapolis*.

§. 4. Fu questa una Città, che trà le più cospicue con il bel titolo di municipio si distingueva, come afferma il citato Compagnoni *nella prima parte al Lib.* 2. *car.* 102. e come si

(a) *Riconobbe la sua fondazione da Siciliani.*
(b) *Ancona fu da Siciliani fatta Colonia d'Umana.*
(c) *Umana fu una delle cinque Città della Pentapoli oggi Marca d'Ancona.*

si scorgeva ne' marmi d'Osimo; dove sta la seguente Iscrizione (*a*)

M. Oppio Capitoni qu: Camudio *Q. F. T. N. T. Prin: Vel: Amnio Severo Æquo Pub: Judici select. Exu: Decur: Trib: Leg: VIII. Aug: Præf: Fabr. Patrono col: Auxim:*, *& Col: Æsis*, *& Municip: Numanat: Ordo*, *& Plebs Treiens Patrono Municipi Curatori. Dato ab Imperatore Antonino.*

L. D. D. D.

Ed acciò si sappia quanto fosse anticamente di distintivo il titolo di Municipio, deve avvertirsi, che le Città fatte Municipj godevano libertà non dissimile dalle Repubbliche, che erano quelle Popolazioni, le quali nella forma del Governo, e de' Magistrati ritenevano mai sempre un simulacro spirante di libertà, tutto che venerassero la sovranità de' Romani. (*b*) Erano li Municipj fatti partecipi della Cittadinanza di Roma, e vivevano con le leggi native, ed al parlare di Aulo Gellio: *Nullis aliis necessitatibus*, *neque ulla Populi Romani lege adstricti*: Ed al parere di molti: Li Municipj erano maggiori delle Colonie Romane; sebbene altri li vogliono in grado uguale.

Fra le Città più cospicue la colloca Pomponio Mela dicendo: *Hæc enim pergressos Piceni littora excipiunt*, *in quibus Humana*, *Potentia*, *Cliterna*, *Cupra Urbes lib. 2. cap. 3.* (*c*)

§. 5. Ma, o Giudizj imperscrutabili di Dio, che le cose più alte deprime, e le più umili innalza! Quella Città che per tanti conti riconoscevasi insigne nel mese di Dicembre circa le Feste del Natale l'anno 558. a tempo di Papa Pelagio primo da un orribile spaventoso, dannoso terremoto, che per dieci continuati giorni, e notti fece crollare la terra, perì, e fu dalla terra stessa, dove era posta, ingojata, e seppellita; come afferma il Canonico Giuliano Saracini nelle sue notizie Istoriche d'Ancona *par. 2. lib. 3. in fine*. (*d*)

Sebbene per altro da un tale terremoto provò Numana il suo fine, e dentro di se medesima il suo sepolcro; non per questo

(a) *Fu distinta con il titolo di Municipio.*

(b) *Quali prerogative godessero le Città, che avevano un tal titolo.*

(c) *Venne collocata fra le Città più cospicue.*

(d) *Per un orribile terremoto perì l'anno 558. ne rimase però qualche parte in essere.*

questo però cessò almeno in qualche parte, rispetto al molto, che prima era, il suo essere; tanto che restonne ancora per il furore de' Barbari, de' Goti, come è notissimo, ed a venir costretta lasciare il suo primo nome, chiamandosi Umana; e restonne anche per la rapacità di tanti secoli, e per la voracità del troppo a lei vicino Mare a rendere le sue Reliquie ancora distrutte.

§. 6. In prova di tal verità sarebbe a sufficienza il sapersi, che anche dopo tal terremoto essa non cessò d'essere una delle cinque Città della Pentapoli, come è chiarissimo dall'accennata sottoscrizione del Vescovo d'Umana del sesto Concilio Generale terzo Costantinopolitano celebrato 112. anni dopo tal terremoto, cioè l'anno di nostra salute 670. come si è detto. Contuttociò per meglio far conoscere, quanto malamente si supponga il contrario da molti; riferirò, come nel Pontificato di Gregorio III. e di Zaccaria suo Successore tanto dopo tal terremoto, cioè l'anno 742. fu essa riacquistata alla Chiesa dal dominio degli Esarchi, che l'occuparono; lo afferma il Compagnoni citato *nel lib. 1. della prima parte a carte 20.* (*a*)

§. 7. L'anno 817. primo di Pasquale Papa primo, e quarto dell'Imperator Ludovico il Santo, fu compresa nella donazione fatta dal detto Ludovico alla Chiesa stipolata nel parlamento generale d'Aquisgrana registrata nel Vaticano, ed appresso Graziano in questi termini: (*b*) *Ego Ludovicus Imperator Augustus statuo, & concedo &c. Exarcatum Ravennatem &c. hoc est Civitatem Ravennam, Æmiliam &c. simul & Pentapolim, videlicet Ariminum, Pisaurum, Fanum, Senogalliam, Anconam*, Humanam, *Esium, Forum Sempronii, Montem Feretri, Urbinum, & Territorium Valvense, Calles, Luceolos, Eugubium cum omnibus finibus, ac Terris ad easdem Civitates pertinentibus. C. Ego Ludovicus 63. apud Baron.* E tal donazione venne pure ne' stessi termini ratificata da Ottone l'anno 962. esprimendovi, come sopra anche Umana: lo afferma il Saracini citato *par. 1. lib. 1.* il quale anche porta,

(a) *Dopo tal terremoto continuò ad essere una delle cinque Città della Pentapoli, e l'anno 742. fu riacquistata alla Chiesa dal Dominio degli Esarchi, che l'occuparono.*

(b) *L'anno 817. fu compresa nella donazione fatta alla Chiesa dell'Imperator Ludovico il Santo.*

porta, che tal donazione venne confermata a Benedetto VIII. da Enrigo in questi termini; (*a*) *Ego Henricus Dei gratia Imperator Augustus spondeo &c. Exarcatum Ravennatem &c. simul, & Pentapolim, videlicet Ariminum, Pisaurum, Fanum, Senogalliam, Anconam, Auximum*, Humanam *&c.* con le stesse parole delle altre suddette donazioni.

§. 8. Giova mirabilmente a questo proposito il quì rappresentare ciò, che riferisce Lando Ferretti nella sua Istoria d' Ancona *a car.* 82. cioè che nell' anno 1126. il dì 7. Agosto al tempo di Onorio II. Papa fu contratta amicizia, fatto accordo, e praticato per anni nonantanove tra il Popolo di Cosimo, e Monsignor Ugone Vescovo della Chiesa di Santa Maria d' Umana in questa forma, (*b*) cioè:

Otto Famiglie della Città d' Osimo in nome pubblico della medesima si portarono appresso quel Vescovo nella sua Residenza d' Umana, e li Canonici della stessa Chiesa Vescovicon le debite facoltà pubbliche, ed in perpetuo concessero certa quantità di terra, che li Osimani possedevano in vicinanza della Città d' Umana, e della strada pubblica verso Sirolo; ed in corrispondenza il medesimo *Vescovo, e Canonici* con la presenza, e consenso di Giovanni Arciprete, di Albertino Arcidiacono, e di Giovanni Primicerio *concessero agl' Osimani per il tempo di nonantanove anni, che fosse loro lecito frequentare il Porto, e lido d' Umana, ed in quello liberamente negoziare senza alcun pagamento di Dazio, o Gabella, e con tal franchigia libera facoltà di comprare, vendere, permutare, e disporre delle Merci*; con questo però, che durante lo spazio suddetto ogn' anno nella solennità festiva di Santa Maria d' Umana fossero gl' istessi Osimani tenuti con Processione, e solenne luminaria portare tributariamente tre libre di denari al Vescovo, e Canonici suddetti: E per dar maggior vigore, e forza al narrato Accordo, fu da ambedue le Parti imposta la pena di libre cinquanta d' Argento contro chi l' alteraſſe, o rompeſſe, e giurarono inoltre le Parti medesime per l' osservanza del contratto. Li Deputati di Osimo furono Giovanni figlio d' Albertino Viceconite, Ulri-

(a) *Qual donazione fu ratificata da Ottone l' anno 962. e poi da Enrico Imperatore.*

(b) *Accordo seguito li 7. Agosto 1126. per anni nonantanove tra il Popolo di Osimo, ed il Vescovo, e Canonici d' Umana.*

Ulrico, Unfredi, Albertino, ed altri. Si rogò di questa Convenzione Albertino Notaro pubblico d'Osimo. Dice l'istesso Ferretti, che molte volte da' varj Notari sono state estratte autentiche Copie di tale Instromento, ed aggiunge, che di tutto ciò aveva conservate diligenti memorie Monsignor Cipriano Senili Nobile Anconitano Vescovo d'Osimo, le Scritture del quale furono a lui conferite dal Nipote del Prelato suddetto Gio: Paolo Senili Canonico Anconitano, e che tra quelle Scritture vi era anche tale Instromento in caratteri Gotici, che con difficoltà si leggevano.

§. 9. Per abbondare in ragioni riferiremo ancora, che l'anno 1209. Ottone IV. Imperatore considerando li meriti di Azzo IV. d'Este l'investì della Provincia della Marca Anconitana con titolo di Marchese di essa, al che acconsentì nell' anno medesimo Papa Innocenzo III. come scrive il Collenuzio *hist. di Napol. lib.* 5. e nella detta Investitura specificò successivamente l'Imperatore l'anno 1210. a' 20. Gennaro appresso Chiusi le seguenti Città; esprimendole per ordine, come siegue, cioè Ascoli, Fermo, Camerino, *Umana*, Ancona, Osimo, Jesi, Sinigaglia, Fano, Pesaro ec. con tutte le loro petinenze, e giurisdizione, delle quali Azzo ne pigliò ancora il possesso. (*a*)

§. 10. Che se Umana avesse terminato affatto il suo essere nell'accenato terremoto, cioè l'anno 558. non sarebbe stata dall'Imperatore tanti secoli dopo nella Bolla della detta Investitura chiamata con titolo di Città, e per ordine nominata prima di tante altre, e tal nomina seguì pure l'anno 1210. Si legga Gio: Battista Pigna *Istor. de Mar. d'Este lib.* 2. che il tutto distesamente racconta, il citato Compagnoni *Par.* 1. *lib.* 2. *car.* 87. dice lo stesso.

§. 11. Confermano il nostro assunto, per li tempi anche dopo, li seguenti racconti; e prima il riferire, che avendo i Maceratesi diroccato il Poggio, o Castello di Casale nella Dio-

(a) *Ottone IV. Imperatore investì della Provincia della Marca col titolo di Marchese Azzo IV. d'Este l'anno* 1209. *e nell'anno seguente specificò nella detta Investitura le Città esprimendole con quest'ordine, cioè Ascoli, Fermo, Camerino, Umana, Ancona ec. Se Umana avesse terminato il suo essere nel detto terremoto, non sarebbe stata in quella con titolo di Città prima di tante altre nominata.*

Diocesi di Fermo, al riccorrere del di cui Vescovo Onorio III. Papa mandò un Monitorio in persona del Vescovo d'Umana, (*a*) il quale scommunicò li Maceratesi, che tuttavia non ubbedendo, il Papa ordinò ad Azzo Marchese d'Ancona, acciò con le forze secolari agisse contro li disubbidienti, come il tutto appare per Breve esistente nell'Archivio dell'Arcivescovo di Fermo scritto l'anno 1222. anno sesto del Pontificato di detto Onorio, e lo riferisce ancora il Compagnoni citato *par.* 1. *lib.* 2. *car.* 94.

§. 12. Gl'anni 1228. e 1229. ritrovandosi li Riminesi contro li Pesaresi armati, si collegò con Rimini la nostra Città d'Umana concordemente con Osimo, e Recanati, e spedivvi per Sindico Paolo degl' Achilli insieme con Marsilio de' Casilj Sindico d'Osimo a stabilirne vera amicizia, e collegazione in perpetuo, come pure con Fano, e Sinigaglia, e loro Amici. Stabilitane la Lega esibirono li Sindici a nome de' loro Comuni tutte le loro forze per guerreggiare contro qualsisia inimico de' Riminesi, specialmente contro Pesaresi, Anconitani, Esini ec. per terra, e mare, e ne furono stipulati li patti a' 2. Settembre del suddetto anno 1229. (*b*) ne' quali vi sta anche espresso, che in ogni cosa debba aversi riflessione al Doge, e Signori di Venezia, come il tutto apparisce per gl' Atti di Cittadino Viviani Notaro d' Osimo: Cesare Clementini *Istor. di Rimin. lib.* 4. il tutto racconta, e porta molte autorità,

L'anno medesimo 1229. emanò pure Bolla dell' Imperator Federico II. per la Legazione della Marca in perosna di Rainaldo ec. in cui parla delle ragioni sopra di Umana, chiamandola Città, e circa tal Bolla si legga quello dice il citato Compagnoni *par.* 1. *lib.* 2. *car.* 100.

§. 13. Da tutto ciò si rende sempre più manifesto, che Umana continuò a mantenersi in riga tra le altre Città della Marca, non ostanti le varie rimarcabili disgrazie, che si erano unite a farne perdere ancora il nome.

In tal stima pare, che essa abbia continuato a mantenersi

dopo

(a) *Verso l'anno il Vescovo d'Umana con Monitorio di Papa Onorio III. scommunicò li Maceratesi.*

(b) *Umana si collegò con Rimini l'anno 1229. con scambievoli esibizioni di tutte le loro forze per terra, e per mare.*

(c) *In una Bolla di Federico II. Imperatore emanata l'anno 1229. per la legazione della Marca, parla delle raggioni sopra d'Umana.*

dopo ancora li tempi accennati, mentre, come afferifce il medefimo Compagnoni *nel lib. 3.* effendo Legato della Marca Anibaldo di Trafmondo, e pofta la di lui refidenza in Macerata l'anno 1246. dichiarò Giudice della Curia Generale il Sig. Egidio da Savona rinvenendofene. (*a*)

Dominus Ægidius Savonen. Judex Curiæ Generalis Camerini, Auximi, Umanæ, Recineti &c. e come afferifce l'ifteſso citato nel medefimo libro a *car.* 141.

Effendo Rettore, e Legato della Marca Berardo da Monte Mirto Abbate di Monte maggiore d'Arles in Francia l'anno 1279. (*b*) fu dichiarato Giacomo da Reggio Giudice della Curia Generale di Camerino, d'Ancona, d'Ofimo, e d'Umana rinvenendofene:

Dominus Jacobus de Regio Judex Curiæ Generalis Camerini, Anconæ, Auximi, Umanæ:

Che fe Umana non foffe ftata confiderata in que' tempi per Città, non fi leggerebbe in tali titoli il di lei nome; effendo chiaro, che li luoghi, quali non fono liberi, ma foggetti fotto l'altrui Giurifdizione, non fi pongono in fronte de' Titoli, bensì il luogo principale, fotto il nome del quale s'intende ogn' altro luogo della fua Giurifdizione.

§. 14. Per una maggior conferma di quanto abbiamo più che a fufficienza fin qui provato, giova a maraviglia il feguente racconto.

Mentre era nel maggior fuo vigore la perfecuzione dell' Imperatore Federico II. contro la Santa Chiefa, e contro Papa Gregorio IX. ardirono gl' Ofimani di unirfi alla Sagrilega lega, dove tutto all' oppofto gli Recanatefi, li quali fi elefſero più tofto rimarchevoli danni, che mancar punto al proprio dovere.

Una tal notizia quanto commoffe il Pontefice contro la Città d'Ofimo, altrettanto lo difpofe a rimoftrare il fuo gradimento a favore del Caftello di Recanati allora foggetto al Vefcovo d'Umana: e per ciò ftabilì privare dell' onore della Cattedrale li Ofimani, ed inveftirne li Recanatefi con liberarli dalla foggezione d'Umana, ed in compenfo foggettare

(a) *Nell' anno 1246. il Legato della Marca dichiarò Giudice della Curia Generale Egidio da Savona, rinvenendofene* D. Ægidius Savonen. Judex Curiæ Generalis Camerini, Auximi, Humanę &c.

(b) *Cofa fimile fi rinviene l'anno 1279.*

re a quel Vescovo la Città di Osimo ; (*a*) Onde in data de' 22. Dicembre 1240. quartodecimo del suo Ponteficato, ordinò a Rameriо Vescovo d'Osimo di portarsi in Recanati ; e in quella Chiesa di S. Flaviano presiedere in luogo di quella di Osimo, che sottoponeva al Vescovo d' Umana in compenso di Recanati ; e non averebbe avuta una tanta attenzione, se Umana non fosse stata allora Città, e non avesse meritata una sì fatta considerazione. (*b*) La verità di quanto ho qui esposto, chiaramente risulta da quanto ho riferito nelle notizie, che ho dato intorno a S. Benvenuto, ed anche dal *lib.* 3. del citato Ferretti *car.* 112.

§. 15. Ma se fino a questo tempo non apparisce distrutto in Umana l' essere di Città ; siccome è notissimo aver tal figura perduta da immemorabile tempo ; così conviene indagare, quando veramente accadesse la totale sua rovina.

Accintomi a tale indagine ho ritrovato, che l' istesso Ferretti al luogo cit. *car.* 120. asserisce esser quella seguita nell' anno 1292., o poco dopo per un nuovo orribilissimo terremoto, che profondolla, e nel mare la sommerse : Altri dicono, che in quel tempo fu da Saraceni desolata ; altri, che da incendj fu incenerita. (*c*)

Chi dica di loro il vero, non accade qui far ricerca ; quello, che senza alcun dubbio può dirsi, e credersi si è, che qualche gravissimo danno allora patisse, e tale, che non venisse giudicato reparabile.

Mi porge motivo di così credere una Bolla di Bonifacio VIII. in data dell' anno 1302. diretta alla Città d' Ancona, ed esistente tra le Scritture della Comunità d' Umana, in cui si legge: *Sane petitio dilectorum Filiorum Communis Civitatis nostræ Anconitanæ nobis nuper exhibita continebat, quod cum olim, videlicet a centum annis proxime præteritis, aut cum Civitas Humanæ, quæ tunc satis potens, nec non opulenta divitiis, ac populosa fuisse dicitur ; peccatis forsan exigentibus, aut Divino interdicto ad tantam ruinam devenisset ; quod nunc non Civitatis, sed vix parvi castri videretur, & videatur habere*

(a) *Recanati era soggetto al Vescovo d' Umana, ed in occasione, che fu dichiarato Città, fu liberato da tal soggezione.*

(b) *Ciò accadde nella congiontura, che Osimo venne privato della Cattedrale, e soggettato ad Umana in compenso di Recanati nell' anno* 1240.

(c) *Nell' anno* 1292. *irreparabili danni soffrì Umana ; ma non terminò affatto il suo essere.*

bere figuram &c. con quello, che siegue, dando alla fine la facoltà alla Città d'Ancona di ridurla *ad formam Castri*, e mettervi il Podestà.

Ma per quanta fede meriti un tal monumento; questo solo è certo, e non può dubitarsi, che gran rovina patì allora quella Città, e di tal maniera, che non fu creduta potersi riparare. La verità per altro è questa, che Umana anche allora si rifece, e non ebbe altrimenti in quel tempo esecuzione la detta Bolla, e si rifece in maniera, che per Città venne anche successivamente considerata, e tenuta in qualche stima niente meno, che altre Città, come in appresso si proverà.

§. 16. In stima fu tenuta da Papa Clemente V., il quale ne sentì grave rammarico nel sopragiugnerli in Avignone, ove egli pose la sua residenza, la nuova nell'anno 1308. che essa fosse una delle più ostinate della fazione Gibellina; e perciò tra le Città più ribellanti dalla soggezione della S. Sede, come diffusamente raccogliesi da una Bolla di detto Papa Piombata diretta al Cardinale Arnaldo Pelagrù, o Pelagura del titolo di Santa Maria in Portico Legato della Marca, ed a Vitale Prost Vicario Generale nello Spirituale, ed a Geraldo de Tastis Vicario Generale nel temporale della Marca; dove si leggono queste precise parole: (*a*) *Dudum tu, fili Geralde, tu, & nonnulli alii Officiales Legati Marchiæ Ancon. Provinc. contra Ancon. Senogallien. Uman. Asculan. Civitates; nec non & ripæ Transonæ, Montis Rubbiani, S. Elpidii &c. Dat. Avenion.* XI. *Kal. Julii Pontific. nostri anno quinto*. Il citato Compagnoni lib. 4. a car. 165. il tutto distesamente racconta.

§. 17. Fu dunque Umana anche dopo le rovine descritte Città, e Città non solo di nome, ma a paragone dell'altre Città della Marca, e continuò anche ad avere il suo Vescovo.

In fatti è manifesto, che Bonincontro Tomei Anconitano Canonico della Cattedrale d'Ancona fu eletto Vescovo di Umana da Benedetto XI. creato Papa li 19. Decembre 1334. e morto li 20. Aprile 1342. da altri detto Benedetto XII. Il citato Saracini par. 3. degli uomini illustri d'Ancona (*b*).

§. 18. L'anno 1398. è cosa ben chiara, che essendo vacato il Vescovado d'Ancona per la morte di Agostino da Pog-

(a) *Nell'anno* 1308. *fu una delle più ribellanti della fazione Gibellina*.

(b) *Bonincontro Tomei Anconitano fu Vescovo d'Umana*.

Poggio Luccense, il Capitolo della Cattedrale medesima nominò per Vescovo Simone Marcellini Vescovo d' Umana, e nobile Anconitano; e ne supplicò Clemente VI. per detto Simone, che poi non venne eletto; ma bensì un forastiero. (*a*) Il Sarac. cit. par. 4. de' Vescovi d' Ancona, e cita l'Ughelli. Tal Simone della nobile famiglia de' Marcellini Anconitano Canonico della Cattedrale d' Ancona fu da Clemente VI. eletto Vescovo d'Umana, dove visse dieci anni, come afferma l'Ughelli *Ital. Sac. de Episc. Human.*

§. 19. Si conserva nella Cattedrale di S. Ciriaco d' Ancona, e si registra dal citato Saracini nella 2. parte al lib. 9. un istromento di donazione di varie Reliquie donate da Paolo Paleolgo Patriarca di Costantinopoli l' anno 1380. a detta Cattedrale; ove si legge: (*b*) *Præsentibus R. R. in Christo Patre, & Domino Domino Fratre Petro Dei gratia Episcopo Human. R. viro Domino Angelo de Castigliono Aretino &c.*

Chi poi volesse de' Vescovi suddetti avere notizia in più lunga serie, faccia ricorso al citato Ughelli, dove ne troverà, non tutti, ma venticinque, incominciando da Grazioso, che viveva nel sesto secolo nel Pontificato di S. Gregorio Magno, fino al Vescovo Astorgio al tempo di Martino V., che l'unì col Vescovado d' Ancona, come si dirà più a basso.

§. 20. Non ostanti dunque le replicate rovine d' Umana; non cessò essa di essere affatto, bensì restò senza paragone decaduta dal suo primiero stato, ed indebolita del tutto; e però non potè lungamente resistere agli assalti impetuosi de' foruscìti Francesi, e Tedeschi, che sotto la condotta di Fr. Monreale, o Montereale, o Moriale di nazione Provenzale, e di Ordine de' Cavallieri Gerosolimitani la espugnarono, depredarono, e maggiormente indebolirono con molti altri luoghi della Marca l'anno 1353. (*c*) a tempo di Papa Innocenzo VI., che risiedeva in Avignone, essendo Legato d'Italia il Cardinal Egidio Albernozzi: si vedano gli Annali del Raynaldi all' anno 1353. *n.* 8. La Cronica di Matteo Villani *al lib.* 3. *cap.* 107., e l'Acciajolo, che ciò descrivono, ed il citato Compagnoni *al lib.* 5. *car.* 216.

X Ma

(a) *Simone Marcellini Anconitano fu Vescovo d' Umana.*

(b) *Il Vescovo d' Umana fu presente alla donazione dal Patriarca Paleologo fatta ad Ancona di varie Sante Reliquie nell' anno* 1380.

(c) *Nell' anno* 1353. *Umana fu espugnata da Fra Monreale Capo de' Masnadieri.*

Ma non tardò la Giustizia di Dio; mentre detto Cavalliere preso, e condotto a Roma, fu come capo d' assassini decapitato li 29. Agosto dell'anno 1354. come riferisce l' istesso Villani *al lib.* 4. *cap.* 16. 24., e nella vita di Cola di Rienzo al *cap.* 15. 20. 21. 22.

Ma con tutto questo nuovo rimarcabile infortunio non cessò di esser Città tuttavia, e con tal nome la chiama nelle sue Costituzioni della Marca il detto Cardinal Egidio Albernoz. *Ægid. Constit. lib.* 2. *cap.* 56. *fol.* 144. *de distinct. Civit. Terrar.* E tali Costituzioni furono pur tanto tempo dopo tale espugnazione pubblicate, cioè l' anno 1364. come scrive il citato Saracini *par.* 2. *lib.* 9. (*a*)

§. 21. Essendo dunque stata Umana quella Città, che si è detto, e avendo avuto in tutti li tempi il suo Vescovo; convien ancor credere, che siccome ogni Città ha ordinariamente sotto la sua giurisdizione più luoghi, così ancora ne avesse la nostra Umana; Ma come che di questa Città (attesa ancora la lunghezza del tempo, che è corso dalla sua distruzione) si sono perse le memorie; così non è sì facile indagare, quali sieno stati li luoghi alla sua giurisdizione soggetti. Certa cosa è per altro, che Sirolo fu della giurisdizione d'Umana, come apparisce da' libri pubblici di quella Comunità, ed in specie da un pubblico instromento di concordia tra Monsignor Simone Marcellini Vescovo d'Umana, e la stessa Comunità circa l' elezione del Pievano di Sirolo, in cui si concorda, che della Comunità di Sirolo sia la nomina, e che al Vescovo d' Umana solo spetti l'approvazione. (*b*) E tal istromento si conserva in detta Comunità, dove è anche una Bolla Vescovile di Monsignor Vincenzo de' Lucchi Vescovo d' Ancona spedita l' anno 1560. sotto il giorno 14. di Maggio, in cui si leggono le seguenti parole: *Cum itaque Ecclesia Sancti Nicolai Plebis Castri Siroli cum suis annexis sit in Castro prædicto Humanensis Diœcesis.*

§. 22. Il monte Conero, oggi detto d' Ancona, fu della giurisdizione d'Umana; e ciò apparisce per rogito di donazione fatta dalli Conti Cortesi Ugo, Amizzo, e Anfrido alli Monaci, antecessori delli Camaldolesi, di S. Pietro di detto Monte l' anno 1038. a' 8. Aprile ind. 6. in Osimo, leggen-

(a) *Nell' anno 1364. il Cardinale Albernoz nelle sue Costituzioni nomina Umana col titolo di Città.*

(b) *Sirolo è della giurisdizione d' Umana.*

gendosi in detto rogito (*a*) *Ecclesia Sancti Petri Apostoli; quæ sita est in fundo Montis Cumeri cum suis vocabulis Territ. Human.* si legga il cit. Compagnoni *par.* 1. *lib.* 1. *car.* 28. Girolamo Diotiuti Nobile Osimano, *discor. manusc.* delle glorie di S. Tecla; *cap.* 2. Copia del qual istromento si trovava nell' Archivio del detto Eremo, e dovrebbe anche adesso esservi; quantunque la donazione fosse alli Monaci di quel tempo; e non alli Camaldolesi; che ora vi sono; poichè quelli non vi poterono sussistere.

§. 23. Offagna fu pure della Diocesi d'Umana, come apparisce da una Bolla di Niccolò V.; nella quale concedendo ad Ancona la detta Offagna esprime; che la medesima è della Diocesi d'Umana; (*b*) e tal Bolla fu emanata l'anno 1454. al primo di Febbrajo nel 4. anno del suddetto Ponteficato; Tal Bolla anche distesamente si legge nel cit. Sarac. *par.* 2. *lib.* 10. *car.* 329.

§. 24. La Città di Recanati fu parimente sotto la giurisdizione temporale, e spirituale del Vescovo d'Umana, (*c*) come si è dimostrato nel §. 12., e come anche si fa manifesto da un pubblico instrumento ritrovatosi tra le Scritture del fu Monsignor Benedetto Busti Vescovo di Recanati, e Loreto. Qual giurisdizione sopra di Recanati fa credere probabile, che anche li luoghi a lei convicini, e che ora appartengono al medesimo Recanati, fossero in quel tempo soggetti ad Umana; Anzi non solo quelli, ma ancora li luoghi, che ora sono della giurisdizione di Loreto, Città che in quel tempo non era. Questo però è vero, che Recanati allora non aveva il titolo di Città, ma di Castello; e quando li fu dato un tal titolo, li fu dato insieme il suo Vescovo, e liberata dalla soggezione d'Umana nel modo, ed occasione già detta, ed ora di nuovo accenniamo.

Quando per altro Recanati fu dichiarata Città, e smembrata dalla giurisdizione d'Umana, fu nel tempo istesso privata di quella prerogativa la Città d'Osimo, è soggettata alla detta Umana in compenso delle ragioni, che aveva sopra di Recanati, e ciò per l'aderenza, ch'ebbero li Osimani con l'Imperatore Federico II. inimico della Chiesa, e di

X 2 Papa

(a) *Il Monte Conero detto d'Ancona è della Giurisdizione d'Umana.*

(b) *Offagna fu della Diocesi d'Umana.*

(c) *Recanati fu sotto la giurisdizione spirituale e temporale del Vescovo d'Umana.*

Papa Gregorio IX., da cui venne della Cattedrale privata, ed ordinato a Rameiro suo Vescovo di lasciar quella d'Osimo, ed investirsi della Chiesa di S. Flaviano di Recanati in luogo di essa. (*a*) Il che fu tutto eseguito. Si scorge tutto ciò da più Bolle Pontificie, e da altro sopra allegato, ed inoltre da una del detto Gregorio IX. diretta al Cardinale Sinibaldo Fieschi Legato della Marca l'anno 1240. si legge lo stesso nel citato Compagnoni *par.* 1. *lib.* 2. *car.* 105.

Siccome poi da Urbano IV. venne ad Osimo restituita la Cattedrale l'anno 1264. facendo Vescovo della medesima S. Benvenuto delli Scotivoli Anconitano, come si è detto in dar le notizie di lui, e come afferma il detto Compagnoni *loc. cit. car.* 132., così restò Umana pregiudicata nella giurisdizione, che vi aveva, in ricompensa delle ragioni sopra di Recanati, come si è detto.

Resta dunque abbastanza chiaro, che non ostanti le sue disgrazie, non cessò la nostra Umana affatto di essere, continuovvi la Cattedrale, non restò senza giurisdizione, e spirituale, e temporale del tutto; anzi, conforme di già si è provato, si mantenne ed ancora lungamente in grado non inferiore all'altre Città della Marca. Al che può inoltre aggiungersi, che mantennesi in grado di dar soggezione anche all'altre fino all'anno 1400. in circa.

§. 25. Dopo il detto tempo, cioè nel principio del quintodecimo Secolo convien credere, che alla Città d'Umana succedessero tali, e tante disgrazie, che ne restasse oppressa; e quantunque non sieno a me note per qui accennarle; devono certamente esser state grandissime, e quel riparo, che ebbe un secolo prima ad impedire l'esecuzione della Bolla di Bonifacio VIII. emanata l'anno 1302.; come si è detto nel §. 15. non potè ricevere in questa occasione, in cui Bonifacio IX. con Bolla in data dell'anno 1404. la soggettò al Governo d'Ancona nel temporale, (*b*) ed il di lui successore Innocenzio VII. con altra emanata nella Città di Viterbo nell'anno 1406. confermò in tutto, e per tutto quella di

(a) *Osimo fu soggettato ad Umana, quando fu da tal soggezione liberato Recanati.*

(b) *Nel principio del* 15. *Secolo è da supporsi, essere a questa infelice Città successe tante altre disgrazie, che ne rimase oppressa in maniera da non potersene più trovare, come l'altre volte il riparo, onde nel temporale fu soggettata al governo d'Ancona.*

di Bonifacio VIII., che allora ottenne la sua esecuzione, e rimase nella forma dell'altre terre, e Castelli alla Città di Ancona sottoposta nel temporale, non però annichilata: (*a*) ma tuttavia in piedi, come successivamente dimostreràssi. Continuò ad avere il titolo di Città, e nello spirituale il suo Vescovo, come apparisce appresso il *cit.* Ughelli *de Episc. Human.*

§. 26. E' ben vero però, che anni dopo seguì l'unione di quella Sede Vescovile con la Chiesa d'Ancona nella maniera, che ora si dirà.

Il Sommo Pontefice Martino V. nel trasferire, che fece dalla Chiesa d'Ancona a quella d'Ascolì Monsignor Pietro figlio del Conte Livesotto Ferretti Anconitano, trasferì insieme dall'altra di Melfi a quella di detta Città d'Ancona Monsignor Astorgio della Famiglia Agnesi Napolitana; dove egli giunto consideròlla scarsa di rendite; e siccome trovò, che nel temporale la Città d'Umana era stata sottoposta al Governo d'Ancona; così pensò, che convenisse procurare l'unione delle due Chiese suddette, ed in tal modo ricevere una miglior sussistenza corrispondente al proprio carattere.

Fatta una tal riflessione stabilì adoprarsi per ottenerne l'intento; Ma siccome in quel tempo era Vescovo d'Umana un certo Monsignor Antonio, così rappresentò al nominato Pontefice Martino V. che con l'entrate della mensa Vescovile d'Ancona non poteva mantenere la propria convenienza, e supplicò per l'unione suddetta; da eseguirsi però allora solamente, quando rimanesse la prima volta vacante la Chiesa d'Umana, o con la morte, o con la traslazione del nominato Monsignor Antonio. (*b*)

Il Papa ricevuta detta supplica, pigliò le debite informazioni, e trovato l'esposto appoggiato alla verità, con sua Bolla in data di Roma nell'anno 1422. quinto del suo Pontificato fece la richiesta unione nella maniera insinuata, con

X 3 obbli-

(a) *Non restò per altro annichilata del tutto; ma ancora in piedi col titolo di Città, e continuò nella spirituale ad avere il suo Vescovo.*

(b) *Nell'anno 1422. cioè poco dopo di esser stata la Città d'Umana sottoposta al Governo d'Ancona, Martino V. fece l'unione delle due Chiese d'Ancona, e d'Umana; con obbligo alli Vescovi di sempre intitolarsi Vescovi d'Ancona, e di Umana.*

obbligo per altro allo stesso Monsignor Astorgio, ed a tutti li di lui successori nella Chiesa d' Ancona di unire il titolo di Vescovo d' Umana con quello d' Ancona: *Decernentes* (sono parole della Bolla) *ut prædictus Astorgius ex tunc in antea Episcopus Anconitanus, & Humanatensis, sicque consequenter illius imposterum successores &c. nuncupentur.*

§. 27. Effettuata l' unione detto Monsignor Astorgio non mancò d' aggiungere al titolo di Vescovo d' Ancona quello di Vescovo d' Umana; e così ancora hanno fatto gli altri di lui successori per moltissimo corso di tempo con intitolarsi d' allora in poi ciascuno de' medesimi. (*a*)

N. N. Vescovo d' Ancona, e d' Umana, e di detta Umana Conte:

Come attesta il citato Ughelli *de Episc. Anconit. & Human.* ed il Saracini citato *par.* 3. degli uomini illustri d' Ancona *a car.* 508., *e par.* 4. *de Vesc. car.* 539. Il Compagnoni nella sua Regia Picena *par.* 1. *lib.* 6. *pag.* 313. dice, che essendo egli Legato della Marca risiedeva in Macerata ancora con titolo di tesoriere di essa Provincia; onde si legge ne' statuti di Recanati: *Die* 25. *Octobris Actum Maceratæ in domibus residentiæ Domini Astorgii Episcopi Anconæ, & Humanæ.*

Il Lucenti nelle addizioni all' Ughelli conferma lo stesso: Il Vuadingo negli Annali de' Minori all' anno di Cristo 1426. dopo aver esposto, che Astorgio fu fatto Inquisitore in compagnia di S. Giacomo da Monte Brandone detto della Marca contro gli Eretici Fraticelli, porta un Atto pubblico, come fa anche il citato Compagnoni *lib.* 3. *pag.* 313. il di cui titolo è il seguente: *Astorgius Dei, & Apostolicæ Sedis Gratia Episcopus Anconæ, & Humanæ in Provin. March. Anco. Maræ Træb. Præsidatusque Farfen. & nonnullis aliis Partibus pro SS. in Christo Patre, & Domino Martino div. prov. Papa V., & S. R. E. Commissarius, & Thesaurarius Generalis &c. Dat. in S. Severino in Domibus Romanæ Ecclesiæ die* 19. *Mensis Novembris* 1426. *Indictione* 4. Lo stesso Astorgio, come Commissario della Chiesa Romana, e Tesoriere Generale nell' anno seguente 1427. sforzò quelli di Monticelli a pagare i tributi, e le gabelle alla S. Sede, e nel precetto così s' intitolò: *Rev. in Christo Pater & Dominus*

(a) *Effettuata l' unione non mancano li Vescovi d' intitolarsi: N. Vescovo d' Ancona, e d' Umana, e Conte di detta Umana: ed il primo fu Astorgio degli Agnesi, a di cui istanza fu fatta l' unione.*

nus Aſtorgius Epiſcopus Anconitanus, & Human. Marchiæ Commiſſarius, & Theſaurarius Generalis: E ne' libri antichi delle riformazioni di Cività nova nella Marca vi è una lettera ſcritta lo ſteſſo anno 1427., che comincia così: *Aſtorgius Dei, & Apoſtolicæ Sedis Gratia Epiſcopus Anconæ, & Humanæ Marchiæ Anconitanæ pro SS. D. N. Locumtenens.*

§. 28. Dopo di detto Monſignor Aſtorgio continuarono così ad intitolarſi gli altri di lui ſucceſſori, ed in fatti Lando Ferretti *Iſt. d' Ancona lib. 10. pag. 287.* dice: Nell' anno 1482. fioriva in Ancona in Santità di vita Monſignor *Antonio de Fatati Veſcovo di Ancona, e di Umana*: E dopo più avanti dice: Nell' anno 1484. per morte di Monſignor Fatati fu da Innocenzo VIII. promoſſo in *Veſcovo d' Ancona, e d' Umana* Monſignor *Benincaſa de' Benincaſa*. (a)

Nella morte di Vincenzo de' Luchi Veſcovo d' Ancona, e d' Umana ſeguita l' anno 1585., il quale fu ſeppellito nella Cattedrale d' Ancona, fu ſcolpito ſopra la pietra ſepolcrale nel fine del coro eſteriore eſiſtente la ſeguente Iſcrizione: *Vincentio de Luchis Bononienſi, Epiſcopo Anconæ, & Humanæ viro Religione, caſtitate, liberalitate, & in pauperes charitate præclaro, ætatis ſexagenario, Epiſcopatus viginti, & novem annis, qui pridie Kalendas Februarii anni* 1585. *maximo Anconitanorum dolore obiit. Sarac. cit. par.* 4. de' Veſcovi d' Ancona, e cita l' Ughelli.

L' anno 1586. volendo Siſto V. erigere un Arciveſcovado nella Marca d' Ancona, preſero gli Anconitani motivo di ſupplicare, acciò tal dignità ſi concedeſſe alla loro Chieſa Cattedrale, e tra le molte altre ragioni per la decima ſi eſpreſſero in queſti preciſi termini: X. *Ha il Veſcovo d' Ancona il titolo di Veſcovo d' Umana, e Conte di eſſa Città*: *Sarac. cit. par. 2. lib. 11. pag. 375. c. 376. Lazzaro Bernabei Cronic. Anconit. pag. 413.*, tanto che il Veſcovo non ſolamente ha ſempre avuto dopo l' unione il titolo anche di Veſcovo d' Umana; ma inoltre quello di Conte della medeſima, come appariſce anche da queſti altri ſeguenti documenti:

Monſignor Baldovinetti fece fare a ſue ſpeſe li Arcibanchi del coro ad uſo delli Canonici, e ſono quelli, che ora ſi trovano nella Sagreſtia della medeſima Cattedrale colloca-

X 4 ti;

(a) *Succeſſivamente hanno continuato li Veſcovi ſempre ad intitolarſi in tal guiſa, e ve ne ſono le pruove ſino all' anno* 1675.

ti; e sopra anche ne' presenti giorni si legge la seguente Iscrizione in lettere di rilievo fattevi sin da quel tempo.

Hoc Opus fecit fieri Baldovinettus de Baldovinettis de Florentia Episcopus Anconæ, & Humanæ; dictæque Humanæ Comes suis sumptibus M. D. XXXVI.

Nell' Archivio della Pieve di detta Umana in un libro Parocchiale si trova annotato, come segue: *In Dei nomine Amen. Anno Domini 1593. die vero tertia Augusti tempore Pontificatus SS. D. N. PP. Clementis Divina providentia Papæ VIII. & tempore Reverendissimi, & Illustrissimi Episcopi Caroli de Comitibus Domicilli Romani, Dei, & Apostolicæ Sedis Gratia Episcopi Anconæ, & Humanæ, qui mihi Augustino Ludovici de Monte novo dedit, tradidit, & sponte habere concessit Parochialem Ecclesiam Sancti Joannis Baptistæ Humanæ &c.* E quest' introduzione è in tal libro, in cui sono sottonotati li Battesimi, morti ec. della Pieve medesima.

Ma senza, che più ci dilunghiamo su questo punto con altre pruove, piaccia concludere con il citato Ughelli, il quale nel riferire l'unione suddetta al Vescovado d'Ancona del Vescovado d'Umana, dice queste parole: *Quamobrem in posterum Præsules Anconitani, etiam Humanatenses dicti sunt*. Con le parole dell' eruditissimo Monsignor Giorgi, il quale nella sua Disertazione istorica della Cattedra Vescovile di Sezza nel Lazio così si esprime alla pag. 99. *Martinus V. anno Domini 1422. Humanam Civitatem jam jam ruituram ob varias calamitates Anconitanæ Ecclesiæ conjunxit, ea lege, ut Anconitanus Episcopus, Humanatensis etiam diceretur*: Concludiamo finalmente con il più volte citato Saracini, il quale così lasciò scritto: la qual Città (parla d' Umana) benchè già distrutta, come ho in queste notizie narrato, fu nondimeno da detto Martino V. l'anno 1422. unito il suo Vescovado con questo d'Ancona; onde da detto tempo in qua si sottoscrivono i Vescovi pro tempore d'Ancona.

N. N. Vescovo d'Ancona, e d'Umana, e Conte di detta Umana; il quale Saracini dice di più nelle medesime sue notizie d'Ancona date alla luce l'anno 1675. che fino al suo tempo in tal forma li Vescovi d'Ancona s'intitolavano.

§. 29. Dopo l'accennato tempo, in cui il Saracini scrisse, è cosa certa, che il Vescovo d'Ancona tralasciò di più oltre intitolarsi Vescovo d'Umana, e ritenne solamente quello di Conte della medesima: tanto che sarebbe oramai un secolo quasi passato da una tal trascuranza.

Sa-

Sarebbe cosa assai conveniente l'investigarne la causa, e piacerammi dire su ciò il mio sentimento, ma prima stimo cosa ben fatta il ricercare lo stato, in cui ritrovavasi Umana nel tempo della riferita unione, e si renderà questo facile, se leggendosi la nominata Bolla di Martino V. rifletterassi, che il Pontifice nella medesima così parla: (a) *Sane per nos nuper intellecto, quod Civitas Humanatensis propter incendia, guerrarum turbines, mortalitatum pestes, & alias calamitates, quæ illam multipliciter afflixerant, funditus quasi destructa est:* Se a questo monumento uniraffi quanto abbiamo detto nel §. 25. e che in vigore delle accennate Bolle, l'ultima delle quali emanò l'anno 1406. Venne la Città d'Umana sottoposta ad Ancona, e da essa a forma di Castello ridotta: si renderà subito manifesto lo stato; in cui ritrovossi nell'anno 1422. tempo dell'unione per l'innumerabili da essa patiti infortunj di terremoti, saccheggio, depredazioni, tirannie, e carne continuate verso del mare, che nel tempo suddetto la fecero comparire quasi distrutta.

§. 30. Se dunque nell'anno 1422. venne considerata quasi distrutta, cerchiamo ora qual altra cosa l'averà affatto distrutta. Porge qualche occasione di congetturarla il citato Saracini, il quale nel *lib.* 10. della *par.* 2. ci rende informati, che anni sessantacinque dopo, cioè nell'anno 1487. Buccalino di Guzzone da Osimo tiraneggiando la Patria, considerando il comodo, che averebbe potuto a lui produrre il possesso d'Umana, atteso il Porto di mare, e temendo la di lei resistenza, propose a Bajazzetto II. Imperatore de' Turchi tra le varie capitolazioni, che le concedesse sotto la di lui ubbidienza, dominio, e vassallaggio con li suoi Territorj, ed Entrate la stessa Umana.

Quello, che ne avvenisse in danno della stessa da tale premura passata con Turchi; non è a me noto; quantunque io riconosca probabile, che o per mare da' turchi, o per terra dal tiranno di Osimo potesse patirne di molto. (b)

Ma per questa parte sia provenuta la causa, o per altra, o da altri castighi da Dio mandatili, o permessili la verità è, che o in quel tempo, o poco dopo rimase Umana del tutto distrutta.

Lando Ferretti nella sua Istoria d'Ancona al *lib.* 3. dice in

(a) *Nel tempo, in cui seguì l'unione suddetta, Umana era quasi da fondamenti distrutta, ma non del tutto.*

(b) *Si congetturano le cause della totale sua distruzione*

in quest' occasione seguì la miserabile rovina della Città d' Umana già da' Siciliani edificata, come attestano Plinio, Solino, Volaterano, ed altri. Fu molto ricca, e popolosa Città, e forse per li peccati delli abitatori, o per Divina permissione venne in maniera annichilata, che più non li rimase figura di Città, anzi ne pur di Castello. Era situata su la spiaggia, e riva del mare, voltata verso il mezzo giorno, da un lato verso il Porto di Recanati, dall' altro verso il Castello di Sirolo. Da un terremoto asprissimo fu d' improviso profondata, e dall' acque del vicino mare miserabilmente sommersa. Questo fatto si certifica con alcune Bolle, e Brevi Pontificj di Bonifacio IX. registrati nel Libro grande delle Bolle appresso la Cancellaria del Comune d' Ancona. Qual Pontefice mosso a compassione di tanta calamità fece esente, e libera quella Città da' pagamenti Camerali solita di pagare, quando era in piedi, ed ordinò, che gl' Anconitani governassero quel luogo d' Umana per un loro Podestà, acciò da qualche nemico della Chiesa non venisse occupato. Le vestigie di quella Città si vedono fin' oggi apparire nel mare, mentre quivi si mirano molte mura cadute, e rovinate, gran quantità di pietre già divenute scogli, ed altre vestigie di rovine, e non ha molto tempo, che si vedeva, come si dice, nel mare una punta di Campanile di Chiesa fuori dell' acque, il quale poi per la lunghezza del tempo è rimasto ancor quello sepolto: Sin qui il citato Ferretti.

Che sia circa gl' anni sopra indicati seguita la totale rovina d' Umana si conferma ancora con le seguenti notizie.

Il Comune d' Ancona dell' anno 1507. concesse facoltà, ed essenzione per anni vinticinque da tutti li Dazj a quelli, che andassero ad abitare la suddetta Città d' Umana, come si asserisce registrato nel Libro *rubeo nigro Privilegiorum pag.* 104. e poi lo stesso dicesi apparire nel Libro medesimo sotto l' anno 1510. *pag.* 147.

Il Pubblico Consiglio Anconitano fece molti anni dopo il seguente Decreto:

Die 19. *Octobris* 1562.

Pubblico, & Generali Concilio.

Fuit in eodem Magnifico Concilio solemniter dispensatum, deliberatum, decretum, & obtentum suffragiis 74. *favorabilibus, duobus contrariis non obstantibus.*

Che sia fatta Grazia agl' Uomini della nostra Città d'Umana,

na, per Messer Gio: Battista Megliorati, Messer Giovanni Benincasa, e Messer Giulio Pieroni Deputati sopra le cose loro, li quali li faccino un Parlamento, o Consiglio; e la riduchino a Comunità, mettendo di reggimento quegl' Uomini, che pareranno alle prudenze loro, che meritino di starvi, e che siano fedeli ec. Dice poi più sotto: Possino detti Deputati rassettare certa muraglia rovinata, acciò in caso di bisogno si possino ritirare nella Città, e ripararsi da chi li volesse offendere ec.

Nelle Costituzioni, o Statuti della Città d' Ancona stampati l' anno 1566. si legge, come segue nella Collatione prima de Officiis.

De Officio, & Salario Potestatum Civitatis Humanæ, & Castrorum Comitatus Anconę Rub. 22.

Satutum, & ordinatum est, quod Potestates Civitatis Humanæ, & Castrorum Comitatus, & Districtus Anconæ extrahendi de bussolo facto vel faciendo debeant extrahi per Dominos Antianos, Regulatores, & Consilium Civitatis Anconæ pro sex mensibus per quindecim dies ante introitum suorum regiminum, vel ante, & post prout placuerit Dominis Antianis, Regulatoribus, & Consilio Civitatis Anconę; & primo debeat extrahi Potestas Civitatis Humanæ ante alios Potestates Castrorum dicti Comitatus &c.

§. 31. Considerato il stato in cui trovavasi Umana al tempo della riferita unione delli due Vescovadi, e l'ulteriore esterminio della stessa successivamente seguito: Ora fa di mestieri considerare qual motivo abbino indotto li Vescovi dopo l' anno in circa 1675. a lasciar il titolo di Vescovo d' Umana, e ritener solamente quello di Conte della medesima. (*a*)

A riflettere sopra di ciò seriamente, altro motivo non può più probabilmente considerarsi, se non la destruzione ulteriore di quell' infelice Città seguita dopo l' unione già effettuata. (*b*)

Non accade però affaticarsi per dimostrarne l' insussistenza, mentre il Pontefice istesso fa noto, che tal Città era quasi distrutta, e ciò non ostante nell' unire, che fa quella Chiesa con l' altra d' Ancona, ordinò espressamente, che il Vesco-

(a) *La cagione perchè li Vescovi dopo l' anno 1675. tralasciarono il titolo di Vescovo d' Umana, e solo ritennero quello di Conti, fu l' ulteriore esterminio della medesima seguito dopo l' unione delle due Chiese.*

(b) *Si prova l' insussistenza di tal ragione.*

Vescovo dovesse perpetuamente intitolarsi Vescovo d'Ancona, e d'Umana; onde meglio sarà ponere in riflessione, esser stata molto scusabile una sì fatta omissione; e certamente, se questa meritasse rimprovero, non lo potrebbe avere, se non il primo, che tralasciò di così nominarsi; poichè ogni Successore non avendo ritrovata la continuazione di quel titolo, aveva giusta causa di ne pur esso continuarlo, per non avere notizia della Bolla dell'unione, e molto meno del precetto incluso nella medesima. (*a*)

Anzi anche il primo può farsi ragionevole scusa con la totale distruzione di quella Città, e con la piena ignoranza della Bolla medesima; onde senza ulterior discorso fu la passata mancanza meglio sarà il riflettere, che non deve già più commettersi.

Dà forza ad una tal riflessione la pienissima notizia, che ebbe il Pontifice di essere Umana quasi distrutta: (*b*) *penitus quasi destructa*, e quantunque nell'infelice positura, in cui trovavasi, non poteva dubitarsi, che maggiore sarebbe stato il deterioramento nell'avvenire; contuttociò ordinò espressamente di perpetuamente chiamarsi Vescovo ancora della medesima.

Si aggiunga ora quest' altra ragione, ed è, che quantunque Umana non abbia figura di Città; non è però distrutta la Diocesi della stessa, nella quale il Vescovo d'Ancona non vi ha giurisdizione, se non col titolo di Vescovo ancora d'Umana, (*c*) ed acciò questa ragione maggiormente risalti, è da sapersi, esser tuttavia in piedi la detta Diocesi d'Umana, e così il di lei Vescovado ne' seguenti luoghi tuttavia sussiste, e sono.

Tutta quella estensione di più miglia di sito soggetta alla Pieve d'Umana confinante con il fiume Musone, con il Territorio di Castel Fidardo, e con quello di Sirolo, e vi sono in tal sito Abitatori in numero molto notabile. (*d*)

Sirolo è della Diocesi d'Umana, come si è ad evidenza provato al §. 21. ed anch' esso è pieno d'abitatori, siccome il suo Territorio.

Il Monte Conero, o sia Monte d'Ancona è parimenti della

(a) *L'Omissione d'un tal titolo si rende scusabile per il tempo passato.*

(b) *Riflessioni di non doversi tralasciare nell' avvenire.*

(c) *La Diocesi d'Umana tuttavia esiste.*

(d) *Si notano diversi luoghi della medesima.*

la Diocesi d'Umana, come si è provato nel §. 22. ed anche in esso ritrovansi abitatori. Non parlo d'altri luoghi, che prima erano della stessa Diocesi, ed ora sono di ragione di altre Città.

Questo però deve concludersi, che se Umana non ha presentemente figura di Città, non l'aveva ne tampoco, quando fu fatta l'unione, e prima di quella fu nel temporale sottoposta ad Ancona. Il suo Vescovado non è distrutto; ma continua in ogni sito, che dalla medesima unione proviene: le rendite della Mensa Vescovile di essa sono pienamente in essere, e si godono dalli Vescovi per ragione di quella unione, per la quale adoprossi il Vescovo Astorgio appunto per ricevere da quelle una miglior sussistenza, onde siccome l'ottenne con l'obbligo d'intitolarsi nel modo già espresso, il che fu da lui adempito, così è dovere, che da Successori ancora venga adempito.

Ben dubitonne la Santità di Nostro Signore Papa *Benedetto XIV.* il quale mentre decorava la Chiesa Anconitana col carattere di Vescovo, continuò bensì l'esempio de' più suoi Antecessori, ma con ribrezzo ad intitolarsi con il solo titolo di Conte d'Umana, e sapendo, che l'Unione era seguita in vigore di Bolla del Pontifice Martino V. fece ogni diligenza per rinvenirla per sentire dalla medesima, qual ne fosse l'obbligo imposto; ma non gli riuscì, se non dopo assunto alla Suprema Cattedra della Chiesa universale. Allora la ritrovò, e letto in essa il Pontificio precetto di doversi nel descritto modo chiamare li Vescovi, ne rese consapevole il moderno degnissimo Vescovo *Monsignor Nicola Mancinforte* con una sua dottissima, e benignissima lettera piena d'erudizioni sopra le due Chiese d'Ancona, e d'Umana, e piena di ragioni, degno Parto della sua gran dottrina; tanto che dimostrò con piena evidenza non doversi tralasciare il titolo ancora di Vescovo d'Umana, e nell'ordinarli di riassumerlo, con tal titolo appunto egli diresse la lettera in data de' 22. del Mese di Aprile dell'anno 1747. settimo del suo Pontificato in questa forma: *Ven. Fratri Nicolao Episcopo Anconitano, & Humanatensi*: E perciò il Prelato suddetto l'ha prontamente riassunto, e già s'intitola N. Vescovo d'Ancona, e d'Umana, e Conte di detta Umana.

§. 32. Basta quanto si è detto intorno al titolo di Vescovo, ora qualche cosa diremo intorno a quello di Conte.

Umana fu una Città antichissima, tale la chiama Flavio nell'

nell' Italia illustrata, opera, che compose circa l' anno 1450. dove alla *pag. 339.* dice: *Et paulo supra mare vetustissima interiit Urbs Humana:* e Filippo Cluverio nell' Italia Antica la colloca al *lib. 2. cap.* 11. onde per la sua grande antichità, e per esser stata ad innumerabili disgrazie d' incendj, depredazioni, saccheggi, ed altre sì rimarchevoli disaventure soggetta, come si è dimostrato, e dopo tanti anni, quanti ne sono corsi dal 1422. tempo dell' unione sino al giorno d' oggi, (*a*) non si rende possibile rinvenire la memoria, come ne' di lei Vescovi il titolo di Conte abbia avuto il principio, essendo con essa periti insieme li documenti, che vi erano; onde per li Vescovi dopo l' unione è sufficiente la ragione di essersi così chiamati quelli avanti l' unione, e serva per prova incontrastabile d' essersi in tal forma intitolati avanti di quella, l' essersi dal tempo della medesima sempre sin ora così li Vescovi nominati, come con tutta evidenza provato abbiamo nelli §§. 27. 28. 29. 31. (*b*)

§. 33. Benchè per altro la continuazione ab immemorabili di quel titolo faccia forza a credere, che senza giusta ragione non venne assunto, con tutto ciò potrebbe forse anche congetturarsene il vero motivo esser stato, il Dominio temporale, che oltre lo spirituale vi avevano li Vescovi. (*c*)

Questo Dominio temporale in Umana, che avevano, manifesto si scorge *nel* §. 8. in cui si rileva l' accordo fatto dal Vescovo, e Capitolo d' Umana agl' Osimani di esentarli d' ogni Dazio, e Gabella in qualunque negozio, che facessero in Umana, e suo Porto per anni novantanove mediante la concessione di quantità di terreni, che alli medesimi fecero gl' Osimani, ed altri patti, che in detto §. abbiamo espresso apparire per autentico documento: e certamente la franchigia suddetta non averebbe avuto fondamento di sussistenza,

(a) *Non si può con certezza risapere l' Origine del titolo di Conti ne' Vescovi di quella, attese le somme disgrazie della medesima.*

(b) *Non deve però dubitarsi, che nel tempo dell' unione seguita, tal titolo quelli Vescovi godevano, e così continuò successivamente.*

(c) *Oltre la ragione della continuazione ab immemorabili di un tal titolo, si congettura ancora, perchè in Umana li Vescovi, oltre lo spirituale, vi avevano anche il dominio temporale.*

za, se il Vescovo non avesse ivi avuto temporale dominio, per cagione del quale non era disconveniente il titolo di Conte d' Umana.

§. 34. Oltre a ciò, il Juspascendi, che hanno avuto, ed hanno li Vescovi in qualunque terreno di tutto il territorio d' Umana, che non è poco, indica un maggior dominio nel medesimo, oltre lo spirituale di Vescovo. Io non so di questo Jus qual sia la provenienza, nè come sia antico, ma quando mai non si sapesse, e lo avessero i Vescovi ab immemorabili, potrebbe anche questo avere in loro prodotto il titolo suddetto di Conte. (*a*)

§. 35. Spetta a questa distrutta Città il Venerabilissimo Crocefisso per la vicinanza volgarmente detto di Sirolo, ma siccome vi è molto da dire intorno al medesimo, così per non mancare alla brevità, che mi sono prefisso, ne parlerò separatamente in appresso.

Ora mi basta concludere, che la medesima sì antica Città già tanto illustre ha trovato il suo termine, in se medesima il suo sepolcro, e presentemente col solo titolo di Pieve d' Umana viene chiamata, (*b*) ma se più non la distingue il superbo Fasto, che umano si rese, se più non li danno spicco le vanità, che nelle sue proprie viscere, e nel mare troppo vicino tiene ora nascoste; la distingua almeno la cristiana pietà per la detta Sagra Imagine, la distingua la bella Gloria di ritener tuttavia li titoli di Vescovado, e Contea, come si è detto; e serva a ciascuno d' ammaestramento, che le cose più alte sono più delle basse soggette ad abbissarsi.

§. 36. Dopo terminato il presente ragionamento, piace di aggiungere alli §§. 8. 32. 33. *e* 34. riguardo al Dominio temporale, che può avere ne' Vescovi d' Umana prodotto il titolo di Conte, qualmente in un antico Libro manoscritto appresso il Sig. Conte Vincenzo Cresci esistente a *carte* 14. *tergo*, si legge come siegue. (*c*)

Anno ab Incarnatione Salvatoris Nostri millesimo centesimo vigesimo sexto die septima Augusti tempore SS. PP. Honorii actum est fędus, amicitia conflata inter Populum Auximanatem, & R. Ugonem Episcopum Sanctæ Mariæ Ecclesiæ Humanatis

(a) *Si può inoltre congetturare quel titolo dal* Jus Pascendi, *che in tutto quel territorio anno li Vescovi*.

(b) *Conclusione del presente ragionamento*.

(c) *Aggiunta alli* §§. 8. 32. 33. *e* 34.

natis Municipii per 99. annos, hoc modo videlicet: Octo Familiæ Auximanæ Civitatis nomine publico Auximatum adierunt præfatum R. Episcopum Humanæ commorantem, illique, & Canonicis prædictæ Ecclesiæ Episcopalis Mandato publico Episcopatui Humanati dederunt, & in perpetuum concesserunt octo mensuras terrarum, quas ipsi Auximates possidebant, ac diu possederant prope Civitatem Humanam, & viam pubblicam a Sirolo, ita commode mensuratas, ut pro uno sulco a fronte pedes quindecim haberet, & a tergo item quindecim, ab unoquoque autem latere viginti. Auxima tibus versa vice concessum est a prædicto R. Episcopo, & Canonicis prædictis cum assensu, & præsentia Joannis Archipresbiteri, Albertini Archidiaconi, & Joannis Primicerii, ut per prædictos 99. annos liceret eis frequentare littus, ac Portum Humanatensis, in iisque libere negotiari sine ulla Datii, aut Gabellæ solutione: Denique ab omni gravamine Homines Auximates, omnifariam facultatem haberent emendi, vendendi, commutandi, donandi, tenendi merces, & possidendi per annum integrum, exemptas ab omni genere Portorii, ita tamen, ut durante fędere, & conventione prædicta singulis quoque annis in festo Sanctæ Mariæ Humanatis Ecclesiæ procedente pompa luminari, tributi nomine penderent Auximates Episcopo, & Canonicis prædictis denariorum libras tres, sed quo magis fędus robur haberet, & firmamentum, pęna utrinque alterantibus irrogata librarum argenti quinquaginta, fuit præterea hinc inde juramentum datum præstandi, & tutandi fęderis: Auximatumque octo Familiæ cuncto populo cum Episcopo, & Canonicis subscriptæ, quarum incorrupta fide apposuimus nomina quæ eruere ex incredibili barbarie gothica potuimus, & fuerunt Joannes Albertini Filius Vicecomitis, Moricus Urofredi, Albertinus Alberti filius, Libuzantes, Acco Capitis Masti, Bonantus filius Bonitii, Albertinus Paganellus, Benedictus Bonanti, Rainarii Raynaldus Tagilberti, Jugo Albrighi, Lividius Adami, Atto Joannis Veluli, Leo Castianus, Atto Leopardi, Stephanus Luguarantii, & alius Atto Joannis, simulque Albertus Notarius Auximas scripsit, & publicavit testes de more apposuit, qui Instrumentum authenticarunt, & fuerunt inventi, scilicet Jacobum Cameræ Notarium, Thomam Auximatem Notarium, Arlottum Notarium Auxim. Arctonem Notarium Auxim. & Nicolaum item Auxim. Notarium.

A quanto poi abbiamo detto nel §. 20. intorno alla persona di Frà Moriale, che danneggiò Umana, e fu poi in Roma

Roma decapitato, aggiungiamo quì altre autorità, che ciò comprovano, oltre le già addotte, e sono Lando Ferretti Istoria d' Ancona *lib.* 5. Leonardo Aretino nel settimo dell' Istoria Fiorentina, e Matteo Villani nella sua Cronica al *lib.* 3. *cap.* 104. *e cap.* 22. *del* 4. *libro*. (*a*)

RAGIONAMENTO DECIMOSETTIMO.

Notizie intorno

AL SS. MIRACOLOSO CROCEFISSO D' UMANA,

Per la vicinanza volgarmente detto di Sirolo.

§. 1. IN tutto quello, che detto abbiamo in dar le notizie della Città antichissima di Numania, o sia Umana, non si è toccato, che il meno pregievole di essa: quello, che ora siamo per riferire, è il più degno pregio, il più nobile distintivo della medesima.

Il Venerabilissimo Ritratto, la Santissima Immagine, la vera effigie dell' amabilissimo Redentor Nostro dalli suoi Santi Discepoli Luca Evangelista, e Nicodemo scolpita, come è tradizione, che al vivo lo rappresenta spirante in Croce, celebratissimo in tutto il mondo per il gran numero de' Miracoli, e per la gran devozione de' Popoli, che dapertutto concorrono ad adorarla, porge motivo alle presenti notizie, che abbiamo giudicato miglior espediente di separatamente manifestarle. (*b*)

§. 2. Questo non picciolo avanzo di quella sì celebre, ed antica Città, fra le rovine della quale è stato gran tempo sepolto, non è possibile risaper con certezza, come quivi sia capitato, mentre, come all' altre rimarchevoli cose tutte, così intorno a questo rimase la Città suddetta spogliata d' ogni memoria. (*c*)

(a) *Aggiunta al* §. 20.

(b) *Questo SS. Crocefisso è la vera effigie dell' amabilissimo Redentor Nostro spirante in Croce da Santi Luca Evangelista, e Nicodemo scolpita, com' è tradizione.*

(c) *E' stato gran tempo sepolto fra le rovine di quell' antica Città, e se si riflette, come per tanti secoli tra le acque, e macerie si sia conservato, deve confessarsi per un continuato prodigio.*

Se si rifletta, come quivi venuto sia questo Simolacro Divino, come per tanti Secoli nel mezzo alli copiosi avvenimenti più infausti, tra le acque, e macerie si sia conservato, dovrà confessarsi per un continuato prodigio dell' Onnipotenza di Dio.

Ma quando si voglia aver fede alla tradizione riferita dal Padre Antonio Lantucci, che già nell' Eremo del vicino Monte Conero tenne una volta la sua dimora; secondo le memorie, ch' egli lasciò intorno al Santuario Lauretano, e intorno a questo d' Umana, dovrà dirsi esser esso il Crocefisso celeberrimo di Berito, di cui fa menzione il Martirologio Romano li 9. del mese di Novembre, e ne parlano più Concilj, conforme alle Annotazioni dell' eruditissimo Cardinale Baronio, e d'altri. (*a*)

§. 3. Io non ardisco affermare con sicurezza una tale tradizione; ma nè tampoco averei il coraggio di contrastarla; e perchè concorda con quella di Berito, che sia opera de' nominati Santi Luca, e Nicodemo; e perchè non si trova rincontro, che tal Immagine sia stata più oltre veduta in Berito dal tempo, in cui si trova in Umana. (*b*)

La quantità poi de' miracoli, e l' universale divozione, che per il Mondo Cattolico vi hanno i Fedeli, non rendono punto improbabile, essere stato il volere Divino, che questo vivo Ritratto del Redentore del Mondo, e l' altro simile della SS. Vergine, ora esistente in Loreto delli Santi Autori medesimi, fossero tra loro in vicinanza trasportati nel seno della sua Chiesa dalle parti, che adesso sono Infedeli.

Io per tanto rapporterò quivi l' Istoria del Simulacro SS. di Berito, e riferirò nel tempo medesimo ciò, che il nominato Lantucci asserisce circa il modo, ed occasione, con cui capitò in Umana: restando sempre a chiunque la libertà di prestar quella fede, che giudicherà meritare.

§. 4. Il misericordiosissimo Iddio tutto amore verso degli uomini, non mancò mai di dar loro sufficientissimi mezzi per ridurli alla vera strada della salute: con gl' Infedeli poi tra gli altri è stato solito servirsi ancor dei miracoli, qual mez-

(a) *Si riferisce una tradizione, che questo sia il Crocefisso celeberrimo di Berito.*

(b) *Non si asserisce certa una tal tradizione; ma nè tampoco s' impugna; poichè concorda nell' essere opera de' Santi Luca, e Nicodemo: nè vi è rincontro di esser più stato in Berito, da che si trova in Umana. Si riflette anche altra ragione.*

mezzo per li Fedeli ordinariamente non usa; poichè, come dice S. Paolo, scrivendo a' Corinti: *Le lingue furono date per segnale degl' Infedeli, e non delli Fedeli*: Il che vuol dire, come dichiara S. Ambrogio, che dando Dio il dono delle lingue alli Appostoli il giorno della Pentecoste, fu, acciocchè gl' Infedeli, così Giudei, come Gentili si convertissero alla Fede del Cristianesimo. (a) Da questo nasce, che dove è la fede, e tutti sono Cattolici, non si fanno miracoli così apparenti; ma dove manca la fede, e sono degl' Infedeli, Dio ne dimostra spesso, come già ne mostrò un molto famoso nella Città di Berito del Vescovado d' Antiochia nella Provincia della Siria fra li termini di Tiro, e di Sidone, nel tempo in cui presiedeva nella S. Romana Chiesa Adriano I., nell' Imperio d' Oriente il Giovane Costantino VII. figlio di Leone IV. con Irene sua Madre, e mentre dalli Eretici con modo assai barbaro veniva il culto delle Sagre Immagini contrastato: Questo miracolo si racconta da Atanasio Vescovo d' Alessandria, ed è stato approvato nella quarta azione del 2. Concilio Niceno, che è il 7. generale celebrato ne' tempi suddetti, ed è il seguente.

§. 5. Abitavano in detta Città di Berito molti Giudei: avvenne che un Cristiano tolse una casa a pigione vicino alla loro Sinagoga, e nel muro della camera, dove egli dormiva, attaccò un' Immagine di Gesù Cristo; Avvenne poi, che quel Cristiano mutando casa, lasciò per dimenticanza (permettendolo Dio) quell' Immagine attaccata al muro. Dopochè fu partito, pigliò quella casa un Giudeo, il quale avendo un giorno invitato a mangiare un altro Giudeo con lui; mentre che erano a tavola, l' invitato alzando gli occhi, vide quell' Immagine attaccata al muro, la quale similmente per divina volontà non era stata veduta sino a quel giorno. Quello che la vide, si sdegnò grandemente, e con parole altiere cominciò a riprender l' altro, che l' aveva invitato; e perchè gli disse, essendo tu Giudeo, tieni l' Immagine di Gesù Nazareno? e lo maltrattò; nè li servì di scusa il dire, che non l' aveva più veduta, ciò affermando anche col giuramento, e che l' aveva quivi lasciata quel Cristiano, il quale prima aveva tenuta quella casa. Non bastarono le scuse per quell' uomo bestiale; ma si partì pieno di

Y 2

(a) *Nella conversione degl' Infedeli, Dio è stato solito servirsi ancor de' miracoli; come già fece in Berito nella Sagra Immagine suddetta.*

di collera, ed andò a trovare i Principi della Sinagoga, e fece loro noto, che quell' Ebreo teneva in casa l' Immagine del Crocefisso: li Principi non meno scandalizzati di lui, dissimularono per quel giorno, essendo già l'ora tarda; ma nel giorno seguente la mattina a buon' ora si portarono in quella casa, e trovata l' Immagine, non solo maltrattarono l' Ebreo della casa, e lo ferirono, ma inoltre lo scacciarono dalla Sinagoga.

Pigliarono poi quell' Immagine, e la gettarono per terra, le sputarono nella faccia: le diedero pugni, e riducendosi a memoria ciò che li loro Antenati fatto avevano a Cristo istesso, deliberarono fare il simile alla sua Effigie; onde con chiodi li trafissero nuovamente le mani, ed i piedi. Li posero in bocca una sponga bagnata nell' aceto, ed una corona di spine nel capo. Poi uno di loro pigliò una lancia, e ferì l' Immagine nel Costato; ma in quel punto Dio fece veder loro una grandissima maraviglia; poichè dalla ferita cominciò ad uscire Sangue con acqua in tanta abbondanza, che quella gente infernale sagrilega rimase tutta piena di stupore, e spavento. (*a*) Li Principali, che quivi erano, comandarono che si trovasse un vaso, e trovato che fu molto grande, lo posero sotto la ferita per raccogliere il Sangue, ed acqua, che usciva, ed in breve spazio si empì, ed il nominato Lantucci dice, che furono boccali di Sangue numero cinque.

Trattando poscia quelli che erano presenti fra loro ciò che dovessero fare di quel Sangue, finalmente convennero di portarlo alla Sinagoga, e quivi unire quantità d' Infermi, e toccarli con quel liquore, e non rimanendo liberi; maggiormente si confermasse ciascun Ebreo di non aderire giammai alla Religione de' Cristiani.

§. 6. Portato che fu il vaso alla Sinagoga, stimando di porre in discredito la Fede di Gesù Cristo, furono trovati diversi infermi, e condotti alla presenza de' principali Giudei, e di molti altri di quella Nazione, fra gli altri infermi ne fu condotto un vecchio paralitico sin dalla nascita, e subito che fu unto con quel Divino liquore, uscì fuori dalla carretta, e dal letto, nel quale giaceva, e restò libero, e sano; Dopo lui furono unti alcuni ciechi, li quali subito ricuperarono il vedere; molti altri infermi di diverse in-

(a) *Si racconta lo strepitoso miracolo accaduto in Berito.*

infermità furono ûnti, e tutti ricuperarono la Sanità. (*a*) Questa maraviglia si divulgò per tutte le Città circonvicine: Per il che tutti gl' infermi procuravano farsi condurre in Berito, e per virtù di quello tutti erano risanati. (*b*)

§. 7. La cecità, e perfidia degli Ebrei non potè passare più oltre; onde convinti dalla verità, si raccolsero insieme, ed andarono alla Chiesa de' Cristiani, dove si gettarono alli piedi del Vescovo, e confessando il loro peccato, raccontarono tutta l'Istoria dell' Immagine suddetta: le ingiurie praticatele, e come dalla ferita del Costato n' uscì il Liquore suddetto, col quale tutti gl' infermi si risanavano. (*c*)

§. 8. L'Immagine fu nella Chiesa portata, e fattasi diligenza per rinvenire il Cristiano, che l' aveva nella detta casa lasciata per dimenticanza, o più tosto per provvidenza divina, acciò quella gente si convertisse; ed essendo stato ritrovato, li fu richiesto, come era a lui pervenuta quell' Immagine. (*d*)

Egli rispose, che Nicodemo, quello, che si trovò con Giuseppe a levare gil Signore dalla Croce, e seppellirlo, l' aveva fatta insieme con l' Evangelista Luca con le loro proprie mani, e rimasta in potere di Nicodemo: Questi alla sua morte l' aveva lasciata a Gamaliele maestro di S. Paolo; Gamaliele l' aveva data a Giacobbe, ed egli a Simeone, ovvero Simone; Dopo il quale l'ebbe Zaccheo; e così andò di una in altra mano fino alla destruzione di Gerusalemme, che fu quarant' anni dopo l' Ascensione al Cielo di Gesù Cristo (*Petavio Ration. Temp. par. 2. lib. 4. cap. 5.*) Ma due anni innanzi, che Tito, e Vespasiano si accampassero intorno a Gerusalemme, li Cristiani, che vi erano, avvisati dallo Spirito Santo se ne partirono, ed andarono nel Regno d' Agrippa, che conservava l' amicizia con li Romani; e con loro portarono tutto quello, che avevano, ed a quel tempo fu l' Immagine suddetta trasportata in Berito, e così cir-

(a) *E come fu portato il miracoloso liquore uscito dalla Sagra Immagine in quella Sinagoga, per farne esperimento sopra gl' infermi.*

(b) *Quanti infermi furono unti con quello, tutti risanarono da qualunque infermità.*

(c) *Gli Ebrei convinti dalla verità andarono alla Chiesa de' Cristiani dove si gettarono alli piedi del Vescovo, e raccontarono tutto l' accaduto.*

(d) *L' Immagine fu nella Chiesa portata.*

circa l'anno 68., essendo stata circa l'anno 70. di Gesù Cristo pigliata da Romani la Città di Gerusalemme (*Petav. loc. cit.*) passò quel maraviglioso Crocefisso in Berito da una mano all'altra, finchè venne nelle sue mani, ed asserì, che non sapeva in che modo egli avessela dimenticata, e lasciata in quella casa; perchè sì esso, che tutti gli altri suoi passati l'avevano sempre tenuta sotto buona custodia. Il Vescovo, o sia Metropolitano nel sentir tutto questo se ne rallegrò assai, e rivolto agli Ebrei fece loro un maraviglioso discorso persuadendo loro la conversione alla Santa Fede Cristiana. (*a*)

§. 9. Terminato che fu dal Vescovo il discorso, tutti gli Ebrei, ch'erano presenti dissero ad alta voce: Noi confessiamo un Dio Padre, il di cui Figliuolo Unigenito è Gesù Cristo, il quale dalli nostri antenati fu crocifisso. Lui adoriamo per Dio assieme collo Spirito Santo, che procede dal Padre, e dal Figliuolo, per il quale crediamo noi doverci salvare. Ciò detto s' inginocchiarono tutti dinanzi al Vescovo chiedendo perdono del peccato commesso contro l'Immagine del Salvatore, e lo pregarono di battezzarli; Il Prelato allora li fece Catecumeni, e dopo averli fatti istruire per alquanti giorni ne' Misterj della nostra Fede, li battezzò, avendo prima digiunato per tre giorni.

Dopo che furono battezzati pregarono il Vescovo, che facesse Chiesa la loro Sinagoga, e la consagrasse in onore del Salvatore del Mondo: fu ciò eseguito, e di qui ebbe origine il fabbricarsi le Chiese per tutto il Mondo col titolo, e nome del Salvatore. (*b*)

Fu grande l'allegrezza, che si fece per tutta la Città, non solo per essersi risanati tanti infermi in virtù del liquore uscito da quell'Immagine; ma ancora per la salute di tante anime, che si lavarono nel Sangue di Gesù Cristo nel Santo Battesimo.

§. 10. Siccome poi era ancora rimasto gran parte di quel liquore nel vaso, in cui venne raccolto; così il Vescovo fece fare molte ampolle di vetro, e di quello empite, le mandò in diverse parti dell'Asia, Affrica, ed Europa, particolarmente al Papa Adriano I., il quale ne mandò a Carlo

(a) *Si racconta l'Istoria, come pervenisse in Berito.*

(b) *Tutti quelli Ebrei si convertirono, e riceverono il Santo Battesimo, e la loro Sinagoga fu convertita in Chiesa, e consagrata in onore del Salvatore del Mondo.*

lo Magno allora Re di Francia, non per anche Imperatore, a cui anche comunicò con sua lettera il fatto a seconda delle relazioni, che dal Vescovo di Berito aveva ricevute in contestazione di un miracolo sì strepitoso; come afferma il Cardinal Baronio nelle Annotazioni al Martirologio Romano sotto li 9. di Novembre lettera I. (*a*)

Il detto Vescovo di Berito ordinò insieme, che in tal Città dovesse farsene ogn'anno la Festa nel giorno suddetto, in cui accadde il miracolo, del quale Atanasio Vescovo d' Alessandria fece piena relazione al suddetto Concilio Niceno.

E' d'avvertirsi però, che il nominato Atanasio non fu già quel Santo Dottore, (come dice il citato Baronio) fortissimo difensore della nostra Fede contro gli Ariani, che secondo il Tritemio morì al tempo di Valente, e Valentiniano Imperatori l'anno di nostra salute 339. Poichè il Vescovo Atanasio, di cui parliamo, fu al tempo di Costantino VI. ed Irene sua Madre, come abbiamo di sopra detto. Ma non per questo è mancante di autorità, ricevendola dal nominato Concilio, nel quale si trovarono trecento cinquanta Prelati; per ordine de' quali fu scritto questo successo, e autenticato fra l'altre cose decretate, e ordinate in esso.

E' d' avvertirsi ancora, che in detta relazione non si dice chiaramente come fosse quella Immagine, se non che *era del Salvatore*: Ma dicendo che gli misero quegli Ebrei la corona di spine in capo; ne viene da ciò, che essa non fosse dipinta, ma di rilievo; dicendo inoltre, che li conficcarono le mani, e i piedi, non osta alla tradizione, che riferisce il nominato Lantucci; poichè se bene il Crocefisso, di cui siamo in impegno di qui dare le notizie, sia conficcato come si vede; può essere che li Ebrei, o li ponessero altri chiodi appresso quelli, che vi erano, li forami de' quali si possono facilmente serrare con tasselli di legno, e darvi sopra color conveniente, perchè non rimanesse indebolito, e deformato; o pure, che levassero li chiodi, che vi erano, e nuovamente l'inchiodassero.

§. 11. Per maggiormente far comparire la verità del descritto miracolo, ed Istoria intorno a tale venerabilissimo Crocefisso, aggiungeremo quanto qui siegue.

Y 4 Il

(a) *Di quel Liquore ne fu mandato in diverse parti del Mondo, specialmente al Papa, il quale ne mandò a Carlo Magno allora Re di Francia, non per anche Imperatore, a cui partecipò l'accaduto miracolo.*

Il Martirologio Romano nel giorno 9. del mese di Novembre parla del medesimo in questi termini : (a) *Beryti in Syria Commemoratio Imaginis Salvatoris, quæ a Judæis crucifixa, tam copiosum emisit Sanguinem, ut Orientales, & Occidentales Ecclesiæ ex eo ubertim acceperint.*

Il Baronio nell' annotazione al detto Martirologio lettera I così dice : *Vetus consuetudo tam in Orientali, quam in Occidentali Ecclesia fuit, & hactenus perseverat, ut hac die miraculum ex eadem Imagine olim editum, annua celebritate recoleretur.*

Nel Concilio Niceno II. già citato all' Azione quarta, dove si descrive tutto il fatto, tra le altre cose in quella si leggono queste parole : *Hæc insuper ab eis efflagitamus, ut per annos singulos mense Novembri, qui apud Hebræos est nonus, apud nos vero undecimus, nona die ipsius, idest, quinto Idus Novembris, non minori reverentia, quam Natalis Domini, aut Paschalis ipsa dies, præcipua observatione colatur.*

S. Giovanni Damasceno approva questa Istoria *nel lib. 4. de fide Orthodoxa c. 17.* l' attestano *Sigibert. in Chron. ann. Domini 765. Evagr. Schol. Hist. lib. 4. c. 26.* Niceph. *lib. 2. cap. 7.* Metafraste *Orat. Constan. Porphirogeniti Imper.* 16. *Augusti ;* e nella vita de' Santi Samona, e Guria 15. Novembre : Innoltre nella Passione di S. Stefano Juniore, ed anche nella vita di S. Alessio, come riferisce il Baronio nel luogo citato : Polidoro Virgilio ancora degl' Inventori delle cose *lib. 6. cap. 13.*, e finalmente Rotilio Benincasa nel suo Almanacco par. 1. tratt. 7. d' Istorie, e curiosità *cap. 12.*, dove asserisce trovarsi tuttavia di detto Sangue in Italia appresso la Città di Mantova conservato nella Chiesa di S. Andrea .

Siccome per altro secondo l' antichissima tradizione ricevuta in Mantova, e altrove, e secondo il P. Donato Calvi Agostiniano nel suo Proprinomio Evangelico alla risoluzione 80., si crede che il Sangue di Gesù Cristo conservato in detta Città di Mantova, fu ivi portato da Longino istesso, che lo raccolse dal Costato di Cristo dopo averli data la lanciata, da uno spruzzo del qual Sangue ricuperò la vista, di cui era privo ; così resta in libertà di ciascuno il dar quella fede, che stimerà meritare il citato Benincasa .

Inoltre il suddetto Calvi alla risoluzione 15. dice così :

Dopo

(a) *Autorità intorno al descritto miracolo, ed Istoria del detto SS. Crocefisso.*

Dopo la Riſurrezione, ed Aſceſa di Gesù Criſto al Cielo viſſe Nicodemo ſempre immerſo nella doloroſa rimembranza della Paſſione del ſuo Dio, e come foſſe nell' arte di Scultore aſſai perito, fece per mera ſua divozione una Immagine al naturale, che ſi conſerva nella Città di Lucca, detta il Volto Santo.

Detto Nicodemo dopo fieriſſimi ſtrapazzi avuti dagli Ebrei in odio della Fede di Gesù Criſto, fu eſiliato da Geruſalemme; onde ſi ricovrò in una Villa di Gamaliele ſuo parente, chiamata Cafargamela, venti miglia da Geruſalemme diſcoſta; ove nel rimanente di ſua vita traſſe dimora ſovvenuto da Gamaliele di quanto biſognar li poteſſe. Qui ſcolpì un' altra Divina Immagine del SS. Crocefiſſo, che poi paſsò nella Città di Berito, come ſcrive S. Atanaſio.

§. 12. Ora che abbiamo diſtintamente dato ragguaglio della venerabiliſſima Immagine di Gesù Crocefiſſo, e dello ſtrepitoſo miracolo accaduto in Berito, mediante il quale il miſericordioſiſſimo Iddio ſi compiacque cooperare alla converſione di tanti Infedeli non ſolo, ma anche delli Eretici, che delle Sagre Immagini impugnavano la venerazione: E' duopo far ritorno a quanto rapporta il citato Lanfucci nella tradizione, che riferiſce. A ſeconda della quale qui è bene rammemorare quello abbiamo detto nel §. 10., che Papa Adriano I. molto parziale di Carlo Magno per eſſere ſtato da lui liberato dalle graviſſime moleſtie, che li arrecava Deſiderio Re de' Longobardi, ſi compiacque renderlo inteſo del gran ſucceſſo, e mandarli parte del miracoloſo Liquore, che ricevuto aveva da Berito con gradimento indicibile del Monarca medeſimo.

Succeſſivamente è da ſaperſi, che per la morte di detto Adriano fu creato Papa Leone III. da cui per le molte impreſe fatte a favore della Religione, e diſeſa della Chieſa, fu nell' anno del Signore 800. incoronato Imperatore il medeſimo Re di Francia Carlo Magno.

Tempo dopo queſt' Imperatore a ſeconda delle ſue premure portoſſi nell' Aſia, e con tal occaſione nella Siria, ed in Berito, dove li furono praticate tutte quelle dimoſtrazioni di ſtima, ch' erano convenienti: Volle egli eſſere nella Chieſa, in cui ſi conſervava la Sagra Immagine ſopradetta, dove ſoddisfece pienamente alla ſua divozione, e forſe per Divino volere ſi acceſe in lui un' ardentiſſima brama di condurla ſeco in Italia, e darla in mano del Sommo Pontefi-

te; credendo in tal forma, che molto bene avrebbe corrisposto alla finezza praticatagli da Adriano antecessore di Leone in mandargli col Sangue miracoloso la relazione del gran portento, consegnando al Vicario di Cristo, che allora viveva, l'Immagine medesima, da cui il Sangue era uscito. (*a*)

§. 13. Avanti di manifestare il suo desiderio, fece le più vive dimostrazioni di affetto, e parzialità alli Beritani, accompagnate da espressioni corrispondenti alla generosità del suo grand' animo: Li Beritani nel tempo stesso averebbero volontieri incontrata la sorte di far qualche cosa, che fosse grata al Monarca, e gli fecero esibizioni grandissime, alle quali egli rispose; che nulla di più grato, nè più conforme alle sue vivissime brame averebbero mai potuto a lui fare, quanto di concederli l'Immagine istessa, che volontieri avrebbe portata in Italia.

Li Beritani a sì fatta proposizione restarono sorpresi, ed averebbero voluto tenere appresso di loro l'Immagine; ma nel tempo istesso non contraddire ad un tanto Principe, dal quale con maniere sempre più obbliganti sollecitati, s' indussero alla per fine, ma con pena grandissima, ad accordargliela. (*b*)

Fece il Sovrano conoscere l'indicibil sua contentezza nel vedersi in possesso di quanto aveva bramato, e praticate verso li Beritani le più distinte finezze e passati loro affettuosissimi ringraziamenti, si pose con quel SS. Crocefisso per mare in viaggio alla volta d'Italia. (*c*)

§. 14. Ma effetti imperscrutabili della Provvidenza Divina; qualche sconcerto cagionato da venti nel mare costrinse il Monarca a lasciar da banda ogn'altro Lido, e ad approdare in quello d'Umana, dove sbarcato, collocò in forma di deposito il Simulacro miracoloso in quella Cattedrale di S. Maria con animo di prontamente ricapitarlo in Roma al Pontefice; ma Dio vole, che il Papa si trovasse allora

(a) *Carlo Magno dopo fatto Imperatore portossi nell'Asia, e con tale occasione nella Siria, ed in Berito, dove visitata la Sagra Immagine, si accese in lui desiderio di condurla seco in Italia, e darla al Pontefice.*

(b) *Dopo aver praticate indicibili finezze alli Beritani, espose loro la sua brama, a cui benchè con pena accudirono.*

(c) *Ottenutala si pose con quella per mare in viaggio alla volta d'Italia.*

ra in Lombardia; e perciò lasciollo nella Cattedrale suddetta alla disposizione del medesimo. (*a*)

Poscia portossi anch' esso in Lombardia a seconda delle proprie premure; dove giunto, ed abboccatosi con Leone medesimo, le reciproche incombenze obbligarono l' Imperatore a proseguire il viaggio verso la Francia, ed il Papa al ritorno in Roma; ma non passò molto, che l' uno, e l' altro finì di vivere, cioè nell' anno 815. Carlo Magno, ed alli 12. Luglio 815. Leone III., senza che si fosse più pensato a quel SS. Crocefisso, che rimase in Umana.

§ 15. Dopo molti anni, dice la tradizione, che la Città suddetta venne da nemici assalita, ed attesa la sua resistenza, dopo soggettata a forza, fu posta a ferro, e fuoco, e da fondamenti demolita, e che trà le macerie andasse quel simulacro, e dal furore del mare vicino venisse con l' istesse macerie tra le acque, ed ivi per più secoli rimanesse sepolto. (*b*)

Quali fossero questi nemici, che tanto danno apportarono, e sì fieramente incrudelirono contro quell' infelice Città, non è a me noto: Giova però il congetturare, che siccome li Saracini incenerirono Ancona l' anno 846. e dell' anno poi 864. nuovamente vi entrarono a forza, e la saccheggiorono, come ho raccontato nel dar risposta alla quarta obiezione fatta intorno alle notizie, che ho date di San Ciriaco: Così in uno di detti due tempi avessero l' istessi Barbari demolita anche Umana, come rovinarono tant' altre Città dell' Italia, e specialmente quelle, che fecero loro resistenza.

Questa congettura, ch' io formo, si rende maggiormente probabile per la certa notizia di essere stata sì fattamente occulta per più secoli quella Santissima Immagine, e di essersi poi ritrovata in quei tempi quasi medesimi, ne' quali dagli Angeli fu da Nazaret trasportata in Loreto la Casa della Beatissima Vergine. (*c*)

§. 16.

(a) *Qualche sconcerto cagionato da venti costrinse il Monarca ad approdare in Umana, dove collocò il Simulacro in quella Cattedrale alla disposizione del Papa. Morirono fra non molti anni ambedue, ed il Crocefisso restò in Umana.*

(b) *Molti anni dopo Umana fu demolita, e tra le macerie rimase per più secoli il simulacro sepolto.*

(c) *Venne poi ritrovato, quasi nel tempo, in cui seguì il trasporto della Santissima Casa di Loreto.*

§. 16. Per indagar dunque circa a qual tempo seguisse la manifestazione suddetta; gioverà riferire quì il quando seguisse il trasporto della detta Casa Santissima. (*a*)

Dico pertanto, che l'anno *1291.* a' *9.* di Maggio la suddetta Santa Casa fu trasportata da Nazaret nella Schiavonia sopra un piano d'un monte appresso la terra di Fiume Diocesi di Tersato, Metropoli dell'Istria Provincia della Schiavonia nel lido del mare Adriatico, lasciando li fondamenti in Nazaret.

Li 10. Decembre 1294. fu trasportata nel Territorio di Recanati in una Selva di una Gentildonna Recanatese, per nome Loreta.

Nel mese di Agosto 1295. fu trasportata in un Colle vicino, ch'era di due fratelli, e

Finalmente li 10. Decembre 1296. fu trasportata nella pubblica strada, dove presentemente si ritrova.

Premessa dunque questa notizia della venuta della Casa Santissima di Loreto, stando alla tradizione già riferita, il ritrovamento del Santissimo Crocifisso in Umana doverebbe esser seguito circa l'anno 1300. (*b*)

§. 17. Considerato in tal forma il tempo del ritrovamento seguito, fa di mestieri rinvenirne il modo, ed in questa ricerca senza allontanarci dalla tradizione medesima, dir dovremo, essere stato il seguente.

Alcuni dimoranti in quel luogo stavano su 'l lido un dì osservando quanto del rovinato sito era stato corroso dal mare, ed in questo trattenimento, dato l'occhio in altra parte, scoprirono visibile tra le macerie, e le acque, l'Immagine, di cui parliamo, della quale non si aveva più memoria. (*c*) Ammirati insieme, e commossi da Divozione a tal vista, resero ciò in un momento palese agli altri del Paese, quali incontinenti ivi affollatisi, la separarono da quelle rovine, e raccolta, la ritrovarono in quello stato, in cui presentemente ancora si vede: Prodigio veramente assai grande! Dopo tanti secoli, e tra tante macerie, rimanere sì ben conservato quel Crocifisso adorabile!

Fu con tutta solennità portato nella Chiesa primaria, che

(a) *Si racconta l'Istoria della traslazione di detta S. Casa.*

(b) *S'arguisce, che il ritrovamento del Santissimo Crocefisso seguisse circa l'anno* 1300.

(c) *Modo, ed occasione, in cui seguì il detto ritrovamento*

che può ſupporſi foſſe all' ora la Cattedrale, ed ivi collocato. (*a*)

Queſta notizia cagionò un concorſo indicibile di Popolo da tutte le vicine parti alla venerazione del medeſimo, ed il gran numero de' miracoli da Dio operati, e grazie ricevute dalli divoti, lo reſero celebre per tutto il mondo: tanto che anche al giorno preſente ſi ritrovano le figure del medeſimo, ne' tempi molto addietro ſtampate con queſta iſcrizione: (*b*)

Vera effigie del Santiſſimo Miracoloſo Crocifiſſo d'Umana per la vicinanza detto di Sirolo fatto da' SS. Luca, e Nicodemo, come è tradizione, celebratiſſimo in tutto il mondo per il gran numero di miracoli, e per la gran divozione de' Popoli, che dapertutto concorronó ad adorare la Sagra Immagine rappreſentante al vivo Gesù Redentore ſpirante in Croce.

§. 18. Umana intanto benchè diſtrutta, non reſta però di eſſer celebre per il Santuario, in cui collocato rimane il vero ritratto del Redentore ſpirante, da cui la diſtinta ſtima, che deve averſene, pare, che Dio lo daſſe a divedere allora quando nella morte del B. Girolamo Ginelli Anconitano ſeguita nel Monte Conero l'anno 1506. come detto abbiamo in dar le notizie di lui, ſi videro tre lumi acceſi ſpiccarſi dalla Chieſa di Loreto, e venire ſopra la Chieſa del detto Crocefiſſo d'Umana, (*c*) e di lì ſopra quella di S. Pietro nel detto Monte, fermarſi, e portarſi dove il Cadavere del ſuddetto fu eſpoſto, quaſi voleſſe dimoſtrarſi la ſtima di tal Sagra Immagine, e Tempio dopo quello di Loreto, ed in terzo luogo della Chieſa di S. Pietro nell' accennato Monte per l'eſiſtenza allora di quel Santo Corpo. Saracini nelle ſue notizie Iſtoriche d'Ancona *par.* 2. *lib.* 10. Lando Feretti Iſt. d'Ancona *lib.* 12.

Quantunque per altro il culto in quel Santuario foſſe così univerſale, non vi erano però le Rendite per il di lui conveniente mantenimento, e di quì avvenne, che D. Giacomo Maſſioni moſſo dalla divozione, ed affetto verſo il medeſimo,

(a) *Fu collocato nella Cattedrale: la quantità de' miracoli lo anno reſo celebre per tutto il Mondo.*

(b) *Furono ſtampate Immagini del medeſimo, e ſe ne regiſtra l'iſcrizione.*

(c) *Lumi prodigioſi veduti ſopra il Santuario di queſto Crocefiſſo.*

mo, nel mentre, che si trovava e Pievano d'Umana, e Rettore di quello insieme, determinò di provederlo sufficientemente con li suoi proprj beni, ed effetti; onde nell' anno 1521. li 22. del mese di Giugno per Rogito di Pietro Stefano di Lorenzo Trivj Notaro Pubblico Antonitano fece il suo ultimo Testamento, sotto il quale morì; in cui lasciò per dote, ed in nome di dote alla Chiesa suddetta del Santissimo Crocefisso li seguenti Beni, cioè (a)

Le Case da lui fabbricate in Sirolo appresso li Beni allora di Niccolò Trionfi, via pubblica, ed altri lati.

La Terra vignata, olivata, e mezza arativa posta nelle pertinenze di Sirolo in Contrada della Fionda.

Una Possessione arativa, prativa, frattale, ed arborata della capacità di some di semente trenta nell' istesse pertinenze.

E tutti li Mobili esistenti nella Casa dell' istessa Chiesa del Santissimo Crocefisso.

Lasciò insieme il Juspatronato per eleggere, e presentare il Rettore pro tempore della medesima Chiesa avanti l' ordinario alla Comunità d'Ancona; con questa legge, e condizione però di non doversi mai in alcun tempo eleggere alcuno de' Cittadini, Consiglieri, o di loro consanguinei, o Affini de' medesimi della Città d'Ancona; nè alcun Curiale, o esistente nella Curia Romana, e con quest' altra legge, e condizione ancora di mai fare unire la Chiesa medesima al Vescovado d'Ancona, nè ad altra Chiesa, e con l'obbligo inoltre al Rettore medesimo di quattro messe alla settimana da celebrarsi in essa ne' giorni di Domenica, Lunedì, Mercordì, e Venerdì per l'anima del Testatore, e de' di lui Defonti, e con l'obbligo ancora di dare a quelli, che anderanno a visitare lo stesso Santuario, domandandolo per l'amor di Dio, il Vino da bere, con quest' altra legge, e condizione ancora, oltre le suddette, che contrafacendosi alle medesime in conto alcuno dalli Rettori, o Comunità, come sopra, in tal caso caso tutti li già specificati beni vadino al Santuario Lauretano.

§. 20. Dopo aver avuto l'effetto suo l'accennata disposizione Testamentaria, si diede l'incontro, che la detta Chiesa posta su 'l lido del mare, restò da quello a poco a poco con-

(a) *Dote, che col tempo venne assegnata a tal Santuario, che fu costituito Juspatronato del pubblico Anconitano sotto certe condizioni.*

consumata di maniera tale, che non rimaneva di quella altro, che la Capella del Santissimo Crocefisso. (*a*)

A tanto inconveniente il Comune d'Ancona stabilì dar riparo con fabbricarne una nuova più sontuosa, ed in luogo più opportuno per trasferire in essa l'antica Chiesa, sol tanto, che le suddette condizioni, e leggi Testamentarie venissero dall'autorità Apostolica moderate. (*b*) A tal fine avanzonne le suppliche al Sommo Pontefice Pio IV. il quale con sua Bolla in data de' 15. del mese d'Ottobre dell'anno 1560. accudì all' istanze suddette, confermò il Jus patronato a favore della nominata Comunità, le diede ampla facoltà di fabbricare la nuova Chiesa, ed in essa di trasferirvi l'antica; ed accordolle di poter presentare qualunque persona, purchè idonea, ancora de' Cittadini, o Consiglieri, o di loro consanguinei, o affini, o Curiali nella disposizione predetta proibiti. (*c*)

§. 21. Ottenuta che ebbe la grazia con detta Bolla, non mancò il pubblico Anconitano di dare pronta, e puntuale esecuzione a quanto aveva decretato, e successivamente rappresentato al supremo Capo della Cattolica Chiesa; onde fabbricato il nuovo Tempio in luogo molto proprio, trasferì in esso l'antico, e collocovvi là tante volte nominata prodigiosa Immagine, dove tuttavia presentemente divotissimamente dall' universale sì venera. (*d*)

Di questa Chiesa Filippo Cluverio Scrittore del Secolo decimo settimo dice queste parole *nel Lib. 2. dell' Italia antica al cap. 11. Vicus in eodem litore visitur, vulgari nunc vocabulo Humana Templo splendidissimo maxime nobilis.*

La venerazione verso questa Sagratissima Immagine, che praticata si scorge da' popoli più lontani, con molto maggior

(a) *Il detto Santuario posto su 'l lido del mare; restò da questo a poco a poco consumato, e non rimaneva, che la Cappella del Santissimo Crocefisso.*

(b) *A quest' inconveniente il Comune d' Ancona, stabilì dar riparo, soltanto, che le condizioni apposte da chi ne assegnò la Dote, venissero moderate.*

(c) *Il Papa moderò il tutto a tenore dell' istanza fatta dal detto Comune.*

(d) *Ciò ottenuto il pubblico Anconitano fabbricò nuovo Tempio, ed in esso collocò la Sagra Immagine, ed ivi ora si venera.*

gior ragione frequentar si conviene a' circonvicini, e specialmente a quelli d' Ancona, a cui per titoli tanto giusti appartiene.

Dopo scritto fin qui ho stimato aggiungere, che del Sangue miracoloso, di cui si è parlato, se ne conserva in Venezia un'ampolla ivi portata nell' anno 1204. da Costantinopoli, e si mostra al Popolo nelle fere dell' Ascensione del Signore, e del Giovedì Santo con grandissima venerazione, e concorso, come riferisce nella sua Venezia Trionfante Gio: Niccolò Doglioni, dove tratta de' notabili, ed eroici gesti, e delle gloriose memorie de' Veneziani.

INDICE

RAGIONAMENTO PRIMO.

Notizie intorno a S. CIRIACO.

Oppo-

AGGIUNTA AL RAGIONAMENTO DI S. CIRIACO

Intorno alla Chiesa Cattedrale della Città d'Ancona con la Nota delle Sagre insigni Reliquie, che sono in essa, e Catalogo delli di lei Vescovi.

rano

RAGIONAMENTO II.

Contiene notizie intorno a San Marcellino.

Libro

RAGIONAMENTO III.

Notizie intorno a San Liberio.

RAGIONAMENTO IV.

Notizie intorno a Santa Palazia.

le

RAGIONAMENTO V.

Intorno a S. Laurenzia Vergine, e Martire.

mente

mente rimase illesa; dopo con sasso legato al collo assieme con Palazia fu gettata nel mare; e dalla sommersione parimenti liberata, fu assieme con Palazia posta in una navicella, ed in tal guisa esiliata: Dalla tempesta furono portate in Città Vecchia, e da Promoto Proconsole mandate a Roma all' Imperadore, da cui in esiglio mandate alla Città di Fermo, dove pregarono Dio di chiamarle a se, furono esaudite, e morirono ambedue l' istesso giorno 7. Ottobre dell' anno 304. 176.

§. 6. Li loro Corpi furono portati in Ancona, ed ivi separatamente sepolti: Restò del Corpo di S. Laurenzia perduta poi la memoria; ma dell' anno 420. il primo di Ottobre, fu ritrovato, ed in tal giorno se ne celebra tuttavia il ritrovamento; e le sue ceneri in un' urna furono collocate nella Chiesa Cattedrale, ove erano quelle di S. Palazia; Onde nel modo che in vita, in morte, e nel Cielo non si sono mai separate, così anche in terra è piaciuto a Dio, che le loro ceneri sieno nel luogo medesimo unite. 177.

RAGIONAMENTO VI.

Intorno a S. Pellegrino, e suoi Compagni Santi Erculano, Flaviano, ed intorno a San Dasio.

§. 1. S. Pellegrino nacque in Rosoliano nella Calabria e si portò in Ancona intorno all' anno 290. nel tempo della più fiera persecuzione contro li Cristiani, si accinse a predicare, quasi mandato da Dio, pubblicamente la Legge Evangelica, ed a tal fine si fece ordinare Diacono, e convertì molti Gentili ed Ebrei alla Fede, de' quali alcuni furono martirizzati. *Pag.* 179.

§. 2. Pervennero tali progressi all' orecchio di Anolino Proconsole per l' Imperatore Diocleziano, onde lo fece carcerare, e poi condotto alla sua presenza li disse molto, e a tutto replicando il Santo, infuriossi il Proconsole, ed a viva forza li fece scarpire l' unghie delle mani, e de' piedi, ed abbrugiare li fianchi, e trovatolo costante lo fece di nuovo carcerare con ordine di farlo morire di fame, e sete: Dopo più giorni trovatolo vegeto lo fece estraere, e battere con bastoni, e lacerare le di lui carni con pettini di ferro, e nel vederlo sempre più costante, lo fece sof-

RAGIONAMENTO VII.

Notizie intorno a San Primiano.

RAGIONAMENTO VIII.

Notizie intorno a S. Benvenuto delli Scottivoli Patrizio Anconitano, e Vescovo d'Osimo.

RA-

RAGIONAMENTO IX.

Notizie intorno a S. Costanzo Anconitano Mansionario della Chiesa di S. Stefano già Cattedrale della Città d'Ancona.

 Coro.

RAGIONAMENTO X.

Notizie intorno al B. Gabriele Ferretti Patrizio Anconitano dell' Ordine de' Minori Osservanti di S. Francesco.

§. 8.

RAGIONAMENTO XI.

Notizie intorno al Beato Antonio Fatati Patrizio, e Vescovo d'Ancona.

§. 16.

RA-

RAGIONAMENTO XIII.

Notizie intorno al Beato Guglielmo Bompiani Patrizio Anconitano dell' Ordine Eremitano di S. Agostino.

RA-

RAGIONAMENTO XIV.

Notizie intorno al Beato Girolamo Ginelli Patrizio Anconitano Eremita del terzo Ordine di S. Francesco.

RAGIONAMENTO XV.

Notizie intorno ad altri Santi, e Beati della Città di Ancona.

RAGIONAMENTO XVI.

Notizie intorno all' Antica Città di Numana, oggi Umana, in cui esiste il miracoloso Crocefisso celebre per tutto il Mondo.

§. 20.

RAGIONAMENTO XVII.

Notizie intorno al SS. Crocefisso d' Umana per la vicinanza volgarmente detto di Sirolo.

§. 5.

FINE.

Dopo Stampato il presente Libro si sono riconosciuti altri errori, de' quali alcuni si notano qui sotto con le correzioni.

		ERRORI	CORREZIONI
Pag. IV *lin.*	14	mentre in una cosa	mentre in uno una cosa
VI	37	*Justiniani*	*Tustiniani*
Pag. 1 *lin.*	22	Paesi Cattolici	i Paesi Cattolici
16	1	Ludovico Beati	Ludovico Betti
17	7	Palermo	S. Angelo di Fermo
	19	S. Angelo in Vado	Salerno
76	22 e 23	con grosso falso ligazzo	con grosso sasso ligato
192	29	Persona	Permuta
		e soma	e sopra
202	27	conservi	conserva
213	38	delle SS.	della SS.
233	21	Matteo	Pompeo
259	3	accennati	assennati
263	5	persona	persone
266	28	*Frater.*	*Fratr.*
276	24	dal Vescovado	del Vescovado
278	18	1484.	1474.
	41	1484.	1474.
287	8	*Commentatio*	*Commentatio*
305	13	Marco Agrippa	da Marco Agrippa
306	9	one	onde
312	24	Matteo	Pompeo
314	32	soggetrò	soggettò
325	13	Livesotto	Liverotto
377	27	della Famiglia	dalla Famiglia
381	25	o trascritre	e trascritte
382	4	o amministrazione	e amministrazione
384	36	sparsene	sparsasene

BARTOLOMMEO LOCATELLI

STAMPATORE IN VENEZIA A SANTI APPOSTOLI

Rende manifesto a tutti li Signori Eruditi, qualmente è uscito alla luce il seguente Libro intitolato

NOTIZIE ISTORICHE de' Santi Protettori della Città d'Ancona: De' Cittadini, che con la loro Santità l'anno illustrata: Della di lei Cattedrale, e Vescovi: Della Città, e SS. Crocefisso d'Umana: Date alla Luce per maggiormente promovere la Pubblica Divozione dal Curato di San Marco GIROLAMO SPECIALI Anconitano ec.

Queste Notizie sono divise in diciasette Ragionamenti de' quali

Il Primo intorno a San Ciriaco Martire Vescovo e Principale Protettore d'Ancona.

SI dimostra essere stato quel Rabbino Ebreo per nome Giuda, che rivelò a Sant' Elena Imperatrice il luogo, ove era nascosta la SS. Croce, e da Prodigj, che accaddero nel ritrovamento di quella convertito alla Fede, si battezzò, e fu nel Battesimo chiamato Ciriaco dal cercar, che fece la Croce: Fu da San Silvestro I. Papa eletto Vescovo: Si propone la gran Disputa; Se sia stato Vescovo di Gerusalemme, o d'Ancona, e si prova ad evidenza, che non fu Vescovo di Gerusalemme; ma d'Ancona, di dove (dopo avervi tenuta per più d'anni trenta la sua Residenza) ritornò in Gerusalemme sua Patria alla visita de' Luoghi Santi, ed ivi fu da Giuliano Apostata con crudelissimo Martirio fatto morire: Il suo Corpo fu a suo tempo trasferito in Ancona, nella di cui Cattedrale venerabilmente riposa.

A questo Ragionamento ha fatta l'istesso Autore una copiosa Aggiunta di Notizie intorno alla stessa Cattedrale, al gran tesoro delle insigni innumerabili Sagre Reliquie, che in essa conservansi col Catalogo de' di lei Vescovi.

Il secondo intorno a San Marcellino Boccamajori Patrizio, e Vescovo Anconitano Secondo Protettore.

Que-

Questi mentre viveva con istupendo miracolo liberò la Città suddetta da un' orribilissimo incendio.

Il terzo intorno a S. Liberio Eremita altro Protettore.

Fu Figlio d'un Re dell'Armenia Maggiore, il quale con desiderio di unicamente attendere a Dio; partì senza saputa del Padre dalla sua Patria, e Regno, e sconosciuto fece in Ancona Vita Eremitica.

Il quarto intorno a Santa Palazia Vergine, e Martire Protettrice.

Nacque di nobilissimo Sangue, e di ricchissima Famiglia; ma da Genitori Idolatri, li quali venuti ad abitare in Ancona, quivi da una Vergine Anconitana per nome Laurenzia, istruita nella Religione Cristiana, fu da Giovinetta battezzata, e a tempo di Diocleziano martirizata.

Il quinto intorno a Santa Laurenzia Anconitana Vergine, e Martire.

Soffrì crudele Martirio assieme con la suddetta.

Il sesto intorno a Santi Martiri Protettori d'Ancona Pellegrino da Rosoliano Diacono di detta Città, Ercolano, e Flaviano Anconitani.

San Pellegrino predicò pubblicamente in Ancona la Santa Fede, e convertì moltissimi, e tra gl' altri detti Ercolano, e Flaviano: Nella Persecuzione di Diocleziano fu in Ancona crudelmente martirizato assieme con li suddetti.

Il settimo intorno a San Primiano Martire di Nazione Greco nato in Ancona, e Vescovo della medesima.

Fu altrove martirizato; ma volle il Santo, che il suo Corpo fosse in Ancona trasportato, come seguì, ed apparisce da una Rivelazione del medesimo.

L' ottavo intorno a San Benvenuto delli Scottivoli Patrizio Anconitano Vescovo d'Osimo.

Obbligato dall' ubbedienza ad accettare il Vescovado; volle prima professare l'Ordine de' Minori, e vestire sempre quell'abito: Imitò la Vita di San Francesco d'Assisi; e venuto a morte si fece portare in Chiesa sulla nuda terra, dove morì nel modo, che fece S. Francesco suddetto in Santa Maria della Portiuncula.

Il nono intorno a San Costanzo Anconitano.

Fu grande nell' Umiltà, e ne' Miracoli: Il di lui Corpo fu trasferito in Venezia, dove nella Chiesa di S. Basilio riposa.

Il decimo intorno al B. Gabriele Ferretti Patrizio Anconitano Minore Osservante.

Per-

Per le sue rare prerogative fu con frequenti apparizioni favorito da Gesù Cristo, e dalla SS. Vergine.

L'undecimo intorno al B. Antonio Fatati Patrizio, e Vescovo d'Ancona.

Ne' moltissimi grandiosi impieghi, che sostenne, riescì con sommo applauso, e nel tempo istesso si mantenne in una perfetta unione con Dio.

Il duodecimo intorno al B. Agostino Trionfi Patrizio Anconitano Agostiniano.

Fu Dottissimo, e per la Gloria di Dio, e Amore del Prossimo compose moltissime Opere di gran Dottrina.

Il decimoterzo intorno al B. Guglielmo Bompiani Patrizio Anconitano Agostiniano.

Fu Zio dell' antedetto, che educò tanto perfettamente.

Il decimoquarto intorno al B. Girolamo Ginelli Patrizio Anconitano Eremita.

Fu grande nell' Amore verso Dio, e Austerità.

Il decimoquinto intorno ad altri Santi, e Beati Anconitani.

Il decimosesto intorno alla Città antica d'Umana.

Questa da indicibili disgrazie distrutta fu posta sotto il Governo d'Ancona nel Temporale, e la sua Chiesa fu unita a quella d'Ancona, il di cui Vescovo s'intitola -- N. Vescovo d'Ancona e d'Umana, e Conte di detta Umana.

Il decimosettimo intorno al SS. Crocefisso d'Umana.

Questi fu opera de' Santi Luca Evangelista, e Nicodemo: Vi è Tradizione, che sia il celeberrimo Crocefisso di Berito: Restò per molti Secoli tra le Macerie di detta antica Città miracolosamente conservato, e poi tra quelle prodigiosamente scoperto quasi nel tempo, in cui seguì la Translazione della Santa Casa di Loreto, da cui è cinque miglia distante detto SS. Crocefisso d'Umana volgarmente detto di Sirolo.

Quanto si tratta in tutti li antedetti Ragionamenti viene rappresentato in un Rame nel principio del Libro, e vale tre Paoli.

In oltre al suddetto libro vi è il seguente:

Compendio della Vita di S. Ciriaco Martire: Già Rabbino Ebreo per nome Giuda, poi Vescovo e principal protettore d'Ancona, e che rivelò a S. Elena il luogo dove fu riposta la SS. Croce col suo ritratto in rame. Operetta del suddetto Curato Gerolamo Speciali, *e vale mezzo Paolo.*